

**Die Darstellung des Nationalsozialismus in italienischen
Schulgeschichtsbüchern und die Darstellung des
italienischen Faschismus in deutschen
Schulgeschichtsbüchern**

Dissertation

zur Erlangung des akademischen Grades Dr. phil.

genehmigt durch die
Fakultät für Humanwissenschaften der
Otto-von-Guericke-Universität Magdeburg

von M.A. Giulia Tonelli

geb. am 08.11.1979 in Pisa (Italien)

Gutachter: Prof. Dr. Karl-Peter Fritzsche

Gutachter: Prof. Dr. Paolo Pezzino

Eingereicht am: 02.01.2017

Verteidigung der Dissertation am: 09.11.2017

Indice

INTRODUZIONE	I
PARTE I: MANUALI ITALIANI.....	1
Capitolo I: LA SCUOLA NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA.....	1
La defascistizzazione dei libri di testo ed i primi provvedimenti sulla scuola in Italia (1943-1946)	1
I primi anni della Repubblica Italiana e la storia contemporanea	8
La stagione della stagnazione. Il 1960 e l'introduzione della storia più recente nelle scuole secondarie superiori	14
I primi anni Settanta	20
I manuali e la loro struttura	26
<i>I manuali di storia.....</i>	<i>29</i>
<i>I manuali ad uso dei licei e degli istituti magistrali.....</i>	<i>32</i>
<i>Spoglio dei manuali.....</i>	<i>36</i>
Capitolo II: HITLER E GLI ALBORI DEL NAZIONALSOCIALISMO: PRE-DITTATORE.....	42
Analisi qualitativa.....	42
Analisi quantitativa	49
1923. Il tentato putsch e la figura di Hitler	56
Precaria stabilizzazione o involuzione antidemocratica della Repubblica?	66
La crisi economica	72
<i>Le classi sociali maggiormente colpite dalla crisi: l'appoggio al nazismo.....</i>	<i>77</i>
<i>Le altre classi sociali: l'universo operaio ed il "grande capitale".....</i>	<i>80</i>
Le interpretazioni storiografiche	86
Capitolo III: HITLER DITTATORE.....	95
Analisi qualitativa.....	95
Analisi quantitativa	97
Ideologia	100
La dittatura	111
La Shoah. Un primo tentativo di analisi.....	118

Capitolo IV: LA POLITICA ESTERA NAZIONALSOCIALISTA (1933-1945) ..	147
Analisi qualitativa.....	147
Analisi quantitativa	154
La politica estera nazista: 1933-1939	157
<i>Hitler e Mussolini. I rapporti italo-tedeschi</i>	<i>166</i>
<i>Le potenze democratiche e l'Unione Sovietica. Salvatori o conniventi?</i>	<i>176</i>
La seconda guerra mondiale.....	184
<i>L'opposizione tedesca al nazismo. Una Resistenza?.....</i>	<i>188</i>
<i>La svolta dell'8 settembre 1943.....</i>	<i>202</i>
PARTE II: MANUALI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (NORDRHEIN-WESTFALEN E BAYERN)	209
Capitolo V: LA SCUOLA NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA.....	211
Denazificazione ed epurazione all'indomani del secondo conflitto mondiale...211	
Gli anni Cinquanta e Sessanta: un passato che non vuol passare?.....221	
La struttura scolastica nella Repubblica Federale.....242	
La Renania Settentrionale-Vestfalia (NRW) e la Baviera (BY): spoglio dei manuali	251
Capitolo VI: IL FASCISMO: NASCITA, AVVENTO E COSTRUZIONE DELLA DITTATURA	265
Analisi qualitativa.....	265
Analisi quantitativa	267
Il fascismo e la società europea nel primo dopoguerra: continuità e rotture ...270	
Mussolini e l'ideologia fascista	295
Il fascismo: movimento e dittatura	301
<i>Il fascismo movimento: 1919 - 1922.....</i>	<i>305</i>
<i>Il fascismo dittatura.....</i>	<i>312</i>
La politica estera fascista	317
<i>Il fascismo e le scelte di politica estera: 1922 - 1939.....</i>	<i>322</i>
<i>La guerra di Etiopia e la guerra di Spagna.....</i>	<i>325</i>
Capitolo VII: LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ITALIA FASCISTA .	331
Analisi qualitativa e quantitativa	331
La seconda guerra mondiale.....	334
La caduta del fascismo e la Resistenza: presenza o assenza?	344

CONCLUSIONI	355
OPERE CITATE NEL TESTO	367

INTRODUZIONE

Questa ricerca si occupa di indagare come due dittature, nate al centro dell'Europa nel XX secolo, il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco siano state analizzate e raccontate all'interno del sistema scolastico dei primi due decenni del dopoguerra.

La particolarità di questo lavoro comparativo risiede nella scelta di analizzare come i libri di testo non abbiano rappresentato nelle proprie pagine la dittatura del proprio Paese, bensì, come già enunciato nel titolo di questa ricerca, lo scopo sia di mostrare come la dittatura del singolo Paese sia stata recepita, attraverso la lente manualistica, nei libri di testo dell'*altra* nazione, un'indagine comparativa "incrociata".

La ricerca storiografica sulle due dittature, ed in particolare quella sul nazionalsocialismo, è oggi vastissima, innumerevoli opere sono state infatti scritte sui due sistemi dittatoriali, tant'è che oggi risulta difficile, se non impossibile, poter fornire un'eshaustiva bibliografia sul tema. Un percorso diverso ha invece seguito la didattica della storia, e in particolare lo studio del fascismo e del nazismo nei manuali scolastici. La didattica della storia è stata per lungo tempo considerata in Italia, diversamente da quando accaduto nella Repubblica Federale tedesca, una "disciplina minore" e come tale trattata nei curricula universitari¹. Ciò ha comportato che fino ad oggi ben pochi studi monografici hanno avuto come oggetto l'indagine di un dato fenomeno storico nei libri di testo della penisola. Nella Repubblica Federale, la didattica della storia ha sempre avuto un suo proprio riconoscimento, come ben

¹ Mentre in Germania attualmente esiste un percorso di studi specifici che vede l'abilitazione per l'insegnamento all'interno del percorso universitario, ciò non accade in Italia, dove soprattutto negli ultimi decenni si sono susseguite molteplici riforme. Per un quadro generale sulla storia della scuola in Italia rimandiamo qui al testo di E. Bertoni e G. Rodano (a cura di), *Le riforme nella scuola italiana dal 1859 al 2003*, disponibile alla pagina web: http://www.2.indire.it/materiali_dirigenti/1_bertonelli.pdf. Per quanto attiene alle riforme avvenute negli ultimi anni, rimandiamo al testo del 2015 di L. Boninu, *Dalla riforma Berlinguer alla «Buona Scuola» di Matteo Renzi: la progressiva costruzione della scuola-azienda e le illusioni tradite dei docenti italiani*, disponibile alla pagina web: <http://educazionedemocratica.org/archives/3789>.

dimostra la nascita nel 1975 di un centro di studi apposito, quale il *Georg-Eckert-Institut für Internationale Schulbuchforschung*², ancora oggi rinomato istituto di ricerca in tutta Europa quale avanguardia nell'analisi manualistica³. Seppur seguendo percorsi diversi, il filo comune che accomuna la ricerca manualistica dei due Paesi è l'attenzione riversata a temi attinenti alle due dittature, senza mai soffermarsi sull'analisi di come, nel caso specifico, i manuali del proprio paese abbiano rappresentato l'altra forme dittatoriale. Soprattutto in lingua tedesca nel corso dei passati decenni sono state pubblicate molte opere sull'analisi del nazionalsocialismo, mentre sino ad oggi non esistono studi sull'analisi del fascismo italiano all'interno dei manuali scolastici tedeschi. Similmente è possibile affermare per quanto attiene alla ricerca storiografica in Italia: se esistono articoli concernenti l'immagine del fascismo proposta nei manuali scolastici, altrettanto non è possibile asserire quando ci si accinga a ricercare come il nazismo, seppur dittatura coeva, sia stato presentato in questi testi. Esistono commissioni bilaterali, come quella tedesco-polacca o tedesco-israeliana, nate per stimolare una condivisibile comprensione degli eventi storici comuni e conseguentemente un avvicinamento dei due Paesi, partendo proprio dalla ricerca manualistica e dalla loro rappresentazione proposta nei libri di testo scolastici. In Italia, al contrario, non esiste un centro dedicato esclusivamente alla ricerca manualistica; eccetto singole voci isolate, ben pochi sono stati gli storici italiani ad intraprendere lo studio della didattica della storia. I manuali tornano ciclicamente alla ribalta dell'attenzione pubblica attraverso i mass-media, come nel caso della diatriba che ebbe luogo in Italia alla soglia degli anni 2000 quando alcuni libri di testo scolastici delle scuole superiori finirono tra le opere incriminate (politicamente) in quanto ree di rappresentare e quindi di diffondere una visione

² Il tema di questa indagine è nata proprio a seguito di uno stipendio nel centro di ricerca a Braunschweig a metà degli anni 2000.

³ Ricordiamo qui, ad esempio, *Bilder vom Anderen. Die Befunde und Empfehlungen der Deutsch-Israelischen Schulbuchkommission*, 2015. I risultati di questa ricerca sono visibili online, al sito web: <http://www.edumeres.net/de/publikationen/expertise/eckert-expertise-band/article/deutsch-israelische-schulbuchkommission-deutsch-israelische-schulbuchempfehlungen.html>

unilaterale della recente storia italiana e nel caso specifico di essere portatori di una visione marxista della storia⁴.

Al centro di questo lavoro è stata posta la ricerca delle modalità con cui i manuali raffigurano nei propri testi la dittatura dell'altro paese e di quale storiografia si facciano essi portatori.

La scelta di indagare i due sistemi dittatoriali attraverso la lente di ingrandimento del testo scolastico è scaturita sia per la poca attenzione, soprattutto in Italia, dedicata alla didattica della storia, sia dall'acquisizione che il manuale scolastico è stato, ed è ancora oggi, lo strumento imprescindibile all'interno del sistema scolastico dei due Paesi attraverso il quale ogni persona in età scolare si accingerà a confrontarsi con la storia. Storicamente il manuale scolastico è stato, infatti, utilizzato quale veicolo per indottrinare nuove generazioni, uno strumento che i due stessi regimi hanno fatto proprio ed utilizzato all'interno del proprio sistema per il consenso delle masse⁵. La sua importanza quale strumento didattico "di massa" - nel momento in cui ogni persona in età scolare avrà oltre il racconto orale dell'insegnante quale fonte principale per l'appunto il manuale - è dimostrato dalle apposite commissioni che nacquero all'indomani della conclusione del conflitto mondiale su territorio italiano e tedesco per "ripulire" i manuali dall'ideologia sia nazista che fascista ed in particolare, sulle orme del pedagogo americano John

⁴ Luca Baldissara, Di come espellere la storia dai manuali scolastici. Cronache di una polemica autunnale. L'articolo è oggi online, alla pagina web: <http://www.sissco.it/articoli/annale-ii2001-1038/uso-pubblico-della-storia-1045/di-come-espellere-la-storia-dai-manuali-di-storia-1046/>

⁵ In Germania esistono molteplici saggi sul tema. Qui ricordiamo, M. Schwerendt, "Trau keinem Fuchs auf grüner Heid, und keinem Jud bei seinem Eid". Antisemitismus in nationalsozialistischen Schulbüchern und Unterrichtsmaterialien, Metropol, Berlin 2009. Bodo von Borries, Nationalsozialismus in Schulbüchern und Schülerköpfen, in M. Bernhardt und U. Mayer (Hrsg.), Bilder - Wahrnehmungen - Konstruktionen. Reflexionen über Geschichte und historisches Lernen, Schwalbach/Ts. 2006. S. Popp, Nationalsozialismus und Holocaust im Schulbuch, in G. Paul und B. Schoßig (Hrsg.), Öffentliche Erinnerung und Medialisierung des Nationalsozialismus, Wallstein, Göttingen 2010. P. 98-115. Sicuramente non così ricca è la biografia italiana sui libri di testo fascisti, ad esempio: P. Genovesi, Il Manuale di Storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica, Franco Angeli, Milano 2009. A. Ascenzi e R. Sani (a cura di), Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, Alfabetica, Macerata 2009.

Dewey ⁶ , per diffondere nuovamente i pilastri democratici in due Paesi profondamente segnati da decenni di dittatura.

Questa ricerca, a causa della vastità del tema e dei libri di testo a disposizione, ha scelto di prendere in considerazione per la sua analisi esclusivamente i manuali scolastici di storia adottati nelle scuole secondarie superiori, in particolare nei licei. La scelta è caduta su questi testi poiché, a differenza dei “fratelli” in adozione nelle scuole primarie, essi utilizzano un linguaggio maggiormente articolato, con un maggiore approfondimento tematico, qualificandosi quali portatori di una maggiore interdisciplinarietà. Proprio per la natura di dover rivolgersi a giovani adulti (i fruitori dei manuali hanno un’età compresa tra i diciassette e i diciannove anni) sono chiaramente più ricchi di esempi, presentano concetti talvolta complessi, dove i richiami ad altri Paesi e ad altre discipline non vengono a mancare.

Sebbene i due Paesi abbiano sempre avuto due sistemi scolastici profondamente diversi, in entrambi, per quanto attiene alla materia di storia contemporanea, si possono riscontrare alcune similitudini della struttura manualistica: il manuale scolastico rimane un testo dal sapore enciclopedico, rigidamente sviluppato attraverso un’asse cronologica.

Il contesto storiografico, questioni metodologiche e tipologia di fonti

La storiografia sulle dittature non ha sempre seguito un percorso simile.

Mentre sulla dittatura nazionalsocialista sono state scritte durante e nell’immediato dopoguerra intere monografie⁷, per quanto attiene al fascismo, le prime grandi ricerche storiche sono iniziate a metà degli anni Sessanta⁸. Anche in Italia gli studi

⁶ J. Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1949 (in lingua inglese il volume fu pubblicato nel 1916). In lingua inglese ricordiamo qui anche il volume, *Experience and Education*, Macmillian company, New York 1938

⁷ Sulla sconfinata bibliografia sul nazismo torneremo con maggiore attenzione nei capitoli successivi. Senza avere un carattere esaustivo, ricordiamo qui il volume di F. Neumann, *Behemoth. Struktur und Praxis des Nationalsozialismus 1933–1944*, pubblicato durante l’esilio americano nel 1942 e nel 1944 una seconda edizione rivisitata. H. Rothfels, *Die deutsche Opposition gegen Hitler. Eine Würdigung*, Krefeld 1949. La prima pubblicazione avvenne durante il suo esilio americano in lingua inglese nel 1948. Ed infine il volume di H. Arendt, *The origin of totalitarianism*, New York 1951

⁸ A. Aquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, Torino 1965. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965. La prima opera di R. De Felice fu pubblicata in

sulla dittatura Mussoliniana videro la luce fin dagli anni Venti, come dimostrano, solo per nominarne alcuni, i saggi di Salvatorelli, Gramsci e Tasca⁹, ma ciò nonostante l'ampiezza di storiografia sul fascismo non può essere paragonata alla smisurata bibliografia, esistente sul nazismo fin dai primi decenni del secondo dopoguerra. Gli studi sulla dittatura tedesca hanno avuto una diversa modalità e un diverso percorso, ben esposti nel volume, ormai non più attuale ma sempre interessante, di Ian Kershaw "Che cos'è il nazismo?"¹⁰. Sia in Germania attraverso storici quali Meinecke, Ritter, Bracher¹¹, solo per citarne alcuni, sia all'estero con storici spesso di origine tedesca ma emigrati durante la guerra, la storiografia sul nazismo già negli anni Cinquanta aveva a sua disposizione una molteplicità di testi, non riscontrabile nel confronto con quella italiana.

Per quanto attiene al percorso storiografico sul nazismo da parte di storici italiani, salvo articoli pubblicati all'indomani del secondo conflitto mondiale su alcune riviste di settore¹², possiamo dire che il più grande storico italiano nei primi decenni del dopoguerra ad interessarsi al caso tedesco è stato uno storico fiorentino, Enzo Collotti¹³. Similmente, ben pochi storici della Repubblica Federale si sono interessati alle vicende italiane, il volume in assoluto divenuto noto in Europa, anche per le diatribe che ha portato con sé, è stato il volume di Ernst Nolte "Der Faschismus in seiner Epoche"¹⁴.

Italia nel 1962, Storia degli ebrei sotto il fascismo, a cui seguì otto anni dopo l'ormai classico volume, Le interpretazioni sul fascismo, Einaudi, Torino 1969

⁹ L. Salvatorelli, Nazionalfascismo, Torino 1923. A. Gramsci, Quaderni dal carcere, pubblicati a Torino, dalla casa editrice Einaudi, Torino tra il 1948 e il 1951. A. Tasca, Nascita e avvento del fascismo, edito in Inghilterra nel 1938, in Italia nel 1950

¹⁰ I. Kershaw, Che cosa è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca, Bollati Boringhieri, Torino 1995. Testo originale in lingua inglese è del 1985: The Nazi Dictatorship. Problems and Perspectives of Interpretation

¹¹ F. Meinecke, Die deutsche Katastrophe. Betrachtungen und Erinnerungen, F.A. Brockhaus, Wiesbaden 1946. K.-D. Bracher, Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des Machtverfalls in der Demokratie, Ring-Verlag, Düsseldorf 1955. G. Ritter, Europa und die deutsche Frage. Betrachtungen über die geschichtliche Eigenart des deutschen Staatsdenkens, München 1948.

¹² Ad esempio nelle riviste "Il movimento di Liberazione in Italia" e "Scuola e società"

¹³ E. Collotti, La Germania nazista. Dalla Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano, Einaudi, Torino 1973. E. Collotti, L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945, Lerici, Milano 1963. Lo storico è stato inoltre curatore del volume, Il Nazismo, Zanichelli, Bologna 1970

¹⁴ E. Nolte, Der Faschismus in seiner Epoche: Die Action française, der italienische Faschismus, der Nationalsozialismus, Piper-Verlag, München 1963

La storiografia di riferimento, utilizzata dai libri di testo rispecchia quindi i primi decenni del dopoguerra in tutte le loro sfaccettature, riflettendo i cambiamenti avvenuti in seno alla storiografia di entrambi i Paesi, ma sempre rimanendo ancorata, soprattutto in Italia, alla storiografia nata e sviluppatasi nel contesto nazionale.

Questa indagine ha il suo fulcro nella ricerca di quale sia *la storia* raccontata nei libri di testo e quale sia la storiografia cui i manuali si fanno portatori, attraverso la quale si vuole mostrare come siano analizzate e presentate la *natura* e l'*essenza* delle due dittature. Le domande al centro di questa ricerca, sono tutte di carattere prettamente storico; quale storia sia qui raccontata, di quale storiografia si facciano portatori gli autori e attraverso quali tappe questa storia sia sviluppata all'interno di uno strumento, così rigido nelle sue forme, quale il libro di testo scolastico. Ciò ha significato andare a scandagliare le diverse proposte interpretative cui i libri di testo si fanno portatori e conseguentemente il lessico utilizzato¹⁵, quali momenti storici e quali personalità diventano qui oggetto di narrazione, quali elementi invece non entreranno a far parte del corpus narrativo.

In questa indagine un ruolo fondamentale ricopre la differenza temporale tra la ricerca storica (ad esempio in sede universitaria) e la storia scolastica che non ha mai evidenziato e riportato nell'immediato le novità che in tempi coevi vedevano la luce in sede storica. Ciò significa che la contestualizzazione del manuale non deve avvenire solo nell'epoca in cui esso è stato scritto, bensì essa debba sempre guardare alle storiografie di riferimento.

I manuali scolastici seguono un proprio rigido codice, cronologico e hanno il sapore ancora enciclopedico nel quale, almeno nel periodo preso in considerazione dalla ricerca, gli anni Sessanta e Settanta, quasi nessun spazio trova la storia sociale ed economica. Il loro punto di forza risiede nella riproposizione della storia politico-diplomatica, dei grandi uomini, delle battaglie e delle alleanze.

Le fonti utilizzate nella ricerca riflettono i sistemi scolastici dei due Paesi: in Italia, dal momento in cui il Ministero della Pubblica Istruzione non fornisce apposite liste sui manuali che debbano essere utilizzati nelle scuole, sono stati scelti libri di

¹⁵ Come la ricerca dimostrerà nelle pagine seguenti, il lessico utilizzato dagli autori manualistici diventa portatore di una determinata storiografia, come dimostra la scelta di utilizzare il termine di "Fascismi" o di "Totalitarismi".

testo dal lungo percorso editoriale, scritti nella loro maggioranza da noti storici italiani, quali Quazza, Saitta, Spini e Procacci. Nella Repubblica Federale, al contrario, l'adozione manualistica è rigidamente regolata dai Ministeri dell'Istruzione dei singoli *Länder*, i quali promulgano regolarmente una lista dei volumi che possono essere adottati in sede scolastica¹⁶. Vista la molteplicità dei testi, per quanto attiene alla Repubblica Federale, è stato scelto di occuparsi di due soli *Länder* tedeschi: la Renania Settentrionale-Vestfalia e la Baviera.

Per l'Italia sono stati indagati otto manuali scolastici, pubblicati a partire dal 1960, anno in cui entrerà a far parte dei curricula scolastici la storia successiva alla fine del primo conflitto mondiale, mentre per il caso dei due *Länder* sono stati presi in considerazione, seguendo le adozioni ministeriali, nove volumi¹⁷.

Struttura della tesi

La tesi si suddivide in due grandi blocchi tematici, entrambi introdotti da una premessa che intende mettere in luce i presupposti storici e la storiografia di riferimento. La prima parte (suddivisa nei capitoli I, II, III e IV) è dedicata all'analisi della dittatura nazionalsocialista nei manuali italiani, mentre la seconda (capitoli V, VI e VII) comprende la ricerca del fascismo nei libri di testo della Repubblica Federale tedesca. Il primo capitolo di entrambe le aree tematiche è una sorta di "mappa" che mira a mettere in luce il contesto storico in cui i manuali furono scritti, la ricerca storiografia coeva e le adozioni manualistiche: rispettivamente la ricerca del nazionalsocialismo nei manuali scolastici italiani e il fascismo nei libri di testo dei due *Länder*, la Renania Settentrionale-Vestfalia e la Baviera. In questo contesto sono evidenziate le divergenze e le similitudini presenti nell'ambito scolastico di riferimento e nella storiografia nazionale; in entrambi sono scandagliati gli spogli manualistici e le adozioni oggetto di questa ricerca. Inoltre un'attenzione particolare è stata dedicata alla diversa struttura scolastica presente nei due paesi. Questa

¹⁶ Le liste dei volumi autorizzati attualmente sono oggi visibili sul sito web di ogni Ministero dell'Istruzione. Una lista che comprenda i recenti manuali di storia autorizzati in tutti i *Länder* è scaricabile al sito web del GEI: <http://www.gei.de/index.php?id=425>

¹⁷ Due volumi, rispettivamente "Grundzüge der Geschichte" e "Grundriß der Geschichte", sono costituiti da tre diverse versioni editoriali. A seguito della somiglianza dei testi sono stati qui considerati come un unico volume. Simile il caso di "Zeit und Menschen" le cui due versioni sono qui considerate come un unico volume.

diversità ha comportato una diversa tipologia di spoglio all'interno del singolo paese, portando in Italia a scegliere manuali presenti in tutto il territorio nazionale, mentre in Germania, si è scelto di prendere ad esempio due *Länder* quali la Renania Settentrionale-Vestfalia, il più popolato dei *Länder* tedeschi e caratterizzato da un'alternanza politica¹⁸, e la Baviera da sempre roccaforte della CDU/CSU. Attraverso questa scelta si è cercato di evidenziare le ripercussioni politiche all'interno della manualistica, se scelte politiche differenti abbiano significato anche una diversa adozione dei libri di testo in sede scolastica.

Dopo aver evidenziato il terreno politico, culturale e scolastico nel quale sono stati pubblicati i libri di testo, in sede di indagine è stato scelto di seguire un percorso simile alla ripartizione utilizzata dai manuali, ovvero mantenere, salvo un'eccezione, la ripartizione cronologica presente in essi. Il capitolo II è dedicato alla storia del primo dopoguerra tedesco e copre l'arco temporale che si snoda tra il 1923, anno del tentato *putsch* di Monaco e il 1933, anno della salita al potere di Hitler, mentre il capitolo III avrà quale oggetto d'indagine la dittatura nazista a partire dal 1933. Questa suddivisione in due capitoli, tra Hitler "pre dittatore" e "Hitler dittatore", è stata necessaria proprio per la quantità di pagine spesa dai manuali italiani per la rappresentazione del nazismo tedesco. Questa scelta di separarla in due capitoli, non è scaturita solo da una mera acquisizione quantitativa, bensì essa ha permesso un'indagine approfondita su alcuni fenomeni specifici, sulla figura di Hitler e i suoi primi passi nella politica nazionale e sul sistema dittatoriale nazista. Questa scelta risponde altresì all'operazione manualistica di porre una demarcazione tra le vicende della NSDAP agli albori, all'interno della Repubblica di Weimar e le vicende del nazismo dittatura a seguito della salita al potere di Hitler. Nel capitolo III è stato scelto di inserire anche un paragrafo dedicato alla Shoah, rompendo l'impianto cronologico adottato; questa scelta è nata a posteriori, nel momento in cui

¹⁸ Politicamente la Renania Settentrionale-Vestfalia è stata guidata dal 1966 fino al 2005 da esponenti del *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD). Prima del 1966 si è invece assistito ad un'alternanza politica, che ha visto diventare dal 1947 fino al 1956 *Ministerpräsident* Karl Arnold (CDU), successivamente per un biennio (1956-1958) Fritz Steinhoff (SPD) e nuovamente a guida CDU con Franz Meyers dal 1958 al 1966. La lista dei *Ministerpräsidenten* è oggi online, al sito web del *Land Nordrhein-Westfalen*: <https://www.land.nrw/de/ministerpraesidenten-seit-1946>

i cenni manualistici sullo sterminio ebraico sono pochi e lacunosi, ma proprio per l'importanza dell'ideologia antisemita all'interno della dittatura non si è voluto rilegare la persecuzione e lo sterminio ebraico nel capitolo dedicato alla politica estera, come proposto dai volumi stessi, bensì si è scelto di analizzare questa tematica all'interno del sistema dittatoriale nazista. L'ultimo capitolo della prima parte sui manuali italiani è dedicato alla politica estera e copre interamente l'arco temporale del nazismo al potere. In particolare la decisione di dedicare un capitolo a se stante a questa tematica è da ricercarsi nell'importanza che a lei è stata dedicata all'interno dei manuali: anche nei testi più innovativi ed attenti alle vicende sociali ed economiche, la gran parte del racconto si iscrive nel solco della tradizione storiografica politico-diplomatica, dove i patti, le alleanze ed i trattati rappresentano una parte significativa all'interno della stessa narrazione. Se quindi si è scelto in questo caso di riprodurre lo schema e la rappresentazione presente nella totalità dei libri di testo, si è altresì cercato di indagare non tanto le alleanze ed i trattati, quindi la storia diplomatica, bensì si è voluto qui ricercare l'immagine fornita da questi testi per i rapporti italo-tedeschi attraverso lo scandaglio delle figure dei due dittatori, Mussolini ed Hitler. Continuando su questa scelta contenutistica non si è analizzata ogni singola battaglia avvenuta durante la seconda guerra mondiale, bensì si è scelto di concentrare l'indagine sulla Resistenza tedesca e sul ruolo della Germania a seguito del 25 luglio 1943. Gli ultimi anni della guerra sono analizzati dalla gran parte dei libri di testo quale biennio di svolta nella storia nazionale e come "riscatto dell'Italia" verso il fascismo. Contemporaneamente nei manuali viene talvolta riproposto il binomio "il cattivo tedesco e il bravo italiano", prendendo qui a prestito il titolo della recente monografia di Filippo Focardi¹⁹.

La seconda parte, dedicata ai manuali della Repubblica Federale tedesca (Renania Settentrionale-Vestfalia e Baviera) inizia con il capitolo V, orientato ad offrire un'introduzione di carattere generale sulla storia della Repubblica Federale del secondo dopoguerra, sulla struttura scolastica e sugli spogli manualistici nei due

¹⁹ F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Länder. Anche i restanti capitoli VI e VII ripercorrono, anche se solo in parte, la struttura utilizzata per l'indagine dei manuali italiani.

La prima differenza riguarda la struttura entro la quale è analizzato il fascismo italiano: anziché dividere la ricerca in quattro capitoli come avvenuto per il nazismo, la scelta è caduta nell'analizzare questa dittatura all'interno di tre soli capitoli. Questa "ridotta" ripartizione, in cui il sesto capitolo è dedicato al fascismo movimento e dittatura e il settimo alla sua politica estera, è nata all'indomani dello spoglio quantitativo. Rispetto ai manuali italiani, dove l'analisi del nazismo tedesco ricopre buona parte delle vicende storiche del XX secolo, altrettanto non è possibile affermare per quanto attiene al fascismo nelle opere tedesche. Alla dittatura italiana i manuali tedeschi non dedicano mai più di poche e stringate pagine, rendendo difficoltosa e superflua la divisione in capitoli diversi della dittatura fascista. In questa sede è apparso più consono dedicare un unico capitolo alla dittatura, che comprende il fascismo movimento, il fascismo dittatura e le scelte di politica estera fino al 1939. A questo segue un capitolo a se stante, dedicato alla guerra mondiale. La quantità di capoversi dedicati alla dittatura italiana ha avuto i suoi riflessi anche nell'analisi qualitativa, dove i maggiori aspetti ad essere presi in considerazione, così come avvenuto d'altronde anche per il nazismo, sono quelli relativi alla nascita di questo movimento e all'ideologia mussoliniana. Che ben poco sia stato scritto sulla struttura e le peculiarità del fascismo dittatura si evince dalla stessa ripartizione scelta nella ricerca, dove solo un paragrafo "Il fascismo dittatura" è dedicato al ventennale sistema mussoliniano. Il capitolo finale, dedicato alla seconda guerra mondiale, così come avvenuto nell'indagine del nazismo nei manuali italiani, non mira a mettere in luce quali battaglie siano qui ricordate, bensì in esso si vuole indagare quale sia il ruolo della Resistenza e l'immagine dell'Italia pre- e post- 1943 che i libri di testo propongono all'interno del loro corpus manualistico.

A conclusione di questa ricerca vi sono le "Conclusioni", che mirano a riassumere gli aspetti rilevanti e i risultati di questa ricerca.

PARTE I: MANUALI ITALIANI

Capitolo I: LA SCUOLA NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA

La defascistizzazione dei libri di testo ed i primi provvedimenti sulla scuola in Italia (1943-1946)

Con la caduta di Mussolini e la fine dell'armistizio, l'Italia venne a trovarsi in una situazione politica e istituzionale del tutto nuova, nella quale tre forze si trovarono a cooperare: da un lato "la monarchia e il governo Badoglio che si posero come gli unici detentori legittimi del potere politico, e gli unici naturali interlocutori delle forze di occupazione alleate, poiché firmatarie dell'armistizio"²⁰, la "Commissione alleata di Controllo"²¹ del governo militare alleato istituita il 10 novembre 1943 ed infine il CLNAI, operante nel centro-nord della penisola. Ad esse erano sottoposte le rispettive istituzioni che fino alla Costituente si occuparono delle questioni scolastiche: la "Sottocommissione alleata per l'Educazione" della Commissione alleata che rispondeva all'Allied Military Government, guidata dal pedagogista statunitense ed allievo di John Dewey, Charleton Washburne. A questa si affiancava il ministero dell'Educazione Nazionale²², ed infine le "Repubbliche partigiane" sorte nel 1944, che seppur di breve vita furono teatro di innovative proposte educative e di un grande fermento culturale.

Il contesto entro cui inserire i primi lavori e le prime direttive nella direzione di una scuola e di un'istruzione postfascista è quella di un territorio diviso e sfondo di quella che verrà definita una "guerra civile"²³, dove la gran parte delle strutture educative erano inagibili a causa dei bombardamenti o per il loro temporaneo

²⁰ S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004. Pag. 50

²¹ La sua denominazione, frequentemente indicata con la sigla "ACC", fu modificata in "Commissione alleata" (AC) nell'ottobre 1944.

²² Tale denominazione, introdotta nel 1929, sarà modificata il 29 maggio 1944 con il D.R. n. 142, ritornando così al nome di "Ministero della Pubblicazione Istruzione"

²³ C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991

reimpiego in ospedali o in alloggi per sfollati, la mancanza di adeguate vie di comunicazione che permettesse agli scolari di poter frequentare la scuola più vicina ed infine la mancanza delle stesse materie prime: quaderni, penne e nuovi manuali scolastici.

Nell'opuscolo "La scuola italiana da 1946 al 1953" del Ministero della Pubblica Istruzione si legge che, per quanto attiene l'istruzione media e classica, "all'inizio del sessennio 1946-1952 gli istituti scolastici erano complessivamente 1.142 per una popolazione di 381.193 unità" mentre la "popolazione scolastica" raggiungeva nel 1946 un totale di 4.703.228 alunni per l'istruzione elementare e per un totale di 884.037 alunni per l'istruzione secondaria nel suo complesso, ovvero il 19,9% per 100 abitanti."²⁴ Nonostante l'opuscolo fosse stato pubblicato quasi un decennio dopo la fine della guerra, al suo interno l'accento è ancora posto sulla difficoltà del neonato Stato a creare strutture adeguate all'apprendimento, "la scuola italiana è uscita dalla guerra parzialmente distrutta o danneggiata nelle cose (locali, arredamenti e mezzi), disorganizzata nei quadri, superata negli ordinamenti e nei programmi."²⁵ Oltre ai problemi ingenti legati alle difficoltà materiali, il sistema educativo italiano si trovò ad affrontare il lascito del ventennio fascista; la "Carta della scuola" voluta da Bottai ed entrata in vigore nel 1939 aveva "un carattere conservatore e reazionario"²⁶ e, come ricorda Borghi, "era l'espressione compiuta dell'ideale educativo fascista. Faceva della scuola una delle dighe più robuste per arginare la domanda popolare di un'esistenza più civile."²⁷

L'istruzione e la scuola erano state considerate negli anni delle dittature, in Italia così come in Germania, il mezzo e il luogo fondante dell'organizzazione del consenso, non solo come nel caso delle scuole elementari (attraverso la diffusione del testo unico di Stato gratuito), ma anche attraverso la riscrittura dei manuali scolastici per le scuole secondarie ed in particolare per il liceo classico, ovvero per coloro i quali sarebbero dovuti diventare parte della futura classe dirigente del paese. I primi passi verso una scuola postfascista si mossero quindi nell'ambito di una

²⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, La scuola italiana dal 1946 al 1953, Roma 1953. Pag. 243

²⁵ Ibidem, cit., pag. 253

²⁶ A. L. Fadiga Zanatta, Il sistema scolastico italiano, Il Mulino, Bologna 1976. Pag. 138

²⁷ L. Borghi, Educazione e autorità nell'Italia moderna, La Nuova Italia, Firenze 1951. Pag. 305

“defascistizzazione” dei libri di testo ed in parte minore del personale docente ed amministrativo. Al contrario, per una riforma organica della scuola, e in particolare della scuola secondaria, si dovrà attendere ancora molti anni. La stessa struttura scolastica rimaneva ancorata al modello gentiliano ed era costituita da una scuola elementare dalla durata quinquennale, una scuola secondaria inferiore di durata triennale ed infine i licei (classico, scientifico o artistico), gli istituti magistrali e gli istituti tecnici.²⁸

La burocrazia ministeriale, i docenti e il personale amministrativo rimasero sostanzialmente quelli di epoca fascista: “Le istituzioni si preoccuparono di ascoltare il parere degli alleati e di qualche illustre pedagogo dell'Università italiana, ma esclusero pregiudizialmente ogni contatto con le forze più impegnate nel processo di liberazione e portatrici, quanto meno, di un orientamento ideologico decisamente antifascista.”²⁹ La nomina al dicastero dell'istruzione di Leonardo Severi nel 1943, consigliere di Stato e già direttore generale dell'Istruzione media con Gentile, è quindi da leggersi sotto questi presupposti: se egli non rappresentò una rottura radicale con il passato, il dicastero da lui guidato operò una prima epurazione del personale, allontanando alcuni dei rettori universitari collusi con la dittatura fascista e insediando, tra gli altri, Luigi Einaudi a Torino, Pietro Calamandrei a Firenze e Concetto Marchesi a Padova.³⁰ Quest'ultimo, nel momento del suo insediamento avvenuto il 9 novembre 1943, non si rivolse come di consueto al re ma al paese “dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati”, di “confidare nell'Italia che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti”³¹; un invito questo, neppure troppo nascosto, a partecipare alla Resistenza attiva e da considerare come un momento di clamorosa rottura con i vent'anni precedenti.

A questi primi provvedimenti non fecero seguito né una profonda

²⁸ Per un quadro generale della storia della scuola in Italia, si rimanda qui al sito web di Arianna Scuola, Rivista online per la didattica delle scuole superiori: <http://www.ariannascuola.eu/ilfilodiarianna/it/storia/i-fatti-della-storia/dal-1848-al-1870/in-italia/125-breve-storia-della-scuola-italiana.html#l-impianto-iniziale-di-casati>

²⁹ G. Di Pietro, *Da strumento ideologico a disciplina formativa*, Bruno Mondadori, Milano 1991. Pag. 97

³⁰ Si rimanda qui a L. La Rovere, *Epurazione politica a scuola*, pag. 86 e segg.

³¹ Contenuto in D. Negrello, *A pugno chiuso: il Partito Comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Franco Angeli, Milano 2000. Pag. 62

ristrutturazione del personale insegnante e docente e neppure una vera riforma dell'istruzione italiana: con il titolo emblematico di defascistizzazione (ma non riforma)³², lo storico e pedagogo Santoni Rugiu ha denominato questi anni di trapasso, evidenziando dove sia da ricercare il fulcro dell'opera della Sottocommissione alleata e del governo italiano e denunciando al contempo la carenza di una riforma organica e strutturale del sistema educativo.

La stessa defascistizzazione non fu scevra di intralci e polemiche: Washburne, che ufficialmente iniziò a lavorare ad una ristrutturazione del sistema educativo italiano nel 1943, si vide bloccare le proposte più innovative. Ispirandosi all'aconfessionalismo della scuola statunitense, propose una revisione dell'insegnamento cattolico nelle scuole ma dalla quale dovette ben presto desistere viste le contrarie reazioni vaticane. Nonostante i piani iniziali prevedessero un completo riordinamento dei programmi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado (per i quali bisognerà attendere l'istituzione della Consulta didattica nazionale nel dicembre 1950)³³, ne furono redatti di nuovi nel 1945 solo per la scuola elementare, la quale rappresentava il grado di istruzione maggiormente colpito dalla fascistizzazione durante il ventennio. La nuova stesura non fu immune da scontri e problemi, come lo stesso pedagogo ricorda:

Mentre eravamo ai primi stadi della preparazione dei manuali, cominciai ad organizzare commissioni di italiani per la stesura dei nuovi programmi. Il primo di questi, preparato per la Sicilia, era per le scuole elementari. La Chiesa faceva obiezioni a questo perché l'autore principale era noto come anticlericale (era l'unica persona che avevo potuto trovare in Sicilia che sapesse qualcosa di pedagogia moderna) e sembrava che avesse inserito sottili attacchi contro la Chiesa -troppo sottili perché io li riconoscessi. Così a Napoli misi un Monsignore nella commissione.³⁴

La defascistizzazione dei libri di testo fu compiuta quindi, sempre sotto controllo alleato, da un'apposita Commissione ministeriale centrale che svolse la sua azione nel biennio 1944-1945. Nel caso specifico della storia e della storia contemporanea, sul cui tema torneremo con più attenzione nelle pagine seguenti, una

³² Questo il titolo del capitolo che abbraccia gli anni dalla firma dell'armistizio fino alla metà degli anni Sessanta, in A. Santoni Rugiu, *La lunga storia della scuola secondaria*, Carocci, Roma 2007. Pag. 111 e segg.

³³ Si rimanda qui alla relazione del Ministero della pubblica Istruzione, Ministero della Pubblica Istruzione. *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, Roma 1953. Pag. 37 e segg.

³⁴ C. Washburne, *La riorganizzazione dell'istruzione in Italia*. In „Scuola e città“, 1970, 6-7-. Pag. 275

circolare emanata dal governo Badoglio a seguito del 25 luglio 1943 prevedeva che la trattazione della storia avesse come *terminus ad quem* la prima guerra mondiale, decurtando, di fatto, i manuali della storia più recente. Una circolare questa, che era stata ideata come “tampone” alla situazione in cui la storia più recente versava, soprattutto nell'esposizione delle vicende della ventennale dittatura, ricche di retorica nazionalista, apologetiche e, nel descrivere il fascismo, certamente trionfalistiche. Se la circolare ricevette molte critiche nell'immediato dall'universo progressista, i dissensi si fecero ancor più forti e acuti negli anni seguenti, poiché per ritrovare la storia più recente nei libri di testo, bisognerà aspettare il 1960 e la circolare Bosco.

Così l'Elenco ufficiale dei volumi esaminati, spogli delle vicende dittatoriali del XX secolo, venne per la prima volta pubblicato nel novembre 1944, nel quale

147 furono i manuali scolastici [per la materia di storia] presi in esame, dove solo per 18 di essi (per un totale di trenta volumi) ne fu proibito uso e vendita, 54 testi (per un totale di 65 volumi) furono autorizzati, ma solo a condizione che si procedesse all'eliminazione delle parti giudicate inaccettabili (in generale quelle riguardanti il periodo successivo alla prima guerra mondiale); 75 testi (per complessivi 105 volumi), infine, furono approvati integralmente.³⁵

Pochi mesi dopo fece seguito una circolare diretta a librerie ed editori in cui era proclamato che □

Non potranno essere venduti, conservati in magazzino, o ristampati, libri scolastici ad eccezione di quelli approvati dal Governo Militare Alleato, in conformità agli elenchi preparati dal Ministero Italiano della Pubblica Istruzione. [...] I libri che contengono propaganda fascista vanno sequestrati. [...] Quei libri che contengono soltanto poche pagine di propaganda fascista, potranno essere venduti ed usati quando dette pagine siano state asportate. Le pagine dovranno essere tolte dai volumi prima che questi siano esposti alla vendita.³⁶

Per la materia di storia nei primi anni dell'Italia repubblicana continuavano quindi di fatto a essere fruiti nelle scuole, sebbene censurati con la cosiddetta “banda nera”, i manuali di epoca fascista come il testo di Niccolò Rodolico, Alfonso

³⁵ A. Ascenzi, L'educazione alla democrazia nei libri di testo: il caso dei manuali di storia. In M. Corsi, R. Sani (a cura di), L'educazione tra passato e presente, Vita e Pensiero, Milano 2005. Pagg. 69-70

³⁶ Da tenere presente sono i tre allegati cui la Sottocommissione faceva riferimento: il primo allegato comprendeva 197 testi (prevalentemente di storia, economia, diritto per la scuola media inferiore e secondaria) decisamente condannati. L'allegato “C” comprendeva oltre settecento testi (storia, letteratura, lingue straniere e materie tecniche) che potevano essere utilizzati se esenti dalle pagine che venivano indicate nell'esempio. L'ultimo allegato comprendeva tutti i volumi fruibili nelle scuole. In G. Canestri, G. Ricuperati, La scuola italiana dalla legge Casati a oggi, Loescher, Torino 1976. Pagg. 215-216

Manaresi, ancor più “emblematico di una vera e propria continuità tra fascismo e postfascismo è il caso del manuale ultrafascista di Francesco Calderaro, “Vita vissuta. Corso di Storia per i licei e gli istituti magistrali” che la Nuova Italia continuò senza troppi problemi a ristampare fino al 1953, allorché deliberò di sostituirlo con il testo d'impianto progressista di Armando Saitta, *Il cammino umano* [in corsivo nel testo].”³⁷

I partiti antifascisti, pur non facendo della scuola il loro obiettivo principale, si mossero nella direzione di una scuola antifascista, come riportato nel primo numero dell'opuscolo clandestino “Quaderni dell'Italia libera” dove, tra i punti fondanti il Partito d'Azione si ricordava come □

La riforma della scuola deve essere di interesse essenziale per l'avvenire del paese. Sta al centro di tale riforma il rinnovamento dei metodi educativi [...] ed una più moderna concezione della cultura umanistica, che faccia meglio valere nella scuola le esigenze della vita e prepari nell'uomo non soltanto il professionista, ma anche il cittadino.³⁸

L'accento cade proprio sulla scelta lessicale della parola “cittadino” e non spettatore o utente passivo caro alla retorica fascista. Con queste premesse, molte perplessità suscitò l'epurazione nelle diverse commissioni operanti nelle □ zone libere, come nel caso documentato della “Commissione di epurazione dei libri di testo delle scuole medie della Lombardia” che esprimeva il suo sconcerto e invitava gli insegnanti a non fare uso dei suddetti testi nella lezione in classe. Le Repubbliche partigiane, sorte nel centro-nord della penisola nell'estate 1944, momento in cui la liberazione sembrava imminente, sono da considerarsi un esempio nella costruzione di una scuola che rispondesse realmente ai principi democratici e che fosse in grado di formare dei □ cittadini lavoratori □. Un caso emblematico è rappresentato dalla Repubblica dell'Ossola (10 settembre- 23 ottobre 1944), che grazie alla sua vicinanza con la Svizzera potette godere di prestigio internazionale, dove la Giunta di Governo, nata nell'immediatezza della proclamazione della Repubblica, ed il suo presidente, il socialista Ettore Tibaldi, “deliberava sulla scuola, sulla giustizia, sulla finanza con il

³⁷ A. Ascenzi, L'educazione alla democrazia nei libri di testo: il caso dei manuali di Storia, cit., pag. 70

³⁸ In „Quaderni dell'Italia libera“, primo opuscolo, punto 13, pag. 6. La citazione è anche visualizzabile online, sul sito web: <http://www.nautilus.tv/0401it/cultura/cultura/2giugno.asp>.

piglio di chi lavora al cospetto della Storia.”³⁹

Le iniziative in campo pedagogico non si circoscrissero solo all'ambito della defascistizzazione dei manuali, ma con le “Proposte della Commissione didattica consultiva”, approvate nell'autunno 1944 dalla giunta provvisoria della stessa Repubblica, venne deciso di “abolire tutti i libri di testo adottati per lo studio delle lettere italiane, della filosofia, della storia, della geografia, dell'economia politica, che risultino improntati allo spirito del passato regime e di crearne di nuovi tenendovi presenti le fondamentali sue esigenze [dell'alunno] morali, civili, sociali e politiche.”⁴⁰ Proprio nel documento della “Commissione Didattica Consultiva” si può leggere che

La Commissione ritiene pertanto indispensabile che primo atto della Giunta Provvisoria sia l'abrogazione di tutte le Carte per cui la Scuola italiana [...] era proclamata scuola fascista. [...] In connessione all'abrogazione di queste ordinanze propone che non si provveda con piccoli ritocchi o espedienti a correggere i vecchi programmi, ma nelle materie che sono fondamentali per la formazione dell'uomo, quali le lettere, la storia, la filosofia, la pedagogia, l'economia siano apprestati per il prossimo anno scolastico 1944-1945 [...] indicazioni programmatiche semplici ed evidenti, ben fondate in capisaldi, i quali fin da ora possano servire ad iniziare l'opera della ricostruzione.⁴¹

Queste esperienze rivoluzionarie rimasero però circoscritte territorialmente al centro-nord della penisola e temporalmente; se è indubbio che nel momento storico in cui fiorirono rappresentarono una rottura rispetto alle istituzioni e alla politica operata dal governo badogliano, certo è che la loro durata non permise di costituire una reale alternativa alle direttive nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione e della Sottocommissione alleata.

³⁹ S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, cit., pag. 99

⁴⁰ A. Ascenzi, *L'educazione alla democrazia nei libri di testo: il caso dei manuali di Storia*, cit., pag. 64

⁴¹ In G. Oliva, *La Resistenza*, Giunti, Firenze 2003. Pag. 81

I primi anni della Repubblica Italiana e la storia contemporanea

Ripercorrendo brevemente le tappe più rilevanti della storia della scuola italiana e in particolare quelle della scuola secondaria, è evidente che l'impianto sul quale essa ancor oggi si regge è rimasto sostanzialmente immutato fin dalla sua creazione e che “né la transizione verso la democrazia né le ribellioni studentesche, che scoppiarono in tutta Italia [. . .] cambiarono di molto la situazione.”⁴²

Ciò è ancor più vero se si volge lo sguardo verso la materia di storia nelle scuole superiori dove

Fin dalla costruzione dello Stato unitario, il Ministero della Pubblica istruzione ha definito i programmi di ciascuna materia. Per la storia, in particolare, l'Amministrazione centrale ha indicato non solo i contenuti da studiare, i limiti cronologici, le scansioni annuali, ma ha anche elaborato, sostenuto e diffuso un modello di insegnamento caratterizzato da evidenti finalità ideologiche e politiche⁴³,

ben visibile fin dall'esclusione dai manuali della storia dopo la Grande guerra.

La stessa istruzione, eccetto alcuni casi isolati, aveva rivestito ben poca importanza per i partiti antifascisti⁴⁴ e il primo momento di confronto vero tra le diverse forze politiche presenti sul territorio italiano avvenne nell'Assemblea Costituente. Qui si assistette al germogliare dei primi scontri e del primo confronto sulla questione dell'istruzione: se da un lato infatti sembrava essere presente una volontà comune di superare la ventennale dittatura fascista, la “Carta della scuola” e quindi l'impegno verso una modifica radicale alle strutture scolastiche così come si presentavano all'indomani della guerra, dall'altro emersero fin da subito le diverse concezioni ideologiche di cui il mondo cattolico e il mondo laico-progressista erano detentori.

La Democrazia Cristiana annoverava tra i suoi punti programmatici la conservazione del Concordato del 1929, dell'insegnamento della religione cattolica

⁴² A. Chiappano, La didattica della Shoah in Italia. L'articolo è visualizzabile alla pagina web: <http://archivio.pubblica.istruzione.it/shoah/biblio/articoli/chiappano.pdf>.

⁴³ A. Gioia, L'insegnamento della storia tra ricerca e didattica. Contesti, programmi, manuali. Rubettino, Soveria Mannelli 2005. Pag. 37

⁴⁴ Rimandiamo qui al volume di G. Canestri, G. Ricuperati, La scuola italiana dalla legge Casati a oggi, cit., pagg. 215-216

nelle scuole e la convivenza tra scuola pubblica e privata, mentre sul versante opposto, i comunisti si battevano per la riforma di una scuola media unica e l'introduzione di una scuola statale pre-elementare.

I paragrafi 33 e 34 della Costituzione, nei quali erano enunciati il carattere giuridico generale della struttura scolastica italiana e dove la scuola era proclamata quale luogo aperto a tutti i cittadini, in una società in cui le scuole private non dovessero costituire un onere per lo stato, non sanavano queste profonde divergenze ideologiche tra i due partiti di massa. Come ricorda lo storico cattolico Giorgio Chiosso “nei primi anni della repubblica gli storici laici, azionisti e marxisti accusarono i cattolici di aver semplicemente collaborato a restaurare la vecchia scuola frenando così quei fermenti innovatori che l'esperienza resistenziale aveva suscitato.”⁴⁵

Questo scontro raggiunse talora toni molto aspri, come dimostra il giudizio di Ernesto Codignola sulla scuola e le reazioni che seguirono alla sua pubblicazione. Nell'articolo la scuola uscita dalla Costituzione veniva definita “malconcia” e il pedagista ritornava sulla questione dell'insegnamento religioso: “La nuova Costituzione non può quindi aspirare ad essere la Costituzione di uno Stato moderno, di uno Stato libero, proclamando la libertà di pensare e di insegnare e sancire ad un tempo la subordinazione della scuola pubblica ad un'autorità estranea allo Stato.”⁴⁶

Al di là dei giudizi delle diverse aree culturali e politiche è indubbio che le stesse forze progressiste non furono in grado di proporre ed operare una riforma strutturale dell'istruzione, non riuscendo a modificare lo status quo:

L'interesse verso la scuola e la conseguente discussione cominciò tardi e in qualche modo riflettendo una notevole carenza strategica. I partiti d'opposizione [...] furono condizionati dal tentativo di recuperare in diverse funzioni alleanze politiche e culturali di tipo tradizionale.⁴⁷

Il primo passo verso una riforma del sistema educativo iniziò con la nascita

⁴⁵ G. Chiosso, I cattolici e la scuola dalla riforma Gonella al piano decennale, in G. Chiosso (a cura di), Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958), La Scuola, Brescia 1988. Pag.303

⁴⁶ E. Codignola, Costituzione e Scuola, in “Il Ponte”, 1947. Pag. 45

⁴⁷ G. Ricuperati, La scuola nell'Italia Unita, in Storia d'Italia, vol. V, Einaudi, Torino 1973. Pagg.1723-1724 Sulla mancanza di una proposta organica da parte dei laici che “non proposero un programma organico ed una concezione della scuola [...] che risultasse alternativo” concorda anche Remo Fornaca. In R. Fornaca, I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente, Armando Armando, Roma 1974. Pag. 178

della “Commissione nazionale d'Inchiesta per la riforma della Scuola”, varata dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella nel 1947. Dalla durata triennale (1947-1949), essa aveva il compito di rilevare, attraverso un formulario composto da 382 domande e rivolto a tutte le scuole italiane e ad insegnanti di ogni ordine e grado, in che modo fosse possibile modificare sia l'organizzazione scolastica, sia nello specifico, i suoi programmi. Secondo il ministro, l'inchiesta avrebbe dovuto avere quale compito primario quello di stimolare discussioni e proposte volte al rinnovamento della scuola dal suo interno, precisando che essa non era una riforma anche se i suoi risultati avrebbero potuto condurre ad una riforma.⁴⁸

Il lascito dell'inchiesta, come ebbe a rilevare Santoni Rugiu, fu di “poche vedute comuni sui problemi da risolvere ed una scarsa volontà riformatrice del governo”⁴⁹, una critica questa che anche parte del mondo cattolico fece propria, evidenziando come la proposta fosse “datata perché scartava le questioni più innovative [...] e continuava a porre il baricentro del sistema scolastico nell'indirizzo classico [ed in particolare nel liceo], a tutto scapito degli studi tecnico-scientifici.”⁵⁰ □

Il disegno di legge che Gonella elaborò nel 1951 non arrivò mai alla discussione parlamentare e la stessa proposta educativa con la caduta del governo democristiano non vide mai la luce. L'anno seguente vide la luce la cosiddetta “legge Scelba”, dal nome del suo ideatore: a seguito di violenze di matrice neofascista perpetrate da giovanissimi nei primi anni Cinquanta, il governo cercò di reagire emanando la legge n. 654 del 20 giugno 1952, nella quale si vietava la riorganizzazione del partito fascista e s'introduceva il reato di apologia di fascismo. Nell'articolo nove era dichiarato che

La Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la *compilazione di cronache* [corsivo mio] dell'azione fascista, sui temi e secondo le norme stabilite da una Commissione di dieci membri [...] *allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e in particolare ai giovani delle scuole* [...], per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, *l'attività antidemocratica del fascismo* [corsivo mio].⁵¹

⁴⁸ G. Chiosso, I cattolici e la scuola. Dalla Costituente al centro-sinistra, in G. Chiosso (a cura di), Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958), cit., pagg. 34-35

⁴⁹ A. Santoni Rugiu, La lunga storia della scuola secondaria, cit., pag. 113

⁵⁰ L. Pazzaglia, Ideologia e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958) in G. Chiosso (a cura di), Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958), cit., pag. 511

⁵¹ Questo passo è ripreso all'interno dell'articolo 9, Pubblicazioni sull'attività antidemocratica del

La domanda di storia contemporanea e in particolare della storia tra le due guerre nelle scuole tornava quindi a “irrompere” nella società italiana. Lo stesso referente di maggioranza, l'on. Poletto, riferendo alla Camera dei deputati non esitò ad affermare che “questo articolo [numero nove] porterà un vero bene ai nostri giovani, aprirà veramente le loro menti, senza fare della politica, senza presentare gli avvenimenti sotto la luce di nessun partito ma, ripeto, sotto quell'unica luce che è educazione morale e civile, la luce della verità.”⁵² □ Pochi giorni dopo, tornando sull'importanza dell'articolo, chiariva come il termine “adottare” □ non “*significasse l'imposizione* di un particolare testo a tutte le scuole, ma solo che i libri di storia *avrebbero dovuto* [corsivo mio] trattare anche il periodo che va dal 1918 al 1950.”⁵³ □ Da notare è la cautela con cui Poletto riferiva dell'introduzione della storia degli ultimi trent'anni a scuola e la riproposizione dell'idea crociana che non si potesse fare storia di avvenimenti recenti, evidenziata dalla scelta lessicale dell'onorevole, certamente voluta, di parlare di “cronaca” e non di “storia”.

Proprio sulla questione della legittimità dell'insegnamento della storia contemporanea (qui da intendersi seguente al 1919) era stato organizzato dall'Associazione per la difesa della scuola nazionale un convegno a Perugia nell'aprile 1952, al quale parteciparono molti storici insigni, cui Delio Cantimori, Benedetto Croce, Armando Saitta, Giorgio Spini e Luigi Salvatorelli. Il mondo laico-progressista denunciò in questa sede la staticità e l'arretratezza di una scuola che voleva proporsi come rappresentante di una nuova Italia moderna ma che in realtà non riusciva ad inserire ed educare i giovani in e per una società democratica, detenendo al suo interno ancora i residui della scuola fascista. Ragionieri denunciò in questa situazione anche il permanere, in molti dei manuali adottati nella scuola, di orientamenti conservatori e antidemocratici, di agiografia sabauda e di un'ottica che fosse esclusivamente politico-diplomatica.⁵⁴

fascismo della legge n.654 del 20 giugno 1952, Pubblicata in “La Gazzetta Ufficiale” il 23 giugno 1952, n.143

⁵² On. Poletto, in Atti Parlamentari n.38931, seduta notturna del 17 giugno 1952, pagg. 18-19

⁵³ On. Poletto, cit., pag. 20

⁵⁴ Rimandiamo a B. De Gerloni, Tra passato e presente: tradizione e innovazione nell'insegnamento della scuola, in B. De Gerloni (a cura di), La storia fra ricerca e didattica, Franco Angeli, Milano 2005. Pag. 30

È del 1953 (sebbene fosse stata patrocinata sei anni prima dal “Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà” □ (un'organizzazione giovanile partigiana nata durante la Resistenza) l'inchiesta sul ruolo della storia contemporanea nelle scuole pubblicata sulla rivista “Società”, nella quale emergeva a gran voce la richiesta dell'eliminazione dai manuali dell'agiografia sabauda, di maggior spazio alla storia sia italiana sia europea ed infine che venissero delineate le linee di pensiero che influenzarono il XX secolo.

La legge Scelba e questi primi fermenti ebbero quale conseguenza diretta la pubblicazione e la distribuzione nelle scuole medie superiori del manualetto di Luigi Salvatorelli “Venticinque anni di storia (1920-1945)”⁵⁵, adottato quale compendio ai normali libri di testo, ancora decurtati della storia più recente.⁵⁶ La prima pubblicazione di questo manuale era stata di alcuni mesi precedenti alla sua diffusione scolastica sotto forma di articoli a puntate sulla rivista “Scuola e vita.”⁵⁷ Il volume sviluppava la sua analisi storica attraverso una ripartizione strettamente cronologica, e per la trattazione delle vicende del primo dopoguerra presentava le vicende della nazione tedesca legandole strettamente a quelle sovietiche⁵⁸:

L'incrudimento e la propagazione del nazionalismo [...] alimentò all'interno degli stati passioni e lotte politiche, spinte talora fino alla guerra civile. Risultati analoghi, all'estero e all'interno, produsse un movimento politico di colore opposto, il comunismo bolscevico.⁵⁹ □

Molto dettagliata appare qui la presentazione di Adolf Hitler e del nazismo:

A Monaco di Baviera sorse nel gennaio 1919 il partito operaio tedesco, che nell'aprile del 1920 assunse il nome di partito nazionalsocialista degli operai tedeschi⁶⁰. Il partito aveva un

⁵⁵ L. Salvatorelli, *Venticinque anni di storia (1920-1945)*, Scuola e Vita, Firenze 1953

⁵⁶ Ragionieri si interrogava infatti su chi fossero i dieci membri della commissione alla quale sarebbe spettato il compito di conferire il primo premio: “Quando mai i Presidenti delle due Camere hanno nominato la Commissione giudicatrice incaricata di scegliere [...] quella più idonea a documentare l'attività antidemocratica del fascismo? Quando e dove è stato reso noto il bando di concorso?” In E. Ragionieri, *La storia contemporanea nelle scuole italiane*, in *Società*, n. IX, 1953. Pag. 670

⁵⁷ A questo proposito Enzo Collotti riportava, nella rivista “Il Ponte” che, per interessamento del Ministero della P.I., si era provveduto a distribuire nelle scuole un aggiornamento dei libri di testo da parte di Luigi Salvatorelli ed ora raccolto in un volumetto: “Lineamenti di storia moderna recentissima 1919-53”. Nonostante la diversa titolazione, riteniamo che lo storico fiorentino si riferisse a “Venticinque anni di storia”. In E. Collotti, *La storia recente nelle Università*, in “Il Ponte” n. 4, 1954. Pag. 651

⁵⁸ “Svolgimenti interni della Russia e della Germania”. Questo il titolo del secondo capitolo. In L. Salvatorelli, cit., pag. 16

⁵⁹ L. Salvatorelli, cit., pag. 13

⁶⁰ Da notare la data della nascita attribuita alla NSDAP: il primo embrione di questo partito nazionalista è da considerare il “1904 in Boemia e Moravia [...]”. Nel 1918 cambiò nome in DNSAP

programma nazionalistico-pangermanistico, razzistico, antisemitico, anticapitalistico e contro i trattati di pace. Ne divenne capo l'austriaco Adolf Hitler (n.1889) dotato di grande capacità organizzativa e *ancor più di eloquenza demagogica, e privo di qualsiasi scrupolo morale* [corsivo mio]. L'istituzione dei reparti d'assalto dette al partito forza e struttura militari [...] e lo rese definitivamente estraneo ad ogni spirito di legalità democratica, di libertà e di umanità.⁶¹

L'aspetto della narrazione che oggi stupisce maggiormente è il netto giudizio morale con cui Salvatorelli presenta la figura e l'ideologia hitleriana, ma questa narrazione rispecchia esattamente il linguaggio e l'impostazione della gran parte della storiografia coeva. La presentazione della Shoah stupisce positivamente, e mostra come fosse necessario far entrare nell'ambito scolastico anche questa parte di storia:

Mentre si organizzava lo sfruttamento dei territori occupati [...], si esercitò una eliminazione spietata degli elementi giudicati ostili, o semplicemente ingombranti: eliminazione che per certe categorie fu un pianificato sterminio. Ciò valse soprattutto per gli ebrei [...]. Una serie di località assunsero una lugubre, spaventosa rinomanza: Auschwitz, Buchenwald, Dachau.⁶² □

Se alcuni dei giudizi dei contemporanei⁶³ furono quindi molto duri e di segno negativo, oggi riteniamo, così come molti degli storici a noi coevi, di poter affermare che Salvatorelli ha proposto una ricostruzione storica, sebbene concisa e riassuntiva, “dal tono pacato e piano [...] e per l'equilibrio delle valutazioni di eventi e personaggi. [...] [Dove] lo sforzo di superare definitivamente l'ottica nazionalista”⁶⁴ appare evidente.

(Deutsche nationalsozialistische Arbeitspartei, Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori). [...] Una seconda compagine con lo stesso nome, DAP, fu fondata nel 1918 a Monaco” (in S. Bernstein, P. Milza e N. Tranfaglia (a cura di), *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Grande Guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2002. Pagg. 148-149), della quale Hitler divenne membro nel settembre del 1919, mentre il nome NSDAP è da collocare nel febbraio dell'anno seguente.

⁶¹ L. Salvatorelli, cit., pag. 16

⁶² L. Salvatorelli, cit., pagg. 67-68

⁶³ “Una grossolana falsificazione di tutto il fascismo” in C. Casucci, *La storia nelle scuole*, in “Il Mulino”, n. 4, 1954 Pag. 288 e “una piatta cronaca oggettivistica [dove] gli studenti apprenderanno [...] che sono esistiti Hugenberg e Radic, ma niente sapranno di Amendola, di Gramsci”. In E. Ragionieri, *La storia contemporanea nelle scuole italiane*, cit., pag. 675

⁶⁴ A. Ascenzi, *L'educazione alla democrazia*, cit., pag. 79

La stagione della stagnazione. Il 1960 e l'introduzione della storia più recente nelle scuole secondarie superiori

“Se da un punto di vista quantitativo la domanda d'istruzione non era certo in periodo di stasi, anzi di netta espansione, dal punto di vista qualitativo il ritardo di adeguamento era invece più che evidente.”⁶⁵

Gli anni della stagnazione, così potrebbe essere definita la scuola e l'istruzione in questo decennio.

A seguito della distribuzione nelle scuole di “Venticinque anni di Storia”, bisognerà attendere ancora sette anni per fare degli studenti quei cittadini lavoratori di cui parlava Guarracino: “Si insegna storia per fare degli studenti non degli storici ma dei cittadini lavoratori, cioè fornire loro un insieme di competenze pre-professionali e civili utili a vivere con mentalità e operatività non subalterna.”⁶⁶

Nel 1958 il ministro della Pubblica Istruzione, Aldo Moro, aveva introdotto nelle scuole secondarie inferiori e superiori la materia di “educazione civica”⁶⁷. Per essa erano state previste due ore settimanali, durante le quali si sarebbe dovuta studiare la Costituzione italiana e le norme che ancora oggi regolano la vita dei singoli cittadini italiani. Questa materia, secondo il suo attuatore, avrebbe dovuto essere abbinata alla materia di storia (sebbene ciò non fosse obbligatorio) in ogni classe di ordine e grado, comportando che uno studente della prima classe del liceo avrebbe appreso gli articoli della costituzione italiana mentre per la materia di storia avrebbe studiato le civiltà antiche. Questo esempio mostra chiaramente come fosse necessaria una riforma organica della scuola secondaria e palesa la mancanza di una visione politica e culturale unitaria sull'insegnamento della storia a scuola.

L'educazione civica⁶⁸ fu quindi oggetto di critica non per la sua finalità, quanto piuttosto per la modalità con cui si tentava di avvicinare lo studente alla Costituzione italiana e alla stessa Repubblica. Può essere “capita”, possono essere messi in evidenza i nessi, le motivazioni della sua nascita senza nulla apprendere del fascismo

⁶⁵ A. Santoni Rugiu, *La lunga storia della scuola secondaria*, cit., pag. 116

⁶⁶ S. Guarracino, D. Ragazzini, *Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi*, Feltrinelli, Milano 1980. Pag. 24

⁶⁷ D.P.R. 13 giugno 1958 n. 585

⁶⁸ I primi testi adottati nei licei sono ben indagati da P. Filippini, *Storia ed educazione nei licei. Parte seconda: manuali e libri di testo*, in “Scuola e città”, n. 8, 1979. Pagg. 44 e segg.

e della Resistenza? Una domanda molto simile si poneva Agnoletti che dalle pagine de “Il Ponte” lamentava come la sua introduzione fosse sì “fatto importante e denotasse come anche fra moltissimi cattolici il senso della democrazia *fosse* vivo, ma, ancora, nonostante un voto parlamentare, l’insegnamento della storia arrivasse solo fino al 1918.”⁶⁹ Proprio per le norme della sua applicazione l’educazione civica fu definita dai contemporanei una “materia non-materia”⁷⁰ e portò Canestri ad emettere questo duro giudizio: “La costituzione italiana venne proposta anziché come problema, come culmine delle nostre magnifiche sorti [...] e testo supremo della democrazia possibile al di là della sua stessa attuazione.”⁷¹

Le perplessità suscitate dalla suddetta materia sono lo specchio di uno scontro politico ed ideologico che in questi anni, anziché ridimensionarsi, sembrava diventare sempre più profondo. Il contesto internazionale della guerra fredda aveva certamente acuito il solco tra i due partiti di massa, sebbene lo stesso Partito comunista solo alla metà degli anni Cinquanta avesse elaborato la sua prima proposta educativa: nel novembre 1955 il comitato centrale comunista si riunì a Roma e le direttive che ne uscirono furono il “punto di partenza, il problema della scuola dell’obbligo [...]. Obiettivo, la scuola media unica.”⁷²

Questa nuova □attenzione alla questione scolastica rese quindi evidente il terreno di scontro ed in parte acui o almeno rese ancora più palesi le profonde divergenze ed obiettivi in materia educativa tra i diversi partiti.

Il 1959 fu l’anno del fallito tentativo da parte del Ministro della pubblica istruzione di una completa riorganizzazione del sistema secondario superiore (la proposta di Moro non giunse neppure ad essere discussa in sede parlamentare), ma anche di alcuni convegni sulla scuola e la sua storia più recente. “La Resistenza a scuola” e in Bosco,⁷³ riflettevano l’attualità dell’estromissione della

⁶⁹ E. Agnoletti, Scuola e storia, “Il Ponte”, n. 4, 1959. Pag. 439

⁷⁰ A. Santoni Rugiu, La lunga storia della scuola secondaria, cit., pag. 121

⁷¹ G. Canestri, Scuola e politica in Italia dalla Resistenza al Sessantotto, in “Italia Contemporanea”, n. 4, 1997. Pag. 32

⁷² G. Canestri, Scuola e politica in Italia dalla Resistenza al ‘68. In G. Quazza (a cura di), Scuola e politica dall’Unità a oggi, Stampatori, Torino 1977. Pag. 142

⁷³ Il primo ebbe luogo tra l’11 e il 12 aprile. Il secondo nel capoluogo toscano tra il 20 ed il 23 novembre 1959 in C. Bosco, C. Mantovani, La storia contemporanea tra scuola e università, cit., pag. 44

contemporaneistica dall'insegnamento scolastico e la sua esclusione dava luogo ad una situazione mai verificatasi nella scuola pubblica sin dalle sue origini. Un dibattito nel quale l'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole italiane si impose, "non più come questione specifica e tecnica della scuola, unicamente riguardante insegnanti e studenti ma [...] come problema politico generale, la cui soluzione è fondamentale per la formazione dei cittadini democratici, coscienti delle norme costituzionali."⁷⁴

La circolare ministeriale n. 443 del 19 novembre 1960 emanata dall'allora Ministro della pubblica istruzione Giacinto Bosco rese possibile, dopo diciassette anni, lo studio nelle scuole secondarie della storia posteriore al 1919 e sancì l'entrata nei curricula dell'ultimo anno delle scuole medie superiori di "Le guerre mondiali. La Resistenza, la lotta di liberazione, la Costituzione della Repubblica italiana, ideali e realizzazioni della democrazia".

I nuovi programmi per l'ultimo anno scolastico prevedevano lo studio dei temi qui di seguito elencati, i programmi di storia per l'ultima classe dei licei, sia classico sia scientifico e degli istituti magistrali (emanati dalla Sotto-commissione Alleata dell'Educazione nell'anno 1944 e modificati con il D. P. R. del 6 novembre 1960, n. 1457):

III Liceo classico, V Liceo scientifico: L'età contemporanea La Restaurazione. Contrasti e lotte per la libertà e l'indipendenza dei popoli. I problemi del Risorgimento. Il 1848 in Europa e in Italia: guerre e lotte per l'indipendenza italiana. Lo Stato unitario italiano: problemi, contrasti e sviluppi. I grandi problemi mondiali alla fine del secolo XIX: trasformazione e sviluppi nel campo dell'economia e della tecnica: il travaglio economico-sociale e le lotte di classi; imperialismi e colonizzazioni; i rapporti internazionali e l'equilibrio europeo. Le guerre mondiali. La Resistenza, la lotta di liberazione, la Costituzione della Repubblica italiana; ideali e realizzazioni della democrazia. Tramonto del colonialismo e nuovi Stati nel mondo. Istituti e organizzazioni per la cooperazione fra i popoli. Comunità europea.⁷⁵

La circolare fu accolta dagli studiosi e dal corpo insegnante con commenti sostanzialmente positivi anche se non mancarono giudizi molto scettici; esattamente come avvenuto per la materia di educazione civica anche in questo caso ad essere messa sotto accusa era la modalità entro cui la storia contemporanea avrebbe dovuto

⁷⁴ E. Ragionieri, *La storia contemporanea nelle scuole italiane*, cit., pag. 671

⁷⁵ In *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 10 dicembre 1960. Attualmente visualizzabili anche in Internet al sito web: <http://www.sissco.it>

essere insegnata. Si trattava di una “semplice” circolare ministeriale che non modificava i piani di studio precedenti: formalmente gli insegnanti avrebbero dovuto, infatti, coprire in un solo anno la storia degli ultimi due secoli. Portavoce di questa perplessità fu Mario Casagrande, secondo il quale l’introduzione degli ultimi decenni nei programmi scolastici □

Ha tutta l’aria di una sorta di concessione fatta un po’ a denti stretti a talune correnti politiche avanzate, non il frutto di maturate convinzioni e soprattutto di una visione d’insieme dei problemi dell’insegnamento secondario, ed in particolare di una nuova e più moderna concezione della funzione dell’insegnamento della storia in una società che vuole essere democratica.⁷⁶

Tuttavia è indubbio che le riforme Moro e Bosco abbiano segnato una modernizzazione della scuola ed un suo avvicinamento alle istanze della società. La fine degli anni Cinquanta vide anche un cambiamento “degli schemi politici che avevano sorretto il centrismo degasperiano, verso un’esperienza di confronto con i partiti laici e di una parte della sinistra, destinato a caratterizzare quasi un quindicennio, fino all’esaurirsi nei primi anni Settanta.”⁷⁷

Il primo frutto di questa nuova stagione politica, oltre alla già ricordata circolare Bosco, fu l’approvazione della legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, con la quale si unificava il ciclo inferiore dell’istruzione secondaria, dando così vita alla scuola media unica e portando l’obbligo scolastico fino ai quattordici anni di età. La riforma, sebbene auspicata da tempo dalle diverse forze politiche, fu la risposta alla società e alla scolarizzazione di massa che sempre più caratterizzava la società italiana ed europea. Osservando i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione, il cambiamento nella direzione di una scuola di massa, è evidente: la popolazione della scuola media inferiore (allora non ancora unica) era passata da 508.418 del biennio 1946-47 a 1.795.214 del 1965-66; così come gli utenti della scuola media superiore da 370.575 nel biennio 1945-46 erano giunti a rappresentare due decenni dopo 1.258.758.63.⁷⁸

⁷⁶ M. Casagrande, L’insegnamento della storia nelle scuole medie superiori in Italia, in “Società”, Maggio 1962. Pag. 348

⁷⁷ G. Ricuperati, La politica scolastica dal centro sinistra alla contestazione studentesca, in “Studi Storici”, 1990. Pag. 237

⁷⁸ I dati sono presenti nel volume di G. Genovesi, Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi, Laterza, Roma-Bari 1998. Pagg. 227-228.

Nel volume di G. Canestri, G. Ricuperati si può leggere che per la scuola media inferiore il numero di

La scuola media unica fu salutata dai contemporanei come un primo passo verso una riforma organica della scuola secondaria nel suo complesso, dalle strutture ai suoi programmi, una “speranza” questa che rimase però a lungo disattesa; sembrava che una società nuova, come quella nata dalla Resistenza, dovesse fra i suoi compiti primari affrontare nuovamente ed in maniera globale la riforma della scuola, “avendo il coraggio di costruire un’altra istituzione, non di continuare con la tattica dilatoria degli aggiustamenti”⁷⁹, come invece apparvero a molti studiosi, i piccoli passi svolti in questo senso da Moro e Bosco.

Secondo lo storico D’Orsi, la causa dell’“esplosione di domanda storica, ed in particolare di storia contemporanea”⁸⁰ a cui si assistette nei primi anni Sessanta deve essere ricercata proprio nell’immobilismo caratteristico di questi anni, nella mancanza di una risposta vera ed efficace della politica alle richieste di una società in profondo cambiamento.⁸¹ Questa “richiesta” su quali conoscenze storiche si poggiava? In altre parole, quali erano le conoscenze storiche di uno studente del liceo in questi anni sul fascismo e sulla storia del XX secolo?

Se si guarda ai risultati dell’inchiesta di Claudio Bertoluzzi, pubblicata sulla rivista “Il Ponte” nel 1965⁸², la risposta potrebbe essere qui definita come “un’ignoranza dilagante”, anche se in essa si rispecchia quello di cui parlava D’Orsi: i giovani sembrano voler conoscere il proprio passato, la storia ed in particolare le vicende del fascismo e della Resistenza.

“I nati dopo” è uno spaccato dell’Italia di metà anni Sessanta. L’inchiesta era composta da quattordici domande, la gran parte delle quali a risposta multipla e

iscritti nel biennio 1961-62 raggiunse 1.539.029 unità. In G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola italiana dalla legge Casati a oggi*, cit., pag. 267

⁷⁹ E. Ragionieri, *La scuola nell’Italia Unita*, cit., pagg. 1723-1734

⁸⁰ A. D’Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 2002. Pag. 136 “Questa esplosione è sorta dai movimenti di estrema sinistra che hanno fatto vita a una tumultuosa domanda di storia contemporanea e ad un altrettanto tumultuosa produzione che non sempre ha avuto carattere scientifico, anzi il più delle volte non la ha, ma che tuttavia [...] è sempre degna di massima attenzione.” In G. Manacorda, *Sinistra storiografica e dialettica interna*, in O. Cecchi (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974. Pag. 18

⁸¹ La storiografia sull’Italia del miracolo economico è molto vasta per cui ci limitiamo qui a ricordare solo tre volumi: G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003; G. Crainz, *Storia del miracolo economico*, Bruno Donzelli, Roma 2005; V. Castronovo, *L’Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari 2010

⁸² L’inchiesta porta il titolo di “I nati dopo (1003 studenti delle scuole medie superiori di Voghera rispondono su “fascismo” e “antifascismo”)", in “Il Ponte”, n. 23, 1965. Pagg. 389- 525

rivolta esclusivamente a studenti delle scuole medie superiori: “Ritenete di essere informati sulla storia del fascismo e della resistenza”, “Giudicate positivo o negativo il fascismo?”, “Ritenete necessario che oggi si parli ancora di fascismo o pensate che esso sia soltanto d’interesse storico?”

I risultati delle 1028 schede consegnate fornirono le seguenti percentuali: alla prima domanda il 13,6% degli intervistati rispose “niente”, “poco” il 62,6% e “abbastanza” il 20,8%. Alla seconda domanda, se gli alunni giudichino positivamente o negativamente il fascismo i dati sono forse, se possono esserlo, ancora più sconcertanti: il 14,3% degli intervistati lo riteneva “positivo”, “negativo” il 28,6% mentre “perplexità” era espressa dal 34,9%. Interessanti sono i risultati della terza domanda, unica a non richiedere una conoscenza fattuale e dove la risposta è frutto solo di un giudizio personale, alla quale il 48,5% dei partecipanti rispose con “è necessario parlarne”, mentre il 44,1% pose la crocetta su “è di interesse storico”. In questo caso, e come Bertoluzzi ha ben rilevato, le risposte vanno lette come una richiesta delle nuove generazioni ad un approfondimento del tema: “Riconoscere l’insufficienza delle proprie informazioni [...] e domandare di conseguenza, di sopperirvi. [...] Considerare il fascismo solo di interesse storico, equivale, nella maggior parte dei casi a considerarlo cosa non più viva, sulla quale è inutile e superfluo insistere.”⁸³

L’inchiesta mostra da un lato, come la tardiva introduzione della storia più recente avesse prodotto i suoi frutti sulla seconda generazione, su coloro i quali, nati subito dopo la guerra, non avevano vissuto direttamente quell’esperienza e le cui conoscenze derivavano in gran parte da racconti divulgati all’interno del nucleo familiare. L’altro aspetto, sottolineato dal suo fautore, risiede nella constatazione che i “giovani del miracolo economico”, se così possono essere chiamati, “rispecchiavano l’incapacità di rifarsi a quella drammatica situazione, di comprenderla a fondo [...]. [Questa] ci sembra la testimonianza più grave della rottura, che è operante tra le due generazioni, in questo specifico settore.”⁸⁴

Non può neppure essere un caso fortuito che la richiesta di maggiore

⁸³ C. Bertoluzzi, *I nati dopo*, cit., pag. 470

⁸⁴ C. Bertoluzzi, *I nati dopo*, cit., pag. 527

conoscenza storica sia esplosa nello stesso momento in cui l'università e la scuola secondaria assistettero alle loro prime agitazioni e manifestazioni contro istituzioni ormai considerate dagli studenti arcaiche ed autoritarie. I primi episodi scoppiarono nel 1964 nell'Italia settentrionale per espandersi ben presto anche nel sud della penisola e, sebbene essi non possano essere paragonabili ai movimenti studenteschi del '68, certamente queste prime avvisaglie furono il primo germe, la prima espressione di un disagio che proprio nel '68 troverà il suo apogeo⁸⁵ e a cui la politica istituzionale, almeno per quanto concerne l'universo educativo, non era riuscita a dare una risposta.

I primi anni Settanta

Terrorismo, anni di piombo, strategia della tensione sono solo alcuni dei termini con cui la memoria collettiva italiana ricorda gli anni Settanta. Riforma strisciante, riforma mancata sono invece alcuni degli epiteti che gli attori coevi hanno utilizzato per descrivere la politica scolastica di questo decennio. Un bilancio, quello degli anni settanta, di segno negativo?

L'educazione con tutte le sue appendici è una “matassa intricata”, per riprendere una metafora utilizzata da Remo Fornaca⁸⁶, una matassa in cui, nelle righe seguenti, cercheremo di destreggiarci, mettendo in luce soltanto alcuni degli aspetti che di questi anni furono caratteristici e focalizzando la nostra attenzione sulla scuola secondaria superiore, i manuali scolastici e la storia contemporanea in essi rappresentata.

Gli anni Sessanta lasciavano in eredità l'istituzione della scuola media unica e l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno d'età, riforme queste che furono interpretate dagli addetti ai lavori coevi come il primo passo verso un tempestivo rinnovamento del sistema educativo secondario, dei suoi programmi e

⁸⁵ Queste prime agitazioni sono ben indagate da G. Crainz nel suo volume, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, cit., pagg. 201-215

⁸⁶ R. Fornaca, *L'educazione, matassa intricata: le componenti dei fenomeni educativi e dei modelli pedagogici e scolastici*, Paravia, Torino 1980

dei suoi metodi didattici⁸⁷, un'aspettativa questa che rimase lungo tutto il decennio disattesa.

La speranza in una riforma che mai arrivò, si tramutò quindi nella formula di riforma strisciante⁸⁸, un appellativo che ancora in anni successivi troverà fortuna e sarà specificato:

Alla luce degli avvenimenti del decennio successivo [gli anni Ottanta] sarebbe invece apparso chiaro che non si trattava di una riforma strisciante, bensì di rattoppi completamente scollegati da un disegno complessivo di cambiamento [...] e senza alcuna volontà di dare una soluzione complessiva ai molteplici problemi che venivano lasciati aperti.⁸⁹

Sull'onda dei movimenti studenteschi del '68 e sull'effervescenza culturale di quegli anni, che oltre nell'università ebbe un suo centro anche nelle scuole superiori, furono emanati alcuni provvedimenti (allora ritenuti provvisori, ma che in realtà rimasero in attuazione per ancora molti anni), tra i quali si ricorda “la revisione della disciplina sugli esami di maturità [...]; il prolungamento a cinque anni di corso per gli istituti professionali; [...] la liberalizzazione degli accessi all'università.”⁹⁰

Altre due proposte furono fatte proprie dai partecipanti al convegno di Frascati nel 1969, “La scuola secondaria superiore in Italia. Problemi e prospettive”, indetto dal CERI-OCSE e dal Ministero della pubblica istruzione, durante il quale il pedagogo Bertin ebbe a dire che

la crisi della scuola si manifesta nella sua incapacità di far fronte ad un cumulo di richieste che [...] soltanto in questi ultimi anni, grazie al processo di contestazione che va scuotendo le strutture sociali e politiche dello stato moderno, hanno assunto piena [...] evidenza di fronte all'opinione pubblica.⁹¹

Nel documento finale del congresso, oltre alla scuola secondaria di tipo unitario si proponeva anche l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni, proposte per le quali fu creata nel 1970 la “Commissione Biasini”. Quest'ultima, nonostante non avesse altro obiettivo della messa in atto delle sopra citate proposte, terminò i suoi lavori senza aver apportato alcuna modifica alla struttura scolastica

⁸⁷ A. L. Fatiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, Il Mulino, Bologna 1976. Pag. 202

⁸⁸ G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola italiana*, cit., pag. 293

⁸⁹ G. Di Pietro, *Da strumento ideologico a disciplina formativa*, cit., pagg. 121-122

⁹⁰ A. Santoni Rugiu, *La lunga storia della scuola secondaria*, cit., pag. 144

⁹¹ Bertin, Valitutti, Visalberghi, *La scuola secondaria superiore In Italia*, Armando Armando, Roma 1971. Pag. 12

esistente, mettendo in luce lo scollamento tra storici e pedagoghi da un lato e l'apparato politico ed istituzionale dall'altro. Come scrisse Ricuperati “spiegare come la struttura istituzionale di Gentile sia sopravvissuta in questi ultimi decenni, come ancora inquadri e imprigioni la scuola italiana nella sua rete anacronistica ma tenace, è forse uno dei tanti modi per analizzare le scelte e le contraddizioni di un paese, di una classe dirigente, di una società civile.”⁹² □

Nello stesso anno, il 14 e 15 dicembre 1970, ebbe luogo a Ferrara un convegno su “L'insegnamento della Resistenza nelle scuole”, al quale parteciparono tra l'altro Guido Quazza e Santoni Rugiu e nel quale dure critiche furono mosse questa volta non al sistema ma alla gran parte dei manuali allora in adozione nelle scuole: “In essi il processo storico [è presentato] come una successione di accadimenti, di fatti importanti, di guerre e di paci, di trattati. [...] È una concezione di storia che sul piano scientifico ha avuto una sua scuola nel passato”⁹³ □ ma che altro non stimola che uno studio puramente mnemonico, ben lontano dallo sviluppo di uno sguardo e analisi critica nei suoi fruitori.

In questo clima di grandi speranze poi disattese, non stupiscono quindi i toni con cui sono dipinti questi anni dagli studiosi coevi e, come ben ha riassunto Tognon con uno sguardo retrospettivo, è possibile analizzare quanto grande sia stato nel decennio 1970-80 il divario tra le attese del contributo che la scuola avrebbe dovuto dare alla società e l'incapacità di realizzare le necessarie riforme del sistema formativo nazionale.⁹⁴

Come poco sopra ricordato, i decenni all'indomani del secondo conflitto mondiale avevano visto fortemente contrapposti anche sul terreno scolastico i due schieramenti politici maggioritari, la DC e il PCI; se il primo era promotore di una scuola i cui valori cristiani avrebbero dovuto essere al centro dell'educazione scolastica, rivendicando così la necessità di una convivenza tra scuola pubblica e confessionale, all'opposto si situava il PC e le forze progressiste che si battevano per

⁹² G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, cit., pag. 32

⁹³ L. Borghi, G. Quazza, A. Santoni Rugiu, C. Dellavalle, *Libri di testo e Atti del Convegno nazionali tenutosi a Ferrara il 14-15 novembre 1970*, Editori Riuniti, Roma 1971. Pag. 61

⁹⁴ G. Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta. Soltanto riforme mancate o crisi di governabilità?* In F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003. Pagg. 61-88

una laicizzazione della scuola. Il risultato fu una scuola obsoleta, non in grado di far confluire al suo interno le effervescenze e le proposte che si consumavano sia all'interno delle università sia nella società civile.

Gli anni Settanta devono quindi essere guardati ed analizzati in questo quadro, un contesto senza il quale risulta impossibile comprendere la delusione ed i giudizi molto duri di cui la scuola e in particolare la scuola secondaria furono oggetto. A seguito della nascita del primo governo di centro-sinistra nel 1962 e della legge del 31 dicembre, n. 1859, che decretava la fine della struttura scolastica creata da Casati più di cento anni prima, “la spinta riformatrice che aveva caratterizzato il primo centro-sinistra venne esaurendosi e i governi e l'amministrazione scolastica non seppero dare una risposta ai nuovi problemi e alle contraddizioni che l'istituzione della scuola media unica aveva aperto.”⁹⁵ □

Nell'ambito storiografico e dell'insegnamento della storia le rivendicazioni del movimento studentesco si incontrarono così con le esperienze e le riflessioni condotte negli anni precedenti in seno alla storiografia militante, che aveva cercato di creare nuovi canali di comunicazione fra la scuola, il mondo della ricerca e la società.⁹⁶

Oggi sarebbe ingiusto guardare agli anni Settanta unicamente quale decennio di sole sconfitte e riforme mancate, questi anni hanno altresì offerto il terreno a fermenti politici e culturali, come ben mostra la materia di storia contemporanea; se si era dovuto aspettare il 1961 per assistere all' insediamento di Giovanni Spadolini nella prima cattedra di storia contemporanea a Firenze, il 31 ottobre 1972 con il decreto n. 874 fu istituito il corso di laurea in storia che nelle sei università italiane introdotto raggiunse, nell'anno accademico 1977-78, 1.363 iscritti.⁹⁷

Questa vivacità culturale ebbe i suoi riflessi anche nella sfera editoriale, con la nascita di nuove riviste storiche, quali “Storia contemporanea” edita da Il Mulino nel

⁹⁵ B. De Gerloni (a cura di), Tra passato e presente: tradizione e innovazione nell'insegnamento della storia, in B. De Gerloni (a cura di), la storia fra ricerca e didattica, Franco Angeli, Milano 2003. Pag. 34

⁹⁶ L. Baldissara, Gli storici tra produzione storiografica e riproduzione professionale, in L. Baldissara, M. Legnani, M. Pedrolò, Storia contemporanea e Università. Inchiesta sui corsi di laurea in Storia, Franco Angeli, Milano 1993. Pagg. 22-23

⁹⁷ M. Legnani, L'organizzazione della ricerca storica in Italia, in F. De Luna, N. Tranfaglia, M. Revelli (a cura di), Introduzione alla storia contemporanea, La Nuova Italia, Firenze 1984. Pag. 150

1970 che, affermandosi come una tra le più diffuse riviste storiche, assunse ben presto un ruolo di spicco nel panorama italiano⁹⁸. Ad essa seguirono due anni dopo la pubblicazione del primo fascicolo della “Rivista di storia contemporanea”, allora diretta da Guido Quazza e nel 1978 la nascita di “Società e storia”. Più antiche riviste andavano ristrutturandosi come nel caso del “Movimento di liberazione in Italia” che diventerà nel 1974 “Italia contemporanea”□ e di “Critica storica” che dopo due anni di interruzione ritornò con il suo fondatore Armando Saitta nel circuito editoriale.

Per riassumere il turbinio di questo decennio si prendono qui in prestito le parole di Baldissara:

Riconoscimento dell'autonomo statuto scientifico della storia-disciplina e dell'insegnamento della storia-materia [...]; di decollo e consolidamento [...] della storia contemporanea [...]; di sperimentazione e riorganizzazione delle forme della didattica [...]; di riscrittura dei manuali e di moltiplicazione degli strumenti didattici a latere del libro di testo. Dunque, un periodo particolarmente dinamico e fertile, [...] che condusse il paese a superare alcuni dei limiti strutturali dell'Italia del dopoguerra. Ma anche un periodo che si concluse mantenendo irrisolta la divaricazione tra gli aspetti didattici e pedagogici dell'insegnamento e la funzione di riproduzione del sapere e delle gerarchie sociali del sistema formativo.⁹⁹

Questa effervescenza culturale si riversò non solo nel campo accademico ma altresì nel settore dell'editoria scolastica, con la pubblicazione di antologie e di collane a supporto del libro di testo scolastico.¹⁰⁰ È questo ad esempio il caso della collana “Le fonti della Storia” edita da La Nuova Italia nel 1969-70, i cui volumi, coprendo l'arco storico tra il XVIII e il XX secolo, si proponevano quale strumento di appoggio al manuale per temi di grande interesse storico riguardanti la nostra penisola (il caso di Roma 1944: le fosse ardeatine oppure □l'età giolittiana)¹⁰¹, mentre l'editore Mursia, con la sua collana “Problemi di storia”□del 1970 proponeva la traduzione in lingua italiana testi di autori francesi, come il volume di Pierre Sorlin “L'antisemitismo tedesco”.¹⁰²

L'esplosione di collane e atlanti storici ha rappresentato tra l'altro anche il tentativo di avvicinare la ricerca storica alla struttura e agli strumenti scolastici a lei

⁹⁸ F. Bonini, Le riviste di storia contemporanea nel secondo dopoguerra, in M. Ridol (a cura di), La storia contemporanea attraverso le riviste, Rubettino, Soveria Mannelli 2008. Pag. 19

⁹⁹ L. Baldissara, Le alterne vicende della storia contemporanea, cit., pag. 48

¹⁰⁰ Per uno sguardo d'insieme sulla contemporaneistica, rimando qui all'inchiesta di G. Rochat (a cura di) edita su “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 101, 1970.

¹⁰¹ Le fonti della storia, La Nuova Italia, Firenze 1970

¹⁰² P. Sorlin, L'antisemitismo tedesco, Mursia, Milano 1970

correlati, in primis il classico manuale, da sempre ritenuto imprescindibile nello studio della storia a scuola, ma talora accusato di essere un tramite statico e disgiunto dall'universo universitario e della ricerca storica. Un'accusa questa che qualche anno dopo, ormai siamo al volgere di questo decennio, sfocerà nell'articolo di Ivo Mattozzi, pubblicato nel 1978 su "Italia contemporanea"¹⁰³, dove lo storico partendo da due articoli di Ricuperati¹⁰⁴, affermava che anche laddove i più recenti manuali avrebbero potuto essere giudicati innovativi, essi continuavano ancora a contenere le tracce della loro "origine peccaminosa". L'autore accusava qui lo strumento scolastico di essere "un feticcio"¹⁰⁵ ed il "giudice" di quale storia dovesse essere insegnata, non riuscendo a farsi portatore ed eco, sempre secondo l'autore, delle ricerche storiche allora in atto.

Senza poi entrare nel merito specifico della *querelle*, lo stesso Ricuperati si interrogava sul rapporto tra storiografia, ricerca storica e manuale sottolineando, così come Mattozzi, il limite dello strumento didattico e visualizzava quale nodo centrale la carenza di una stretta collaborazione tra esso e la ricerca storica. Uno strumento, quindi, ormai obsoleto? Nonostante questa dura critica, il manuale continua ancora oggi ad avere i suoi sostenitori ed a essere lo strumento fondante la lezione di storia. Per terminare, è possibile riassumere in una frase gli anni Sessanta e Settanta? Canestri e Ricuperati ne hanno colto l'essenza, questi anni "appaiono estremamente convulsi a chi tenti di coglierne, seppur schematicamente, il senso: fatti di lacerazioni e di crisi drammatiche, e ricchi di novità profonde per quanto riguarda le aggregazioni sociali, i livelli di coscienza, le pratiche politiche."¹⁰⁶ □

¹⁰³ I. Mattozzi, Contro il manuale per la storia come ricerca. L'insegnamento della scuola secondaria in Italia, in "Italia contemporanea", n. 131, 1978. Pagg. 63-79

¹⁰⁴ Rispettivamente: G. Ricuperati, Tra didattica e politica: appunti sull'insegnamento della storia. In "Rivista di Storia contemporanea" n.4, 1972 e D. Carpaneto, G. Ricuperati, Editoria e insegnamento della storia, in "Italia contemporanea", 18 n. 128, 1977

¹⁰⁵ I. Mattozzi, Contro il manuale, cit., pag. 66

¹⁰⁶ G. Canestri, G. Ricuperati, La scuola in Italia, cit., pag. 268

I manuali e la loro struttura

È da tenere presente che i manuali scolastici rispecchiano un'indagine storiografica sul lungo periodo: ciò significa che i testi riflettono la storiografia di alcuni anni a loro precedente, in altre parole quella affermata in Italia tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Questo "dislivello" storiografico, riscontrabile anche nella bibliografia di riferimento ai manuali, letto in chiave di "fattore temporale", è decisivo nel momento in cui prenderemo come metro di giudizio comparativo le opere pubblicate nello stesso periodo dei testi scolastici.

Quello a cui si assiste nei primi vent'anni del secondo dopoguerra è solo l'eclissi delle forzature nazional-fasciste e un complementare ricupero di plausibilità della visione democratico-liberale [...]. È però un'operazione di carattere residuale. Si sostituisce una scolastica a un'altra, si ripristina un minimo di discorso pubblico, più che dar luogo finalmente a una storia della guerra e dell'Italia in guerra. Perché questo cominci ad avvenire occorre spingersi sino alla metà degli anni '60.¹⁰⁷

Sarà proprio in questi anni, infatti, che si assisterà ad un'importante "svolta storiografica" sullo studio del fascismo, grazie alla pubblicazione di opere innovative come quelle di Renzo De Felice e George L. Mosse, così come per la storia del nazismo, il volume di Enzo Collotti, "La Germania nazista".

In questo arco di tempo, alla ricerca storica "concorsero tre interpretazioni fondamentali [...] che in parte riguardano specificatamente il caso italiano, in parte tentano di dare un giudizio generale sull'esperienza fascista fra le due guerre"¹⁰⁸.

Tre furono quindi le matrici che segnarono in modo indelebile la storiografia sul fascismo, e come vedremo, di riflesso, anche lo studio della Germania nazista: la scuola che si rifaceva a Benedetto Croce, portatore di una storiografia che guardava al fascismo come una parentesi nel progressivo sviluppo della nostra nazione, come lo stesso storico scrisse in un suo saggio: "L'Italia ha avuto [...] secoli e millenni in cui ha portato grandissimo contributo alla civiltà del mondo. [...] Che cosa è nella nostra storia una parentesi di venti anni?"¹⁰⁹

La seconda linea interpretativa, di matrice liberal-radical, guardava al

¹⁰⁷ M. Isnenghi, *La Grande Guerra*, in AA.VV., *I luoghi della memoria - strutture ed eventi dell'Italia Unita -*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1997, pagg. 306-307

¹⁰⁸ A. De Bernardi, *Una dittatura moderna*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2001, pag. 6

¹⁰⁹ B. Croce, *Il fascismo come pericolo mondiale* (1943), in AA.VV., *Il fascismo, le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, a cura di R. De Felice, Laterza, Bari 1970, pag. 173

fascismo e alle dittature europee coeve “come espressione delle forze più retrive del paese e il risultato di tutti i mali e di tutte le deficienze della storia nazionale”¹¹⁰. Essa ha avuto tra i suoi più illustri esponenti Gobetti, Salvemini e tutti coloro che negli anni Trenta avevano partecipato al nascere del movimento di “Giustizia e Libertà”. Infine, l’ultima corrente storiografica di orientamento marxista che ha guardato, almeno nei primi anni del dopoguerra, al fascismo come strumento e copertura della borghesia capitalista e degli agrari stanziati nella pianura Padana, i quali, per evitare lo sviluppo civile e politico del proletariato rurale (stanziato soprattutto nel Meridione), non avrebbero esitato ad appoggiare Mussolini.

Rintracciare queste linee interpretative nei manuali non è un compito facile, poiché la didattica tende a semplificare i concetti storici e le singole posizioni storiografiche. In Italia ci troviamo quindi di fronte ad una sorta di contrapposizione dove,

Il confronto più serrato si svolge [...] tra una storiografia liberal- democratica di ascendenza etico-politica ma pronta, negli esponenti più aggiornati, ad allargare la prospettiva di ricerca al campo economico sociale e la corrente di ispirazione gramsciana e marxiana che si caratterizzava appunto per un’attenzione crescente alle forme strutturali delle economie e delle società.¹¹¹

L’interpretazione marxista, riferimento di molti libri di testo da noi presi in considerazione, questo impianto “ideologico- guida” non scardina però

La tranquilla e rassicurante dimensione dei manuali, [...] nei quali, con una prospettiva politico-diplomatica e un orizzonte italo-centrico, o al più eurocentrico, si arrivava facilmente a fornire un sommario accettabile dell’evoluzione degli stati nazionali [...]. Era un metodo che aveva indubbi vantaggi: un punto di vista chiaramente individuabile [...], una prospettiva storicistica tutto sommato rassicurante [...] sorreggevano le varie appartenenze nazionali e ideologiche, anche quando queste venissero declinate nella forma democratica e progressista.¹¹²

L’altro aspetto su cui è doveroso focalizzare l’attenzione è il ruolo del manuale come strumento didattico: “Intere generazioni si sono “formate” avendo come riferimento il solo manuale scolastico, il quale, spesso scelto secondo criteri oggettivi o affinità ideologiche, si prestava magnificamente a fungere da ponte tra

¹¹⁰ C. Casucci, *Fascismo e storia* (1960), in AA. VV., *Il fascismo*, antologia di scritti critici, a cura di C. Casucci, Il Mulino, Bologna, 1961, pag. 425

¹¹¹ F. Barbagallo, *Politica, ideologia, scienze sociali nella storiografia dell’Italia repubblicana*, in “Studi Storici”, 4, 1985, pag. 829

¹¹² P. Pezzino (a cura di), *I manuali di storia contemporanea*, cit., pag. 21

indottrinamento ideologico e formazione dell'individuo"¹¹³. In questo contesto, gli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta costituiscono una congiuntura che, oltre ad assistere allo sviluppo di nuove categorie interpretative, vede il mutamento del ruolo dell'insegnante su un piano prettamente didattico. "Si esaurisce il modello tradizionale della narrazione storica affidata essenzialmente alla capacità interpretativa, evocativa e affabulatrice dell'insegnante"¹¹⁴.

A livello didattico, si sviluppa quindi l'esigenza di elaborare un testo nel quale lo studente avrebbe dovuto orientarsi individualmente, chiaramente sempre sotto la guida di un insegnante. Vengono così a crearsi due ordini di problemi: il primo legato ai criteri della scelta soggettiva del manuale, mentre il secondo legato alla necessità di una rinnovata stesura del testo didattico, che avrebbe dovuto fornire una diversa prospettiva nello studio individuale attraverso nuove letture critiche ed appendici. Non tutti i testi didattici sembrano però rispondere a questa nuova esigenza, evidente nel momento in cui andiamo a sfogliare le letture critiche spesso assenti e, ancora più frequentemente, incapaci di fornire una focalizzazione su determinate problematiche o approfondire tematiche tralasciate nella narrazione "ordinaria". Infine, ci troveremo nel corso della lettura ad imbatterci in alcuni veri e propri errori che possono andare da semplici "sviste" di stampa, ad occorrenze di maggiore rilievo, quali date e luoghi erronei fino ad arrivare a interpretazioni storiche discutibili, come ad esempio il trattato di Versailles giudicato quale sconfitta e tradimento non solo per la Germania ma anche per l'Italia.

Entrando ora nello specifico della nostra indagine è stato ritenuto opportuno soffermarsi ad analizzare la ripartizione in capitoli relativa al tema in oggetto e proposta dai libri di testo. Per quanto concerne la loro struttura narrativa, nella maggioranza essi seguono sommariamente una scansione tradizionale, legata all'ordine cronologico degli avvenimenti.

A livello strutturale, la maggioranza dei manuali tende a presentare le vicende tedesche suddividendole pressappoco in due parti: la prima, che va indicativamente

¹¹³ M. P. Gatti e M. Silvani, Nazionalismo e idea di sovranazionalità nei manuali di storia dal fascismo al 1992, in "I viaggi di Erodoto", 33, 1997, pag. 41

¹¹⁴ U. Baldocchi, I manuali italiani tra rinnovamento e continuità in, I manuali di storia contemporanea, a cura di P. Pezzino, cit., pag. 45

dalla conclusione della guerra fino al 1933, è inserita nell'ambito del primo dopoguerra, mentre la seconda, dall'avvento al potere di Hitler fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, è trattata dopo aver presentato il fascismo italiano.

In ultima analisi, la trattazione avrà per oggetto il secondo conflitto mondiale cui seguirà un breve capitolo sull'Italia repubblicana e sulla situazione internazionale all'indomani della conclusione della guerra.

I manuali di storia

Nei paragrafi precedenti abbiamo messo in luce la politica scolastica dei primi due decenni dell'Italia repubblicana, ponendo l'accento sulla sua arretratezza rispetto ad un paese in crescita, non solo attraverso l'espansione economica dei primi anni '60 ma anche sotto il profilo dell'istruzione con la nascita della scuola di massa. Abbiamo altresì focalizzato l'attenzione sulle (poche) riforme varate e la loro carica di novità, che lasciarono però sostanzialmente esenti le scuole di grado superiore. Obiettivo di questo paragrafo è l'analisi dello studio della storia contemporanea nei licei e negli istituti magistrali, dei suoi manuali e dei suoi autori.

In Italia, fin dalla nascita del suo stato unitario, il compito di definire i programmi di ciascuna materia e le ore di insegnamento a lei dedicate è spettato al Ministero della pubblica istruzione. Per la materia di storia lo stato centrale non ha solo disciplinato (e continua a farlo tutt'oggi) i contenuti che devono essere affrontati nella lezione, ma anche i limiti cronologici e la loro corrispondenza annuale.

Come già ricordato ed evidenziato nel capitolo precedente, il 1960 è da considerarsi per la storia contemporanea, con l'introduzione di nuovi programmi, un momento spartiacque. Dopo anni di richieste e di lotte, il governo centrale rispondeva immettendo nel programma la dittatura fascista e nazista ed il fenomeno resistenziale; un dato positivo anche se vide alcune voci critiche si levarono in merito alla scelta lessicale adottata, come ben fa notare Filippini: "La Resistenza, la lotta di liberazione. Espressione ridondante, inutilmente ripetitiva: la Resistenza o si identifica con la lotta di liberazione o la comprende in sé; in nessun caso si tratta di

due realtà da considerare come successive l'una all'altra.”¹¹⁵ Questa introduzione lasciò però delusi coloro i quali nutrivano l'aspettativa di trovare in questa circolare lo studio esplicitato del ventennio fascista e della dittatura nazionalsocialista; infatti al loro interno non vi era alcun cenno alle dittature europee mentre invece era ricoradato il secondo conflitto mondiale. Questa anomalia, se così è possibile definire il tacitare proprio il periodo storico oggetto della circolare ministeriale, si deve ricercare sia nell'ambito politico in cui la circolare vide la luce ma anche, e soprattutto, in una prospettiva culturale. Omettendo dai piani di studio la parola “dittatura”, così come era avvenuto anche in periodi precedenti, l'amministrazione centrale aveva sostenuto e diffuso un modello di insegnamento caratterizzato da evidenti finalità ideologiche e politiche.¹¹⁶

Dopo più di un decennio, non era più possibile e difendibile “oscurare” il fascismo, il nazismo e la Resistenza, dalle cui ceneri era nata la Repubblica, non era più possibile ommetterli ad una generazione di studenti in una scuola di massa. Il segnale che ufficialmente usciva dal Ministero della pubblica istruzione ben poco aveva a che fare con le istanze e motivazioni per un suo inserimento nei piani di studio, sembrava piuttosto rispondere a quell'area culturale e storiografica secondo la quale non si potesse insegnare la storia più recente. Una concessione questa, probabilmente dovuta alle pressioni di una parte sempre più ampia della società, ma certamente fatta a denti stretti. Se nel 1944 l'epurazione della storia più recente aveva trovato in accordo studiosi con posizioni avverse, è innegabile come ricorda De Bernardi, che le scelte

riguardarono innanzitutto la volontà delle nuove classi dirigenti moderate e anticomuniste di non fare i conti con il fascismo, che non era stato affatto quella parentesi che [...] non solo Croce, ma anche gran parte del mondo intellettuale comunista vollero credere e far credere, ma era penetrato nel profondo della società italiana.¹¹⁷

Per indicare questi decenni, e a nostro avviso mutuabile nel caso specifico dei programmi scolastici, gli storici De Bernardi e Ganapini hanno denominato la struttura educativa “la scuola dell'oblio”, poichè essa “rappresentò il terreno più

¹¹⁵ P. Filippini, Storia ed Educazione civica nei licei, in “Scuola e città”, nr. 6-7 1979. Pag. 289

¹¹⁶ A. Gioia, L'Insegnamento della storia tra ricerca e didattica, cit., pag. 53

¹¹⁷ A. De Bernardi, Il canone della Storia Contemporanea nei manuali dall'Unità alla Repubblica. In G. Bosco, C. Mantovani (a cura di), La storia contemporanea tra scuola e università, cit., pag. 31

rappresentativo nel quale la politica dell'oblio e la versione italiana della "riconciliazione nazionale" dettero le loro prove più significative e più negative"¹¹⁸. □

Se la volontà politica era quella di tacitare eventi e momenti storici portatori di una storia né univoca né tantomeno pacificatrice, sul versante opposto gli insegnanti erano liberi di interpretare i programmi ministeriali a loro piacimento.

Fino agli anni Sessanta la storia era considerata una materia "a lento sviluppo". [...] I "capisaldi del ragionamento storico" erano citati a distanza di molti anni dalla loro pubblicazione: Volpe, Salvemini, Croce, ad esempio, sono riferimenti costanti per tutti gli storici che lavorano in Italia fino al principio degli anni Settanta¹¹⁹.

È un caso che in Italia, per uno studio approfondito del '900, bisognerà aspettare la riforma Berlinguer degli anni Novanta, che prevedeva lo studio della sola storia del XX secolo nell'ultimo anno scolastico. Nel 1960, al contrario, per l'ultimo anno dei licei e degli istituti magistrali, era previsto l'insegnamento dal 1815 fino ai giorni nostri □ (ovvero fino alla metà degli anni Cinquanta). Nel D.P.R. n. 1457 del 6 novembre 1960 è infatti definito che nell'ultimo anno scolastico sono da affrontarsi i seguenti temi:

L'età contemporanea: La Restaurazione. Contrasti e lotte per la libertà e l'indipendenza dei popoli. I problemi del Risorgimento. Il 1848 in Europa e in Italia: guerre e lotte per l'indipendenza italiana. Lo stato unitario italiano: problemi, contrasti e sviluppi. I grandi problemi mondiali alla fine del secolo XIX: trasformazioni e sviluppi nel campo dell'economia e della tecnica; il travaglio economico-sociale e le lotte di classe; imperialismi e colonizzazioni; i rapporti internazionali e l'equilibrio europeo. Le guerre mondiali. La Resistenza, la lotta di liberazione, la Costituzione della Repubblica Italiana; *ideali e realizzazioni della democrazia* [corsivo mio]. Tramonto del colonialismo e nuovi Stati nel mondo. Istituzioni e organizzazioni per la cooperazione fra popoli. Comunità europea.¹²⁰ □

Nelle "avvertenze e suggerimenti generali" in calce al programma d'insegnamento vi era inoltre quest'annotazione che però, così come la gran parte del programma (se escludiamo gli ultimi tre capoversi), risaliva al 1944 e alla Sottocommissione Alleata dell'Educazione:

Ai programmi tradizionali della scuola classica suggerimenti nuovi sono aggiunti che valgono a introdurre il giovane nel mondo di una cultura più veramente umanistica, dove

¹¹⁸ A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia dell'Italia Unita*. Garzanti, Milano 2010. Pag. 1034

¹¹⁹ P. Bernardi (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*. De Agostini Scuola, Novara 2006. Pag. 81

¹²⁰ Oggi visualizzabile anche in Internet, al sito della Società Italiana per lo studio della storia contemporanea. www.sissco.it/index.php?id=1164

tutte le discipline nel loro armonico completarsi e fondersi divengano formatrici dell'intelletto e diano movimento e vita al pensiero. Affinché per più ampie strade possa spaziare l'iniziativa dei giovani si sono avviati i programmi di letteratura e di storia alla indagine di più vaste relazioni mondiali, di più profonde comprensioni sociali.

Ma la vastità dei campi d'indagine non deve indurre l'insegnante ad affastellare nella mente del giovane informazioni non assimilabili, ad appesantirlo con un materiale bruto che non diviene cultura, ma provoca avversione agli studi o, nel migliore dei casi, supino adattamento alle altrui imposizioni. Va esercitata invece l'indagine collettiva che renderà vivo nei giovani il bisogno di seguire via via nuovi sviluppi e di risolvere problemi scaturiti da formazioni precedenti. La lettura e la discussione dei presenti programmi sarà il primo incentivo al sorgere dei problemi.¹²¹

Poco sopra abbiamo accennato all'importanza nel programma dell'inserimento di termini quali la lotta di liberazione ed ideali democratici, ma così come è posto l'accento sul rapporto e sull'interdipendenza tra la Resistenza e la Costituzione repubblicana, così avrebbe dovuto essere posto l'accento su quest'ultima e il fascismo, sulla crisi del sistema liberale e sulle dittature europee. La stessa ottica da cui si guardavano e si affrontavano gli avvenimenti è l'ottica nazionale, come dimostrato dal programma scolastico, che invece pochi cenni dedicava all'Europa e quasi nessuno al mondo "extra-europeo".

Con il 1960 inizia una nuova fase nella produzione manualistica che deve, almeno per l'ultimo anno scolastico, adempiere le richieste del ministero. Prima di andare a scandagliare le ragioni dei manuali oggetto di questa analisi, alcuni cenni sulla divisione dell'orario scolastico e sulle adozioni manualistiche sono in questa sede necessari.

I manuali ad uso dei licei e degli istituti magistrali

Le adozioni oggetto d'indagine sono qui i manuali scritti e adottati nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali nell'ultimo anno scolastico. Essendo questo lavoro un'opera comparativa tra i libri di testo italiani e tedeschi, la scelta di andare a scandagliare solo questi manuali e di non prendere in considerazione i manuali scritti e adottati nelle scuole professionali e tecniche risponde proprio alla necessità comparativa.

¹²¹ Rimandiamo, come sopra, al sito della Sissco, <http://www.sissco.it/index.php?id=1164>

La scuola e la materia di storia sono in Italia e in Germania strutturate in modo profondamente diverso, una diversità che nasce fin dalla sua regolamentazione governativa: mentre in Italia la scuola risponde al governo centrale, in Germania essa è prerogativa dei diversi *Länder*, così come mentre l'insegnamento della storia segue in Italia un curriculum verticale, in Germania ne segue uno orizzontale. Le molte altre diversità che saranno rese ancora più chiare nel capitolo dedicato ai manuali tedeschi, hanno reso necessario utilizzare libri di testo scolastici che si rivolgessero a scuole fondamentalmente simili, quale è il caso dei licei.¹²² Similmente avviene anche per un manuale scolastico degli anni Settanta, il volume di Villari, il quale è stato scritto e adottato in tutte le scuole di grado superiore (dai licei alle scuole tecniche). Una seconda motivazione che sta alla base di questa scelta è il voler comparare manuali scolastici di scuole dove la storia abbia un suo spazio definito: Mentre negli istituti tecnici e professionali la storia era abbinata alla geografia e all'italiano per un totale che variava, a secondo degli anni scolastici, dalle dieci ore settimanali nel primo anno fino alle cinque nell'ultimo. Al contrario la materia di storia nei licei era sì abbinata alla geografia nel ginnasio, mentre diventava una “materia a se stante” dalle quattro alle tre ore settimanali nel triennio.

Il sistema scolastico italiano prevedeva (e ancora oggi prevede) che fosse il Ministro della pubblica istruzione ad emanare i programmi e le ore spettanti alla singola materia, mentre invece era compito, e quindi a discrezione del singolo insegnante, scegliere quale fosse il manuale da adottare in classe per la lezione di storia. Questo iter prevedeva che fosse l'insegnante a presentare la sua proposta (sul libro di testo da adottare), in consiglio di classe, il quale aveva il compito a sua volta di approvare o bocciare la proposta dell'insegnante. Questo sistema ha portato a rendere difficoltoso, se non impossibile, rintracciare quali siano stati i manuali maggiormente adottati nelle scuole italiane; non esistono infatti spogli e statistiche ufficiali del Ministero per il periodo preso in esame, così come le case editrici non rendono pubblici i dati di vendita. A questa mancanza si è supplito facendo ricorso ad alcuni spogli sulle adozioni presentati sulla rivista “Il movimento di liberazione in

¹²² A questi, nel caso italiano, si aggiungono quelli per gli istituti magistrali, che non costituiscono volumi diversi, bensì i libri di testo nati per i licei erano sempre fruibili anche nelle scuole magistrali.

Italia” nel 1960 e sempre sulla stessa rivista, con il nuovo nome di “Italia Contemporanea”, dieci anni dopo. Questi spogli non hanno carattere esaustivo poiché le città prese a campione non coprono tutto il territorio italiano. Ciò nonostante questi spogli offrono un’esauriente “fotografia” dell’Italia, soprattutto nel momento in cui essi trovano eco in riviste di settore e in pubblicazioni sulla didattica della storia. Inoltre, i libri di testo oggetto di questa analisi sono ricordati non solo in pubblicazioni coeve, bensì anche in testi di più recente edizione, qual’ora lo studioso si accinga a studiare un fenomeno storico contenuto (anche) nei manuali di storia degli anni Sessanta e Settanta. In un volume di recente edizione, si ricorda infatti come “il rinnovamento dei contenuti della formazione storica era affidato ad una nuova generazione di manuali scritti da studiosi di valore come Armando Saitta, Giorgio Spini, Raffaello Morghen, per non citare che i più noti”¹²³, tre dei libri che sono oggetto di questa indagine. Non sarà possibile riportare qui ogni testo che ricorda i più “rinomati” manuali di questi anni, ma in particolare due pubblicazioni riassumono in parte le motivazioni della nostra scelta: Il primo di essi è un articolo di Luca Baldissara, edito nel volume “La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti”, nel quale si raccolgono gli interventi tenuti ai convegni della Sissco a Pisa e Perugia tra il 2002 e il 2003 “Storia contemporanea e scuola” e “La storia contemporanea tra scuola e università”. In esso Baldissara ricorda come “con Saitta ci troviamo di fronte ad uno dei manuali più diffusi e longevi ed ancora il Camera-Fabiotti, uscito in edizione nel 1967, è probabilmente il manuale che complessivamente, tenendo conto cioè di tutte le edizioni e ristampe ha venduto più copie”¹²⁴. Inoltre, come ultimo tassello nella scelta dei suddetti testi, ha

¹²³ A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia dell’Italia Unita*, cit., pag. 1038

¹²⁴ L. Baldissara, *Il fascismo nei manuali di Storia dell’Italia repubblicana*, in G. Bosco, C. Mantovani (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università*, cit., pagg. 71-81

Per ulteriori testi che ricordano e talvolta analizzano i manuali da noi presi in esame, senza pretesa di esaustività, rimando in ordine sparso a: M. Corsi, R. Sani (a cura di), *L’educazione alla democrazia tra passato e presente*, cit.; B. De Gerloni (a cura di), *La ricerca tra storia e didattica*, cit.; A. Gioia, *L’insegnamento della storia tra ricerca e didattica*, cit.; D. Rizzo, *La Resistenza nei manuali di storia per le scuole medie superiori (1960-1971)* in N. Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano 1999. Pagg.84-97; G. Are, *La storia contemporanea nella scuola italiana d’oggi*, in AA.VV., *Educazione civica e storia contemporanea nella scuola italiana d’oggi*, De Luca, Roma 1969. Pagg. 115-128

Per quanto attiene ad articoli ricordiamo qui P. Pezzino, *Un secolo in un anno: il Novecento a scuola*, in “Passato e Presente” □, 42, 1997. Pagg. 17-35; G. Ricuperati, *Editoria e insegnamento della storia*,

contribuito anche il volume “Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher”¹²⁵ (“Germania ed Italia a confronto attraverso lo specchio dei manuali di storia”), nel quale si ricordano i risultati della conferenza tenutasi a Braunschweig, al “Georg-Eckert Institut für Internationale Schulbuchforschung” nel giugno del 1965. In essa venivano analizzati, per quanto attiene all'Italia, ad esempio i volumi di Raffaello Morghen, Armando Saitta e Giorgio Spini¹²⁶.

La nostra analisi che copre il decennio degli anni Sessanta e quindi i primi manuali a confrontarsi con la storia del XX secolo e con le due dittature europee affronta lo spoglio e l'analisi di otto libri di testo di storia. In questo numero sono compresi i manuali che qui potrebbero venir definiti, senza paura di errore, i “più famosi”, ovvero i testi di Camera-Fabietti, Morghen, Spini, Saitta e Villari. A questi cinque volumi abbiamo affiancato due opere che non rientrano a pieno titolo nella casistica dei manuali più noti e sicuramente in quella dei più longevi (come è il caso indiscusso per i primi cinque); riferimenti più marginali vengono infatti assegnati ai testi di Procacci-Farolfi e di Salvo-Rotolo. Il primo di essi, ad esempio, è il libro di testo edito nel 1974, adottato in questa ricerca proprio per mostrare come un manuale di più tarda edizione porti al suo interno alcune novità della ricerca storiografica, di cui i manuali di più datate edizioni sono scevri. Il volume di Procacci-Farolfi, come verrà mostrato nell'indagine, risponde anche nell'immediato di questa prima parte della ricerca, all'esigenza di sviluppare ed evidenziare come un manuale di pochi anni successivo possa risultare, per il suo taglio e per la metodologia utilizzata, un'assoluta novità rispetto ai testi precedenti. Per una motivazione simile è stato scelto di includere anche il volume di Salvo-Rotolo che, oltre ad essere ricordato nelle principali indagini, cerca di rompere la riproposizione di quella “storia universale” tipica dei manuali italiani, con un'attenzione particolare agli aspetti strutturali della società, come essa si presentava nel XX secolo.

in “□Italia Contemporanea” □, n.128, 1977. Pagg. 69-73; P. Filippini, Storia e Educazione civica nei licei, in “Scuola e città”, nr.8, 1979. Pagg. 343-351

¹²⁴ L. Balsissara, Il fascismo nei manuali di Storia dell'Italia Repubblicana, cit., pag. 72

¹²⁵ AA. VV., Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher, Albert Limbach Verlag, Braunschweig 1966

¹²⁶ Ibdm, cit., pagg. 130-192

Spoglio dei manuali

Nei mesi di febbraio e marzo 1963 l'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, il Comune e l'Università di Milano così come il Centro didattico di Firenze tennero nella capitale lombarda un Corso di aggiornamento di storia contemporanea per il personale insegnante dal titolo "Gli ultimi cinquant'anni di storia contemporanea". Da questa esperienza la rivista "Il Movimento di Liberazione in Italia" □ne trasse un articolo, edito nel 1964, dal titolo "La storia contemporanea nella scuola. Note sui libri di testo" nel quale, attraverso la redazione di schede da parte degli storici Ganapini, Gruppi Farina, Legnani, Rochat e Scala, si propose al lettore un'analisi dei manuali di storia allora maggiormente in uso. Come si evince dalla lettura dell'introduzione, per quanto attiene alla motivazione di quali manuali debbano essere esaminati, la risposta è da ricercare secondo gli autori nella diffusione dei libri di testo e da una valutazione empirica sul loro impiego nelle scuole milanesi. In questa indagine troviamo, per un totale di nove volumi, i manuali di Armando Saitta, "Il cammino umano", di Raffaello Morghen, "Civiltà europea. Età contemporanea" ed infine il volume di Giorgio Spini, "Corso di storia per i licei e gli istituti magistrali". Questa inchiesta è anche ricordata dai membri del congresso tenutosi a Braunschweig tra storici italiani e tedeschi,¹²⁷ dove gli storici tedeschi prendevano in considerazione, ad esclusione di due volumi, sostanzialmente gli stessi testi presenti nell'indagine italiana. Questa ricerca è stata svolta nella prima metà degli anni Sessanta e quindi rispecchia soltanto una parte del decennio che sarà illustrato; proprio questa discrepanza tra un periodo troppo breve per venir preso a modello per un intero decennio, verrà almeno in parte colmata dalla seconda inchiesta su "Il Movimento di Liberazione in Italia", pubblicata nel 1970 nella cui premessa si ricorda come □

¹²⁷ □ Per i particolari [di analisi dei testi e conseguenti critiche] ci permettiamo di rinviare al lavoro collettivo di giovani storici "La storia contemporanea nella scuola. Note ai libri di testo", in AA.VV. Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher, cit., pag. 20

Il quadro dell'insegnamento della storia nella scuola che era fornito da questa inchiesta era assai sconcertante: la gran parte dei testi rivelava un'estrema riluttanza ad affrontare il periodo successivo al 1918. [...] A distanza di alcuni anni desideriamo tornare sul problema [...]. Particolarmente l'insegnamento della storia contemporanea è stato investito dal nuovo interesse di studenti e professori.¹²⁸

Così come era avvenuto nell'inchiesta precedente, i manuali qui analizzati sono stati scelti “sulla base di rivelazioni empiriche” e per quanto attiene alle scuole medie superiori □

Le indicazioni di cui disponiamo sono assai limitate, ma pur degne di attenzione. Si riferiscono alla maggior parte, se non alla totalità delle adozioni per l'ultimo anno di corso nelle scuole superiori di Milano, Torino e Napoli; raggruppiamo inoltre sotto un'unica voce i dati (incompleti, ma rappresentativi) provenienti da diverse città d'Italia settentrionale: Brescia, Cuneo, Genova, Novara, Ravenna, Udine.¹²⁹ □

I testi ed i dati che ne scaturiscono sono, in ordine di utilizzo (i dati finali comprendono le adozioni in tutte le scuole superiori: licei, istituti magistrali ed istituti tecnici ed artistici) per un totale di 796 sezioni: Camera Fabietti (30%), Saitta (20%), Spini (17%), Quazza (15%), Morghen (10%), Duprè (4%). La tabella è importante non solo perché mostra come tutte le scuole secondarie superiori (siano esse licei o siano essi istituti tecnici) utilizzino gli stessi libri di testo (con la sola variabile dell'edizione specifica per gli istituti tecnici i artistici), ma soprattutto perché essa mostra come i manuali ad essere adottati siano stati scritti da storici italiani autorevoli. Questo è il caso di quasi tutti gli autori, come Raffaello Morghen, “discepolo di E. Boniauti e P. Fedele, eminenti storici di inizio secolo, da cui ereditò un'impostazione ideologica che prevedeva la coincidenza tra storia e fermenti religiosi di storia del cristianesimo.”¹³⁰ Risale al 1951 la sua opera più conosciuta, “Medioevo cristiano”¹³¹, e proprio in questo anno Morghen diventò Presidente dell'Istituto Italiano per il Medioevo, carica che ricoprì fino al 1982.

Giuliano Procacci, allievo di Federico Chabod, laureatosi a Firenze in Storia moderna, dopo una breve parentesi come insegnante liceale, divenne dapprima Professore di Storia moderna all'Università di Cagliari, in seguito Professore di

¹²⁸ G. Rochat (a cura di), Inchiesta sui testi per l'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana, ne “Il movimento di liberazione in Italia”, cit., pag. 3

¹²⁹ Ibidem, cit., pag. 21

¹³⁰ A. De Bernardi, S. Guarracino (a cura di), Dizionario di storiografia, Bruno Mondadori, Milano 1996. Pag. 707

¹³¹ R. Morghen, Medioevo cristiano, Laterza, Bari 1951

Storia contemporanea all'Università di Firenze, per approdare infine all'Università "La Sapienza" a Roma. Procacci ha fatto parte

della vivace generazione di storici di orientamento marxista che, negli anni Cinquanta e Sessanta, ispirarono l'attività della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e della rivista di Antonio Gramsci, "Studi storici", agendo nel senso del rinnovamento e dell'apertura di nuovi orizzonti alla storiografia italiana moderna e contemporanea.¹³²

Giudo Quazza è stato uno degli storici più autorevoli del secondo dopoguerra e Professore di Storia del Risorgimento all'Università di Torino¹³³. Partigiano durante il secondo conflitto mondiale, Quazza continuò il suo impegno politico per pochi anni all'interno del Partito Socialista, che lasciò nel 1949. Fondatore della rivista nel 1972 della "Rivista di storia contemporanea", divenne sempre nello stesso anno direttore dell'"Istituto Nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia", di cui rimarrà presidente fino alla sua morte, avvenuta nel 1996. La sua opera più famosa è probabilmente "Resistenza e Storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca"¹³⁴, pietra miliare per gli studiosi del fenomeno resistenziale italiano.

Il nome di Armando Saitta, anche lui Professore di Storia moderna a Pisa e Roma, è indissolubilmente legato alle riviste storiche che lo videro nel ruolo di direttore, dal 1952 al 1956, presso la rivista edita da Giangiacomo Feltrinelli "Movimento operaio"¹³⁵ e dal 1962 come fondatore della rivista trimestrale "Critica Storica". In questa sede non può essere dimenticato il contributo dello storico siciliano alla didattica della storia, con la stesura di uno dei più longevi manuali di storia nell'Italia dopoguerra "Il cammino umano"¹³⁶.

Anche Giorgio Spini fu membro, così come Saitta, del Partito d'Azione durante la seconda guerra mondiale, mentre la sua ricerca si incentrò soprattutto

¹³² F. Benvenuti (a cura di), *La passione della storia. Scritti in onore di Giuliano Procacci*, Carocci, Roma 2006.

¹³³ Per la biografia di G. Quazza rimandiamo qui a L. Boccaltte (a cura di), *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, Franco Angeli, Milano 2008

¹³⁴ G. Quazza, *Resistenza e Storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Torino 1976

¹³⁵ In A. Prosperi, *In memoria di Armando Saitta*, in "Critica Storica", n. 4, 1991. Pag. 562 e segg.

¹³⁶ Il manuale è stato un "prodotto attorno a cui fiorirono presto polemiche ideologiche, com'era inevitabile davanti ad uno strumento culturale di prim'ordine [...]. Quel manuale non solo seppe aprire orizzonti storiografici nuovi ponendo a contatto l'insegnamento con la ricerca e facendo percepire diffusamente l'importanza che il manuale fosse scritto da chi faceva ricerca storica." In A. Prosperi *In memoria di Armando Saitta*, cit., pagg. 573-574

sulla “storia del XVII secolo, con particolare attenzione alle correnti antireligiose [...] ed ai rapporti tra Risorgimento italiano e movimenti protestanti.”¹³⁷

Infine non possiamo in questa sede non ricordare Rosario Villari, Professore in varie università italiane e straniere, che ha “dedicato gran parte delle sue ricerche alla storia economica e sociale dell’Italia meridionale fra Seicento ed Ottocento.”¹³⁸ Storico marxista, Villari è stato impegnato attivamente anche sul fronte politico, aderendo al PCI e ricoprendo la carica di deputato al Parlamento della Repubblica nella VII legislatura (1976-1979). Autore di uno dei più longevi e “famosi” manuali di storia nell’Italia del secondo dopoguerra, alla domanda da dove nascesse il successo del volume, secondo la casa editrice Laterza “molto più delle inclinazioni ideologiche di Villari, uno dei motivi del successo è rappresentato dalla novità di un manuale che alla fine degli anni Sessanta e durante i Settanta ha affrontato per la prima volta i temi della storia sociale ed economica.”¹³⁹

Dopo questa breve ma necessaria digressione sugli autori, tornando all’inchiesta sui manuali adottati, un ulteriore dato di interesse è quello relativo alla ripartizione dei testi sul territorio, dove, sempre stando ai dati forniti da questa inchiesta, si riscontra una generale omogeneità: “L’andamento delle adozioni inoltre è differente ma non opposto a Napoli rispetto alle città settentrionali considerate”¹⁴⁰. Questa inchiesta ricorda quello che qui potrebbe venir definito il “ricambio manualistico”: tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta nuovi testi hanno visto la loro entrata nelle scuole e la loro successiva predominanza, il testo di Camera-Fabietti, Quazza, Salvo-Rotolo e Villari (che essendo nel 1970 al loro primo anno di vita non sono stati inclusi nell’inchiesta)¹⁴¹. Tutti questi dati confermano che, nonostante la mancanza di dati

¹³⁷ In A. De Bernardi, S. Guarracino (a cura di), *Dizionario di storiografia*, cit., pag. 1009

¹³⁸ In A. De Bernardi, S. Guarracino (a cura di), *Dizionario di storiografia*, cit., pag. 1101

¹³⁹ P. Battista, *Nella scuola italiana esiste davvero un’egemonia marxista? Gramsci in cattedra*, in “La Stampa”, 25 maggio 1995. Al sito web: <http://archivio.lastampa.it/articolo?id=c1b9af008f5077e7164498103a5f8be918b89fd9&dal=&al=&pubblicazione=&edizione=&dove=&testo=Gramsci+in+cattedra&page=1>

¹⁴⁰ G. Rochat (a cura di), *Inchiesta sui testi per l’insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana*, ne “Il movimento di liberazione in Italia”, cit., pag. 22

¹⁴¹ Anche in questo caso rimando a G. Rochat (a cura di), *Inchiesta sui testi per l’insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana*, cit., pag. 23

ufficiali ministeriali sulle adozioni e dati di vendita, la scelta dei manuali non poteva che cadere su questi libri di testo i cui autori, proprio per la loro autorevolezza in campo storico, saranno qui di seguito presentati.

Tabella 1: Autori e manuali scolastici di storia contemporanea

Autore/i	Manuale e sigla di riferimento	Editore	Anno
A. Camera, R. Fabietti	Elementi di storia contemporanea CF	Zanichelli	1969
R. Morghen	Civiltà europea. Corso di storia per le scuole medie superiori, volume terzo MG	Palumbo	1974
G. Procacci, B. Farolfi	Passato e Presente PF	La Nuova Italia	1974
G. Quazza	Corso di storia per i licei e gli istituti magistrali, volume terzo QU	Petrini	1969
A. Saitta	Il cammino umano. Corso di storia ad uso dei licei, volume terzo SA	La Nuova Italia	1968
G. Spini	Disegno storico della civiltà per i licei classici, scientifici e istituti magistrali, volume terzo SP	Cremonese	1975
F. Salvo, F. Rotolo	La città dell'uomo. Manuale ad uso dei licei e dell'istituto magistrale, volume terzo SR	Le Monnier	1974
R. Villari	Storia contemporanea per le scuole medie superiori VL	Laterza	1970

*L'anno qui riportato rappresenta l'edizione utilizzata nella ricerca. Per uno spoglio maggiormente approfondito e per una migliore visualizzazione di ristampe e nuove edizioni rimandiamo alla tabella successiva, la numero due.

Tabella 2: Prime edizioni e ristampe

Sigla	Manuale	Prima edizione
CF	Elementi di storia contemporanea	1969
MG	Civiltà europea. Corso di storia per le scuole medie superiori, volume terzo	1951
PF	Passato e presente	1974
QU	Corso di storia per i licei e gli istituti magistrali, volume terzo	1967
SA	Il cammino umano. Corso di storia ad uso dei licei, volume terzo	1954
SP	Disegno storico della civiltà per i licei classici, scientifici e istituti magistrali, volume terzo	1975
SR	La città dell'uomo. Manuale ad uso dei licei e dell'istituto magistrale, volume terzo	1967
VL	Storia contemporanea per le scuole medie superiori	1970

Capitolo II: HITLER E GLI ALBORI DEL NAZIONALSOCIALISMO: PRE-DITTATORE

Analisi qualitativa

Oggetto di analisi in questo capitolo sarà la ricerca di quale sia la rappresentazione del nazionalsocialismo e di Hitler antecedenti al 1933. Il cardine dell'indagine sarà di evidenziare quale "storia" sia stata narrata in questi libri di testo e se possa essere individuata una storiografia di riferimento, così come mettere in luce quali anni o eventi storici i manuali segnalino quali momenti fondanti per la comprensione del fenomeno nazionalsocialista. Quali siano le modalità con cui Hitler è presentato nella manualistica, quali siano le caratteristiche attribuitegli e quale sia la cornice storica entro cui sono stati inseriti gli avvenimenti, sono le domande che accompagneranno le prossime pagine. A fare da sfondo è lo scenario europeo e tedesco dipanatosi tra il 1919 e il 1933. L'attenzione della manualistica si concentra in particolare su tre momenti, rispettivamente negli anni 1923, 1929 e 1933. Ciò non significa che altri avvenimenti ed eventi storici non siano presenti, ma per quanto attiene allo sviluppo della NSDAP, da partito "regionale" a nazionale, alla crescita di visibilità del suo leader, nella gran parte dei libri di testo, i momenti chiave sono rappresentati da questi tre anni.

Nel 1923 avviene la presentazione di Hitler e del suo partito, proposta al lettore attraverso una sorta di "excursus" sulla vita personale e sulla carriera di Hitler. Prendendo le mosse dal cosiddetto "putsch di Monaco", si dipanano gli avvenimenti a lui anteriori e si gettano le basi, culturali e ideologiche, per la futura presentazione del nazionalsocialismo. Tra il tentato putsch e il 1929 i manuali incentrano il focus sulla repubblica di Weimar, generalmente senza accenno alcuno al nazismo, facendo sì che la Repubblica appaia al lettore solo una parentesi tra le prime mosse politiche di Hitler e il suo arrivo sulla scena nazionale con la nomina a *Reichskanzler*. In alcuni testi, poste in evidenza sono le ripercussioni della crisi economica in Germania, diventando simultaneamente anche il motore della narrazione sul

nazismo: incentrando l'attenzione sulle trasformazioni nella società tedesca, una delle quali fu proprio la visibilità che per la prima volta il movimento hitleriano ottenne varcando i confini del Land bavarese, i libri di testo prendono spunto per "riallacciare" la narrativa al momento in cui l'avevano lasciata, al 1923. Dopo il 1929 è difficile compiere un'operazione di schematizzazione come quella proposta fino a questo momento, i testi si distinguono nella raffigurazione della salita al potere di Hitler, taluni scegliendo di seguire attentamente i successi elettorali della NSDAP, chi al contrario soffermandosi maggiormente sui momenti cruciali che resero possibile la nascita di una dittatura, chi infine favorendo esclusivamente il 1933, quale anno da cui guardare retrospettivamente gli avvenimenti precedenti.

È sullo sfondo della Repubblica di Weimar che i volumi illustrano la storia dell'ascesa del dittatore, una storia che nei manuali non troverà le sue origini nel 1919-20, nel momento della fondazione del DAP, *Deutsche Arbeitspartei* e dal suo nuovo battesimo in NSDAP, *Nationalsozialistische Deutsche Arbeitspartei* l'anno seguente, ma solo dal 1923; nessun volume analizzato affronterà la storia di questo partito, la sua ascesa da piccolo movimento locale fino a diventare una forza politica nazionale. Una scelta che potremmo dire obbligata se guardiamo alla struttura del libro di testo, per sua natura opera "riassuntiva", ma una scelta legittima?

La scelta di una ripartizione cronologica, rispetto a una suddivisione tematica, comporta una frantumazione della narrazione di un fenomeno che copre un arco temporale più che decennale. Ciò nonostante la personalizzazione del fenomeno nazista risponde anche all'epoca di scrittura dei libri di testo, le opere sono "figlie del proprio tempo" e della coeva storiografia, un aspetto questo che sarà affrontato puntualmente nelle pagine seguenti, dedicate ai problemi metodologici. Seguendo cronologicamente gli avvenimenti offerti dalla manualistica, si indagheranno qui le vicende, la storiografia di riferimento, il lessico adottato, riportando ogni avvenimento nel suo contesto storico. Per quanto attiene al primo tema di analisi che si sviluppa intorno al 1923, la nostra ricerca mira a scandagliare in primo luogo la tipologia di presentazione adottata, sia essa narrativa, descrittiva, sintetica o analitica, cui seguiranno i seguenti temi di analisi:

1. La figura di Hitler, il partito e altri personaggi qualora siano essi presentati o citati.

2. La motivazione della presentazione nel 1923 e quali aspetti ed avvenimenti siano ad essi collegati.
3. Gli avvenimenti, se presenti, che interessarono la NSDAP intercorsi tra il tentato putsch di Monaco e la crisi economica mondiale, ovvero il periodo intercorso tra il 1923 e il 1929.
4. La crisi mondiale in Germania e, specificatamente, le sue conseguenze nel movimento hitleriano e infine, quale ultima categoria analitica.
5. Gli anni immediatamente antecedenti alla salita al potere.
6. Interpretazioni storiografiche.

Tenendo sempre ben presente il periodo storico nel quale i manuali sono stati redatti, la loro contestualizzazione nella storiografia dell'epoca, è in essi prescelta la rappresentazione biografica, come proposto ad esempio da Shirer¹⁴², la cui monumentale opera è ricordata tra le fonti di alcuni libri di testo? In questo volume la presentazione del futuro dittatore trova spazio in alcuni paragrafi, i cui titoli sono esemplificativi: "La giovinezza di Adolf Hitler", "Un intermezzo romantico e distensivo nella vita di Adolf Hitler" o "Hitler contro Hindenburg".¹⁴³ Oppure i manuali propongono una diversa operazione, come proposto da Enzo Collotti¹⁴⁴, dove si privilegiano gli aspetti ideologici e strutturali del nazismo a discapito della ricerca di improbabili riscontri psicologici?¹⁴⁵ Nella quasi totalità dei testi, nessun accenno sarà proposto per altre figure di rilievo del partito nazista almeno fino al 1933. La decisione di una tale operazione può essere dettata da motivazioni molto diverse tra loro e proprio a esse sarà dedicato uno spazio all'interno della ricerca. Ugualmente l'indagine avrà quale oggetto l'esame che porta nei diversi volumi il 1929 ad essere un anno di cesura. Fu la sola crisi economica a rendere possibile la salita al potere di Hitler o il suo ingresso nella scena nazionale è da ricercare anche in altri fattori coevi? Di conseguenza, per trovare una risposta o delle ipotesi interpretative, sarà ugualmente necessario investigare quale sia il ruolo rivestito dal partito e da Hitler negli anni terminali della repubblica:

¹⁴² W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1990. La prima edizione italiana risale al 1962

¹⁴³ W.L. Shirer, cit., rispettivamente pagg. 16-25; pagg. 200-208 e pagg. 242-254

¹⁴⁴ E. Collotti, *La Germania nazista. Dal crollo della Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*. Einaudi, Torino 1973. La prima ed. risale al 1962

¹⁴⁵ Il riferimento è qui alla prima biografia su Hitler di Alan Bullock, edita in Inghilterra nel 1952. "Hitler, studio sulla Tirranide", Mondadori, Milano 1955. La ricerca della psicologia del dittatore è stata in parte ripresa da Shirer, il quale si interroga sul ruolo che la famiglia, ad esempio il riconoscimento da parte del padre in tarda età e la morte della madre, ebbe nelle decisioni del futuro dittatore. In W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pagg. 10-26

Nel periodo dal marzo 1930, giorno in cui fu costituito il primo gabinetto Brüning poggiante sulla fiducia presidenziale, al 30 gennaio 1933, giorno in cui Hitler divenne cancelliere del Reich, la Germania visse giorno per giorno e ora per ora la distruzione anche soltanto di ogni parvenza della democrazia: il gioco politico si allontanò sempre più dal paese reale.¹⁴⁶

La Repubblica di Weimar sarà la cornice dell'indagine ma non sarà sua parte integrante. Si potrebbe argomentare che non è possibile analizzare la storia della dittatura senza capirne le sue origini storiche. Fornire una tale risposta, significherebbe dover analizzare non il nazismo bensì scrivere la storia dell'intera repubblica di Weimar, una storia che non può qui, per la sua ampiezza e complessità, trovare uno spazio adeguato. Essa sarà integrata nell'indagine nei momenti cruciali sopra evidenziati ma oggetto della ricerca resterà il nazismo, una scelta dettata anche dal voler evitare di ripercorrere la prima storiografia apparsa sul tema per la quale “le sue peculiarità (*della Repubblica*) e le sue potenzialità sono state troncate da una lettura storiografica che vedeva nel periodo repubblicano l'anticamera del Terzo Reich.”¹⁴⁷

Le interpretazioni storiografiche saranno anch'esse, alla luce delle acquisizioni dei primi anni della dittatura, ampliate e puntualizzate nel paragrafo seguente. Ciò significa la ricerca di termini, di metafore, di simboli e di scansioni temporali che i manuali utilizzano nella loro spiegazione sul fenomeno nazionalsocialista: un esempio che già qui possiamo ricordare è la scelta ad esempio di CF¹⁴⁸ di descrivere l'avvento al potere di Hitler con il concetto di “controrivoluzione preventiva”, un lessico che richiama un concetto legato culturalmente alla sinistra italiana, una terminologia che vede i suoi albori già durante il fascismo con l'opera di Angelo Tasca¹⁴⁹ e dell'anarchico Luigi Fabbri¹⁵⁰, ma utilizzata anche da Zibordi¹⁵¹ e in anni

¹⁴⁶ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 14

¹⁴⁷ G. Corni, *Storia della Germania*, cit., pag. 157

¹⁴⁸ CF, cit., pag. 430

¹⁴⁹ Tasca intitola “Controrivoluzione postuma e preventiva” un capitolo della sua opera, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1995. La prima edizione del volume risale al 1938. Fu pubblicato dapprima in Inghilterra, Cecoslovacchia e Francia.

¹⁵⁰ L. Fabbri, *La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo*, 1922

¹⁵¹ “Il fascismo a me pare sia contemporaneamente: una controrivoluzione della borghesia propriamente detta a una rivoluzione *rossa* (in corsivo nel testo) che non ci fu”, in G. Zibordi, *Critica socialista al fascismo*, Cappelli, Bologna 1922. Pag. 15

successivi da Herbert Marcuse¹⁵². La pubblicazione dei libri di testo qui adottati copre un decennio, un intervallo lungo e la “diversità” tra manuali di prima generazione e quelli successivi è visibile anche da una prima superficiale lettura; a modificarsi non sarà tanto la struttura del corpus manualistico, che come poco sopra ricordato rimarrà una struttura enciclopedica e cronologica, quanto la disparità consiste nell’analisi e nella presentazione delle cause e della struttura della dittatura. Ad esempio, un’analisi maggiormente articolata delle trasformazioni a seguito del primo conflitto mondiale e le sue conseguenze, non solo di carattere politico, sulla società europea possono essere evidenziate nei tre manuali di più nuova edizione, quali PF, SR e VL. Essi si differenziano dai restanti volumi per la loro analisi sociale ed economica dell’immediato dopoguerra: “La prima e più evidente conseguenza della prima guerra mondiale è rappresentata dalle profonde modificazioni che essa provocò nel sistema dei rapporti internazionali”, per poi, nella pagina seguente, ricordare come

il dato fondamentale è costituito dall’impulso all’accelerazione che [...] la guerra mondiale dette alla formazione e allo sviluppo dei movimenti a carattere nazionale e anticolonialista in molti paesi asiatici e africani”, non tralasciando come “non meno profonde furono le conseguenze che la prima guerra mondiale ebbe sulle strutture interne e sul tessuto sociale degli stati belligeranti.”¹⁵³

Le conseguenze delle trasformazioni sociali sono un aspetto indagato anche nell’opera di VL, attraverso la “fioritura letteraria e culturale” tedesca, portando ad esempio scrittori come Thomas Mann e Bertold Brecht, la scuola architettonica della Bauhaus¹⁵⁴ (sebbene non sia l’unico ad operare tale scelta¹⁵⁵) e lo sviluppo del movimento femminile. In particolare il manuale si sofferma sull’aspetto della “mobilitazione politica di massa”¹⁵⁶, sulla cui importanza si rimanda alle pagine seguenti. Nel volume di SR si propone una diversa operazione con la quale si predilige focalizzare la narrazione su gli aspetti economici e la loro interrelazione con l’universo politico, come ben illustra la seguente citazione: “Nell’immediato dopoguerra i governi della Repubblica si erano visti costretti a fare ricorso a prestiti

¹⁵² H. Marcuse, *Counterrevolution and revolt* (1972)

¹⁵³ PF, cit., pagg. 253-255

¹⁵⁴ VL, cit., pag.

¹⁵⁵ VL non è l’unico libro di testo a proporre una tale operazione. Anche SP, sebbene in modo più conciso ricordi la fioritura culturale della Repubblica di Weimar, in SP, cit., pag. 220

¹⁵⁶ VL, cit., pag.

di gruppi finanziari nord-americani per fronteggiare i problemi della ricostruzione interna.”¹⁵⁷ Se i tre “nuovi” manuali presentano aspetti di rottura, ciò non significa però che la loro narrazione possa considerarsi un’operazione a se stante rispetto alle altre opere prese in considerazione. Essi si fanno portatori di una nuova storiografia ma mantengono al contempo al loro interno, aspetti che definiremo “tipici” del manuale, quali la predilezione ad una storia “eurocentrica” e ad una storia che sostanzialmente potrà, nonostante poche eccezioni, essere definita “politico-diplomatica”. Questa affermazione è supportata dalle opere monografiche di riferimento. Purtroppo non tutti i volumi adottati rimandano nella propria bibliografia alle opere di riferimento, come si evince dalla seguente tabella:

Tabella 3: Opere monografiche di riferimento

Manuali	Allen*	Bullock**	Collotti***	Shirer****
CF			X	X
MG				X
PF	X		X	
QU	X			X
SA				
SP				
SR				
VL	X	X	X	X

*William S. Allen: “Come si diventa nazisti”,¹⁵⁸

** Alan Bullock: “Hitler, studio sulla tirannide”,¹⁵⁹

*** Enzo Collotti: “La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano”,¹⁶⁰

**** William L. Shirer: “Storia del Terzo Reich”,¹⁶¹

¹⁵⁷ SR, cit., pag. 609

¹⁵⁸ W. S. Sheridan: Come si diventa nazisti, Einaudi Torino 1994. La pubblicazione in lingua inglese avviene nel 1965 con il titolo “The Nazi Seizure of Power. Experience of a Single German Town 1930-1935”. La prima traduzione italiana, sempre per Einaudi, risale al 1968

¹⁵⁹ A. Bullock, Studio sulla tirannide, Mondadori, Milano 1965. La prima pubblicazione avviene nel 1952 con il titolo di: Hitler, a Study in Tyranny, mentre la prima edizione italiana è del 1955

¹⁶⁰ E. Collotti, La Germania nazista, cit.

¹⁶¹ W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, Einaudi, Torino 1965. Pubblicato per la prima volta in lingua originale nel 1962 con il titolo: The Rise and Fall of the Third Reich, ebbe la sua prima pubblicazione in italiano nel 1962

In primo luogo dalla tabella numero tre si evince che non tutti i manuali di più nuova edizione hanno una proposta bibliografica per il lettore, come mostra SR. Ma al contempo essi riflettono, almeno nella bibliografia, la più recente storiografia, come mostra l'adozione del volume di Enzo Collotti in CF, VL e PF. Altro aspetto di rilievo è qui rappresentato dal manuale di VL, il quale propone al lettore per un'ulteriore lettura critica opere tra loro agli antipodi, come Bullock e Collotti. Nel suddetto manuale inoltre è presente anche l'opera (sebbene essa sia parte della bibliografia dedicata alla seconda guerra mondiale) di John W. Wheeler-Bennett: "La nemesi del potere. Storia dello Stato Maggiore tedesco dal 1918 al 1945"¹⁶², la quale interessa il partito nazista dalle sue origini, come le SA e SS. È l'opera di Shirer a rimanere quella maggiormente consigliata, sebbene essa non sia, così come il testo di Allen, un'opera propriamente storica. Aspetto da non dimenticare riguarda i tre volumi, SA, SP e SR che non riportano alcuna opera monografica all'interno dei loro testi. Se in SP non si troveranno letture critiche e citazioni, tali sono al contrario inserite nella narrazione da SA e SR. Nel caso di SA nessuna delle citazioni inserite alla fine di ogni capitolo concerne il fenomeno nazionalsocialista, mentre in SR troviamo due citazioni da ascrivere agli anni Trenta: la prima estrapolata dal volume di Shirer per l'anno 1935¹⁶³ e la seconda riguardante "L'educazione dei giovani secondo la "pedagogia" di Hitler, acquisita dal volume di Hofer, "Il nazionalsocialismo"¹⁶⁴.

Guardando alla dittatura italiana, i testi di riferimento sono varie opere di Luigi Salvatorelli¹⁶⁵. Questo dato sarà importante per l'indagine nel momento in cui i testi manualistici proporranno la comparazione tra nazismo e fascismo o proporranno riferimenti al fenomeno italiano. Se in questi primi anni pochi sono i riferimenti al fascismo, il quadro cambierà nel momento in cui le opere andranno ad affrontare la

¹⁶² John W. Wheeler-Bennett: "La nemesi del potere. Storia dello Stato Maggiore tedesco dal 1918 al 1945", Feltrinelli, Milano 1967. Il titolo originale porta il nome di "The Nemesis of Power", edito a Londra nel 1954

¹⁶³ Con il titolo "Hitler "araldo di una nuova rivelazione", SR immettono nel testo parte del discorso del ministro tedesco per gli Affari ecclesiastici del 1935, in W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, SR, cit., pag. 655

¹⁶⁴ In SR, cit., pag. 656

¹⁶⁵ L. Salvatorelli, Nazionalfascismo, Einaudi, Torino 1977. La sua prima edizione risale al 1923, Pietro Gobetti Editore. Ad essere presente è inoltre l'opera di L. Salvatorelli e G. Mira, Storia d'Italia nel periodo fascista, Einaudi, Torino 1964 (la prima edizione risale al 1954)

natura del nazismo, la sua ideologia e lo svolgimento della seconda guerra mondiale.

Analisi quantitativa

Tabella 4: Hitler e gli albori del nazionalsocialismo. Capitoli di riferimento

Manuale	Capitolo di riferimento
CF	Sviluppi europei tra le due guerre*
MG	Il nazionalsocialismo in Germania
PF	Dalla prima guerra mondiale alla crisi economica mondiale
QU	La decadenza dell'Europa/ Dalla crisi del 1929 all'affermarsi del nazismo
SA	Il trionfo della rivoluzione bolscevica e la crisi del dopoguerra nel mondo/ Intermezzo tra le due guerre
SP	Il mondo dopo la I Guerra Mondiale*
SR	La Germania dalla Repubblica di Weimar al regime nazista
VL	Dopoguerra e fascismo

*CF e SP sono gli unici libri di testo che inseriscono la Repubblica di Weimar e il nazionalsocialismo in un unico capitolo.

Tabella 5: Hitler e gli albori del nazionalsocialismo. Paragrafi di riferimento

Manuale	Paragrafo di riferimento
CF	La politica internazionale in Europa e l'avvento del nazismo in Germania
MG	***Adolfo Hitler e il nazismo/ Mein Kampf/ La crisi della Repubblica di Weimar/ Hitler cancelliere del Reich
PF	La Germania di Weimar/ Il nazismo in Germania e il fascismo in Europa
QU	Il problema delle riparazioni alla crisi tedesca/ Il diffondersi dei governi fascisti/ I regimi di massa/ L'avvento del nazismo
SA	Il problema tedesco e lo spirito di Locarno/ La crisi dello sviluppo societario e l'avanzata dei fascismi
SP	La Germania di Weimar e il problema delle riparazioni/ L'avvento di Hitler
SR	La Germania di Weimar e il problema delle riparazioni/ Il nazionalsocialismo
VL	La Repubblica di Weimar/ Crisi economica e crisi politica, l'avvento del nazismo

** SR divide la sua opera in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi. Il titolo "La Germania dalla Repubblica di Weimar al regime nazista" corrisponde ad un paragrafo, nel quale sono inclusi quattro sotto paragrafi che portano rispettivamente il titolo di:

1. I trattati di pace e il nazionalismo tedesco
2. Il dissidio franco-tedesco e la diplomazia internazionale
3. Il nazionalsocialismo

4. Il regime nazista

*** MG è l'unico libro di testo nel quale il paragrafo dedicato alla Repubblica di Weimar è seguente alla presentazione del futuro dittatore tedesco, Adolf Hitler.

Le due tabelle mirano ad aiutare nella lettura del capitolo seguente ed ad ottenere un quadro di riferimento entro il quale inserire ogni singola analisi. Da esse è altresì possibile evincere la chiave di lettura utilizzata e che ci ha portato alla scelta del titolo: "Hitler e gli albori del nazionalsocialismo. Pre-dittatore".

La scelta di tale suddivisione è da ricercarsi nell'impianto stesso proposto dalla manualistica. In questo senso, le tabelle hanno il ruolo di mettere in luce la presentazione che i libri di testo stessi offrono per questo soggetto. Nelle tabelle numero quattro e cinque sono riportati rispettivamente il nome dei capitoli e dei paragrafi entro cui è inserita la prima comparsa della figura del futuro dittatore tedesco. Da esse si evince come i manuali non presentino qui alcuna univocità, bensì come il nome dato ai rispettivi paragrafi si differenzi sia nell'adozione lessicale sia talvolta nella scelta contenutistica. Questa differenziazione, così rara nella scansione temporale manualistica, termina però poche pagine dopo, nel momento in cui i libri di testo presentano al lettore la dittatura nazionalsocialista, dove la Repubblica di Weimar diventa il denominatore comune.

Le tabelle hanno lo scopo di evidenziare entro quali "confini" i manuali inseriscano le prime vicende del partito politico della NSDAP e le prime mosse di Hitler nella scacchiera politica tedesca e mostrano, attraverso la scelta lessicale adottata, l'attenzione posta su un determinato fenomeno storico (talvolta a scapito di un altro).¹⁶⁶ I titoli dei paragrafi e dei capitoli sono quindi da considerarsi essenzialmente quali "indicazioni" da cui dipanare un'analisi approfondita, sarebbe infatti errato considerarli indirizzi di una particolare storiografia o far dipendere da essi l'intera analisi seguente. La scelta di una certa intestazione e il vocabolario adottato sono dettati non solo dall'autore del testo ma dall'editore, il quale può decidere sia i titoli sia l'impaginazione del prodotto confezionato, prodotto che deve essere attraente sul mercato editoriale. Dopo questa premessa, quali indirizzi suggeriscono le titolature sulla Germania del dopoguerra?

¹⁶⁶ Come ad esempio l'utilizzo del termine "fascismi" (anziché "nazismo" e "fascismo") per indicare le due dittature Europee.

Cercando qui di proporre una schematizzazione, potremmo suddividere i manuali in tre categorie: la prima, cui appartiene solo MG, poiché è l'unico testo a fare riferimento esplicito al fenomeno nazista¹⁶⁷, mette in primo piano nella politica europea del dopoguerra la nascita del nazionalsocialismo. Nella seconda categoria sono raggruppati i libri di testo nei cui titoli è evidenziato come gli anni intercorsi tra le due guerre siano stati un "intermezzo", sottolineato ad esempio da QU, una parentesi in cui la carta europea è stata ridisegnata, una crisi della società moderna, una "decadenza"¹⁶⁸. Questa proposta mette l'accento su come "il sistema fondato sulla neutralizzazione reciproca dei grandi imperi doveva crollare nell'agosto 1914. I trattati di pace del dopoguerra, a partire da quello di Versailles, non avrebbero ristabilito l'equilibrio tra le forze in campo."¹⁶⁹

Con la fine della prima guerra mondiale si assistette alla fine del continente europeo sorto con il congresso di Vienna un secolo prima, un continente il cui ordine sociale, politico ed economico sarà spazzato via in pochi anni dalle dittature. La scelta del termine "decadenza" rimanda sia al tramonto di valori politici ed economici sia a valori legati più strettamente alla sfera morale, quella che Mosse ha definito la "brutalizzazione della vita politica":

Successivamente alla prima guerra mondiale, il Mito dell'Esperienza della guerra aveva dato al conflitto una nuova dimensione come strumento di rigenerazione nazionale e personale. Il prolungarsi degli atteggiamenti degli anni di guerra in tempo di pace incoraggiò una certa brutalizzazione della politica [...]. L'effetto del processo di brutalizzazione sviluppatosi nel periodo tra le due guerre fu di eccitare gli uomini, di spingerli all'azione contro il nemico politico, oppure di ottundere la sensibilità di uomini e di donne di fronte allo spettacolo della crudeltà umana e della morte.¹⁷⁰

Gli attori politici del periodo intercorso tra la fine della prima e della seconda guerra mondiale "hanno assunto i caratteri di un gigantesco Behemoth."¹⁷¹ Con lo sguardo rivolto all'Europa il manuale di VL, nel suo "Dopoguerra e fascismo"¹⁷², mette in luce la correlazione tra società europea alla fine del primo conflitto

¹⁶⁷ MG, *Il nazionalsocialismo in Germania*, cit., pag. 359 e segg.

¹⁶⁸ In QU, cit., pag. 299

¹⁶⁹ E. Traverso. *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*. Il Mulino, Bologna, 2007. Pag. 41

¹⁷⁰ George L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, cit., pag. 175

¹⁷¹ F. Neumann intitolerà nel 1942 così la sua opera sulla dittatura nazista, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*. Bruno Mondadori, Milano 1999. La prima edizione italiana risale al 1977

¹⁷² VL, cit., pag. 446 e segg.

mondiale e fascismo, da noi inteso qui come forma autoritaria di governo, ma non dittatura esclusiva della penisola italiana, per riprendere il titolo di un libro di Enzo Collotti, “Fascismo, fascismi”, secondo il quale

la definizione di fascismo come fenomeno internazionale è vecchia come il fascismo stesso: essa trovò immediata applicazione nelle analisi e nella pubblicistica della Terza Internazionale. [...]. Una lunga tradizione di studi ha analizzato le esperienze dei fascismi cosiddetti classici [...] all’interno della categoria generale di fascismo.¹⁷³

Unico esponente della terza categoria è il libro di testo di PF, nel quale il termine del capitolo dedicato al primo dopoguerra è posto nell’anno 1929, mentre nei restanti volumi la conclusione temporale del capitolo è la salita al potere di Hitler nel 1933. Adottare quale termine *ad quem* la crisi economica mondiale è una scelta sicuramente innovativa, non solo nel momento in cui è il solo manuale a proporre tale cesura, ma poiché offre una diversa prospettiva interpretativa: Furono il Crack di Wall Street e le sue conseguenze a determinare in Europa una nuova situazione economica e politica? Fu la crisi del 1929, la cesura che accelerò la crisi in cui versava la repubblica di Weimar e permise ad Hitler di divenire *Reichskanzler*? Se i libri di testo non propongono una visione univoca nella presentazione del primo dopoguerra europeo, la tabella numero quattro mostra come i manuali inseriscano la storia della Germania nel periodo tra le due guerre suddividendola in due paragrafi. Nel primo vi è inserito il racconto della Repubblica (sommariamente il periodo intercorso tra il 1919 ed il 1933), mentre il secondo paragrafo è incentrato sui primi atti della dittatura nazista. Il 1933 con la salita al potere di Hitler è l’anno adottato quale cesura, che permette una “divisone” netta della narrazione manualistica in due grandi blocchi: quello precedente alla dittatura e quello a lei posteriore, generalmente rappresentato dai primi due anni della storia nazista. La divisione temporale tra quello che potrebbe essere qui definito periodo “pre-dittatura” e gli avvenimenti successivi al 1933, è il comun denominatore dei libri di testo. Il quadro si modifica nel momento in cui si vada ad osservare la scelta lessicale del singolo manuale, l’omogeneità che poco sopra si è riscontrato nelle cesure temporali viene a mancare. Il termine “nazismo” è adottato dalla maggioranza dei manuali: “L’avvento del

¹⁷³ E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 3

nazismo”¹⁷⁴, “La Germania dalla Repubblica di Weimar al regime nazista”¹⁷⁵, “Crisi economica e crisi politica, l’avvento del nazismo”¹⁷⁶. MG e SP propongono una scelta di personificazione della dittatura, attraverso i titoli: “Hitler cancelliere del Reich”¹⁷⁷ e “L’avvento di Hitler”¹⁷⁸. Infine, un’altra scelta lessicale è proposta nei volumi di SA ed in minor misura di PF e QU, nei quali il termine utilizzato non è più Hitler o nazismo, bensì la terminologia adottata parla di “fascismi”, al plurale: “La crisi dello sviluppo societario e l’avanzata dei fascismi”¹⁷⁹ e “Il diffondersi dei governi fascisti”¹⁸⁰. Come sopra ricordato, anche in questo caso sarebbe un’operazione errata dalla scelta lessicale adottata nel titolo far discendere una precisa corrente storiografica, anche se è innegabile che già la sola adozione terminologica rimandi ad una storiografia che ancora oggi non ha perso la sua attualità¹⁸¹. Sarà compito dell’indagine seguente andare a ricercare se queste adozioni troveranno un riscontro all’interno del corpus manualistico, oppure se esse rimangano esclusivamente un’operazione editoriale.

¹⁷⁴ QU, cit., pag. 296 e segg.

¹⁷⁵ CF, cit., pag. 423 e segg.

¹⁷⁶ VL, cit., pag. 460 e segg.

¹⁷⁷ MG, cit., pag. 361 e segg. MG è però l’unico manuale che propone un’ulteriore operazione, proponendo un nuovo paragrafo dal titolo “Adolfo Hitler e il nazismo”.

¹⁷⁸ SP, cit., pag. 229 e segg.

¹⁷⁹ SA, cit., pag. 534 e segg.

¹⁸⁰ QU, cit., pag. 299 e segg. anche qui come nel caso di MG abbiamo un manuale che utilizza sia la scelta del termine “fascismi” ma nel paragrafo successivo anche il termine “nazismo”.

¹⁸¹ A questo proposito, sono stati pubblicati in Germania nel 2009 due volumi che riprendono e discutono la legittimità e l’utilizzo della categoria di “fascismo”, rispettivamente H.-U. Wehler, *Der Nationalsozialismus. Bewegung, Führerherrschaft, Verbrechen; 1919-1945*. Beck, 2009 e W. Wippermann, *Faschismus: Eine Weltgeschichte vom 19. Jahrhundert bis heute*. Primus, 2009

Tabella 6: Pagine complessive di riferimento

Manuale	Capitolo di riferimento	Paragrafo/ Paragrafi di riferimento
CF	416-446= 20 pagine	423-429= 6 pagine
MG	359-378= 19 pagine	361-363= 2 pagine
PF	253-293= 40 pagine	283-288= 5 pagine
QU	296-303= 7 pagine 304-321= 17 pagine	296-297= 1 pagina 299-300= 1 pagina 206-308= 2 pagine
SA	482-509= 27 pagine 534-555= 21 pagine	492-495= 3 pagine 534-537= 3 pagine
SP	218-233= 15 pagine	220-222= 2 pagine 229-231= 2 pagine
SR	648-666= 18 pagine	648-650= 2 pagine 653-654= 1 pagina
VL	446-487= 41 pagine	460-463= 3 pagine

La tabella numero sei è da ritenere puramente indicativa, la totalità delle pagine dedicate al fenomeno nazista antecedenti al 1933 rende evidente la schematizzazione manualistica. Le pagine ci mostrano come in un paragrafo possono essere inclusi fenomeni che nulla abbiano a che fare con la Germania e con il partito nazista. Questo è il dato di rilievo: i paragrafi non superano, nella loro totalità, le sei pagine, come nel caso di CF, e nella loro maggioranza i libri di testo dedicano al fenomeno non più di due, al massimo tre pagine. Un ulteriore elemento, importante nella seguente indagine è la ripartizione cronologica proposta: la narrazione del nazionalsocialismo è nella gran parte delle opere posposta alle vicende della penisola italiana, come ben evidente nella tabella seguente.

Tabella 7: La suddivisione cronologica e la ripartizione manualistica

Manuali	La narrazione del fascismo italiano antecedente al nazismo	I manuali propongono una diversa operazione
CF	Sì	
MG	Sì	
PF		Sì*
QU	Sì	
SA	Sì	
SP	Sì	
SR	Sì	
VL		Sì***

*PF adottano l'operazione opposta rispetto alla maggioranza dei manuali: nel primo dopoguerra troveremo prima la narrazione della repubblica di Weimar , cui segue una sezione dedicata alle vicende specifiche del fascismo italiano. Infine un paragrafo dedicato al nazismo.

** VL, diversamente da PF, inserisce in un unico capitolo le vicende italiane e tedesche.

Il fascismo è presentato, dalla sua nascita fino alla costruzione dello stato totalitario, per riprendere le parole dello storico italiano Aquarone¹⁸², generalmente in un capitolo a se stante, inserito tra la rivoluzione bolscevica e le vicende europee e mondiali. Questo dato è per la nostra analisi rilevante nel momento in cui i manuali faranno riferimento al nazismo come, ad esempio, “movimento di stampo fascista”¹⁸³. La seguente indagine, che si svilupperà nel capitolo seguente, avrà il compito di indagare i paralleli tra le due dittature, in che forma il fascismo italiano sia assunto a punto di riferimento e confronto con la dittatura tedesca. Scopo è inoltre andare a ricercare se i manuali italiani, avendo quale punto di riferimento la penisola mediterranea, mutuino la presentazione del nazismo da essa, sottolineando la specificità dell'esperienza tedesca, oppure se i riferimenti al fascismo italiano scaturiscano da una volontà di mettere in luce le similitudini delle due forme dittatoriali nel quadro della corrente storiografica di “fascismi” europei o nella cornice del “totalitarismo”.

¹⁸² A. Aquarone, L'organizzazione dello Stato totalitario, Einaudi, Torino 2003

¹⁸³ SP, cit., pag. 221

1923. Il tentato putsch e la figura di Hitler

La Repubblica di Weimar è la cornice storica in cui inserire la prima comparsa del futuro dittatore. Il clima è quello della crisi postbellica del 1920-23¹⁸⁴, un clima che aveva visto, dopo l'ufficiale abolizione dei *Freikorps* nel 1920, il primo putsch Kapp-Lüttwitz, un episodio questo che “non trattene la Reichswehr dal continuare anche in seguito a lavorare a stretto contatto con le associazioni militari della destra radicale, aggirando in tal modo in qualche misura il limite dei 100000 uomini imposto all'esercito dal trattato di Versailles.”¹⁸⁵ Il 24 giugno 1922 fu ucciso in un attentato Walter Rathenau, il primo ministro degli esteri di religione ebraica per mano di uomini legati all'organizzazione di estrema destra *Organisation Consul*. Con la sua uccisione si mirava non solo a colpire la linea filo-alleata e quindi la “politica degli adempimenti” ma anche la Repubblica stessa, senza la quale Rathenau non sarebbe mai divenuto prima Ministro della Ricostruzione e nel 1922 Ministro degli esteri¹⁸⁶. Con la sua uccisione “divenne chiaro che l'antisemitismo era diventato il motivo ispiratore non solo dell'odio estremista verso alcuni rappresentanti di primo piano della Repubblica di Weimar, ma anche e soprattutto una pratica politica basata sul terrorismo.”¹⁸⁷ Pochi mesi dopo, l'11 gennaio 1923 truppe franco-belghe invasero il bacino carbonifero della Ruhr, scatenando nel Reich proteste e atti di resistenza abilmente sfruttati dal nazionalismo di estrema destra.¹⁸⁸

Cosa essa [l'invasione della Ruhr] abbia significato per la Germania e quindi anche per il mondo, è infatti chiaramente simboleggiato dal *tentato Putsch di Adolf Hitler* [in corsivo nel testo] a Monaco il 9 novembre 1923.[...] La crisi della Ruhr [è stata il] vero atto di nascita del nazismo.¹⁸⁹

Così come proposto nell'opera di Martin Broszat¹⁹⁰, i manuali dopo aver

¹⁸⁴ Questo il titolo del secondo capitolo dell'opera di D. J. K. Peukert, *La Repubblica di Weimar. Anni di crisi della modernità classica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996. Pagg. 65-90

¹⁸⁵ H. A. Winkler, *La Repubblica di Weimar. 1918-1933: storia della prima democrazia tedesca*, Donzelli, Roma 1998. Pag. 694

¹⁸⁶ H. A. Winkler, *La Repubblica di Weimar*, cit., pag. 193

¹⁸⁷ M. Broszat, *Da Weimar a Hitler*, Laterza, Roma-Bari 2000. Pag. 84

¹⁸⁸ “Nel 1923 [il radicalismo di destra] sfruttò abilmente l'atmosfera di eccitazione nazionalistica creatasi durante la battaglia della Ruhr”, in D.J.K. Peukert, *La Repubblica di Weimar*, cit., pag. 86

¹⁸⁹ SA, cit., pag. 494

¹⁹⁰ Nel volume “Da Weimar a Hitler”, Martin Broszat intitola il primo capitolo “Il colpo di Stato del 1923”. In esso, partendo dal tentato putsch di Monaco, lo storico dipana la narrazione della Repubblica di Weimar. Cit., pagg. 5-40

ricordato l'occupazione della Ruhr si accingono a presentare al lettore la figura di Hitler.

Nessun nome è legato così strettamente alla comparsa del nazionalsocialismo come quello di Adolf Hitler. Egli è la figura dominante, centrale di quel periodo della storia tedesca, nella quale ha impresso il marchio della sua fatale personalità. Il nazionalsocialismo come ideologia e come movimento politico è stato una sua personale creazione, al punto che si è già ritenuto opportuno parlare di hitlerismo.¹⁹¹

Le due caratteristiche del dittatore, cui gran parte dei libri di testo presta attenzione, sono il suo essere reduce di guerra e cittadino austriaco:

Tra le associazioni di destra che si formarono in quel periodo vi fu anche un *partito operaio tedesco* [in corsivo nel testo], al quale aderì nel 1919 un reduce austriaco, *Adolfo Hitler* [in corsivo nel testo], che ne cambiò il nome in partito nazionalsocialista operaio tedesco.¹⁹²

La narrazione della biografia di Hitler è in tutti i volumi analizzati sintetica e descrittiva, limitandosi a pochi cenni biografici tra i quali il luogo e data di nascita: “Nato a Brunau nel 1889, [...] [partecipò] al primo conflitto mondiale, cui prese parte come volontario di un reparto bavarese.”¹⁹³ Il focus sulla cittadinanza austriaca ricorre anche nei restanti volumi, come ad esempio: “L’ancora non molto noto capo del piccolo partito NSDAP, l’oriundo Adolf Hitler (1889-1945)”¹⁹⁴, “l’austriaco Adolf Hitler”¹⁹⁵ ed infine, “un reduce di guerra austriaco, Adolf Hitler.”¹⁹⁶ Anche Shirer si era interrogato sui suoi dati biografici,

la strana vita di Adolf Hitler è ricca di curiosi capricci del destino [...] Adolf Hitler sarebbe nato come Adolf Schicklgruber. [...] Ho sentito dei tedeschi arzigogolarsi e chiedersi se Hitler sarebbe o no divenuto il padrone della Germania se fosse stato noto al mondo col cognome Schicklgruber.¹⁹⁷

Joachim Fest, uno tra i più illustri biografi hitleriani, invoca quale momento cruciale della vita del giovane Hitler la mancata carriera di artista:

To Hitler the disillusionment was as sudden and incomprehensible as had been his failure to win acceptance into the Academy. He magnified him into a legend and made it one of the basic themes his career. Later he ascribed his resolve to enter politics to this moment.¹⁹⁸

¹⁹¹ W. Hofer riporta in nota un estratto del trattato di Alfred Rosenberg “Letzte Aufzeichnungen”, in W. Hofer, *Il nazionalsocialismo. Documenti 1933-1945*, Feltrinelli, Milano 1979. Pag. 7.

¹⁹² VL, cit., pag. 462

¹⁹³ SR, cit., pag. 653

¹⁹⁴ QU, cit., pag. 297

¹⁹⁵ SP, cit., pag. 221

¹⁹⁶ PF, cit., pag. 287

¹⁹⁷ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 12

¹⁹⁸ J. C. Fest, *Hitler*. Pag.78

Entrambi questi aspetti, e la sua presunta origine ebraica, hanno sviluppato le più svariate teorie, dalle quali poi si è sviluppato il filone di ricerca che ha fatto parlare Jan Kershaw in anni recenti di “psico-storia.”¹⁹⁹ Il rimarcare come Hitler fosse austriaco, ha infatti una doppia funzione: da un lato vuol mettere l’accento sull’estraneità del dittatore alla cultura tedesca e il suo ruolo di “outsider”²⁰⁰: “Fino a poco tempo prima di divenire cancelliere, egli nel Reich tedesco, almeno per lo stato civile, ero uno straniero, avendo conservato la nazionalità austriaca”²⁰¹, estraneità che sembra ancora di più essere evidenziata in QU, dove all’epiteto “austriaco” si preferisce l’aggettivo “oriundo”, termine che definisce “che, chi proviene da un determinato luogo, specialmente per esserne originari i genitori o gli antenati, trasferitisi altrove”²⁰². Gli epiteti con cui Hitler è presentato sembrano avere uno scopo più ornamentale che strutturale, i libri di testo vogliono qui mettere in luce la sua estraneità all’*élite* tedesca, fucina dei futuri uomini politici? Difficile fornire una risposta articolata, ma sembra proprio che gli autori vigilano qui “ridimensionare il fenomeno Hitler”, ricondurlo dal mito che attorno a lui era stato costruito durante gli anni della dittatura alla realtà di un uomo comune: l’aspetto ad essere messo in risalto è proprio “il divario fra l’immagine che si faceva di sé, da grande artista o architetto e la realtà di una vita ai margini della società”²⁰³. Il suo “non essere tedesco” ha costituito per Hitler una ferita aperta, come dimostrato anche dalla scelta di spostarsi da Vienna “che egli prese ad odiare in quanto lo considerava uno dei principali ostacoli alla realizzazione dei sogni pangermanisti”²⁰⁴ alla volta di Monaco, la città per cui gli “batteva il cuore”²⁰⁵ nel 1913. L’appartenenza nazionale è strettamente legata alla nozione di reduce della Grande guerra, un concetto questo che rimanda a diverse categorie analitiche, la prima riguarda gli ex-combattenti quale

¹⁹⁹ “Il cambio di nome [...] ha richiamato su di sé una serie infinita di congetture unicamente per la sua strettissima connessione con l’identità del nonno di Adolf Hitler” in J. Kershaw, *Hitler 1889-1936*, cit., pag. 6. Vedere anche a K. Hildebrandt, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 189 e segg.

²⁰⁰ Questo appellativo ricorre più volte anche nell’analisi di Kershaw, “tutto parlava contro di lui, compreso il fatto di non essere tedesco [...] egli era un vero *outsider* [in corsivo nel testo]” in J. Kershaw, *Hitler e l’enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari 2000. Pag. 6 e segg.

²⁰¹ W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 42

²⁰² De Mauro, *Vocabolario della lingua italiana*, Paravia 2000

²⁰³ J. Kershaw, *Hitler 1889-1936*, cit., pag. 89

²⁰⁴ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pagg. 34-35

²⁰⁵ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 41

gruppo sociale all'interno della repubblica di Weimar, la seconda le esperienze che valicano i confini tedeschi ed infine un'ultima che si incentra propriamente sulla figura di Hitler. Quale attore a se stante, il "reduce di guerra" lo troviamo per la prima volta all'indomani della prima guerra mondiale e il *Leitmotiv* ricorrente è l'accezione negativa cui il termine è strettamente correlato, associato generalmente a formazioni reazionarie, formate per la gran parte da ex combattenti della prima guerra mondiale. Intrinseco qui è il connubio tra i reduci ed i movimenti di estrema destra, squadristi, come i manuali avevano già indagato nelle pagine dedicate al fascismo italiano. Così ha scritto SA nel descrivere le prime forme di organizzazioni paramilitari italiane:

Molti figli della piccola borghesia [...] hanno ottenuto posti di comando al fronte prima ancora di diventare uomini, prima ancora di essere una utile rotella della sterminata macchina sociale. Ora che la guerra è finita per essi non ha nessuna attrattiva l'antico ideale dell'impiego e dell'ordinata vita d'ufficio e di lavoro.²⁰⁶

Nel testo di MG, pur non facendo cenno dell'origine sociale di tali formazioni, si ricorda al lettore come

Il movimento fascista iniziò la sua azione politica impiegando squadre d'azione e spedizioni punitive (in corsivo nel testo) di fascisti in camicia nera contro camere del lavoro (in corsivo nel testo), sedi del partito cattolico popolare, e singoli rappresentanti delle organizzazioni sindacali e politiche di sinistra.²⁰⁷

Il connubio tra tali organizzazioni e movimenti di estrema destra, nazionalisti sembra voler mostrare al lettore come un solo epiteto possa racchiudere una più ampia realtà comune a molte nazioni dell'epoca, dove fiorirono movimenti che esercitavano la violenza come strumento politico. Ciò non significa che tutte le associazioni formate da ex-combattenti abbiano appoggiato o reso possibile l'avvento della dittatura hitleriana, ma i manuali sembrano fare propria quella concettualizzazione che Federico Chabod ha utilizzato per il fascismo:

Tale è il capo. Attorno a lui, nei primi tempi, troviamo gruppi di ex-combattenti, che un sentimento di rivolta [...] muove contro ciò che all'estero e all'interno sembra, ai loro occhi umiliare la patria. [...] Il clima di guerra in cui hanno combattuto [...] pesa su molti di essi, rendendo loro intollerabile la vita civile, tranquilla e ordinata.²⁰⁸

Nella Germania post-bellica, come lo storico Mosse sottolineerà in anni recenti

²⁰⁶ SA, cit., pag. 506

²⁰⁷ MG, cit., pag. 341

²⁰⁸ F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1961. Pag. 58

I 324 assassini politici commessi dalla destra politica tra il 1919 e il 1923 [...] furono in maggioranza opera di ex soldati al comando dei loro vecchi ufficiali, che erano poi anche membri (o ex-membri) dei Corpi Franchi o di organizzazioni paramilitari di destra.²⁰⁹

Questa “brutalizzazione della politica”, per riprendere la definizione di Mosse, nei manuali è filtrata nella figura di Hitler attraverso la sua connotazione di reduce e attraverso l’oggetto di paragone che la NSDAP diventa: Hitler fu il “fondatore di un partito nazionalsocialista di stampo fascista”²¹⁰, un richiamo alle vicende italiane riproposto similmente anche in altri manuali, dove si mette in luce la somiglianza tra “nazional-socialisti di Adolfo Hitler, di ispirazione simile al fascismo italiano”²¹¹. Un paragone questo, che vedremo proposto non solo tra il braccio armato di Hitler, le SA e i fasci di combattimento, ma anche per la struttura stessa delle due dittature. In anni recenti, lo storico Kershaw ha ben riassunto l’esperienza del conflitto e le sue conseguenze: il quadro culturale e sociale nel quale Hitler nacque e crebbe. Hitler

fu reso possibile dalla Grande Guerra. Senza l’esperienza del conflitto, senza l’umiliazione della sconfitta [...] e senza il trauma della guerra, della disfatta e della rivoluzione, che portarono a una radicalizzazione politica della società tedesca, il demagogo non avrebbe avuto una platea a cui rivolgere il suo cupo messaggio carico di odio.²¹²

Il reduce non solo è il “frutto” della nuova società di massa post-bellica, ma diventa il diretto prodotto della prima guerra mondiale, il prototipo del combattente in tempo di pace, colui che aveva introdotto nella società civile un nuovo metodo di lotta contro gli avversari politici, il metodo squadristico²¹³, come esemplarmente teorizzato da Mosse in quello che lui ha definito “il mito dell’esperienza della Guerra” nel quale

il prolungarsi degli atteggiamenti degli anni di guerra in tempo di pace incoraggiò una certa brutalizzazione della politica, un’accentuata indifferenza per la vita umana. [...] Si trattava soprattutto di un atteggiamento mentale derivato dalla guerra, e dall’accettazione della guerra stessa. L’effetto del processo di brutalizzazione sviluppatosi nel periodo fra le due guerre fu di eccitare gli uomini, di spingerli all’azione contro il nemico politico.²¹⁴

²⁰⁹ G. Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., pag. 186

²¹⁰ SP, cit., pag. 211

²¹¹ CF, cit., pag. 421

²¹² J. Kershaw, *Hitler 1889-1936*, cit., pag.

²¹³ “Osservando il rancore che traspariva dai volti dei reduci che, dopo anni di guerra, si vedevano defraudati di quanto – sacrifici, vittorie, eroismi, fiducia- [Hitler] aveva dato loro grandezza e significato alla loro giovinezza, egli indicò un obiettivo ben preciso su cui sfogarsi.”, in J. Fest, *Il volto del Terzo Reich*, cit., p. 32

²¹⁴ G. L. Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., pag. 175

È da leggersi sotto questa luce il tentato putsch di Ludendorff e Hitler? I manuali analizzano la vicenda da un'ottica essenzialmente politico-diplomatica: l'invasione della Ruhr e le sue conseguenze sono gli attori principali della narrazione.

Eccetto pochi volumi, come ad esempio SA²¹⁵, che ne fornisce una spiegazione epigrafica e mono-casuale “cosa essa [l'occupazione] abbia significato è infatti chiaramente simboleggiato dal tentato putsch di Adolfo Hitler a Monaco il 9 novembre del 1923”²¹⁶; la gran parte dei manuali rigettano un'analisi così semplicistica e propongono al lettore un quadro maggiormente articolato nel quale l'attenzione non è volta solo alle reazioni tedesche ma anche agli attori dell'occupazione, la Francia e il Belgio, che “puntavano [...] sui versamenti tedeschi, anche perché avevano subito le devastazioni dell'invasione germanica”²¹⁷. Le due nazioni decisero l'occupazione “per costringere il governo tedesco al regolare pagamento delle riparazioni, [e questo] inasprì nel paese la reazione nazionalista. In più, l'ordine dato dal governo ai funzionari e agli operai di attuare la resistenza passiva e di astenersi dal lavoro impegnò il governo a sostenere forti spese”²¹⁸, come ricorda VL. Le conseguenze di tali azioni furono che “il marco perse praticamente ogni valore. Si pensi che una copia di giornale giunse a costare duecento milioni di franchi. In siffatta situazione le tensioni sociali e politiche, che si erano momentaneamente attenuate, tornarono a manifestarsi violentemente.”²¹⁹

L'aspetto economico e politico della Germania nel 1923 è fondamentale per poter contestualizzare il putsch hitleriano nella storia tedesca, il nazionalismo che traeva “vigore e impulso soprattutto dalla specifica situazione tedesca, dal clima di esasperazione nazionalistica e di risentimenti sociali provocati dal marasma e dal dissesto susseguenti alla guerra perduta”²²⁰. L'analisi della difficoltà economiche

²¹⁵ Una simile operazione è proposta anche da QU, nel quale è possibile leggere: “Il 9 novembre 1923 si manifesta il segno più clamoroso della crisi, la quale con il prevalere in Russia del “socialismo in un solo Paese”, ha più probabilità di volgersi a una soluzione di destra che di sinistra: il cosiddetto *putsch* [in corsivo nel testo] di Monaco”. In QU, cit., pag. 297

²¹⁶ SA, cit., pag. 494

²¹⁷ SR, cit., pag. 610

²¹⁸ VL, cit., pag. 462

²¹⁹ PF, cit., pag. 287

²²⁰ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 41

della Repubblica aiuta il lettore nella comprensione delle motivazioni della nascita e soprattutto del rafforzamento dei movimenti di estrema destra. Nel momento in cui

la Germania decise di sospendere i pagamenti e la Francia rispose con l'occupazione della Ruhr [...] l'agitazione nazionalistica raddoppiò pertanto di violenza; intanto, i ceti a reddito fisso, come la piccola borghesia venivano ridotti alla miseria e quindi trovavano ulteriore motivo per odiare la democrazia e la Repubblica di Weimar.²²¹

Il putsch non solo vide la sua preparazione ed esecuzione all'indomani dell'occupazione del bacino carbonifero, ma fu organizzato ed eseguito a Monaco di Baviera, una città "diventata la roccaforte di forze reazionarie."²²² Il *Land* bavarese "era stata la punta di diamante della rivoluzione tedesca"²²³ fin dall'immediato dopoguerra; nella sua capitale il "clima politico (...) era sempre stato instabile e tendenzialmente estremista"²²⁴, prendendo qui a prestito il giudizio, certamente troppo tranchant, espresso da Alan Bullock.

Rimane però innegabile che Monaco, "oltre ad essere stata teatro della rivoluzione di novembre, dell'assassinio di Kurt Eisner e della breve esperienza della Repubblica dei consigli"²²⁵, aveva alle sue spalle una lunga tradizione autonomista ed infatti ancora nel 1923, i rapporti con il governo di centrale di Berlino erano "ad un punto critico"²²⁶. Lo stesso tentativo di assalto alla repubblica aveva quale scopo "di dar vita ad un governo regionale, come preludio alla conquista del potere centrale"²²⁷ ed il terreno culturale in cui Hitler mosse e sviluppò le sue prime idee politiche era "il circolo delle birrerie" di Monaco, un ambiente reazionario, non atipico all'epoca²²⁸, che ebbe un ruolo determinante nello sviluppo della sua *Weltanschauung*. Il mettere in luce il luogo dell'operazione eversiva, così come la proposta di evidenziare "i

²²¹ SP, cit., pag. 221

²²² PF, cit., pag. 28

²²³ J. W. Wheeler-Bennett, *La nemesi del potere. Storia dello Stato maggiore tedesco dal 1918 al 1945*, cit., pag. 151

²²⁴ A. Bullock, *Hitler, studio sulla tirranide*, cit., pag. 50

²²⁵ "In seguito all'assassinio di Kurt Eisner fu proclamata la Repubblica dei consigli [...]. Non ci furono azioni sanguinose serie [...] ma già l'anarchica *pseudo-repubblica consiliare* [in corsivo nel testo] aveva terrorizzato i borghesi", in E. Nolte, *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, Sansoni, Firenze 2004. Pag. 91

²²⁶ W. L. Shirer, *Storia del terzo reich*, cit., pag. 102

²²⁷ SR, cit., pag. 649

²²⁸ "In der auf die Kriegsniederlage und Revolution folgenden Nachkriegszeit [...] etablierte sich der Freistaat Bayern als "Ordnungszelle" des Reiches. Dieses Zentrum der mitteleuropäischen Gegenrevolution zog Unzufriedene magisch an. [...] In München wimmelte es geradezu von rechtsradikalen Sejten und Verbände [...]. Zu diesen Splittengruppen gehörte auch die winzige "Deutsche Arbeitspartei"." In H.-U. Wehler, *Der Nationalsozialismus*, cit., pagg. 3-4

reduci”, il gruppo sociale di attori nell’Europa post-guerra, permette di contestualizzare Hitler ed il suo movimento. Egli iniziò la sua carriera a Monaco, figlio della sua epoca frequentava le “birrerie”, luogo comune di ritrovo tra gli abitanti della città nelle quali si parlava di politica e nelle quali egli iniziò a tenere comizi.

I manuali, quindi, pur scegliendo modalità divergenti focalizzano sostanzialmente la loro attenzione sulle conseguenze derivate dall’occupazione della Ruhr. Essi non entrano nel dettaglio degli avvenimenti del 9 novembre 1923 bensì si limitano alla *citazione* dell’avvenimento senza che nessuno di essi riporti episodi specifici della sua preparazione e esecuzione. Solo tre manuali ricordano, ad esempio, che Hitler appoggiò Ludendorff nella preparazione del putsch²²⁹; così come la maggior parte di essi “liquida” l’episodio dopo poche righe. Tale scelta è chiara e condivisibile, sulla giornata e la notte in cui si tentò il sovvertimento della Repubblica non vi sono elementi direttamente di rilievo per gli avvenimenti futuri. Anzichè narrare la notte del golpe, alcune opere scelgono di dare importanza al processo che vide sul banco degli imputati sia Hitler sia Ludendorff, mentre altre alla prigionia hitleriana e al libro redatto nei mesi di reclusione, *Mein Kampf*. Non è il terreno giuristico ad interessare i manuali, quanto il suo riflesso nella società civile tedesca, il processo “offrì a Hitler la possibilità di propagandare le sue idee che rispondevano a tendenze autoritarie e nazionalistiche sempre più diffuse nel popolo tedesco”²³⁰. La propaganda, ha portato Fest ad intitolare un capitolo della sua opera “Il tamburo”²³¹ e Jan Kershaw in anni successivi a parlare di Hitler quale “tamburino”²³², ed un megafono per i suoi orchestratori e le loro idee divenne lo stesso processo che li vide imputati.²³³ Quest’ultimo²³⁴, così come gli stessi

²²⁹ Rispettivamente SR, cit., pag. 649; QU, cit., pag. 297 e VL, cit., pag. 462

²³⁰ QU, cit., pag. 297

²³¹ J. Fest, *Il volto del Terzo Reich*, cit., pagg. 31-48

²³² L’epiteto è in J. Kershaw, *Hitler 1889-1936*, cit., pag.

²³³ “Durante i processi contro i nazionalsocialisti, i tribunali divennero invariabilmente casse di risonanza per la loro propaganda” in F. Neumann, *Behemoth*, cit., pag. 29

²³⁴ Un autore coevo analizza con le seguenti parole questo momento: „La restaurazione dell’ordine [dopo il tentato putsch] contribuì molto all’aumento del prestigio esterno del governo del Reich; e nella soddisfazione generale nessuno si accorse del fatto che i capi dell’insurrezione se la cavarono in pratica senza posizione alcuna.” In A.J.P. Taylor, *Storia della Germania*, Longanesi & Co., Milano 1971. Pag. 253. La prima versione originale in inglese dell’opera risale al 1961

provvedimenti del governo bavarese all'indomani del putsch, evidenziarono la politica ambivalente della Repubblica²³⁵ nei confronti dell'estrema destra: “per parte sua la magistratura confermò l'abituale clemenza a favore delle destre già ampiamente dimostrata nei primi anni della vita della Repubblica”²³⁶. Su questi presupposti si dipana ad esempio anche la narrazione di SP²³⁷, dove ad essere messa in evidenza è la “condiscendenza”²³⁸ dello Stato nei confronti di questi raggruppamenti. Non deve stupire che i manuali non siano così espliciti e “lapidari” come uno dei maggiori storici hitleriani a noi coevi, il quale ritiene che

il cammino di Hitler avrebbe dovuto essere bloccato molto prima del dramma finale del gennaio 1933. L'occasione più ghiotta fu perduta non comminandogli una dura condanna per il fallito putsch del 1923, negligenza disastrosa perfezionata dal rilascio del detenuto sulla parola nel giro di qualche mese, dandogli così l'opportunità di ricominciare da capo.²³⁹

Altri libri di testo, diversamente, utilizzano l'episodio della prigionia per “avvicinare” il lettore ai connotati dell'ideologia hitleriana:

Nel corso del quale [periodo di reclusione] egli [Hitler] ebbe modo di mettere a punto il suo programma politico e di precisare le sue lotte ad oltranza contro il bolscevismo e contro gli ebrei, di esaltazione del sentimento nazionale e di rifiuto del sistema liberal-democratico, quali si ritrovano nel volume del *Mein Kampf* [in corsivo nel testo], pubblicato in due parti tra il 1925 e il 1927.²⁴⁰

Il primo incontro al personaggio di Hitler avviene essenzialmente con le sopra esposte modalità, attraverso le quali è possibile evincere come Hitler fosse nato in

²³⁵ Già alla fine della grande guerra “il trattato di Versailles aveva previsto di condurre di fronte a una corte internazionale alcune centinaia di responsabili militari tedeschi accusati di crimini di guerra, [...] dal feldmaresciallo Hindenburg [...] al generale Ludendorff. Tuttavia il processo non si fece.”²³⁵

Questa “prassi” non era terminata con la nascita della repubblica, ma era continuata come nel caso del rilascio di Hitler, dopo pochi mesi dalla sua reclusione. In E. Traverso, *A ferro e fuoco*, cit., pag. 114

²³⁶ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 47. Uno storico a noi coevo ha ampliato quanto scritto da Collotti, analizzando la “permissività” del governo centrale: “Al pari della NSDAP furono sciolte le associazioni coinvolte nel putsch [...]. Per rendere meno indigeste queste misure almeno ad una parte delle destre, Kahr [commissario generale dello Stato] dispose due giorni più tardi lo scioglimento e la proibizione della KPD nonché la chiusura di tutti i giornali e periodici della KPD e SPD nei territori della Baviera a destra del Reno”. In H. A. Winkler, *La Repubblica di Weimar*, cit., pag. 264

²³⁷ SP, ad esempio, con le seguenti parole argomenta la breve prigionia hitleriana: “A quel tempo però Hitler era un oscuro personaggio, con ben pochi seguaci, e quindi se la cavò con una breve condanna” in SP, cit., pag. 221

²³⁸ La pena comminatagli e la brevità della sua permanenza in prigione è stato argomento di discussione ancora fra gli storici coevi. In H. A. Winkler, *La repubblica di Weimar* e D. J. K. Peukert, *La Repubblica di Weimar*, cit.

²³⁹ I. Kershaw, *Hitler. 1889-1936*, cit., pag. 632

²⁴⁰ VL, cit., pag. 462

Austria e reduce della prima guerra mondiale. Attivista e membro della NSDAP, partito operante a Monaco di Baviera, una città in cui pullulavano elementi nazionalisti e di estrema destra e nella quale egli tentò il sovvertimento della Repubblica. L’inserimento della presentazione di Hitler nel 1923 sembra rispondere, almeno in questa prima fase, ad una doppia necessità: da un lato porre l’accento sui movimenti antidemocratici presenti in Germania, dove

nella fase critica dei primi anni della repubblica di Weimar, cioè fino al 1923, lo sviluppo della NSDAP e delle altre componenti dell’opposizione nazionalistica di destra raggiunse in certi momenti una dimensione preoccupante. Le esperienze del mancato putsch di novembre segnano un punto fermo nella vita di Hitler, giacché ne concludono il tirocinio politico.²⁴¹

Tuttavia i tentativi di rovesciamento della Repubblica non ebbero successo”²⁴² e, sebbene terminati con un bilancio negativo, collocano la figura di Hitler fin dai suoi albori nella destra reazionaria ed extra-parlamentare, evidenziandone al contempo la forza eversiva del movimento nazista.

Il partito della NSDAP in questa prima introduzione trova uno spazio narrativo che si potrebbe definire “di riflesso”, l’attenzione principale dei manuali è indubbiamente rivolta esclusivamente al suo capo. Quasi nessun cenno è fatto sugli elementi sociali della NSDAP e solo pochi volumi in questo primo momento ricercano quali siano stati i ceti sociali cui il movimento rivolgeva la sua attenzione e la sua propaganda. Alcuni manuali propongono in queste righe solo dei brevi accenni, come nel caso del sopra citato SP, che evidenzia come la piccola borghesia sia stata il ceto sociale tra i più colpiti dalla crisi economica a seguito dell’occupazione del bacino carbonifero. I testi manualistici affronteranno questa tematica solo in seguito, nel momento in cui Hitler divenne cancelliere. Oggi può stupire che i manuali si approccino al nazismo attraverso la sola figura di Hitler e “tralasciando” aspetti importanti come le più generali caratteristiche socio-economiche della Germania del primo dopoguerra. Si deve però ricordare come i manuali rispondano ad una struttura che si fonda su una ripartizione narrativa a base cronologica. Ciò comporta che i libri di testo non offrano all’inizio del capitolo (a differenza dei manuali tedeschi, per la cui indagine rimando ai capitoli successivi) un

²⁴¹ J. Fest, *Il volto del Terzo Reich*, cit., pag. 46

²⁴² M. Broszat, *Da Weimar a Hitler*, cit., pag. 93

testo introduttivo, riassuntivo delle caratteristiche politiche, economiche e culturali degli attori e dei movimenti dell'epoca storica presa in esame. Inoltre i libri di testo, come si mostrerà nel capitolo seguente, faranno riferimenti frequenti allo scritto di Hitler, il *Mein Kampf* che però fu scritto in anni successivi, così come il partito “pur ingrossandosi di giorno in giorno, era ben lungi dall'essere il più importante movimento politico della Baviera, ed era sconosciuto all'infuori di questo stato.”²⁴³ La presentazione di Hitler e del suo movimento non si discosta, nei suoi tratti principali, da quella che è proposta nelle opere di riferimento, sebbene così diverse tra loro, di Shirer²⁴⁴ e di Collotti²⁴⁵: in entrambe, infatti, la presentazione del dittatore avviene nel 1923, anno che copre le prime pagine di questi volumi. Con il 1923, con il Putsch e la prigionia hitleriana s'immettono quindi nel testo i primi elementi del movimento nazista che si dipanano nel testo nelle convulsioni della Germania del primo dopoguerra, in cui l'unico attore è Adolf Hitler.

Precaria stabilizzazione o involuzione antidemocratica della Repubblica?

Il titolo di questo paragrafo nasce prendendo a prestito le parole utilizzate da Enzo Collotti²⁴⁶, secondo il quale “l'elezione alla carica di presidente della Repubblica del candidato del blocco di destra (Hindenburg, nel 1925) dava la misura dell'involuzione antidemocratica ormai in pieno svolgimento della Repubblica di Weimar.”²⁴⁷

L'elezione di Hindenburg a Presidente della Repubblica è un evento cui i manuali prestano molta attenzione²⁴⁸: inserito nel contesto delle vicende sia interne sia estere della Repubblica, il 1925 è evidenziato nel corpus manualistico insieme al

²⁴³ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 100

²⁴⁴ Con il paragrafo “L'avvento di Hitler”, Shirer inizia la biografia di Hitler, in W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pagg. 10-16

²⁴⁵ Il putsch del 1923 viene narrato dallo storico fiorentino nel primo capitolo, “Premesse storico-ideologiche dell'avvento al potere del nazismo”, in E. Collotti, *Il nazismo*, cit., pagg. 9-32

²⁴⁶ Molto simili anche quelle utilizzate da CF, i quali a lato della narrazione propongono il grassetto “Involuzione reazionaria in Germania”, cit., pag. 426

²⁴⁷ E. Collotti, *la Germania nazista*, cit., pag. 49

²⁴⁸ Un solo manuale, SR, non ricorda in questo contesto la figura dell'anziano maresciallo,

patto di Locarno, ai piani di salvataggio Dawes e Young e alla più generale “stabilizzazione politica”²⁴⁹. Quale immagine della repubblica riflettono i libri di testo in questo periodo? Tale domanda risponde all’esigenza di indagare se il nazismo, sebbene mai citato in queste pagine, sia successivamente visto quale sbocco inevitabile della repubblica oppure siano preponderanti altri fattori, quali ad esempio la crisi economica mondiale, che portarono Hitler alla nomina di cancelliere nel 1933. Uno storico a noi coevo, ha affermato che “il 1925 è entrato nei manuali di storia tedesca per due motivi: l’elezione di Hindenburg a presidente del Reich, e la stipula dei trattati di Locarno che suggellarono il ritorno della Germania nella cerchia delle grandi potenze europee”²⁵⁰. La figura del vecchio maresciallo è un tassello importante nella narrazione della repubblica non solo quale “battuta d’arresto” nello sviluppo democratico di Weimar, ma la cesura che questo anno rappresenta, è altresì collegata alla conclusione del primo paragrafo dedicato al dopoguerra tedesco.

Tabella 8: Tra Putsch e crisi economica mondiale

Manuale	Capitolo di riferimento	Paragrafo di riferimento
CF	Sviluppi europei e mondiali fra le due guerre	La politica internazionale del dopoguerra in Europa e l’avvento del nazismo in Germania
MG	Il nazional-socialismo in Germania	La crisi della Repubblica di Weimar
PF	Dalla prima guerra mondiale alla crisi economica mondiale	La Germania di Weimar
QU	La decadenza dell’Europa	Tentativi di accordo franco-tedesco
SA	Storia interna dei principali paesi europei	- Intermezzo tra due guerre - Sguardo d’insieme alla storia interna dei principali paesi europei
SP	Il mondo dopo la I Guerra Mondiale	La Germania di Weimar e il problema delle riparazioni
SR	La Germania dalla Repubblica di Weimar al regime nazista	Il dissidio franco-tedesco e la diplomazia internazionale
VL	Dopoguerra e fascismo	La repubblica di Weimar

²⁴⁹ VL, cit., pag. 463 ma anche PF utilizzano questo termine ricordando il piano Dawes il quale “contribuì notevolmente sia alla stabilizzazione e alla ripresa dell’economia e dell’industria tedesca”, in PF, cit., pag. 287

²⁵⁰ H. A. Winkler, La Repubblica di Weimar, cit., pag. 347

In sede storiografica il periodo che intercorre tra l'elezione di Hindenburg e la grande depressione è stato comunemente definito di "relativa stabilizzazione"²⁵¹, una definizione scaturita "dal confronto tra le fasi di crisi precedente e quella successiva"²⁵², una lettura storiografica condivisa da molti storici.²⁵³ Con il termine "stabilizzazione" i libri di testo pongono l'accento sul carattere del periodo intercorso tra l'occupazione della Ruhr e la crisi mondiale del 1929, un periodo di successi nel campo di politica estera, rappresentati nella figura del ministro degli esteri Gustav Stresemann²⁵⁴. L'interesse manualistico, che generalmente ha uno dei suoi focus proprio sulle vicende politico-diplomatiche, si incentra quindi su questi eventi. Infatti, a seguito della narrazione delle vicende hitleriane del 1923-24, fino al 1929-30, se escludiamo l'elezione a presidente dell'anziano maresciallo Paul von Hindenburg nel 1925, non troveremo, salvo alcune eccezioni²⁵⁵, alcun dato che riguardi la situazione interna politica, economica e sociale di Weimar. Il focus posto su questa vicenda sembra rispondere all'esigenza manualistica di mostrare come l'evoluzione del parlamentarismo tedesco, nonostante i successi in politica estera, avesse subito nel 1925 una "battuta d'arresto": "Era tuttavia significativo il fatto che, nello stesso tempo, il maresciallo Hindenburg, personificazione del militarismo reazionario, fosse stato eletto alla presidenza della Repubblica"²⁵⁶. I manuali, così come proposto da SP, rivolgono uno sguardo molto critico al nuovo presidente, assunto a rappresentante delle Élités, come gli Junker e la grande borghesia, divenendo simbolo di quello che è stato definito "l'ipoteca della destra sulla stabilizzazione politica"²⁵⁷.

La vittoria di Hindenburg sul candidato socialdemocratico Marx, su quello

²⁵¹ D. J. K. Peukert, *La Repubblica di Weimar*, cit., pag. 221

²⁵² D. J. K. Peukert, *La Repubblica di Weimar*, cit., pag. 221

²⁵³ Questa interpretazione è condivisa anche in sede storica, e ripresa da storici quali Ernst Nolte e Heinrich A. Winkler. Quest'ultimo intitola la sua indagine di questi anni "Una precaria stabilizzazione", in H. A. Winkler, *La Repubblica di Weimar*, cit., pagg. 275-322. Nel volume di Nolte essi sono racchiusi nel capitolo "Il periodo di stabilizzazione della Repubblica di Weimar (1924-1929)", in *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, Rizzoli, Bergamo 2008. Pagg. 146-178

²⁵⁴ Al suo operato SA dedica un brano di Luigi Salvatorelli, tratto dal volume L. Salvatorelli, *Vent'anni fra due guerre*, in SA, cit., pagg. 536-537

²⁵⁵ PF e VL sono gli unici manuali nei quali le vicende di politica interna trovano un loro breve spazio

²⁵⁶ SP, cit., pag. 222

²⁵⁷ VL, cit., pag. 463

comunista Thälmann e sul generale Ludendorff, appoggiato dalla Nsdap, diventa nei manuali il simbolo della crisi del parlamentarismo tedesco, senza però che questa crisi sia articolata e analizzata. L'unica eccezione è rappresentata da PF, nel quale gli autori propongono al lettore dei dati concreti su cui basare la propria analisi:

Lo schieramento delle forze operaie di opposizione continuava ad essere imponente (nelle elezioni del dicembre 1924 i socialisti ottennero 8 milioni di voti e i comunisti 2.700.000 e in quelle del 1928 rispettivamente 9.100.000 e 3.200.000) ma continuavano a persistere divisioni profonde. Se ne ebbe la prova nel 1925, quando alla morte di Ebert, il maresciallo Hindenburg, autentica personificazione del militarismo tedesco, poté prevalere nelle elezioni presidenziali anche perché i comunisti si rifiutarono di riversare i propri voti su di un candidato cattolico.²⁵⁸

Nei libri di testo Hindenburg viene assunto a simbolo del “parlamentarismo inceppato”, supportando questa interpretazione con giudizi molto duri sul significato della vittoria del maresciallo e talvolta arrivando a paragonare Hindenburg ad Hitler, nel tentativo di mostrare come il nuovo presidente fosse il principale rappresentante dell’“autoritarismo weimariano”. Che Hindenburg fosse il rappresentante delle vecchie classi sociali della Germania guglielmina, simbolo della tradizione militarista prussiana non è discusso in sede storiografica²⁵⁹, ma i toni che ne accompagnano la vittoria raggiungono nella manualistica durissimi giudizi etico-politici descrivendolo come “genuino rappresentante [...] del *peggiore militarismo* [corsivo mio] prussiano”, per poi rimarcare come “Hindenburg e Hitler, cioè *due diversi esponenti delle stesse tendenze reazionarie e nazionalistiche* [corsivo mio]”²⁶⁰. Ed ancora Hindenburg, “simbolo dello spirito nazionale di rivincita contro coloro - i democratici, i socialisti – che, secondo la sempre più ascoltata propaganda di destra, sono i traditori, i veri responsabili della sconfitta del 1918”²⁶¹; “di sentimenti monarchici e soprattutto uomo profondamente conservatore e portavoce dei gruppi luterani meno aperti”²⁶². I giudizi su Hindenburg sono ancora più negativi se andiamo a guardare il suo operato nel 1933: egli “tentò prima di instaurare un *regime autoritario* (corsivo mio) e conservatore, affidando il potere a ministeri

²⁵⁸ PF, cit., pag. 288

²⁵⁹ A. Bullock descrive così il maresciallo: “Hindenburg, protestante, prussiano e monarchico”, in A. Bullock, Hitler, studio sulla Tirannide, cit., pag. 187

²⁶⁰ CF, cit., pag. 425 e pag.427

²⁶¹ QU, cit., pag. 297

²⁶² SA, cit., pag. 539

“presidenziali”, cioè costituiti all’infuori dei partiti, e quindi, fallitogli questo tentativo, chiamò al governo Adolf Hitler.”²⁶³ La presentazione di Hindenburg e gli epiteti che lo caratterizzano hanno la funzione di mostrare in poche righe la nazione tedesca e la Repubblica in tutta la loro fragilità. La personificazione del “male” nella figura del presidente risponde a nostro avviso anche alla schematicità dei manuali, che non potendo narrare le singole vicende di questi anni, assurgono il maresciallo a figura principale dello stallo e della profonda crisi in cui versava il parlamentarismo tedesco. Collotti ad esempio, nel suo volume afferma che già l’elezione del 1925 a Presidente “fu la tappa conclusiva e lo sbocco finale del processo di logoramento nel quale sin dai suoi primi anni ebbe a dibattersi la democrazia”. A questo, lo storico fiorentino aggiunge “la tendenza (di Hindenburg) al regime personale e la sua costante inclinazione ad appoggiarsi alle forze a lui più vicine e congeniali (in particolare al latifondismo prussiano e all’ambiente militare)” ed inoltre, da non dimenticare, egli ricorda anche la crisi economica del 1929 e “l’inadeguatezza degli organi dello Stato”²⁶⁴, come tendenze che portarono ad un indebolimento dello stato. Solo nei manuali di più recente edizione, il lettore viene posto innanzi ad un’indagine storica maggiormente articolata, così come nella pagina precedente avevano mostrato PF: “La Repubblica di Weimar [...] mantenne inalterati i vecchi supporti dell’Impero guglielmino, e cioè il potere della burocrazia, dell’esercito, dei magnati dell’industria e della finanza, gli Junker”²⁶⁵. “La stabilizzazione politica ebbe [...] un carattere contraddittorio perché portò ad un’accentuazione del peso della destra, che gettò un’ombra sul futuro delle istituzioni parlamentari”²⁶⁶, con queste parole potremmo riassumere il giudizio storico dei manuali.

Ci troviamo quindi davanti ad un affresco molto netto: da un lato l’elezione di Hindenburg che mostra (se non come affermato da MG²⁶⁷) le problematiche interne

²⁶³ SP, cit., pag.230

²⁶⁴ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 13

²⁶⁵ SR, cit., pag. 607. Anche in MG si ricorda come “L’ottantenne vincitore di Tannenberg governò secondo la Costituzione di Weimar, ma facendo uso dell’articolo 48 della costituzione stessa, che ammetteva la possibilità di un governo presidenziale, al di sopra del parlamento, in caso di emergenza.” In MG, cit., pag. 363

²⁶⁶ VL, cit., pag. 463

²⁶⁷ “Il popolo tedesco andò sempre più orientandosi verso un governo autoritario, che aveva trovato, per il momento, un rappresentante accetto a tutta la nazione, nel vecchio maresciallo Hindenburg”, MG, cit., pag. 363

alla Repubblica e dall'altro con lo "spirito di Locarno" si mette in luce come in questi anni si assistette ad una

congiuntura favorevole. Se ciò fosse l'effetto o la causa dell'avvenuta normalizzazione dei rapporti internazionali e della stabilizzazione delle situazioni interne dopo gli anni tumultuosi del dopoguerra è questione oziosa. È evidente che tra i due ordini di fenomeni vi fu interazione e intreccio.²⁶⁸

In questo contesto alcuni dei manuali più attenti alla storia culturale e sociale di Weimar, come PF e VL, non dimenticano di ricordare il fermento culturale tedesco di questi anni. Un fermento che ha portato ancor oggi a parlare degli anni Venti tedeschi come "Goldene Zwanziger"²⁶⁹, un periodo in cui si assistette ad una fioritura che si estese dal campo letterario a quello musicale ed architettonico, come la scuola della Bauhaus, un quadriennio "di ripresa economica [...] di idee e di programmi politici e soprattutto di una straordinaria vivacità in campo culturale"²⁷⁰. Infatti,

Il senso di amarezza per questo divario tra la realtà e l'ideale costituisce la nota dominante di alcune delle più alte espressioni culturali e artistiche della intensa e vivace vita intellettuale che si sviluppò sotto la repubblica di Weimar, dei film di Pabst, Murnau, Lang come del teatro di Toller e di Brecht e dei romanzi di Döblin e di Remarque.²⁷¹

Se essi sono gli unici ad offrire le tipiche sfaccettature di una società in un dato momento storico, l'approccio storiografico dei restanti manuali resta basato sugli aspetti politici e diplomatici, rappresentanti per l'appunto in Hindenburg e Stresenmann.

Alla luce di quanto fino ad ora esposto, sembra quindi possibile affermare che la salita al potere di Hindenburg e gli anni della precaria stabilizzazione vengano presentati come due aspetti coesistenti, da un lato l'occupazione della più alta carica da un esponente conservatore, dall'altro una stabilizzazione politica interna che rifletteva i successi che la Germania collezionò con la diplomazia estera. Con questo binomio e con questa frattura tra situazione interna e politica estera, i manuali giungono all'esposizione della crisi economica mondiale e dell'avvento al potere di Hitler.

²⁶⁸ G. Procacci, *Storia del XX secolo*, cit., pag. 97

²⁶⁹ Goldene Zwanziger, così come negli Stati Uniti l'espressione "Roaring Twenties" indicano il periodo tra il 1924 e il 1929, anni di prosperità economica e culturale in entrambe le nazioni.

²⁷⁰ VL, cit., pag. 463

²⁷¹ PF, cit., pag. 288

La crisi economica

A lungo ci siamo dibattuti sulla legittimità di questo titolo per rappresentare gli anni che intercorrono tra il 1929 e il 1933 e se al contrario non fosse stata maggiormente rappresentativa assurgere a intestazione del paragrafo la crisi del sistema parlamentare e l'avvento della dittatura. La scelta di porre in primo piano la crisi economica mondiale risponde a due esigenze, entrambe mutate dall'impostazione manualistica. La prima risponde alla cesura che i libri di testo adottano all'interno del corpus manualistico, per cui la storia della Repubblica di Weimar è separata in due parti: la prima, analizzata nel paragrafo precedente, include la storia repubblicana dai suoi albori fino ad arrivare al biennio 1926-27 ed una seconda nella quale si indagano i riflessi della grande depressione e la salita al potere di Hitler. Proprio l'importanza della crisi economica e di come in Germania, più che in ogni altro paese, essa si trasformò in crisi politica; la correlazione intercorsa tra questa e il nazismo, di come fu la crisi economica "denunciare il fallimento di un esperimento politico"²⁷², è l'ottica con cui la gran parte dei manuali affronta la salita al potere del nazionalsocialismo.

La cesura che il 1929 rappresenta in sede manualistica è ancor più importante se andiamo ad osservare la ripartizione in capitoli e paragrafi offerta nei testi, dove l'avvento del nazismo quasi mai inizia con la cesura del 1933 ma al contrario è inserito negli anni finali della Repubblica, che proprio nel 1929 vedevano il loro inizio. I manuali stessi, generalmente attenti alle vicende politico-diplomatiche, si fanno qui portatori dei diversi orientamenti storiografici, liberale e marxista, dove la stessa crisi da elemento subalterno alle vicende prettamente politiche diventa il tassello fondante nella ricerca storiografica delle cause dell'avvento delle dittature e talvolta delle motivazioni della seconda guerra mondiale.²⁷³

²⁷² D. J. K. Peukert, *La repubblica di Weimar*, cit., pag. 264

²⁷³ Così in PF. Per un'indagine specifica di tale argomentazione rimando alle pagine seguenti.

Tabella 9: Divisione in capitoli. La crisi economica.

Manuale	Capitoli di riferimento
CF	Sviluppi europei e mondiali fra le due guerre
MG	Il nazional-socialismo in Germania
PF	Dalla crisi economica alla seconda guerra mondiale
QU	Dalla crisi del 1929 all'affermarsi del nazismo
SA	Intermezzo fra le due guerre
SP	Il mondo dopo la prima guerra mondiale
SR	La storia mondiale fra itinerari vecchi e nuovi (1918-1939)*
VL	Dalla crisi del 1929 alla seconda guerra mondiale

* Il capitolo successivo, che si sviluppa a partire dal 1931, si intitola "Le origini (1931-1939) e gli eventi della seconda guerra mondiale (1939-1945)"

Tabella 10: Divisione in paragrafi. La crisi economica.

Manuale	Paragrafo di riferimento
CF	La politica internazionale del dopoguerra in Europa e l'avvento del nazismo in Germania
MG	La crisi della Repubblica di Weimar
PF	La crisi economica del 1929, le sue origini e le sue conseguenze
QU	L'avvento del nazismo
SA	La crisi dello spirito societario e l'avanzata dei fascismi
SP	L'avvento di Hitler
SR	La Germania dalla Repubblica di Weimar al regime nazista
VL	Crisi economica e crisi politica. L'avvento del nazismo in Germania

Le tabelle mostrano come la crisi economica del 1929 sia per la gran parte dei libri di testo assunta a momento spartiacque nella storia sia mondiale sia tedesca e, come ben visibile nella tabella numero nove, il paragrafo dedicato all'avvento del nazismo copre generalmente il periodo che intercorre tra la fine del 1929 e il 1933. Entrambe mostrano l'importanza nel titolo del paragrafo del cosiddetto "giovedì nero" di Wall Street, nella ricerca delle cause e dei fattori che resero possibile la salita al potere di Hitler. Diversamente a quanto riscontrato nei paragrafi precedenti, dove alle tabelle vi era un riscontro narrativo, non sempre si trova qui un diretto

corrispettivo dell'analisi proposta dai libri di testo. Come avremo modo di evidenziare anche in seguito, dalle tabelle si potrebbe dedurre, ad esempio, che MG riservi un'attenta e accurata indagine alla struttura, alla composizione sociale del nazismo. In realtà la crisi economica è soltanto citata e l'attenzione è tutta rivolta alle vicende prettamente politiche. Un altro caso simile è il volume di SR, dove (al contrario dell'operazione proposta da MG) la ripartizione adottata niente ci dice sull'attenzione riservata alle dittature europee, sull'acuta analisi che egli propone, non solo sulla struttura ma anche sulle caratteristiche e divergenze dei due sistemi dittatoriali. In questo caso, se le tabelle hanno la funzione di aiuto orientativo all'interno del corpus manualistico, è ben tener presente fin da questo momento che esse non sono sempre lo specchio delle interpretazioni storiografiche adottate, né della "narrativa" manualistica.

Le seguenti tematiche ci aiuteranno nell'articolazione di un'analisi manualistica degli ultimi anni della Repubblica.

- Ci furono motivi strutturali per cui la Germania fu il Paese europeo su cui la crisi si abbattè con più forza? Sono evidenziate le classi sociali che furono più duramente colpite?
- Come riuscì Hitler e la NSDAP a diventare un partito di massa? Quali ceti sociali appoggiarono il nazismo?
- Con quali modalità (ad esempio: propaganda e violenza) Hitler riuscì a giungere al potere?
- Le interpretazioni storiografiche.

Tutti i manuali si occupano del crollo della Borsa di Wall Street il 24 ottobre 1929, ma pochi di loro s'interrogano sulle cause per cui la Germania fu il Paese a subirne le conseguenze con maggiore virulenza. Le opere che più di ogni altre si interrogano sull'importanza dei fattori economici e sulle sue ricadute sul piano politico sono essenzialmente tre: PF, SR e VL. In esse si cerca di offrire uno sguardo a tutto tondo della storia mondiale, di mostrare al lettore i nessi tra i singoli Paesi e, come in questo caso, l'interdipendenza economica tra gli stati a capitalismo altamente sviluppato. Nei tre manuali alla domanda dove e come nacque la crisi politica di Weimar, la risposta si trova nella crisi economica, che divenne ben presto

crisi sociale: “Il nuovo collasso dell’economia germanica [...] valse a decretare la liquidazione politica della classe dirigente della Repubblica di Weimar”²⁷⁴.

L’approccio storiografico sulla stessa crisi economica subisce modificazioni profonde secondo il testo che si vada ad analizzare. Sebbene il denominatore comune sia lo stretto rapporto che intercorse tra crisi e capitalismo, ritenuto nella gran parte dei casi la sua causa fondante,

è naturalmente difficile dire quali furono le ragioni di questo autentico terremoto economico e finanziario. Vi concorsero certo una serie di fattori contingenti [...]. Si può però in generale affermare che le ragioni di fondo della crisi vanno ricercate nel tipo di sviluppo economico capitalistico del decennio precedente.²⁷⁵

In particolare si mette in luce “l’interdipendenza delle singole economie nazionali”²⁷⁶ e ancor con maggiore attenzione VL propone la tesi su come entrambe le “interpretazioni ufficiali” (le cause della crisi economica ricercate nelle speculazioni finanziarie e borsistiche e dall’altro nella crisi agricola americana) non siano adeguate a spiegare il crack tedesco:

La sua forza distruttiva e le sue estese ripercussioni risulterebbero in parte inspiegabili se non si tenesse conto: 1. del carattere “subalterno” al capitale americano del capitale europeo [...]; 2. delle tendenze prevalenti nel decennio 1919-1929 nell’economia dei paesi capitalistici: scarsi investimenti nei maggiori settori produttivi [...], politica dei bassi salari; 3. della quasi totale assenza, negli USA come in Europa, di un efficace controllo dello Stato sul sistema bancario privato.²⁷⁷

Il sistema capitalistico, con tutte le sue insanabili contraddizioni, è assurto a responsabile della crisi economica: dopo la prima guerra mondiale venne a mancare una reale cooperazione economica, che, come ebbe a definire Procacci in un suo manuale successivo, una “cooperazione e una siffatta leadership non si realizzarono negli anni che precedettero la crisi, nè come vedremo, nel corso di essa. La ricerca di un nuovo ordine internazionale procedeva, se procedeva, a tentoni.”²⁷⁸ Prima di giungere ai riflessi che la crisi ebbe in Germania, il manuale SR compie un’operazione unica nel suo genere, attraverso una suddivisione in punti illustra al lettore le ripercussioni del crollo dell’economia nazionale statunitense sulle singole economie nazionali, una citazione la cui importanza risiede anche nell’attenzione

²⁷⁴ SR, cit., pag. 653

²⁷⁵ PF, cit., pag. 313

²⁷⁶ SA, cit., pag. 542

²⁷⁷ VL, cit., pag. 490

²⁷⁸ G. Procacci, Storia del XX secolo, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2000. Pag. 149

rivolta dagli autori a fenomeni, a nessi storici generalmente estranei all'indagine manualistica, motivo per cui riportiamo qui il testo nella sua interezza:

La domanda dei beni consumo e d'investimento [...] subì una contrazione quanto mai drastica, dapprima negli USA [...] e successivamente in tutte le aree industrializzate, che furono varimente colpite dal rimpatrio dei depositi americani. - Come conseguenza immediata della contrazione dei consumi s'ebbe un vertiginoso aumento dei beni invenduti, la caduta verticale dei prezzi, il ristagno della produzione, la bancarotta degli istituti di credito. - Anche il sistema monetario internazionale risultò radicalmente sconvolto da un processo di valutazione a catena [...]. - Sul piano sociale, la contrazione delle occasioni di lavoro determinò una drammatica spirale di disoccupazione progressiva.²⁷⁹

La Germania fu uno dei Paesi più colpiti poiché “il ritiro dei capitali americani, che negli anni precedenti erano affluiti copiosamente in Europa, provocò nei paesi che maggiormente avevano beneficiato di questo afflusso [...] gravissime difficoltà finanziarie.”²⁸⁰

Riassumendo: il sistema capitalistico e l'interdipendenza dei sistemi economici politici sono qui evidenziati come le vere cause della crisi, una crisi che in Germania ebbe il suo epicentro, dopo gli USA, proprio a causa della sua dipendenza, dalla sua subordinazione dall'economia americana la quale, appena iniziò a ritirare i prestiti investiti sul suolo tedesco, provocò il crollo economico di Weimar. Ma questo può bastare a spiegare l'ascesa hitleriana?

Se quindi alcuni paesi seppero reagire alla destabilizzazione economica e politica

sotto l'impulso e per iniziativa di correnti democratiche o del movimento operaio e in funzione di obiettivi interni di rinnovamento e di giustizia sociale [...] ve ne furono Invece altri in cui tale indirizzo fu avviato per impulso di gruppi sociali e di movimenti politici apertamente reazionari e in funzione di una politica estera di riarmo e di preparazione bellica: è il caso innanzitutto della Germania. Si può affermare anzi che l'origine dei due grandi schieramenti che si affrontarono nel corso della seconda guerra mondiale [...] risale alla grande depressione e che in quest'ultima in definitiva affonda le sue radici la stessa seconda guerra mondiale.²⁸¹

Questo estratto, così importante, ci mostra le motivazioni che hanno spinto PF ma anche VL a scegliere la divisione in capitoli, ben visibile nella tabella numero nove, che proprio nel 1929 vede l'inizio e nel 1945 la sua fine. La Germania, così come l'Italia riposero quindi con una politica imperialista alla crisi, un imperialismo il cui sbocco finale fu una seconda guerra mondiale.

²⁷⁹ SR, cit., pag. 624

²⁸⁰ PF, cit., pag. 312

²⁸¹ PF, cit., pagg. 314-315

I restanti manuali, antecedenti temporalmente ai tre sopra citati, ricordano la crisi economica, la conseguente inflazione e la disoccupazione che colpì la Germania ma non la analizzano nelle sue peculiarità specifiche e soprattutto non analizzano le conseguenze politiche e sociali, oltre a quelle economiche. Le motivazioni della salita al potere di Hitler sono per essi da ricercare in ambiti diversi.

Le classi sociali maggiormente colpite dalla crisi: l'appoggio al nazismo

La crisi economica mondiale è quindi il prepulsore attraverso cui s'indagano i rapporti coesistenti all'interno della Repubblica, gli equilibri sociali su cui essa si fondava e come fu proprio la crisi a "corrodere" e sconvolgere questi equilibri estremamente precari. Già nel paragrafo precedente, attraverso Hindenburg e la crisi economica, i testi avevano mostrato la fragilità del parlamentarismo tedesco e la grave situazione in cui versava la Germania. Quali nuovi elementi immettono nella narrazione i manuali? Essi sono uniti nel designare il ceto medio, la piccola borghesia, quale classe sociale maggiormente colpita dalla crisi e colei che appoggiò il partito nazista, portandolo a raggiungere dimensioni di massa. Se nel caso della crisi economica i volumi presi in esame si distinguono principalmente nell'indagine che essi propongono sui nessi tra crisi economica, politica e sociale, una diversa operazione avviene nel caso della base sociale del movimento hitleriano: tutti i testi sono univoci nell'indicare la piccola borghesia quale forza portante di massa del movimento nazista, ma non tutti si spingono alla ricerca delle motivazioni per cui questo ceto sociale, al momento della crisi, scelse di appoggiare la NSDAP. Nei libri di testo, infatti, abbiamo incontrato netti giudizi etico-politici, come nel caso di CF, che descrive (alla voce di glossario relativa all'antisemitismo) le principali caratteristiche della piccola borghesia utilizzando un linguaggio che potremmo definire "propagandistico" e retrogrado, essa

blandiva i peggiori istinti [corsivo mio]: il ceto medio tedesco aveva sofferto nel dopoguerra e continuava a soffrire, i più gravi sacrifici: l'inflazione aveva vanificato in un lampo i piccoli risparmi accumulati in anni di duro e tenace lavoro, la disoccupazione e la conseguente proletarizzazione (tanto temuta e aborrita) incombevano, le virtù del piccolo borghese [...] erano svalutate, vilipesi, ridotte a moneta fuori corso nella nuova situazione

oggettiva. D'altra parte *il piccolo borghese mancava, in generale, di una cultura solida che gli permettesse di rendersi conto delle vere ragioni, prossime o remote, della sua sofferenza* [corsivo mio].²⁸²

In Italia fin dagli anni Venti molti storici hanno analizzato questa classe sociale quale elemento fondante il successo fascista e la presa del potere di forme dittatoriali in Europa, primo fra tutti lo storico coevo Salvatorelli, che proprio nella piccola borghesia italiana, all'indomani della Grande Guerra, in una società fortemente mutata, avvenne quella che lo storico definisce la rivolta piccolo-borghese: "Il fascismo, dunque, rappresenta la "lotta di classe" della piccola borghesia, incastrata fra capitalismo e proletariato, come il terzo fra i due litiganti."²⁸³ Così come in Salvatorelli, anche nel volume di Angelo Tasca "Nascita e avvento del fascismo" incontriamo un giudizio simile, di cui CF sembra aver ripreso i tratti essenziali:

Le "classi medie" urbane e rurali diventano facilmente preda delle manovre tendenti ad opporre al proletariato. *Il fascismo somministra loro un'ideologia che ne lusinga i peggiori istinti*²⁸⁴ [corsivo mio] e provoca l'illusione di esercitare una funzione indipendente e decisiva. L' "arbitrato" delle classi medie fra capitalisti e operai si oppone allora all' "egemonia" del proletariato.²⁸⁵

Già per quanto attiene al fascismo QU aveva riportato un estratto proprio di Tasca, nel quale si analizzavano le componenti sociali del movimento squadrista, tra le quali in primo piano era evidenziato proprio il ceto medio²⁸⁶, il cui "disorientamento era accresciuto dalle fratture determinate negli schieramenti politici"²⁸⁷. Anche SA descriveva la piccola borghesia come il ceto "che vive incessantemente tra l'aspirazione a farsi borghesia e la paura di cadere nel proletariato"²⁸⁸. Questo ceto è analizzato anche in altri manuali, come ad esempio in VL, il quale, allontanandosi dal giudizio etico presente in CF, ricerca negli anni antecedenti alla crisi alcune delle ragioni del suo appoggio al nazismo:

L'apporto finanziario americano aveva permesso agli industriali tedeschi di riaprire le loro aziende, al marco di rivalutarsi, al commercio di rivitalizzarsi. Pur permanendo la disoccupazione, la ripresa economica sembrava avvantaggiare la classe lavoratrice ma

²⁸² CF, cit., pag. 424

²⁸³ L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino 1977. Pg. 12

²⁸⁴ Interessante come CF riprendano le stesse parole utilizzate da Tasca molti anni prima, vedi citazione precedente, nota 158

²⁸⁵ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1995. Pag. 530

²⁸⁶ QU, cit., pagg. 279-280

²⁸⁷ SP, cit., pag. 209

²⁸⁸ SA, cit., pag. 506

lasciava fuori la classe media, i professionisti gli agricoltori. Ed è opportuno tener conto di questo fatto perchè l'esistenza di Weimar dipendeva essenzialmente dall'appoggio sia degli operai che degli impiegati.²⁸⁹

Anche PF mette in luce come “il rincaro del costo della vita recò un gravissimo pregiudizio ai risparmi e ai redditi dei ceti medi e piccolo-borghesi, che erano già stati duramente provati dalla svalutazione del 1923”²⁹⁰, portando con sé, quale conseguenza, una situazione di grande instabilità politica e sociale. Per terminare qui gli esempi, l'ultimo manuale e quello che con maggior chiarezza espone la correlazione intercorsa tra crisi economica, ceti medi e nazismo è SR, secondo il quale

il nazismo delle origini interpretava l'esigenza di riscatto sociale dei ceti medi nella misura in cui propugnava una lotta senza tregua non solo contro l'acesa delle classi inferiori - operaie e contadine- ma anche contro le oligarchie della finanza, dell'industria e del commercio, accusate di stornare a favore di egoistici interessi i redditi dei prodotti della collettività nazionale.²⁹¹

Così come avevamo riscontrato per il “reduce di guerra”, anche qui, per quanto attiene alla piccola borghesia, i manuali riprendono nozioni e teorie già utilizzate nel corso del manuale per il fenomeno fascista²⁹². Una similitudine quella tra le due dittature a rimanere però implicita, visto che fino a questo momento nessuna opera ha supportato le caratteristiche delle vicende storiche tedesche in questi anni con un confronto esplicito con l'Italia del primo dopoguerra²⁹³. Il ceto medio costituì quella parte di società civile, particolarmente ricettiva alla propaganda nazista, in un momento in cui la NSDAP si presentava come “movimento di raccolta della protesta sociale e “nazionale” contro la situazione della nazione tedesca.”²⁹⁴

Ma i manuali offrono strumenti adeguati nella ricerca delle motivazioni che portarono il nazismo da movimento locale, piccolo partito con non più di 800.000

²⁸⁹ VL, cit., pag. 495

²⁹⁰ PF, cit., pagg. 332-333

²⁹¹ SR, cit., pag. 654

²⁹² Come già ricordato, nella gran parte dei manuali, il capitolo dedicato all'avvento del nazionalsocialismo, segue quello dedicato al fascismo italiano.

²⁹³ Se alcuni manuali avevano proposto un paragrafo introduttivo nel quale immettere le caratteristiche del dopoguerra, come ad esempio l'operazione proposta da SA, il quale nel paragrafo “Vento autoritario sull'Europa” avvertiva il lettore, ricordando in quali paesi era nato un regime autoritario come in Europa fosse nata in questi anni “un'atmosfera di controrivoluzione preventiva”. In SA, cit., pagg. 494-495

²⁹⁴ M. Broszat, Da Weimar a Hitler, cit., pag. 130

elettori (2,6%) nel 1928²⁹⁵ a divenire un partito di massa?

Fino ad ora abbiamo analizzato solo la metà dei testi, che rimarranno gli unici poiché, i restanti volumi, ovvero MG, SA²⁹⁶, SP e QU, pur ricordandone i tratti caratteristici e la sua importanza, non articolano la crisi economica e non la analizzano quale fattore imprescindibile nello studio dell'ascesa del nazismo. Se ricordano brevemente come la Grande depressione si abbattè sulla Germania provocando milioni di disoccupati, questi e pochi altri sono i termini che incontreremo nel capitolo dedicato al nazismo. Solo i quattro manuali fino ad ora analizzati rispondono come la piccola borghesia, impiegati, e con la crisi anche i milioni di disoccupati, andarono a costituire la base di massa del nazismo. Perché proprio Hitler riuscì a far confluire il consenso del ceto medio ma anche di gran parte degli operai verso il movimento nazista? Ma soprattutto è sufficiente esaminare la composizione sociale del nazismo per coglierne la sua "natura intrinseca"? I manuali sembrano essere qui concordi nell'indicare il "grande capitale" quale forza che permise l'ingresso nella politica nazionale al movimento nazista.

Le altre classi sociali: l'universo operaio ed il "grande capitale"

Secondo molti storici vicini all'universo marxista, il movimento nazista sopravvisse politicamente al fallito putsch grazie all'appoggio del "grande capitale", rappresentato dall'industriale tedesco Franz Thyssen: già Collotti nella sua opera aveva messo in rilievo come fin dal 1923 per il partito nazista "cominciò [...] l'afflusso nelle casse del partito delle sovvenzioni del magnate dell'industria pesante Franz Thyssen"²⁹⁷. Personaggio chiave, Thyssen, è l'unico ad essere ricordato in sede manualistica nel libro di testo di PF dove, riprendendo proprio quanto affermato dallo storico italiano, l'industriale è posto al centro e ad esempio dei finanziamenti

²⁹⁵ I dati sono reperibili nel volume di E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 53

²⁹⁶ "La crisi economica ebbe un punto nevralgico e questa fu la Germania. Quivi essa favorì le correnti di destra e il nazionalismo più spinto, permettendo nel giro di pochi mesi un totale capovolgimento del rapporto di forze a favore del nazionalsocialismo di Hitler, fino ad allora movimento di scarsa importanza", in SA, cit., pag. 545

²⁹⁷ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 42

cui il nazismo poté beneficiare durante i primi anni, sovvenzioni che in seguito “gli consentirono di assicurare una remunerazione ai disoccupati che affluivano nelle sue formazioni paramilitari.”²⁹⁸ La grande industria da un lato, alla quale si aggiunsero ben presto l’alta finanza²⁹⁹ ed infine anche l’esercito, quest’ultimo descritto come fattore che “per quanto numericamente ridotto, continuava a considerarsi come uno stato nello stato, ed era sempre pronto a rivolgersi contro l’odiata democrazia”³⁰⁰.

Ma se è vero, come afferma SR, che come il fascismo italiano

il nazismo delle origini interpretava l’esigenza di riscatto sociale dei ceti medi nella misura in cui propugnava una lotta senza tregua non solo contro l’ascesa delle classi inferiori - operaie e contadine- ma anche contro le oligarchie della finanza, dell’industria e del commercio, accusate di stornare a favore di egoistici interessi i redditi prodotti dalla collettività nazionale.³⁰¹

Sono compatibili queste affermazioni con l’appoggio della grande industria? Fu quindi il nazismo espressione della reazione del grande capitale, come teorizzarono gli storici marxisti?

Prima di trarre le conclusioni sulle interpretazioni storiografiche del nazionalsocialismo, è opportuno andare ad indagare come i manuali ci raccontino questi anni.

Tabella 11: Cause politiche della fine dell’esperimento parlamentare Weimariano

Manuale	Divisione interna al movimento operaio	Hindenburg, rivalità ed errori politici	Altri motivi
CF		X	
MG			X
PF	X		
QU		X	
SA		X	
SP		X	
SR	X		
VL	X		

²⁹⁸ PF, cit., pagg. 333-334

²⁹⁹ QU, cit., pag. 306

³⁰⁰ CF, cit., pag. 426

³⁰¹ SR, cit., pag. 654

La tabella ci mostra chiaramente come, anche in questo caso, i manuali si possano suddividere in due categorie, la prima alla quale appartengono i volumi di più recente edizione e maggiormente attenti alla storia sociale e ai fenomeni strutturali, quali PF, SR e VL. Una seconda categoria rappresenta i restanti libri di testo, i quali ben poco si interrogano su temi che non siano prettamente politici e/o diplomatici. Il 1928 aveva decretato la vittoria elettorale socialdemocratica e la formazione di un governo di grande coalizione presieduto dal socialdemocratico Müller, un gabinetto che restò in carica due anni, fino al marzo 1930. Le cause della fine dell'ultimo esperimento di grande coalizione sono anche qui da ricercare nei riflessi della crisi, in un momento in cui la disoccupazione aumentava vertiginosamente ed il governo “non riusciva a sostenere le pressioni della destra conservatrice e dei nazionalsocialisti che puntavano sulla formazione di un governo di centro destra.”³⁰² VL è l'unico a commentare la fine del gabinetto Müller, interrogandosi sulle motivazioni dello spostamento a destra del paese nel 1930³⁰³ e proponendo la tesi secondo la quale il grande capitale avrebbe deciso di non appoggiare lo stato sociale di Weimar, i cui costi, dati i milioni di disoccupati, furono ritenuti troppo onerosi:

Il sistema avrebbe potuto funzionare se i gruppi dirigenti avessero fatto concessioni volontariamente o dietro pressione dello Stato. Questo avrebbe garantito una vita migliore alle masse degli operai tedeschi e una sicurezza della classe media a scapito dei profitti e del potere della grande industria.³⁰⁴

Per questi ultimi anni invece i manuali si affidano ai dati elettorali per mostrare l'inarrestabile ascesa del nazismo, le elezioni del 1930 che si svolsero in un clima di furiosa propaganda nazista e diedero risultati sorprendenti: i nazisti che due anni prima avevano appena ottocentomila voti, balzarono a sei milioni e quattrocentomila e i loro deputati passarono da 12 a 107³⁰⁵. Anche QU ricorda come le elezioni “affrontate con l'appoggio dell'alta finanza e della grande industria, gli valsero 6 milioni e mezzo di voti [...] che portarono il partito ad essere il secondo del

³⁰² VL, cit., pag. 496

³⁰³ “Nel 1930 Hitler non era soltanto l'uomo più discusso della Germania ma si era rivelato anche la forza politica più importante e più aggressiva”, in E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 58

³⁰⁴ F. Neumann, Behemoth, cit., pag. 40

³⁰⁵ VL, cit., pag. 496

Reich”³⁰⁶.

Con la crisi economica la NSDAP diventò un partito di massa poiché riuscì ad incanalare, a divenire la cassa di risonanza del malcontento, delle paure del ceto medio e dei disoccupati ed

in questo, oltre alla crisi economica galoppante, tornarono di grande utilità, come era già stato a Monaco nel 1923, il consenso di fondo e la disponibilità di intesa delle forti correnti antirepubblicane diffuse tra i ceti elevati conservatori detentori del potere statale (forze armate e burocrazia), così come nelle associazioni di rappresentanza degli interessi dell’agricoltura, del ceto medio e dell’industria.³⁰⁷

In un momento di crisi economica, “l’incapacità dei partiti a unirsi per sostenere la repubblica aveva minato la vita politica della Germania fin dal 1930, quando cioè Brüning aveva dovuto riconoscere l’impossibilità di ottenere una salda maggioranza al Reichstag, anche facendo nuove elezioni”³⁰⁸. Come visualizzabile dalla tabella numero undici se inequivocabile, secondo alcuni manuali l’ascesa del partito fu resa possibile altresì proprio dalla divisione interna al movimento operaio. Il problema della divisione tra la SPD e la KPD è stata a lungo un tema discusso in sede storica e una delle prime tesi, affrontata dal marxista indipendente Rosenberg, la cui opera PF annovera nella sua bibliografia, analizzava come

la vera alternativa alla “soluzione Weimar” non avrebbe potuto essere un accordo con i comunisti [...]. L’alternativa avrebbe potuto essere rappresentata piuttosto nei mutamenti radicali nei tradizionali rapporti di forza [...] se i capi dei socialdemocratici maggioritari l’avessero veramente voluto.³⁰⁹

I manuali come PF, SR e VL registrano questa divisione all’interno degli operai:

Seguendo la linea dell’Internazionale, i comunisti accusavano i socialdemocratici di “social- fascismo” e questi rispondevano con un totale rifiuto di collaborazione.[...] In una situazione siffatta, con una destra in ascesa e una sinistra divisa, l’asse politico del paese non poteva che subire un progressivo spostamento a destra.³¹⁰

I restanti manuali, al contrario, pur citando la fine del governo Müller e l’elezione di Brüning, pongono l’attenzione sugli anni 1932-33, ovvero sulla rielezione di Hindenburg e sulle sue scelte “autoritarie”, che, sempre seguendo l’interpretazione offerta dai testi, furono l’unico motivo a portare Hitler alla carica di

³⁰⁶ QU, cit., pag.306

³⁰⁷ M. Broszat, Da Weimar a Hitler, cit., pag. 130

³⁰⁸ A. Bullock, Hitler, studio sulla Tirannide, cit., pag. 241

³⁰⁹ Citato in H. A. Winkler, La Repubblica di Weimar, cit., pag. 691

³¹⁰ PF, cit., pag. 334 e SA, cit., pag. 545

Cancelliere. Le elezioni presidenziali del 1932 “se riconfermarono Hindenburg, diedero però anche quasi tredici milioni e mezzo di voti a Hitler”³¹¹, un risultato quello elettorale, che se dava la misura di come questo partito si fosse assestato quale partito di massa sul territorio nazionale, metteva anche in luce come la vittoria del generale si basasse su una maggioranza assoluta, sfiorando i venti milioni di consensi. Consensi provenienti in parte dalla SPD, che per fronteggiare il “pericolo di Hitler” alla cancelleria aveva scelto di appoggiare, a differenza del 1925, l’anziano maresciallo. In un momento siffatto, con la Repubblica ormai “in agonia”, “a darle l’ultimo colpo, provvide lo stesso Hindenburg, che tentò prima di instaurare un regime autoritario e conservatore, affidando il potere a ministri “presidenziali” [...] e quindi fallitogli questo tentativo, chiamò al governo Adolf Hitler”³¹². Questa, è la visione che si ricava dai manuali “di prima generazione”.

I libri di testo registrano da un lato la svolta autoritaria di Weimar e contemporaneamente mettono l’accento sull’incapacità del parlamentarismo tedesco di risolvere la crisi economica, politica e sociale in atto. Una spiegazione non dissimile era stata proposta anche nella spiegazione della salita al potere fascista: “La responsabilità diretta (di aver chiamato Mussolini a formare un nuovo governo) cade integralmente su due persone: Vittorio Emanuele III [...] e il presidente Facta, che con le sue oscillazioni e i suoi timori non era in grado di mantenere la corona sulla retta via Costituzionale”³¹³.

A nostro avviso, se sul piano fattuale, nessuna critica può essere mossa ai manuali che prediligono un approccio politico-diplomatico, l’esclusione di tematiche e campi d’indagine della più recente storiografia, fanno apparire oggi la narrazione estremamente sterile, e di difficile comprensione risulta quindi l’“essenza del nazismo”.³¹⁴ Al contrario, i manuali che indagano l’interdipendenza di fattori politici, economici³¹⁵, sociali e culturali rendono possibile una spiegazione organica della

³¹¹ SA, cit., pag. 545

³¹² SP, cit., pag. 230

³¹³ SA, cit., pag. 515

³¹⁴ Così in J. Kershaw, *Che cosa è il nazismo*, cit., pag. 37 e segg.

³¹⁵ “La crisi del 1932 dimostrò che la democrazia politica, da sola, senza una più piena utilizzazione delle potenzialità intrinseche del sistema industriale tedesco [...] rimaneva un guscio vuoto.” In F. Neumann, *Behemoth*, cit., pag. 41

natura del nazionalsocialismo, che non sia quella di riprorre i meri cambiamenti politici, la successione dei diversi governi in carica, i quali, se mostrano la gravità della crisi politica in cui versava lo stato di diritto, niente ci dicono sui successi, sempre più consistenti della NSDAP e sulla possibilità per il suo capo, appena salito al potere di esercitare quella che è stata chiamata *Gleichschaltung*.

È indubbio che i manuali di più antica edizione non possano immettere nella narrazione acquisizioni storiche a loro posteriori. In questo essi sono figli del loro tempo: basta osservare il lessico adottato, come già mostrato nel caso di CF oppure, come nel caso da SA che ripropone la categoria di “controrivoluzione preventiva”, specchio di una storiografia coeva alle dittature. L’instabilità politica in cui versava la Germania non era che il riflesso dell’instabilità della società civile che alle soglie del 1933 si trovava sull’orlo di una guerra civile; i nazisti si imposero all’attenzione del popolo tedesco non soltanto attraverso una propaganda feroce, ma con veri e propri metodi terroristici instaurarono con il movimento comunista una guerriglia che sfociava in attentati alle sedi di partito, azioni squadristiche contro luoghi e persone del campo avverso. In Germania, così come in Italia, si assisteva a quella che già nelle pagine precedenti abbiamo definito, riprendendo le parole di Mosse, la “brutalizzazione della politica”. In questo contesto le SA vengono generalmente definite come “organizzazione paramilitare [...] simili ai Fasci di combattimento del primo movimento fascista”³¹⁶, in un momento in cui “l’azione squadristica contro gli avversari, svolta principalmente dalle SA [...] viene intensificata”³¹⁷, così “come nel fascismo italiano la forza del movimento [...] consisteva nel controllo della piazza che le sue formazioni armate [...], si assicuravano progressivamente con azioni di tipo squadristico contro i comunisti, socialisti, ebrei e altri oppositori.”³¹⁸

I manuali, per semplificare la comprensione della situazione politica della repubblica, ricorrono in questo caso a paralleli con i fasci di combattimento italiani, mettendone in luce le somiglianze. È questa la strada che porterà i manuali ad interpretare le due esperienze sotto l’egida della categoria di “fascismi”³¹⁹ europei?

³¹⁶ MG, cit., pag. 363

³¹⁷ QU, cit., pag. 306

³¹⁸ PF, cit., pag. 333

³¹⁹ Rimando qui a E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit. 124

Per una risposta articolata rimandiamo qui al capitolo successivo, Hitler dittatore.

Le interpretazioni storiografiche

“La storiografia sul nazionalsocialismo ha seguito percorsi diversi dalla storiografia italiana sul fascismo: nei tempi, nei modi, nelle tematiche.”³²⁰ Non dimenticando quanto affermato da Collotti, almeno fino a questo momento, la gran parte dei manuali analizzati sembra fare proprio il concetto di “fascismi” europei. Un aspetto a conferma della nostra ipotesi interpretativa, si rintraccia laddove si indagano le scelte manualistiche sugli aspetti fondanti dei due regimi:

Molte questioni di vitale importanza per l’analisi dei movimenti fascisti -per esempio quelle relative alle “cause” socio-economiche del fascismo, alla composizione sociale dei partiti fascisti e al rapporto tra i movimenti fascisti e la “classe dominante” esistente- hanno uno scarso interesse agli occhi dei teorici del totalitarismo.³²¹

La “natura classista di reazione borghese”, come abbiamo indagato nelle pagine precedenti e che in questo paragrafo approfondiremo, è infatti il fondamento e il denominatore comune della “tesi di un fascismo internazionale”³²², cioè delle dittature, dei regimi autoritari sorti in Europa dopo la prima guerra mondiale.

Alla luce di questi presupposti, riteniamo che in questa sede, piuttosto che mettere in luce le divergenze tra le storiografie dei due paesi, sia necessario esporre brevemente le teorie interpretative sul fascismo che in Italia si svilupparono fino agli anni Settanta poiché sono queste le interpretazioni storiografiche che i manuali adottano anche per analizzare e presentare la dittatura nazionalsocialista.

Non è comunque casuale che nello studio del nazionalsocialismo sia stata richiamata ripetutamente l’attenzione sulla comparazione, su analogie e differenze rispetto al fascismo. La stessa storia della NSDAP tra il 1919 e il 1933 è fatta di interesse, più che di curiosità, nei confronti dell’esperienza del fascismo italiano. [...] Significa che vi era una prospettiva politica comune, una direttrice di marcia che tendeva a unificare le esperienze della destra in Europa.³²³

A supporto di quanto appena scritto basta osservare come molti dei manuali

³²⁰ E. Collotti, *Fascismo, Fascismi*, cit., pag. 63

³²¹ J. Kershaw: *Che cos’è il nazismo*, cit., pag. 54

³²² E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma- Bari 2002. Pag. 42

³²³ E. Collotti, *Fascismo, Fascismi*, cit., pagg. 64-65

descrivano il movimento nazionalsocialista attraverso la formula di “movimento di stampo fascista”, nella quale sono racchiusi i termini di “antibolscevismo, razzismo e rifiuto del sistema liberaldemocratico”: come è scritto nel volume di SR le basi ideologiche del nazismo possono essere individuate nelle “propensioni antidemocratiche, pangermaniste e razziste.”³²⁴

Se oggi sul mercato editoriale e su Internet si possono trovare molti compendi delle “scuole” interpretative sul fascismo italiano³²⁵, nei decenni dell’immediato dopoguerra un volume che ancora oggi costituisce uno dei capisaldi di questa letteratura è l’opera di Renzo De Felice “Le interpretazioni del fascismo”³²⁶ edito per la prima volta in Italia nel 1969, al quale seguì l’anno seguente la raccolta antologica “Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici”³²⁷. In quest’ultimo erano raccolti saggi di diversi storici, tra i quali Gramsci, Salvatorelli, Meinecke e Nolte, a loro volta suddivisi secondo le interpretazioni di appartenenza ed inseriti, ad esempio, nella categoria di “La malattia morale” o di “La reazione capitalistica”.

Nel suo primo volume, De Felice ripropose le varie correnti storiografiche che si erano affermate in Italia a partire dall’immediato dopoguerra: alla ricerca storica “concorsero tre interpretazioni fondamentali [...] che in parte riguardano specificatamente il caso italiano, in parte tentano di dare un giudizio generale sull’esperienza fascista fra le due guerre”³²⁸.

Con il nome di “interpretazioni classiche”, si inquadrano quindi:

- 1) Il fascismo come malattia morale
- 2) Prodotto logico ed inevitabile dello sviluppo storico di alcuni paesi ed infine
- 3) Prodotto della società capitalistica e reazione antiproletaria.

Benedetto Croce è stato il principale fautore della prima posizione storiografica, secondo la quale il fascismo sarebbe il “morbus contemporaneo, che l’Italia per prima ha sofferto e sul quale può istruire gli altri popoli con le sue dolorose

³²⁴ SR, cit., pag. 653

³²⁵ Ibdm, pag. 128

³²⁶ R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma- Bari 2007

³²⁷ R. De Felice, *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma-Bari 2008

³²⁸ R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, cit., pag. 29

esperienze”³²⁹. Croce era portatore della storiografia che guardava al fascismo come una parentesi nel progressivo sviluppo della nazione mediterranea, come lo stesso storico scrisse in un suo saggio: “L’Italia ha avuto [. . .] secoli e millenni in cui ha portato grandissimo contributo alla civiltà del mondo. [. . .] Che cosa è nella nostra storia una parentesi di venti anni?”³³⁰ Al contrario, la seconda linea interpretativa di matrice liberal-radicalista che indagava il fascismo “come espressione delle forze più repressive del paese e il risultato di tutti i mali e di tutte le deficienze della storia nazionale”³³¹ ha avuto tra i suoi più illustri esponenti in Italia Gobetti, Salvemini e, più in generale, coloro che negli anni Trenta avevano gravitato e partecipato alla nascita del movimento di “Giustizia e Libertà”. Infine, ricordiamo l’ultima posizione storiografica di orientamento marxista che ha visto, almeno nei primi anni del dopoguerra, il fascismo come strumento e copertura della borghesia capitalistica e degli agrari stanziati nella pianura Padana, i quali, per evitare lo sviluppo civile e politico del proletariato rurale, non avrebbero esitato ad appoggiare Mussolini, vedendo in lui l’unica possibilità per riaffermare il proprio primato, politico ed economico. In Italia,

il confronto più serrato si svolge [...] tra una storiografia liberal- democratica di ascendenza etico-politica³³² ma pronta, negli esponenti più aggiornati, ad allargare la prospettiva di ricerca al campo economico sociale³³³ e la corrente di ispirazione gramsciana e marxiana che si caratterizzava appunto per un’attenzione crescente alle forme strutturali delle economie e delle società.³³⁴

Una corrente, quest’ultima, cui si può ascrivere la gran parte della manualistica da noi analizzata. Questa suddivisione è chiaramente incompleta, la sua schematicità non permette di cogliere i diversi e talvolta divergenti contributi che vengono compresi schematicamente nelle tre categorie sopra elencate. Grandi differenze si incontrano anche nei manuali di orientamento marxista. Un esempio è l’adozione e la

³²⁹ B. Croce, *Il fascismo come pericolo mondiale* (1943), in AA.VV., *Il fascismo, le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, a cura di R. De Felice, Laterza, Bari 1970, pag. 173

³³⁰ B. Croce, *Il fascismo come parentesi* (1944), in AA.VV., *Il fascismo. Le interpretazioni*, R. De Felice (a cura di), cit., 174

³³¹ Casucci, *Fascismo e storia* (1960), in AA. VV., *Il fascismo, antologia di scritti critici*, C. Casucci (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1961, pag. 425

³³² Questo è il caso di MG, la cui analisi avverrà nelle pagine seguenti

³³³ Nello specifico dei libri di testo, è questo il caso di SP, su cui ritorneremo nelle pagine seguenti

³³⁴ F. Barbagallo, *Politica, ideologia, scienze sociali nella storiografia dell’Italia repubblicana*, in “Studi Storici”, 4, 1985. Pag. 829

riproposizione nel testo manualistico del concetto di “controrivoluzione preventiva”³³⁵ utilizzata rispettivamente da quattro manuali, CF, QU, SA e SR, per spiegare il fenomeno delle dittature europee. Questa espressione, che nel volume di Tasca “Nascita e avvento del fascismo” assurge a titolo di un paragrafo³³⁶, è stata anche il titolo del saggio dell’anarchico Luigi Fabbri, scritto nel dicembre del 1921 ed edito in Italia l’anno successivo, nel quale si analizzavano le vicende del cosiddetto “biennio rosso” italiano e la conseguente vittoria dell’ “offensiva padronale”³³⁷. In particolare un capoverso del volume di Tasca ha attirato la nostra attenzione, proprio per la sua somiglianza con quello che è stato scritto e da noi indagato in queste pagine:

I rapporti di forza divengono fatalmente sfavorevoli al movimento operaio e socialista, il quale, paralizzato dalla sua crisi interna [...], deve lottare nello stesso tempo contro l’esercito fascista, contro una borghesia industriale e specie agraria decisa a prendere la sua rivincita, e contro lo Stato, i cui organi periferici concorrono, o con la loro passività davanti ai crimini (*delle spedizioni fasciste*) o, più spesso, con un aiuto attivo, al successo dell’azione fascista.³³⁸

Luigi Fabbri descriveva i fascisti come i “bersaglieri della conservazione sociale, i corpi franchi della contro- rivoluzione”, definizione che ritroveremo anche in “Nazionalfascismo”³³⁹ di Salvatorelli. Qui lo storico ricorda come “i rapporti tra fascismo e conservatorismo *siano* reali; ed è perfettamente esatto che il fascismo abbia funzionato come reazione antiproletaria a pro dell’alta borghesia”, con la sola riserva che l’adozione della sola “controrivoluzione preventiva” avrebbe tolto al fascismo ogni “consistenza propria, ogni autonomia.”³⁴⁰ Lo stesso Gramsci, nel suo scritto “Il popolo delle scimmie” del 1921, affermò che “la piccola borghesia, anche in questa ultima incarnazione politica del “fascismo”, si è definitivamente mostrata nella sua vera natura di serva del capitalismo e della proprietà terriera, di agente della controrivoluzione”³⁴¹. Nei manuali, QU introduce questa espressione nel paragrafo

³³⁵ Per questa teorizzazione rimando anche al volume di R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, cit., pag. 167 e segg.

³³⁶ La controrivoluzione “preventiva e postuma”, in A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pagg. 182- 250

³³⁷ Così in A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pag. 530

³³⁸ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pag. 219

³³⁹ L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino 1977

³⁴⁰ L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, cit., pag. 6

³⁴¹ Gramsci, *Il popolo delle scimmie*, in “Ordine nuovo”, 12 giugno 1921

dedicato a “Il problema delle riparazioni e la crisi tedesca”³⁴², ovvero gli anni intercorsi tra il 1919 e la crisi economica mondiale, paragrafo che si conclude con la seguente analisi:

L’influenza politica dell’alta finanza e industria e Reichswehr [...], ormai diventata il vivaio della rinascita del militarismo germanico, si fa sempre più preponderante. Il “modello” dell’Italia fascista, che attrae la piccola borghesia, fa breccia più largamente anche nella grande borghesia capitalistica, avvalorando la convinzione che il regime democratico sia troppo debole argine contro il pericolo bolscevico e si debba ricorrere a un governo autoritario capace di compiere una controrivoluzione preventiva.³⁴³

Lo stesso manuale nello specifico delle vicende italiane ascriveva il carattere del fascismo ad “una coalizione di forze conservatrici e affermarsi il più efficiente dei movimenti nati dal connubio fra lo spirito nazionalistico della piccola borghesia e la difesa degli interessi di classe da parte della grande borghesia capitalistica: il fascismo.”³⁴⁴

Con la piccola borghesia quale base di massa, i due fascismi europei, sorti nella crisi del primo dopoguerra, sono quindi il prodotto finale della *reazione* del grande capitale per difendere i propri interessi di classe e contro il pericolo “rosso”. La sinteticità dell’analisi di cui queste frasi lapidarie sono il risultato, lascia spazio ad una più articolata analisi nell’opera monografica “Fascismo e società”³⁴⁵, edito nel 1969, di cui Quazza fu il curatore. Qui lo storico ritorna sulle principali interpretazioni storiografiche e, dopo aver ammonito il lettore a far propria l’analisi del fascismo quale fenomeno “rivoluzionario”, poichè essa riproporebbe in ambito storiografico la stessa tesi della propaganda fascista della “Terza via” tra capitalismo e socialismo, riafferma nel volume

che molti “valori” proclamati dal fascismo siano tipica e diretta manifestazione di credenze, pregiudizi e frustrazioni della mentalità piccolo-borghese [...], nessuno infatti vorrà negare. Insistere su questo punto non reca però nessun reale aiuto all’individuazione dinamica del processo storico se non ci si chiede in quale effettiva misura l’aver assunto quei valori abbia pesato nel condurre il fascismo alla vittoria.³⁴⁶

Riprendendo quindi la teoria già proposta da Tasca per cui non sia sufficiente prendere atto delle forze che andarono ad appoggiare il fascismo, Quazza ricorda

³⁴² QU cit., pag. 297 e segg.

³⁴³ QU, cit., pag. 297

³⁴⁴ QU, cit., pag. 275

³⁴⁵ G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società*, Einaudi, Torino 1973

³⁴⁶ G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, cit., pag. 8

anche in questo volume l'importanza di studiare, di indagare la continuità del fascismo rispetto all'ordinamento liberale, poichè

senza l'appoggio della grande borghesia agraria e industriale, senza la connivenza dei vecchi centri di potere dello Stato [...] il fascismo non avrebbe certo vinto. Perciò delineare i tratti specifici del fascismo è utile solo nella misura in cui quei tratti diventano [...] il punto di riferimento delle "forze" che realmente decidono di coinvolgere il fascismo nella propria azione.³⁴⁷

Questa analisi è condivisa anche nel volume di SR, dove si dedica un paragrafo alle similitudini e differenze fra le due dittature europee: "Il rapporto alla paventata minaccia di una "eversione rossa" va considerato però anche come operazione politica che si proponeva di instaurare, in termini autoritari, un rigido rapporto gerarchico fra i diversi strati delle borghesie nazionali"³⁴⁸ e proseguendo ricorda come sia

da rilevare [...] che le "rivoluzioni" di stampo fascista, lungi da segnare, come pretesero i loro teorici l'avvento di una terza via tra capitalismo e socialismo vanno collocate per intero entro la dimensione del sistema capitalistico: all'ombra dello Stato totalitario le oligarchie del potere economico restaurarono, infatti, un'incontrastata egemonia, mentre -all'insegna della sfida lanciata alle cosiddette "demoplutocrazie" e al bolscevismo internazionale-rinnovarono, di fatto, in versioni rozze e brutali (nazismo) o anacronistiche e velleitarie (fascismo), tradizionali antagonismi imperialistici.³⁴⁹

Il volume di SR ritorna quindi con forza sul concetto dei "fascismi" quali *reazioni* e non rivoluzioni, come letto da parte della storiografia liberale.

Infine, un manuale di orientamento marxista che merita qui di essere ricordato è l'opera di CF. Di questo abbiamo fino ad ora messo in luce sia il suo orientamento marxista, ma soprattutto la sua dogmaticità ed i giudizi etico-politici che accompagnano di frequente la sua narrazione. Il manuale, nello specifico caso delle interpretazioni del nazismo offre un giudizio negativo e a tratti denigratorio della piccola borghesia e dei disoccupati sui quali Hitler. Se Tasca e Quazza ammonivano su come "il contenuto sociale di un movimento non è determinato esclusivamente dalla sua composizione, dalle sue basi sociali"³⁵⁰, nel manuale si legge come il nazismo "con la demagogia semplicistica dei suoi slogans, riesce a far breccia e a

³⁴⁷ G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, cit., pag. 9

³⁴⁸ SR, cit., pag. 627

³⁴⁹ SR, cit., pag. 627

³⁵⁰ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pag. 541

trovare nuovi sostenitori.”³⁵¹ Gli autori, unici in questa scelta, propongono al lettore la formula della controrivoluzione nel paragrafo dedicato alla dittatura staliniana, posposta all’analisi del nazionalsocialismo: i “regimi fascisti, operanti *una specie* (corsivo mio) di controrivoluzione preventiva”³⁵². Come ben ovvio, tale affermazione, supportata dal vocabolo “una specie” e il luogo in cui il manuale la inserisce, nelle lotte interne di potere tra i trozkisti e gli stalinisti, niente ci spiega sulla peculiarità, sulla struttura e sulle cause dell’avvento dei due regimi europei. Se gli autori evidenziano le differenze che intercorrono tra fascismo e nazismo, esse sono esclusivamente divergenze ideologiche, che supportano la nostra tesi nell’affermare che per CF il nazismo tedesco non sia stato altro che un fascismo più radicale: il nazionalsocialismo quale espressione più “esasperata e violenta” del “primogenito italiano” e quindi togliendo alla dittatura tedesca una qualsiasi autonomia. La scelta lessicale conferma la nostra ipotesi: alla conclusione del capitolo, in un paragrafo che gli autori chiamano “Le idee”, nulla si dice sulla natura del fenomeno tedesco del primo dopoguerra, bensì lo sguardo è proiettato sulle reazioni delle altre nazioni.

Verso la Germania sconfitta gli Alleati commisero gravissimi errori: principalmente quello di dimostrarsi intransigenti nei confronti della nuova classe politica tedesca [...], per divenire più tardi assai deboli e incerti nei confronti del più esasperato e violento nazionalismo tedesco. Essi contribuirono in tal modo a favorire il tracollo della democrazia in Germania, presto sostituita dal regime fascista.³⁵³

La teoria dei fascismi come reazione è rintracciabile anche in altri due libri di testo, PF e VL, i cui autori, vicini alla storiografia marxista, ma mai dogmatici, riprendono le tesi elaborate dai volumi precedenti ampliandole e discutendole. VL non si limita ad esporre la sua interpretazione all’interno del manuale, ma propone una rassegna delle principali interpretazioni storiografiche e, caso unico nel suo genere, da spazio anche in sede manualistica al dibattito storiografico del secondo dopoguerra. Attraverso questa scelta l’autore rende partecipe il lettore della complessità storica, della presenza di diverse interpretazioni coeve e dialogando per la prima volta direttamente con il fruitore del manuale, lo rende parte attiva, pensante

³⁵¹ CF, cit., pag. 427

³⁵² CF, Cit., pag. 430

³⁵³ CF, cit., pag. 446

della storia.

Soltanto negli anni più recenti l'analisi del fascismo e delle sue origini è uscita dalla fase più strettamente politica [...] per entrare in quella della ricostruzione propriamente storiografica, con tutto l'impegno di ricerca ed il distacco che questo comporta. *Probabilmente un manuale non è la sede più adatta per dare conto del dibattito storiografico* [corsivo mio], che lo studente potrà seguire servendosi delle indicazioni bibliografiche date alla fine del capitolo. *Non si potrà tuttavia fare a meno di indicare, mentre vengono esposti i dati di fatto della vicenda, sia pure in modo rapidissimo, anche alcuni dei problemi che sono al centro della discussione tra gli studiosi* [corsivo mio].³⁵⁴

Confutando la teoria crociana del fascismo come parentesi, VL ricorda come la storiografia a lui coeva si incentrava sulla situazione economica e sulla società di massa creatasi a seguito del primo conflitto mondiale, sui rapporti tra industria-operai e stato, così come “il rapporto con il passato [...] è concepito come una ricerca dei punti oggettivi di debolezza che resero particolarmente esposte ai contraccolpi degli avvenimenti posteriori al 1914.”³⁵⁵ Il fascismo, giunge a scrivere VL, rappresentava quindi i desideri “di una parte della classe dirigente di portare un *attacco a fondo contro il movimento operaio* e di stabilizzare la situazione economica, sociale e politica, promuovendo una *reazione autoritaria* [in corsivo nel testo].”³⁵⁶ Se andiamo a leggere le pagine dedicate al nazismo, sebbene in forma maggiormente schematica, l'analisi degli ultimi anni della Repubblica di Weimar appare molto simile a quanto da lui sopra narrato: la crisi in cui la Repubblica versava era una crisi sia sociale sia economica, durante la quale il KPD, pur avendo visto aumentare notevolmente il proprio consenso elettorale e divenendo nelle elezioni del 1930 il terzo partito di massa, non riuscì a diventare un'alternativa al nazismo. La crisi economica e soprattutto la piccola borghesia tedesca fornì al nazismo “quell'esercito di malcontenti e di “persone rispettabili” di cui essi avevano bisogno per erigersi a paladini del benessere e dell'ordine.”³⁵⁷ Ritorna quindi anche qui il binomio fascismo-piccola borghesia e, anche se non affermato esplicitamente come proposto da SR e QU, l'autore rinnova qui la validità della tesi del fascismo quale reazione del capitale al pericolo di un'Europa comunista.

Il libro di testo di PF non offre “apertamente” al lettore l'interpretazione dei

³⁵⁴ VL, cit., pag. 464

³⁵⁵ VL, cit., pag. 464

³⁵⁶ VL, cit., pag., 471

³⁵⁷ Ibidm.

fascismi quale reazione del grande capitale ma ciò nonostante è evidente come, per ben due volte nell'arco di due pagine, si rilevino gli appoggi finanziari che la NSDAP ricevette dalla grande industria e finanza, quando “questi non solo assicurarono retribuzioni dei membri delle SA, ma operarono pressioni sul presidente Hindenburg perchè affidasse il cancellierato a Hitler.”³⁵⁸ Lo stesso manuale propone anche una similitudine tra il nazismo delle origini e il fascismo negli anni Venti. Gli autori pongono l'attenzione sull' “evoluzione analoga a quella del fascismo italiano prima della marcia su Roma”, ovvero nel momento in cui “gradatamente gli elementi socialistoidi del suo programma si erano venuti attenuando, siano quasi a scomparire a vantaggio di elementi nazionalistici.”³⁵⁹ Questa comprazione ritornerà anche in una monografia posteriore di Procacci, nella quale ancora una volta si sottoinea come gli “elementi socialistoidi”, come la nazionalizzazione di “tutte le imprese a carattere monopolistico [...] si affiancavano e si intrecciavano con elementi di carattere “nazionale”, quale l'abrogazione del trattato di Versailles, la formazione di una grande Germania”.”³⁶⁰

³⁵⁸ PF, cit., pag. 331

³⁵⁹ PF, cit., pag. 333

³⁶⁰ G. Procacci, Storia del XX secolo, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2000. Pag. 194

Capitolo III: HITLER DITTATORE

Analisi qualitativa

Lo scopo principale di questo capitolo è mettere in evidenza quale sia stata la natura e l'essenza³⁶¹ del nazionalsocialismo. A causa della schematicità propria del libro di testo, i paragrafi proposti in questa sezione non rispecchiano l'andamento cronologico e narrativo del manuale³⁶², bensì essi sono il frutto di un'operazione nata dall'esigenza di individuare quali siano in sede manualistica gli elementi considerati fondanti la dittatura nazista.

Con questo presupposto è nato il paragrafo dedicato all'ideologia, un aspetto che di frequente non ricopre più di due capoversi della narrazione manualistica e al cui interno cercheremo di evidenziare le "caratteristiche" proprie del nazismo, quale sia l'approccio scelto dai libri di testo e quali elementi essi ritengano connotare il sistema nazionalsocialista, siano essi i padri ideologici del movimento, siano i riferimenti con il fascismo italiano. Sebbene alcuni manuali inseriscano questo aspetto già nel momento della prima presentazione di Hitler³⁶³, per una maggiore chiarezza espositiva è stato ritenuto idoneo inserire in questo capitolo il paragrafo a lei dedicato, senza dover per questo snaturare le scelte tematiche proposte dai libri di testo. Non di rado infatti per spiegare l'ideologia hitleriana, i manuali ricorrono al paragone con il fascismo italiano permettend così un ulteriore approfondimento sulle diverse linee interpretative di cui i libri di testo si fanno portatori.

Operazione disgiunta dalla cronologia manualistica è stata anche quella di offrire la presenza in questo capitolo di un paragrafo dedicato allo sterminio ebraico. Sebbene pochi e spesso incompleti (se non errati) siano i cenni sulla legislazione antiebraica e sul genocidio ebraico, è stato ritenuto imprescindibile andare a rintracciare come questi primi manuali del secondo dopoguerra guardassero e analizzassero lo sterminio ebraico. Anche in questo caso non è stato seguito

³⁶¹ Riprendiamo qui il titolo del paragrafo "L'essenza del nazismo: forma di fascismo, varietà di totalitarismo o fenomeno unico?" in I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo?*, cit., pag. 37 e segg.

³⁶² Per la suddivisione in capitoli e paragrafi rimandiamo qui alla tabella numero dodicici

³⁶³ Questa operazione è scelta dal manuale di PF e VL, ad esempio.

l'approccio cronologico proposto dai libri di testo dove le prime discriminazioni (e talvolta lo stesso sterminio) sono inserite nella presentazione dell'ideologia hitleriana mentre l'olocausto trova la sua collocazione, nella maggioranza dei volumi, all'interno del secondo conflitto mondiale. Si è scelto quindi di "unire" in un unico paragrafo spesso citazioni ed interpretazioni che nei libri di testo sono ricordate in capitoli diversi.

Unico paragrafo a rispecchiare maggiormente la cronologia proposta dalla manualistica è il paragrafo dedicato alla struttura della dittatura nazista: l'importanza del biennio 1933-34 nella costruzione del sistema dittatoriale è un dato indiscusso in sede storica, ma rispecchia un'ormai superata e rigida costruzione cronologica anziché, presentare questo fenomeno attraverso una ripartizione tematica. Un'operazione figlia del proprio tempo, come dimostrano le opere di Bullock, Shirer e Collotti, nelle quali è proposta una simile suddivisione: con il titolo "Rivoluzione "dopo" il potere, 30 gennaio 1933- agosto 1934"³⁶⁴ Bullock esamina la struttura dittatoriale³⁶⁵; Shirer, similmente, dedica un capitolo alla struttura nazista dal titolo "La nazificazione della Germania (1933- 1934)"³⁶⁶. Anche Collotti non si distingue dagli storici a lui coevi, proponendo un'operazione simile nel capitolo "La "svolta storica": lineamenti dello stato nazionalsocialista"³⁶⁷. Anche in esso la ripartizione temporale rimane quella del biennio 1933-34, sebbene lo storico fiorentino offra qui anche una suddivisione tematica, con la quale alcuni aspetti della dittatura nazista, come ad esempio la creazione del Fronte del lavoro, sono dislocati in capitoli successivi. Adottando una così rigida suddivisione cronologica è evidente come i manuali non diano spazio alle leggi razziali di Norimberga del 1935 oppure alla notte dei Pogrom nel novembre del 1938, bensì incentrino la gran parte della propria narrazione su vicende politico- diplomatiche.

³⁶⁴ A. Bullock, Hitler, studio sulla tirannide, cit., pag. 242 e segg.

³⁶⁵ Il capitolo successivo dedicato alla politica estera si intitola "La finta pace 1933-1937", *Ibidm*, cit., pag. 297 e segg.

³⁶⁶ Questo capitolo termina con la morte di Hindenburg nel 1934. In W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, cit., pag. 294 e segg.

³⁶⁷ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 72 e seg.

Analisi quantitativa

Tabella 12: La cesura del 1933 nella divisione in paragrafi

Manuale	La cesura del 30 gennaio 1933 costituisce l'inizio di un nuovo paragrafo manualistico?
CF	NO "La politica internazionale del dopoguerra in Europa e l'avvento del nazismo in Germania" (1919-1934)
MG	SI "L'attuazione del programma nazista" (1933-1935)
PF	NO "Il nazismo in Germania e il fascismo in Europa" (1928-1936)*
QU	NO "L'avvento del nazismo" (1929-1934)
SA	NO "La crisi dello spirito societario e l'avanzata dei fascismi" (1929-1934)
SP	NO "L'avvento di Hitler" (1931-1934)
SR	SI "Il regime nazista" (1933-1934)
VL	SI "Il fascismo e l'Europa. Verso la seconda guerra mondiale" (1933-1939)

*PF: il periodo storico che abbiamo messo in evidenza è l'arco temporale effettivamente trattato. Ciò nonostante all'interno della narrazione sono rintracciabili più excursus nella storia precedente e futura, come il caso della nascita della NSDAP nel 1920 e alcuni cenni a vicende del 1936

Tabella 13: Eventi storici ed organizzazioni presenti nelle opere manualistiche

Eventi storici e organizzazioni	CF	MG	PF	QU	SA	SP	SR	VL
Incendio del Reichstag	X		X	X	X		X	
Abolizione partiti politici	X	X	X	X	X	X	X	X
Hitler Jugend (HJ)	Università	X		X		X senza nome	X senza nome	
Notte dei lunghi coltelli		X	X	X	X	X	X	X
Abolizione autonomia dei Länder				X		X	X	X
SS- Gestapo		X	X	X		X	X	X
Fronte del Lavoro			X	X	X	X		X
Esilio di letterati/scienziati inviati al regime	X	X		X		X		X
Concordato Santa Sede				X	X	X		
Inizio leggi razziali		X 1935	X 1935	X	X	X senza nome	X	

Le tabelle numero dodici e tredici offrono una visualizzazione immediata dei principali temi e avvenimenti storici della dittatura nazista presenti nei libri di testo. Nello specifico, la tabella numero dodici mira a facilitare la lettura della scansione manualistica e a mostrare come gran parte dei volumi non adottò il 30 gennaio 1933 quale cesura, tale da rendere necessario l'inizio di un nuovo paragrafo, bensì come la salita al potere di Hitler (con l'esclusione di tre manuali) sia inserita nel paragrafo che dalla crisi economica giunge fino al 1934. Questo dato è rilevante per comprendere la scelta della nostra suddivisione in paragrafi che, come evidenziato nelle pagine precedenti, non sempre rispecchia la divisione manualistica.

Come analizzeremo nelle pagine seguenti, la costruzione della dittatura nazionalsocialista ricopre nei libri di testo l'arco temporale del biennio 1933-34. Il 1934 diventa quindi nei libri di testo una doppia cesura, poiché qui termina l'indagine della natura e struttura del nazionalsocialismo: ciò significa, in altre parole

che nei volumi analizzati questo sia l'unico momento in cui si offre un'indagine sul sistema dittatoriale, al quale poi seguiranno capitoli e paragrafi dedicati essenzialmente alla politica estera e alla seconda guerra mondiale. Una doppia cesura poiché i testi riflettono la stessa storia tedesca di questi anni, quando con il 1934 "l'occupazione dello stato" da parte nazista poteva dirsi giunta al suo compimento, in altre parole, "con l'agosto del 1934 si può considerare conclusa la fase costitutiva dei *fondamenti istituzionali del Reich* [in corsivo nel testo] nazista."³⁶⁸ Se quindi la tabella numero dodici offre il contesto nel quale è situata la costruzione del sistema totalitario tedesco, la tabella numero tredici è nata dall'esigenza di individuare quali furono i momenti, gli eventi, quali le tappe della *Gleichschaltung* e quali gli strumenti di cui il nazismo fece utilizzo nel raggiungimento dei propri scopi. In quest'ultima sono stati inseriti i momenti cruciali che i manuali "adottano" nella narrazione: una tabella in cui non si troverà, ad esempio, l'inizio dell'emarginazione e discriminazione sancita dalle prime leggi razziali, come la *Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums*³⁶⁹ del 7 aprile 1933, che emanate nel 1933 prevedeva il licenziamento di tutti i dipendenti pubblici e insegnanti non ariani e che vietava agli avvocati ebrei di esercitare la propria professione. È stata introdotta la voce "inizio leggi razziali" per mostrare quali libri di testo ricordino la legislazione antiebraica e quando pongano temporalmente il suo inizio.

In conclusione, possiamo affermare che la tabella numero tredici è una somma degli aspetti, racchiusi generalmente in un'unica pagina, che i manuali hanno ritenuto fondanti per la spiegazione del nazionalsocialismo tedesco.

³⁶⁸ Il riferimento è qui alla morte di Hindenburg avvenuta il 2 agosto 1934, al seguito della quale Hitler ricoprì anche la carica di presidente del Reich. In E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 77

³⁶⁹ "Das erste von Ihnen [delle leggi] [...] war das Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums vom 7. April. Dieses Gesetz zielte in seiner allgemeinsten Intention darauf, die gesamte Regierungsbürokratie umzugestalten, um ihre Loyalität gegenüber dem neuen Regime sicherzustellen." In S. Friedländer, *Das Dritte Reich und die Juden*, BpB, Bonn 2007. Pag. 40

Ideologia

Nel capitolo precedente erano stati indagati i tratti principali con cui i manuali illustravano i primi passi dell'ascesa politica hitleriana nella Germania repubblicana. In esso erano state messe in luce alcune delle caratteristiche del movimento nazista, ad esempio la presenza di ex-combattenti tra i suoi promotori della prima ora, il suo carattere eversivo rispetto all'ordinamento esistente e la più generale situazione politica ed economica in cui versava la Repubblica di Weimar.

In questo paragrafo andremo a ricercare quali siano i cardini del pensiero e dell'ideologia hitleriana. Sebbene la maggioranza dei manuali non adotti quale cesura il 1933 (come si evince dalla tabella numero dodici), la gran parte dei libri di testo presi in esame presentano al lettore i cardini dell'ideologia nazionalsocialista proprio nel momento in cui Hitler divenne *Reichskanzler*. "L'avvento al potere di Hitler e i suoi primi atti di governo mostrarono all'opinione pubblica mondiale un nuovo volto del fascismo per molti aspetti inedito"³⁷⁰, che potrebbe essere qui riassunto in un'unica voce: l'antisemitismo.

La metodologia con cui i manuali si avvicinano a questo tema non è univoca: mentre alcuni volumi scelgono di illustrare quali siano stati i "padri ideologici", i teorizzatori del moderno antisemitismo nazista, altri volumi, come proposto da VL, PF ed in parte da SA³⁷¹, mettono l'accento sul carattere antisemita del partito nazista. Infine, una terza categoria è rappresentata dai libri di testo come CF e SR i quali, offrendo un raffronto con il fascismo italiano, propongono una lettura dell'antisemitismo quale politica direttamente connessa a motivazioni economiche, richiamandosi così apertamente alla storiografia di impianto marxista. Alla prima categoria, ovvero ai libri di testo che richiamano l'attenzione sui teorici dell'antisemitismo su base razziale, appartengono i manuali quali SP e MG. I due testi introducono la base ideologica nazista attraverso la presentazione di coloro i quali sono qui guidicati i padri fondatori dell'antisemitismo nazista:

³⁷⁰ VL, cit., pag. 501

³⁷¹ SA, rispetto a VL e PF, fornisce una spiegazione estremamente concisa

Fondamento del regime fu la dottrina razzista teorizzata dal nazista Alfred Rosenberg nell'opera: *Il mito del XX secolo* [in corsivo nel testo]. Secondo questa dottrina, la razza germanica era *biologicamente* [corsivo mio] superiore alle altre e quindi doveva imporsi come dominatrice. [...] Gli ebrei erano colpevoli di aver inquinato lo spirito guerriero dei Germani, diffondendo idee nefaste come la democrazia, il pacifismo, il socialismo e soprattutto il comunismo.³⁷²

SP non è l'unico manuale a porre al centro della propria analisi, Alfred Rosenberg quale la figura di riferimento nella teorizzazione dell'antisemitismo:

Alla tradizione antica nazional tedesca, Hitler accoppiava [...] il razzismo più intransigente, desunto dalle suggestioni di De Gobineau [...], un *antisemitismo fanatico* [in corsivo nel testo] che identificava nell'alta banca ebraica, alleata con i regimi liberal democratici d'Europa e d'America, il nemico numero uno del popolo tedesco. Tale era la base ideologica di Mein Kampf, a cui Rosenberg, che fu il teorico del nazismo ed il principale collaboratore di Hitler nel promuovere un nuovo paganesimo, di ispirazione germanica, e nell'opera di annientamento sistematico degli ebrei, aveva dato una parvenza di validità filosofica.³⁷³

Le citazioni, pur nella loro diversità, hanno in comune l'evidenziare per la prima volta come Hitler non sia stato il singolo attore nella creazione dell'ideologia nazista, bensì avesse ripreso, e modificato, teorie razziste ed antisemite presenti in Europa fin dal XIX secolo. "Storicizzando" la figura di Hitler entrambi gli autori immettono nel testo le motivazioni propagandate dal dittatore nel suo odio verso gli ebrei, rei di aver diffuso e supportato la democrazia in Germania. I manuali corredano la loro rappresentazione con le credenze e gli stereotipi presenti in Europa, come ad esempio l'immagine dell' "ebreo" quale sinonimo e unico esponente dell'alta finanza, senza però fornire al lettore una spiegazione articolata sulle cause per cui l'antisemitismo trovò in Germania un terreno fertile, così come senza riuscire a mostrare al lettore l'assurdità di queste teorie. È evidente come entrambi i volumi cerchino di distanziarsi da queste teorie attraverso la scelta lessicale adottata, come nel caso di MG con l'adozione terminologica di "parvenza di validità filosofica" in riferimento alle opere di Rosenberg o, nel caso di SP, con "secondo questa dottrina". L'operazione da essi proposta è mutuata dal volume di Shirer, basti andare a guardare la terminologia adottata dal giornalista inglese, il quale descrive Rosenberg come "quel superficiale "filosofo", che poi diventò la "guida intellettuale del

³⁷² SP, cit., pagg. 230-231

³⁷³ MG, cit., pag. 362

movimento nazista”³⁷⁴ e come Hitler abbia attinto “di seconda mano da uno pseudofilosofo della statura di Alfred Rosenberg”³⁷⁵. Anche nell’opera di Bullock, Rosenberg non viene tratteggiato diversamente: “le pedantesche e laboriose discussioni su argomenti di razza e cultura [...] fecero sì che Hitler vedesse in lui il grande profeta della nuova *Weltanschauung* [in corsivo nel testo] razzista e l’erede allo scettro di Houston Stewart Chamberlain”³⁷⁶.

Questa operazione ci mostra come i libri di testo abbiano proposto in sede manualistica un’operazione tipica della prima storiografia sul nazismo, che metteva al centro della propria analisi i singoli personaggi e l’aspetto ideologico nel più generale quadro di una storia politico-diplomatica. Se entrambi i manuali pongono l’antisemitismo al centro dell’ideologia nazista, questa illustrazione dell’ideologia hitleriana così personalizzata non sembra poter aiutare il lettore nello scandagliare le conseguenze che essa ha apportato nella costruzione della dittatura. La stessa attenzione su Alfred Rosenberg, come poco sopra ricordato, se da un lato permette di storicizzare l’antisemitismo e mostrare come il nazismo abbia attinto ad idee già presenti nella società tedesca ed europea di inizio ’900, dall’altro questa attenzione al singolo personaggio rivela l’impostazione che questi manuali riflettono, ponendo al centro della narrazione il pensiero hitleriano. Attraverso la figura di Rosenberg i manuali avrebbero potuto mettere in rilievo l’importanza non solo degli aspetti ideologici della dittatura nazista ma anche il ruolo svolto dalla propaganda e dal terrore in una società divenuta all’indomani della prima guerra mondiale una società di massa. Un aspetto, questo, sempre accennato ma mai realmente esplicitato:

Keines dieser Ideologeme war eine Erfindung der Nationalsozialisten. Neue daran war die Kombination und die Organisation, der in ihnen befangenen und durch die Krisenerscheinungen der Weimarer Republik entwurzelten Massen. Völkischer Mythos und großdeutscher Nationalismus wurden in weitesten Kreisen der deutschen Bevölkerung durch den verlorenen Krieg verstärkt.³⁷⁷

Entrambe le citazioni, sotto questo punto di vista, sembrano essere “occasioni perdute”: i manuali avrebbero ad esempio potuto ricordare come Rosenberg non fu

³⁷⁴ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 77

³⁷⁵ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 152

³⁷⁶ A. Bullock, *Hitler, studio sulla tirannide*, cit., pag. 69

³⁷⁷ P. Meyers, D. Rieseberger (a cura di), *Der Nationalsozialismus in der historisch-politischen Bildung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979. Pag. 39

solo un ideologo del regime, ma colui che dal 1921 rivestì la carica di caporedattore del *Völkische Beobachtung*, il giornale organo del regime, attraverso il quale acquistò una certa visibilità negli ambienti nazionalisti e, a seguito della pubblicazione de “Il mito del XX secolo” nel 1930, acquistò una certa notorietà anche al di fuori dei confini del Reich. Nel 1933 divenne il *Reichsleiter* per l’educazione e la formazione intellettuale e filosofica della NSDAP ed in seguito “certamente uno dei maggiori responsabili della furia antisemita e antislava, in quanto tra i più freddi teorizzatori classici del razzismo”³⁷⁸. La sola affermazione sulla provenienza dell’ideologia di regime non sembra essere sufficiente nel mostrare la carica innovativa del movimento nazista. Essa ad esempio è ben descritta nel manuale PF, dove gli autori ammoniscono il lettore a non credere che il programma nazista sia da considerarsi quale opera messa in atto con una sistematica pianificazione dato che, così “come nel fascismo italiano, la forza del movimento non consisteva tanto nelle sue nebulose e demagogiche enunciazioni, quanto nel controllo della piazza che le sue formazioni armate, le *Sturm Abteilungen* [in corsivo nel testo](SA), si assicurarono progressivamente con azioni di tipo squadristico.”³⁷⁹

Le conseguenze dell’antisemitismo nazista secondo MG e SP sono da ricercarsi nel conseguente sterminio ebraico, come mostreremo con un’analisi approfondita nel paragrafo dedicato alla Shoah. Pur non volendo entrare qui nello specifico della questione, essi propongono la tesi secondo la quale Hitler fin dagli albori della sua attività politica avesse come obiettivo il genocidio ebraico. Questa interpretazione è cara alla storiografia coeva, nata negli anni immediatamente seguenti al secondo conflitto mondiale, la quale partiva dal presupposto che “le diverse fasi della persecuzione degli ebrei vadano fatte discendere direttamente dall’inflessibile continuità degli scopi e delle intenzioni di Hitler”³⁸⁰. Proprio partendo da questo presupposto i manuali rispecchiano una storiografia che risulta ormai già superata in altre opere coeve, dove l’ideologia viene integrata in un’analisi della Germania nazista in cui sono compresenti elementi di storia politica ma anche sociale ed economica, in cui l’antisemitismo è analizzato sì quale elemento di forte discrepanza

³⁷⁸ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 144

³⁷⁹ PF, cit., pag. 333

³⁸⁰ I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 124

con il fascismo italiano, ma che non esclude il nazismo dall'essere inserito nella categoria storiografica di "fascismi europei".

L'ostilità verso gli ebrei fu un retaggio, secondo SR, degli anni del primo dopoguerra, anni che videro il nascere delle cosiddette *Verschwörungstheorien*, le teorie cospirative secondo le quali

responsabile di tale congiure internazionali fu additato l'ebreo, imputato di essere il corruttore razziale della nazione tedesca. L'antisemitismo fu una componente mai dismessa del pangermanesimo nazista: una propaganda martellante ed ossessiva stornò verso un bersaglio debole e fisicamente perseguibile i più bassi istinti di rivalse del "popolo migliore", diseducato alla comprensione del suo momentaneo declino.³⁸¹

Gli autori non analizzano approfonditamente le caratteristiche dell'antisemitismo nazista, quanto si concentrano sulle sue radici storiche e, sebbene non esplicitato, il riferimento alla prima guerra mondiale e alla *Dolchstoßlegende* risulta evidente. Nel primo dopoguerra in Germania, infatti, "maturò una fede fanatica nella leggenda della "coltellata alla schiena": una leggenda che più di ogni altra cosa doveva minare la Repubblica di Weimar e preparare la via al trionfo definitivo di Hitler"³⁸², trionfo reso possibile dalla "propaganda martellante", come efficacemente definita dai due autori, fondamentale nell'opera di costruzione e di stabilità del regime dittatoriale. L'ebreo era un "bersaglio debole", rappresentando nel 1932 non più dello 0,8% della popolazione; un bersaglio "fisicamente perseguibile", come mostrò la legislazione antiebraica ed il boicottaggio dei negozi ebrei il primo aprile del 1933. Che l'antisemitismo abbia radici nella storia europea e tedesca è ben illustrato nel volume di QU, dove in primo piano è posto il ruolo che "il nuovo uomo tedesco" avrebbe dovuto rivestire nelle gerarchie sociali propugnate da Hitler; una società che avrebbe dovuto basarsi su elementi razziali, "di sangue":

Il nazista deve essere il prototipo della razza "ariana" [...], il membro del popolo signore (Herrenvolk) destinato a dominare sul mondo. Questo pangermanesimo di nuovo conio è più fanatico e barbarico di quello caro al Kaiser Guglielmo II, poiché si sposa col più integrale razzismo.³⁸³

³⁸¹ SR, cit., pag. 654

³⁸² W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, cit., pag. 49

³⁸³ QU, cit., pag. 306

L'antisemitismo diffuso nel periodo guglielmino³⁸⁴ è ripreso anche nel *Mein Kampf*, dove si riafferma il principio secondo cui “Staatsbürger kann nur sein, wer Volksgenosse ist. Volksgenosse kann nur sein, wer deutschen Blutes ist, ohne Rücksicht auf Konfessionen. Kein Jude kann Volksgenosse sein.”³⁸⁵

Per i manuali la novità dell'ideologia nazista è la congiunzione dei due elementi, razzismo e antisemitismo uniti nella *Volksgemeinschaft*: se oggi possiamo affermare, riprendendo le parole di uno dei maggiori storici tedeschi, Hans-Ulrich Wehler che “Der neue Nationalismus beschränkte sich aber keineswegs auf die Wiedergewinnung des kaiserdeutschen Satus quo. Vielmehr visitierte er [Hitler] eine neue Gesellschafts- und Staatsordnung an: Die Nation als eine von allen traditionellen Schlacken befreite, harmonisch zusammenlebenden “Volksgemeinschaft””³⁸⁶.

Il concetto di *Volksgemeinschaft* ritorna, seppur non con tale termine, anche nel manuale di PF dove, se il nazismo della prima ora “aveva avuto un'evoluzione analoga a quella del fascismo italiano prima della marcia su Roma” si distingueva dal movimento mussoliniano poiché nel suo programma erano inseriti “elementi nazionalistici, un nazionalismo per giunta esasperato, basato sull'affermazione del primato razziale del popolo tedesco e sull'antisemitismo.”³⁸⁷ Così come PF, VL decide di affrontare l'ideologia nazista non dopo il 30 gennaio 1933 ma di inserirla nella prima presentazione di Hitler, in concomitanza con la sua permanenza in prigione a seguito del tentato putsch. Durante questo periodo

Egli ebbe modo di mettere a punto il suo programma politico e di precisare le sue idee di lotta ad oltranza contro il bolscevismo e contro gli ebrei, di esaltazione del sentimento nazionale e di rifiuto del sistema liberal-democratico, quali si ritrovano nel volume *Mein Kampf* [in corsivo nel testo].³⁸⁸

³⁸⁴ “Il razzismo divenne sempre più apertamente una forma di antisemitismo e con l'affermarsi della superiorità razziale tedesca si sviluppò parallelamente un sentimento antisemitico. [...] Le organizzazioni antisemitiche svolsero una parte determinante anche durante il periodo imperiale” in F. Neumann, Behemoth, cit., pag. 123

³⁸⁵ “Cittadino può essere solo cui che è connazionale. Connazionale è colui che ha sangue tedesco, senza tener di conto della confessione religiosa. Gli ebrei non sono connazionali” in W. Benz, Was ist Antisemitismus, cit., pag. 111

³⁸⁶ “Il nuovo antisemitismo non mirava in alcun modo alla reintegrazione dello status quo del kaiser tedesco. Hitler propugnava molto di più un nuovo sistema di società e di stato: la nazione quale “comunità di popolo”, liberata dai tradizionali residui precedenti” in H.-U. Wehler, Der Nationalsozialismus. Bewegung, Führerschaft, Verbrechen, C. H. Beck, München 2009. Pag. 5

³⁸⁷ PF, cit., pag. 332

³⁸⁸ VL, cit., pag. 463

VL, contrariamente a quanto proposto da PF, ripropone però all’inizio del suo paragrafo sulla dittatura hitleriana, ampliandoli, i cardini della dottrina nazista: “L’esaltazione ideologica del nazismo, il suo richiamo a torbide esperienze pseudo-culturali (irrazionalismo, vitalismo, miti medievali [...]), la sua *violenza razzistica* [in corsivo nel testo] e soprattutto il suo *ossessivo anticomunismo* [in corsivo nel testo] (idee e atteggiamenti che Hitler aveva espressi già nel 1925 nel suo *Mein Kampf*), crearono in Germania un potenziale di aggressività e di spirito distruttivo maggiore che in Italia”³⁸⁹.

Il tema dell’anticomunismo e dell’antisemitismo nazista ed il paragone con il corrispettivo italiano sono al centro anche di due analisi manualistiche, rispettivamente nelle opere di CF e SR. Nel primo, dopo aver posto in evidenza come il nazismo si distinguesse dal fascismo italiano “per l’abbietta nota razzistica e antisemita”³⁹⁰, nelle “osservazioni” a piè di pagina dedicate all’antisemitismo, gli autori spiegano al lettore come a loro avviso

l’antisemitismo, le cui origini sono assai complesse, contagiò tutti gli strati della società tedesca, ma si diffuse con *particolare virulenza nella piccola borghesia* [corsivo mio] [...]. L’antisemitismo col suo bagaglio di pregiudizi pseudo culturali, permetteva uno sfogo al groviglio di risentimenti accumulati [...]; *l’ebreo era finalmente* [corsivo mio] il capro espiatorio sul quale, col permesso, anzi con *l’incoraggiamento dei padroni* [corsivo mio], si poteva sfogare il proprio livore; il “giudeo” era, d’altra parte, colui contro il quale *ci si poteva sentire tutti tedeschi* [in corsivo nel testo].³⁹¹

Al giudizio etico-politico e alla forte ideologizzazione, tipiche di questo volume, si aggiunge qui una teoria che interpreta l’antisemitismo quale aspetto voluto ed “incoraggiato” da parte dei detentori del potere per dare al malcontento dei ceti medi un capro espiatorio, rappresentato qui nella figura dell’ “ebreo”.

È indubbio che nella propaganda nazista l’antisemitismo avesse nella società tedesca una funzione di collante tra il popolo ed il Führer: l’ebreo “contro cui aggregare il consenso e polarizzare tutta l’aggressività serpeggiante nella società [...]. La lotta contro l’ebreo era [...] la sintesi della lotta *contro ogni* [in corsivo nel testo]

³⁸⁹ VL, cit., pag. 501

³⁹⁰ CF, cit., pag. 424

³⁹¹ Ibdm, pag. 425

diverso”³⁹². Ovvero, come ben riassume lo storico Hillberg, “quando Hitler parlava degli Ebrei parlava ai tedeschi in un linguaggio familiare.”³⁹³

Come messo in risalto anche in opere precedenti, elementi di continuità tra il nazismo e il *Kaiserreich* erano rappresentati da componenti antisemitiche e irrazionali della cultura tedesca del XIX secolo. Il nazismo, con la sua demagogia e violenza radicale impresso però un nuovo corso all’ antisemitismo coevo, divenuto “capro espiatorio” delle difficoltà della società tedesca³⁹⁴. Secondo gli autori manualistici quello che noi oggi chiameremmo “controllo sociale” esercitato dai nazisti sulla società tedesca è stato possibile grazie all’ “appoggio padronale” e quindi grazie al sostegno fornito dal grande capitale ad Hitler per esautorare dalla società tedesca il movimento operaio e debellare in Germania il pericolo bolscevico. Il razzismo e l’antisemitismo quindi come escrescenza della dittatura della grande borghesia? Se la concettualizzazione alla base dell’argomentazione manualistica è degna di lode, poiché registra e concettualizza il fenomeno del consenso e dell’aggregazione che l’antisemitismo eletto a dottrina statale procurava al regime, la lettura in chiave marxista ritorna anche nel manuale SR, dove l’antisemitismo e l’anticomunismo sono analizzati quali “unione” tra grande industria e nazismo:

Peraltro le oligarchie capitalistiche scorgevano nel partito nazista la forza politica più idonea da utilizzare contro i propri antagonisti naturali: il movimento operaio [...]. A tale convergenza d’interessi tra movimento nazista e oligarchie del potere economico e militare fece da supporto ideologico la leggenda di una duplice congiuntura internazionale che sarebbe stata ordita ai danni della Germania: quella del capitalismo straniero, avviata con l’ “aggressione antitedesca” del 1914-18, e quella del comunismo bolscevico [...]. Come responsabile diretto di tali congiure internazionali fu additato l’ “ebreo”.³⁹⁵

Come sottolineato nelle righe precedenti, la stessa spiegazione fornita qui dagli autori è maggiormente articolata rispetto a quella precedente, richiamandosi all’interpretazione della III Internazionale, che vedeva esclusivamente nei sentimenti di *revanche* della piccola borghesia il bacino ideale per la propaganda nazista. Al contrario i due autori guardano al fenomeno con una diversa ottica, interpretando l’antisemitismo nazista come funzionale ai centri di potere e alla loro immagine della

³⁹² E. Collotti, *Fascismo fascismi*, cit., pag. 86

³⁹³ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, cit., pag. 13

³⁹⁴ L. Poliakov, *Lo sterminio degli ebrei d’Europa*, cit.

³⁹⁵ SR, cit., pag., 654

nazione tedesca: l'antisemitismo diventa qui il mezzo con cui riuscire ad esautorare il movimento operaio e quindi il pericolo bolscevico dalla vita politica tedesca.

Alla luce di queste citazioni, è evidente che molti sono gli elementi su cui gli autori pongono la loro attenzione: partendo dalla "storicizzazione" in senso ampio del termine dell'antisemitismo, alla personificazione dell'antisemitismo con Rosenberg, fino a giungere alla *Volksgemeinschaft*, ai richiami "pseudo-culturali" del nazismo e alle letture in chiave apertamente marxista dell'ideologia hitleriana.

Proprio a causa di questo grande caleidoscopio di interpretazioni che fino ad ora abbiamo incontrato, riteniamo qui doveroso dover puntualizzare questi elementi. In primo luogo ci siamo posti la domanda se sia possibile evidenziare una divergenza tra i manuali di prima edizione e quelli più recenti. Dato inequivocabile è l'accento posto sul carattere razzista e antisemita del nazismo, ma il linguaggio utilizzato e la loro stessa concettualizzazione presentano alcune diversità. Così come in PF, SR, VL quasi mai troveremo giudizi ed un lessico moraleggiante, aggettivi come "mostruoso"³⁹⁶, "crudele"³⁹⁷ e come "con indomabile energia"³⁹⁸ Hitler tradusse in pratica il suo programma sono invece caratteristiche della scrittura dei manuali di prima generazione.

A causa della sinteticità del libro di testo nel proporre al lettore quelli che sono ritenuti i cardini dell'ideologia nazista, le nostre considerazioni sulla storiografia di riferimento sono in questa sede da considerarsi come "supposizioni interpretative", che devono essere svolte su un doppio binario: da un lato l'appartenenza storiografica (sia essa liberale, sia essa marxista) sulla questione ideologica e dall'altro il confronto tra fascismo italiano e nazismo tedesco e quindi sull'unicità del nazionalsocialismo. Sebbene la maggioranza dei volumi monitorati appartenga (sebbene con i necessari distinguo) ad una storiografia vicina al marxismo, molti manuali, come MG, SP, QU e SA propongono su questo tema un approccio che potremmo definire "storicistico", intendendo qui l'attenzione sull'unicità e sull'importanza del personaggio storico trattato (in questo caso Hitler), delle sue intenzioni e della sua volontà. Un approccio quindi che predilige la storia politica,

³⁹⁶ SA, cit., pag. 495

³⁹⁷ SP, cit., pag. 230

³⁹⁸ MG, cit., pag. 364

come illustrato e ricordato nella nostra analisi. Tale approccio sull'essenza del nazismo non sembra essere altro che il riflesso di una prima storiografia sul nazismo:

Spesso, soprattutto nella prima fase del lavoro storiografico dopo il 1945, si è avuta la tendenza a identificare il nazionalsocialismo puramente e semplicemente con il razzismo e più specificatamente con l'antisemitismo. [...] Lo stesso concetto della Volksgemeinschaft [...] all'origine fu recepito e interpretato nella sua totalità senza scomporlo nei diversi elementi che consentono di leggerlo non solo alla luce dell'ideologia razzista ma anche della sua ideologia sociale.³⁹⁹

Ciò, secondo Collotti, è da collegare alla visione del nazismo come blocco monolitico, come una dittatura "totalitaria"⁴⁰⁰ la cui funzione venne utilizzata, a partire dagli anni Cinquanta, nello sviluppo di questa stessa categoria interpretativa. Gli stessi manuali di chiaro impianto marxista, come CF e SR, nelle loro interpretazioni sulla funzione dell'ideologia e sul ruolo da essa svolto nella costruzione della dittatura tedesca, utilizzano l'antisemitismo quale elemento di discontinuità rispetto al fascismo italiano. Uno dei maggiori storici tedeschi di questo secondo dopoguerra e uno dei più autorevoli fautori della teoria totalitaria, Karl Dietrich Bracher, negli anni Cinquanta ha insistito molto sull'importanza dell'antisemitismo, e in seguito sulla politica antiebraica nazista proprio quale fattore "esclusivamente" tedesco. Alla prima opera dello storico tedesco Collotti guardava criticamente:

Bracher considera l'antisemitismo e il razzismo come la qualità più specifica del nazismo, cioè che gli conferì appunto il carattere di incomparabile radicalità e distruttività, al punto che assumerlo sotto la comune definizione del fascismo significherebbe per Bracher dare una rappresentazione edulcorata e banalizzante del nazionalsocialismo. [...] Si presta ad essere criticato proprio per la sottovalutazione che egli tende a fare dei caratteri della dittatura fascista in Italia, nonché per la portata eccessivamente limitata che egli attribuisce agli obiettivi del fascismo, in modo tale da poterli differenziare nettamente dagli obiettivi del nazionalsocialismo.⁴⁰¹

La disputa, se per il nazismo possa essere utilizzata la categoria di fascismo, ancora oggi è aperta e ruota anche intorno alla politica antisemita e alla Shoah: lo storico tedesco Hildebrand ha affermato in anni recenti che la categoria del fascismo europeo non sarebbe applicabile poiché "il nazionalsocialismo non va inteso come una controrivoluzione politica e sociale [...] bensì come una rivoluzione

³⁹⁹ E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 69

⁴⁰⁰ Rimando qui alla citazione di MG nel paragrafo precedente "Popolo tedesco, unito in un blocco senza grosse incrinature", cit., pag. 381

⁴⁰¹ *Ibidem*, pag. 18

antidemocratica contro lo Stato costituzionale liberal- parlamentare”, per proseguire affermando che “la questione ebraica [...] dimostra il predominio di una dottrina razziale sulle considerazioni di ordine economico e razionale”⁴⁰².

Che l’interpretazione storiografica dalla quale il manuale muove i suoi passi e propone le proprie ipotesi di ricerca sia un’indagine fondamentale nel nostro lavoro, trova nell’approccio di CF sull’antisemitismo una sua conferma: gli autori, infatti, propongono al lettore una spiegazione di questo termine nel glossario inserito a piè di pagina, un’operazione didattica meritevole poiché permette al lettore una veloce e semplice visualizzazione e simultaneamente ne viene messa in risalto la sua importanza. Questa lodevole operazione rispecchia una nuova didattica, ma al contempo il lessico utilizzato è ormai obsoleto, come avevamo mostrato nel capitolo precedente⁴⁰³. Che l’antisemitismo, come proposto dagli autori, possa ricondursi esclusivamente a motivazioni economiche è stato ampiamente discusso e talvolta negato dagli storici liberali, come ad esempio Hildebrand che ha giudicato così questa linea interpretativa: “Nella storiografia marxista ortodossa essa [la politica razziale nazionalsocialista] è stata finora interpretata soltanto in una prospettiva funzionale e quindi mal compresa, per non dire anzi, in un altro senso, persino minimizzata”⁴⁰⁴. Gli stessi storici di ispirazione marxista hanno visto talvolta in questa interpretazione (la questione ebraica come diretta e sola conseguenza di scelte economiche) un postulato troppo rigido per poter essere accettato.

Concludendo possiamo affermare che nei manuali il razzismo e l’antisemitismo vengono analizzati quali elementi centrali della natura del nazionalsocialismo, elementi centrali che vanno a costituire, almeno fino alla costruzione della dittatura, tra fascismo italiano e nazismo tedesco la diversità preponderante all’interno dell’ideologia. Questo elemento non inficia, nei manuali di più giovane generazione, la comparazione con il fascismo italiano; nel paragrafo seguente andremo ad

⁴⁰² K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 164 e 236

⁴⁰³ Nel capitolo precedente era stato messo in luce come CF avesse ripreso il volume di Angelo Tasca sull’avvento del fascismo, scritto durante il ventennio fascista.

⁴⁰⁴ K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 235

analizzare quali altri elementi della dittatura nazista siano considerati peculiari e costitutivi.

La dittatura

Nell'illustrare la costruzione dello stato totalitario nazionalsocialista i manuali non adottano esplicitamente alcun riferimento cronologico. Il paragrafo dedicato alle prime mosse di Hitler giunto al potere sono inserite nel capitolo⁴⁰⁵ che, nella maggioranza dei manuali (solo tre opere non seguono tale ripartizione temporale, rispettivamente MG, PF e VL), vede la sua conclusione nel 1934. Come già anticipato nelle pagine precedenti, i libri di testo non propongono un'operazione innovativa, poichè la periodizzazione proposta in sede storica da Shirer, Bullock ed in parte Collotti, guardava già al biennio 1933-1934⁴⁰⁶ quali anni centrali nella costruzione della dittatura. Una scelta cronologica e contenutistica questa, riproposta nei suoi caratteri essenziali in sede manualistica. I volumi presi in esame, rispecchiando la ripartizione cronologica, propongono al lettore la storia politica di Hitler e le sue azioni nella costruzione della dittatura. In questa pagina manualistica sono descritte le diverse riforme che concorsero all'instaurazione della dittatura nazista, come l'incendio del Reichstag, la creazione del partito unico, l'irreggimentazione della gioventù, le leggi che andarono a modificare l'universo lavorativo come la creazione del "Fronte del lavoro", il Concordato con la Santa sede fino ad arrivare alla morte di Hindenburg, avvenuta il 2 agosto 1934.

La scelta di riassumere i principali avvenimenti che interessarono i primi due anni del cancellierato di Hitler è una scelta legittima, nel momento in cui si voglia illustrare le modalità con cui il nazismo si mosse nella costruzione di un sistema totalitario: "Finiva così la Repubblica di Weimar e iniziava la Gleichschaltung

⁴⁰⁵ Rimandiamo alle tabelle numero quattro e cinque nel paragrafo 2.2. "Analisi quantitativa"

⁴⁰⁶ Rimandiamo qui alle considerazioni svolte nel paragrafo 2.1. "Analisi qualitativa"

“sincronizzazione” nazista. Questa investì tutto il sistema politico e istituzionale con cui si era retta la Germania del dopoguerra”⁴⁰⁷.

Se nel paragrafo precedente l’attenzione si era focalizzata sull’antisemitismo, quale tratto principale del pensiero hitleriano, la comparazione che i libri di testo avevano proposto con il fascismo italiano scompare invece dalla manualistica nel momento in cui essi si accingano ad indagare i primi due anni del cancellierato di Hitler. La “descrizione” di questo biennio è storicamente corretta, gli eventi esposti hanno realmente comportato lo smantellamento del sistema parlamentare e l’instaurarsi di un regime autoritario, ma la domanda cui i manuali non forniscono alcuna risposta si incentra sulle peculiarità proprie del nazismo, non quale partito politico nell’ambito repubblicano⁴⁰⁸, ma quale sistema dittatoriale. Solo un manuale è stato fautore di una simile proposta interpretativa nell’indagare quali siano stati i presupposti (e quindi non le caratteristiche dei due movimenti al potere) dell’avvento di forme dittatoriali in Europa: nell’incipit al capitolo sugli anni tra le due guerre, “Genesi e caratteri delle dittature fasciste in Europa”⁴⁰⁹ SR, con un’ottima operazione didattica, ricorda al lettore come “l’instaurazione del governo fascista in Italia (1922) e nazista in Germania (1933) cadde in anni diversi, ma in un contesto politico caratterizzato da talune componenti non riscontrabili in altri paesi ad avanzato sviluppo capitalistico”⁴¹⁰, ampliando nelle righe seguenti quali fossero i tratti comuni tra i due paesi.

I manuali, così come proposto nelle prime opere storiografiche sul nazismo, ripercorrono le decisioni e i movimenti di Hitler, l’unica figura a rimanere principale attrice anche in questa parte della narrazione. Attraverso questa personalizzazione del nazismo ed identificazione con il suo *Führer* i libri di testo non sono in grado di sviluppare un confronto sulla struttura delle due dittature; come ben riassunto da Kershaw in anni recenti:

I tratti peculiari che distinguono il nazismo dalle altre principali manifestazioni del fascismo possono essere pienamente compresi soltanto all’interno di strutture socio-economico e ideologico- politico tedesco nell’epoca industrial- borghese. [...] Che Hitler in quanto individuo abbia avuto una parte cruciale sia nell’ascesa del nazismo sia nel carattere

⁴⁰⁷ PF, cit., pag. 198

⁴⁰⁸ Rimandiamo qui alla descrizione del movimento nazista (“di stampo fascista”) e alle SA

⁴⁰⁹ SR, cit., pag. 626

⁴¹⁰ SR, cit., pag. 627

del dominio nazista, è incontestabile. [...] Certo, il nazismo fu per molti aspetti un fenomeno unico. Ma è impossibile attribuire quest'unicità (salvo che in senso superficiale) esclusivamente all'unicità del suo capo.⁴¹¹

Il biennio 1933-34 è considerato correttamente il fulcro della *Gleichschaltung*, un "allineamento" delle forze politiche, sociali e culturali al nazismo, durante il quale vennero emanate leggi, decreti legge e iniziative volte a modificare la forma e il carattere statale nel raggiungimento dello "Stato totale" propugnato da Hitler ed i suoi seguaci. L'occupazione dello stato, con perfezionamenti e ritocchi che continuarono in anni successivi: dall'incendio del *Reichstag*, momento scatenante la repressione nazista, alla cosiddetta "Notte dei lunghi coltelli" del 30 giugno del 1934, la Germania vide il completo modificarsi del suo sistema politico.

Per comprendere come la NSDAP riuscì a diventare partito unico, i manuali partono proprio dall'incendio del Reichstag

del quale con ogni probabilità furono responsabili i nazisti stessi, [che] fornì ad Hitler il pretesto per indire nuove elezioni (marzo 1933) [...], assicurando così al nuovo governo *la maggioranza del Reichstag* [in corsivo nel testo]. Da un punto di vista formale, il nazismo era così giunto al potere nella legalità e nel rispetto della Costituzione di Weimar. Esso non tardò però a discostarsene una volta al potere.⁴¹²

Sospese le libertà politiche e civili, Hitler operò nella direzione di mettere fuori legge

dalla Camera l'intero gruppo parlamentare comunista assieme ad alcuni deputati socialdemocratici, e fece votare, da tale parlamento epurato [con il solo appoggio dello Zentrum cattolico, messo fuori legge all'indomani del Concordato con la Santa Sede] una legge che gli conferiva pieni poteri e, in particolare la potestà legislativa costituzionale (13 marzo 1933).⁴¹³

Inoltre, "una volta al potere agitò davanti ai moderati [così come aveva fatto fin dai primi anni Venti] lo spettro del comunismo, pure scatenando al tempo stesso il terrore contro i comunisti"⁴¹⁴ e si accinse allo smantellamento dei sindacati e delle associazioni che ruotavano intorno all'universo comunista e socialista.

La *Gleichschaltung* fu operata non solo in ambito politico, ma ebbe conseguenze anche nell'ambito culturale, dove radio e giornali, passando sotto controllo nazista, furono uniformati al pensiero unico nazista⁴¹⁵. Come ben ricordato da VL, la

⁴¹¹ I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 67

⁴¹² PF, cit., pag. 334

⁴¹³ SR, cit., pag. 655

⁴¹⁴ SP, cit., pag. 230

⁴¹⁵ VL, cit., pag.501

“sincronizzazione” fu caratterizzata dall’utilizzo massiccio della violenza che si abbatté contro coloro che nella visione nazista della società tedesca, non facevano parte della *Volksgemeinschaft*.

Le prime vittime della violenza fascista furono i comunisti, insieme ad essi uomini di cultura, subito dopo gli ebrei, i socialisti, gli “indipendenti”, i simpatizzanti di sinistra, i democratici, i cattolici. Coloro che riuscirono a fuggire dalla Germania furono i più fortunati (tra questi eminenti personalità come Albert Einstein, Thomas Mann, Walter Gropius, Bertold Brecht, e centinaia di altri prestigiosi intellettuali), ma la Germania cadde immediatamente nella spirale degli assassini legali, dei rastrellamenti, degli imprigionamenti.⁴¹⁶

Alla legge dei pieni poteri del 23 marzo 1933 seguì, nel mese successivo, il decreto legge che proclamava la NSDAP l’unico partito legale presente e ammesso nel nuovo Reich tedesco. Sopprimendo l’autonomia dei *Länder*⁴¹⁷ con una legge promulgata il 30 gennaio 1934, la Germania fu trasformata da stato federale in uno stato fortemente centralizzato.

Era il coronamento di un anno di *Gleichschaltung* [in corsivo nel testo], durante il quale l’intero sistema di autogoverno locale che aveva fin lì retto la Germania era stato spazzato via. Degli Stati federali restava poco più che il nome, ma la sostanza del “governo duale” tollerato dalla Costituzione di Bismark e da quella di Weimar, non esisteva più.⁴¹⁸

Alla morte di Hindenburg, il 2 agosto 1934, Hitler divenne presidente del Reich, unendo nella sua persona la carica di Cancelliere e Presidente: “Ottenuti con un plebiscito i pieni poteri (1934), Hitler diede l’avvio alla costruzione del nuovo Stato tedesco”⁴¹⁹. In questo stesso anno ad si assistette ad una ridefinizione degli equilibri all’interno dello stesso partito nazista: “Lo stato totalitario che così sorgeva dovette però superare una crisi interna del partito nazista: al pari dello squadrismo fascista non tutti gli elementi più attivi erano favorevoli all’identificazione del partito nazista con il regime”⁴²⁰. Ma soprattutto, come ben illustra il manuale SR:

Le S.A. infatti suscitavano l’ostilità delle gerarchie militari, giacché continuavano a proclamarsi guardia armata della rivoluzione nazista e miravano a costituirsi come unico autentico esercito del “nuovo ordine”, generavano inquietudine e sospetti, inoltre, anche negli ambienti del potere economico, giacché insistevano sulla necessità di una “seconda rivoluzione” che avviasse a realizzazione il programma “sociale” delle origini. Stroncata

⁴¹⁶ Ibidm, pag. 501

⁴¹⁷ “L’autonomia dei Länder è soppressa”, in QU, cit., pag. 307

⁴¹⁸ A. Bullock, Hitler, studio sulla tirannide, cit., pag. 259

⁴¹⁹ Ibidm, pag., 501

⁴²⁰ SA, cit., pag. 546

la più consistente e turbolenta forza d'opposizione interna al Partito, *Hitler otteneva la collaborazione della Wehrmacht* [in corsivo nel testo].⁴²¹

Per riprendere le parole di Shirer “il prezzo da pagare per l’ascesa al potere supremo era quasi trascurabile: occorreva il sacrificio delle SA. Una volta che fosse [Hitler] in possesso di ogni autorità, egli non ne avrebbe avuto più bisogno”⁴²². Se Hitler necessitava dell’appoggio della *Reichswehr* nei suoi piani espansionistici, l’esercito a sua volta trovava in Hitler “la copertura politica per smantellare definitivamente il regime imposto a Versailles e riscattare l’umiliazione della sconfitta del 1918”⁴²³. Emarginate quindi le SA ed ucciso il suo capo Ernst Röhm, “la Germania fu immediatamente “occupata” da formazioni paramilitari di tipo nuovo”⁴²⁴: le SS e a loro subordinata la Gestapo, la nuova polizia segreta di stato. Mentre le formazioni paramilitari delle SA avevano dato adito nel corpus manualistico a riferimenti con i fasci di combattimento mussoliniani, altrettanto non è possibile affermare per le SS, che nei libri di testo⁴²⁵ vengono dipinte con giudizi morali, come “le altrettanto spietate”⁴²⁶ “le ancora più truci”⁴²⁷ (rispetto alle SA), “fedelissima e spietata milizia del regime”⁴²⁸, piuttosto che metterne in luce le caratteristiche e la loro funzione. CF descrive questo corpo, alla voce di glossario a lui dedicato, quali “formazioni naziste comandate da Heinrich Himmler e sinistramente note in tutto il mondo per la loro incredibile efferatezza”⁴²⁹. Le SS, che ritroveremo nell’indagine nel paragrafo dedicato al genocidio ebraico⁴³⁰, rispecchiano l’analisi manualistica, dove frequenti sono i giudizi etico-politici, rispetto ad una concettualizzazione degli apparati statali. In questo, i manuali non

⁴²¹ SR, cit., pag. 658

⁴²² W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 335

⁴²³ E. Collotti, cit., pag. 100

⁴²⁴ VL, cit., pag. 501

⁴²⁵ Anche il manuale di CF, di frequente prodigo in giudizi morali, risulta alquanto neutrale nel descrivere la MVSN “si arrivò perfino alla istituzione di una milizia di parte”, in CF, cit., pag. 398

⁴²⁶ VL, cit., pag. 501

⁴²⁷ SP, cit., pag. 230

⁴²⁸ PF, cit., pag. 337

⁴²⁹ CF, cit., pag. 434

⁴³⁰ Tale operazione è proposta similmente anche nell’opera di Bullock. La descrizione sulle SS troverà ampio spazio all’interno della seconda guerra mondiale e più specificatamente del genocidio ebraico, in A. Bullock, *Hitler, studio sulla tirannide*, cit., pag. 681 e segg.

adottano l'analisi proposta da Collotti⁴³¹ che in un paragrafo a se stante, descrive così questa milizia:

Le SS non furono [...] un'escrescenza artificiosa rispetto al sistema nazista; esse al contrario ne furono quasi il simbolo, furono un elemento fondamentale, caratterizzante, del "Reich millenario" voluto da Hitler, basato sul *Führerprinzip* [in corsivo nel testo], sul regime del partito unico, sull'idea di supremazia razziale del popolo tedesco [...]. Il terrorismo delle SS [...] non fu che la traduzione e il completamento effettivo della filosofia politica del nazionalsocialismo.⁴³²

Anche alla creazione del "Fronte del lavoro" sono dedicate poche parole: il "*Fronte del Lavoro* [in corsivo nel testo] sostituiva i sindacati e comprendeva padroni e lavoratori (in quale posizione contrattuale fossero questi ultimi è facile da comprendere)"⁴³³, così come avvenne per l'irreggimentazione della gioventù tedesca attraverso due organizzazioni, la *Hitler Jugend* che incorporava non tutti i giovani "d'ambo i sessi"⁴³⁴, come afferma MG, ma i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, mentre per le ragazze fu istituito il *Bund Deutscher Mädel*⁴³⁵.

La costruzione del sistema dittatoriale, inoltre, comprese anche la stipulazione nel luglio del 1933 di un Concordato con la Santa Sede, ricordato da tre manuali di più remota edizione come si mostra nella tabella numero tredici. Un rapporto, quello con la Chiesa cattolica e protestante, che i manuali descrivono utilizzando un'unica voce, quella della violazione del suddetto concordato e delle persecuzioni. Rispetto a QU e SA, che dedicano alla sua firma non più di qualche parola, ricordando come "le Chiese costituite [furono] violentemente oppugmate, a dispetto anche del concordato concluso nel luglio 1933 con la Chiesa cattolica"⁴³⁶, SP rivolge alla questione una maggiore attenzione. L'autore infatti non si limita a menzionare la stipulazione del patto, bensì pone l'accento sulla resistenza al nazismo in seno alle chiese:

⁴³¹ Collotti dedica un capitolo a "Lo Stato delle SS", in E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 143 e segg.

⁴³² E. Collotti, *Ibidm*, cit., pag. 147

⁴³³ VL, cit., pag. 501. Anche in PF la descrizione è simile: "nel giro di un anno i partiti furono soppressi, i sindacati sostituiti da un Fronte del Lavoro che, sotto controllo nazista, riuniva nelle sue file lavoratori e imprenditori"; in PF, cit., pag. 336

⁴³⁴ MG, cit., pag. 365

⁴³⁵ "Das Dt. Jungvolk in der HJ (DJ) erfaßte die Jungen von 10-14 Jahren (Pimpfe), die eigentliche HJ die Jungen von 14-18 [...] und der Bund Deutscher Mädel in der HJ (BDM) die Mädchen und jungen Frauen von 14-21", in W. Benz, H. Graml, H. Weiß, *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, cit., pag. 565

⁴³⁶ SA, cit., pag. 546

Non tardò però a rilevarsi un'ovvia incompatibilità tra razzismo e cristianesimo [...]. La dottrina razzista fu condannata dal pontefice Pio XI e nel cattolicesimo tedesco si delineò una vigorosa resistenza al nazismo, guidata dal cardinale Faulhaber; *analoga resistenza si ebbe tra i protestanti ad opera della Chiesa Confessante* [in corsivo nel testo] di cui furono animatori il teologo Karl Barth e il pastore Martin Niemöller. All'opposizione cattolica e protestante non mancarono pertanto dure persecuzioni da parte del regime.⁴³⁷

Il Concordato con la chiesa cattolica fu “subito violato con persecuzioni destinate a diventare sistematiche, e anche le altre Chiese sono combattute in nome della *dottrina nazista* [in corsivo nel testo], che si impose come regolatrice di tutti gli aspetti della vita dell'uomo”⁴³⁸. QU evidenzia qui un aspetto fondante il nazionalsocialismo, la costruzione di uno stato totalitario la cui unica religione avrebbe dovuto essere il culto del *Führer*: La *Gleichschaltung* non solo in ambito politico ed economico ma anche in ambito spirituale.⁴³⁹ Dopo aver sinteticamente presentato le modalità della costruzione del sistema dittatoriale, i manuali presentano “l'occupazione dello stato” nel 1934 come conclusa. SR ancora una volta, si distingue dagli altri libri di testo poiché propone al lettore una sintesi della natura e struttura della dittatura:

Nel giro di pochi mesi Hitler allestì l'apparato istituzionale del “nuovo ordine” sulla base del progetto di “Stato totale” - ricorrente nella pubblicistica nazista - in cui *Stato, partito e popolo* [in corsivo nel testo] venivano a configurarsi come i tre canali dello “spirito germanico”: “lo Stato in senso stretto come la parte politica statica”; il partito come “l'elemento dinamico politico” e il popolo “come il lato apolitico crescente sotto la protezione e all'ombra delle decisioni politiche” del *Führer*.⁴⁴⁰

Gli autori riprendono qui la teorizzazione dello Stato totale di Carl Schmitt, giurista ed teorico politico del nazismo, un brano la cui adozione risulta di difficile comprensione soprattutto se si pensa al fruitore dell'opera manualistica e alla modalità con cui è inserita all'interno della narrazione, senza alcun rimando esplicito

⁴³⁷ “La storiografia moderata è solita includere nella trattazione dell'opposizione contro il nazionalsocialismo l'atteggiamento tenuto dalle Chiese sotto il Terzo Reich” e se quindi non si può parlare di una chiara e popolare resistenza politica, “non significa che anche le Chiese non abbiano compiuto singoli gesti di dignità, se non vogliamo parlare di una vera e propria opposizione, né che non siano intervenute per salvaguardare la loro autonomia nei confronti dello Stato nazista”, in SP, cit., pag. 231. Questa citazione sembra riprendere le fila e la strada tracciata da Collotti, da un lato evitando di inserire la Chiesa nella trattazione dedicata alla Resistenza tedesca, nella quale ad esempio troveremo l'attentato del 20 luglio 1944, ma anticipando qui, in queste prime righe iniziali, come la *Gleichschaltung* andò incontro anche a forme di dissidenza.

⁴³⁸ QU, cit., pag. 307

⁴³⁹ “Le Chiese costituite violentemente oppuguate, a dispetto anche del Concordato concluso nel luglio 1933 con la Chiesa cattolica”, in SA, cit., pag. 546

⁴⁴⁰ SR, cit., pag. 655

al suo ideatore e senza commenti specifici da parte degli autori, che proseguono la narrazione ricordando come “l’ordine nazista” altro non significasse che “la drastica irregimentazione di tutta la vita pubblica sotto controllo delle organizzazioni centrali e periferiche del partito”⁴⁴¹.

La Shoah. Un primo tentativo di analisi

È in virtù di una singolare discordanza dei tempi, i tempi della storia e quelli della memoria, se il Novecento è diventato il secolo di Auschwitz soltanto al tramonto. [...] Non durante la guerra ma cinquant’anni dopo, quando ormai il nazismo appartiene ad un passato lontano. [...] Quasi nessuno, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, avrebbe considerato lo sterminio degli ebrei come un evento centrale della seconda guerra mondiale, ancor meno del mondo contemporaneo.⁴⁴²

Mai una frase avrebbe potuto essere più calzante di quanto affermato dallo storico Enzo Traverso per capire l’approccio con cui vadano guardati ed interrogati i manuali scolastici per questa tematica. Se nella società odierna la gran parte dei libri di testo in adozione nelle scuole superiori presenta un capitolo a se stante dedicato al genocidio ebraico, negli anni Sessanta la Shoah era ancora lontana dall’essere recepita quale cesura della moderna umanità⁴⁴³.

Nella penisola italiana, se dalla seconda metà degli anni Quaranta si era assistito ad un timido germogliare di una composita letteratura sul tema⁴⁴⁴, negli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta la tematica del genocidio ebraico andò incontro ad un riflusso, tanto da poter parlare in questi decenni di “stagnazione” storica. Ancora in questi anni le opere storiografiche sul genocidio ebraico pubblicate anche in lingua italiana rimanevano essenzialmente due: “Il nazismo e lo sterminio degli

⁴⁴¹ SR, cit., pag. 656

⁴⁴² E. Traverso, *Auschwitz e gli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 2002. Pag 227

⁴⁴³ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*. La prima edizione in lingua inglese, *The Destruction of the European Jews* risale al 1961. La prima edizione italiana per Einaudi risale al 1995. In Germania il volume è edito per una piccola casa editrice nel 1982. Da ricordare è anche le iniziali difficoltà che Hilberg incontrò nella pubblicazione della sua opera in lingua originale.

⁴⁴⁴ “A partire dalla fine della seconda mondiale, si andò comunque sviluppando una composita letteratura che, riecheggiando temi del dibattito internazionale e recependo gli stimoli dell’attualità, si dedicò ad informare, documentare, testimoniare alcuni aspetti delle persecuzioni e dello sterminio degli ebrei europei”. In AA.VV., *Dizionario dell’olocausto*, cit., pag. 737

ebrei“ di Leon Poliakov⁴⁴⁵ e “La soluzione finale” di Gerald Reitlinger⁴⁴⁶, entrambe presenti nella bibliografia manualistica.

Le motivazioni di questo “silenzio” o “discordanza di tempi” sono da ricercare nella storia europea del secondo dopoguerra, fattori compositi come “l’inizio della guerra fredda, la necessità di ricostruire economicamente e materialmente un continente devastato, il senso di colpa di coloro che erano rimasti implicati nell’attuazione della Soluzione finale o erano stati a guardare senza fare nulla per salvare vite umane”⁴⁴⁷, avevano portato gli storici ad affrontare sì lo studio sulle dittature europee, ma non la tematica dello sterminio, che continuava a rimanere parte delle più generali vicende della seconda guerra mondiale.

Il processo Eichmann del 1961 richiamò per la prima volta l’attenzione di tutto il mondo sul genocidio ebraico, un’attenzione che, anche grazie ai nuovi mezzi di comunicazione come la televisione, diventò ben presto un’attenzione mediatica, ma che concorse al contempo ad un “risveglio storico” sul tema, incarnato dal saggio di Hannah Arendt “La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme”⁴⁴⁸. Lo stesso “processo Auschwitz”⁴⁴⁹ rivolse nuovamente l’interesse sulla centralità del genocidio ebraico nella recente storia europea, ma bisognerà attendere il 1979 e la serie televisiva americana “Holocaust” per scatenare, soprattutto in Germania, un vero interesse dell’opinione pubblica sul genocidio ebraico e l’ “esplosione di domanda storica”. Anche in sede storiografica, per una fioritura sul tema specifico bisognerà attendere gli anni Settanta, un decennio che consacrò lo stesso termine “olocausto” per indicare lo sterminio degli ebrei europei durante il nazismo⁴⁵⁰, in cui videro la

⁴⁴⁵ L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 2003. La prima edizione risale al 1955

⁴⁴⁶ G. Reitlinger, *La soluzione finale*, Il saggiatore, Milano 1962

⁴⁴⁷ AA. VV., *Dizionario dell’olocausto*, cit., pag. XIII

⁴⁴⁸ H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. La prima edizione in lingua originale, *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, è del 1963. La prima edizione italiana per Feltrinelli, Milano è dell’anno seguente, 1964.

⁴⁴⁹ I processi Auschwitz furono tenuti a Francoforte sul Meno dal 1963 al 1965

⁴⁵⁰ la parola “Olocausto” per definire lo sterminio ebraico durante il nazismo, si diffuse negli Stati Uniti a partire dai primi anni Settanta. Nonostante la controversia sulla legittimità dell’utilizzo di questo vocabolo, nella nostra indagine esso verrà utilizzato, così come il corrispettivo “Shoah”.

luce numerose pubblicazioni sul tema⁴⁵¹ e la nascita di due scuole di pensiero, cui Tim Mason dette il nome nel 1979 di “intenzionalista e funzionalista”⁴⁵². Come ricordato nell’introduzione, lo storico inglese inquadrava nella prima categoria gli storici, molti della prima generazione, che guardavano all’olocausto come una conseguenza diretta dell’odio antisemitico di Hitler e che vedevano nel dittatore l’artefice del genocidio, fin dalla stesura del *Mein Kampf* la conseguenza “inevitabile” del suo programma. Discordavano da questa linea storiografica “intenzionalista” gli storici che analizzavano il genocidio ebraico non quale diretta derivazione dell’antisemitismo hitleriano, ma quale conseguenza delle sistematiche e improvvisate politiche naziste verso gli ebrei. Muovendo quindi dalla “struttura” del nazismo essi giungevano alla conclusione che “l’effettivo sterminio fisico degli ebrei non fu pianificato in anticipo. Anzi, in nessun momento anteriore al 1941 poté essere in un qualunque senso realistico contemplato o previsto”⁴⁵³. Nei manuali di prima generazione e oggetto di questa analisi, siamo ancora lontani dal poter rintracciare queste linee interpretative, e ciò nonostante sarà interessante andare a osservare se sia possibile constatare, come era accaduto per le altre categorie interpretative, una divergenza tra i volumi pubblicati nei primi anni Settanta ed i loro precursori. Fino agli anni Sessanta, infatti, vi era

tra memoria e storia dunque una frattura, nella misura in cui l’ansia di ricordare e di impedire che il tempo stendesse un velo su una così gigantesca tragedia, sui suoi artefici e sulle vittime, sembrava non potersi servire dell’apporto del lavoro di scavo della storiografia, perché “conoscere” lo sterminio significava inevitabilmente storicizzarlo e quindi determinare uno iato tra il giudizio storico e la condanna morale.⁴⁵⁴

Proprio questa mancanza di studi ha fatto sì che “gli storici, il cui compito fondamentale è di ricordare e tener vivo nella memoria della gente ciò che altrimenti verrebbe dimenticato, in questo caso furono assenti”⁴⁵⁵. L’evidenza di questa assenza la ritroviamo anche in sede manualistica, che rispecchia le prime pubblicazioni di

⁴⁵¹ Così come molte opere straniere vedranno per la prima volta la loro edizione in lingua italiana. Un esempio ne sono le opere di Karl-Dieter Bracher “La dittatura tedesca”; “L’intervista sul nazismo” di George Mosse e “Behemoth” di Franz Neumann

⁴⁵² T.W. Mason, *Intention and Explanation: A current Controversy about the Interpretation of National Socialism*, in AA.VV., (G. Hirschfeld, L. Kettenacker) a cura di, *Der Führerstaat: Mythos und Realität. Studien zur Struktur und Politik des Dritten Reiches*, Klett, Stuttgart 1981.

⁴⁵³ I. Kershaw, *Che cos’è il nazismo?*, cit., pag. 124 e segg.

⁴⁵⁴ A. De Bernardi, S. Guarracino, cit.

⁴⁵⁵ D. Sassoon, *L’Italia dopo il fascismo*, in ‘900, 5, 2001 pagg. 33-34

riferimento: nell’opera di Bullock nessun paragrafo è dedicato alla Shoah, in Shirer ed in Collotti il genocidio ebraico è inserito nel capitolo sul “Neue Ordnung”, mentre nel volume di Roberto Battaglia nel capitolo dedicato alla resistenza europea.

Se oggi la parola “olocausto” è conosciuta in tutto il mondo come sinonimo di “sterminio degli ebrei durante il nazismo”, e se Auschwitz è diventato il simbolo e l’emblema del genocidio ebraico, all’indomani della guerra non era “che un’oscura località polacca. I campi di concentramento erano simbolizzati da Buchenwald, una delle capitali della deportazione politica, e la differenza che li separava dai campi di sterminio riservati agli ebrei non era chiara a nessuno”⁴⁵⁶. Se questi sono i presupposti con cui si debba scandagliare la narrazione manualistica, con le acquisizioni storiche attuali, riteniamo legittimo e necessario creare un paragrafo a se stante in cui sviluppare l’analisi di come questi primi manuali di storia si posero davanti al genocidio ebraico.

Tabella 14: Lo sterminio nel corpus manualistico. Inserito nel paragrafo dedicato alla Resistenza

Manuale	Capitolo/ Paragrafo di riferimento sul fenomeno resistenziale
CF	No “Il Nuovo ordine Europeo”
MG	Si
PF	No “La conquista nazista dell’Europa”
SA	Si
SP	Si
SR	Si
QU	Si
VL	No “L’attacco nazista all’Unione Sovietica”

⁴⁵⁶ E. Traverso, Segnalatori d’incendio. Riflessioni sull’esilio e sulle violenze del XX secolo, in M. Flores (a cura di), Storia. Verità. Giustizia. I criminali del XX secolo, Bruno Mondadori, Milano 2001. Pag. 78

Tabella 15: La persecuzione e lo sterminio ebraico durante il nazismo nella manualistica

Manuale	Leggi di Norimberga	La “soluzione finale del problema ebraico”
CF	No	Sì
MG	Sì	No
PF	Sì	Sì
SA	No	No
SP	No	No
SR	No	No
QU	No	No
VL	No	No

Tabella 16: Terminologia adottata per il i luoghi di detenzione e sterminio

Manuale	Campo di lavoro	Campo di concentramento	Campo di sterminio	Campo della morte	Campo di annientamento
CF			X		
MG	X				X
PF		X			
QU			X		
SA				X	
SP		X			
SR		X	X		
VL	X		X		

Tabella 17: I luoghi di sterminio

Luoghi di sterminio	CF	MG	PF	QU	SA	SP	SR	VL
Auschwitz	X	X	X					X
Belzec	X							
Buchenwald			X		X		X	X
Dachau			X		X			X
Mauthausen			X		X			X
Ravensbrück			X					
Treblinka	X							

Tabella 18: I fautori ed esecutori materiali dello sterminio nei manuali

Fattori ed esecutori	CF	MG	PF	QU	SA	SP	SR	VL
Einsatzgruppen	X					X		X
Gestapo			X			X		X
Himmler		X				X	X	
Hitler							X	
Höss	X							X
SA			X					
SS	X			X		X	X	X

*Saitta non ricorda alcun personaggio

Tabella 19: Testimonianze di deportati

Manuali	Testimonianze
CF	Sì
MG	No
PF	No
QU	Sì
SA	No
SP	No
SR	Sì
VL	No

Le tabelle mirano ad offrire un primo orientamento nella tematica della Shoah all'interno della manualistica presa in esame. La prima tabella, la numero quattordici, mostra come nessun libro di testo analizzato inserisca il genocidio ebraico in un capitolo o paragrafo a se stante, bensì la sua narrazione sia immessa nel capitolo dedicato al secondo conflitto mondiale. Da qui è scaturita la necessità di mettere in luce nelle tabelle successive quali avvenimenti, persone e luoghi si incontrino all'interno del frastagliato universo manualistico.

Tre sono le categorie in cui le tabelle possono essere sommariamente suddivise: nella prima si mostra dove sia inserita la narrazione attinente allo sterminio ebraico (tabella numero quattordici) e quali siano gli eventi ricordati a supporto di una periodizzazione della legislazione antiebraica e dell'olocausto (tabella numero quindici). La seconda categoria è rappresentata dalle tre tabelle (numero diciassette, diciotto e diciannove) inerenti alla terminologia adottata sullo sterminio (sia essa campo di lavoro, sterminio e/o concentramento), ai luoghi in cui esso avvenne, e ai fautori ed esecutori materiali della Shoah. La terza ed ultima categoria è, al contrario, rappresentata dalle fonti e dai documenti che hanno supportato la narrazione manualistica sia all'interno della narrazione vera e propria, nel glossario a piè di pagina o in calce ad una fotografia.

Dalla prima tabella, la numero quattordici “Lo sterminio nel corpus manualistico. Inserito nel paragrafo dedicato alla Resistenza” si evince come la gran parte dei manuali oggetto di analisi “inquadrino” la Shoah all'interno del più generale capitolo dedicato al secondo conflitto mondiale ed in particolare nel paragrafo dedicato al fenomeno resistenziale europeo (ad esclusione di CF, PF e VL⁴⁵⁷). Se al genocidio ebraico non viene riconosciuta qui nessuna “unicità”, questa operazione scaturisce dal momento storico e dalla storiografia di appartenenza dei manuali (e su cui ritorneremo puntualmente nella seguente analisi): nel momento in cui i volumi si accingano a narrare le gesta degli oppositori al regime, essi ne raccontano contemporaneamente le difficoltà e le atrocità durante l'occupazione nazista.

⁴⁵⁷ CF, “Il Nuovo Ordine Europeo”, cit., pagg. 462-465 e PF ne “Il nazismo in Germania e il fascismo in Europa” pagg. 331 segg.

L'idea originaria, di proporre una tabella nella quale poter immettere i principali avvenimenti ritenuti spartiacque o maggiormente significativi nell'*escalation* dell'emarginazione, violenza ed infine sterminio degli ebrei è stata fin da una prima lettura ritenuta non praticabile. Visualizzabile nella tabella numero quindici, e già emerso nel paragrafo dedicato all'ideologia antisemitica del nazismo, pochi⁴⁵⁸ sono i richiami testuali sulle vicende che hanno riguardato la legislazione antiebraica, di frequente non supportata da alcuna cronologia o da riferimenti geografici. Se la maggior parte dei libri di testo aveva fin dalle prime pagine evidenziato come gli ebrei fossero invisibili al regime (MG e SP avessero già qui ricordato il genocidio), la narrazione subisce per questa tematica una battuta d'arresto, per riprendere solo a guerra mondiale già iniziata, dove lo sterminio è collocato negli anni centrali del conflitto mondiale.

La periodizzazione del genocidio non essendo esplicitata, è da estrapolare dal contesto in cui il paragrafo è situato, visibile nella tabella numero quattordici: VL ad esempio inserisce il genocidio nel paragrafo dedicato all'attacco all'Unione Sovietica, quindi lo colloca indicativamente nel 1941-42 mentre CF nel "Nuovo ordine europeo" e quindi a seguito del 1939.

La narrazione estremamente frammentata è quindi un elemento comune a tutti i manuali e che risulta dalla rigida separazione del tema in due sezioni, ideologia e guerra mondiale, ben distinte tra loro e che segue una rigida suddivisione temporale, non lasciando alcuno spazio ad una ripartizione "tematica" dell'argomento. Le divergenze tra singoli volumi sono presenti anche nella scelta lessicale sui luoghi di detenzione e di sterminio, ad esempio SA adotta il termine "campi della morte", mentre MG ricorda i "campi di lavoro" e quelli di "annientamento". Altrettanto avviene nel ricordare i luoghi di sterminio: mentre alcuni manuali ricordano Auschwitz e ne sottolineano la tragica importanza, altre opere fanno riferimento "solo" ai campi presenti nel territorio tedesco, come Dachau e Buchenwald.

⁴⁵⁸ Solo i volumi di CF, MG e PF ricordano le leggi del 1935 e "la soluzione finale del problema ebraico"

Dalla presentazione dell'antisemitismo hitleriano si passa, ad esclusione di due libri⁴⁵⁹ che ricordano le leggi di Norimberga, alla trattazione dello sterminio. La legislazione antiebraica con l'emarginazione dalla vita pubblica degli ebrei tedeschi non è una tematica presente nei libri di testo, così come non vi è una ricostruzione storica della notte del Pogrom del 1938. Dal 1933, per ritrovare l'antisemitismo nazista e le sue conseguenze, bisognerà aspettare l'inizio della guerra mondiale. Il salto temporale che i manuali compiono, passando dall'ideologia antisemita al genocidio, copre quindi all'incirca un decennio. Da questa struttura si differenziano solo due libri di testo, rispettivamente PF e MG, due volumi che potremmo definire antitetici non solo per "età" di edizione ma soprattutto per l'impianto manualistico adottato. Essi scelgono altresì un'operazione molto simile nel momento in cui entrambi⁴⁶⁰ illustrano come "con le leggi di Norimberga del 1935 gli ebrei furono privati della cittadinanza tedesca e non potessero lavorare in pubblici uffici, mentre, nello stesso tempo erano respinti dall'insegnamento e dall'esercizio delle professioni e delle attività turistiche."⁴⁶¹

Sebbene le discriminazioni fossero iniziate già nel 1933, le leggi di Norimberga segnarono nella discriminazione e nell'emarginazione degli ebrei tedeschi uno spartiacque. Nessuno dei due manuali si sofferma però sul "doppio carattere" di queste leggi: "Da gab es zunächst das Reichsbürgergesetz. [...] Ergänzt wurde es durch das "Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre."⁴⁶² Il divieto dei matrimoni misti non è ricordato neppure in PF dove, in una didascalia a calce di una fotografia (che rappresenta una colonna di ebrei in marcia verso uno dei luoghi di reclusione), si ricorda solo come "le leggi di Norimberga del 1935, [...] li privavano [gli ebrei] di ogni aspetto costituzionale, e i decreti del 1937 e del 1938, [...] li emarginavano del tutto dalla società. Alla vigilia della guerra gli Ebrei furono costretti in "ghetti" nelle città."⁴⁶³

⁴⁵⁹ Rispettivamente MG e PF, cit. Rimandiamo qui alla tabella numero quindici

⁴⁶⁰ PF, "Il nazismo in Germania e il fascismo in Europa", cit., pag. 334 e segg.; MG, "Il nazionalsocialismo in Germania", cit., pag. 364 e segg.

⁴⁶¹ MG, cit., pag. 364

⁴⁶² G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di distruzione degli ebrei d'Europa*, Il saggiatore, Milano 1962. Pag. 8

⁴⁶³ PF, cit., pag. 361

Sulle cause della mancanza di analisi sulla realtà degli ebrei tedeschi durante la dittatura e prima dello scoppio della guerra sono possibili solo alcune proposte interpretative. La prima ipotesi scaturisce dalla mancanza di una vasta storiografia al riguardo: gli studi si concentrarono infatti sullo sterminio durante la seconda guerra mondiale, come dimostrano le opere di Poliakov e Reitlinger; Collotti, nel suo libro *La Germania nazista*, pur ricordando lo sterminio, accenna soltanto alle leggi del 1935⁴⁶⁴, così come Shirer poche parole dedica alla costruzione dei primi campi di concentramento⁴⁶⁵. È possibile altresì proporre una diversa lettura: gli anni che intercorrono tra la presa al potere di Hitler e il 1935 sono “un periodo relativamente tranquillo”⁴⁶⁶, interrotto proprio dalle leggi razziali che portarono con sé una scia di antisemitismo in tutto il paese; “Hitler continuò a non prendere alcuna iniziativa riguardo alla “questione ebraica” durante i relativamente tranquilli anni 1936-37”⁴⁶⁷, tranquillità bruscamente interrotta nel 1938, anno che segnò la ripresa dell’ondata antisemita. Sotto questa luce i libri di testo propongono in sede manualistica una simile operazione anche per quanto attiene alla più generale tematica della politica interna: dopo l’affresco sui caratteri della dittatura, ritroveremo la Germania nazista durante il secondo conflitto mondiale. Una scelta, un’operazione questa, che ritroveremo anche nell’analisi dei manuali tedeschi sul fascismo italiano. Inoltre, come evidenziato nelle pagine precedenti, i manuali avevano illustrato l’antisemitismo nazista fin dalla salita al potere di Hitler, spingendosi talora fino ad anticipare in queste prime righe lo stesso genocidio. PF, ma soprattutto MG, rimangono quindi opere “uniche” nell’espone come le leggi razziali abbiano subito in Germania un proprio percorso all’interno della struttura dittatoriale nazista con leggi posteriori al 1934, anno in cui al contrario i libri di testo terminano di occuparsi della politica interna al *Reich*. In particolare i due volumi mostrano come la scelta di

⁴⁶⁴ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pagg. 161-163

⁴⁶⁵ “I più importanti erano (fino all’inizio della guerra, quando furono diffusi anche nei territori occupati), Dachau presso Monaco, Buchenwald presso Weimar, Sachsenhausen che sostituì il campo di Oranienburg, già famoso, presso Berlino”. Shirer inserisce la persecuzione degli ebrei nel paragrafo “La giustizia nel Terzo Reich”, contenuto nel capitolo “La vita nel Terzo Reich (1934-1937)”, in W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 425

W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag.

⁴⁶⁶ I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 136

⁴⁶⁷ *Ibidm*, cit., pag. 138

tacere taluni avvenimenti non sia sempre da attribuire ad una “mancanza” storiografica, ma come talvolta essa risponda a scelte proprie ed autonome degli autori.

Seguendo la ripartizione dei paragrafi nei quali è inserito il genocidio ebraico⁴⁶⁸, i libri di testo possono essere suddivisi in due categorie: alla prima appartiene il libro di testo di CF, nel quale la Shoah è posta nel paragrafo dedicato a “Il Nuovo Ordine Europeo”, insieme ai manuali di VL e PF, dove lo sterminio viene collocato anch’esso durante la seconda guerra mondiale e più precisamente nel biennio 1941-42. Una seconda categoria è invece rappresentata dai cinque volumi⁴⁶⁹ in cui lo sterminio è compreso nel fenomeno resistenziale europeo. Il CF è uno dei testi più attenti nel fornire al lettore un’articolata spiegazione del genocidio ebraico: se infatti per Nuovo Ordine si intende il periodo che intercorre tra il 1939 e il 1945, così come proposto da Collotti⁴⁷⁰, lo sfruttamento economico delle nazioni occupate, la “fascistizzazione” dei suoi regimi e la “riorganizzazione razziale” dei paesi occupati, non risulta difficile andare a ricercare la motivazione di questa adozione lessicale e dell’inserimento dell’olocausto in questa sezione manualistica. Tale scelta è supportata dall’impiego dell’opera di Enzo Collotti che dedica al Nuovo Ordine un paragrafo a se stante. Anche Shirer dedica un capitolo della sua monumentale opera a “Il Nuovo Ordine”⁴⁷¹ e non sarà un’operazione difficile ritrovare nel testo molteplici riferimenti ad entrambi i volumi. CF, se non è il solo a richiamarsi al volume di Collotti, è l’unico ad annoverare nella propria bibliografia il libro di Primo Levi “Se questo è un uomo”⁴⁷², sebbene esso non trovi riferimenti nella narrazione. Il paragrafo manualistico, (che come spesso accade in questi testi senza alcuna datazione di riferimento a cui possa essere ricondotta una precisa periodizzazione del genocidio ebraico), si apre con una premessa:

L’immane tragedia in cui consistette il Nuovo ordine può essere adeguatamente trattata solo in uno studio monografico; noi dobbiamo quindi limitarci ad alcuni tratti essenziali, lasciando

⁴⁶⁸ Rimandiamo qui alla tabella numero quattordici

⁴⁶⁹ In questa categoria sono compresi il MG, SA, SP, SR e QU

⁴⁷⁰ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit. Da questa datazione si dissocia Mazower che come arco temporale riporta gli anni dal 1938 al 1945 in M. Mazower, *Le ombre dell’Europa*, e Y. Durand, *Il nuovo ordine europeo. La collaborazione nell’Europa tedesca 1938-1945*. Il Mulino, Bologna 2002

⁴⁷¹ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pagg. 1427-1508

⁴⁷² P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1956

il più possibile la parola agli stessi documenti nazisti e parafrasando fedelmente il loro linguaggio, dato che quanto riferiremo apparirà così enorme da essere a stento credibile.⁴⁷³

Questo preambolo permette agli autori di evidenziare come nel “nuovo ordine europeo” vadano a confluire eventi storici che difficilmente possano essere riassunti in un capoverso. Quale primo passo il manuale CF propone al lettore di soffermarsi sull’aspetto razziale, secondo il quale

agli orientali, fossero Slavi o presunti Mongoli, fu riservato un trattamento solo di poco migliore di quello destinato agli Ebrei. A questi spettava il primo posto nella gerarchia dello sterminio: essi dovevano essere uccisi in massa secondo le modalità della soluzione finale (Endlösung) insieme alla comunità degli Zingari. [...] Quando in un Paese la soluzione finale era stata attuata, esso veniva proclamato *libero da ebrei (Judenfrei) o puro da ebrei (Judenrein)* [in corsivo nel testo].⁴⁷⁴

Quale novità nella composita compagine manualistica, CF è l’unico delle opere a ricordare sia lo sterminio dei Rom e Sinti, coloro che i nazisti perseguirono sotto il nome di “zingari”, oggi stimato a più di 500.000 individui⁴⁷⁵ e sia senza dimenticare come la “barbarie nazista” si abbatté anche su altri gruppi etnici⁴⁷⁶. Inoltre CF, sebbene in questo primo capoverso non rendano comprensibile il significato della “soluzione finale”, chiariscono quale fosse da considerarsi il suo scopo ultimo: l’eliminazione fisica degli ebrei dalla società europea. Se nel manuale vengono presentati subito coloro che furono vittime della violenza, nella cui “gerarchia” agli ebrei è riservato il primo posto, la narrazione seguente si incentra sul “corpo armato” che rese possibile il genocidio, indicato da CF nelle SS, le quali “costituivano una sorta di stato nello stato, al di sopra delle leggi del Reich e degli stessi regolamenti del partito nazista”⁴⁷⁷, supportando questa affermazione con un discorso tenuto da Himmler il 4 ottobre del 1943, dove è evidenziata la brutalità dell’ideologia nazista relativa alle “Untermenschen”⁴⁷⁸. L’evidenziare come la macchina dello sterminio necessitasse per il proprio funzionamento di appositi reparti è sottolineata poche

⁴⁷³ CF, cit., pag. 462

⁴⁷⁴ CF, cit., pag. 463

⁴⁷⁵ K. Kenrik, G. Puxon, Il destino degli zingari, Rizzoli, Milano 1975

⁴⁷⁶ L’odio antislabo, oltre che per quello contro gli zingari, è ricondotto da Collotti anche a Rosenberg, quale “uno dei maggiori responsabili della furia antisemita e antislava” in E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 144

⁴⁷⁷ CF, cit., pag. 463

⁴⁷⁸ “Che le nazioni vivano in prosperità o muoiano di fame come bestie, a me importa solo nella misura in cui avremo bisogno degli appartenenti ad esse come di schiavi per la nostra Kultur”, in CF, cit., pag. 463

righe seguenti, dove alle SS sono affiancati i reparti speciali delle *Einsatzgruppen*. Infatti, secondo CF, “il compito di massacrare intere popolazioni presentava notevoli difficoltà tecniche, ma il Terzo Reich seppe approntare mezzi adeguati: furono create squadre speciali (*Einsatzgruppen*) dotate di furgoni che immettevano il gas di scarico nel carrozzone chiuso.”⁴⁷⁹ Sebbene il manuale non fornisca alcun riferimento geografico a cui il lettore avrebbe potuto orientarsi, la novità della narrazione è da incentrarsi qui sulla rappresentazione della violenza nazista e delle prime uccisioni con i cosiddetti *Gaswagen*, qui rappresentata dalle *Einsatzgruppen*. Esse erano nate per sorvegliare le attività politiche e l’Intelligenza del Paese occupato, tra i loro compiti vi era quello di uccidere le persone considerate inive al regime e gli appartenenti a “razze inferiori”. Le “*Einsatzgruppen* [...] costituirono le prime unità mobili di massacro. Tali unità si mossero essenzialmente nel quadro dell’operazione “Barbarossa”, cioè dell’invasione dell’Unione Sovietica”⁴⁸⁰, dove avvennero le prime esecuzioni con i cosiddetti “*Gaswagen*” nel novembre del 1941⁴⁸¹. Inoltre compito delle *Einsatzgruppen* era quello di sorvegliare la politica e l’Intelligenza del Paese occupato, così come essi avrebbero dovuto uccidere le persone considerate inive al regime e gli appartenenti a “razze inferiori”. I restanti libri di testo, come avremo modo di analizzare nelle pagine seguenti, focalizzano la loro esposizione quasi esclusivamente sui campi di concentramento, mentre gli autori mostrano qui la burocrazia e gli apparati che resero possibile lo sterminio. Nel manuale di CF è inoltre ricordato come, durante la guerra, si andarono sviluppando sempre nuove tecniche di uccisione, fino alla creazione dei *Vernichtungslager* presenti nell’attuale Polonia: “*Treblinka*, *Belzec* [in corsivo nel testo] ed altri, ma soprattutto **Auschwitz** [in grassetto nel testo].”⁴⁸² Oltre a ricordare tre dei principali campi di sterminio⁴⁸³,

⁴⁷⁹ CF, cit., pag. 464

⁴⁸⁰ R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d’Europa*, cit., pag. 300

⁴⁸¹ AA. VV., W. Benz e H. Graml (a cura di), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, cit., pagg. 485-486

⁴⁸² *Ibidem*, cit., pag. 464

⁴⁸³ Il ricordare questi tre campi di sterminio sembra qui essere ripreso dal volume di Poliakov, dove si ricorda come “L’aprile del 1942 fu il mese in cui si sferrò l’attacco più intenso. Parecchi campi della morte (*Belzec*, *Treblinka* e *Sobibor*) incominciarono a funzionare in Polonia, ingoiando migliaia di vittime al giorno”, in L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, cit., pag. 162

nati dall'*Aktion Reinhardt*⁴⁸⁴, la stessa attenzione posta su Auschwitz, attraverso la sua scrittura in grassetto, risponde ad un triplice intento: riuscire ad attirare l'attenzione del lettore ed a mettere in luce la dimensione europea dell'olocausto. Inoltre essa corrobora la citazione riportata dal manuale, nella quale si presenta al lettore parte del discorso che Rudolf Höss⁴⁸⁵ rilasciò al tribunale di Norimberga e nella quale il gerarca nazista raccontò al mondo intero l'utilizzo del Ciclon B nelle camere a gas. Se escludiamo un errore di stampa per cui Höss viene poi chiamato Hess, CF riporta anche le stime delle vittime di Auschwitz: "Secondo lo stesso Höss il numero delle vittime giornaliere avrebbe raggiunto delle punte di sedicimila uomini, ma un calcolo più approfondito assicura che, anche per le difficoltà inerenti alla cremazione dei cadaveri, raramente si superavano i seimila."⁴⁸⁶ L'utilizzo della dichiarazione di Höss permette quindi agli autori di non dover esprimere una condanna esplicita o un giudizio morale: "Per sopprimere alla lacuna di mancate spiegazioni, i libri di testo "in genere preferiscono affidarsi alla scontata reazione di sdegno che la narrazione obiettiva e "scientifica" dei fatti (i meccanismi spietati del massacro) dovrebbe suscitare nel lettore."⁴⁸⁷ La riproposizione delle memorie di Rudolph Höss, che raccontò lucidamente e con distacco le atrocità perpetrate ad Auschwitz, sembra rientrare perfettamente in questa interpretazione. Non ci è dato di sapere con esattezza le ragioni di questa scelta, ma non sembra poter essere considerata una semplice coincidenza la presenza di questa testimonianza anche nell'opera di Bullock. Nel saggio dello storico inglese, per descrivere l'orrore dei campi di sterminio e del loro funzionamento, si ricorre alle sue dichiarazioni fornite al processo e così introdotte: "Per capire quello che significa tutto ciò vale la pena di riportare un brano tratto dalla deposizione di Rudolph Höss, comandante al campo di

⁴⁸⁴ Nome in codice dato dai nazisti per la costruzione di quattro campi di sterminio: Belzec, Treblinka, Sobibor e Chelmno. Preparata già nell'autunno del 1941 e discussa durante la Conferenza di Wannsee il 20 gennaio 1942, decretava le modalità dello sterminio degli ebrei europei.

⁴⁸⁵ Anche VL, nella sezione „Documenti“, posta a conclusione della narrazione della seconda guerra mondiale, riporta parte della dichiarazione rilasciata da Rudolph Höss a Norimberga, estrapolata dal volume di W. L. Shirer. In VL, cit., pag. 536

⁴⁸⁶ CF, cit., pag. 464. Questo dato si trova in W.L. Shirer, Storia del Terzo Reich, cit., "La rapidità era un fattore importante, specie ad Auschwitz, dove verso la fine il campo raggiunse nuovi primati con l'uccisione per mezzo dei gas di 6000 vittime al giorno", pag., 1469

⁴⁸⁷ G. L. Voghera, E. Perillo (a cura di), Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie storie apprendimenti, Franco Angeli, Milano 2004. Pag. 148

Auschwitz, in Polonia”⁴⁸⁸. Una simile operazione sono proposte anche nei volumi di Shirer⁴⁸⁹ e nel saggio di Poliakov⁴⁹⁰, dove, nel momento in cui si vada a descrivere Auschwitz, troveremo nuovamente le dichiarazioni di Höss.

Se da un lato le fonti storiche coeve erano limitate e quindi per la gran parte erano fonti ricavate dagli atti del processo di Norimberga, dall’altro è necessario sottolineare come in questo volume l’unica “voce” presente è quella di un carnefice. Riprendendo quanto affermato da Traverso, “la discordanza dei tempi” si ritrova anche nelle fonti, la voce dei carnefici ha qui preceduto i racconti dei sopravvissuti.

Prima di concludere il paragrafo, gli autori si soffermano su alcuni ulteriori aspetti della violenza nazista, come “esperimenti di assideramento e di inoculazione di malattie [...]; il massacro di interi Paesi come Lidice [...] Oradour-sur-Glane, Marzabotto”⁴⁹¹, massacri che ritroviamo anche, esattamente nello stesso ordine, in Collotti.⁴⁹² Il manuale rispecchia qui il periodo storico in cui è stato scritto, poiché accumuna in un’unica frase esperimenti medici e i massacri di civili: sfuma quindi la diversità tra le violenze durante una guerra mondiale, quali possono essere le rappresaglie contro oppositori politici o civili e lo sterminio su base razziale di una minoranza. Sembra infatti che gli autori abbiano ripreso quanto scritto in Collotti relativamente ai luoghi in cui avvennero i principali massacri, ma non la concettualizzazione offerta dallo storico fiorentino, il quale, nella sua interpretazione sui lavoratori coatti polacchi nel governatorato generale, giunge ad affermare che

nei paesi dell’Europa occidentale, dove non fu tentata una sistemazione politica di germanizzazione, il genocidio non raggiunse le medesime proporzioni [...] ma la pratica del terrore e dello sfruttamento non fu meno spietata. Da questo punto di vista nessuna differenza corre tra la distruzione del ghetto di Varsavia e l’eccidio di Lidice, tra l’eccidio di Oradour e la strage di Marzabotto.⁴⁹³

Il percorso attraverso cui CF guida il lettore inizia dall’antisemitismo nazista, che ambiva alla costruzione di uno stato razziale per giungere al nuovo ordine, ovvero

una Europa governata dai nazisti, le cui risorse dovevano essere sfruttate a beneficio della Germania, i cui popoli dovevano essere servi della razza germanica dei dominatori e i cui

⁴⁸⁸ A. Bullock, Hitler, studio sulla tirannide, cit., pag. 682

⁴⁸⁹ W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, cit., pag. 1469 e segg.

⁴⁹⁰ L. Poliakov, Il nazismo e lo sterminio degli ebrei, cit., pag. 268 e segg.

⁴⁹¹ CF, cit., pag. 465

⁴⁹² E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 257

⁴⁹³ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 257

“elementi indesiderabili” -anzitutto gli ebrei, ma anche molti slavi dell’Est, in specie alla loro intellighentija- dovevano essere sterminati.⁴⁹⁴

Dall’analisi del manuale si evince quindi come l’aspetto che maggiormente viene qui approfondito sia “l’ideologia nazista della disuguaglianza”⁴⁹⁵, supportata dal titolo del paragrafo e dalla scelta di ricordare in modo didascalico ad esempio lo sterminio e l’eugenetica.

Il contesto della guerra totale e il nuovo ordine europeo sono la cornice a fare da sfondo anche ai manuali di PF e VL. L’operazione Barbarossa e l’espansione ad est della Germania, di cui CF aveva già mostrato i contorni, sono assurti anche in queste opere quali motori del genocidio ebraico. Il manuale di VL condensa lo sterminio in un unico capoverso, che riportiamo qui nella sua interezza:

Nei campi di lavoro in Germania affluivano prigionieri e deportati da tutti i paesi occupati [...]. Con l’obiettivo di instaurare nei territori conquistati il “nuovo ordine”, la macchina bellica nazista sottometteva alle sue crescenti esigenze le loro risorse umane e materiali, impadronendosi di macchine, complessi industriali, beni alimentari [...]. L’estensione del suo dominio alla quasi totalità dell’Europa diede anche ad Hitler la possibilità di applicare su larga scala le teorie razziste e impostare “la soluzione finale” del problema ebraico in termini di totale annientamento. Milioni di ebrei vennero avviati ai campi di sterminio, a Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Auschwitz, per essere uccisi nelle camere a gas e distrutti nei forni crematori, insieme a civili e prigionieri russi e polacchi: circa 10 milioni di deportati morirono, in tutto il corso della guerra, nei campi di sterminio della Germania.⁴⁹⁶

Diversamente dal manuale CF, l’autore muove qui da constatazioni di ordine economico per analizzare lo sterminio. Motivazioni economiche a cui si aggiungono cause ideologiche che portarono, data l’estensione dei territori occupati, a rendere possibile il “piano originario” di Hitler sul completo annientamento fisico delle persone ritenute invise al regime. Così come egli aveva affermato nella presentazione dell’ideologia, anche in questa parte della narrazione, VL incentra la sua attenzione su un singolo personaggio, nel caso specifico sul dittatore. La stessa scelta di ricordare i campi di concentramento, ad esclusione di Auschwitz, nati prima dello scoppio della guerra non può essere una casualità. Se il manuale CF avevamostrato le diverse fasi con cui si giunse alla costruzione dei campi di sterminio e delle camere a

⁴⁹⁴ W.L. Shirer, Storia del terzo Reich, cit., pag. 1427

⁴⁹⁵ Così definita in M. Davi, P. Guantieri, La Shoah in alcuni manuali di scuola superiore, in AA.VV., Pensare e insegnare Aschwitz, cit., pag. 146

⁴⁹⁶ VL, cit., pag. 521

gas, al contrario il lettore si troverà qui davanti all'enunciazione di luoghi ed erroneamente sarà spinto a credere che fin dai primi anni della dittatura esistessero anche nel territorio tedesco le camere a gas. Non ci è dato di sapere quale sia stata la scelta che abbia portato questo manuale, generalmente attento e ricettivo alle nuove spinte storiografiche, ad operare una tale scelta contenutistica. Se infatti VL correttamente ricorda il piano del nuovo ordine, secondo il quale i nazisti avrebbero avuto quale scopo ultimo la costruzione di una comunità su base razziale "pura" e quindi ariana, l'autore non porta però a compimento questa sua concettualizzazione. La guerra all'Unione Sovietica, l'occupazione della Polonia diede ad Hitler la possibilità di applicare le sue teorie razziste e antisemite come affermato da VL, oppure la guerra totale rese possibile i presupposti che portarono allo sterminio di milioni di individui?

L'estrema sinteticità con cui l'autore affronta la tematica dello sterminio non può essere neppure interpretata come una descrizione, poiché il capoverso in cui il manuale "liquida" la questione ebraica è altresì, oltre ad essere in alcune sue parti errato, estremamente lacunoso. Se la prospettiva da cui VL guarda allo sterminio sia la diretta conseguenza del nuovo ordine nazista, questa teoria interpretativa avrebbe potuto essere maggiormente esplicitata. Il manuale non è l'unico testo a fornire una spiegazione così succinta degli avvenimenti, anche nel volume PF il genocidio ebraico è relegato, anche formalmente, in calce ad una fotografia:

Verso la metà del 1941 tutta l'Europa continentale [...] era sottoposta all'occupazione militare tedesca. Si trattava di un regime di occupazione assai più duro e spietato di quello che alcuni territori europei avevano conosciuto nel corso della prima guerra mondiale. Centinaia di migliaia di uomini e donne, conosciuti per la loro avversione al fascismo, e di ebrei furono deportati nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald, di Auschwitz, mentre altri centinaia di migliaia furono arrestati e avviati a lavorare in Germania.⁴⁹⁷

PF utilizzano qui la stessa operazione svolta per le leggi di Norimberga dove alla citazione estrapolata dalla narrazione, gli autori ne aggiungono un'ulteriore nella pagina seguente e posta a margine di una fotografia la cui didascalia recita "Una colonna di ebrei avviata ai campi di lavoro e di sterminio"⁴⁹⁸.

Dal 1941 lo scopo essenziale dei campi (15 grandi campi, come Dachau, Mauthausen, Ravensbrück, Auschwitz e 900 campi secondari) non fu più soltanto lo sterminio dei nemici

⁴⁹⁷ PF, cit., pag. 360

⁴⁹⁸ PF, cit., pag. 361

del Reich, ma ad esso si aggiunse uno scopo economico. Gli internati furono avviati nelle fabbriche sotterranee senza limiti di orario, fino all'esaurimento delle forze. La "soluzione finale della questione ebraica" (Conferenza di Wannsee 20-1-1942), portò al trasferimento di tutti gli Ebrei europei nei campi di concentramento dell'Est: vi morirono, tra il 1939 e il 1945, circa 6 milioni di ebrei.⁴⁹⁹

Se gli autori ricordano nel testo, similmente a quanto proposto da VL, la brutalità dell'occupazione nazista nei paesi dell'est e il sistema concentrazionario, PF ne "aggiunge" a piè di pagina la motivazione economica. Da sempre attenti alle questioni economiche, esse assurgono anche riguardo all'olocausto a motore delle deportazioni e alla creazione dei campi di concentramento e di sterminio. Se "lo sfruttamento brutale della manodopera [straniera] fu uno dei tratti più caratteristici dell'imperialismo tedesco durante la seconda guerra mondiale"⁵⁰⁰, come ricordato da Collotti, i campi di sterminio furono altresì un'assurdità economica: "con l'avanzata della guerra la distruzione degli ebrei non risultò un'operazione vantaggiosa. [...] Man mano che il processo di distruzione progrediva, i guadagni diminuivano e le spese tendevano ad aumentare"⁵⁰¹.

Per riassumere, calzanti sono le parole di Poliakov: "La necessità di mano d'opera per il Reich in guerra, l'utilità economica degli schiavi ebrei, concorsero talora, e in certe zone, a rallentare o differire il processo, sebbene [...] non abbiano mai rappresentato un ostacolo decisivo [alla soluzione finale]"⁵⁰².

I manuali sembrano qui voler adattare alla forma manualistica l'analisi che Enzo Collotti propone nel suo saggio; proprio nel capitolo sul "Neue Ordnung" lo storico illustrava al lettore i piani imperialisti del nazismo e le intenzioni dei suoi gerarchi per la realizzazione del *Grossdeutschaum* (la grande Germania) che necessitava per il suo funzionamento dell'afflusso continuo di manodopera coatta nei territori del Reich ai fini dell'industria bellica. Da questa linea interpretativa i manuali ne fanno derivare direttamente lo sterminio ebraico, non mettendo in luce, come ad esempio proposto da CF, le sue proprie fasi e la sua diversità, ad esempio rispetto a coloro che furono internati nei campi di lavoro. Infine, ultimo manuale di questa categoria ad inserire la tematica dello sterminio ebraico all'interno

⁴⁹⁹ Ibidem, cit., pag. 361

⁵⁰⁰ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 268

⁵⁰¹ R. Hillberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., pag. 934

⁵⁰² L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, cit., pag. 18

dell'espansione nazista è il volume SA. Se fino ad ora abbiamo analizzato libri di testo che ricordavano alcuni aspetti dello sterminio e mettevano in luce sia quali fossero le modalità di uccisione utilizzate, sia gli aspetti legati all'occupazione nazista e avevano fornito sia datazioni di riferimento, sia il numero di vittime, nulla di questo troveremo leggendo la frase in SA, dove la narrazione della Shoah è seguita, nella frase successiva dalle vicende militari italo-tedesche in Africa, quindi completamente "slegata" da un contesto storico di riferimento:

La Germania domina ormai su più di metà del continente europeo, applicandovi il più spietato e sistematico terrorismo: gli ebrei, ma non soltanto essi, sono deportati in massa, torturati e seviziati *con raffinato sadismo* [corsivo mio] nei campi della morte di Buchenwald, di Dachau, di Mauthause.⁵⁰³

In questa frase a risaltare, non è tanto l'estrema sinteticità e neppure la poca precisione descrittiva dell'autore (gli ebrei, ma non soltanto essi. Chi allora?) quanto il giudizio morale presente nella frase. Se CF aveva lasciato parlare le fonti documentarie, SA si fa portatore di una scelta pressoché opposta, diventando il veicolo dello sdegno e dell'orrore dei lettori dopo aver letto le testimonianze dei deportati o degli stessi "carnefici". In questo suo carattere, il manuale rispecchia una generazione storiografica ormai superata. L'autore utilizza qui come opera di riferimento non un testo incentrato sul nazismo, bensì il volume di Salvatorelli "Storia del Novecento"⁵⁰⁴: "Ai campi di concentramento, in cui furono applicate tutte le *raffinatezze di un sadismo materiale e morale* [corsivo mio], si aggiunsero le deportazioni in massa"⁵⁰⁵. I giudizi etico-politici non sono rari in questi manuali, non solo nel caso in cui debbano ricordare al lettore avvenimenti quali il genocidio ebraico, ma anche quando si vadano a indagare avvenimenti politici e diplomatici. E proprio da quest'ottica sono anche da indagare i restanti manuali che presentano l'analisi della Shoah nel paragrafo dedicato alla Resistenza europea.

Anche se non potrà essere questo il luogo per un'approfondita analisi sulla Resistenza europea ed italiana, sui riflessi che il movimento resistenziale ebbe nella storia dell'Italia repubblicana, appare qui imprescindibile evidenziare come alcuni degli autori manualistici siano essi stessi stati attori dell'antifascismo italiano. Saitta,

⁵⁰³ SA, cit., pag. 568

⁵⁰⁴ L. Salvatorelli, Storia del Novecento, Mondadori, Milano 1982. La prima edizione risale al 1957

⁵⁰⁵ Ibidm, cit., pag. 1058

Spini, Soranzo, Tarantello, Morghen e Quazza sono parte della generazione che aveva vissuto in prima persona l'esperienza fascista e la Resistenza, alcuni di essi come Spini e Quazza parteciparono anche attivamente alla guerra di liberazione. Quazza oltre ad esserne stato parte attiva ed aver vissuto la deportazione del fratello in Germania, è diventato nell'Italia del secondo dopoguerra anche uno dei massimi studiosi del fenomeno resistenziale italiano grazie ai due volumi "La Resistenza italiana. Appunti e documenti"⁵⁰⁶ del 1966 e di dieci anni posteriore, "Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca"⁵⁰⁷, oltre ad essere stato chiamato alla direzione dell'Istituto italiano per la Storia del movimento di liberazione in Italia, di cui rimase direttore per oltre vent'anni (1972-1996). Non è quindi possibile in questa sede tacere il ruolo di Quazza quale storico, colui il quale ha elevato il fenomeno resistenziale ad una categoria dello spirito⁵⁰⁸ coniando il termine di "antifascismo esistenziale". Secondo lo storico torinese nel popolo italiano ed in particolare nelle classi subalterne si andò sviluppando quello da lui definito come un antifascismo "esistenziale", che avrebbe mosso i giovani nelle scelte di darsi alla macchia nelle montagne, riuscendo a costruire l'unico e reale "microcosmo di democrazia diretta"⁵⁰⁹. Lo storico nel momento in cui si appresta a narrare le vicende della Resistenza in Europa, ne ricorda il suo carattere universale, immettendo nel testo una sorta di pedagogia resistenziale, per la quale la meta finale diventa il porre l'accento su come, nonostante i soprusi e le violenze dei nazisti sulle popolazioni occupate e su coloro ritenuti non meritevoli di vivere, "noi" in quanto popolo unito contro l'invasore saremmo riusciti nell'intento di liberarci dall'oppressore straniero. Non può essere neppure figlia di una casualità l'inserimento di una lunga citazione dal volume di Piero Caleffi⁵¹⁰, "Si fa presto a dire fame"⁵¹¹, uno dei "testi sacri

⁵⁰⁶ G. Quazza, *La Resistenza italiana. Appunti e documenti*, Giappichelli, Torino 1966

⁵⁰⁷ G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976

⁵⁰⁸ G. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004. Pag. 10 e segg.

⁵⁰⁹ Sulla discussione storiografica in proposito rimandiamo qui a G. Rochat, *La Resistenza*. In E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pag. 283-284 e S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e Critica*, Einaudi, Torino 2004. Pag. 10 e segg.

⁵¹⁰ "Si fa presto a dire fame" è presente anche nelle "Lecture consigliate" in CF, cit., pag. 555

⁵¹¹ P. Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Avanti!, Milano 1954

dell'educazione antifascista e postfascista”⁵¹². Quazza inizia con le seguenti parole il capoverso dedicato a “La Resistenza europea”⁵¹³:

Uomini dotati di coraggio e di intransigenza morale si uniscono clandestinamente in comitati di agitazione e bande armate per preparare la ribellione contro lo spietato dominatore, che governa col terrore, le torture, i rastrellamenti, le decimazioni, i massacri, le deportazioni e fa morire gli Ebrei e deportati civili e militari d'ogni Paese in “campi di sterminio” che costituiscono la più spaventevole macchina di barbarie organizzata con rigore scientifico nell'età moderna.⁵¹⁴

Una “presentazione” che ha molte somiglianze con quanto affermato da Collotti nel suo paragrafo dedicato al nuovo ordine europeo: “Il terrorismo freddo e spietato che divenne il metodo di governo dei territori occupati [...] fu anche il rovescio della volontà inconculcabile dei popoli di resistere e di lottare per la riconquista della libertà e dell'indipendenza insidiate dall'oppositore nazista”⁵¹⁵. Se il registro linguistico alquanto retorico appare molto simile in entrambe le opere, esso ci dà il polso della storiografia di questi anni e ci aiuta nella contestualizzazione delle affermazioni manualistiche⁵¹⁶. Inoltre, come già anticipato, Quazza con una scelta piuttosto originale, decide di delegare il compito (se escludiamo il breve capoverso iniziale) di far raccontare lo sterminio ad un sopravvissuto, Piero Caleffi. Il testo “rappresenta in modo esemplare un'esperienza e un modello narrativo dominanti nella storia della deportazione politica: si parte con una storia di un partigiano che sfocia poi nell'arresto nel Lager, si nutre di una rivendicazione forte dello statuto di militante e combattente.”⁵¹⁷ Quindi nel QU la narrazione non si focalizza sul genocidio ebraico, bensì come riporta Caleffi, nel Lager

vi è un problema più complicato: quello di tenere disciplinati uomini di ogni provenienza e di ogni lingua, di ogni grado di cultura e di illitterati, contadini e professionisti, ergastolani e

⁵¹² E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pag. 262

⁵¹³ QU, cit., pagg. 331-332

⁵¹⁴ *Ibidem*, cit., pag. 331

⁵¹⁵ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 264

⁵¹⁶ La ventennale ricorrenza del 25 aprile “registra una tangibile e radicale differenza di clima rispetto al decennale. Ora la Resistenza diviene realmente non solo “evento fondatore” della Repubblica, ma anche punto di partenza per la crescita democratica e sociale del paese”. In G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*. In F. Lussana e G. Marramao, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., pag. 157

⁵¹⁷ A. Bravo, *Gli scritti e la memoria dalla deportazione dall'Italia (1944-1945)*. I significati e l'accoglienza; in AA.VV., *Storia e memoria della deportazione. Modelli di ricerca e di comunicazione in Italia e in Francia*, Giuntina, Firenze 1996. Pag. 68

preti, uomini politici e operai, ladri e asceti, partigiani e indifferenti: una babele nella quale la rivolta può sempre essere possibile, la resistenza passiva molto probabile.⁵¹⁸

Il deportato diventa uno strumento, in primo luogo per evidenziare l'importanza culturale e civile della Resistenza e in secondo luogo questa scelta risponde al numero ridotto di monografie sul tema nell'immediato dopoguerra, aspetto evidenziato già nel libro di testo CF e ricordato anche nell'introduzione al racconto di Caleffi, da Ferruccio Parri: "Pochi, purtroppo, i sopravvissuti rimasti ad accusare; pochi anche i libri"⁵¹⁹.

"L'era del testimone", secondo l'efficace definizione di Annette Wieviorka, sembra essere qui una verità a metà: la novità assoluta, poiché nel dopoguerra "la memoria delle vittime ha faticato ad affermarsi"⁵²⁰, di prendere in esame la testimonianza di un deportato è infatti "smorzata" dalla testimonianza scelta. Se non vogliamo qui mettere in dubbio che

im Gegensatz zu den Nachkriegsjahren, als das größte Interesse und die höchste Anerkennung der große Gestalten Resistance wie Jean Moulin oder Marc Bloch galten und die Deportierten mit jenen gleichgesetzt wurden, die aus politischen Gründen und wegen ihrer aktiven Teilnahmen an Kampf gegen die Deutsche inhaftierten worden waren, richtet sich die Aufmerksamkeit zunehmend an die Opfer der Verfolgung.⁵²¹

Non può essere dimenticato che Caleffi fu deportato perché antifascista. E questa appartenenza all'universo del "militante combattente contro il nazifascismo" sta al centro della narrazione. Il suo essere deportato mostra al lettore la durezza dell'occupazione straniera e le sue conseguenze sulla popolazione civile, e al contempo riesce a mostrare al lettore l'importanza della ribellione, della disobbedienza, senza la quale, sembra suggerire l'autore, non ci sarebbe mai stata la parola fine alle esperienze dittatoriali europee. Una sorta quindi di educazione politica, di eredità per le nuove generazioni, che oltrepassa i limiti entro cui si muove la figura dello storico, giungendo a proporre al lettore quali siano i valori morali da adottare.

⁵¹⁸ P. Caleffi, in QU, cit., pag. 331

⁵¹⁹ P. Caleffi, Si fa presto a dire fame, cit., pag. 7

⁵²⁰ A. Wieviorka, L'era del testimone, Raffaello Cortina, Milano 1999. Pag.

⁵²¹ H. Schmidt, J. Krzymianowska (a cura di), Politische Erinnerung: Geschichte und kollektive Identität. Peter Reichel zum 65. Geburtstag, Königshausen und Neumann, Würzburg 2007. Pag. 188

La stessa pubblicazione del libro di Caleffi ci rimanda a metà anni Cinquanta, rispetto all'edizione manualistica quindi a più di un decennio prima, anni in cui l'interesse verso il genocidio ebraico si accrebbe, in cui si approfondirono aspetti fino ad allora rimasti in secondo piano e fiorirono nuovi studi interpretativi. Se da un lato QU intraprende a suo modo, consegnando la narrazione alla sola testimonianza, una strada nuova, questa strada riconduce il lettore a canoni interpretativi in uso fin dall'immediato dopoguerra. Se CF avevano adottato come fonte il resoconto fornito da Höss durante il processo di Norimberga nel 1945, e quindi utilizzando una fonte temporalmente anteriore a Caleffi, i due manuali si distanziano nel momento in cui essi scelgono di spiegare le deportazioni attraverso due presupposti antitetici. CF sceglie di dare voce ad un "carnefice" dello sterminio ebraico, mentre QU sceglie il testimone sì "vittima", ma della deportazione politica. A differenza di QU, SP, SR e MG⁵²², pur introducendo la suddetta tematica all'interno del fenomeno resistenziale, non immettono nella loro narrazione alcuna testimonianza di deportati (SR utilizza le memorie ma non le immette nella narrazione vera e propria bensì a piè di pagina in una sorta di glossario). Le vittime del nazismo riportate ad esempio nel volume di SP, non si distinguono da quelle ricordate da Caleffi nel QU:

Milioni di prigionieri di guerra e civili erano stati costretti al lavoro in Germania, in condizioni di schiavitù; altri milioni di prigionieri politici e di ebrei perivano nei *campi di concentramento* [in corsivo nel testo] fra torture e sofferenze spaventose. Infine, ne venne organizzato scientificamente lo sterminio nelle *camere a gas* [in corsivo nel testo].⁵²³

In questo volume quindi l'attenzione non si incentra sull'aspetto eroico dei deportati o sulla loro opposizione, quanto sulle deportazioni, sulle sofferenze e sulla morte. Allora perchè inserire lo sterminio nel paragrafo resistenziale? La risposta non si fa attendere, e poche righe successive SP afferma che

Alla Resistenza, gli occupanti rispondevano con efferate persecuzioni, per cui si resero trucidati in massa innocenti a centinaia o a migliaia addirittura. Neppure con questi metodi barbarici, tuttavia, Hitler, ed i suoi satelliti riuscirono mai a soffocare *la ribellione d'Europa* [corsivo mio].⁵²⁴

⁵²² SP, La Resistenza, cit., pagg. 248-250. SR, La Resistenza europea, cit., pagg. 698-704. MG, La guerra in Italia, cit., pag. 398

⁵²³ SP, cit., pag. 249

⁵²⁴ Ibidm, cit., pag. 249

Senza un contesto storico a cui fare riferimento sia per i citati “atti di resistenza”, dei quali non è fatto alcun cenno sulle peculiarità né sui luoghi dove avvennero, il linguaggio retorico utilizzato, ancora più marcato nell’ultima frase della citazione, rimanda infatti al carattere “epico” della Resistenza assurta a spartiacque della storia italiana. SP non sembra prendere spunto da un atto realmente avvenuto bensì la citazione diventa un monito per l’umanità (similmente a quanto avvenuto in QU), nonostante le violenze e la barbarie nazista, gli uomini valorosi non si piegarono a questa bensì lottarono contro di essa e ne uscirono vittoriosi. E infatti, guardando alla citazione, sembra essere la Resistenza ad aver causato le violenze naziste, per l’appunto una reazione popolare contro l’invasore. Inoltre sorge la domanda di quale ribellione stia parlando Spini, lo storico utilizza il termine di “ribellione europea”, ciò significa che in ogni paese europeo si sviluppò una guerra di liberazione come in Italia o in Francia? Perché non ricordare ad esempio l’insurrezione del ghetto di Varsavia, intesa anch’essa come “ribellione”? Probabilmente perché questo episodio non sarebbe riuscito a fornire quel carattere di universalità dato al contrario dalla Resistenza italiana e francese⁵²⁵, quel carattere popolare che è funzionale alla scelta dell’autore, di porre l’accento sulla sua universalità e spontaneità. L’insurrezione del ghetto, ad esempio, sarebbe apparsa quale episodio singolo nella storia delle persecuzioni e dello sterminio, mentre la citazione sembra spingere il lettore a ritenere che “noi tutti” avessimo lottato contro questa barbarie. Rispetto a SP, gli autori SR sono più attenti a fornire al lettore non un’etica storica da cui guardare gli avvenimenti bensì eventi storici che possano fare riflettere il lettore, inquadrando lo sterminio nel suo contesto storico: “La vittoria di Stalingrado che costituì l’avvio della riscossa dell’Europa antinazista”⁵²⁶ e ricordando poche righe successive i luoghi principali dei massacri:

Nell’Europa orientale, in particolare, la componente antiebraica, antibolscevica, antinazionale della dominazione nazista e la politica di sfruttamento delle risorse locali

⁵²⁵ “Appare chiaro che, con l’eccezione del fronte orientale, dove un’estesa attività partigiana preoccupò seriamente i tedeschi, vi furono pochi luoghi o momenti nella loro occupazione dell’Europa in cui si trovarono in grandi difficoltà per periodi prolungati”. In M. Mazower, *L’impero di Hitler*. Come i nazisti governavano l’Europa, Mondadori, Milano 2010. Pag. 535

⁵²⁶ SR, cit., pag. 698

raggiunsero le forme più mostruose di genocidio e di spoliazione: lo sterminio della comunità di Varsavia fu solo un momento di una politica terroristica.⁵²⁷

Il testo narrativo è inoltre qui arricchito da un documento tratto dal volume di Shirer⁵²⁸, il resoconto dello “Sterminio di ebrei a Dubno, in Ucraina (5 ottobre 1942)”⁵²⁹ in cui si ritrovano le parole di un testimone tedesco, Hermann Gräbe, che depose la propria testimonianza a Norimberga.

Un'altra forma di testimone: da un lato Höss, dall'altro Caleffi e infine un testimone oculare tedesco “non colpevole”. Dalla citazione e dalla spiegazione manualistica non risulta chiaro il motivo per cui il volume di SR abbia inserito questa narrazione all'interno della Resistenza, trattata alla fine del capitolo e dove non sono proposti riferimenti allo sterminio. Anche in questo caso non abbiamo una risposta univoca, quella che a noi appare più plausibile risiede nel voler contrapporre allo sterminio la vita, la lotta, la “resistenza contro un sistema di dominazione, di arbitrio, di sterminio fondato su una concezione meramente zoologica dei popoli e delle nazioni”⁵³⁰.

Fino a questo momento della nostra analisi, tutti i manuali si sono concentrati sulla dimensione europea dello sterminio e il fascismo italiano è entrato a far parte della narrazione solo nella presentazione dell'antisemitismo nazista della prima ora. L'Italia invece entra, con il volume del MG, appieno nell'analisi dello sterminio.

La guerra di liberazione della patria ebbe per gli italiani il carattere di una *guerra combattuta contro lo straniero* [in corsivo nel testo], ed insieme quello di una *guerra civile* [in corsivo nel testo]. I Tedeschi razziarono beni, deportarono in massa gli uomini nei campi di lavoro in Germania, diedero una *caccia spietata agli Ebrei* [in corsivo nel testo], trasferiti in Germania e *avviati nei campi di annientamento* [in corsivo nel testo]. HIMMLER [...] *organizzò scientificamente la sistematica distruzione* [in corsivo nel testo] di circa 6.000.000 di individui, prelevati da tutti gli Stati d'Europa.⁵³¹

La scelta di inserire il suddetto manuale nella sezione dedicata alla Resistenza è in questo caso dettata non dal titolo del paragrafo⁵³² bensì dal contenuto. Partendo dalle vicende italiane l'autore rivolge la sua attenzione alla dimensione europea e, non solo

⁵²⁷ Ibidm, cit., pagg. 699-700

⁵²⁸ Gli autori stessi ricordano il volume di Shirer alla conclusione del brano, SR, cit., pag. 700

⁵²⁹ Ibidm, cit., pag. 701

⁵³⁰ Ibidm, cit., pag. 701

⁵³¹ MG, cit., pag. 389

⁵³² MG, La guerra in Italia, cit., pagg.

riporta la stima corretta di sei milioni di ebrei europei uccisi, ma è proprio a questi ultimi ad essere dedicato il capoverso.

Pur diversi nel registro utilizzato, nelle scelte tematiche e concettuali di cosa debba essere ricordato e cosa debba apprendere il fruitore dal libro di testo, tutte le opere prese in esame (e non solo quelle che inseriscono lo sterminio ebraico nella Resistenza europea), non analizzano l'olocausto nella sua specificità storica. Esso diventa parte integrante di quella che può essere definita la "ribellione morale" di una generazione cresciuta sotto l'egida dittatoriale, del popolo contro i soprusi e le violenze nazifasciste. Le fonti utilizzate e l'impostazione del soggetto scelta dai singoli autori non ci permette di rintracciare una precisa storiografia di riferimento. Abbiamo mostrato come gli autori riprendano, talvolta estrapolandole dal contesto originario nelle quali furono scritte, frasi e asserzioni dei volumi presenti nella bibliografia di ogni singola opera. I manuali, così come avevamo osservato anche per tematiche precedenti, sembrano offrire un "collage" della storiografia coeva. Il dato di fatto, inequivocabile, rimane l'assenza di un'indipendenza del genocidio ebraico rispetto alla deportazione politica e militare. I saggi di Poliakov e Reitlinger non sembrano essere qui essere utilizzati ai fini della scrittura del manuale, la loro presenza nell'appendice bibliografica sembra piuttosto essere un rimando ad una lettura critica da svolgere, qual ora si voglia, in separata sede rispetto al libro di testo. Ugualmente gli stessi elementi di novità, come ad esempio il libro di Primo Levi, ricordato in appendice da CF, non è poi di fatto utilizzato dal manuale. Non sarebbe stato didatticamente più consono riportare, anziché il resoconto di Höss, un brano tratto dal libro "Se questo è un uomo"? La "piccola storia" come quella di "Anna Frank, ad esempio, divenuta universale, mostra la forza di una storia singolare divenuta simbolo delle sofferenze di tutti."⁵³³ La risposta risiede probabilmente nella visibilità in questi decenni dei testi di Shirer, Collotti e Caleffi in sede storiografica e memorialistica. A questo si deve aggiungere la volontà di suscitare nel lettore sdegno, repulsione e orrore, che rende di conseguenza il manuale libero dal dover, con parole proprie, descrivere e articolare un tema così difficile, quale la Shoah. In

⁵³³ M. Santerini, Il valore formativo della storia contemporanea, in G. Bosco, C. Mantovani, La scuola contemporanea tra scuola e università, cit., pag. 252

questi anni “le testimonianze dei sopravvissuti, rese in momenti diversi [...] non trovarono quasi mai interlocutori attenti e ricettivi.”⁵³⁴

La stessa periodizzazione dello sterminio è inesistente, nei manuali troveremo le prime uccisioni e laddove ricordata “la soluzione finale del problema ebraico”⁵³⁵ negli anni che intercorrono tra il 1940 e il 1942.⁵³⁶ In questa periodizzazione l’antisemitismo gioca un ruolo centrale, esso è assunto dai manuali come elemento non solo fondante della dittatura nazista, ma anche dello sterminio, visibile fin dalle prime righe della sua presentazione, dove alcuni manuali, già nel 1933, anticipano lo sterminio. VL e CF, ad esempio, dipanano nella narrazione della guerra e del Nuovo Ordine Europeo le deportazioni, divenendo il fattore discriminante tra antisemitismo e deportazioni; altri manuali focalizzano l’attenzione sulla Resistenza, quale fattore scatenante la violenza nazista. Altresì difficoltoso è cogliere le linee guida della deportazione degli ebrei. “Se Hitler avesse proclamato ai tedeschi che dieci anni dopo avrebbe sterminato gli ebrei europei, non avrebbe mai vinto le elezioni”⁵³⁷ è un’affermazione che probabilmente avrebbe trovato concordi gran parte dei manuali, ma è indubbio che molti di essi fanno discendere lo sterminio esclusivamente da Hitler e dalla sua ideologia. Di frequente l’interpretazione storiografica sull’antisemitismo si richiama all’ideologia nazista della “disuguaglianza” e al nuovo ordine europeo (nel caso del CF anche agli esperimenti sull’eugenetica), mentre l’anticomunismo sembra rimanere un fattore presente (come mostrato nell’ideologia) ma mai esplicitato per questo specifico tema⁵³⁸. Un caso a parte è rappresentato di manuali che immettono il genocidio nazista nel tema della Resistenza, la quale sembra così forte, così universale da riuscire ad annettersi a quella dello sterminio. Ciò non esclude che attraverso questa riproposizione manualistica, gli autori riescano

⁵³⁴ E. Traverso, *Auschwitz e gli intellettuali*, cit., pag. 20

⁵³⁵ “La soluzione finale” del problema ebraico in termini di totale annientamento” è ricordato, ad esempio, in VL, cit., pag. 521

⁵³⁶ In CF, ad esempio le prime uccisioni sono fatte risalire al 1940, cit., pag. 463 e segg. In SR si colloca nel 1942, ma senza uno specifico riferimento cronologico nel testo, SR, cit., pag. 689 e segg. In SA è riportato il 1942 per le operazioni militari “Dopo aver occupata la Crimea e passato il Don, giungono [le truppe tedesche] fin nel Caucaso settentrionale”, per poi, poche righe dopo, analizzare l’Olocausto. In SA, cit., pag. 568

⁵³⁷ T. Todorov, *Di fronte all’estremo*, cit., pag. 249

⁵³⁸ Questa categoria è stata ripresa da M. Davi e P. Guantieri, *La Shoah in alcuni manuali di storia di scuola superiore*, in *Pensare e insegnare Auschwitz*, cit., pagg. 144-149

ad eludere di dover spiegare come la Shoah sia stata possibile, come in una società moderna un regime dittatoriale sia riuscito nello sterminio di 6.000.000 di ebrei europei. Quest'operazione si riscontra anche nell'additare, quali "mostri" Hitler e Himmler, operazione funzionale alla "personalizzazione" del genocidio, per cui i colpevoli sono da ricercare tra i più alti gerarchi nazisti e non tra i "comuni cittadini".

La terminologia non lascia spazio ad altre interpretazioni: ebrei, oppositori politici ed internati civili e militari sono posti sullo stesso piano, il destino di tutte le vittime della violenza nazista viene amalgamato, senza cogliere la peculiarità, ed è bene sottolinearlo ancora una volta, della deportazione degli ebrei europei. Il linguaggio utilizzato per descrivere la Shoah rispecchia questa interpretazione storica, per cui non si distingue nel lessico utilizzato una diversità nel parlare di uccisioni di massa o "soluzione finale del problema ebraico". In nessuno dei testi è presente la parola genocidio, già ritenuta inadatta da Reitlinger, così come nessun manuale parlerà di olocausto, presente nel secondo dopoguerra soprattutto nella storiografia britannica, mentre sono preferiti i vocaboli come "sterminio", "deportazione", "sistematica distruzione" e "uccisioni". Nei primi decenni del dopoguerra la stessa distinzione tra i diversi luoghi concentrazionari faticava ad affermarsi anche in sede storiografica, come mostra Enzo Traverso, analizzando il libro di Hannah Arendt "Le origini del totalitarismo", afferma che la scrittrice

non coglieva la natura specifica dei campi di sterminio come centri che possedevano un'organizzazione, un funzionamento e una finalità proprie. [...] Senza la costruzione [dei campi di concentramento] -Dachau nel 1933, Sachsenhausen nel 1936, Buchenwald nel 1937, Flössenburg e Mauthausen nel 1938 e Ravensbrück nel 1939- è molto improbabile che Treblinka e Sobibor potessero vedere la luce.⁵³⁹

Ma rispetto al testo di Hannah Arendt, le monografie di Poliakov e Reitlinger misero in luce questa differenza, e furono molto più attenti nella loro classificazione. Soltanto il manuale CF utilizza una terminologia storicamente corretta; nei restanti libri di testo non esiste qui una distinzione lessicale che possa supportare la mancanza di narrazione. Ad esempio Dachau e Buchenwald sono spesso nominati "campi di sterminio". Perché i campi di sterminio furono costruiti in seguito ai campi

⁵³⁹ E. Traverso, cit., pag. 66

di lavoro, nati nel 1933 in territorio tedesco per gli oppositori politici, ovvero con lo scopo di “educare il popolo” avverso alla dittatura? Perché i campi di sterminio furono costruiti nei territori occupati dell’est Europa? Sono tutte domande che non potranno trovare una risposta nei libri di testo di questa generazione. Bisognerà attendere una nuova generazione di storici ed un decennio per poter iniziare a fornire al lettore una risposta articolata e maggiormente esauriente. Esse sono domande retoriche ed anche “sterili”, i manuali rispecchiano una visione etica della storia, alla quale viene data una funzione civile, di formare dei “cittadini”, degli uomini pensanti. Il genocidio diventa quindi subordinato a questo fine ultimo, una caratteristica la cui intensità diventa evidente nei manuali in cui è la Resistenza a diventare il motore ed il momento spartiacque degli anni finali della seconda guerra mondiale.

Capitolo IV: LA POLITICA ESTERA NAZIONALSOCIALISTA (1933-1945)

Analisi qualitativa

La politica estera è un tema centrale della manualistica di questi anni⁵⁴⁰. La decisione di dedicare alla politica estera un capitolo a sé stante è scaturita da diversi fattori: In primo luogo essa risponde all'impianto di questa ricerca, di seguire la cronologia manualistica per indagare gli eventi storici che i volumi presi in esame analizzano nel corpus manualistico. Un successivo elemento a supporto di questa scelta è da ricercarsi nella metodologia comparativa tra i due paesi presi in esame, Italia e Germania, dove la politica estera è uno degli aspetti da cui i manuali partono per dipanare un ulteriore confronto, dopo quello relativo agli albori delle due dittature. In politica estera frequenti sono i riferimenti alle scelte mussoliniane e all'allineamento dell'Italia fascista nell'orbita tedesca durante il secondo conflitto mondiale. Se il nazismo quale "regime", quale struttura dittatoriale è stata analizzata nei manuali in paragrafi generalmente separati da quelli in cui si presentano le vicende di politica estera, in questi ultimi ritroveremo parte delle caratteristiche costitutive il nazismo, quali il *Lebensraum* e *Neue Ordnung*, entrambi aspetti che non possano essere taciuti laddove si miri ad avere un quadro completo della struttura e della natura del nazionalsocialismo.

Lo scopo di questa analisi, che troverà il suo compimento nelle pagine seguenti, ha come finalità la messa in risalto degli elementi ritenuti costitutivi della dittatura nazista nelle sue scelte diplomatiche e relative alla politica estera anche durante il secondo conflitto mondiale. Le opere principali cui i libri di testo si richiamano rimangono i saggi di Collotti e di Shirer, sebbene a essi si aggiungano altre monografie specifiche sulla seconda guerra mondiale (come evidenziato nella tabella ventidue).

Nello scandagliare la struttura del nazionalsocialismo, quale affermata dittatura, si è evidenziato come la gran parte della manualistica, pur con alcune

⁵⁴⁰ Ben visibile dalla tabella numero venti, questa tematica occupa gran parte della narrazione manualistica.

eccezioni⁵⁴¹, guardi ed analizzi gli avvenimenti da un'ottica essenzialmente politico-diplomatica. È stato messo in luce come Hitler fosse la sola figura di riferimento del sistema dittatoriale e, nonostante alcuni obbligatorie distinguo, molti degli autori dei manuali pur portatori di una cultura se non marxista, sicuramente da ascrivere ad un universo culturale di sinistra, avessero riproposto canoni tipici della storiografia liberale, riprendendone i tratti nella riproposizione di una storia sostanzialmente politica, militare e diplomatica.

In sede storiografica l'analisi sulla politica estera tedesca durante il nazismo ha seguito un percorso diverso rispetto alle domande che muovevano gli storici sulle caratteristiche della dittatura e sull'Olocausto e che ha portato, alla fine degli anni Settanta, ad una divisione all'interno della comunità storica. La politica estera è stata il prodotto delle decisioni prese in prima persona da Hitler e come in anni recenti ha affermato Wehler sulla seconda guerra mondiale: "Blickt man auf den Initiator dieser Katastrophe, enthüllt dieser Krieg die wahre Natur des Nationalsozialismus und der Ziele seines charismatischen "Führers""⁵⁴². Se questa tematica, come d'altronde la storia stessa del nazismo nel suo insieme, è stata in passato anch'essa al centro di *querelle* storiografiche⁵⁴³, oggi la maggior parte degli studiosi è concorde nel ritenere che Hitler fu, se non l'unico, il suo principale artefice. Anche nei decenni immediatamente seguenti al secondo conflitto mondiale, la storiografia analizzava la politica estera nella cornice del "primato della politica", ovvero come mai in questo settore Hitler avesse avuto un ruolo di primo piano nel settore decisionale⁵⁴⁴. Nei primi anni del dopoguerra un "terreno di scontro" tra gli storici fu proprio sull'analisi della figura e del ruolo di Hitler, se egli fosse da ritenere sostanzialmente un "opportunist senza scrupoli", come proposto da Bullock e ripreso in seguito anche da Taylor nella sua monografia "Le origini della seconda guerra mondiale"⁵⁴⁵. Su

⁵⁴¹ In particolare PF e SR

⁵⁴² H.-U. Wehler, *Der Nationalsozialismus*, cit., pag. 160

⁵⁴³ Come ricorda Mazower "La vera portata delle ambizioni imperialiste naziste è ancora oggetto di dibattito tra gli storici", in M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., pag. 12

⁵⁴⁴ In merito alle diverse interpretazioni storiografiche sul tema, rimandiamo a I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo?*, cit., pag. 157 e segg. e K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 234 e segg.

⁵⁴⁵ A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari 1961. "Non è colpa mia, se in base ai documenti, risulta che la crisi austriaca fu aperta da Schuschnigg e non da Hitler; non è colpa mia se, sempre stando ai documenti, fu il governo inglese, e non Hitler a prendere l'iniziativa di

Hitler, quale ideologo e artefice di un programma di politica estera, si incentrò l'analisi dello storico inglese Trevor-Roper⁵⁴⁶ che, diversamente da Taylor, rilevava nelle scelte di politica estera naziste una coerenza di fondo con l'ideologia hitleriana; come ha messo in luce in anni recenti Kershaw:

Fu presto sottolineato che fra le due interpretazioni, così formulate, non c'era necessariamente una contraddizione: era possibile considerare Hitler come un ideologo schiavo delle sue fissazioni, e al contempo come un uomo dotato di un particolare talento per sfruttare le opportunità che la scena della politica internazionale gli presentava.⁵⁴⁷

Nell'analisi seguente i manuali mostrano di avvalersi della teoria di Trevor-Roper in particolar modo nella risposta delle "potenze democratiche" alla politica imperialista di Hitler, ad esempio mettendo l'accento sulla supposta incapacità delle democrazie occidentali di vedere la pericolosità nazista.⁵⁴⁸ Nell'articolo del 1960 lo storico metteva l'accento proprio sulla dimensione europea dei piani hitleriani e, se le mire espansionistiche di Hitler guardassero all'Europa o volgessero i propri orizzonti oltre il continente europeo⁵⁴⁹, è stata anch'essa una tematica dibattuta nell'universo storiografico.⁵⁵⁰ Scopo dell'analisi sarà quindi di ricercare non solo di quale interpretazione storiografica i manuali rappresentino il "megafono", ma rintracciare quale sia la struttura del nazismo che scaturisca dalla rappresentazione manualistica. I paragrafi che costituiscono l'ossatura di questa indagine sono funzionali a questa domanda: dalla ricerca su quale sia la "natura" della politica estera del Terzo Reich è nata l'esigenza di osservare come i manuali affrontino e si pongano rispetto alle

smembrare la Cecoslovacchia", pag. 7 Questa monografia è inserita anche nella bibliografia di VL, cit., pag. 536

⁵⁴⁶ H. R. Trevor-Roper, Hitler's Kriegsziele, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 8, 1960

⁵⁴⁷ I. Kershaw, Che cos'è il nazismo?, cit., pag. 159

⁵⁴⁸ QU dedica a "Lo spazio vitale" un paragrafo a se stante, cit., pagg. 308-309

⁵⁴⁹ H. Mommsen ha infatti affermato che gli scopi di politica estera di Hitler, la cui natura era puramente dinamica, "non conoscevano limiti di sorta". In H. Mommsen, cit.

Uno dei principali assertori della teoria "atlantista" è stato Klaus Hildebrand, secondo il quale entrambe le teorie avevano però un comun denominatore: "Queste due posizioni, quelle dei "continentalisti" e quelle dei "globalisti", hanno un punto in comune: entrambe considerano come momento programmatico della "Weltanschauung hitleriana" e nucleo centrale della sua politica il nesso casuale reciproco tra conquista dello spazio vitale e supremazia razziale". In K. Hildebrand, Il Terzo Reich, cit., pag. 239

⁵⁵⁰ "La vera portata delle ambizioni imperiali naziste è ancora oggi oggetto di dibattito fra gli storici [...]. Nessuno crede seriamente che fosse un mero opportunista, del tutto privo di un programma di politica estera. Le due prospettive [eurocentrica e globale] non sono incompatibili, ma l'Europa era prioritaria da ogni punto di vista." In M. Mazower, L'impero di Hitler, cit., pagg. 12-13

scelte politiche e diplomatiche dei restanti paesi, da cui il nome del paragrafo “Le “potenze democratiche” e l’URSS: Salvatori o conniventi?” Oggetto di analisi sarà inoltre il rapporto tra il fascismo italiano e il nazismo tedesco, la cui comparazione è proposita in sede manualistica, quale sia l’immagine “complessiva” delle due dittature ad essere preponderante nei manuali: si parlerà ancora di “fascismi europei” oppure il nazismo sarà presentato quale “dittatura” ed il fascismo italiano quale “sistema autoritario”, lasciando il concetto di “fascismi” solo nel titolo di alcuni paragrafi⁵⁵¹? Quale sarà la modalità con cui i manuali proporranno la comparazione tra i due regimi? Quale aspetto del nazismo sarà preponderante?

Le opere monografiche ad essere ricordate nelle rispettive bibliografie dai libri di testo sono molteplici, e non tutte trovano spazio nella tabella numero ventidue: i manuali MG e QU, ad esempio, ricordano le memorie di Winston Churchill, in VL si trova il saggio di Taylor poco sopra ricordato, “Il patto Molotov-Ribbentrop” di Fabry è presente nell’opera di PF⁵⁵², oltre a molte altre monografie specifiche ricordate nei manuali⁵⁵³.

Ancora pochi anni fa, Shirer e Collotti erano stati chiamati in causa dallo storico Tranfaglia come ottimi riferimenti scolastici:

Tutti gli insegnanti giurano sulla Costituzione e a questa devono attenersi. Meglio sarebbe far leggere [agli alunni] altri testi [rispetto a “Le conversazioni di Hitler”], due titoli per esempio: “La storia del Terzo Reich” di W. L. Shirer e “La Germania nazista” di Enzo Collotti.⁵⁵⁴

⁵⁵¹ La parola “fascismo” o “fascismi” è presente nei titoli dei paragrafi in PF, SA e VL, come schematizzato nella tabella ventuno.

⁵⁵² PF, cit., pag. 332 e segg.

⁵⁵³ In appendice MG riporta anche i volumi di L. M. Chassin, Storia militare della seconda guerra mondiale (1965), R. E. Sherwood, La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca (1949), C. Wilmot, Lotta per l’Europa (1953), R. Cerè, la seconda guerra mondiale (1961). In MG, cit., pag. 403. L’appendice bibliografica di PF è suddivisa tematicamente, per la Germania troveremo i volumi di Poliakov e Reitlinger ma nessun volume dedicato alla tematica generale della seconda guerra mondiale. In PF, cit., pag. 384 e segg. In SA è riportato il brano di Paolo Serini su “La Stampa” riguardo all’entrata in guerra dell’Italia e su Stalingrado una citazione di J. W. Wheeler-Bennett. In SA, cit., pagg. 561-564 e pag. 574. VL, similmente a quanto proposto da PF, suddivide tematicamente la propria bibliografia. Sulla seconda guerra mondiale si ricorda il già citato Taylor, W. Hofer, Lo scatenamento della seconda guerra mondiale (1969) e L. Michel, La seconda guerra mondiale (1968-69). In VL, cit., pag. 536

⁵⁵⁴ L’articolo, pubblicato su Il Corriere della Sera nel 2006, tematizzava la scelta di un’insegnante di far leggere ai propri alunni “Le conversazioni di Hitler” commentate da Roberto Fiore, il fondatore del partito di estrema destra “Forza Nuova”. In “Il Corriere della Sera”, 12 febbraio 2006. Reperibile online all’indirizzo web: http://archivistorico.corriere.it/2006/febbraio/12/Tranfaglia_vicenda_inquietante_Villari_metodo_co_10_060212144.shtml

Entrambi rimarranno anche per quanto attiene alla politica estera e alla seconda guerra mondiale le opere di riferimento? E sarà possibile in questo capitolo estrapolare dai libri di testo la rispettiva linea storiografica? In altre parole, se “ancora nel 1961, William L. Shirer sosteneva la tesi che il nazionalsocialismo fosse in fondo il risultato ineluttabile della storia tedesca del XIX del XX secolo”⁵⁵⁵, nella lettura storiografica offerta da Collotti, sviluppata poi con maggiore attenzione nel libro “Fascismo, Fascismi”, la prospettiva si apriva anche ad altre nazioni: “La tendenza a fare uscire l’analisi del fascismo da ambiti nazionali circoscritti per proiettarla sul terreno della storia comparata è scaturita innanzitutto dalla concretezza stessa di un’esperienza storica che ha attraversato l’intera Europa.”⁵⁵⁶ In altre parole: “Nel Novecento le dittature totalitarie hanno rappresentato un elemento di novità e di rottura non solo in Germania, ma anche in Italia, Ungheria, Romania, Spagna e Portogallo.”⁵⁵⁷

L’analisi della politica estera nazista comporta quindi anche interrogarsi, se ed in che misura Hitler ed il nazismo siano da considerarsi elementi di rottura nella storia tedesca, quindi sulla loro “continuità” o “discontinuità” con la costruzione del Secondo Reich nel 1871⁵⁵⁸. Per fornire una risposta esaustiva avrebbe dovuta essere indagata la completa storia contemporanea della Germania, mentre in questa ricerca potranno essere messi in luce, laddove siano presenti, i riferimenti e le allusioni al militarismo, quale peculiarità della storia tedesca. Quest’ultimo aspetto e il ruolo dell’imperialismo tedesco durante il nazismo sono ancor più interessanti se guardiamo al dibattito storiografico, sviluppatosi in Germania a seguito della pubblicazione del saggio di Fisher nel 1961, “Assalto al potere mondiale. La

⁵⁵⁵ K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 273

⁵⁵⁶ E. Collotti, *Fascismo, Fascismi*, cit., pag. 4

⁵⁵⁷ G. Gozzini, *La strada per Auschwitz*, cit., pag. 45

⁵⁵⁸ Come nel volume “La Germania e la politica mondiale del XX secolo”⁵⁵⁸ si pose fin dall’inizio degli anni Cinquanta lo storico Ludwig Dehio. In L. Dehio, *La Germania e la politica mondiale del XX secolo*, Edizioni di Comunità, Milano 1962. La prima edizione tedesca avvenne presso la casa editrice con sede a Monaco, Oldenbourg, nel 1955. Dehio “hat zugleich grundsätzlich eine bis heute anhaltende heftige Kontroverse um “Kontinuitäten” und “Diskontinuitäten” im außenpolitischen Verhalten des kleindeutschen Nationalstaates zwischen 1870/1871 und 1945 und um die Frage nach dem Zäsur Charakter des Jahres 1933 sowie, eng damit verbunden, des Jahres 1939 ausgelöst”, in B.-J. Wendt, “Außenpolitik”, contenuto in W. Benz, H. Graml e H. Weiß (a cura di), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, Klett-Cotta, München 2007. Pag. 65

Germania nella guerra del 1914-1918”⁵⁵⁹. Nella sua monografia lo storico tedesco ribaltava la teoria storicistica allora predominante (secondo cui il militarismo tedesco sarebbe entrato in una crisi profonda nel 1914 con lo scoppio della prima guerra mondiale), propugnando la tesi che proprio in quell’anno la Germania vide nascere in seno alla propria popolazione il desiderio “che il paese si affermasse come potenza indipendente, con pari diritti, accanto all’America, all’Inghilterra, alla Russia”⁵⁶⁰. Fischer metteva quindi l’accento sull’imperialismo delle Élités militari durante il conflitto, e nel primo dopoguerra la salita al potere di Hitler, sosteneva lo storico, non poteva essere letta, come fino a quel momento la storiografia conservatrice aveva proposto quale “parentesi demoniaca”⁵⁶¹ o “catastrofe”⁵⁶², bensì come continuità dell’imperialismo tedesco fin dall’impero guglielmino.

Scopo di questa analisi sarà di ricercare quale siano le linee programmatiche della politica estera, quali siano le caratteristiche “autoctone” del movimento, quali siano gli elementi comuni ai “fascismi”, termine adottato non solo nella presentazione del movimento hitleriano e messo in luce nei capitoli precedenti, ma anche per illustrare questa tematica⁵⁶³.

Per concludere, rimandiamo nuovamente all’importanza della politica estera per poter “decifrare” l’essenza del nazismo. La monografia di Collotti, che appare nei manuali talvolta in forma addirittura parafrasata, all’inizio del paragrafo “L’espansionismo nazista” spiega, ammonendo a non venir fuorviati dalle prime caute mosse del regime hitleriano, come

in nessun campo come quello internazionale la politica del nazionalsocialismo doveva rivelarsi più aderente ai suoi principi programmatici [...]. Sulla linearità della politica estera nazista, il cui imperialismo non costituisce che il rovescio esterno della sua intima essenza razzistica, oggi non possono esistere dubbi.⁵⁶⁴

Questa linearità sarà riscontrabile anche nella manualistica di questo decennio, partendo dal concetto del pangermanesimo, del *Lebensraum* e passando attraverso le

⁵⁵⁹ F. Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra del 1914-1918*, Einaudi, Torino 1965. La prima edizione in lingua tedesca risale al 1961

⁵⁶⁰ F. Fischer, *Assalto al potere mondiale*, cit., pag. 41

⁵⁶¹ G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere*, cit.

⁵⁶² M. Meinecke, *La catastrofe tedesca*, cit.

⁵⁶³ „Fascismo“, „Fascismi“ e „nazifascismo“ sono i termini a comparire nei paragrafi di CF, PF, QU e VL. Per una loro visualizzazione rimandiamo alla tabella ventuno.

⁵⁶⁴ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 176

conquiste territoriali, fino a giungere alla capitolazione tedesca del 1945? Fu quindi la guerra lo sbocco obbligato dell'ideologia nazista? Se gli obiettivi della politica estera furono messi per iscritto già nel 1924-1925, la domanda alla quale cercheremo di dare una risposta in questo capitolo concerne il ruolo dei fattori politici, economici, ideologici e sociali che i manuali adducono ed utilizzano nella loro spiegazione di questo aspetto della dittatura.

Ulteriore oggetto di discussione storiografica, oltre ai rapporti tra Mussolini ed Hitler, è stato il ruolo, come poco sopra ricordato, delle potenze democratiche e della Russia negli anni Trenta e Quaranta in Europa. Già con la pubblicazione dell'opera di Taylor, riportato nell'appendice bibliografica di VL, e dalle conseguenti discussioni storiografiche, gli studiosi si interrogarono sulla legittimità della politica dell'*Appeasement*, sulla riluttanza a formare un'alleanza con l'Unione Sovietica e quanto questo abbia inciso nella genesi della seconda guerra mondiale⁵⁶⁵.

Alla luce della ricerca storiografica la nostra indagine ha delle domande a cui rispondere, ma non quali battaglie siano elencate o quali strategie militari adottarono i nazisti, ma quesiti che nascono sia su base storiografica, quale sia stato il ruolo ideologico, quale mire avesse avuto il nazismo e quale ordine mondiale si fosse prefigurato, quali fattori, quali momenti storici siano considerati delle cesure e alcune domande prettamente didattiche, che ricorrono in ogni parte dell'indagine manualistica: quale sia la forma adottata per descrivere la politica estera, didascalica, descrittiva o analitica, quali fattori siano individuati come fondanti per lo studio e per la ricezione della politica estera nazista e del suo ruolo nel secondo conflitto mondiale.

⁵⁶⁵ Battaglia, in nota al suo volume, discute sulla teoria proposta da Angelo Tasca sulla genesi e conseguenze del patto Molotov-Ribbentrop, propugnando la linea storiografica marxista ortossa, un tema per il quale rimandiamo qui all'analisi seguente. In R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 413

Analisi quantitativa

Tabella 20: Capitoli e paragrafi in cui è inserita la politica estera nazista

Manuale	Capitolo di riferimento
CF	- Dalla crisi economica alla seconda guerra mondiale - La seconda guerra mondiale
MG	- Il nazional-socialismo in Germania - La seconda guerra mondiale (1939-1945)
PF	- Dalla crisi economica alla seconda guerra mondiale - La seconda guerra mondiale
QU	- Dalla crisi del 1929 all'affermarsi del nazismo - Dalla guerra d'Africa al nuovo conflitto mondiale - La seconda guerra mondiale
SA	- Intermezzo tra due guerre - La seconda guerra mondiale e la Resistenza
SP	- Verso la II guerra mondiale - La II guerra mondiale
SR	- Le origini (1931-1939) e gli eventi (1939-1945) della seconda guerra mondiale
VL	- Dalla crisi del 1929 alla seconda guerra mondiale - La seconda guerra mondiale

Tabella 21: I paragrafi dedicati alla politica estera nazista fino al 1939

Manuale	Paragrafo
CF	- Hitler e Mussolini iniziano l'opera di sovvertimento internazionale - Il fascismo dilaga in Spagna - Nuove aggressioni nazifasciste
MG	- La guerra d'Etiopia e la guerra di Spagna - L'incontro di Monaco e lo scoppio della seconda guerra mondiale
PF	- Il nazismo in Germania e il fascismo in Europa - Le origini della seconda guerra mondiale
QU	- Lo "spazio vitale" - Successi fascisti nel mondo - Le aggressioni naziste
SA	- La crisi dello spirito societario e l'avanzata dei fascismi - L'atteggiamento dell'Europa verso la Germania hitleriana - La guerra d'Etiopia e il sorgere dell'Asse Roma-Berlino
SP	- La minaccia hitleriana sull'Europa
SR	- I primi avvii della politica estera del Terzo Reich e la diplomazia europea (1933-1934) - L'Europa fra pace e guerra (1938-1939)
VL	- Il fascismo e l'Europa. Verso la seconda guerra mondiale

Tabella 22: La seconda guerra mondiale, pagine complessive

Manuale	Capitolo	Pagine complessive
CF	La seconda guerra mondiale	40
MG	La seconda guerra mondiale (1939-1945)	24
PF	La seconda guerra mondiale	31
QU	La seconda guerra mondiale	19
SA	La seconda guerra mondiale e la Resistenza	32
SP	La II guerra mondiale	14
SR	Le origini (1931-1939) e gli eventi (1939-1945) della seconda guerra mondiale	31*
VL	La seconda guerra mondiale	16

*Sono qui comprese solo le pagine relative alla seconda guerra mondiale (1939-1945)

Tabella 23: Monografie presenti nella bibliografia manualistica *

Opere Monografiche	CF	MG	PF	QU	SA	SP	SR	VL
R. Battaglia: La seconda guerra mondiale	Si							Si
F. Gaeta: La seconda guerra mondiale e i nuovi problemi del mondo (1939-1960)		Si						Si
G. Gigli: La seconda guerra mondiale	Si			Si	Si**			Si

*La tabella non ha carattere esaustivo, poiché molti altre opere monografiche ricordate nelle rispettive appendici bibliografiche manualistiche non sono state qui prese in considerazione.

**SA ricorda parte del volume nella narrazione.

Dalla tabella numero venti si evince come i manuali separino di fatto la politica estera in due parti: nel primo capitolo si ritrovano le scelte diplomatiche fino allo scoppio del conflitto, mentre un secondo è dedicato alla seconda guerra mondiale. Nella tabella ventuno è altresì evidenziato quali siano i paragrafi di riferimento dove i libri di testo inseriscono la narrazione. Questa tabella e la seguente, la numero

ventidue, non hanno però un carattere esaustivo, esse mostrano in quali paragrafi siano da inserire le *principali* vicende riguardanti il nazismo, mentre non è stato talvolta preso in considerazione, ad esempio, il paragrafo riguardante la guerra di Spagna o la guerra d’Etiopia, nonostante alcuni libri di testo ricordino il ruolo del Terzo Reich.

La tabella ventuno mira quindi non ad individuare in quali paragrafi il nazismo sia ricordato, bensì quali siano i principali paragrafi di riferimento e la loro intestazione. La stessa tabella che mira nella visualizzazione del complesso di pagine dedicate alla seconda guerra mondiale è da guardarsi con simili presupposti: le pagine enumerate, che variano dalle quattordici di SP alle quaranta di CF, comprendono al loro interno, laddove presenti, letture critiche, appendici a fine capitolo (entrambe non presenti nel manuale di SP, ad esempio) e le fotografie che spesso occupano una o più pagine. Inoltre nella totalità delle pagine sono comprese ovviamente anche le vicende che interessano le altre nazioni coinvolte nel conflitto; infine contengono al loro interno sia i brevi capoversi concernenti lo sterminio ebraico, sia il fenomeno resistenziale che in alcuni manuali riceve un’attenzione particolareggiata, superando la dimensione di una pagina. Sempre riguardo alla tabella numero ventidue, è interessante notare come non si possa stabilire un rapporto tra le “età” dei manuali e la loro attenzione alla seconda guerra mondiale: ben visibile appare guardando le pagine che i libri di testo coevi, come CF e VL, entrambi editi nello stesso periodo ma che dedicano alla trattazione una quantità molto diversa di pagine. Se la tabella fornisce quindi un quadro generale quantitativo di riferimento, esso deve essere considerato puramente indicativo. La difficoltà di reperire il numero di pagine relativo alla politica estera nazista antecedente al 1939, ha reso impossibile la stesura di una simile tabella per gli anni che intercorrono tra il 1933 e il 1938.

La politica estera nazista: 1933-1939

Come evidenziato nel paragrafo precedente, la politica estera nazista si snoda in paragrafi diversi non sempre direttamente “legati” tra loro, ma di frequente intervallati da capitoli e paragrafi concernenti la storia e gli avvenimenti di altri paesi. I manuali non sono soliti proporre nella loro esposizione narrativa alcuna forma riassuntiva, sia essa in forma di compendio, tabella o suddivisione a punti, nella quale immettere le principali caratteristiche di un dato fenomeno o momento storico. Per quanto attiene alla politica estera, una simile operazione è proposta da un unico manuale, il cui capoverso sarà qui ricordato nella sua interezza, non solo per la forma innovativa scelta, ma poiché esso riassume le principali caratteristiche che nei restanti manuali sono sviluppate in forma discorsiva nel testo.

La realizzazione di un Reich [in corsivo nel testo], pangermanico, e cioè di uno Stato che includesse nei suoi confini l’Austria e le popolazioni tedesche della Polonia, della Cecoslovacchia (Sudeti) e dell’Italia (Alto Adige); l’ingrandimento dello “spazio vitale” del popolo tedesco con “l’acquisizione” di un ulteriore “terreno di colonizzazione”. Tale programma -che comportava anche l’“annientamento” della Francia come potenza militare concorrente nel continente europeo- di fatto mirava ad imporre su tutta l’Europa l’incontrastata egemonia dell’imperialismo germanico.⁵⁶⁶

Non entrando ora nello specifico di quanto affermato dagli autori sui luoghi indicati quale terreno di conquista, si può fin da ora evidenziare come sia possibile mostrare al lettore, attraverso un capoverso, quelli che i manuali reputano i capisaldi della politica estera nazista. L’operazione, oltre ad essere una scelta didattica positiva, poiché permette al lettore una visualizzazione immediata delle mire naziste, permette di avere cornice storica entro la quale inserire le singole vicende. I restanti libri di testo rimangono fedeli alla forma discorsiva, dove i capisaldi della politica estera sono talvolta slegati dalla narrazione vera e propria degli eventi che la interessarono: in alcuni manuali troveremo i capisaldi della politica estera nazista alla fine del paragrafo sul nazismo o in concomitanza dei primi eventi diplomatici degli anni Trenta. La stessa operazione di incentrare l’attenzione sul cosiddetto *Lebensraum* non è condivisa in tutte le opere, esso è assunto a motore delle scelte hitleriane nei manuali SR, MG, PF, QU e VL.

⁵⁶⁶ SR, cit., pag. 670

“La conquista dello “spazio vitale (Lebensraum) avrebbe permesso, secondo la visione di Hitler, di affermare il proprio potenziale demografico, economico e culturale e di imporre il “nuovo ordine” nazista all’Europa”⁵⁶⁷. VL inserisce questo tema a cavallo tra il 1937 e il 1938, al momento dell’*Anschluss* austriaco; PF, proponendo una operazione simile nel descrivere le vicende del 1937-1938, ricorda al lettore come Hitler fosse giunto alla “conclusione che la Germania entro breve tempo dovesse assicurarsi il controllo dell’Austria, della Cecoslovacchia e di altri territori che costituissero il suo “spazio vitale” (Lebensraum) e dovesse di conseguenza provvedere sin da ora al suo riarmo”⁵⁶⁸. Diversamente da questi ultimi manuali, MG e QU ricordano lo “spazio vitale” fin dalle prime righe della presentazione del nazismo e di Hitler:

Il programma immediato del nazismo era quindi di raccogliere in unità tutti i popoli tedeschi e fare di essi l’herren volk [in corsivo nel testo] (il popolo dei signori). [...] Bisognava dunque [...] riarmarsi per riscattare con le armi il diritto del popolo tedesco al “suo spazio vitale.”⁵⁶⁹

QU in questo paragrafo⁵⁷⁰ analizza come “Hitler, poté lanciarsi all’attuazione del piano illustrato nel *Mein Kampf* [in corsivo nel testo]. Il suo revisionismo integrale si fondava sulla teoria dello “spazio vitale” (*Lebensraum*) e si forgiava subito degli strumenti per riuscire”⁵⁷¹. In queste citazioni riecheggia talora il linguaggio utilizzato dalla stessa pubblicistica nazista, che mirava a presentare la comunità di popolo come un’unità statica bisognosa di ampliare, per sopravvivere, i suoi territori. La Germania e la *Volksgemeinschaft* quale politica sociale nazista è qui analizzata quale soggetto unico della narrazione, non facendo alcun riferimento, ad esempio, all’industria bellica ed al riarmo quale motore dell’economia tedesca. Bisogna in questa sede segnalare come nessuno dei libri di testo, da cui sono tratte le citazioni, si interroghi sulla nascita di questi concetti, se siano essi autoctoni al nazismo o abbiano una provenienza più remota, un’adozione che potremmo qui definire “acritica”. *Großdeutschland* e *Lebensraum* infatti, non sono esclusivamente il frutto del *Mein Kampf*, ma sono dottrine nate in Germania già nel secolo

⁵⁶⁷ VL, cit., pag. 506

⁵⁶⁸ PF, cit., pag. 338

⁵⁶⁹ MG, cit., pag. 362

⁵⁷⁰ „Lo „spazio vitale“. In QU, cit., pagg. 308-309

⁵⁷¹ QU, cit., pag. 308

precedente come il pangermanesimo nel 1848 e poi ripreso da Hitler e dalla pubblicistica nazista; lo stesso concetto di “spazio vitale” era già stato utilizzato nel 1914 da parte di un movimento nazionalista, l'*Alldeutscher Verband*, che chiedeva il ritorno della Germania ai confini del 1914. Hitler immise in esso un elemento ancor più eversivo, nel momento in cui egli non propugnava “solo” il ritorno ai confini precedenti, bensì egli mirava alla creazione di una *Großdeutschland*, che avrebbe dovuto comprendere tutti i territori di lingua tedesca.

La mancanza di una dimensione diacronica della storia in questo caso fa sì che Hitler sia visto come un innovatore *tout court*, colui che immise, e non che risvegliò e trasformò, questa ideologia imperialista. Sarebbe bastata una voce di glossario a piè di pagina, una breve digressione per spiegare come nell'Europa sorta sulle ceneri della guerra, tali rivendicazioni non rappresentassero una novità nel panorama politico. La carica di novità del nazismo consistette nell'inserire al centro della politica estera, il *Lebensraum* e soprattutto come “mit diesem Konzept wurde der imperialistische Expansiondrang des regimes in Polen und v.a. der Sowjetunion begründet.”⁵⁷²

Il primo fattore che deve essere sottolineato concerne la datazione scelta per la nascita dei capisaldi della politica estera: mentre PF e VL avevano entrambi inserito il concetto dello spazio vitale nel 1937 all'interno del memorandum Hossbach, MG e QU avevano fatto risalire questo principio fin dalla stesura del *Mein Kampf*, quindi in un momento antecedente non solo alla salita al potere di Hitler ma anche ai primi passi verso la revisione dell'Europa di Versailles (guerra di Etiopia, rimilitarizzazione della Renania, guerra di Spagna). Mettendo in luce la linearità della politica estera nazista con la sua ideologia fin dal *Mein Kampf*, Hitler ed il popolo tedesco (nei manuali attraverso il concetto di comunità razziale di popolo) diventano un sistema monolitico, un progetto perseguito fin dalle origini dal dittatore. Nessun cenno è proposto su quale fosse concretamente lo spazio vitale a cui Hitler facesse riferimento, ovvero il “*Drang nach Osten*”, che mirava all'espansione del *Reich* verso la Russia sovietica, preferendo lasciare il concetto nel vago. Nessun libro di testo inoltre, nel raccontare e ricordare il bellicismo e la

⁵⁷² “Su questo concetto si basava la spinta imperialista all'espansione del regime in Polonia e nell'unione sovietica”. In W. Benz, H. Graml, H. Weiss (a cura di), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, cit., pag. 620

revisione dei trattati durante i primi anni Trenta, propone alcun riferimento (come d'altronde era avvenuto in politica interna) al pangermanesimo prussiano, coniando l'immagine di una politica, quella nazista, completamente nuova nel panorama europeo. Hitler è presentato come "assoluta novità" e altrettanto innovativa la politica da lui proposta: una visione che rende il nazismo un sistema "demoniaco", completamente slegato dall'epoca in cui esso vide la luce, dove il revisionismo dei trattati non era una prerogativa del nazismo ma di tutti i movimenti nazionalisti e fascisti, come nel caso italiano.

Il concetto di *Lebensraum* è inoltre strettamente legato al concetto di *Großdeutschland*, come aveva già evidenziato Franz Neumann nel suo saggio: "Strettamente connesso all'idea di spazio vitale è il concetto di *grossdeutsche Reich* [in corsivo nel testo]. I nazionalsocialisti ripresero questo concetto, con le sue risonanze tradizionali e romantiche, per farne la base ideologica del loro nuovo ordine."⁵⁷³ Ci troviamo quindi davanti a diversi concetti e termini strettamente legati tra loro: spazio vitale, pangermanesimo e, come vedremo, nuovo ordine. Alcuni manuali avevano illustrato la volontà nazista di costruire la *Volksgemeinschaft*, la comunità di popolo su base razziale, assunta ad elemento centrale dell'ideologia nazista. Da questa però i manuali non fanno discendere direttamente la politica estera. Sarebbe stata una consona operazione didattica mostrare in un unico paragrafo la visione complessiva del nazismo, in politica interna ed estera. Se alcuni libri di testo propongono una simile operazione, come ad esempio il manuale VL, essi ricordano in un primo momento "solo" la volontà nazista di una revisione dei trattati, per specificare solo in paragrafi successivi la natura bellicistica del nazismo. Nei volumi indagati riesce talvolta difficile capire i legami che intercorrevano tra le scelte ideologiche, politiche ed economiche.

La prima finalità del nazismo è stata la guerra: con questa premessa i manuali guidano il lettore nell'analisi della dottrina nazista, senza talvolta esplicitarne i nessi e di frequente manca un'analisi della politica economica nazista legata ai presupposti ideologici del regime; la politica economica raggiunse l'obiettivo di riassorbire la disoccupazione di massa dei primi anni trenta grazie all'industria bellica e alla

⁵⁷³ F. Neumann, *Behemoth*, cit., pag. 150

politica del riarmo.

La propaganda, in questi primi anni di regime, continuò nei mezzi di comunicazione a propagandare la politica della *Großdeutschland* (il nome con il quale i nazisti stessi definivano il Terzo Reich) attraverso i mezzi di comunicazione, assicurando alla *Volksgemeinschaft* tedesca il benessere ottenuto anche grazie a future conquiste territoriali. Sono questi i nessi a mancare nel corpus manualistico, dove non è analizzato ogni singolo aspetto né esso è inserito in corrispondenza delle caratteristiche della natura e struttura della dittatura nazionalsocialista. Ed infatti proprio questo termine è utilizzato dai restanti manuali, coloro i quali non ricordano il concetto di spazio vitale. “Il revisionismo di Hitler era ben più pericoloso di quello, del resto vago, di Mussolini e non era possibile alcun equivoco circa il significato del ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni avvenuto nell’ottobre 1933”.⁵⁷⁴ Anche questa citazione è interessante poiché al centro della narrazione viene qui proposto un paragone con l’Italia fascista, una comparazione però in negativo, come a voler mostrare quanto il Terzo Reich fosse più pericoloso e avesse intenti ben definiti (diversamente dal fascismo), di sovvertimento della carta geopolitica europea. Infatti, come poco sopra ricordato, l’operazione di “slegare” Hitler dal contesto storico coevo, fa sì che nessun manuale metta in luce come tale politica non fosse unica prerogativa del nazismo, ma l’uscita dalla Sdn sarebbe probabilmente stata proposta anche da uno dei ministri degli ultimi governi della Repubblica di Weimar⁵⁷⁵.

Il revisionismo tedesco è anche al centro della narrazione in CF: “Salito al potere e annientata col terrore ogni opposizione, Hitler iniziò una politica di progressivo smantellamento dei trattati di pace”⁵⁷⁶. Anche SP propone in un capoverso i principali obiettivi hitleriani:

Hitler aveva indicato chiaramente i suoi obiettivi: abolizione dei vincoli imposti dalla Germania dal trattato di Versailles e recupero dei territori da essa perduti; annessione alla Germania di tutti i popoli tedeschi viventi oltre le sue frontiere; espansione della razza germanica in Europa e fuori d’Europa; creazione di un “**Grande Reich**” [in

⁵⁷⁴ SA, cit., pag. 546

⁵⁷⁵ Rimandiamo qui alle affermazioni in questo senso di I. Kershaw, *Che cos’è il nazismo?*, cit., pag. 185 e segg.

⁵⁷⁶ CF, cit., pag. 435

grassetto nel testo] destinato a millenaria durata.⁵⁷⁷

Lo stesso linguaggio utilizzato risponde ovviamente all'epoca in cui i manuali furono scritti, con giudizi etico-morali, oggi ormai scomparsi da gran parte dei testi manualistici. Mancano inoltre, come poco sopra ricordato, quegli elementi di congiuntura tra politica interna, ruolo della propaganda, scienze sociali, studio sulla figura e carisma del capo, politica economica e politica estera. Il quadro che ne scaturisce è sì storicamente corretto, come già anticipato nell'analisi quantitativa, poichè anche alla luce di nuovi studi la gran parte degli storici non mette in dubbio il ruolo di primo piano svolto da Hitler nelle decisioni di politica estera, riassumibile in tre concetti: spazio vitale, grande Germania e nuovo ordine. Avevamo però osservato la frammentazione nelle presentazioni alla base del pensiero e della volontà hitleriana di una modificazione dello *status quo*.

Lo spazio vitale è quindi una “giustificazione ideologica dell'imperialismo”⁵⁷⁸, oppure è una conseguenza delle scelte effettuate in politica interna? Mentre l'imperialismo è un termine caduto in disuso nella manualistica, almeno al riguardo di questa tematica, lo spazio vitale è messo in primo piano in quasi tutti i restanti volumi⁵⁷⁹, e come ricordato, dal volume di QU addirittura a titolo del paragrafo.

Se fino a questo momento i manuali si sono trovati d'accordo nell'interpretare il pangermanesimo e il *Lebensraum* quali elementi chiave dell'ideologia nazista, furono essi, da soli, a guidare le scelte diplomatiche in questi primi anni? La risposta è di segno positivo, anche se nella descrizione dell'ideologia nazista avevamo trovato termini quali nazionalismo e antibolscevismo. Mentre il nazionalismo non ritorna nella tematica della politica estera, l'antibolscevismo viene richiamato solo in relazione alle potenze democratiche. Entrambi questi elementi ideologici vengono fatti risalire al *Mein Kampf*, opera scritta da Hitler quasi dieci anni prima della sua salita al potere, come ad esempio in MG, dove le prime direttive della politica estera sono inserite nel sotto paragrafo intitolato “*Mein Kampf*”⁵⁸⁰ e in SP, il quale, sebbene non esplicitandolo, ricorda come “Hitler aveva indicato chiaramente i suoi

⁵⁷⁷ SP, cit., pag. 234

⁵⁷⁸ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 176

⁵⁷⁹ Ad esclusione del SA, nel cui manuale il concetto di *Lebensraum* non è ricordato

⁵⁸⁰ MG, cit., pag. 362

obiettivi”⁵⁸¹ e “così, sicuro all’interno, Hitler può lanciarsi all’attuazione del piano di dominazione illustrato nel *Mein Kampf* [in corsivo nel testo]”⁵⁸².

Tutte le opere monografiche cui i manuali fanno riferimento sono state pubblicate in Italia tra l’inizio e la metà degli anni sessanta, decennio in cui la storia politico-diplomatica era ancora preponderante, mentre lo studio della storia sociale doveva ancora avvenire ed ugualmente lo studio dell’Olocausto era ancora agli albori, fattori che entrambi si riflettono apertamente nella presentazione del concetto di *Lebensraum*. Solo in pochi volumi si ricostruiscono la storia della Germania nazista attingendo anche ad altri fattori sociali ed economici, operazione svolta ad esempio da PF, SR e VL, i quali mostrano i primi tentativi di spostare il focus narrativo anche sull’aspetto economico, interpretato qui quale elemento di primaria importanza nella spiegazione della struttura nazionalsocialista e delle conseguenti scelte del regime in politica estera: “Nel frattempo, nella politica economica, il nazismo aveva avviato una politica di rilancio dell’economia e dell’industria tedesca, ottenendo risultati di un certo rilievo”⁵⁸³ e, poche righe dopo, riferendosi al memorandum Hossbach del 1937, Hitler

prevedeva che nel 1943-1945 la situazione economica si sarebbe fatta difficilmente sostenibile. Da questa constatazione egli derivava la conclusione che la Germania dovesse entro breve termine assicurarsi il controllo dell’Austria, della Cecoslovacchia e di altri territori che costituissero il suo “spazio vitale” (*Lebensraum*) e dovesse di conseguenza provvedere sin da allora al suo riarmo. Fu questo di fatto il cammino seguito dalla politica economica ed estera del nazismo negli anni successivi, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.⁵⁸⁴

Gli elementi di novità sono qui molti, dalla situazione economica tedesca nei primi anni del nazismo, per giungere infine alla politica estera, dove gli autori operano una scelta innovativa, riprendendo la storiografia a loro coeva ed proponendo nel libro di testo una narrazione maggiormente argomentativa. Qui è fornita una successiva chiave di lettura, non solo legata all’aspetto ideologico, che in alcuni manuali è presentata come “atemporale”, ma anche un’interpretazione che qui possiamo chiamare contingente, aiutando così il lettore a capire come determinate scelte diplomatiche rispondevano anche alla situazione interna presente nel Paese in

⁵⁸¹ SP, cit., pag. 234

⁵⁸² QU, cit., pag. 308

⁵⁸³ PF, cit., pag. 337

⁵⁸⁴ PF, cit., pag. 338

quel dato momento storico. La stessa introduzione sulle opere dei lavori pubblici è sviluppata da PF parallelamente a quella italiana, evidenziando così un altro aspetto fondante della dimensione storica: la comparazione tra le due dittature europee, quella italiana e quella tedesca. Dalla domanda se Hitler abbia perseguito sistematicamente fino al 1939 e oltre, un piano già prestabilito, nasce la richiesta di andare a ricercare all'interno del corpus manualistico se vi siano momenti che gli autori considerino di rottura rispetto alla politica precedente, oppure azioni che portarono ad un cambiamento di rotta rispetto alla dottrina hitleriana originaria.

La tematica iniziale su cui tutti i libri di testo pongono la loro attenzione, quale primo atto dell'imperialismo tedesco, è focalizzata sulle modalità con cui "il governo nazista iniziò la politica di smantellamento dei trattati di pace, presentandosi sulla scena internazionale nel nome della "nuova" Germania"⁵⁸⁵, associandola talvolta con la dittatura fascista: "Sia pure per ragioni diverse, esse [Italia e Germania] ponevano il principio di revisione dei trattati di pace come uno dei postulati basilari della loro politica estera."⁵⁸⁶ Il revisionismo tedesco è quindi il primo passo da cui partono i manuali nel descrivere l'uscita della Germania dalla Società delle nazioni⁵⁸⁷:

I passi di maggior rilievo compiuti dalla Germania in politica estera durante il primo anno del potere nazista furono il ritiro dalla Società delle Nazioni nell'ottobre 1933 e la virata di centottanta gradi nei rapporti con la Russia e la Polonia, che al principio del 1934 era ormai un fatto compiuto.⁵⁸⁸

L'uscita dalla Sdn è vista come determinante poiché mostrava all'intera Europa come la Germania non volesse "sottostare a controlli sugli armamenti"⁵⁸⁹, e mirasse alla ricostituzione di un esercito tedesco, con la reintroduzione della coscrizione obbligatoria nel 1935 (ricordata solo da MG⁵⁹⁰). Ben visibile anche in MG, i manuali anziché offrire al lettore una sorta di "gerarchia" degli avvenimenti e una loro problematizzazione, preferiscono presentare il tema della revisione dei trattati come una certezza: SP, ad esempio, ricorda come

il fascismo infatti esaltava la guerra, spregiava il pacifismo socialista o democratico, derideva la Società delle nazioni [...]. Durante molti anni, tuttavia, tale politica si

⁵⁸⁵ VL, cit., pag. 502

⁵⁸⁶ MG, cit., pag. 361

⁵⁸⁷ Come già anticipato nella citazione estrapolata da SA, cit.

⁵⁸⁸ I. Kershaw, Che cosa è il nazismo, cit., pag. 169

⁵⁸⁹ E. Collotti, La seconda guerra mondiale, Loescher, Torino 1974. Pag. 19

⁵⁹⁰ MG, cit., pag 373

ridusse a velleità verbose, con scarso effetto pratico.⁵⁹¹

Se nessun libro di testo propone una struttura argomentativa su questa tematica, ugualmente nessuno di essi si interroga su come

il rifiuto della sicurezza collettiva doveva significare da parte della Germania l'avvio di una serie di trattative bilaterali con paesi terzi. Il nuovo metodo diplomatico offriva il duplice vantaggio di prevenire la minaccia di isolamento nel quale la Germania rischiava di cadere dopo la rottura con la lega ginevrina.⁵⁹²

La struttura manualistica è in questo caso carente nell'affrontare una concettualizzazione delle vicende storiche, alla quale si trova opposta la mera enunciazione di patti e alleanze. Ciò nonostante è possibile rilevare come i libri di testo pongano momenti di svolta nel biennio 1936-1937, ovvero la guerra di Etiopia con la conseguente uscita dalla Sdn da parte dell'Italia, e la guerra di Spagna. Ad essi si aggiungono altri manuali che, seguendo le direttive storiografiche di Collotti e Shirer, vedono una svolta nella politica estera tedesca nel 1937, anno in cui fu redatto il già citato "memorandum Hossbach"⁵⁹³. A questo proposito due volumi, rispettivamente PF e VL, ritrovano nel 1937 il momento decisivo per la futura storia mondiale, quando il disegno hitleriano cominciò a delinearsi concretamente. Lo stesso Führer lo enunciò in una riunione del 1937 - dalla quale il suo aiutante Hossbach ha conservato il resoconto- con il ministro degli esteri ed i più alti capi militari: egli disse allora che la "razza germanica" aveva diritto ad uno "spazio vitale più grande che non altri popoli" e che questo problema poteva essere risolto soltanto con la guerra.⁵⁹⁴ I due libri di testo riprendono questo documento, "reso pubblico al processo di Norimberga"⁵⁹⁵, mostrando come in quell'anno, a seguito di motivazioni economiche secondo il PF, politiche secondo il VL, Hitler stesse programmando una guerra e come "le iniziative prese da allora fino al settembre del 1939 appaiono quindi come

⁵⁹¹ SP, cit., pag. 216

⁵⁹² E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 185

⁵⁹³ "Il memorandum Hossbach" è assurto a momento spartiacque anche in Battaglia. Nella sua introduzione alla seconda guerra mondiale lo storico scrive che: "L'importanza della riunione del 5 novembre [1937] consiste nel fatto che per la prima volta il dittatore nazista annuncia così esplicitamente la propria intenzione di passare "dalla teoria alla pratica" ed espone diffusamente il proprio piano di "attacco all'Europa". In R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 13

⁵⁹⁴ VL, cit., pag. 506

⁵⁹⁵ *Ibidm*, cit., pag. 338

una serie di gesti preordinati al fine di preparare e provocare il conflitto.”⁵⁹⁶ Questa interpretazione storiografica⁵⁹⁷ riprende la storiografia coeva dei manuali ed è oggetto di analisi nel volume di Collotti, il quale ricorda come “la Germania si prospettava la realizzazione delle sue rivendicazioni a costo di far scoppiare la guerra [...], confermando la prospettiva verso est della sua espansione secondo l’impostazione del programma hitleriano.”⁵⁹⁸ Non dissimile è la rappresentazione offerta nel volume di Shirer, dove al memorandum Hossbach sono dedicate due pagine e nelle quali sono riportate le parole di Hitler sul *Lebensraum*, e come queste sarebbero state fondamentali, tanto che “in caso di morte [di Hitler] avrebbero dovuto essere considerate come la sua ultima volontà documentaria”⁵⁹⁹.

I manuali quindi divisi da due diverse interpretazioni: coloro i quali annunciano il disegno hitleriano fin dalle prime righe della presentazione del nazismo e fanno derivare i capisaldi della politica estera fin dalla stesura del *Mein Kampf* e coloro i quali, pur mostrando come fin dagli albori la politica di Hitler si muovesse nell’alveo di una politica imperialista, mettono l’accento su come i piani hitleriani si andarono concretamente delineando a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

Hitler e Mussolini. I rapporti italo-tedeschi

Nel momento in cui i libri di testo si accingono a raccontare le vicende di politica estera degli anni Trenta in Europa, essi analizzano anche i primi “contatti” avvenuti tra i due dittatori europei. La guerra di Etiopia, presentata in sede manualistica di frequente con un’accurata descrizione⁶⁰⁰ delle vicende militari e politiche, è l’evento storico a fare da cornice al primo avvicinamento e “concordanza d’intenti” tra le due dittature europee, un momento spesso interpretato dai libri di

⁵⁹⁶ VL, cit., pag. 506

⁵⁹⁷ “È stata ormai da tempo superata la concezione secondo la quale la politica estera nazionalsocialista si scinderebbe in una fase revisionistica che dura fino al 1937, e in un successivo periodo espansionistico”, in K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, cit., pag. 237

⁵⁹⁸ E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 20

⁵⁹⁹ W. L. Shirer, *Storia della Terzo Reich*, cit., pag. 476

⁶⁰⁰ Alla guerra d’Etiopia è generalmente dedicato un paragrafo a se stante

testo come spartiacque non solo per i paesi direttamente interessati, quanto per l'intera Europa nella ridefinizione di un nuovo equilibrio geopolitico.

La nascita di questo paragrafo scaturisce proprio da questa scelta manualistica ed ha quale obiettivo il mettere in luce come i manuali presentino al lettore i due sistemi autoritari, quali elementi siano ritenuti fondanti l'alleanza tra Italia e Germania, quali le specificità di questo rapporto che ritroveremo anche all'interno della narrazione del secondo conflitto mondiale.

In queste prime pagine Mussolini si trasforma da “avversario” del Terzo Reich a suo alleato entrando nell’ “orbita” nazionalsocialista nel piano di revisione dei confini europei con la guerra di Etiopia, un'alleanza rinsaldata attraverso la guerra di Spagna, generalmente analizzata dai libri di testo quale “banco di prova” per la seconda guerra mondiale: “La guerra di Spagna saldò poi, in modo definitivo, l'alleanza tra la Germania e l'Italia”⁶⁰¹.

I manuali sono attenti, nella loro presentazione dei primi contatti in politica estera tra Mussolini ed Hitler, a porre in rilievo come nel primo biennio 1933-1934 Mussolini non guardasse positivamente i piani revanscisti tedeschi. Nella gran parte dei volumi⁶⁰², il fallimento del tentato *Anschluss* austriaco del 1934 è presentato quale vittoria politica del dittatore italiano e talvolta quale “vera natura” del fascismo.

Il revisionismo di Hitler era ben più pericoloso di quello, del resto vago, di Mussolini. [...] Lo stesso Mussolini, all'inizio, non si lasciò attrarre dalla sostanziale identità ideologica dei due regimi e fu ben lontano dall'impostare la propria politica estera sulla piattaforma di un'alleanza con la Germania.⁶⁰³

Il manuale potrebbe proseguire con quanto scritto da CF:

E fu particolare merito del Mussolini quello di aver dislocato alcune nostre divisioni al confine del Brennero per ammonire i Tedeschi che l'Italia si rendeva garante dell'indipendenza austriaca [...], *Mussolini contribuì veramente* [corsivo mio] a salvare la pace e a tutelare gli interessi italiani.⁶⁰⁴

Sull'indipendenza austriaca e la sua “protezione” italiana ritorna anche MG,

⁶⁰¹ VL, cit., pag. 505

⁶⁰² Gli unici manuali a non seguire questo schema sono SR e VL, che ricordano con poche parole il fallito tentativo hitleriano di annessione dell'Austria, un capoverso dove il ruolo di Mussolini non è ricordato.

⁶⁰³ SA, cit., pag. 546

⁶⁰⁴ CF, cit., pag. 436

che ricorda, con toni meno celebratori, come “a difesa dell’Austria minacciata Mussolini mandò, nel luglio del 1934, alcune divisioni al Brennero e più volte si pronunciò contro l’Anschluss e per l’integrità della repubblica danubiana”⁶⁰⁵. Da questa ricostruzione storica divergono due manuali, molto più cauti nell’utilizzare forme retoriche e giudizi morali, dai quali scaturiscono un’immagine del dittatore e del fascismo italiano quali “salvatori” e “pacificatori” europei. QU evidenzia, pur ricordando gli eventi storici e quindi l’invio di alcune truppe al confine austriaco, come Mussolini non fu mosso da principi di “giustizia” e di “autodeterminazione dei popoli”, bensì dopo l’appoggio politico a Dolfuss nella costruzione di una “dittatura clericale-corporativa”, l’Italia fosse “ancora preoccupata di difendere l’equilibrio danubiano e la sicurezza di confine, che sarebbe stata resa precaria da un così potente vicino”⁶⁰⁶. PF, similmente a quanto proposto da QU, sottolinea come il percorso politico che portò all’alleanza tra Italia e Germania non fosse stato un processo lineare, ed in parte come proposto da SA, evidenzia la convergenza tra Italia fascista e Terzo Reich:

L’avvento al potere del nazismo in Germania fu naturalmente visto con favore dal regime fascista italiano, ma anche con qualche preoccupazione. Non mancarono anzi tra i due paesi fascisti momenti di attrito, come quando Mussolini inviò truppe al confine austriaco.⁶⁰⁷

È difficoltoso trarre conclusioni sull’immagine del rapporto tra Mussolini ed Hitler da questi brevi capoversi, ma queste prime parole sono interessanti nel momento in cui propongono una diversa immagine dei due dittatori, mettendo in evidenza i contrasti in politica estera. Contrasti a cui non vi è quasi mai alcun contraltare sulla convergenza di interessi politici ed economici tra i due paesi. Se è certo che in questi anni Mussolini cercasse di muoversi nell’alveo di una convergenza politica con la Francia e con l’Inghilterra, è ormai provato in sede storica che la decisione di entrare in guerra con l’Etiopia fosse stata presa da Mussolini personalmente già alla fine del 1934.

Una “divergenza”, quella tra i due regimi, che avevamo incontrato già nelle prime righe della presentazione del movimento nazionalsocialista: pur partendo dal

⁶⁰⁵ MG, cit., pag. 365

⁶⁰⁶ QU, cit., pag. 308

⁶⁰⁷ PF, cit., pag. 339

fascismo italiano per dipingere le SA, i manuali avevano dipinto il nazismo come molto più fanatico, più brutale e feroce e rispetto al suo corrispettivo italiano. Anche per l'episodio dell'*Anschluss* austriaco è bene ricordare come sia storicamente corretto ricordare che Mussolini abbia inviato delle truppe al Brennero⁶⁰⁸, un episodio che ritroveremo in tutta la storiografia coeva, da Shirer a Collotti. “Mussolini, al quale Hitler soltanto un mese prima a Venezia aveva promesso di lasciare in pace l’Austria, provocò una certa inquietudine a Berlino facendo schierare quattro divisioni al Brennero”⁶⁰⁹. Secondo Collotti, la crisi austriaca “era stata significativa soprattutto perché aveva rivelato le divergenze esistenti allora tra la Germania e l’Italia”⁶¹⁰. Ma Collotti nelle righe successive spiega al lettore quale sia stato il motivo di tale scelta, ovvero la difesa dell’area danubiana e del Sudtirolo, precisazioni che non fanno parte della narrazione manualistica.

Da qui discende la problematica di gran parte della manualistica oggetto di indagine, ovvero l’estrema sinteticità dei volumi. Sembra proprio che a causa della loro natura “riassuntiva”, affermazioni e capoversi assumano talvolta nei libri di testo il valore di “frasi lapidarie”, a cui manchi il supporto necessario delle motivazioni storiche su un tale gesto o scelta politica. Che Mussolini nei primi mesi del 1934 non guardasse positivamente alla politica revanscista tedesca è indubbio, ma ben diverso è presentare Mussolini quale “salvatore” dell’indipendenza austriaca (tralasciando il ruolo degli interessi nazionali italiani); la scelta di mandare delle divisioni al Brennero appare talvolta un gesto puramente “magnanimo” del dittatore italiano, scaturito esclusivamente dalla volontà di salvaguardare l’integrità austriaca.

È possibile che Mussolini sia presentato con attributi profondamente diversi dal suo corrispettivo d’oltralpe e che quindi i manuali vogliano porre l’accento su come il dittatore italiano, in quanto “dittatore debole”, si differenziasse dal suo corrispettivo tedesco? Sembra qui che i due dittatori siano analizzati come “due fenomeni simili nella loro forma di moderne tirannidi ma profondamente distanti

⁶⁰⁸ Già Salvoterelli nel 1946 ricordava come nel 1934 i rapporti tra fascismo e nazismo non si muovessero nel segno di una distensione, ed “la ragione principale fu nella minaccia nazista all’indipendenza austriaca”. In L. Salvatorelli, *Il fascismo nella politica internazionale*, Guanda, Roma 1946. Pag. 133

⁶⁰⁹ W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 438

⁶¹⁰ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 188

nelle rispettive capacità delinquenziali”⁶¹¹. Questo primo episodio di “avvicinamento e scontro” tra i due regimi è interessante anche in vista della successiva “giravolta” di Mussolini ed i cambiamenti nei rapporti italo-tedeschi a seguito dell’impresa coloniale italiana. Se quindi Hitler era il fanatico dittatore che perseguiva instancabilmente i suoi piani per ottenere il *Lebensraum*, Mussolini apparirà nei manuali più come un “tronfio avventuriero”, “aggiogato” dalle vittorie di Hitler e obbligato poi a seguirne i passi durante la guerra. Se la risposta delle “potenze democratiche” sarà oggetto di indagine nel seguente paragrafo, interessante è andare a ricercare non solo il motore che spinse Mussolini a questa impresa, quanto l’immagine delle due dittature europee che da queste righe si ricava. Nei capitoli precedenti si era già messo in luce come il nazismo venisse di frequente definito nei suoi tratti di “regime” per quella che chiameremo “comparazione negativa” rispetto al fascismo. Questo era stato il caso delle SA e delle SS, così come i commenti generali che avevano accompagnato la presentazione del dittatore, quale “brutale”, “fanatico” ed “estremamente antisemita”.

Nella rappresentazione della politica estera questa immagine di due dittature simili nelle sue forme esteriori (ed infatti molti manuali utilizzano la parola “fascismi”), ma profondamente diverse nella sua “natura” ritorna anche in questa parte dell’indagine. Come si avrà modo di analizzare nelle pagine successive, anche durante la guerra mondiale e nel rapporto tra i due regimi dopo il 1943, il fascismo appare una “copia” del nazismo, venendo così a mancare talvolta alla dittatura italiana elementi autonomi e autoctoni.

La guerra di Etiopia⁶¹² è presentata dalla quasi totalità dei libri di testo come un’impresa “anacronistica”: Mussolini “con il suo colonialismo anacronistico creava quel clima di tensione internazionale, [...] da [cui] approfittava intanto il Führer per rimilitarizzare la Renania”⁶¹³. Il colonialismo mussoliniano è tratteggiato similmente anche in SR, dove si ricorda come

⁶¹¹ F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pag. 163

⁶¹² “Come argomento di indagine non ha [avuto] assolutamente fortuna nei primi tre decenni del [secondo] dopoguerra”, in A. Del Boca, *L’Africa nella coscienza degli italiani*, Laterza Roma-Bari 2002. Pag. 119

⁶¹³ CF, cit., pag. 429

la conquista militare dell’Etiopia ricalcò una strategia coloniale di tipo ottocentesco, proprio mentre gli sviluppi della decolonizzazione costringevano le grandi potenze imperialistiche a far ricorso a forme meno scoperte di dominazione economico-politica.⁶¹⁴

Prendendo a prestito le parole di Enzo Collotti, i libri di testo sembrano essere concordi nel ritendere che “la posizione della Germania [...] risultò obiettivamente e definitivamente consolidata dal conflitto italo-etioptico [...] che liquidò una volta per tutte il prestigio della Società delle Nazioni [...] e spinse l’Italia nell’orbita tedesca.”⁶¹⁵ Su questa chiave di lettura si colloca MG, che ricorda come l’impresa italiana “segnò la rottura definitiva dell’equilibrio europeo e il prologo della seconda guerra mondiale”.⁶¹⁶ La struttura argomentativa proposta dai manuali mette quindi bene in luce l’atteggiamento di Hitler “amichevole sulla questione etiopica [che] gli valse la definitiva amicizia di Mussolini, confermata di fatto nell’ottobre del 1935 con la costituzione [...] dell’*Asse Roma- Berlino* [in corsivo nel testo]”⁶¹⁷. Secondo SA l’avvicinamento tra i due fascismi era solo questione di tempo: “Le divisioni italiane inviate al Brennero e l’effimero fronte di Stresa non devono però trarre in inganno: l’allineamento dell’Italia fascista alla Germania nazionalsocialista era nella logica stessa delle cose. Fu la campagna d’Etiopia ad affrettare l’evento”.⁶¹⁸ Se l’autore non fornisce un’ulteriore spiegazione sul significato di “nella logica stessa delle cose”, che la guerra d’Etiopia abbia “gettato il dittatore italiano nelle braccia di quello tedesco”⁶¹⁹ costituisce un’immagine diffusa nella storiografia coeva. VL, ad esempio, presenta al lettore nel seguente capoverso la sua spiegazione della scelta di entrare in guerra con un membro della SdN:

Il governo fascista italiano, pur con alcune perplessità dello stesso Mussolini che non voleva ancora perdere i contatti con la Francia e l’Inghilterra [...], si rese immediatamente conto che i colleghi tedeschi operavano con uno spirito concorrenziale molto attivo. Bisognava correre a ripari.⁶²⁰

La guerra di Etiopia è vista talora non come una scelta propria del regime fascista, già decisa nel dicembre del 1934, ma esclusivamente come una “copia” dei

⁶¹⁴ SR, cit., pag. 674

⁶¹⁵ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 194

⁶¹⁶ E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 19

⁶¹⁷ QU, cit., pag. 313

⁶¹⁸ SA, cit., pag. 548

⁶¹⁹ R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 18

⁶²⁰ VL, cit., pag. 502

piani nazisti nel rimodellare la geopolitica internazionale. Ed anche in questo caso solo un manuale guarda agli avvenimenti dalla prospettiva interna e non di relazioni internazionali: “Anche in Italia, però, una siffatta politica economica [l'autarchia] aveva il suo necessario prolungamento in una politica estera espansionista e di riarmo. Il primo passo in questa direzione fu compiuto nell'ottobre del 1935”.⁶²¹ Ad un'attenta lettura le interpretazioni qui presentate possono venir definite come complementari, la salita al potere di Hitler, come ebbe a scrivere recentemente lo storico Gentile,

confermò nel fascismo italiano la convinzione che era ormai prossima l'ora di una svolta epocale, di una radicale alternativa di civiltà, e quindi di uno scontro inevitabile fra le vecchie democrazie europee e le giovani e gagliarde nazioni rigenerate e potenziate da regimi fascisti o fascistizzanti.⁶²²

Se fu con questi presupposti che Mussolini sviluppò l'impresa coloniale, le affinità ideologiche tra i due regimi, il concetto di “nuova civiltà”, contribuirono a maturare una lingua comune tra la Germania e l'Italia, che negli anni Trenta vide il suo culmine con la guerra civile in Spagna: “Mussolini e Hitler decisero infatti di inviare aiuti militari all'esercito franchista”⁶²³.

La guerra di Spagna rappresenta lo spartiacque nella storia geo-politica europea⁶²⁴ o per essere più precisi, essa è analizzata quale momento preparatorio della seconda guerra mondiale e coronamento dell'alleanza tra Italia fascista e Germania nazista. Nessuno dei volumi rileva come “la Germania, pur non avendo mire specifiche nel mediterraneo, puntava però alla vittoria di Franco per interessi economici e strategici. Un governo “falangista”, infatti, avrebbe acconsentito con facilità a cedere le materie prime”⁶²⁵ mentre è messo in rilievo l'aspetto “etico” e ideologico, il “banco di prova” per la seconda guerra mondiale. Così come la stipulazione dell'Asse Roma-Berlino e del patto Anti-Comintern⁶²⁶, per la nostra analisi sono importanti le conseguenze che da questa guerra civile sono tratte, nel

⁶²¹ PF, cit., pag. 339

⁶²² E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002. Pag. 30

⁶²³ VL, cit., pag. 505

⁶²⁴ Ciò è visibile anche dalla scelta d'impaginazione. Ad esclusione di VL, tutti i manuali dedicano infatti alla guerra civile spagnola un paragrafo a se stante.

⁶²⁵ G. Gigli, *La seconda guerra mondiale*, cit., pagg. 10-11

⁶²⁶ Il CF è l'unico manuale a chiamare quest'ultimo “patto contro la Terza Internazionale”, riprendendo così il linguaggio tipico della storiografia marxista. CF, cit., pag. 442

momento in cui “la sconfitta della Spagna repubblicana modificò notevolmente il panorama politico internazionale”⁶²⁷. Esso fu “un conflitto che rapidamente assunse i caratteri di una prova generale della guerra del fascismo contro il liberalismo democratico.”⁶²⁸ Similmente opera SA che propone la lettura della guerra anche qui come “prologo” del secondo conflitto mondiale: “La guerra civile non fu un evento soltanto interno alla Spagna; fu in realtà come un primo saggio dell’imminente seconda guerra mondiale.”⁶²⁹ Talvolta accentuato attraverso il titolo del paragrafo⁶³⁰, della guerra di Spagna non sono solo approfondite le sue vicende interne, ma ampio spazio riveste la nascita di alleanze che rimarranno tali anche in anni seguenti quanto nella politica interna:

La guerra di Spagna, oltre a rivelare la perdurante consistenza dell’antifascismo italiano, travolse le velleità di Mussolini di una sua autonomia politica rispetto a Hitler. Le due dittature proclamarono la loro volontà comune di ricostruire l’Europa attorno ad un Asse Berlino- Roma: in realtà si trattò solo dell’asservimento dell’Italia fascista alla Germania nazista.⁶³¹

Se quindi la guerra di Spagna “assunse carattere di confronto internazionale tra le forze del fascismo e dell’antifascismo”⁶³², “banco di prova” per la seconda guerra mondiale, essa è l’ulteriore momento in cui i manuali mettono l’accento sull’“asservimento” dell’Italia alla Germania.

La maggioranza dei manuali fin dalle prime righe della trattazione, pone la guerra mondiale come una sua inevitabile conseguenza: “Con l’ascesa di Hitler al potere la guerra, a scadenza più o meno breve, si accampava nel cuore dell’Europa”⁶³³; “la sua politica era dunque una minaccia per tutti gli stati europei e poteva essere attuata solo con la guerra”⁶³⁴. La Germania come “guida” e Mussolini ora suo alleato e “complice”, Hitler quale primo artefice di una politica imperialista e Mussolini, dopo essere stato assecondato nella sua impresa coloniale, quale pedina nelle sue mani.

⁶²⁷ VL, cit., pag. 506

⁶²⁸ Ibdm, cit., pag. 506

⁶²⁹ SA, cit., pag. 549

⁶³⁰ Questo è il caso del MG, il quale intitola il paragrafo dedicato alla guerra civile spagnola “I podromi della seconda guerra mondiale”, cit., pag. 549

⁶³¹ SP, cit., pagg. 237-238

⁶³² SR, cit., pag. 682

⁶³³ CF, cit., pag. 428

⁶³⁴ SP, cit., pag. 234

Poco dopo la guerra di Spagna i manuali ricordano la legislazione razziale in Italia, un tema questo assente nella storiografia dei primi decenni del dopoguerra; come ebbe a scrivere anni dopo Collotti “la storiografia e la pubblicistica italiane hanno per decenni coltivato l’immagine di un paese immune da responsabilità nell’immane tragedia che ha prodotto la distruzione degli ebrei d’Europa”⁶³⁵.

Nei manuali la legislazione razziale viene vista come mutuata da quella tedesca, come fardello imposto all’Italia, dipinto come un paese non antisemita, dalla Germania nazista e quale “dazio da pagare” per l’alleanza stipulata tra i due paesi. Laddove ricordate, le leggi razziali italiane non superano il capoverso⁶³⁶, nel quale è messo in luce come: “Mussolini si allineò sul potente alleato, col ritiro dell’Italia dalla Società delle Nazioni, l’insaturazione di *leggi razziste contro gli ebrei* [in corsivo nel testo] e l’adozione di fogge tedesche, come quella del “passo dell’oca” nell’esercito italiano”⁶³⁷. Il termine “allinearsi” ritorna anche nel manuale QU dove, con un’evidente somiglianza con il testo di SP, afferma che “il governò fascista si allineò alla Germania anche sul piano della *campagna antisemitica* [in corsivo nel testo] e drastici provvedimenti furono presi anche contro gli ebrei”⁶³⁸. Non fa eccezione il volume CF, i cui autori si spingono a parlare di “imitazione”: “Il Mussolini e i suoi seguaci, ormai sempre più chiaramente rimorchiati dal potente alleato germanico, del quale dal 1938 avevano persino imitato l’abietta politica antisemita”⁶³⁹. In VL le leggi razziali sono enunciate laddove siano ricordate quelle tedesche: “Il lancio su grande scala in Germania della campagna anti-ebraica (cui si

⁶³⁵ E. Collotti, *La Shoah e il negazionismo*. In A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, cit., pag. 239 Oggi “nel campo della ricerca storica è pressoché unanime la convinzione che a concorrere alla legislazione razziale introdotta dal fascismo a muovere dalla fine dell’estate del 1938 furono, per un verso, la politica popolazionista e igienista avviata dal regime negli anni precedenti; per l’altro la necessità, all’indomani della conquista dell’Etiopia di regolarizzare i rapporti fra gli italiani stabilitisi nelle colonie e le popolazioni indigene.” In F. Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e identità totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009. Pag. 3

⁶³⁶ La sola eccezione è qui rappresentata da SR e QU. In SR gli autori ricordano i dieci punti presenti ne “Il manifesto della razza”, pubblicato il 5 agosto 1938 su “La difesa della razza” e ripreso dagli autori dal volume di L. Salvorelli e G. Mira, *Storia d’Italia nel periodo fascista*. In SR, cit., pag. 677. QU propone una simile operazione, ricordando i quattro punti varati dal Gran consiglio del Fascismo nella “Dichiarazione della razza” del 6 ottobre 1938. In QU, cit., pag. 318

⁶³⁷ SP, cit., pag. 238

⁶³⁸ QU, cit., pag. 551

⁶³⁹ CF, cit., pag. 444

associò Mussolini emanando un decreto razzista, 14 luglio 1938)”⁶⁴⁰. Infine il manuale SR, dove le leggi sono analizzate quale “progressivo infeudamento del regime fascista alla potenza egemonica della Germania nazista”⁶⁴¹.

L’immagine del fascismo e della legislazione razziale italiana che scaturisce dai manuali è unanime nell’indicare Mussolini ed il fascismo quale pedina nelle mani dei Germania nazista. I manuali in questo caso sono realmente la cassa di risonanza diretta della storiografia coeva preponderante, e non solo quella cattolica o liberale ma talora anche quella di impianto marxista, che pur guardando ai fascismi come fenomeni europei, metteva in luce la discrepanza tra la dittatura italiana e tedesca, divergenze doverose da analizzare e mettere in luce, ma che portarono nei primi anni del secondo dopoguerra ad analizzare il fascismo come dittatura al traino di quella nazista. Non può neppure essere una mera casualità che le leggi razziali non siano inserite nella sezione dedicata alla costruzione del fascismo dittatura, ma siano in tutti i volumi inserite nella trattazione della politica estera, ed in particolare in seguito alla guerra di Spagna, quando i manuali vadano ad indagare la stipulazione dei patti ed alleanze tra Italia e Germania. La risposta potrebbe essere nella scelta puramente cronologica adottata dai manuali, ma in questo caso questa risposta non essere sufficiente a spiegare queste poche righe dedicate al fenomeno.

Le diverse aeree dell’antifascismo elaborarono infatti una interpretazione convergente della politica antiebraica del regime mussoliniano, la quale sottolineava il carattere spurio dell’antisemitismo fascista, non solo ispirato al modello tedesco, ma imposto dalla Germania nazista, contrario a tutta la tradizione nazionale e ai sentimenti del popolo italiano, voluto da Mussolini e dalla dirigenza del regime con i testa alcuni esagitati propagandisti ma avversato dall’intera nazione.⁶⁴²

Non a casa leggi razziali italiane abbiano rappresentato un’“amnesia” storica nel secondo dopoguerra italiano.

⁶⁴⁰ VL, cit., pag. 506

⁶⁴¹ SR, cit., pag. 676

⁶⁴² F. Focardi, Il cattivo tedesco e il bravo italiano, cit., pag. 129

Le potenze democratiche e l'Unione Sovietica. Salvatori o conniventi?

Nell'indagare il ruolo delle potenze democratiche⁶⁴³ e della Russia sovietica i manuali non si distaccano dall'impianto messo in luce nei precedenti paragrafi, rivolgendo gran parte della loro attenzione non tanto alla storia nazionale dei singoli paesi, quanto alle vicende politico- diplomatiche dei paesi europei negli anni Trenta. In questo paragrafo non si andranno a ricercare quali patti o alleanze siano stati stipulati, un'operazione sterile nel momento in cui questa ricerca certissima nulla aggiungerebbe a quanto fino ad ora evidenziato sull' "essenza" del nazismo. Attraverso i rapporti diplomatici tra il Terzo Reich e gli altri stati, si cercherà in questo paragrafo di mettere in luce l'immagine del nazionalsocialismo che ne deriva, attraverso una sorta di "specchio", raccogliendo l'immagine della dittatura attraverso le scelte di politica internazionale degli altri paesi europei e andando ad indagare come i libri di testo analizzino la politica dell' *appeasement*, il ruolo della Francia e la stipulazione del patto Molotov- Ribbentrop si metterà in luce quali caratteristiche siano da ritenere, secondo i manuali, peculiari per il fenomeno nazista.

Già anticipato nell'analisi qualitativa all'inizio di questo capitolo, nessun manuale suggerisce nelle sue pagine la tesi del discusso volume di Taylor "Le origini della seconda guerra mondiale"⁶⁴⁴ che guardava a quelle che qui, mutando il termine dal linguaggio manualistico, chiameremo "potenze democratiche" come corresponsabili nello scoppio della seconda guerra mondiale, bensì è sottolineato come le politiche europee fossero "disunite di fronte all'azione di Hitler e incapaci di coordinare una efficace opera di prevenzione della catastrofe"⁶⁴⁵.

La prospettiva manualistica è rivolta alle vicende tedesche e partendo da esse, i libri di testo dipanano la *reazione* che alle aggressioni naziste seppero dare le potenze antinaziste⁶⁴⁶. Gli otto volumi, con una sola eccezione⁶⁴⁷, si trovano in accordo nel

⁶⁴³ Con questo termine i manuali designano Francia e Inghilterra.

⁶⁴⁴ VL inserisce il volume nella sua bibliografia, cit., pag. 511

⁶⁴⁵ VL, cit., pag. 506

⁶⁴⁶ Questo termine ricorre in VL, cit., pag. 506

⁶⁴⁷ È questo il caso del MG. In questo manuale nessun cenno è rivolto alla politica dell'Appeasement e ben poche parole sono spese nella rappresentazione delle scelte della Francia e dell'Inghilterra, della quale sono ricordate sommariamente le scelte diplomatiche, come la stipulazione di alleanze e patti. Il manuale s'incentra esclusivamente sulla politica hitleriana. In questo capitolo, un paragrafo è dedicato

descrivere la politica attuata dalle democrazie occidentali nei confronti della Germania nazista, come politica di sostanziale arrendevolezza, di “ammansimento”, come SP traduce il termine inglese di “Appeasement”⁶⁴⁸. Mentre la narrazione si incentra sull’Inghilterra solo in rapporto con le vicende diplomatiche, come nel caso della Conferenza di Stresa del 1934 o della Conferenza di Monaco nel 1938, solo per citare due episodi, i libri di testo si soffermano maggiormente nell’analisi della Francia⁶⁴⁹ e in particolare del suo Fronte popolare⁶⁵⁰, preso talvolta a modello come contraltare ai regimi autoritari e soprattutto come una possibilità, poi sfumata, di fermare il loro imperialismo.

L’attenzione alle vicende di politica interna francese, e le sue ricadute sulla situazione europea, mostrano ancora una volta come la storia sia vista dai principali autori manualistici come portatrice di valori civili e morali. Non si vuole discutere qui sulla scelta di ricordare il Fronte popolare, una scelta del tutto legittima e positiva, quanto nella modalità con cui esso sia illustrato, nei giudizi etico-politici fatti propri nella sua presentazione: Il fronte popolare “rispondeva alla necessità [...] di rafforzare politicamente (e psicologicamente) tutte le forze democratiche internazionali, aiutandole a lottare, dovunque e comunque fosse possibile, contro la reazione della destra”⁶⁵¹. Con la nascita del fronte popolare “era infatti la prima volta che veniva superata quella scissione tra le due maggiori componenti del movimento operaio e socialista che [...] era stata una delle principali cause della vittoria del nazismo in Germania.”⁶⁵² I libri di testo, salutano positivamente la nascita del “fronte antifascista” in Francia, pongono ancor più l’accento sulla “politica debole” inglese nei confronti della Germania. Se, come nel caso della guerra di Spagna, “Léon Blum era [...] orientato verso una politica di attivo appoggio [...], le pressioni della diplomazia inglese finirono per convincerlo ad accettare il principio del “non intervento”.⁶⁵³ Secondo l’interpretazione manualistica, la politica di appeasement

alla Cina e uno all’Unione Sovietica. In MG, cit., pag. 365 e segg.

⁶⁴⁸ SP, cit., pag. 240

⁶⁴⁹ Oltre a MG anche CF in questo caso non rientra in questa categoria. Nel volume infatti, quasi nessun cenno è proposto sulla nascita del Fronte popolare francese.

⁶⁵⁰ È questo il caso di VL e PF, cit.,

⁶⁵¹ VL, cit., pag. 504

⁶⁵² PF, cit., pag. 344

⁶⁵³ Ibdm, cit., pag. 348

andata sviluppandosi fin dal 1935, rese possibile che “la Germania approfittasse proprio di questa volontà di pacificazione impersonata soprattutto dal primo ministro inglese, Neville Chamberlain [...] per chiedere e ottenere sempre di più, agitando il ricatto della guerra.”⁶⁵⁴ E la stessa vittoria franchista fu possibile solo perché “le forze dell’antifascismo furono presenti solo nella forma del volontarismo popolare, giacché -a livello di Stati- non si creò un fronte unico antifascista fra Parigi, Londra e Mosca.”⁶⁵⁵ L’unicità del Fronte popolare e la disgregazione delle rispettive politiche nazionali, insieme con la politica dell’appeasement sono le motivazioni principali attraverso cui la Germania fu in grado e posta nella posizione di poter continuare nella sua politica revisionista.

Dalle citazioni è possibile evincere come nei manuali soprattutto l’Inghilterra ⁶⁵⁶ sia “additata” quale nazione poco lungimirante ed incapace di comprendere con tempestività non solo le mire naziste, ma anche il suo stesso potenziale.

Quali furono le cause di queste scelte politiche? Secondo Battaglia, ad esempio, questa conciliazione verso il Terzo Reich era la conseguenza degli stretti rapporti economici che tenevano legati l’Inghilterra e la Francia alla Germania:

Come già si era verificato in Inghilterra per le dimissioni di Eden, il mutamento del gruppo di potere in Francia [dopo la fine dell’esperimento del Fronte popolare] ha un significato che va ben oltre le circostanze immediate: poiché le forze sociali che stanno dietro a Daladier non solo agiscono sul piano della reazione interna, ma sono anch’esse [...] legate a filo doppio con l’economia del terzo Reich.⁶⁵⁷

Se questo aspetto non viene fatto proprio da nessun manuale, i testi sono concordi nel ritenere che la politica della conciliazione fu figlia del conservatorismo delle potenze democratiche, rappresentato dall’anticomunismo inglese e francese. Prima di andare ad indagare come i manuali presentino la “paura comunista” e le conseguenze di questa politica nel fragile panorama europeo, un capoverso ha attirato la nostra attenzione. Nel ricordare gli avvenimenti diplomatici, SA propone come incipit al suo paragrafo il seguente preambolo, da cui poi far discendere

⁶⁵⁴ VL, cit., pag. 506

⁶⁵⁵ SR, cit., pag. 682

⁶⁵⁶ Come nel caso della guerra di Spagna, anche nell’episodio dell’annessione dei Sudeti “ancora una volta l’Inghilterra [...] invitò il valoroso presidente Eduard Benes a cedere”, in PF, cit., pag. 442

⁶⁵⁷ R. Battaglia, La seconda guerra mondiale, cit., pag. 21

l'interpretazione delle mosse politiche:

Troppo *dinamico* [corsivo mio] era l'hitlerismo e troppo forte il potenziale economico e politico della Germania, perché i conservatori europei potessero attuare verso il nuovo arrivato la stessa politica di sostanziale appoggio che era stata applicata nei confronti di Mussolini.⁶⁵⁸

SA è l'unico volume in cui compare il termine “dinamico”, un aggettivo che ha attirato la nostra attenzione poiché, al di là della comparazione, discutibile in questo caso, con il “quieto ed immobile” fascismo italiano, nessun altro volume descrive così la politica nazista. Il “dinamismo” è un elemento che caratterizzante l'essenza del nazismo, già evidenziato da Rauschnig⁶⁵⁹ e ben riassunto da Kershaw: “Il suo dinamismo [del nazismo] interno ed esterno non avrebbe mai potuto stabilizzarsi, né mai si sarebbe acquietato in una condizione di ristagno”⁶⁶⁰. Se SA non fornisce ulteriori spiegazioni per la comprensione del capoverso, due fattori sono qui evidenziati: l'importanza dell'economia tedesca (ed in particolare, la priorità che in Germania aveva la politica del riarmo) ed i problemi a lei collegati, il rapporto tra industria bellica e consumi (e la crisi a questo legata del 1937-1938): in questo senso la Germania, avendo imboccato il percorso del riarmo quale risposta alla sua crisi interna, aveva scelto una via il cui sbocco avrebbe dovuto essere la guerra. Secondo SA e la gran parte dei manuali la politica di conciliazione ebbe seguito a causa del conservatorismo inglese e francese: le “oscillazioni” della politica internazionale “erano un prodotto della solita tattica conservatrice, che non intendeva troppo indebolire i fascismi europei per tema di una ripresa espansionistica del comunismo.”⁶⁶¹ Ancora più tranchant è qui il giudizio espresso in CF, dove gli autori affermano che

nei confronti del regime nazista, apertamente e dichiaratamente negatore di ogni civiltà e di ogni umanità, le classi dirigenti europee assunsero un atteggiamento di estrema tolleranza, perché, pur rendendosi conto della sua *vocazione barbarica* [corsivo mio], lo considerarono un valido baluardo contro il bolscevismo russo.⁶⁶²

Attraverso i giudizi etico-politici, CF sviluppano, così come proposto anche da

⁶⁵⁸ SA, cit., pag. 546

⁶⁵⁹ Rauschnig descrive la rivoluzione nazista come puro dinamismo, in *La rivoluzione del nichilismo. Apparenze e realtà del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 1947. Pag. 56

⁶⁶⁰ I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo?*, cit., pag. 187

⁶⁶¹ SA, cit., pag. 548

⁶⁶² Il capoverso oggetto della citazione non è presente nella narrazione degli eventi, ma alla fine del capitolo, dove gli autori riassumono i principali avvenimenti trattati; in CF, cit., pag. 446

PF⁶⁶³ e VL⁶⁶⁴, il tema dell'anticomunismo quale motivazione preponderante nell'accettazione delle richieste naziste. All'indomani della Conferenza di Monaco "tali incalzanti e drammatici sviluppi costituivano di fatto lo sbocco di una politica di appeasement (pacificazione) nei riguardi di Hitler e di preclusione diffidente nei riguardi dell'Unione Sovietica perseguita dalle due massime potenze occidentali"⁶⁶⁵. Un'interpretazione che è stata fatta propria da gran parte dell'universo marxista e di sinistra⁶⁶⁶, come ben mostra Collotti, che similmente spiega la scelta inglese e francese: "Pur di raggiungere l'obiettivo di mantenere l'Unione Sovietica al di fuori del concerto europeo bisognava scendere a patti con quello che era considerato il baluardo continentale antibolscevico, ossia con la Germania nazista."⁶⁶⁷ Diversamente da quanto operato con le democrazie occidentali, in cui i manuali propongono sostanzialmente una lettura univoca degli eventi e della politica internazionale, il caso del patto Molotov- Ribbentrop si presta all'analisi di diverse letture storiografiche. Al contrario, MG "liquida" questo accordo con poche parole definendolo semplicemente quale "patto segreto per la divisione della Polonia"⁶⁶⁸ e non entrando nel merito della questione. Interrogandosi sulle motivazioni che portarono le due nazioni, idealmente guidate da opposti principi, PF propone una doppia chiave di lettura:

Il patto germano-sovietico dell'agosto del 1939 è uno degli argomenti più controversi dell'intera storia contemporanea, e su di esso molto si è discusso da parte di studiosi e di politici. Da parte sovietica si è fatta presente la necessità per l'URSS di guadagnare tempo per accelerare la propria preparazione militare [...]. In realtà è più probabile che i motivi che furono alla base della decisione di Stalin fossero la minaccia giapponese sulle frontiere orientali e la convinzione [...] che le potenze occidentali non fossero interessate a una collaborazione con l'Unione Sovietica e che conservassero fino all'ultimo la speranza di dirottare verso oriente l'espansionismo hitleriano.⁶⁶⁹

⁶⁶³ "Le offerte sovietiche furono declinate, mentre invece fu accettata la proposta di Mussolini per una conferenza internazionale. [...] Si risolse in un'accettazione pressochè integrale del aparte delle potenze occidentali delle richieste di Hitler"; in PF, cit., pag. 350

⁶⁶⁴ "La frattura che era in atto tra le democrazie occidentali e l'Unione Sovietica [...] non era stata superata dopo l'avvento del nazismo e non lo fu neanche dopo che l'espansione hitleriana rivelò la sua carica minacciosa e bellicista"; in VL, cit., pag. 507

⁶⁶⁵ SR, cit., pagg. 686-687

⁶⁶⁶ Nessuna spiegazione similare è presente, ad esempio, nel volume di Shirer, dove sono illustrati i motivi contingenti che avrebbero potuto spingere Chamberlain e Daladier all'accettazione delle richieste tedesche durante la Conferenza di Monaco nel 1938. In W. L. Shirer, Storia del Terzo Reich, cit., pag. 655 e segg.

⁶⁶⁷ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 213

⁶⁶⁸ MG, cit., pag. 379

⁶⁶⁹ PF, cit., pag. 351

A questa spiegazione, incentrata su calcoli di politica internazionale, il manuale adduce a suo supporto uno stralcio di una lettera del carteggio di Winston Churchill, nella quale si leggono le perplessità del capo di gabinetto inglese circa una possibile alleanza con lo “stato bolscevico”.

Profondamente diversa è l’operazione proposta da CF che, avvalendosi di una voce di glossario collocata a piè di pagina, rimandano al volume di Shirer⁶⁷⁰ per un suo approfondimento e attraverso nove punti illustrano i punti centrali del patto. Proponiamo qui quindi solo alcuni aspetti che i due autori mettono in luce sul patto. Esso

ebbe un valore determinante nel precipitare l’Europa nella guerra. [...]. L’intreccio diplomatico [...] fu dominato [...] da preoccupazioni “realistiche” molto anguste; Stalin sapeva che il patto comportava l’aggressione nazista alla Polonia perché il protocollo segreto aggiunto era in pratica, un trattato di spartizione. [...] Le ripetute proposte sovietiche per un impegno comune inteso a bloccare le aggressioni naziste erano state accolte con freddezza dagli Occidentali e lasciate cadere.⁶⁷¹

Il tema della responsabilità anglo-francese e polacca è tematizzata anche in VL, dove, oltre a riportare una frase dell’allora ministro della difesa, “il governo polacco si irrigidì nel rifiuto della richiesta sovietica. [...] D’altra parte i rappresentanti inglesi e francesi non furono in grado di fargli [alla Polonia] mutare atteggiamento”⁶⁷². Un’ulteriore lettura è offerta da SR, dove si legge che “Stalin si propose di stornare verso Occidente le ulteriori iniziative espansionistiche del Terzo Reich, al fine di guadagnare tempo e spazio in vista della prevedibile prova di forza con la Germania hitleriana”⁶⁷³.

Quattro manuali e quattro interpretazioni diverse, per quello che è stato definito uno dei temi più controversi di questi anni. Le diverse chiavi di lettura hanno però un comun denominatore nel voler mettere in luce come la gran parte dei manuali (ad esclusione qui di MG) renda le potenze occidentali corresponsabili della stipulazione

⁶⁷⁰ Dopo un breve preambolo nel quale i due autori specificano come “Non è possibile –in questa sede– procedere ad un’approfondita discussione circa la genesi del patto russo- tedesco di non aggressione; per un’informazione più adeguata si potrà ricorrere alla Storia del Terzo Reich [in corsivo nel testo] di William L. Shirer”. In CF, cit., pag. 448

⁶⁷¹ *Ibidm*, cit., pagg. 448-449. Similmente a quanto affermato da CF nell’ultima frase si colloca l’interpretazione di QU, dove si legge che “Stalin ha l’impressione che i Franco- inglesi mirino in realtà a scaricare sull’ U.R.S.S. la minaccia tedesca e perciò, con brusca manovra, si induce ad accettare le allettanti offerte di Hitler”. In QU, cit., pag. 320

⁶⁷² VL, cit., pag. 509

⁶⁷³ SR, cit., pag. 687

del patto⁶⁷⁴. Le diverse interpretazioni sono qui lo specchio della varietà di letture in seno alla cultura di sinistra e comunista del secondo dopoguerra, tra la lettura marxista “ortodossa” e quella antifascista, che aveva guardato talvolta criticamente alla stipulazione del patto, come ben illustrato nelle due opere di Angelo Tasca “Due anni di alleanza germano- sovietica” e il successivo “Il patto germano-sovietico. La storia e la leggenda”⁶⁷⁵. Sebbene esso abbia costituito un nodo nevralgico di discussione storiografica e nonostante le diverse letture che ne sono scaturite, non è mai stato realmente posto il problema della responsabilità dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Solo il patto Molotov-Ribbentrop rese possibile l’invasione della Polonia? VL e CF sembrano essere d’accordo nel rifiutare tale interpretazione storiografica: il manuale di CF ricorda come, sebbene il patto ebbe una responsabilità molto forte nello scoppio della guerra, “l’intenzione aggressiva del nazismo costituì il motivo essenziale del conflitto”⁶⁷⁶ e VL, riprendendo la linea storiografica di Battaglia e Gigli, ricorda come,

per quanto difficili e complesse che siano, ancora a distanza di trent’anni le discussioni e le ricerche storiche sui rapporti tra le democrazie occidentali e l’Unione Sovietica [...], rimane invece inalterato il giudizio, che allora si formò nella pubblica opinione, sulla *responsabilità del nazismo e del fascismo per lo scoppio del conflitto* [in corsivo nel testo].⁶⁷⁷

L’imperialismo nazista è qui il propulsore del conflitto, e la sua inevitabilità è da ricercare soprattutto nella politica di conciliazione adottata da Francia e Inghilterra: “certo è che tali lentezze [nelle diplomazie occidentali] furono fatali alla causa della pace.”⁶⁷⁸ D’altro canto i manuali sembrano essere univoci nel rappresentare così la sua figura: “Hitler aveva preso di mira la Polonia con nuove

⁶⁷⁴ Di una simile impostazione è portatore anche Battaglia, quando afferma che “solo quando ormai è evidente il fallimento delle trattative con gli anglo-francesi, *l’URSS è costretta* [corsivo mio] per “salvare il salvabile” [...] ad accettare di trattare con la Germania”. In R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 54

⁶⁷⁵ Il primo volume, scritto in lingua francese, fu pubblicato in italiano nel 1951 da La Nuova Italia; mentre il secondo vide la luce nel 1954 in lingua francese, mentre per la traduzione in italiano bisognerà attendere le soglie del 2000. In quest’ultimo lo storico si contrapponeva alla lettura ufficiale del patto, che in piena guerra fredda era presentato dall’Unione Sovietica, quindi ufficialmente celebrato come un patto di mera autodifesa, nato a causa della politica svolta dalla Francia e dall’Inghilterra nei confronti della Russia sovietica.

⁶⁷⁶ CF, cit., pag. 448

⁶⁷⁷ VL, cit., pag. 515

⁶⁷⁸ SA, cit., pag. 552

rivendicazioni”⁶⁷⁹, non interrogandosi sulle ragioni strategico-militari di tale patto, ovvero che “Hitler però non intendeva impegnarsi militarmente contro l’URSS prima di aver conseguito i suoi piani di distruzione della Cecoslovacchia e della Polonia.”⁶⁸⁰

Riassumendo, le potenze occidentali non furono in grado di fermare Hitler nel momento in cui sarebbe stato ancora possibile e, a causa della loro diffidenza verso il comunismo, non furono in grado di agire tempestivamente per evitare il conflitto. La stessa politica polacca anticomunista, come ben visto nelle citazioni poco sopra, nel momento in cui “aveva oscillato tra una politica antirussa e una sollecitazione antitedesca, che ora, nell’estate del 1939, offriva l’esca al fuoco del più potente e sfrenato dei fascismi nati”⁶⁸¹, è vista come “acceleratore” delle vicende che comunque avrebbero reso l’Europa terreno di un conflitto mondiale.

Hitler nel suo piano di nazificazione dell’Europa, nel suo piano imperialista di conquista del *Lebensraum* aveva trovato terreno fertile nelle potenze democratiche, disunite non solo nel modus operandi ma anche carenti di una visione comune da contrapporre ai fascismi europei. Un piano programmato e preordinato, ci dicono i manuali, cui le potenze europee proposero una politica se non di connivenza certamente di acquiescenza.

⁶⁷⁹ SP, cit., pag. 241

⁶⁸⁰ G. Gigli, La seconda guerra mondiale, cit., pag. 12

⁶⁸¹ QU, cit., pag. 322

La seconda guerra mondiale

Scopo di questa indagine sarà mettere in luce i momenti chiave della guerra, una scelta che segue l'impianto scelto anche per il tema della politica estera. Qui non troverà spazio l'analisi delle singole battaglie e decisioni militari prese dal nazismo. Se è vero che nella ricerca storiografica italiana, l'aspetto militare (in particolare del ruolo dell'Italia e lo studio del ruolo dello stato maggiore italiano) è sempre stato confinato ad un ruolo subalterno⁶⁸², tale scelta è frutto anche di questa mancanza. I manuali, sebbene con alcune differenze, nella loro totalità presentano la guerra mondiale come un susseguirsi ininterrotto di decisioni militari. Frutto del loro tempo, i libri di testo incentrano la narrazione sulle gesta politiche e diplomatiche e laddove i primi spiragli ad una storia sociale ed economica siano presenti essi sono minoritari e di frequente non riguardano la Germania nazista. L'analisi si soffermerà in particolare sul ruolo della guerra all'Unione Sovietica, ritenuta dai libri di testo un momento spartiacque nella storia del secondo conflitto mondiale, verrà analizzata, visto l'ampio spazio dato ai fenomeni resistenziali, l'opposizione tedesca al nazismo ed infine, il rapporto con l'Italia fascista, in particolare dopo l'8 settembre. Eccezion fatta per MG e SP la cui narrazione, a causa della loro forma riassuntiva, talora diviene una mera elencazione di battaglie, i libri di testo nel loro complesso non si distaccano dalla forma contenutistica fino a qui esaminata: attenzione alle vicende militari e diplomatiche con uno sguardo particolarmente attento alle vicende nazionali⁶⁸³. Essi si avvicinano agli avvenimenti storici di questo periodo attraverso uno "sguardo nazionale"; alle vicende della penisola mediterranea è dedicata gran parte della narrazione, così come una sezione, sempre distaccata dagli avvenimenti militari e diplomatici e talvolta racchiusa in un paragrafo a se stante⁶⁸⁴, è offerta al

⁶⁸² "L'*histoire bataille*, la storia delle operazioni senza interesse per una visione complessiva del conflitto con le sue implicazioni sociali, culturali, economiche, in sostanza senza spazio per il coinvolgimento dell'intero paese, ha dominato per decenni la storia militare della prima guerra mondiale. [...] Per la seconda guerra mondiale siamo ancora fermi alla tradizionale ghetizzazione della storia militare, la guerra combattuta 1940-1943 interessa ben poco agli studiosi del regime fascista." In G. Rochat, *La guerra di Mussolini 1940-1943*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pagg. 154-155

⁶⁸³ Rispettivamente SA e VL

⁶⁸⁴ Questo esempio non comprende i volumi di PF e di CF

fenomeno resistenziale.⁶⁸⁵ Per quanto attiene alle vicende militari, politiche e diplomatiche della Germania è possibile riscontrare nella narrazione la mancanza di una struttura argomentativa, le vicende che interessano i sei anni, intercorsi tra il 1939 e il 1945, sono infatti tediose alla lettura, poiché è qui descritta essenzialmente la lunga serie di battaglie europee e mondiali. L'invasione della Francia, ad esempio, non occupa più di qualche riga e l'attenzione manualistica si concentra essenzialmente sulle motivazioni dell'entrata in guerra dell'Italia e, in minor misura, sulla spartizione del territorio francese a seguito dell'occupazione nazista.

La decisione da parte italiana di entrare in guerra nel 1940 è generalmente guardata come decisione mussoliniana presa dopo i successi nazisti in Francia, nella speranza di una “guerra lampo” per ottenere nuovi territori. La preparazione militare italiana è altresì giudicata come “insufficiente”. Ben riassunto da PF, dove si ricorda come

la sensazione che le sorti della guerra fossero già decise a favore della Germania convinsero Mussolini a bruciare le tappe [...]. L'evidente impreparazione militare dell'esercito aveva consigliato al governo fascista [...] di dichiarare nel 1939 la propria non belligeranza. [...] I calcoli di Mussolini circa una rapida conclusione del conflitto con l'Inghilterra si rivelarono però infondati.⁶⁸⁶

Al contrario, la “battaglia d'Inghilterra”, a cui talvolta è dedicato un paragrafo⁶⁸⁷, è presa a simbolo della possibile resistenza⁶⁸⁸ alla *Wehrmacht*. La Resistenza, come vedremo anche nelle pagine seguenti e come già ricordato poche righe orsono, riveste il punto di partenza da cui i manuali guardano agli avvenimenti di quegli anni. Momento di svolta del conflitto è la guerra all'Unione Sovietica e la battaglia di Stalingrado, cui i manuali dedicano un paragrafo a se stante⁶⁸⁹.

La guerra alla Russia bolscevica è nei manuali legata al concetto di *Neue*

⁶⁸⁵ Ad esclusione del SA, che dedica oltre ad un paragrafo alla Resistenza italiana, anche un paragrafo al fenomeno in Europa: “La Resistenza europea e la svolta della guerra a Stalingrado”, cit., pag. 469 SR, invece intitolano il suo unico paragrafo: “La Resistenza europea”, cit., pag. 698; operazione svolta anche da QU, “La Resistenza europea”, cit., pag. 331

⁶⁸⁶ PF, cit., pag. 358

⁶⁸⁷ “L'inghilterra contro l'asse”, in SP, cit., pag. 243 e segg. “La battaglia d'Inghilterra” in QU, cit., pag. 324 e segg. „La resistenza della Gran Bretagna“, cit., pag. 518

⁶⁸⁸ Oltre a questo fenomeno però, la battaglia d'Inghilterra è un importante tassello del conflitto mondiale poiché, da questo momento Hitler giunse “alla conclusione che fosse più facile liquidare l'Unione Sovietica che l'Inghilterra, accelerando così con le sue stesse iniziative quel doppio fronte che era suo obiettivo e suo interesse evitare.” In E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 325

⁶⁸⁹ Ciò avviene in QU „L'attacco nazista alla Russia“, cit., pag. 327 e segg.

Ordnung, assumendo i contorni “di crociata ideologica del “nuovo ordine” (*Neue Ordnung*) europeo contro il bolscevismo”⁶⁹⁰

Secondo SA

fu nella seconda metà del 1941 che si posero i grandi pilastri della immane tragedia, trasformata in un conflitto veramente mondiale e anche in campo di contrapposizione ideologica; essi furono: l'attacco improvviso della Germania [...] contro l'URSS.⁶⁹¹

L'aspetto di crociata ideologica ricorre nella maggioranza dei manuali, come in VL nel quale però esso si intreccia alle motivazioni economiche:

Oltre che nella necessità strategica di prevenire un attacco dall'est [...] e nella speranza di conquistare le risorse industriali e agricole russe, l'attacco contro l'Unione sovietica aveva le sue radici più profonde nella radicale antitesi dei due sistemi. [...] Il nazismo attuava così le sue più profonde aspirazioni, dell'espansione verso il grande spazio orientale e della *lotta contro il comunismo* [in corsivo nel testo].⁶⁹²

La guerra all'Unione Sovietica come “crociata anticomunista”⁶⁹³, il cui “carattere spietato [...] fu voluto, proprio per sottolineare l'accento di scontro totale, per la morte o per la sopravvivenza, per l'estirpazione e la dominazione razziale.”⁶⁹⁴

L'aspetto ideologico di questa guerra totale è ripreso anche da PF, per gli autori punto di partenza per la seguente “resistenza europea”:

La resistenza opposta dall'Unione Sovietica all'aggressione nazista ebbe un'enorme importanza ai fini delle sorti del conflitto, non soltanto dal punto di vista militare. Per tutti coloro [...] per i quali l'Unione Sovietica e la rivoluzione d'ottobre costituivano un punto di riferimento politico, essa rese più evidente il carattere di guerra antifascista del conflitto in corso e stimolò l'impegno politico di larghissime masse umane.⁶⁹⁵

Il valore politico e morale della guerra all'Unione Sovietica e alla sua resistenza, il cui simbolo è incarnato dalla battaglia di Stalingrado è il punto cardine da cui i manuali partono per descrivere la Resistenza e il genocidio ebraico, inserendoli nel contesto del Nuovo Ordine.

Stalingrado diventa qui il simbolo della “grande svolta”⁶⁹⁶ come è stata

⁶⁹⁰ QU, cit., pag. 328

⁶⁹¹ SA, cit., pag. 566

⁶⁹² VL, cit., pag. 520

⁶⁹³ SA, cit., pag. 567

⁶⁹⁴ E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 119

⁶⁹⁵ PF, cit., pag. 364. Anche nel volume di *Battaglia* troveremo toni celebratori verso il popolo russo: “Un'energia immensa si sprigiona, sotto la guida del partito comunista, da tutto il popolo sovietico”. In R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 124

⁶⁹⁶ “La “grande svolta” del conflitto. La caduta del fascismo in Italia”, così il titolo del paragrafo in PF, cit., pag. 367 e segg.

definita, un “momento di riscatto del popolo intero” rispetto all’invasore, come momento in cui le sorti della guerra sembrano venir capovolte a favore delle potenze alleate. A questa battaglia e a questa città sono dedicate alcune parole che meritano qui di essere ricordate. Come nel caso di CF, dove nella voce di glossario è riportata una delle lettere che compongono il libricino “Le ultime lettere da Stalingrado”⁶⁹⁷, ricordate anche nel volume monografico di Battaglia⁶⁹⁸. Diversamente, SA affida ad uno storico inglese, Wheeler- Bennett, la sua interpretazione storica del ruolo di questa battaglia: “Hitler rivestiva di un significato mistico la conquista di Leningrado e Stalingrado. Per lui si trattava di obiettivi non soltanto militari ma anche psicologici”⁶⁹⁹ poiché credeva, sempre secondo lo storico inglese, che se le due città sarebbero cadute in mano ai tedeschi, le sorti della guerra sarebbero volte a favore delle potenze dell’Asse. La motivazione psicologica da sola non sembra bastare a spiegare l’attacco alla Russia, come evidenzia VL: “La ripresa dell’offensiva tedesca nel 1942 si orientò verso il Sud-Est della Russia, con l’obiettivo di sottrarre all’esercito sovietico le fonti di rifornimento di petrolio⁷⁰⁰ e di interrompere le comunicazioni dal Sud tra la Russia e i suoi alleati.”⁷⁰¹

Ci troviamo davanti a diverse interpretazioni manualistiche, ognuna delle quali mette al centro della propria narrazione un aspetto, un particolare da lei giudicato fondante le motivazioni naziste. Da un lato abbiamo il testo di CF che s’interroga sulle atrocità della guerra e ci mostra un “lato umano” dei soldati tedeschi. Una testimonianza dal grande impatto emotivo: “Nell’ultima lettera si dice solo la verità. [...] Ho cercato Dio in ogni fossa, in ogni casa distrutta [...]. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri dei salmi e nelle preghiere [...]. Ma a Stalingrado, no.”⁷⁰²

Dall’altro i libri di testo che scelgono di sottolineare l’aspetto di “crociata ideologica” e le sue conseguenze, sia nel perseguimento nazista del *Neue Ordnung*, sia nello sviluppo di fenomeni resistenziali. Sebbene non esplicitato non può essere

⁶⁹⁷ AA.VV., *Le ultime lettere da Stalingrado*, Einaudi, Torino 1958

⁶⁹⁸ Roberto Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 242

⁶⁹⁹ Contenuto in SA, cit., pag. 574

⁷⁰⁰ Che il petrolio costituisse uno degli obiettivi principali dell’offensiva tedesca è testimoniato anche in Battaglia, cit., pag. 232

⁷⁰¹ VL, cit., pag. 523

⁷⁰² CF, cit., pag. 467

una casualità che i manuali affrontino la tematica della Shoah⁷⁰³ poco dopo la trattazione della guerra all'Unione Sovietica⁷⁰⁴ e nell'ambito della "resistenza europea", come avevamo già analizzato nel paragrafo a lei dedicato.

L'immagine della Germania che ne scaturisce è quella di potenza militare che nel momento in cui non vide la possibilità di una vittoria a breve tempo con l'Inghilterra, si accinse alla guerra verso oriente (già decisa, come ricordano i manuali, fin dal 1940). Una scelta che rispondeva quindi alla natura del nazismo, nel suo piano di imposizione dell'ideologia razziale in Europa, attraverso il *Lebensraum* e il *Neue Ordnung*, e nell'assoggettamento del suo atavico nemico, il comunismo.

L'opposizione tedesca al nazismo. Una Resistenza?

Probabilmente più incisivo nella titolazione di questo paragrafo, sarebbe stato riprendere la definizione coniata dallo storico Hans Mommsen negli anni sessanta, di "Resistenza senza popolo"⁷⁰⁵, poi ripresa in anni più recenti dallo storico Kershaw a titolo del capitolo "Resistenza senza il popolo?"⁷⁰⁶ Così come nostro scopo sia andare a ricercare se sia possibile parlare di Resistenza tedesca nell'analisi manualistica, anche lo storico inglese mette al centro della sua indagine proprio la difficoltà nell'utilizzo del termine "Resistenza" tedesca, non solo sotto uno sguardo etimologico ma anche fattuale. Un tema, quest'ultimo, ancora oggi ad essere al centro del dibattito storiografico tedesco⁷⁰⁷:

Es war nicht überraschend, dass unmittelbar nach Kriegsende öffentlich nur selten an

⁷⁰³ Collotti propone la stessa operazione. E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 240 e segg.

⁷⁰⁴ L'unico libro di testo a non seguire questa direttiva è il PF, che analizza lo sterminio ebraico prima di essa. PF, cit., pag. 359 e segg.

⁷⁰⁵ Questa definizione apparve per la prima volta nell'articolo *Gesellschaftsbild des deutschen Widerstandes* di H. Mommsen in H. Graml, W. Schmitthenner, H. Buccheim (a cura di) *Der deutsche Widerstand gegen Hitler*, Köln-Berlin 1966. Pag. 75

⁷⁰⁶ I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 215 e segg.

⁷⁰⁷ "Sul se sia il caso oppure no di creare una definizione precisa del termine" in I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 215; ma rimandiamo qui anche a I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit.; a G. Aly (a cura di), *Volkes Stimme. Skepsis und Führervertrauen im Nationalsozialismus*, Bpb, Bonn 2006 ed infine al volume di H. Mommsen (a cura di), *Alternative zu Hitler: Studien zur Geschichte des deutschen Widerstandes*, Beck, München 2000 nel quale sono evidenziate le tendenze storiografiche della BRD del secondo dopoguerra con un'attenzione particolare alla situazione attuale.

den 20. Juli 1944 erinnert wurde. Bald aber erschienen Darstellungen, die auf eine sehr grundsätzliche Weise der Umsturzversuch des 20. Juli 1944 als konsequenten Versuch interpretierten, aus dem “Geist der Freiheit” heraus auch die Substanz des deutschen Nationalstaates zu sichern.⁷⁰⁸

Se una delle opere pionieristiche sulla *Widerstand* tedesca edita nel 1949 da Hans Rothfels, “L’opposizione tedesca al nazismo”⁷⁰⁹, mirava a dare uno sguardo generale sulle diverse organizzazioni e sulle diverse modalità di opposizione al nazismo che si svilupparono in Germania, il suo sguardo rimaneva incentrato soprattutto sui circoli militari, per i quali “Rothfels betonte die exzeptionelle ethisch-religiöse Haltung der Verschwörer, durch welche die nihilistisch- destruktive Kriegsrealität durchgebrochen worden sei”.⁷¹⁰

Al di là del significato e del ruolo che la Resistenza tedesca ebbe nei due Stati tedeschi all’indomani della guerra

benché meno esplicita rispetto alla Repubblica Democratica tedesca [dove l’attenzione e gli studi si incentravano sulla Resistenza di matrice comunista], la funzione politica della Resistenza antihitleriana come fondamento della legittimità della Repubblica federale è tuttavia chiaramente visibile.⁷¹¹

In questi primi anni è indubbio che le prime opere sui fenomeni di opposizione al nazionalsocialismo, all’indomani della guerra sostanzialmente favorite dagli alleati, avevano al loro centro la vicenda di Stauffenberg e dell’attentato del 20 luglio 1944, una vicenda che ben mostrava come coloro che avevano tentato di ribellarsi al dominio nazista fossero da considerarsi “eroi” della patria e non traditori come erano stati trattati e propagandati durante il nazismo.

Questa attenzione a quella che può ben essere descritta come “Resistenza elitaria” (nella quale convergono il circolo Kreisau, il gruppo intorno ai fratelli Scholl de La rosa bianca e lo stesso attentato dei militari della *Wehrmacht*), con l’inizio della guerra fredda diventò ancora più evidente, a scapito invece della

⁷⁰⁸ P. Steinbach, Die publizistischen Kontroversen, in P. Reichel, H. Schmid, P. Steinbach, Der Nationalsozialismus. Die zweite Geschichte. Überwindung- Deutung- Erinnerung, C. H. Beck, München 2009. Pag. 149.

⁷⁰⁹ H. Rothfels, L’opposizione tedesca al nazismo, Cappelli 1958

⁷¹⁰ J. Eckel, Geschichte als Besinnung. Hans Rothfels’ Bild des Widerstandes gegen den Nationalsozialismus in J. Danyel, J.-H. Kirsch, M.Sabrow (a cura di), 50 Klassiker der Zeitgeschichte, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007. Pag. 34

⁷¹¹ I. Kershaw, Che cosa è il nazismo?, cit., pag. 218

Resistenza comunista, che sebbene mai presente come il fallito attentato, era sempre stata vista con interesse dagli storici della Repubblica Federale. Il crescente interesse verso la Resistenza, spostando quindi il campo di studi non sui primi anni del nazismo, quando i gruppi comunisti furono certamente più attivi, ma alle forme di opposizione che si svilupparono sostanzialmente con l'inizio della guerra, a partire dal 1939.

Gli anni Sessanta e la controversia Fisher, così come era avvenuto anche in altri settori dello studio sul nazismo, aprirono nuovi campi di ricerca e nuove conoscenze, non soltanto in forma documentaria, fonti accessibili per la prima volta agli storici ma anche e soprattutto, di nuove linee interpretativa come il volume di Hans Mommsen nel quale, per la prima volta, si incrinava la versione dell'attentato del 20 luglio 1944 e di uno sei suoi promotori, il conte von Stauffenberg come un quadro "idilliaco" ed eroico, che fino ad allora era stato costruito e risultava predominante nella società della Germania dell'ovest: Stauffenberg e il 20 luglio "wurden [...] als noble Opposition gegen Hitler überhöht, vom Odium des Hochverrats befreit und alsbald bis zur Monumentalisierung verklärt."⁷¹²

Oltre alla ricezione della Resistenza e della sua funzione pubblica e politica nella neonata Repubblica Federale, un tema ad essere da sempre stato al centro dell'interesse storico è stato il consenso della popolazione attorno ai fenomeni di opposizione. Già dalla definizione di "Resistenza di élites" e di "Resistenza senza il popolo" è chiaro che la dissidenza tedesca durante il nazionalsocialismo non ebbe quel carattere di guerra di liberazione e guerra civile, tipico ad esempio della Resistenza italiana e così tanto rivendicata nella pubblicistica e nella memoria pubblica della penisola nel secondo dopoguerra. Resistenza quale "secondo risorgimento" e "riscatto morale" della neonata repubblica⁷¹³. Anche volumi di più

⁷¹² H.-U. Wehler, *Der Nationalsozialismus*, cit., pag. 243

⁷¹³ Fest, all'inizio degli anni Settanta nella sua biografia concettualizzava così: "Hitler vide fin dal primo momento nel colpo di stato [del 20 luglio 1944] null'altro che un crimine [...]. Reazione questa che ovviamente era legata alla coerenza, pur sempre cospicua, dello stato, come pure nel perdurante prestigio di Hitler, il quale continuava a disporre del predominio psicologico, anche se nel frattempo i motivi erano mutati. Non si trattava più dell'ammirazione di un tempo, quanto piuttosto di un sordo, fatalistico sentimento di reciproca dipendenza, che era rafforzato dalla propaganda tedesca come da quella alleata, dal minaccioso avvicinarsi dell'Armata Rossa e dall'intimidatoria pressione esercitata dalla Gestapo, dagli informatori e dalle SS." In J. Fest, *Hitler*, cit., pagg. 881-882

recente pubblicazione ricordano come “Bis weit in die sechziger Jahre ein großer Teil der Deutschen [hatte es] abgelehnt, den Umsturzversuch des 20. Juli 1944 als eine Rettungsaktion zugunsten der deutschen Nation und als eine Manifestation politischen Anstand anzuerkennen.”⁷¹⁴ Esiste quindi un doppio binario: da un lato l’attenzione al 20 luglio ha permesso di incentrare l’attenzione su come quella tedesca fosse stata una Resistenza sostanzialmente elitaria, senza il popolo, “ossia nel contesto di uno Stato totalitario non c’era stata alcuna resistenza popolare in quanto tale”⁷¹⁵, dall’altro il richiamo a questa esperienza come fondazione della Repubblica Federale, al contrario dell’accento posto sull’opposizione comunista della DDR. Molto si è discusso sul piano storiografico e politico del ruolo dell’attentato del 20 luglio, una discussione i cui toni, talvolta molto accesi, non sembrano volersi placare, come ha dimostrato il dibattito, nuovamente accesi, pochi anni fa in merito alla produzione hollywoodiana del film “Operazione Valchiria”.⁷¹⁶ Con queste premesse, seppur brevi e certamente non esaustive, vogliamo quindi indagare quali forme di opposizione i manuali italiani presentino al loro interno, e quali siano gli elementi ad essere messi in evidenza e con quale forma narrativa essi si avvicinino a questa parte della storia tedesca. Si può parlare e parlano i manuali di Resistenza tedesca? Oltre all’indagine etimologica, quali differenze sono evidenziate tra le resistenze europee? I libri di testo, attraverso un avvenimento come quello della guerra di liberazione italiana e più in generale delle “guerre di liberazione”⁷¹⁷ europee forniscono un quadro della dittatura tedesca quale blocco monolitico senza fratture, rispondendo alla storiografia coeva.

Le due tabelle seguenti hanno lo scopo di facilitare la visualizzazione delle scelte narrative proposte dai manuali ed aiutare a scandagliare le problematiche ed i nodi storiografici che nelle pagine seguenti andremo ad approfondire.

⁷¹⁴ P. Steinbach, Die publizistischen Kontroversen, in P. Reichel, H. Schmidt, P. Steinbach (Hg.), Der Nationalsozialismus. Die zweite Geschichte, cit., pag. 151

⁷¹⁵ I. Kershaw, Che cosa è il nazismo?, cit., pag. 222 131

⁷¹⁶ Per il dibattito rimandiamo al sito web del “Gedenkstätte deutscher Widerstand”, (Centro commemorativo della resistenza tedesca) e al sito web in tedesco del film: www.gdw-berlin.de e www.walkuerederfilm.de

⁷¹⁷ Questo termine ricorre più volte per definire la Resistenza europea nei manuali di SA, SP e QU

Tabella 24: La Resistenza tedesca. Capitolo o paragrafo di riferimento

Manuale	La Resistenza europea	La seconda guerra mondiale
CF		Si
MG*		
PF		Si**
QU		Si
SA		Si
SP		Si
SR	Si	
VL	Si	

* In MG nessuno dei due casi è preso in considerazione.

** PF è l'unico volume la cui ripartizione in capitoli e paragrafi non coincide con i restanti manuali: a questo proposito non esiste un paragrafo dedicato ai fenomeni resistenziali. La decisione di collocarlo con la categoria delle opere che intraprendono la descrizione della Resistenza tedesca all'interno della narrazione sulla seconda guerra mondiale, scaturisce qui dalla sua posizione all'interno dell'opera, che propone l'episodio del 20 luglio distaccato dalle vicende italiane resistenziali e dalle altre forme di resistenza europea.

Tabella 25: La Resistenza tedesca al nazismo

Manuale	Il 20 luglio 1944	Altre forme di Resistenza
CF	Si	
MG		
PF	Si	
QU	Si	
SA	Si	Generale Beck e altre cellule (comuniste e cattoliche)
SP	Si	Gruppi clandestini religiosi
SR	Si	La rosa bianca
VL	Si	La rosa bianca

I libri di testo possono essere suddivisi in tre distinte categorie: alla prima appartengono i manuali che “dividono” in due distinti paragrafi la Resistenza italiana dalle altre forme di Resistenza succedutesi in Europa nello stesso arco temporale. Della seconda categoria fanno parte i volumi che inseriscono entrambi i fenomeni in un'unica sezione ed infine abbiamo un unico manuale che non separa narrativamente

la Resistenza dalla trattazione delle vicende militari⁷¹⁸.

Se andiamo a ricercare quali volumi operano nella prima categoria, troveremo i testi di CF, SA, SP e QU (sebbene il paragrafo di riferimento di quest'ultimo sia "Il crollo dell'Italia"⁷¹⁹) mentre un caso a se stante rappresenta il manuale MG, poichè nella sua descrizione l'autore evidenzia solo le vicende prettamente italiane tacitando completamente le forme di resistenza che nacquero e si svilupparono in Europa. I manuali quindi di più antica edizione separano il fenomeno italiano da quello europeo e, a sua volta, l'episodio dell'attentato del 20 luglio 1944, il quale è inserito narrativamente all'interno delle vicende militari dell'ultimo anno di guerra. Un'operazione questa che mette in luce, con ancora più chiarezza rispetto ai restanti volumi, non solo il valore etico-politico e civile della Resistenza italiana, ma anche l'attenzione dedicata principalmente alle vicende nazionali.

Ad un'impostazione la cui ottica rimane chiusa nel perimetro della frontiera italiana, rispondono i manuali di più recente edizione: PF, SR e VL che pur non mancando di rilevare l'importanza del fenomeno resistenziale italiano, adottano una divisione meno rigida tra storia nazionale e storia europea, racchiudendole in un unico paragrafo. A queste fa seguito PF che, proprio per la sua suddivisione in grandi aree, immette questa tematica storica nella più ampia cornice delle vicende della seconda guerra mondiale.

Sotto questa luce la scansione narrativa rivela non solo, come sopra accennato, la funzione che da questi manuali è stata attribuita alla Resistenza e al suo carattere, ma anche all'attenzione particolare riservata alle vicende nazionali.

Prima di accingerci ad indagare ed a scomporre l'opposizione antinazista, un breve cenno merita qui la terminologia adottata: fino ad ora, e come ben visibile nelle due tabelle, abbiamo utilizzato anche per i fenomeni tedeschi il termine Resistenza e lo stesso hanno proposto i manuali, che se fattualmente separano la Resistenza italiana ed europea da quella tedesca, utilizzano comunque tale vocabolo per indicarla. Una scelta della quale ci siamo anche noi appropriati.

Andando a sfogliare l'Enciclopedia del nazismo alla voce "Widerstand" è possibile

⁷¹⁸ Questo è il caso del manuale PF, cit.

⁷¹⁹ QU, cit., pag. 332

leggere:

Widerstand gegen das NS-Regime, also jeder Akt aktiver Bekämpfung und seines Führers Adolf Hitler, von der Herstellung und dem Kleben regimiefeindlicher Plakate bis zum versuchten Attentat und Staatsreich, war von 1933 bis 1945 die Sache relativ kleiner und die Bevölkerung weitgehend isolierter Gruppen, die sich auch dann nicht zu einer “Widerstandsbewegung” entwickelten, wenn einzelne Kreise in Verbindung traten und zu Kooperation fanden.⁷²⁰

In Italia, all’indomani del conflitto e nei primi decenni del secondo dopoguerra “l’immagine della compatta avversione popolare al regime fu costruita dalla stampa immediatamente a ridosso del 25 luglio [1943]”⁷²¹ e la storiografia coeva hanno colto, in quelle che potremmo qui definire “esplosioni di gioia popolare” all’indomani dell’8 settembre 1943, “una decisiva testimonianza che la rottura fra il regime fascista e la nazione era da lungo tempo un fatto compiuto”⁷²². L’accento su come la popolazione italiana fosse sempre stata sostanzialmente antifascista costruì quindi la base dell’identità italiana repubblicana. Abbiamo più volte ricordato il “valore morale e politico” e il carattere insurrezionale del fenomeno resistenziale all’interno del corpus manualistico ed il cui riscontro arriva nella lettura di questi due brani estrapolati rispettivamente da CF e SA:

La Resistenza italiana nacque da un moto spontaneo del popolo, che, abbandonato da tutte le autorità costituite, seppe da solo riconoscere nel nazifascismo il vero nemico dell’umanità e della patria. Essa dimostrò al mondo che il popolo italiano, per quanto avvilito dalla lunga dittatura fascista, sapeva ritrovare in se stesso la volontà di riscattarsi e di combattere per la propria libertà e per la propria reale indipendenza.⁷²³

E ancora: “La Resistenza italiana ebbe un volto tutto proprio, perché accanto alla guerriglia incessante contro l’occupante, mantenne viva l’opposizione morale e politica al fascismo”⁷²⁴.

Il fenomeno resistenziale diventa quindi qui il “riscatto morale” di una nazione contro la ventennale dittatura e l’invasore, un concetto questo che non troveremo nei manuali a noi più recenti come VL e PF, i quali abbandonano anche i toni epici che

⁷²⁰ H. Graml, *Widerstand in W. Benz, H. Graml, H. Weiss (Hg.), Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, cit., pag. 343

⁷²¹ L. La Rovere, *L’eredità del fascismo. Gli intellettuali e la transizione al postfascismo 1943-1948*. Bollati Boringhieri, Torino 2008. Pag. 32

⁷²² G. Chabod, *L’Italia contemporanea*, cit., pag. 114

⁷²³ CF, cit., pag. 487

⁷²⁴ SA, cit., pag. 578

avevano caratterizzato i manuali di prima generazione⁷²⁵, preferendo una narrazione più sobria nei toni e maggiormente ancorata ad una presentazione cronologica.

Se quindi la mitizzazione della Resistenza quale “secondo Risorgimento” che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale aveva ricevuto molta attenzione, troverà solo nei manuali di prima generazione un luogo di amplificazione⁷²⁶. Nei libri di testo essa è interpretata come “guerra di liberazione dall’invasore” e quindi al suo interno sono narrate le vicende di paesi come la Francia e l’allora Jugoslavia mentre la mancanza della caratteristica di una forza “insurrezionale” ed il suo carattere di “lotta interna” ha fatto sì che le forme di *Widerstand* che pure videro la luce in Germania siano state disgiunte da quelle dei restanti paesi europei. Una distinzione questa che si snoda su due piani: il primo quello narrativo, ovvero la separazione “fisica” delle varie operazioni e una lessicale riscontrabile, ad esempio, anche nella scelta di Collotti nell’intitolare il paragrafo “L’opposizione antinazista”⁷²⁷ (nel quale però Stauffenberg è solo brevemente delineato, per trovare un più ampio spazio nel capitolo successivo dedicato alla fine del Terzo Reich) e nei libri di testo, che riguardo ai fenomeni tedeschi non utilizzano uguale terminologia, il nome di “Resistenza”, sul modello italiano. Una scelta non dissimile è anche quella proposta da Shirer che introduce il dissenso antinazista creatosi intorno al pastore Niemöller “divenuto la guida spirituale della resistenza delle minoranze, sia della “Chiesa confessionale” che della Lega di emergenza dei pastori”, nelle prime pagine della sua opera⁷²⁸, mentre ricorda il gruppo de “La rosa bianca” e il fallito attentato ad Hitler nelle pagine conclusive⁷²⁹.

Tra il 1933 e il 1939 l’opposizione [...] perseguì lo scopo generico di rovesciare la dittatura; fu soltanto dopo lo scoppio della guerra che la sua propaganda incominciò ad avere un contenuto più concreto e a proporsi di perseguire obiettivi precisi e chiaramente individuabili.⁷³⁰

⁷²⁵ “Il dato di fondo che emerge con maggiore evidenza tra la fine degli anni ‘60 ed i primi anni ‘70 è la scomparsa del tono epico e trionfalistico. *l’epos* non riscuote più consensi”. In G. Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano 1999. Pag. 96

⁷²⁶ Come il caso di CF, a cui faremo più ampio riferimento nel paragrafo seguente

⁷²⁷ *Ibidm*, cit., pag. 273

⁷²⁸ Queste vicende sono inserite nel capitolo “La vita nel Terzo Reich (1934-1937), il cui paragrafo di riferimento porta il titolo di “La persecuzione delle Chiese cristiane” in W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 370 e segg.

⁷²⁹ Entrambi inseriti nel capitolo “Lo sbarco alleato in occidente e il fallito attentato ad Hitler”, in W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pag. 1537 e segg.

⁷³⁰ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 274

I manuali propongono quindi non solo un'operazione di rigida ripartizione cronologica, che vede le azioni della *Bekennende Kirche* e l'attentato ad Hitler separati dagli anni che tra loro intercorsero, ma rievocano essenzialmente la scelta operata da Shirer e Collotti⁷³¹. Se questo possa essere il motivo per cui VL, unico a ricoltdare nella bibliografia il volume di Rothfels, inserisca l'opposizione antinazista nel paragrafo dedicato alla Resistenza europea si avvarrebbe solo di ipotesi, ma certo è che ila monografia di Rothfels, più volte ristampata, fu una delle prime opere a costituire non solo un organico riassunto delle varie forme in cui si presentò la *Widerstand*, ma anche il primo tentativo di indagare e problematizzare questi fenomeni all'interno del sistema totalitario nazista.

Possiamo quindi affermare che della Resistenza tedesca al nazismo dai manuali ben poco si riesce a sapere e questo può essere una derivazione della constatazione che

non si può dire che la resistenza tedesca [...] abbia [...] finora suscitato grande interesse fra il pubblico colto, in Italia come in quasi tutto il mondo [...]. In questa opera di rimozione ha certamente pesato, specialmente nei primi anni del dopoguerra, il clichè della "colpa collettiva". [...] Oggi una storiografia più avvertita e critica sta scoprendo il fenomeno resistenziale, nelle sue diverse stratificazioni e componenti.⁷³²

Inoltre, come sopra già tematizzato, per i manuali italiani il termine Resistenza contiene al suo interno ed indica la lotta di liberazione contro l'invasore. Ma i manuali mettono in luce questi fenomeni?

Negli stessi manuali tedeschi se la Resistenza occupa uno suo spazio definito:

Hinreichend, wenn nicht überreichlich [...] wobei jedoch gleichzeitig festgestellt wird, dass dabei der Widerstand des einzelnen und der Jugendwiderstand nicht genügend behandelt werden. [...] Die Darstellung dieses Widerstandsaktivitäten durch die Konzentration auf das Attentat vom 20. Juli 1944 überlagert wird.⁷³³

⁷³¹ Dai quali però si diversifica Battaglia, dove la Resistenza è inserita al centro della narrazione, specificando come: „Persino in Germania soffia il vento della Resistenza, di una Resistenza però tutta particolare quale può essere quella che si svolge nella terra del nazismo“. In R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 163

⁷³² E. Peyretti, *La Resistenza antinazista in Germania*, articolo all'interno di "Non violenza nella storia. Casi di Resistenza civili del Novecento", pubblicato in internet: <http://www.peacelink.it/storia/a/11490.html>. Ultimo accesso avvenuto il giorno 11.12.2016

⁷³³ M. Hoffmann, *Möglichkeiten und Bedingungen des Widerstandes*, in P. Mayers, D. Riesenberger, *Der Nationalsozialismus in der historisch-politischen Bildung*, cit., pag. 123

Nei libri di testo italiani, come mostreranno alcuni esempi nelle righe seguenti, l'esposizione non è quindi tanto concettualizzata quanto piuttosto gli autori si attengono ad una sua "oggettiva" esposizione:

Anche in Germania [in corsivo nel testo] la resistenza al nazismo (formata da diversi gruppi, tra i quali uno dei più noti fu quello studentesco de "la rosa bianca") si fece più attiva mano a mano che diventava palese l'insuccesso dei piani hitleriani. L'episodio più clamoroso fu l'organizzazione di un attentato contro Hitler da parte di un gruppo di ufficiali (20 luglio 1944).⁷³⁴

Rispetto a VL, il manuale QU e come lui molti altri (SP e SA, ad esempio) mettono in luce quanto l'opposizione antinazista fosse debole: "Finalmente, anche in Germania, l'opposizione al nazismo fa sentire, sia *pure con scarse forze* [corsivo mio], la sua voce: il 20 luglio fallisce un attentato ad Hitler."⁷³⁵ Oppure come i fenomeni di opposizione fossero limitati:

Dopo il 1938 erano nati [...] vari ancorchè limitati movimenti di resistenza alla dittatura hitleriana: ora provenienti da destra, da ambienti conservatori, come quello del generale Beck e dell'ex borgomastro di Lipsia Goerdeler, ora da sinistra (cellule comuniste clandestine, gruppi cattolici, ecc.).⁷³⁶

I manuali sono esplicitivi per la scelta narrativa che tutte le altre opere adottano, ad esclusione di un solo libro di testo che proprio per la sua peculiarità riporteremo nella sua interezza:

Anche la Germania ebbe la sua Resistenza, ma i nuclei clandestini non trovarono alcuna possibilità di ampia articolazione, giacché, appena formati, venivano dispersi dall'efficientissimo apparato repressivo delle SS. [...] L'episodio più noto dell'opposizione a Hitler fu quello organizzato dagli ambienti militari il 20 luglio 1944 - quando già il crollo della Germania era imminente - col proposito di circoscriverne le conseguenze con un'operazione di vertice: questa di fatto mirava a restaurare nel paese il predominio della casta militare senza offrire alcuna valida alternativa di ordine politico e sociale.⁷³⁷

SR, seppur in forma analitica, mette in luce quale elemento fondante una mancata resistenza, uno dei fattori fondamentali nella comprensione della "mancata" resistenza tedesca: l'uso sistematico del terrore. Che le SS "non furono una appendice esterna al regime, un qualcosa di posticcio, [...] una escrescenza artificiosa rispetto al sistema nazista; esse al contrario ne furono quasi il simbolo, furono un

⁷³⁴ VL, cit., pag. 528

⁷³⁵ QU, cit., pag. 336

⁷³⁶ SA, cit., pagg. 583-584

⁷³⁷ SR, cit., pagg. 703-704

elemento fondamentale, caratterizzante, del “Reich millenario” voluto da Hitler”⁷³⁸ e che già all’inizio degli anni Sessanta proprio Collotti aveva dedicato alle Schutz-Staffeln e ai loro metodi repressivi un intero capitolo della sua opera.⁷³⁹ Il manuale correda la sua esposizione fattuale con una tesi sulle motivazioni che spinsero gli ufficiali ad attentare alla vita di Hitler, mettendo così in risalto come lo scopo finale dell’attentato non fosse un completo rivolgimento politico e sociale. Mettendo in luce come la cosiddetta “operazione Valchiria” nacque e venne attuata quando ormai le operazioni militari tedesche erano in una fase di declino e le voci di una possibile vittoria tedesca si facevano sempre più rare, i manuali circoscrivono ancora di più il perimetro entro cui inserire questo fenomeno e nello stesso momento ne evidenziano le differenze rispetto alle altre forme resistenziali sviluppatesi in Europa. Il Reich tedesco quale regime totalitario monolitico⁷⁴⁰ è confermato nei libri di testo attraverso anche il numero delle vittime che alcuni manuali suppongono essere state uccise in quanto cospiratori nell’ “allucinante vendetta di Hitler”⁷⁴¹ che seguì il 20 luglio: se PF, SA, SP e QU si astengono da quantificarne il numero “mietendo vittime in quantità”⁷⁴², “un gran numero di militari e civili furono giustiziati”⁷⁴³; VL riporta il dato di “migliaia di militari e civili (tra i quali il generale Rommel)”⁷⁴⁴ e SR riporta il numero di settemila uomini⁷⁴⁵, il manuale CF nelle “Osservazioni” a piè di pagina, dove colloca il resoconto dell’attentato, ci restituisce il seguente dato: “gli arrestati furono 7000, dei quali sicuramente più di 3000 (ma probabilmente quasi 5000) furono barbaramente trucidati.”⁷⁴⁶

Se autori come Collotti e Shirer utilizzino anch’essi dei dati approssimativi sulla vendetta hitleriana, come “le vittime della repressione ammontarono a qualche

⁷³⁸ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 147

⁷³⁹ *Ibidem*, cit., pag. 143 e segg

⁷⁴⁰ Oggi lo storico Klinkhammer afferma che “il fatto che la Resistenza tedesca sia stata così minoritaria non dipese soltanto dallo stato di terrore determinato in maniera sistematica dal regime, ma anche dalla forza di attrazione del modello di identificazione proposti dal nazionalsocialismo al potere”. In L. Klinkhammer, *La resistenza giovanile contro il regime nazionalsocialista*. In M. Legnani (a cura di) *Fascismo e antifascismo*, cit., pag. 135

⁷⁴¹ Così definita da VL, cit., pag. 528

⁷⁴² SP, cit., pag. 254

⁷⁴³ SA, cit., pag. 584

⁷⁴⁴ VL, cit., pag. 528

⁷⁴⁵ SR, cit., pag. 704

⁷⁴⁶ CF, cit., pag. 482

migliaio”⁷⁴⁷ e “i parenti e gli amici delle persone sospettate furono prelevati a migliaia e spediti nei campi di concentramento dove essi morirono”⁷⁴⁸, sono numeri che oggi non trovano riscontro, ma che sottolineano ancora una volta l’immagine della “furia hitleriana”. Un’ipotesi questa che verrebbe supportata anche da quanto scritto da Ulrike Hett e Johannes Tuchel:

Oft wurde von 7000 Inhaftierten und mehr als 700 Toten in der unmittelbaren Folge des 20. Juli 1944 ausgegangen. Erst Peter Hoffmann wies darauf hin, dass diese Zahl zu hoch ausgesetzt war und es tatsächlich etwa 600 bis 700 Festgenommen gab. Auch die “Sippenhäftlinge” sind bei dieser Zahl eingeschlossen.⁷⁴⁹

Attraverso una comparazione con gli altri paesi e le loro forme di resistenza, avrebbe potuto trovare luogo un interessante comparazione e indagine dell’uso sistematico del terrore in regimi totalitari ed ancora una volta sottolineare sia le linee di continuità, sia quelle di discontinuità tra le dittature europee. Un esempio che questa possibilità sarebbe stata possibile è rappresentata dal testo di SR, dove gli autori riescono ad illustrare il fenomeno resistenziale nel suo insieme:

La storia dell’opposizione antinazista in Europa segna una crescita concomitante alla progressiva scalata dell’ “ordine” hitleriano verso forme sempre meno compatibili con le ragioni stesse della sopravvivenza dell’Europa liberale e democratica: rimase dapprima, infatti, confinata ad esigui gruppi politicamente più consapevoli e a militari datisi alla lotta clandestina [...]; fu più tardi essenzialmente “resistenza” contro un sistema di dominazione, di arbitrio [...]; divenne infine lotta rivoluzionaria protesa all’instaurazione di avanzate forme di democrazia politica e sociale [...]. Tale consapevolezza maturò in tempi e modi diversi per ogni paese, ceto sociale e gruppo politico, il che spiega la varietà di aspetti ch’è dato di cogliere nel fenomeno della Resistenza.⁷⁵⁰

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, ne viene evidenziato il carattere elitario e la sua poca forza propulsiva e, contemporaneamente, viene accentuato il quadro del nazismo come regime totalitario con Hitler quale unica figura di riferimento e quindi come unica fonte di “potere decisionale”. Le SS e la Gestapo sono quindi qui le appendici del terrore e dei metodi repressivi utilizzati non solo in Germania contro gli oppositori ma in tutti i territori occupati. Non può essere una casualità che nella maggioranza dei manuali il paragrafo dedicato alla Resistenza

⁷⁴⁷ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 327

⁷⁴⁸ W. L. Shirer, *Storia del terzo Reich*, cit., pag. 1624

⁷⁴⁹ Il volume a cui fanno riferimento i due autori è il volume, edito in Germania nel 1964, di H: Royce, E. Zimmermann, A. Jacobsen (Hrg.), *20 Juli 1944*; in P. Steinbach, J. Tuchel (Hg.) *Widerstand gegen die nationalsozialistische Diktatur 1933-1945*, cit., pag. 523

⁷⁵⁰ SR, cit., pagg. 701-702

europea si apra sullo sfondo del genocidio ebraico. Se oggi, tale scelta narrativa e di impaginazione appare impensabile e dove alla Shoah è dedicato un capitolo a se stante, il suo inserimento nel contesto dei fenomeni resistenziali risponde a nostro avviso ad una funzione etica e politica che viene data alla lotta di liberazione dei paesi occupati: mostrando come il nazismo fu un regime “aberrante” (i manuali utilizzano di frequente vocaboli, aggettivi che mirano a far sviluppare nel lettore un giudizio morale sulla dittatura tedesca), i manuali costruiscono una base ideale su cui raccontare le vicende nazionali dell’opposizione antinazista, mostrandone quindi le ragioni della nascita ed evidenziandone al contempo la loro legittimità. La “barbarie” del regime nazista sarà infatti ripresa e sviluppata anche nel contesto delle stragi nazifasciste del 1944 contro civili in Italia. Se quindi la Germania è rappresentata quale regime monolitico dominato dal terrore, come sarebbe stato possibile introdurre qui il tema della Resistenza? Essa avrebbe sgretolato l’immagine del nazismo fino a questo momento costruita. Stauffenberg, le cui vicende sono essenzialmente narrate con metodo descrittivo, non risulta un eroe, poiché l’eroe nei manuali è colui che “combatte” attivamente sul campo contro l’invasore, Stauffenberg rappresenta un élite, mentre la Resistenza ha qui, come suo simbolo, il carattere popolare. I manuali non danno spazio alle altre forme di opposizione al nazismo, come il circolo Kreisau e il gruppo della Rosa Bianca che operarono a guerra già iniziata, e neppure un cenno (se escludiamo SA e SP) è proposto alla resistenza che si sviluppò dal 1933 al 1939, la quale operò sia in patria sia in esilio, come dimostra una grande manifestazione organizzata a Parigi nel 1936 e alla quale parteciparono intellettuali tedeschi come Heinrich Mann⁷⁵¹.

Se prescindendo quindi dai superstiti nuclei del movimento operaio e dall’influenza morale piuttosto che politica delle Chiese, fino alla vigilia della guerra non vi furono in Germania né un’opposizione di tipo borghese- conservatrice né una opposizione di militari degne di considerazione⁷⁵²,

sarebbe stata un’operazione didattica lodevole il ricordare questo dato di fatto per cercare di concettualizzare il nazismo, la sua propaganda, il suo terrore per evidenziare la sostanziale divergenza tra la situazione della Germania nazista e quella dei Paesi occupati o dell’Italia all’indomani del 25 luglio.

⁷⁵¹ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 282

⁷⁵² E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 289

Si ha quindi la netta impressione che nei manuali sia lasciato all'uso terminologico il giudizio sul nazismo (anziché ad una sua concettualizzazione) e, come conseguenza, quella di una mancata opposizione popolare.

Un'ipotesi, la nostra, che sembra avere conferma anche in un'affermazione di CF, dove

la lotta contro i tedeschi è stata scelta dal nostro popolo per un atto assolutamente autonomo, contro le sollecitazioni delle autorità costituite o almeno indipendentemente da esse. Anzi, a rigore, non è stata lotta contro i tedeschi, ma propriamente lotta contro i nazisti e i fascisti, *quale fosse la loro nazionalità* [corsivo mio]⁷⁵³,

tentando di separare quell'immedesimazione talvolta presente tra nazisti e tedeschi. Un aspetto questo che si ritrova anche nella rappresentazione delle stragi nazifasciste, come ben evidenziato dal racconto che SA offre al lettore sul maggiore delle SS Reader, colui che guidò il massacro nella cittadina di Civitella di Chiana nel giugno del 1944:

Questo Reader, che oggi sconta la pena dell'ergastolo, fu definito dal pubblico accusatore durante il processo che si celebrò a Bologna "un esemplare inconfondibile di quella sottospecie umana, prodotta in serie dal fascismo hitleriano: freddo, insensibile, fanatico, piena di ottusa alterigia, educato al cinismo e all'odio di razza"[corsivo mio].⁷⁵⁴

Un'immagine, questa che rientra non solo nella storiografia dell'epoca ma anche nel quadro del regime totalitario, al quale si contrapporrebbe il fascismo e soprattutto gli italiani che furono in grado di guidare "il riscatto morale" della nazione.

Potremmo quindi concludere che se da un lato i libri di testo sottolineano come il nazismo fosse un regime totalitario, rappresentato e guidato unicamente dal suo *Führer* Hitler, in particolare nelle scelte di politica estera, i manuali "utilizzano" le Resistenze europee per mostrare come la ribellione all'invasore fosse possibile e necessaria. Le motivazioni su una mancata resistenza a carattere popolare non è mai apertamente spiegato, ma possiamo dedurre che la Resistenza nei manuali sia solo "guerra di liberazione" contro l'invasore, rappresentato qui proprio dalla dittatura nazista.

⁷⁵³ CF, cit., pag. 478

⁷⁵⁴ SA, cit., pagg. 578-589

La svolta dell'8 settembre 1943

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 è analizzata dai manuali come un "errore politico" nato dalla velleità del solo Mussolini⁷⁵⁵. Il giudizio storico dei libri di testo è categorico e ben riassunto nel testo di VL:

Il clamoroso successo delle armate tedesche in Francia spinse Mussolini ad abbandonare il suo atteggiamento iniziale di cautela: in tal modo l'Italia entrò, senza una preparazione militare adeguata, in una guerra che sarebbe stata in realtà assai meno facile di quel che il crollo francese poteva far pensare.⁷⁵⁶

Nelle pagine in cui si svolge la narrazione manualistica, le vicende italiane ricordate sono l'offensiva contro la Grecia nel 1940 e la battaglia di El Alamein nel 1942 (mentre quasi mai trovano spazio la guerra in Libia, la fine dell'impero Etiopico nel 1941 e le imprese balcaniche). L'immagine che deriva da questa lettura è di un'Italia impreparata al conflitto e "salvata" da prevedibili sconfitte dalla Germania nazista, forte militarmente e "barbarica" nella sua pianificazione di un "Nuovo Ordine" europeo.

"Disorganizzazione"⁷⁵⁷, "disastro"⁷⁵⁸, "il paese non era in condizione di condurre una guerra parallela e autonoma"⁷⁵⁹, "i disastri militari dell'Italia fascista continuarono"⁷⁶⁰ e "sudditanza" italiana alla Germania⁷⁶¹ è la terminologia ricorrente per descrivere lo stato delle operazioni militari e della conduzione della guerra italiana. Quindi non "guerra parallela", come aveva auspicato Mussolini, ma guerra subalterna alla Germania.

⁷⁵⁵ PF, ad esempio, evidenzia come anche i vertici militari e politici, rappresentati in questo caso da Galeazzo Ciano fossero in disaccordo con il dittatore: "Passando sopra le perplessità del proprio genero e ministro degli esteri Galeazzo Ciano, che si era mostrato anche in precedenza piuttosto tiepido nei confronti della Germania, Mussolini, dopo il crollo della Francia, ruppe ogni indugio." In PF, cit., pag. 358

⁷⁵⁶ VL, cit., pag. 517

⁷⁵⁷ "Disorganizzazione e maltempo fermarono l'esercito italiano in Grecia". In MG, cit., pag. 382

⁷⁵⁸ Anche qui ricordando la guerra in Grecia. In SA, cit., pag. 565

⁷⁵⁹ VL, cit., pag. 519

⁷⁶⁰ Relativo alla guerra in Cirenaica, in SP, cit., pag. 245

⁷⁶¹ "La sudditanza dell'Italia alla Germania", questo il titolo del paragrafo di QU, cit., pag. 327

Con la firma dell'Armistizio e i successivi avvenimenti italiani,⁷⁶² i manuali sono concordi nel ritenere che il popolo italiano abbia finalmente avuto il “riscatto” agognato. L'immagine che i manuali propongono all'interno dei testi è quella del popolo italiano, rassegnato al fascismo, che aveva già, prima della caduta di Mussolini, tentato autonomamente di cambiare le sorti del Paese. In molti manuali, come PF, SA, SP e SR, si mette l'accento sugli scioperi di Torino, Milano e Genova nel 1943, la loro grande portata politica ed antifascista⁷⁶³ (anzi il “risveglio antifascista”⁷⁶⁴ che mostrarono “l'ostilità degli *italiani* [e quindi il popolo, tutto] contro il fascismo”⁷⁶⁵).

Se è indubbio, come ha scritto De Luna⁷⁶⁶, che in Italia si compì quell'unione tra movimento partigiano e operaio, come dimostrarono gli scioperi delle grandi città industriali del nord, l'accento posto da PF e VL si sposta sul “diffuso” malcontento che serpeggiava in questi ultimi anni di guerra:

La protesta popolare antifascista, che aveva cominciato a manifestarsi in forme massicce già prima di questi avvenimento [il 25 luglio 1943 e la caduta di Mussolini] rivelava pienamente l'abisso che si era scavato tra le nazioni e il regime e *la totale mancanza di adesione alla guerra imposta dal fascismo* [corsivo mio].⁷⁶⁷

Il 1943 e l'armistizio sono assurti dalla totalità dei manuali come momento di rottura poiché allora divenne evidente la frattura tra “l'Italia fascista e l'Italia reale”⁷⁶⁸. Gli italiani (e qui si potrebbe argomentare a differenza dei tedeschi pronti a servire il proprio *Führer*) erano stati “rassegnati al fascismo, piuttosto che suoi fautori, essi avevano, nella loro grande maggioranza, subita la guerra senza alcun entusiasmo”⁷⁶⁹.

⁷⁶² Le suddette vicende politiche e militari trovano spazio in un paragrafo a se stante. Così in QU, CF (“Dalla resa della Russia alla resa dell'Italia 1942-1943”), PF (“La “Grande svolta del conflitto”. La caduta del fascismo in Italia”), SA (“Il crollo del fascismo e l'armistizio italiano”), MG (“Il 25 luglio 1943 e la caduta di Mussolini”)

⁷⁶³ SA, cit., pag. 576

⁷⁶⁴ PF, cit., pag. 370

⁷⁶⁵ SP, cit., pag. 251

⁷⁶⁶ G. De Luna, Revisionismo e Resistenza. In A. Del Boca (a cura di) *La storia negata*, cit., pag. 304

⁷⁶⁷ VL, cit., pag. 525

⁷⁶⁸ Così SR avevano intitolato il capitolo sul fascismo. In SR, cit., pag. 662 e segg. Anche MG non si distacca da questa immagine: “In Italia l'aggravarsi della situazione militare fece precipitare l'ondata di malcontento che le forme, sempre invise, della dittatura e il disconoscimento degli interessi nazionali, compromessi in alleanze e imprese non sentite dal popolo, avevano creato da tempo nella gran massa degli italiani”, MG, cit., pag. 387

⁷⁶⁹ CF, cit., pag. 469

L'8 settembre fu guardato da parte della pubblicistica coeva e dell'immediato dopoguerra come un "doppio tradimento": l'Italia fu tradita da Mussolini, reo di averla trascinata in una guerra che nessuno voleva (e per di più in condizione di impreparazione militare) e il tradimento da parte di Berlino "fin dall'inizio interessata ad utilizzare l'alleato italiano in un ruolo subalterno per i propri fini egemonici"⁷⁷⁰. Ma la parola "tradimento" e il suo significato morale sono ben illustrati da CF, alla cui scelta terminologica è dedicata una voce di glossario, che si ricorda qui solo nei suoi tratti salienti:

Era evidentissimo che la Germania non avrebbe permesso all'Italia di uscire tranquillamente dalla guerra [...]. Si può ammettere che, in questo caso, la Germania agiva in stato di grave necessità, predisponendosi ad occupare la penisola per evitare che essa cadesse nelle mani dei suoi nemici; ma è inammissibile che non si invochi lo stesso stato di necessità per il governo italiano. Se poi ci riferiamo, anziché al governo, al *popolo* [in corsivo nel testo], allora non esitiamo ad affermare che esso aveva il diritto, ma soprattutto il *dovere* [in corsivo nel testo] di tradire un'alleanza che non aveva mai ratificata.⁷⁷¹

Qui ritorna la terminologia fatta propria dagli antifascisti durante gli ultimi anni della guerra e ripresa nei primi anni del secondo dopoguerra, una distinzione tra popolo restio alla guerra, rassegnato e fascisti. Certamente l'importante ruolo dato alla Resistenza e al riscatto morale italiano vuole mostrare, anche laddove non sia esplicitato, la profonda divergenza tra la Germania e l'Italia.

Non è qui possibile affermare quanto proposto da Focardi sull'immagine del "bravo italiano e cattivo tedesco" tout court. Sebbene i manuali ricordino spesso nella narrazione "i tedeschi" e quasi mai "i nazisti", questa parola non viene quasi mai utilizzata in diretta comparazione con il popolo italiano. Il linguaggio utilizzato rimane in alcuni libri di testo neutrale, anche nel momento in cui si vadano a narrare le vicende delle stragi nazifasciste quali Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema. Ed altrettanto avviene nel momento in cui si vada a ricostruire la nascita della Repubblica Sociale Italiana, generalmente analizzata quale "fardello" per la Germania. Talvolta la R.S.I. viene altresì analizzata quale "creatura" tedesca, cui solo una piccola minoranza di fascisti (e anche in questo in caso, non il popolo italiano) ne prese parte. È questo il caso di CF, nel quale gli autori descrivono come

⁷⁷⁰ F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pag. V

⁷⁷¹ CF, cit., pag. 471

Mussolini “annunciava l’instaurazione della cosiddetta *Repubblica sociale italiana* [in corsivo nel testo] [...], complice dei Tedeschi nell’opprimere il popolo italiano”⁷⁷² e “strettamente legata e ormai in condizione di assoluta dipendenza dalla Germania nazista”⁷⁷³. Diversa è la spiegazione proposta da SA, dove i suoi seguaci diventano “gli aguzzini”, al pari dell’immagine data durante la guerra ai nazisti e ai loro crimini di guerra; la nascita della RSI⁷⁷⁴ “ebbe come unico risultato quello di suscitare la guerra civile fra gli Italiani e di fornire alle SS naziste un prezioso corpo di preziosi aguzzini”⁷⁷⁵ o, come li definisce QU “i fascisti più intransigenti e sanguinari”⁷⁷⁶.

L’immagine dei tedeschi proposta dai manuali non si modifica a nostro avviso nel 1943, l’immagine del nazismo quale sistema brutale, bestiale ed inumano riecheggia fino a queste pagine e talvolta l’utilizzo di forme stereotipate si ritrova talvolta anche in manuali generalmente attenti e restii a dispensare giudizi etici: “I tedeschi non perdevano affatto tempo e, *fiutando* la piega degli eventi, fecero affluire in Italia numerose divisioni”⁷⁷⁷.

La descrizione dell’orrore della Shoah poche pagine prima di accingersi alla narrazione delle vicende italiane, è un tassello che propone un’immagine del fascismo e del popolo italiano come sostanzialmente diverso a quello tedesco ed in questo senso il carattere elitario della Resistenza tedesca ne fissa ancor più i contorni. In questi manuali non c’è parola sul traditore tedesco che avrebbe lasciato morire o mandato in prima fila per puro calcolo, in Africa e Unione Sovietica, i soldati italiani. I manuali illustrano l’Italia come una nazione che non era in grado, per impreparazione militare, di affrontare una guerra. Riprendendo le parole di Palmiro Togliatti, che i libri di testo sembrano fare proprie e ci mostrano l’interpretazione manualistica predominante: “Il popolo italiano non partecipa alla guerra. Soffre della guerra, è ferito e lacerato nell’intimo suo dalle infinite sofferenze ch’essa gli impone,

⁷⁷² Gli autori a piè di pagina danno la loro spiegazione al termine “sociale”, riferendosi al richiamo “socialistoide” delle origini: ma “nessuno poteva credere, e nessuno credette, alle affermazioni di questo fantasma di repubblica”. In CF, cit., pag. 472

⁷⁷³ MG, cit., pag. 388

⁷⁷⁴ SP la definisce, con un termine dispregiativo, “governo Quisling”. In SP, cit., pag. 252

⁷⁷⁵ SA, cit., pag. 577

⁷⁷⁶ QU, cit., pag. 335

⁷⁷⁷ PF, cit., pag. 373

ma è nella sua enorme maggioranza, estraneo alle avventure militari cui il fascismo lo ha gettato.”⁷⁷⁸

Sostanzialmente i manuali riflettono la lettura storiografica egemonica nei primi decenni del secondo dopoguerra, l’ottica da cui si guardano gli avvenimenti è indiscutibilmente quella politico-diplomatica, che troverà nel racconto della politica estera nazista la sua più ampia rappresentazione. La figura di riferimento durante tutta l’analisi del nazismo rimane incentrata sul dittatore tedesco; lo stesso Collotti, che appare nei manuali talvolta in forma addirittura parafrasata, non si distingue da questa tendenza, che riscontriamo all’inizio del paragrafo “L’espansionismo nazista” dove lo storico, ammonendo a non venir fuorviati dalle prime caute mosse del regime hitleriano, sottolinea come

in nessun campo come quello internazionale la politica del nazionalsocialismo doveva rivelarsi più aderente ai suoi principi programmatici [...]. Sulla linearità della politica estera nazista, il cui imperialismo non costituisce che il rovescio esterno della sua intima essenza razzistica, oggi non possono esistere dubbi.⁷⁷⁹

Questa linearità è stata per l’appunto riscontrata anche nella manualistica di questo decennio, partendo dal concetto del pangermanesimo, del *Lebensraum*, passando alle varie conquiste territoriali, fino a giungere alla capitolazione tedesca del 1945.

I manuali di questo decennio hanno inoltre un ulteriore aspetto comune che ricorre tra il 1933 e il 1935 riassumibile nell’ottica italo-centrica da cui essi esaminano gli avvenimenti tedeschi. In nessun manuale troveremo, negli anni precedenti al conflitto, un ragionamento organico sulla carica dirompente del nazionalsocialismo, così come non si analizzeranno, se non in superficie, la “natura e l’essenza” del nazismo tedesco. Nessun cenno è fatto, se non nel 1939, alle relazioni diplomatiche instaurate da Hitler con la Polonia o con l’Inghilterra, mentre sono evidenziati tutti i patti e accordi compresi nella sfera d’influenza italiana. Se andiamo a ricercare la centralità del conflitto etiopico in volumi storiografici non italiani, non riusciremo a trovare se non un trafiletto a lei dedicato. Attraverso questa visione nazionale della storia, le vicende diplomatiche tedesche risultano quindi deformate,

⁷⁷⁸ P. Togliatti, “Lettere dei soldati italiani in Russia”, in F. Andreucci e P. Spriano (a cura di), Opere 1935-1944, cit., pag. 204

⁷⁷⁹ E. Collotti, La Germania nazista, cit., pag. 176

non prive di autonomia, ma distorte poichè analizzate sempre in relazione con il fascismo italiano. Accanto all'ottica nazionale con cui si osservano ed indagano le vicende europee, le operazioni diplomatiche sono sempre e soltanto guidate da Hitler in persona, mai si troverà nel corpus manualistico un qualche riferimento ad un altro personaggio che non sia il dittatore. Soltanto durante il conflitto, e soprattutto in relazione al fallito attentato ad Hitler, i libri di testo faranno, seppur vago, riferimento alla *Wehrmacht* e alle *Einsatzgruppen*, relativamente all'Olocausto. Per i manuali più recenti l'ideologia nazista è un fattore determinante nell'analisi della guerra contro l'Unione Sovietica, mentre i restanti volumi non si interrogano sulle motivazioni che spinsero il dittatore ad una tale scelta,

l'accordo tedesco-sovietico, che aveva consentito ad Hitler tanto successi all'inizio della guerra, aveva cominciato ad incrinarsi in seguito all'avanzata hitleriana nei Balcani. Stalin, tuttavia, fu colto completamente di sorpresa, allorché Hitler ordinò ad un tratto l'invasione dell'URSS.⁷⁸⁰

Una simile spiegazione è anche fornita in QU, dove l'autore adduce a movente dell'apertura delle ostilità proprio il logoramento tra i due regimi, avvenuto in seguito all'avanzata sovietica nei Balcani⁷⁸¹. Se non è possibile mettere in dubbio che la zona del Baltico costituì la polveriera⁷⁸² da cui scaturì l'aggressione, manca in questi libri di testo la spiegazione sulla guerra propugnata dal nazismo:

Gli obiettivi di distruzione dello Stato sovietico e di conquista dello spazio russo e delle sue ricchezze economiche determinarono anche i metodi con i quali la Germania condusse deliberatamente la guerra contro l'unione Sovietica. E diciamo deliberatamente perché la guerra fu sin dall'inizio concepita come crociata, come crociata antibolscevica, e quindi come guerra totale.⁷⁸³

I manuali, come abbiamo già ripetuto in diverse sedi, rispecchiano generalmente la storiografia del decennio precedente, e questo è soprattutto visibile nel ruolo e nella portata che il fenomeno resistenziale, riveste al loro interno. La Resistenza italiana ha un ruolo centrale nella sezione dedicata alla seconda guerra mondiale. Questa esigenza è ben spiegata da Baldissara, secondo il quale

La presenza nelle scuole della storia contemporanea, ed in essa della storia

⁷⁸⁰ SP, cit., pag. 246

⁷⁸¹ QU, cit., pag. 327

⁷⁸² "Hitler doveva sentirsi bene allarmato e preoccupato per questi successi della politica estera sovietica, che agivano prontamente da contrappeso ai suoi successi nella campagna di Francia", in R. Battaglia, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 129

⁷⁸³ E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, cit., pag. 119

dell'antifascismo e della Resistenza, e la questione delle formazione civile dei giovani, venivano intrecciandosi strettamente, di fatto si sovrapponevano nell'esigenza di trarre dallo studio della storia recente del nostro paese gli elementi di comprensione della situazione politico-sociale del momento e dei limiti storici della giovane democrazia italiana, per il cui superamento veniva ritenuto determinante la sfera di valori della Resistenza, in primo luogo la scelta consapevole dell'impegno etico-politico.⁷⁸⁴

La valenza etico-politica del fenomeno resistenziale è riscontrabile anche nell'accezione con cui è tematizzato il fenomeno in Germania; come abbiamo rilevato in precedenza non tutti i manuali si soffermano sulle varie forme di *Widerstand* che interessarono la Germania sotto il nazismo, e lo stesso attentato ad Hitler non ha la stessa valenza in tutti i manuali. Se ciò è riscontrabile nella scelta di alcuni manuali di non inserirlo nel fenomeno resistenziale, nella stessa storiografia "le vicende dell'opposizione che accompagnò dal principio alla fine l'esistenza del regime nazista, costituiscono un capitolo di storia particolarmente complesso e controverso"⁷⁸⁵. Mentre Collotti, da cui riprendono le mosse sia VL sia CF ricordano ad esempio la Rosa Bianca, nel volume di Shirer il solo il fallito attentato del 20 luglio avrà un posto di rilievo. Sotto questo aspetto nessuno dei manuali si interroga sul perché durante il nazismo non vi fu un'insurrezione popolare paragonabile a quella italiana, mentre l'attenzione, spesso con toni morali e giudicatori è posta sulla vendetta che Hitler compì nei confronti dei sostenitori del complotto. Così come proposto nell'opera monografica di Battaglia, la maggioranza dei manuali inserisce nel paragrafo resistenziale lo sterminio ebraico, una scelta metodologicamente oggi impensabile. Questo mette quindi in luce come la Resistenza avesse un valore civile e etico-politico, valore non solo fondante la neonata repubblica italiana ma come aspetto da cui le nuove generazioni avrebbero dovuto trarre un monito e un insegnamento.

⁷⁸⁴ L. Baldissara, M. Leganani, M. Pedrolò (a cura di), *Storia contemporanea e università*, cit., pag. 14

⁷⁸⁵ E. Collotti, *La Germania nazista*, cit., pag. 273

PARTE II: MANUALI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (NORDRHEIN-WESTFALEN E BAYERN)

Oggetto della seguente analisi è l'indagine della rappresentazione del fascismo italiano nei manuali di storia contemporanea in adozione nell'ultima classe dei licei in due Regioni tedesche, rispettivamente la Baviera e la Renania Settentrionale-Vestfalia⁷⁸⁶. In questo primo capitolo si andrà ad osservare e ricercare quale sia stato nei primi decenni del dopoguerra il terreno politico e culturale, oltre che storico, nel quale sono stati scritti i libri di testo. Non sarà qui il luogo in cui ripercorrere l'intera storia della Germania dei primi anni del secondo dopoguerra, bensì l'analisi si limiterà a porre in rilievo gli avvenimenti politici e culturali che hanno avuto ripercussioni nel campo dell'istruzione e nell'ambito prettamente storico della repubblica federale tedesca⁷⁸⁷. Un successivo aspetto, peculiare di questa seconda sezione dedicata all'analisi del fascismo italiano nei manuali tedeschi, è il ruolo avuto dalla didattica della storia nella discussione su come debba essere affrontato il tema del nazismo, e più in generale quello delle dittature europee del XX secolo, nei manuali scolastici. Mentre in Italia la didattica della storia nei primi decenni del dopoguerra fatica ad affermarsi, ritenuta un campo secondario e subalterno alla "vera" storia, al contrario, nella BRD essa apporta contributi, discussioni fondanti la ricezione di questa materia a scuola.

In queste pagine, che sono un affresco a fare da cornice al tema principale dell'indagine, avremo quindi tre elementi complementari, l'aspetto politico-culturale in cui versava la BRD, le discussioni storiografiche sul nazismo ed infine il ruolo della didattica della storia. Attraverso questo preambolo si mira così ad una maggiore comprensione di determinate scelte stilistiche e contenutistiche presenti nei manuali scolastici tedeschi, un esempio fra tutti può essere il diverso utilizzo della parola "antifascismo", quasi mai presente nei suddetti libri di testo, diversamente da quanto

⁷⁸⁶ Da questo momento, per indicare le regioni tedesche oggetto di analisi, saranno utilizzate le forme abbreviate utilizzate in lingua tedesca: rispettivamente la sigla „NRW“ (Nordrhein-Westfalen) per indicare la regione della Renania Settentrionale Vestfalia e „BY“ (Bayern) per la Baviera.

⁷⁸⁷ Così come per le Regioni sopra citate, anche per la Repubblica Federale tedesca sarà talvolta utilizzata la sua denominazione tedesca, sebbene non ufficiale, di „BRD“ (Bundesrepublik Deutschland)

osservato nei corrispettivi italiani, dove tale termine è utilizzato frequentemente da ogni autore e dove la sua connotazione è sempre a carattere positivo. Sotto questa luce, la guerra fredda diventa un elemento da cui la nostra analisi non potrà prescindere e più in generale, diventa imprescindibile il momento storico entro cui gli autori hanno redatto queste opere.

Capitolo V: LA SCUOLA NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Denazificazione ed epurazione all'indomani del secondo conflitto mondiale

Con il processo di Norimberga (novembre 1945- ottobre 1946) e con la direttiva americana JCS 1067 aveva inizio in Germania la politica della “Entnazifizierung” (denazificazione)⁷⁸⁸, così chiamata dalla volontà politica alleata di epurare la società tedesca dall’influsso dell’ideologia nazista⁷⁸⁹. Oltre all’istituzione del tribunale militare di Norimberga, la prima conseguenza della denazificazione fu l’internamento di circa 200.000 persone, ritenute “possibili” criminali di guerra. La direttiva prevedeva altresì la chiusura e il divieto di tutte le organizzazioni, simboli, leggi e prodotti editoriali (quali giornali, riviste e libri scolastici, sui quali ritorneremo) nazisti⁷⁹⁰.

Per comprendere appieno la politica degli alleati, basti pensare al numero delle persone coinvolte: circa otto milioni di tedeschi avevano avuto la tessera del partito nazista e circa quattro milioni avevano gravitato in organizzazioni minori ma sempre nell’orbita della NSDAP per un totale di circa un quinto dell’intera popolazione tedesca⁷⁹¹. Nelle tre zone di occupazione (di quella che alcuni anni dopo sarebbe diventata la BRD) ebbero luogo più di tre milioni di processi e più di un

⁷⁸⁸ La bibliografia attuale sulla politica di denazificazione attuata nella Repubblica federale è oltremodo vasta, tanto da risultare impossibile un suo compendio. Ricordiamo qui alcune delle principali opere sul tema: uno dei maggiori storici ad aver concentrato la sua ricerca storica sui suddetti temi e la loro ricezione nella Germania all’indomani del secondo conflitto mondiale è Norbert Frei.

⁷⁸⁹ Per un compendio si rimanda qui a T. Fischer, M. N. Lorenz (a cura di), *Lexikon der „Vergangenheitsbewältigung“ in Deutschland. Debatte- und Diskursgeschichte des Nationalsozialismus nach 1945*, Transkript Verlag, Bielefeld 2007. PAG. 18 e segg. E a PAG. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS-Diktatur in Politik und Justiz*. Beck, München 2007. Pag. 30 e segg.

⁷⁹⁰ “Der Kontrollrat ergänzte diese direktive durch eine Liste verdächtiger Organisationen und Personengruppen, die nach drei Kategorien entweder “automatisch zu verhaften”, “automatisch zu entlassen” oder “nach Ermessen zu entlassen” waren, in C. Klessman, *Die doppelte Staatsgründung*, cit., ppag. 86-87

⁷⁹¹ N. Frei, *Vergangenheitspolitik*, cit., pag. 68 e segg.

milione di persone fu sanzionato⁷⁹². La politica della denazificazione, chiamata in questa prima fase anche politica della “Säuberung” (epurazione), iniziò con grande rigore: nella zona americana fu richiesto a tutti coloro che avevano lavorato nell’impiego pubblico di compilare un questionario composto da 132 voci nelle quali venivano richiesti i propri dati personali, il proprio passato, la vita lavorativa, i viaggi all’estero, lo stato sociale raggiunto, ecc. Da questo formulario⁷⁹³, seguito da un secondo nel marzo del 1946⁷⁹⁴, non scaturì una coerente politica di epurazione, bensì nel giro di pochi anni la politica di denazificazione fu sopraffatta da quella che gli storici hanno ribattezzato politica di “riabilitazione”. Secondo Kleßmann

versucht man ein Fazit aus der Entnazifizierung zu ziehen, so läßt sich feststellen, daß die damit die Einstellung zum Nationalsozialismus kaum tiefgehend beeinflußt wurde. Auch eine merkliche Veränderung der Sozialstruktur hat die Entnazifizierung in den Westzonen nicht bewirkt.⁷⁹⁵

Com’è avvenuto il passaggio da una politica epurativa ad una sostanziale riabilitazione? È da tener presente l’enorme numero di persone che avrebbero dovuto venir coinvolte nei processi ed è necessario altresì contestualizzare le scelte politiche alleate. La legge del marzo 1946, passata alla storia come “legge di liberazione”⁷⁹⁶ è probabilmente l’emblema della mancata epurazione: a causa di frequenti problemi legati ai difficoltosi rapporti tra governo militare alleato e i primi tribunali speciali tedeschi (gli “Spruchkammern”), alla sempre meno rigida “persecuzione” di tale politica, dei tredici milioni di casi che avrebbero dovuto essere visionati, la gran parte ricevette pene leggere o per l’appunto, nessun tipo di sanzione. Nella zona americana 13 milioni di formulari furono compilati ma solo circa 3,4 milioni di persone furono colpite dalla legge di liberazione

⁷⁹² Deutschland 1945-1949, Bonn 2005. PAG. 33 e segg.

⁷⁹³ Nella zona americana furono compilati più di 13 milioni di questionari, dei quali circa un quarto (3,4 milioni di persone) furono interessati dalla “legge di liberazione”, ma solo meno di un terzo di essi giunse ad un processo. Per i suddetti dati, rimandiamo a PAG. Reichel, Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS- Diktatur in Politik und Justiz, Beck, München 2001. PAG.3 3

⁷⁹⁴ Il 5 marzo 1946 era stata promulgata per la zona americana la legge “Gesetz zur Befreiung von Nationalsozialismus und Militarismus”, chiamata comunemente „Befreiungsgesetz“ (legge di liberazione), con la quale la responsabilità della politica di denazificazione passava ora nelle mani dei tedeschi. A lei fece seguito il secondo formulario, in A. Wienke, Die Verfolgung von NS-Täter in geteilten Deutschland. Vergangenheitsbewältigungen 1949-1969 oder: Eine deutsch-deutsche Beziehungsgeschichte im Kalten Krieg, Schöning, Paderborn 2002.

⁷⁹⁵ C. Kleßmann, ibdm, pag. 91

⁷⁹⁶ Rimandiamo qui alla nota precedente

aber nur in weniger als einem Drittel dieser Fälle kam es überhaupt zu einer mündlichen Verhandlung. [...] Sie blieben schließlich ebenso ohne Sanktionen wie etwa 2,4 Millionen Fälle, in denen eine Amnestie oder die Einstellung des Verfahren erfolgt war. Was unter dem hohen Anspruch einer differenzierten Säuberung begonnen hatte, endete in einer individuelle Schuld und Verantwortung nivellierenden “Mitläuferfabrik.”⁷⁹⁷

Questi primi passi verso una “riabilitazione” del proprio passato, sono stati accompagnati, come ricorda Norbert Frei nella sua monografia dedicata proprio a questo aspetto, da una generale discussione su una possibile amnistia:

So hatten die Besatzungsmächte zur Entschlackung der Entnazifizierungsprozeduren mehrfach Amnestien ausgesprochen, und zur Entlastung der Justiz hatte es in den Ländern der amerikanischen, aber auch der französischen Zone 1947/1948 Straffheitsgesetze gegeben, zum Teil unter Einbeziehung von Gefängnisstrafen bis zu, einem Jahr.⁷⁹⁸

Questo percorso ebbe in seguito le sue tappe principali nel 1949 con la proclamazione della *Grundgesetz* e l’amnistia⁷⁹⁹ del 1950: il 12 dicembre fu infatti promulgata la legge che sanciva la fine della denazificazione. A seguito di questa, dal 1 gennaio 1951 i processi avrebbero potuto coinvolgere solo le persone considerate *Hauptschuldige* (letteralmente “responsabili principali”, in italiano ufficialmente definiti “criminali importanti”) und *Belastete* (ovvero le “persone incriminate”), mentre le restanti classificazioni rimanevano esenti da ulteriori processi⁸⁰⁰. Già nell’autunno del 1949

eine große Mehrheit [der Parteien] forderte Verfahrenseinstellung und Aufhebung aller Sanktionen für die Mitläufer und Minderbelasteten. FDP, DP und DPR wünschten darüber hinaus, auch die Hauptschuldige und Belasteten einzubeziehen. Gegen Ihre Stimmen verabschiedet der Bundestag kurz vor Weihnachte 1950 seine Empfehlungen für die Vereinheitlichung und baldige Beendigung der Entnazifizierung.⁸⁰¹

Come ricorda Reichel il principale giornale tedesco, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* titolava “Befreiung vom Befreiungsgesetz”⁸⁰². Il sentimento di molta parte della popolazione si rispecchia proprio in questo titolo e nel volume edito in Germania nel 1951 da Ernst von Salomon dall’emblematico titolo di

⁷⁹⁷ P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland*, cit., pag. 33

⁷⁹⁸ N. Frei, *Vergangenheitspolitik*, cit., pag. 29

⁷⁹⁹ La cui decisione è rappresentata dalle parole dello stesso Cancelliere Adenauer: “Wir haben so verwirnte Zeitverhältnisse hinter uns, daß es sich empfiehlt, generell tabula rasa zu machen”, in *ibdm*, pag. 31

⁸⁰⁰ N. Frei, *Vergangenheitspolitik*, cit., pag. 234 e segg.

⁸⁰¹ P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland*, cit., pag. 108

⁸⁰² *Ibidm*, pag. 108

“Fragebogen”⁸⁰³, pubblicato in Italia nel 1954 da Longanesi con il titolo “Io resto prussiano”⁸⁰⁴, nel quale l’ex-membro dei *Freikorps* e scrittore dava voce a gran parte della popolazione tedesca nella sua avversione nei confronti della politica alleata⁸⁰⁵. Proprio in questi primi anni Cinquanta nacque il termine di *Persilschein*⁸⁰⁶, con il quale si indicava il fallimento della politica di epurazione: “Persilschein”, “White wash” traducibili in italiano come le “ricevute di Persil”, un gioco di parole con il sapone per il bucato bianco “Persil”, che mirava a mettere in luce come anche coloro che erano stati attivi durante il nazismo, in conclusione, fossero stati “ripuliti” dal proprio passato. Questa prima fase che chiameremo “fase della politica epurativa”, mutando questa categoria da Norbert Frei⁸⁰⁷, che copre gli anni dal 1945-1949, in sede storiografica è stata a lungo proprio rappresentata dalla metafora degli “attestati di bianchezza”.

Fin dal processo di Norimberga, molte erano state le voci che si erano levate contro questa politica alleata, l’epurazione politica fu interpretata e talvolta giudicata criticamente dagli attori coevi, come dimostrano le parole di Karl Jasper, che così ha riassunto le conseguenze del processo di Norimberga sulla popolazione tedesca:

Es war im Effekt ein einmaliger Prozess von Siegermächten gegen die Besiegten, bei dem die Grundlage des gemeinsamen Rechtszustandes und Rechtswillens der Siegermächte fehlte. Daher hat er das Gegenteil erreicht von dem, was er sollte. Nicht Recht wurde begründet, sondern dass Misstrauen gegen das Recht gesteigert. Die Enttäuschung ist Angesicht der Größe der Sache niederschmetternd.⁸⁰⁸

La ricezioni della politica di questi primi anni rimane tutt’oggi un campo discusso ed i giudizi sono oggi meno tranchant di quelli talvolta offerti in un passato ancora recente, come mostra ad esempio la monografia di Giordano, dove il

⁸⁰³ Per una sua sintesi e critica, si rimanda al Lexikon der Vergangenheitsbewältigung, cit., pag.110 e segg.

⁸⁰⁴ E. von Salomon, *Io resto Prussiano*, Longanesi, Milano 1954

⁸⁰⁵ Enzo Collotti scrisse a questo proposito: “Il romanzo- fiume dell’intramontabile complice dell’assassinio di Rathenau pronto ora a contrapporre cinicamente ai metodi nazisti i sistemi degli alleati”. In E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Einaudi, Torino 1968. Pag. 49

⁸⁰⁶ Il nome di “Persilschein” nasce dal concetto di “White wash”, utilizzato dal governo militare alleato per indicare il successo della politica epurativa, diversamente la connotazione al termine in lingua tedesca è da intendere con accezione negativa, C. Kleßmann, cit., pag. 90

⁸⁰⁷ N. Frei, *1945 und wir. Das Dritte Reich im Bewusstsein der Deutschen*, Beck, München 2005. Pag. 26 e segg.

⁸⁰⁸ Citato in Manfred Knittel, *Die Legende von der “Zweiten Schuld”. Vergangenheitsbewältigung in der Ära Adenauer*, Berlin, Frankfurt a. M. 1993.

giornalista e scrittore tedesco parla di “seconda colpa”⁸⁰⁹ per mettere in luce gli errori e il fallimento della politica di epurazione e di quella che affronteremo nelle prossime pagine, la “Vergangenheitsbewältigung”, il superamento del passato. Sulla politica di epurazione, studi più recenti hanno modificato i primi giudizi *tranchant* sulla politica alleata, pur mettendone sempre in luce i limiti: “Kriegsverbrecher [wurden] hart bestraft, NS-Funktionäre zum teil für Jahre interniert und sogenannte Mitläufer in durchhaus spürbarer Weise zur Rechenschaft gezogen”⁸¹⁰. Sebbene quindi ci siano delle diversità interpretative su questo primo periodo all’indomani della dittatura nazista, è certo che il sostanziale giudizio storico sulla politica alleata e tedesca all’indomani del conflitto rimane di segno negativo. Spostando un attimo il focus e tornando ad alcuni anni precedenti, per quanto attiene, nello specifico, alla zona britannica e quindi il NRW, la politica di questi primi anni del dopoguerra, nonostante alcune divergenze rispetto alle scelte americane (ad esempio le prime elezioni regionali si ebbero solo nella primavera del 1947 e le competenze e le autonomie dei *Länder* rimasero piuttosto limitate, soprattutto se messe a confronto rispetto alle decisioni in materia degli americani), per quanto attiene l’epurazione si seguirono le orme della politica statunitense. Sebbene, diversamente dagli americani, gli inglesi “behielten [...] lange Zeit die alleinige Entscheidungskompetenz vor und gestanden den von Januar 1946 an in Entnazifizierungsausschüssen – vergleichbar mit den Prüfungsausschüssen der US-Zone – mitwirkenden unbelasteten Deutschen lediglich eine Beratungsfunktion zu”⁸¹¹.

La politica alleata delle “4-D” ovvero denazificazione, demilitarizzazione, decentramento e democratizzazione contemplava tra i suoi principi costitutivi anche la completa revisione del sistema scolastico tedesco. La cosiddetta politica di “Reeducation”, la rieducazione, fu proclamata ufficialmente dal governo militare alleato (OMGUS) l’11 luglio 1947. Con la direttiva JCS 1779 il Consiglio di Controllo alleato dichiarava la Reeducation quale uno dei compiti primari per la

⁸⁰⁹ Proprio “Zweite Schuld Von der Last Deutscher zu sein” si intitola il volume di R. Giordano, pubblicato da Rasch und Röhring, Hamburg 1987

⁸¹⁰ N. Frei, 1945 und wir, cit., pag. 28

⁸¹¹ A. Borgstedt, Entnazifizierung und Integration, in P. Reichel (a cura di), Der Nationalsozialismus. Die zweite Geschichte, cit., pag. 94

costruzione di una Germania pacifica e democratica.⁸¹² Essa diventava così “Bestandteil sowohl der politischen als auch wirtschaftlichen Aufbaus Deutschlands und unterstrich die deutsche Eigeninitiative und Beteiligung am kulturellen Wiederaufbau.”⁸¹³ Con essa si andava a sostituire la direttiva già ricordata JCS 1067 dell’aprile 1945 nella quale il ruolo e la politica educativa erano riassunte in tre punti: nel primo si proclamava la chiusura di tutte le organizzazioni pedagogiche naziste (come ad esempio gli istituti scolastici militari di Élite “Napula”), nel secondo la nascita di un organismo coordinato di controllo del sistema educativo tedesco e lo sviluppo di nuovi luoghi educativi che avrebbero dovuto permettere e implementare lo sviluppo di una società realmente democratica⁸¹⁴. Nel terzo punto era proclamata altresì la volontà di riaprire il prima possibile scuole e università e la (ri)scrittura di nuovi programmi scolastici.

Gli alleati avevano iniziato a pianificare il comune dopoguerra tedesco già nel 1944, all’interno dello SHAEF, il “Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force”⁸¹⁵, mentre per quanto attiene al terreno specifico dell’educazione la prima perizia di una giunta per la progettazione dello State Department risale al maggio 1945. Il “Long-Range Policy Statement for German Education” näherte sich unter praktischen Gesichtspunkten allerdings der britischen Auffassung weitgehend an und betonte, dass der Aufbau des kulturellen Lebens in Deutschland im wesentlichen das Werk der Deutschen selbst sein müsste.“⁸¹⁶ Fin dal suo inizio uno dei punti principali era stata proprio la volontà alleata di lasciare il prima possibile ai tedeschi stessi la libertà e l’autonomia necessaria affinché il sistema educativo nazista venisse profondamente modificato.

⁸¹² La direttiva JCS è ad esempio ricordata in E. Collotti, Storia delle due Germanie, cit., pag. 42 e segg.

⁸¹³ B. Braun, Umerziehung in die amerikanische Besatzungszone. Die Schul- und Bildungspolitik im Württemberg und Baden von 1945 bis 1949. Lit, Münster 2004. Pag. 39

⁸¹⁴ “Die nazistischen und militaristischen Lehre völlig auszurotten und die Entwicklung demokratischen Gedankengutes zu fördern”. La direttiva è oggi reperibile anche in Internet, in inglese all’indirizzo dell’ambasciata americana in Germania: <http://usa.usembassy.de/> La sua traduzione in tedesco è reperibile all’indirizzo web: <http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/>

⁸¹⁵ Creato nel 1943, il Quartier generale delle forze di Spedizione Alleate fu fino a conclusione del secondo conflitto mondiale sotto la direzione del generale Eisenhower

⁸¹⁶ M. Görtemaker, Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart, Beck, München 1999. Pag. 209

Le direttive politiche, economiche e culturali divennero effettive sul territorio tedesco con la JCS 1067, la “Directive to Commander-in-Chief of United States Forces of Occupation Regarding the Military Government of Germany”⁸¹⁷. In essa venivano fissate le linee generali entro cui si sarebbe dovuto agire e nel punto quattordicesimo, tutto incentrato sull’istruzione e la scuola, veniva enunciato come:

*A coordinated system of control over German education and an affirmative program of reorientation will be established designed completely to eliminate Nazi and militaristic doctrines [corsivo mio] and to encourage the development of democratic ideas. [...] Textbooks and curricula which are not free of Nazi and militaristic doctrine shall not be used [corsivo mio]. The Control Council should devise programs looking toward the reopening of secondary schools, universities and other institutions of higher learning. After Nazi features and personnel have been eliminated and pending the formulation of such programs by the Control Council, you may formulate and put into effect an interim program within your zone and in any case may permit the reopening of such institutions and departments which offer training which you consider immediately essential or useful in the administration of military government and the purposes of the occupation.*⁸¹⁸

Alcuni dei principi qui esposti erano presenti anche nella direttiva del Controllo militare alleato in Italia ma in Germania la politica chiamata delle “4-D” ed in particolare la reiducazione si sviluppò diversamente rispetto a quanto avvenne nella penisola italiana.

I principi basilari della “Reeducation” furono scritti già nel 1942 dal filosofo e pedagogo statunitense John Dewey nella sua opera “German Philosophy and Politics”⁸¹⁹, volume che raccoglieva, aggiornadole, un ciclo di lezioni da lui tenute ed edite negli USA già nel 1915. Un termine, che insieme a quello, sebbene non così diffuso, di “Re-orientation”, venne ben presto preso a prestito ed utilizzato in molta parte della pubblicistica americana⁸²⁰. È dell’anno successivo, del gennaio 1946 la “Erklärung zur Frage der allgemeinen Aufgabe der Schule”, proclamata alla “Konferenz der Unterrichtsminister der Länder der amerikanischen Besatzungszone”, nella quale si può leggere che “Die Schule hat die Aufgabe, den Schüler im Rahmen der Demokratie zu den Grundforderungen der Freiheit,

⁸¹⁷ Oggi la visualizzazione della direttiva nella sua interezza è possibile anche online, al sito web dell’ambasciata americana: <http://usa.usembassy.de/etexts/ga3-450426.pdf>

⁸¹⁸ Direttiva JCS 1067. Pag. 5-6. Oggi online, al sito Web: <http://usa.usembassy.de/etexts/ga3-450426.pdf>

⁸¹⁹ J. Dewey, *German Philosophy and Politics*, Holt, New York 1942. Il volume è reperibile nella sua interezza al sito Web: <https://archive.org/stream/germanphilosophy002600mbp#page/n143/mode/2up>

⁸²⁰ Si rimanda in questa sede a M. Heinemann (a cura di), *Umerziehung und Wiederaufbau. Die Bildungspolitik in Deutschland und Österreich*, Klett-Kotta, Stuttgart 1981. Pag. 16 e segg.

Gerechtigkeit und Menschenwürde, zur Liebe zu Volk und Vaterland und zur Achtung vor allen Völkern und Rassen zu erziehen”⁸²¹. Come poche righe sopra ricordato, la direttiva JCS 1779 segnò certamente un passo in avanti verso la volontà di democratizzazione della Germania attraverso una scuola “nuova”, come dimostra lo stesso linguaggio utilizzato, aperto verso un futuro democratico guidato dai tedeschi stessi. Le prime scuole erano già state aperte nel 1945, ma gran parte di esse iniziarono nuovamente ad essere utilizzate come scuole nel 1947, l’anno in cui si assistette al ritorno della materia di storia nell’insegnamento.

In tutti i *Länder* era prevista l’epurazione di tutte le tracce di militarismo e nazionalismo presenti nelle scuole e di conseguenza anche nei libri scolastici. Ciò avrebbe dovuto permettere la nascita di una nuova generazione di cittadini poiché “Die Schule hat mitzuwirken am Aufbau einer wahren Demokratie. [...] Es sollen Menschen herangebildet werden, die in höchster Entfaltung ihrer Kräfte sich verantwortlich fühlen für das Gemeinwesen, in dem sie leben”⁸²². Ma il piano originario di una completa ristrutturazione della scuola e quindi, di riflesso, anche della lezione di storia, da parte delle potenze alleate sembrava già in questi primi anni oramai tramontata. A conclusione del secondo conflitto mondiale è indubbio che “standen die Siegermächte dem Geschichtsunterricht an den deutschen Schulen ebenso hilflos gegenüber wie die Geschichtslehrer. [...] Dennoch ist es erstaunlich, wie schnell die Schulbuchproduktion wieder aufgenommen wurde”⁸²³ ed infatti, già nel 1947 furono pubblicati nuovi libri di testo. La produzione di nuovi manuali scolastici non comportò una ristrutturazione del sistema educativo né un vero ricambio degli insegnanti collusi con il nazismo. Già nel 1949 si scriveva a questo proposito:

Wenn wir auf die Zeit von 1945 bis 1949 heute zurückblicken, so fällt uns schmerzlich auf, wie einig die mit der Verantwortung zunächst betrauten Deutschen Anfangs in Bezug auf die Erneuerung der Erziehung und des Schulwesen waren, wie

⁸²¹ Cit. in K. Borcharding, *Wege und Ziele politischer Bildung in Deutschland. Eine Materialsammlung zur Entwicklung der politischen Bildung in den Schulen 1871- 1965*, Olzog, München 1965. Pag. 65

⁸²² *Ibidem*, pag. 65

⁸²³ P. Meyers, *Vom “Antifaschismus” zur “Tendenzwelle”. Ein Überblick über die Behandlung des Nationalsozialismus in der historisch- politischen Bildung seit 1945*. In *Der Nationalsozialismus als didaktisches Problem. Beiträge des NS-System und des deutschen Widerstands im Unterricht*, Bpb, Bonn 1980. Pag. 49

hoffnungsvoll sich die Entwicklung anließ, und wie sehr anders es dann gekommen sei.⁸²⁴

In questa prima fase, alcuni aspetti non possono essere dimenticati: lo storico Martin Sabrow ha ricordato come, grazie agli alleati e alla loro politica di epurazione nel biennio 1945-1947, per la prima volta il nazismo e la dittatura più che decennale diventarono realmente “passato”⁸²⁵; un secondo aspetto riguarda la mancanza, senza voler dimenticare la realizzazione in un solo biennio di una nuova produzione scolastica e la riapertura di molte scuole, di un piano organico di revisione dell’universo educativo e dell’insegnamento della storia e talvolta una coordinazione tra gli stessi alleati⁸²⁶. Così come “in der unmittelbaren Nachkriegszeit waren der Genozid an den Juden und auch die Erinnerung an die Lagerschaft in alle Besatzungszone aus unterschiedlichen Gründen nicht im öffentlichen Bewusstsein”⁸²⁷.

Esiste quindi una netta differenziazione tra il mondo storico e pedagogico e la memoria collettiva? In questi primi due anni e fino all’inizio degli anni Cinquanta, stando ad una ricerca compiuta da Peter Dudek, tra il 1945 ed il 1950 è il momento in cui nelle riviste pedagogiche si parla maggiormente di “nazismo”, in particolare se paragonato agli anni successivi. Per quanto attiene a queste primi anni

muss man von einer relativ breiten Thematisierung des Nationalsozialismus in der pädagogischen Publizistik der unmittelbaren Nachkriegszeit sprechen. [...] Generell lässt sich für die pädagogischen Zeitschriften die These vertreten, daß die pädagogische Publizistik in der Phase der Besatzungszeit den Nationalsozialismus [...] breit diskutiert hat, dann aber rapide das Interesse an der Hypothek des Dritten Reich verlor.⁸²⁸

⁸²⁴ E. Weniger, *Neue Wege im Geschichtsunterricht*, Frankfurt a. M., 1957. Pag. 339

⁸²⁵ “Die erste [Etappe] in dem Nationalsozialismus dank der alliierten Entnazifizierungspolitik erst zur Vergangenheit wurde”, in M. Sabrow, *Veränderte Verhältnisse. Zum historischen Wandel der Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus in Deutschland*, in *Der Umgang mit der Zeit des Nationalsozialismus. Perspektive des Erinnerns*, Landeshauptamt München, Kulturreferat 2007. Pag.64

⁸²⁶ Si rimanda in questa sede all’articolo di B. Reich, W. Stammwitz, *Antifaschistische Erziehung in der Bundesrepublik? Von den Schwierigkeiten einer pädagogischen Bewältigung des Nationalsozialismus*, in H.-F. Rathenow, N. H. Weber (a cura di), *Erziehung nach Auschwitz*, Cenaturus, Pfaffenweiler 1989. Pag. 90

⁸²⁷ M. Sabrow, cit., pag. 64

⁸²⁸ P. Dudek, *Thematisierung der NS- Vergangenheit in der Pädagogik der BRD und DDR. Eine vergleichende Studie auf der Basis einer systematischen Zeitschriftenanalyse*, in „Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte“, Band XXIII 1994. Pag. 377

Si potrebbe quindi parlare di nuovo inizio dato dagli alleati, anche se rimasero molte voci critiche sulla politica di epurazione: “Auch die von den Alliierten angestrebte gesellschaftliche “Entnazifizierung” blieb vor allem in den westlichen Besatzungszone weitgehend unvollendet und wurde im späteren geschichtlichen verlauf sogar in erheblichen Maße rückgängig gemacht”.⁸²⁹

Gli stessi risultati della Commissione educativa (“Erziehungskommission”) erano controversi all’interno dello stesso governo alleato poiché “ein vorgehen implizierten, dass von der Maxime des kulturellen Wiederaufbaus durch die deutschen selbst abzuweichen erschien”⁸³⁰, ovvero fu ben presto chiaro che la politica scolastica, sebbene mutuata dalle proposte americane, avrebbe dovuto seguire in Germania un proprio corso e, di conseguenza, essere modificata sulle esigenze della società tedesca all’indomani del conflitto. Inoltre in Germania l’antisemitismo non era scomparso con la fine del sistema dittatoriale, come mostra il primo sondaggio svolto dagli alleati americani nel dicembre del 1946, i cui risultati erano alquanto preoccupanti: il 18% della popolazione della zona americana veniva classificato come “forti antisemiti”, 21% come “antisemiti” e il 22% come “razzisti”⁸³¹. Il ruolo della scuola nella creazione di una società democratica, scevra da razzismo e nazionalismo, non sembra quindi essere riuscita nella sua missione in questi primi anni del dopoguerra⁸³². Come Dudek ha ricordato, “für die westdeutsche Pädagogik bedeutet das Jahr 1945 keinen Traditionsbruch mit ihren Denkformen, aber bei aller Kontinuität in der Form der Erziehungs- und Bildungsreflektion auch kein nahtlose Anknüpfen an die früher dreisiger Jahre, sondern eine Kontinuität im Wandel”⁸³³. La ricezione delle scelte politiche e culturali alleate di questi primi anni da parte della popolazione tedesca è un aspetto che ritornerà puntualmente anche

⁸²⁹ H.-F. Rathenow und N. H. Weber, Nationalsozialismus und Holocaust in Gesellschaft, Staat und Erziehung. Ein kritischer Rückblick, in H.-F. Rathenow, B. Wenzel, N. H. Weber, Handbuch Nationalsozialismus und Holocaust. Historisch-politisches Lernen in Schule, außerschulischer Bildung und Lehrerbildung, Wochenschau Verlag, Schwalbach 2013. Pag. 116

⁸³⁰ M. Roth, Erziehung zur Demokratie?, Münster 2005 Pag. 37

⁸³¹ Questi dati sono citati in W. Bergmann und R. Erb, Privates Vorurteil und öffentliche Konflikte. Der Antisemitismus in Westdeutschland nach 1945. In „Jahrbuch für Antisemitismusforschung“, I, 1992. Pag.15

⁸³² Rimandiamo qui a H.-J. Gamm, Schwieriger Umgang mit Tradition. Der jungen Deutschen und ihre Zeitgeschichte. In H.-F. Rathenow und N. H. Weber, Erziehung nach Auschwitz, cit., pag. 28 e segg.

⁸³³ P. Dudek, Der Rückblick auf die Vergangenheit wird sich vermeiden lassen, Westdeutscher Verlag, Opladen 1995. Pag. 95

nelle pagine seguenti, mentre fin da ora è da tenere presente due aspetti complementari: da un lato la volontà politica alleata di denazificazione e rieducazione della Germania e dall'altro la messa in atto sul territorio e la sua ricezione da parte tedesca. Entrambi gli aspetti sono difficilmente scindibili, in particolare nel momento in cui si vada ad analizzare un momento storico così particolare come quello nei primi mesi ed anni dopo la caduta di una dittatura più che decennale.

Gli anni Cinquanta e Sessanta: un passato che non vuol passare?

Con l'approvazione della Grundgesetz (letteralmente "legge fondamentale") e con la nascita della Repubblica Federale ha avuto inizio il periodo storico frequentemente denominato come "l'era Adenauer"⁸³⁴. Prendendo a prestito il nome del primo *Kanzler* della BRD, si intende coprire l'arco di un decennio, gli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta. Riprendendo quanto affermato da Norbert Frei e già oggetto di analisi nelle pagine precedenti, gli anni Cinquanta e più in generale il periodo dell'"era Adenauer", sono stati il decennio della „Vergangenheitspolitik“, ovvero il decennio in cui ben poco è stato fatto sul piano politico nel confronto con il proprio passato. L'utilizzo di questo termine (letteralmente potrebbe essere tradotto come "politica del passato") mira a porre in rilievo come nei primi anni di vita della BRD, "Erwartet wurde ein "Schlußstrich" unter die politische Säuberung, und den Schlußstrich unter die Vergangenheit war davon nicht weit entfernt"⁸³⁵. Queste parole, molto dure sulla politica svolta dal primo cancelliere della repubblica federale e molto dure verso la volontà tedesca di chiudere "una volta per tutte" con il proprio passato, mostrano nella loro sinteticità come i primi passi svolti nella rielaborazione del passato siano stati alquanto timidi. Anche in questo caso, sono valide le premesse fatte nelle pagine precedenti: non sarà qui il luogo per tracciare accuratamente la storia della BRD, bensì il nostro obiettivo è mettere in luce quali eventi segnarono la

⁸³⁴ Così definita in moltissime opere, tra cui i quelle già citate e nella memoria pubblica. Il "Grundsatzrede" nel 1946 di Adenauer è riportato nel volume E. Rathgeb, Deutschland Kontrovers. Debatten 1945 bis 2005, cit., pag. 32-34

⁸³⁵ N. Frei, 1945 und wir, cit., pag. 30

giovane repubblica e per gli avvenimenti che ebbero ripercussioni nel dibattito storico sul Terzo Reich e sulle dittature e, non per ultimo, sul dibattito sull'istruzione e sulla scuola.

Nel panorama della futura Germania dell'ovest due furono le maggiori novità: la nascita della *Christlich-Demokratische Union* (CDU) e del suo uguale regionale, radicato solo in Baviera, la *Christlich-Sozial Union* (CSU). L'altro grande partito di massa, risorto dopo le persecuzioni naziste, continuava in Germania ad essere rappresentato dalla socialdemocrazia tedesca (SPD). Infine, da alcune iniziative regionali nacque il *Frei Demokratische Partei* (FDP), guidata anch'essa da un leader di prestigio quale Theoder Heuss. Proprio nel momento in cui si assisteva al sorgere di nuovi partiti o ad una loro ricostituzione,

der Konflikt zwischen USA und der Sowjetunion war [...] nicht länger nur ein Kampf um Macht und Einfluss, sondern auch ein Ringen um die Durchsetzung ideologischer Ziele, die miteinander grundsätzlich unvereinbaren waren –also eine weltanschauliche Auseinandersetzung, für die der amerikanische Publizist Walter Lippmann noch 1947 den Begriff “Kalter Krieg” prägte⁸³⁶.

La guerra fredda è la cornice entro in cui inserire non solo la storia tedesca di questi anni ma anche gran parte del dibattito storiografico sul nazismo e sulle dittature del XX secolo si è svolto all'ombra di questa guerra. Nell'anno seguente, il 1948, fu deciso il futuro della Germania: con il blocco di Berlino e la sospensione dell'attività del Consiglio di controllo interalleato e mentre si cominciavano a muovere i primi passi per l'inserimento della Germania nei diversi blocchi di influenza, il futuro di quelle che sarebbero diventati i due Stati tedeschi erano già delineati. In questo primo momento l'idea della creazione di uno stato parziale non andò incontro a un riscontro positivo nella popolazione; gli stessi alleati⁸³⁷ nel 1948-49 sottolinearono che lo stato “occidentale” (da inserirsi nell'orbita delle potenze che lo avevano occupato) fosse da ritenersi una creazione non permanente bensì „temporanea“. La *Grundgesetz* del 1949 è quindi da leggersi in quest'ottica, basti pensare al suo stesso nome, che nulla tradisce della sua futura durata (come al contrario avrebbe potuto essere una “Verfassung der BRD”, costituzione della Germania federale) e dalla sua stessa nascita. Nell'estate del 1948 gli alleati

⁸³⁶ M. Görtemaker, *Kleine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pag. 30

occidentali conferirono ai ministri di tutti i *Länder* della futura Germania ovest la libertà di elaborare un progetto di costituzione e le potenze alleate, che per l'appunto ampia libertà avevano lasciato ai ministri, decisero anche che la stesura di questa nuova costituzione non sarebbe dovuta avvenire (come nel caso italiano) attraverso un'assemblea costituente, ma attraverso la creazione di un "Parlamentarischer Rat" (giunta parlamentare), che ebbe la sua prima sessione il 1 settembre 1948. Questo consiglio parlamentare rappresentava ogni regione in proporzione ai suoi abitanti ed i partecipanti ai lavori erano a loro volta espressione della forza dei singoli gruppi parlamentari⁸³⁸. Con l'ultima seduta il 7 maggio 1949 si concludevano i lavori del consiglio parlamentare e nasceva la costituzione della BRD, approvata da tutti i partecipanti con la sola esclusione dei due rappresentanti della KPD, Max Reimann e Heinz Renner, mentre le prime elezioni per il neonato parlamento vennero indette per metà agosto 1949. Dal 15 settembre 1949, dopo una campagna che Adenauer guidò con due temi, anticomunismo e cristianesimo, nacque quindi la "Adenauer Ära", che sarebbe durata più di un decennio, un periodo di transizione che avrebbe portato la Repubblica federale ad essere nuovamente una "potenza occidentale". Secondo molti storici coevi:

Il capolavoro politico di Adenauer è consistito cioè nell'aver consolidato le basi della Germania postnazista senza provocare una sostanziale soluzione di continuità con il passato nazista e prenazista, anzi assumendo in pieno quelle linee di quella continuità politica ed ideologica nella misura conciliabile con la circostanza irreversibile della sconfitta del nazismo e della presenza di un determinato contesto internazionale, vale a dire precisi rapporti di forze da rispettare.⁸³⁹

Se un tale giudizio, di un grigiore culturale iscritto al conservatorismo di Adenauer, è stato mitigato dagli storici odierni, rimane presente e attuale la frase di Norbert Frei per descrivere questo periodo storico: "Vergangenes vergangen sein zu lassen"⁸⁴⁰, il passato deve essere lasciato passato. Questa volontà di "chiudere", troppo presto, con il proprio passato è mostrata da un'inchiesta del 1951 dove veniva alla luce quanto fossero ancora presenti in parte della popolazione sentimenti nostalgici verso il passato recente: alla domanda "Quando, nel corso del secolo, la

⁸³⁸ G. Corni, *Storia della Germania*, cit., pag. 346 e segg.

⁸³⁹ E. Collotti, *Storia delle due Germanie*, cit., pag. 173

⁸⁴⁰ N. Frei, *Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, Dtv, München 2003. Pag. 27

Germania ha vissuto i tempi migliori: nell'Impero, nella Repubblica di Weimar o nel Terzo Reich?", il 43% degli intervistati rispose durante l'Impero, il 44% durante la dittatura nazista e solo il 13% durante l'unico esperimento democratico pre- Hitler. Non diversamente alla domanda "Ritiene che se Hitler non avesse fatto la guerra, sarebbe stato uno dei più grandi uomini di Stato tedeschi?" il 42% degli intervistati rispose affermativamente, il 38% negativamente mentre il restante 18% con "non so"⁸⁴¹. Con il primo cancelliere della BRD, similmente a quanto avvenuto in Italia all'indomani della proclamazione della repubblica, venne promulgata una generale amnistia⁸⁴², che segnò la vera fine, lo *Schlussstrich*, della denazificazione. La stessa società e la nuova generazione, in un momento di cambiamento

auf das doppelte Problem einer rein materialistischen Orientierung der Wirtschaftswundergesellschaft bei gleichzeitig Verdrängung der nationalsozialistischer Vergangenheit war allerdings nicht politisch Rebellion, sondern – ganz im Sinne der von Schelsky beschrieben „skeptischen Generation“ – müde Anpassung.⁸⁴³

La Germania si sarebbe trovata allora davanti ad un bivio nello scegliere tra la strada di una lunga e forse dolorosa ricerca nel processo di „Aufarbeitung e Verurteilung“ (confronto e condanna), oppure una via che attraverso la veloce democratizzazione e industrializzazione avrebbe portato il Paese ad essere nuovamente competitivo⁸⁴⁴: la via scelta è stata la seconda, nonostante alcune isolate voci contrarie. Un esempio è mostrato da quella che è stata chiamata “la generazione scettica”⁸⁴⁵, che potremmo anche definire la “generazione passiva”, che in questo primo decennio non ha mai “zweifelte öffentlich daran, dass die Wehrmacht einen “normalen Krieg” geführt habe, ja unter dem Eindruck des Kalten Krieges konnte der Zweite Weltkrieg zuweilen sogar als deutscher Beitrag zu einer antikommunistisch-

⁸⁴¹ E. Collotti, Storia delle due Germanie, cit., pag. 307

⁸⁴² Denominata anche “Die kalte Amnestie”, la fredda amnistia da J. Friedrich nel suo libro, nel quale l'autore mette in luce come gran parte di personaggi coinvolti con il nazismo riuscì a ricostruirsi nella Repubblica federale una nuova vita, riuscendo a cancellare il proprio passato. J. Friedrich, Die kalte Amnestie. NS- Täter in der Bundesrepublik, Fischer, Frankfurt a. Main 1984

⁸⁴³ M. Görtemaker, Kleine Geschichte der Bundesrepublik Deutschlands, Beck, München 2002. Pag. 115

⁸⁴⁴ V. Knigge, N. Frei, Verbrechen erinnern. Die Auseinandersetzung mit Holocaust und Völkermord, Bpb, Bonn 2005. Pag. 154

⁸⁴⁵ La “generazione scettica”, dalla definizione del 1957 coniata dal sociologo Helmut Schelsky, secondo Norbert Frei comprende coloro che erano nati nei primi anni Venti, indicando quindi in questa categoria “der ehemalige Flakhelfer und die jungen Frontsoldaten”. In N. Frei, 1945 und wir, cit., pag. 27

westeuropäischen Einigung interpretiert werden.”⁸⁴⁶ Il prezzo da pagare in termini di memoria è stato molto alto: l’inserimento della Germania nel blocco occidentale e la volontà di portare la BRD a godere i frutti di un miracolo economico è stato attuato a scapito di un vero e profondo confronto con la dittatura nazista e la sua, ad esempio, partecipazione popolare.

In den ersten Jahren nach 1945 ging es den meisten Deutschen um die Abwehr eines Traumas: das der Kollektivschuld. Verschiedene Entlastungsmechanismen bildeten sich aus, so in erster Linie das Schweigen, aber auch geschichtspolitische, nämlich die klare Trennung von NS-Regime und deutschem Volk.⁸⁴⁷

Ma il mancato confronto con il proprio passato fu denunciato ancora anni più tardi da Theodor W. Adorno, nell’autunno del 1959, quando egli ricordò come “Aufarbeitung der Vergangenheit” significa “das Nachleben des Nationalsozialismus in der Demokratie als potenziel bedrohlicher” betrachtet als “das Nachleben faschistischer Tendenzen gegen die Demokratie”⁸⁴⁸. Ancora quasi dieci anni dopo, nel 1967 Alexander e Margarete Mitscherlich portavano nuovamente il focus sull’incapacità dei tedeschi di vivere il proprio lutto, attraverso il famoso libro “Die Unfähigkeit zu trauern”⁸⁴⁹, nel quale veniva promossa la tesi secondo cui i tedeschi “fuggivano” nel futuro proprio per evitare un confronto con il proprio passato⁸⁵⁰. “Damit einher ging der Verzicht auf einer konkrete Analyse der noch nicht weit zurückliegenden Vergangenheit zugunsten von Funktionstüchtigkeit und gesellschaftlicher Armonie“⁸⁵¹, fu ben presto dimostrato anche dagli attacchi neonazisti alla Sinagoga a Colonia nel 1959 e da un’inchiesta sulla dittatura nazionalsocialista in una scuola superiore a metà degli anni Sessanta.

Fra il 1958 e il 1963: nel volgere di un quinquennio il panorama europeo si sarebbe presentato in maniera notevolmente modificata [...]. Alla fine del 1963 in Germania si

⁸⁴⁶ E. Wolfrum, Nationalsozialismus und Zweiter Weltkrieg. In V. Knigge, N. Frei, Verbrechen erinnern, cit., pag. 135

⁸⁴⁷ E. Wolfrum, Die Suche nach dem “Ende der Nachkriegszeit”, in C. Cornelißen, L. Klinkhammer und W. Schwenker (a cura di), Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan nach 1945. Pag. 90

⁸⁴⁸ T. W. Adorno, “Was bedeutet: Aufarbeitung der Vergangenheit” in E. Rathgeb, Deutschland Kontrovers. Debatten 1945 bis 2005, Bpb, Bonn 2005. Pag. 100 e segg.

⁸⁴⁹ A. e M. Mitscherlich, Die Unfähigkeit zu trauern. Grundlagen kollektiven Verhaltens, Piper 1967

⁸⁵⁰ B. Schwellig, Wie wurden aus Volksgenosse Staatsbürger? Der Wandel von Einstellungen und Mentalitäten nach dem Übergang vom Nationalsozialismus zur Bundesrepublik. In W. Bergem (a cura di), Die NS- Diktatur in deutschen Erinnerungsdiskurs, Leske + Budrich, Opladen 2003. Pag. 41

⁸⁵¹ A. Schildt, Politische Entscheidungen und Einstellungen. In AA.VV., Deutschland in den Fünfziger Jahren, Bpb, Bonn 2003. Pag.23

considerava finita l' "era Adenauer" il che voleva dirsi trovarsi di fronte a una messa in crisi dei valori tradizionali dello "Stato di autorità" (Obrigkeitsstaat) come si vide nel cosiddetto "affare Spiegel".⁸⁵²

L'ondata di antisemitismo scatenatasi nel 1959-60 scosse profondamente la Repubblica federale. Ancora oggi, la fine degli anni Cinquanta sono ricordati da gran parte della pubblicistica a causa degli attacchi antisemiti di Colonia, quando nella sinagoga e nel cimitero ebraico apparvero scritte ed immagini antisemite. Questo episodio non rimase isolato, bensì la BRD assistette in questi primi mesi del 1960 ad una vera ondata di atti antisemiti: solo nel febbraio del 1960 vennero registrati circa 500 atti vandalici riconducibili alla stessa matrice, per un totale di 617 attacchi antisemiti ufficialmente registrati⁸⁵³. Questo fattore ha permesso secondo alcune voci critiche

die Frage nach dem in der Gesamtbevölkerung noch immer latent oder offen vorhanden nazistische Gedankengut ebenso wie eine Auseinandersetzung mit der mißglückten Entnazifizierung zu umgehen. Vielmehr wurde Schuldzuweisungen unter den Stichworten "verführten Jugend" und "mangelnde Aufklärung in der Schule" formuliert.⁸⁵⁴

Anche in questo tragico momento, in cui il passato recente tornava con veemenza a diventare presente, in sede politica non fu proposta una revisione nelle proprie scelte attuate nel confronto con il passato, ma per l'appunto, si preferì rimandare la "colpa" alla nuova generazione, rea di essere stata "sedotta" da movimenti di estrema destra e alla scuola, colpevole di non essere stata in grado di "educare" la generazione nata dopo la seconda guerra mondiale. Attraverso l'associazione degli insegnanti di storia tedeschi (*Verband der Geschichtslehrer Deutschlands*⁸⁵⁵) e il comitato tedesco per l'educazione e l'istruzione (*Deutsche Ausschuß für das Erziehungs- und Bildungswesen*⁸⁵⁶), la scuola rispose duramente a questi attacchi,

⁸⁵² P. Pombeni, L'eredità degli anni Settanta, in F. Lussana, G. Marramao (a cura di), L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta, cit., pag. 30

⁸⁵³ L'allora *Vertriebenenminister*, Theodor Oberländer, si dimise nell'aprile 1960 proprio a seguito delle critiche sempre più aspre a lui rivolte da molta parte dell'opinione pubblica, in U. Brochhagen, Nach Nürnberg. Vergangenheitsbewältigung und Wesintegration in der Ära Adenauer, Junius, Hamburg 1994. Pag. 300 e segg.

⁸⁵⁴ B. Reich, W. Stammwitz, Antifaschistische Erziehung in der Bundesrepublik?, cit., pag. 95

⁸⁵⁵ Ancora oggi attivo e con un proprio sito Web: <http://geschichtslehrerverband.de/>. Anche in U. Mayer, "Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichts in den Ländern der Bundesrepublik Deutschland (1949-1953)". INn P. Leidinger (a cura di), Geschichtsunterricht und Geschichtsdidaktik von Kaiserreich bis zur Gegenwart, Stuttgart 1988. Pag. 150

⁸⁵⁶ Nato nel 1953, il "Deutsche Ausschuß für das Erziehungs- und Bildungswesen" ha terminato i suoi lavori 12 anni dopo, nel 1965. In U. Kleemann, Der Deutsche Ausschuß für das Erziehungs- und

rimandando al mittente le critiche che la volevano coinvolta. Ugualmente il corpo insegnante negò di avere al proprio interno possibili simpatizzanti con i movimenti neonazisti attivi sul territorio. Solo a seguito di questo episodio si decise nel 1960 di promulgare delle nuove direttive che dovevano modificare lo studio a scuola del recente passato, così come era avvenuto in Italia con la circolare Bosco, anche in Germania il 1960 diventò un momento spartiacque per l'insegnamento delle dittature del XX secolo nella scuola. Secondo il rapporto del Ministero degli Interni del 1961, "nella Repubblica federale l'estremismo di destra dal punto di vista organizzativo è frantumato e debole, dal punto di vista ideologico confuso, contraddittorio e privo di forza di attrazione."⁸⁵⁷ I dati sembravano confermare quanto affermato: nel 1959 gli iscritti a partiti che rientravano nell'area di estrema destra ammontavano a circa 54200 elementi. Nel 1961 essi erano scesi a 35400 e nel 1964 a poco più di 1500⁸⁵⁸.

Konrad Adenauer poteva dirsi quindi soddisfatto dei risultati raggiunti. Se le statistiche e le inchieste demoscopiche (di cui la Germania federale faceva largo utilizzo) dimostravano che il cancellierato dell'anziano uomo politico era riuscito a far diventare la Germania un paese veramente democratico, dall'altro lato in queste inchieste del Ministero degli Interni non venivano contemplati, ad esempio, i giornali vicini ai movimenti di estrema destra⁸⁵⁹. Rimane comunque indubbio che nella BRD il 1960 fu l'anno in cui, per la prima volta nella storia della giovane repubblica, l'opinione pubblica cominciò a dibattere sul proprio passato. E ancora una volta ricordiamo qui come gli attacchi antisemiti mostravano che "die Integration von ehemaligen NS-Funktionselementen in die politischen Institutionen und den bürokratischen Apparat der Bundesrepublik und die Abwehr der Vergangenheit

Bildungswesen. Eine Untersuchung zur Bildungspolitik-Beratung in der Bundesrepublik Deutschland, Belz, Weinheim und Basel 1977.

⁸⁵⁷ Citato in E. Collotti, Storia della Germania nazista, cit., pag. 317

⁸⁵⁸ Idem.

⁸⁵⁹ Ancora pochi anni dopo, nel novembre 1964 si assisteva alla fondazione della NPD, Nationaldemokratische Partei Deutschlands (partito nazionalemocratico tedesco), il partito di estrema destra ancora presente sul territorio tedesco. La NPD non è mai riuscita a superare la soglia del 5% di voti necessari per entrare nel Bundestag. Alle elezioni politiche del 1969 raggiunse il 4,3% dei voti. In Bpb, Dossier Partei: die NPD. Oggi accessibile alla pagina Web: www.bpb.de

miteinander verknüpft waren.”⁸⁶⁰ Mentre in Germania si discuteva sulle responsabilità di questi atti vandalici, a Gerusalemme iniziava il processo Eichmann, quindici anni dopo i processi di Norimberga. Se all’indomani della guerra le critiche al tribunale militare non erano state solo voci isolate, come reagì la BRD al primo processo contro un criminale di guerra tenutosi in Israele? Secondo l’istituto demoscopico Allensbach⁸⁶¹, promotore di un sondaggio nell’agosto 1961, i risultati erano alquanto discordi: se il 72% degli intervistati si dichiarava favorevole alla condanna⁸⁶², il 10% era contrario mentre il 18% non rispondeva alla domanda; all’affermazione “io personalmente non ho niente a che fare con questo e non voglio più sentirne parlare”⁸⁶³ il 59% affermava che l’affermazione risultava esatta, il 28% la considerava un’affermazione errata ed infine il 13% rispondeva con un “non so”. Questo sondaggio, pur non avendo un valore esaustivo, rispecchia quanto la società tedesca fosse ancora profondamente “divisa”: se da un lato la gran parte degli intervistati si dichiarava favorevole ad una condanna, ancora il 60% degli intervistati si augurava che un velo d’oblio scendesse su questa parte del proprio recente passato.

Ma in questi primi anni Sessanta si è assistito nella Repubblica federale, soprattutto in conseguenza degli atti vandalici antisemiti, ad un cambiamento nella “cultura del ricordo”? La risposta non è univoca. Da un lato gli anni Sessanta sono considerati come l’inizio della fase della “Vergangenheitsbewältigung” (che andava a sostituire la “Phase der Vergangenheitspolitik” e che avrebbe coperto l’arco di due decenni, gli anni Sessanta e Settanta)⁸⁶⁴, sono gli anni che videro l’adozione di nuovi programmi scolastici per la materia di storia contemporanea, anni in cui i luoghi del terrore nazista, come i campi di Dachau e Sachsenhasen, diventarono luoghi della memoria⁸⁶⁵, ancora in questi anni il passato sembrava non voler essere “scoperto”,

⁸⁶⁰ C. Fröhlich, Wandel der politischen Kultur, in PAG. Reichel, H. Schmidt, PAG. Steinbach (a cura di), Der Nationalsozialismus, die zweite Geschichte. Überwindung, Deutung, Erinnerung, C. H. Beck, München 2009. Pag. 115

⁸⁶¹ I seguenti dati sono contenuti nella monografia di PAG. Krause: „Der Eichmann- Prozeß in der deutschen Presse“, Campus, Frankfurt a. M. 2002. Pag. 100

⁸⁶² Ovvero approvava la frase: „Persone come Eichmann devono essere processate, indistintamente se sono stati soldati o no“, ibdm, pag. 100

⁸⁶³ In originale: „Ich persönlich habe nichts damit [mit den NS- Verbrecher.] zu tun und möchte nichts mehr darüber hören“, ibdm, ppag. 100-101

⁸⁶⁴ Rimandiamo in questa sede alla monografia di N. Frei, 1945 und wir, cit., pag. 26

⁸⁶⁵ Si rimanda a V. Knigge, N. Frei, Verbrecher erinnern, cit., pag. 137 e segg.

come ha mostrato e denunciato la famosa affermazione alla radio di Adorno nel 1966: “Die Forderung, daß Auschwitz nicht noch einmal sei, ist die allererste Erziehung”⁸⁶⁶. Una denuncia questa, che metteva in luce non solo come ancora nei primi anni Sessanta la continuità del personale politico e statale dal passato nazista fosse ancora un problema aperto, ma soprattutto si denunciava come, nonostante una sempre maggiore messa in discussione del silenzio sul recente passato, ancora molti passi dovessero essere fatti per una riflessione e un confronto serio e profondo con la dittatura nazionalsocialista.

Certamente, rispetto al decennio precedente, il vento stava cambiando: nel 1966 le nuove elezioni politiche videro per la prima volta nella Repubblica federale la nascita di una grande coalizione tra CDU e SPD, guidata dal cancelliere Kiesinger. Così come i movimenti studenteschi avrebbero avuto profonde conseguenze sulla società tedesca. Il cambiamento si rispecchia anche su un’inchiesta di metà degli anni Sessanta⁸⁶⁷, che mostra due generazioni a confronto: coloro i quali avevano vissuto la dittatura nazista ed i figli, nati dopo la guerra. Mentre “solo” il 57% della “precedente generazione” si dichiarava contrario alla possibilità che un ex-membro della NSDAP potesse diventare ministro, la percentuale dei contrari raggiungeva tra gli alunni delle scuole primarie l’89%, il 97% nei giovani delle scuole superiori di ogni ordine e grado. Mentre il 65% dei giovani riteneva lo sterminio degli ebrei durante il nazismo il momento più buio e nefasto della dittatura nazista, il numero scendeva al 42% degli adulti intervistati, dichiarandosi d’accordo con tale affermazione⁸⁶⁸.

Oltre al processo Eichmann⁸⁶⁹, anche i “processi Auschwitz” avevano certamente “sensibilizzato” l’opinione pubblica ed in particolare le nuove generazioni. Politicamente, lo scandalo di “Der Spiegel” nel 1962⁸⁷⁰ aveva già evidenziato la fine

⁸⁶⁶ T. W. Adorno, *Erziehung nach Auschwitz* (1966) in T.W. Adorno (1969): *Stichworte, Kritische Modelle 2*, Frankfurt, Pag. 85-101.

⁸⁶⁷ Abosch, *La Germania in movimento*, cit., pag. 223 e segg.

⁸⁶⁸ *Ibidem*

⁸⁶⁹ Su Eichmann esiste una numerosa bibliografia. In questa sede ricordiamo il volume di H. Arendt, *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, cit. e la monografia di D. Cesarani, *Adolf Eichmann - Anatomia di un criminale*, Le Scie Mondadori, Milano 2006

⁸⁷⁰ L’ “Affaire” scoppiato in seguito ad un articolo della rivista settimanale tedesca *Der Spiegel* sull’azione penale tedesca che aveva potato all’imputazione dei giornalisti di “alto tradimento”. L’opinione pubblica tedesca ed in particolare gli studenti si levarono a difesa del giornale, accusando

di un'epoca politica sancita dalle dimissioni di Adenauer l'anno successivo. Ma anche il cancelliere successivo, il cristiano democratico Kiesinger, non fu esente da critiche, come dimostra l'episodio di Beate Klarsfeld, talvolta denominata dalla stampa tedesca come "la cacciatrice di nazisti" che nel 1968 al congresso della CDU ricordò alla platea come il cancelliere avesse lavorato durante il nazismo "als stellvertretender Abteilungsleiter für Rundfunkfragen im Auswärtigen Amt der Abhördienst und die Auslandssendungen unterstanden und der durch seine Kontakte zum Propagandaministerium [...] über die Judenverfolgung und -vernichtung informiert war."⁸⁷¹

I cosiddetti "processi "Auschwitz" tenutisi in Germania dal 1963, dopo il processo Eichmann, avevano riportato l'attenzione dell'opinione pubblica non solo sulla dittatura nazista ma anche sullo sterminio ebraico. Oltre al volume di Hannah Arendt, "La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme"⁸⁷², anche Ulrike Meinhof aveva scritto già nel 1961 sulla rivista "Konkret" un saggio dall'emblematico titolo "Hitler in euch"⁸⁷³, nel quale la giornalista "ammoniva" la BRD, ricordandole come

der Versuch, zwölf Jahre deutscher Geschichte zum Tabu zu machen, ist mißlungen. Von Heusinger bis Foertsch, von Oberländer bis Globke, von Heyde/Sawade bis Eichmann hat es sich erwiesen, daß im Deutschland von 1961 nicht ungeachtet von Stalingrad und Oradiur, von Auschwitz und Buchenwald gelebt werden kann.⁸⁷⁴

Se queste frasi può sembrare estrema poiché scritta da una persona che pochi anni dopo sarebbe entrata a fare parte della RAF, basta andare oggi a leggere la gran parte delle pubblicazioni sul tema per accorgersi che non è così: la gran parte degli storici è oggi concorde con le parole di Norbert Frei, quando parlava di "passato che deve essere lasciato passato". Ma come dimostreranno gli eventi degli anni Sessanta il clima in questo decennio, se paragonato al precedente, si era modificato.

Adenauer e il governo di voler mettere a tacere una voce critica e quindi si levarono contro quello che da gran parte dell'opinione pubblica era stato interpretato come un tentativo di imbavagliare la libertà di stampa. La pubblicistica in merito è oggi molto vasta, si rimanda per un suo approfondimento proprio al giornale "Der Spiegel" nella sua versione online: <http://www.spiegel-afaere.de/>

⁸⁷¹ C. Fröhlich, "Wandel der politischen Kultur" in P. Reichel (a cura di), *Der Nationalsozialismus*, cit., pag. 118

⁸⁷² H. Arendt, *La banalità del male - Eichmann a Gerusalemme*, pubblicato in lingua inglese nel 1963. La versione in lingua italiana risale al 1964 presso la casa editrice Feltrinelli

⁸⁷³ U. Meinhof, *Hitler in euch*. Articolo pubblicato sulla rivista "Konkret" nel 1961. Oggi l'articolo è anche fruibile nel volume di E. Rathgeb (a cura di), *Deutschland kontrovers*, cit., pag. 116 e segg.

⁸⁷⁴ *Ibidem*, pag. 118

Come ha ricordato Peter Reichel⁸⁷⁵ i processi di Francoforte, fin dal loro inizio, ricevettero una grande attenzione mediatica, con la presenza durante la prima udienza di oltre 200 giornalisti provenienti da tutto il mondo. Se la stessa opinione pubblica tedesca mostrava un interesse allora del tutto nuovo, alla conclusione del processo i risultati di sondaggi demoscopici dimostrarono come la gran parte della popolazione a metà degli anni sessanta volesse chiudere con il proprio passato: la maggioranza si dichiarava favorevole a “endlich aufhören eigenes Nest zu beschmutzen”⁸⁷⁶.

Gli anni Sessanta e Settanta sono stati definiti il periodo della lunga “Phase der Vergangenheitsbewältigung”⁸⁷⁷. Questo termine è ormai uscito dal perimetro dell’ambito storico, essendo entrato a pieno titolo nel linguaggio comune tedesco per indicare e descrivere il processo di scrittura, interpretazione e rielaborazione del passato. La parola “superamento del passato” è stata utilizzata per la prima volta a metà degli anni Cinquanta in un convegno tenutosi a Berlino ovest nel 1955, sul tema “Verbindlichkeit und Problematik unserer Geschichte” (“Impegno e problematica della nostra storia”). Proprio nell’invito alla conferenza si poteva leggere: “Und zeigen sich nicht auf der anderen Seite eben heute einer unbewältigten Vergangenheit mächtiger denn je?”⁸⁷⁸. Ma la parola è diventata di uso comune grazie al direttore dell’istituto storico Max-Plank di Göttingen, Hermann Heimpel⁸⁷⁹ quando nel 1959, riguardo al tema dei compiti del presente e della storia, affermò che “die Unrast und die Unlust, mit der wir Geschichte begegnen, oder ihr auszuweichen suchen, ist

⁸⁷⁵ P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland*, cit., pag. 161 e segg.

⁸⁷⁶ P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland*, cit., pag. 181

⁸⁷⁷ Questa fase andava a sostituirsi alla fase della “politica del passato” che ha coperto tutti gli anni Cinquanta. In N. Frei, *1945 un wir*, cit., pag. 26 e segg. Sebbene talora gli storici parlino di “Vergangenheitsbewältigung” differenziando una “prima fase” degli anni Cinquanta e Sessanta ed una seconda degli anni Settanta. In M. Kohlstruck, *Zwischen Erinnerung und Geschichte: der Nationalsozialismus und die jungen Deutschen*, Metropolis, Berlin 1997. Pag. 60 e segg.

⁸⁷⁸ *Ibidm*, pag. 13 e segg.

⁸⁷⁹ Storico tedesco, Hermann Heimpel è ricordato anche per la sua vicinanza al nazismo, un tema che ha segnato gli ultimi anni della sua vita, durante i quali lo storico si è confrontato con il proprio passato.

zunächst eine deutsche Erscheinung, ein deutsches Verhängnis – es ist die vielzitierte “unbewältigte Vergangenheit”.⁸⁸⁰

Il concetto di “superamento del passato” è ben spiegato da Peter Reichel, quando lo storico ricorda come in realtà, nonostante la sua attuale “popolarità”, il termine è stato a lungo controverso poiché nessun passato può essere letteralmente “superato”:

Das ist ein ebenso populäres wie umstrittenes Wort. Unganu und unschön ist es auch. Denn was geschehen ist, kann nicht mehr bewältigt werden. Bewältigt werden können allerdings – oder müssen sogar – die für die Nachlebenden belastenden Folgen eines vergangenen politischen Ereignisses.⁸⁸¹

Nell'immediato secondo dopoguerra, come mostrano gli storici ed i dibattiti sulla dittatura nazionalsocialista, il problema cardine ha riguardato (così come avvenuto in Italia relativamente al fascismo) la sua storicizzazione da un lato e la “Schuldfrage” di Karl Jasper dall'altro.

Questi primi decenni non sono esclusivamente ricordati per gli scandali che hanno investito personaggi politici e il loro coinvolgimento con il passato nazista ma anche per i cambiamenti avvenuti nell'opinione pubblica: negli anni Sessanta si assisteva alla nascita di una nuova generazione, nata dopo la seconda guerra mondiale, sempre più volenterosa di un confronto reale con il proprio passato, come hanno dimostrato i movimenti studenteschi da un lato, e una nuova generazione di storici dall'altro. Come ha ricordato Wolfgang J. Mommsen,

bis zum Ende der 50er Jahre gibt es eine enorme Kontinuität, und zwar nicht nur in der Geschichtswissenschaft, sondern in allen Disziplinen, auch in den Soziologen. Der Umbruch kam Ende der 50er bzw. Anfang der 60er Jahre mit dem Hochkommen einer neuen Generation, die glücklicherweise durch die Erweiterung der Universitäten auch gute Karrierechancen hatte.⁸⁸²

Con la fine della dittatura molte furono le voci di storici che si levarono per una revisione della lettura storica, da Ritter fino a Meinecke e similmente a quanto avvenuto nell'Italia postbellica, anche nella Repubblica federale i primi studi che si

⁸⁸⁰ Come afferma l'autore del saggio, Heimpel aveva già usato questo termine „unbewältigte Vergangenheit bewältigen“ già nel 1956 nel suo discorso di inizio anno. In M. Kohlstruck, *Zwischen Erinnerung und Geschichte*, cit., pag. 14

⁸⁸¹ P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland*, cit., pag. 20

⁸⁸² W. J. Mommsen in un'intervista contenuta nel volume di R. Hohls und K. J. Jarausch (a cura di), *Versäumte Fragen. Deutsche Historiker im Schatten des Nationalsozialismus*, Dva, Stuttgart / München 2000. PAG.211

incentrarono sul nazismo e sulle sue origini, misero in rilievo fin da subito la figura del suo capo carismatico, Adolf Hitler.

Il primo tentativo di una storicizzazione della dittatura si ebbe con il volume di Meinecke “La catastrofe della Germania”⁸⁸³, che guardava ed analizzava il fenomeno nazionalsocialista dalla prospettiva di una “Sonderweg” tutta tedesca. Nel suo libro, che può essere considerato una pietra miliare della storiografia tedesca dell'immediato secondo dopoguerra, lo storico tedesco faceva riferimento, nel ricercare le cause dell'avvento al potere di Hitler e l'istaurazione della dittatura, a fattori “tipici” della storia tedesca, quali la tradizione militarista prussiana e la particolare interazione tedesca tra il socialismo e il nazionalismo; così come fattori europei, quali l'allontanamento a partire dal 1948 della futura Germania dal pensiero e dalla cultura liberale. Una continuità che si sarebbe protratta dal 1800 fino al Terzo Reich.⁸⁸⁴

Ma non solo Meinecke fu un esponente di primo piano nel guardare alla dittatura nazista come deviazione della storia nazionale tedesca, lo stesso Ritter proveniva dalla lunga tradizione storicistica tedesca, poggiante su un concetto idealistico della storia, interpretata come sviluppo culturale foggato dalle “idee” degli uomini quali si rivelano nelle loro azioni, da cui si riteneva possibile dedurre le loro intenzioni, i loro motivi e la loro “autoriflessione”⁸⁸⁵.

Ritter, al contrario di Meinecke (e al quale rivolse più volte dure critiche), si rifiutò di analizzare il nazismo da questa prospettiva e fino alla sua morte avvenuta nel 1967, egli difese la storia tedesca e la sua “grande cultura”, mettendo al centro della sua analisi la parentesi che Hitler avrebbe rappresentato nel percorso culturalmente “positivo” della nazione tedesca. Ritter, ancor più di Meinecke, con il suo volume di due anni posteriore, edito nel 1948, “Europa und die deutsche Frage”⁸⁸⁶ cercava di dimostrare come il nazismo non fosse stato altro che

⁸⁸³ F. Meinecke, Die deutsche Katastrophe. Betrachtungen und Erinnerungen, Wiesbaden 1946 La prima edizione italiana con il titolo „La catastrofe della Germania. Considerazione e ricordi“ risale al 1948 presso la casa editrice La Nuova Italia.

⁸⁸⁴ Per un' analisi dello storico tedesco rimando qui al volume di F. Tessitore, Introduzione a Meinecke, Laterza, Roma-Bari 1988. Pagg. 117 e segg.

⁸⁸⁵ I. Kershaw, Che cosa è il nazismo?, cit., pag. 22 e segg.

⁸⁸⁶ G. Ritter, Europa und die deutsche Frage. Betrachtungen über die geschichtliche Eigenart des deutschen Staatsdenken, München 1948.

un'escrescenza parassitaria di forze negative, comparse per la prima volta nella società tedesca a seguito della Rivoluzione Francese, forze negative che erano arrivate ad attecchire nello stato tedesco, la cui storia e la cui natura erano state fino ad allora "sane e naturali". Secondo questa tesi il nazismo non avrebbe avuto nessun carattere riconducibile ad una "specificità tedesca", bensì a tendenze europee scaturite in particolare a seguito della prima guerra mondiale, come il crollo dei valori morali e religiosi, la nascita di un nuovo tipo di materialismo: la nascita di una "società di massa". Secondo Ritter, il nazismo era quindi da considerarsi come una parentesi in una storia che nulla aveva da rimproverarsi.

Accanto a questi primi approcci di storicizzazione della dittatura nazista, andò sviluppandosi un'ulteriore corrente storiografica:

Si deve constatare che anche se gli storici nelle zone occidentali e nella Repubblica federale parteciparono al dibattito pubblico sulla revisione dell'immagine della storia nel primo dopoguerra, essi impiegavano categorie piuttosto vaghe, come quella del "carattere demoniaco del potere". La loro attenzione era rivolta principalmente alla politica di potenza e di conquista e poco ai problemi di politica interna.⁸⁸⁷

L'attenzione posta sul carattere "demoniaco"⁸⁸⁸ della dittatura, un'interpretazione storiografica, come già posto in rilievo dalla fine degli anni Settanta, aveva permesso negli anni Cinquanta di decontestualizzare la figura di Hitler attraverso le categorie polemico-politiche e moraleggianti utilizzate. Questa storiografia "entlastete die gläubigen Anhänger von der Verantwortung, weil es schließlich nicht ihre Schuld war, daß sie in den Bann des Böses Dämonen mit den "hypnotischen Augen" geraten waren."⁸⁸⁹ Infatti nei primi anni del dopoguerra nella BRD il sistema di rimozione del proprio passato aveva portato molti dei carnefici a dipingersi, essi stessi, come vittime del sistema nazista, reo di essere riuscito ad

⁸⁸⁷ G. Corni, F. Benvenuti (a cura di), I muri della storia, cit., pag. 62

⁸⁸⁸ Rimandiamo qui alla biografia hitleriana di A. Bullock, Hitler. Uno studio sulla tirranide, cit.

⁸⁸⁹ R. Zitelmann, Hitler-Bild im Wandel, in K. D. Bracher, M. Funke, H.-A. Jacobsen (a cura di), Deutschland 1933-1945. Neue Studien zur nationalsozialistischen Herrschaft, Bpb, Bonn 1993. Pag. 493

“adescarli” e sedurli⁸⁹⁰. In entrambi i casi “das Bild der “deutsche Katastrophe” [...] trug die Züge eines Unbegreiflichen, dem man zum Opfer gefallen sein.”⁸⁹¹

Come gli storici abbiano affrontato negli anni Cinquanta lo studio della dittatura nazionalsocialista è ben riassunto da Enzo Traverso:

Dopo la nascita della Repubblica federale, regime nazista e popolo tedesco saranno dissociati. Questo atteggiamento sarà legittimato dalla storiografia degli anni Cinquanta, tesa a fare del nazismo una deviazione del tronco della storia nazionale [...], a considerarlo come un potere persecutore di una nazione tedesca che ne sarebbe stata la sua vittima principale [...], o ancora a ridurlo al rango di minoranza usurpatrice di fronte a un popolo recalcitrante.⁸⁹²

I primi passi verso una storicizzazione del recente passato furono inoltre la riapertura dell'associazione degli storici, come nel caso dell' *Historikerverband* (Associazione degli storici) nel 1948 e della rivista storica tedesca *Historische Zeitschrift*, che vide la sua prima uscita nel 1950 con direttore Ludwig Dehio⁸⁹³; in questi primi anni si assistette non solo alla ricostituzione di più antiche “tradizioni”, ma si ebbero anche nuove spinte propulsive come dimostrarono la creazione dell' *Institut für Zeitgeschichte* (Istituto di storia contemporanea) e della sua rivista *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*⁸⁹⁴ (Fascicolo trimestrale di storia contemporanea), anch'esse avvenute nei primi anni Cinquanta.

Soltanto una generazione di storici successivi, negli anni Sessanta iniziò ad indagare il Terzo Reich e confrontarsi con suoi aspetti fino ad allora lasciati al margine della discussione storica: le strutture e l'ideologia della dittatura nazionalsocialista⁸⁹⁵; ed è interessante sottolineare anche il “doppio binario” che ha caratterizzato questi primi anni del dopoguerra, come riassunto dallo storico Steinbach:

⁸⁹⁰ Come scrisse Hannah Arendt: “Che di uomini come lui [Eichmann] ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora terribilmente normali.” In H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gersusalemme*, cit., pag. 282

⁸⁹¹ M. Sabrow, *Die NS- Vergangenheit in der geteilten deutschen Geschichtskultur*. In C. Kleßmann, P. Lautzas (a cura di), *Teilung und Integration. Die doppelte deutsche Nachkriegsgeschichte*, Bpb, Bonn 2005. Pag. 134

⁸⁹² E. Traverso, *Auschwitz e gli intellettuali*, cit., pag. 27

⁸⁹³ La prima uscita di questa rivista bimestrale risale al 1859

⁸⁹⁴ La prima uscita di questa rivista storica trimestrale risale al 1953. Oggi reperibile anche online al sito dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco: <http://www.ifz-muenchen.de/vierteljahrshefte.html>

⁸⁹⁵ Per una sua intesi rimandiamo a I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?* e K. Hildebrandt, *il Terzo Reich*, cit.

In der Tat ist die Einordnung der nationalsozialistische Zeit in normale Geschichtsverläufe – die sogenannte “Historisierung” der NS-Zeit – stets sehr schwierig gewesen; sie blieb über Jahrzehnte hinweg umstritten, weil Hitlers Herrschaft als “Zivilisationsbruch” (Dan Diner) empfunden wurde. [...] In der politischen Bildung blieb die Auseinandersetzung mit dem Staat Hitlers für viele Jahrzehnte von zentraler Bedeutung.⁸⁹⁶

Una della prime discussioni storiografiche che ben prestò uscì dal contesto prettamente storico per ampliarsi alla società civile⁸⁹⁷ si ebbe nel 1961 con la pubblicazione del volume di Franz Fischer: “Griff nach der Weltmacht”⁸⁹⁸, nel quale lo storico tedesco non analizzava direttamente il fenomeno nazista ma incentrava la sua attenzione sullo sviluppo sociale ed economico della Germania dalla fine del XIX secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale. In quest’opera si mostravano le responsabilità dei capi militari nell’attacco all’impero austro-ungarico, relativizzando quindi l’elogio del militarismo tedesco e mettendo bensì in luce le responsabilità dell’élite tedesche nello scoppio della prima guerra mondiale. La sua pubblicazione portò nella Repubblica federale a quella che oggi è comunemente chiamata “la controversia Fischer”⁸⁹⁹, ovvero l’inizio del declino della tradizione storicistica tedesca: mettendo in evidenza il carattere espansivo, imperiale dell’esercito tedesco e della società a lui legata (quindi la grande borghesia intesa qui nella sua più ampia accezione) e la volontà di potenza della nazione tedesca, Fischer mandava in frantumi quella corrente storiografica che guardava alla degenerazione della storia tedesca esclusivamente nei fatti che seguirono la prima guerra mondiale. Questo “processo” ebbe seguito anche negli anni seguenti:

Sottratta al suo isolamento storicistico, e in un contesto politico in cui si adoperava energicamente a promuovere stretti rapporti culturali con gli altri Paesi europei e con gli Stati Uniti, la scienza della storia tedesca si aprì al mondo esterno. Nella Germania occidentale, i concetti di strutturalismo in storia, derivati soprattutto dalla scuola francese delle “Annales”, nonché l’influenza della scienza politica e sociale americana, cominciarono a trasformare gli orientamenti storiografici.⁹⁰⁰

⁸⁹⁶ P. Steinbach, Die publizistischen Kontroversen. In P. Reichel (a cura, di), Der Nationalsozialismus. Die Zweite Geschichte, cit., pag. 129

⁸⁹⁷ “Auch der damalige Bundespräsident Eugen Gerstenmaier mischte sich in die Diskussion ein und warf Fischer vor, die Schuldfrage unnötigerweise neu angeheizt zu haben”. In T. Fischer “Fischer – Kontroverse”, Lexikon der Vergangenheitsbewältigung, cit., pag. 151 e segg.

⁸⁹⁸ L’opera è stata pubblicata in Italia nello stesso anno con il titolo: “Assalto al potere mondiale”, Einaudi, Torino 1961

⁸⁹⁹ In I. Kershaw, Che cos’è il nazismo?, cit., pag. 23 e segg.

⁹⁰⁰ G. Corni, Geschichte und Gesellschaft, in “Passato e Presente”, 1982. Pagg. 169-182

Proprio da qui nacque il germe di quella che poi è stata chiamata “nuova storia sociale” o “scienza storico-sociale” che ebbe con Wehler uno dei suoi maggiori esponenti e nelle due riviste “Geschichte und Gesellschaft” fondata nel 1975 e “Geschichtsdidaktik” del 1976⁹⁰¹, le due rappresentanti più autorevoli. Gli anni Settanta vedranno anche il nascere delle due correnti storiografiche contrapposte generalmente denominate con la categoria di “intenzionalista” e “funzionalista”. La gran parte degli storici di prima generazione, come Karl-Dieter Bracher con la sua opera del 1955 “Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des Machtverfalls in der Demokratie”⁹⁰², dettero il proprio contributo alla corrente storiografica allora predominante che guardava al nazismo alla luce dell’importanza e della centralità della figura di Hitler e della sua ideologia. Al contrario, secondo gli storici chiamati “funzionalisti”, tra i cui esponenti si ricorda qui Martin Broszat, la dittatura era da interpretare attraverso il concetto di “policrazia nazista”, attraverso cui si voleva mettere in luce come mai sarebbe stato possibile analizzare la dittatura esclusivamente con la chiave “hitlerista”, bensì come fosse necessario andare ad esplorare tutti gli apparati che avevano contribuito a costruire e ad essere parte costituente dell’apparato di terrore nazionalsocialistico: dalle SS fino alle Einsatzgruppen e la guerra totale all’Unione Sovietica, e soprattutto affrontare ed indagare aspetti societari che andassero oltre la storia politico- diplomatica fino ad allora perno dello storicismo tedesco.

Ma prima di giungere agli anni Settanta e alle sue novità storiografiche, non potrà essere qui tacitata la teoria totalitaria che vide nella Repubblica federale degli anni Cinquanta uno dei luoghi di sua maggiore fioritura.

Occorre prendere in esame due aree, distinte ancorché collegate: in primo luogo, i modi in cui la divisione ha forgiato, su entrambi i lati del Muro, le premesse politico-ideologiche dell’interpretazione del nazismo; e, secondariamente, i modi in cui le differenze politico-ideologiche hanno plasmato i principi cui si è rifatta la letteratura su nazismo (e l’evoluzione di questi principi) all’interno della Repubblica federale.⁹⁰³

⁹⁰¹ S. Pizzetti (a cura di), K.D. Bracher, H. Hillgruber, W.J. Mommsen, E. Schulin, H. Ullrich, G. Ziebura, La storia delle relazioni internazionali nella Germania contemporanea, Jaca Book, Milano 1987. Pag. 23 e segg.

⁹⁰² K.-D. Bracher, Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des Machtverfalls in der Demokratie. In Italiano è stato tradotto con il titolo di: La dissoluzione della Repubblica Di Weimar, 1955

⁹⁰³ I. Kershaw, Che cos’è il nazismo?, cit., pag. 28

Quanto scritto da Kershaw si rintraccia nella stessa Grundgesetz del 1949, che aveva tra i suoi scopi principali proprio la volontà di eliminare ogni possibilità nella ricostruzione di uno stato totalitario: sia esso inteso quale Terzo Reich, ma lo sguardo volgeva anche all'Unione Sovietica e a quella che sarebbe diventata la Repubblica democratica tedesca. La guerra fredda è la cornice entro cui deve essere inserito il “discorso” storiografico di questi anni, basti guardare alla diversa accezione con cui oggi si interpreta la parola “antifascismo”: mentre attualmente in Italia essa ha una valenza positiva, richiamandosi all'esperienza resistenziale e alla liberazione della ventennale dittatura; ancora oggi in Germania, come ricorda Wippermann esso “è considerato come un termine propagandistico con un'accezione negativa, per giunta connotato in senso comunista. [...] In Germania si contesta che ci sia mai stato un fascismo fuori dall'Italia e non si vogliono neppure vedere i pericoli del fascismo presente.”⁹⁰⁴

Un'eccezione alla storiografia dominante “totalitaria”, che rifiutava il concetto di “fascismo” e “antifascismo”, è stata ad esempio rappresentata dallo storico Reinhard Kühnl, curatore dei due volumi “Faschismustheorien. Texte zur Faschismuskussion. Ein Leitfaden”⁹⁰⁵, nei quali veniva adottata la categoria di “fascismo” e “fascismi” per interpretare le dittature del XX secolo; una lettura storiografica dibattuta ancora in anni successivi come dimostrano le parole di Dan Diner, che focalizza nello sterminio ebraico la diversità e quindi l'impossibilità di immissione del nazismo all'interno della categoria del “fascismo”:

Die theoretische Reduktion des Nationalsozialismus auf Faschismus ist die spezifische linke Ausprägung eines allgemeinen Verdrängungs – und Verleugnungszusammenhangs. [...] Die Besonderheit der Nationalsozialismus liegt also auch in der durch Massenvernichtung erfolgte Transzendierung bloß ökonomische Kalküle. Damit ist aber das politische Identitäten stiftende Theoriekonstrukt eines Ineinander von Kapitalismus und Faschismus zur Gänze annulliert.⁹⁰⁶

⁹⁰⁴ W. Wippermann, Fascismo e antifascismo nel dibattito in Germania. In E. Collotti (a cura di), Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni. Laterza, Roma-Bari 2000. Pag. 71

⁹⁰⁵ Nell'introduzione al primo volume Kühnl, partendo da avvenimenti attuali come la dittatura dei colonnelli in Grecia e Pinochet in Chile, scrive che “Beide Fälle weisen die klassische Konstellation auf, aus denen in den 20er und 30er Jahren faschistische Systeme entstanden: Die herrschende Klasse versucht, das bürgerlich-demokratische Verfassungssystem in den Augenblick zu beseitigen”. In R. Kühnl (a cura di), Faschismustheorien. Texte zur Faschismuskussion. Ein Leitfaden, Rowohlt, Hamburg 1974. Pag. 7. Il secondo volume sarà pubblicato dalla stessa casa editrice nel 1979.

⁹⁰⁶ D. Diner, Krieg der Erinnerungen und die Ordnung der Welt, Berlin 1991. Pag. 48

Quindi il Terzo Reich non è stato, escluse poche e rare eccezioni, analizzato nella Repubblica federale con l'accezione di "fascismo", quanto con quella di "totalitarismo".

Mentre in Italia la predominanza di storici marxisti o liberal-conservatori non aveva fatto sì che la scuola delle Annales si sviluppasse come in Germania, altrettanto nella penisola gli echi furono molto minori per quanto attiene la teoria del "totalitarismo".

Während in den 50er Jahren im Zeichen des Kalten Krieges ausgetragene Streit sich vornehmlich um die Frage nach dem totalitären Charakter der Diktaturen in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts drehte, rückte danach eine lang andauernde Auseinandersetzung über die Vergleichbarkeit der faschistische Systeme in Europa in den Vordergrund eines sowohl fachlichen als auch eines breiteren öffentlichen Interesses.⁹⁰⁷

Gli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta furono caratterizzati da questo concetto con il quale molti storici americani e tedeschi iniziarono negli anni Cinquanta a definire la decennale dittatura nazionalsocialista. Nel volume edito da Ernst Fraenkel e Dietrich Bracher nel 1957 dal titolo "Staat und Politik" il concetto di totalitarismo è così spiegato:

Im Gefolge des Ersten Weltkriegs und der militärischen, politischen, sozial- ökonomischen und ideologischen Konsequenzen der „Krise“ entstanden, hat der Totalitarismus seine bislang ausgeprägte Gestalt im Kommunismus und im Nationalsozialismus, eine etwas gemilderte Ausprägung im Faschismus und seine Abrate gefunden.⁹⁰⁸

Mentre negli anni del fascismo il "totalitarismo" era parte integrante della cultura antifascista, con la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, esso subì uno spostamento non solo nella coscienza storica. La sua

metamorfosi era al contempo geografica, linguistica e politica. Il dibattito sul totalitarismo sembrava abbandonare l'Europa, nella quale era nato vent'anni prima, per emigrare oltre Atlantico, dove era stato introdotto dagli esuli e dove trovava ormai un terreno fertile nelle università, nel mondo della stampa e dei media.⁹⁰⁹

⁹⁰⁷ C. Cornelissen, *Erforschung und Erinnerung – Historiker und die zweite Geschichte*. In PAG. Reichel, *Der Nationalsozialismus. Die Zweite Geschichte*, cit., pag. 171

⁹⁰⁸ E. Fraenkel, K. D. Bracher (a cura di), *Staat und Politik*, Fischer, Frankfurt a. Main 1957. Pag. 208 e segg.

⁹⁰⁹ E. Traverso, *Il totalitarismo*, cit., pag. 88

Con la pubblicazione nel 1951 dell'opera di Hannah Arendt "The origin of Totalitarianism"⁹¹⁰, il termine riprese il suo vigore tanto da diventare, in contrasto al suo corrispettivo italiano (considerato, secondo alcuni storici un "totalitarismo imperfetto"). Tra i suoi più illustri esponenti si ricordano lo storico Karl Dietrich Bracher⁹¹¹ e quale suo "megafono" la rivista *Viertjahrshefte fuer Zeitgeschichte*. Nella Repubblica Federale la teoria del totalitarismo non fu solo il luogo in cui essa ebbe una maggiore "espansione" poiché ciò permise, tra gli stati più conservatori della società, la transizione dalla dittatura alla democrazia, ma come ha scritto Karl Jasper "più universale di ciascuno di essi [fascismo e nazismo], si tratta della minaccia che la "civiltà" di massa fa pesare sull'avvenire dell'umanità."⁹¹² Ma il totalitarismo ebbe solo la funzione di legittimazione della BRD oppure il suo ruolo uscì da questi confini? Ed inoltre sarebbe possibile spiegare solo con questo presupposto il suo ampio sviluppo nella neonata democrazia? Secondo la prospettiva attuale, molti degli storici che scrivono su questo tema sono concordi nel ritenere che il concetto (e forse anche l'abuso?) di totalitarismo sia servito per "relativizzare" il passato nazista proprio a causa del nuovo ruolo che la Repubblica federale aveva scelto di avere contro il comunismo, incarnato non solo dall'Unione Sovietica ma anche dalla sua vicina, la Repubblica democratica tedesca. Sotto questa luce va anche letto quello che Jürgen Habermas ha chiamato "anti-antifascismo"⁹¹³, riferendosi all'anti- totalitarismo occidentale, poiché esso tendeva ad annientare tut court l'eredità dell'antifascismo e con essa anche la memoria del nazismo. Infatti il totalitarismo aveva cambiato la "sua natura" già durante la guerra: da concetto nato in una cultura di esuli per la maggior parte ebrei in terra americana, ben presto esso diventerà il concetto fatto proprio dall'universo liberal-conservatore: "l'asse del marxismo teorico si era spostata [...] in particolare verso la Francia e l'Italia, dove

⁹¹⁰ H. Arendt, *The origin of Totalitarianism*, 1951. La traduzione dell'opera in italiano: *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di comunità 1967. In Germania è antecedente e risale al 1955: *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft*.

⁹¹¹ Egli "vide il proprio compito in termini non soltanto di studio del nazismo, ma di ricerca sul movimento totalitario in generale, incluso naturalmente il comunismo". In J. Kershaw, *Che cos'è il nazismo?*, cit., pag. 30

⁹¹² K. Jasper, *The fight against Totalitarianism*, cit. In E. Traverso, *Il Totalitarismo*, cit., pag. 96

⁹¹³ Cit. In E. Traverso, *Il totalitarismo*, cit., pag. 98

troverà il suo terreno più fertile fino alla metà degli anni Settanta”⁹¹⁴. Proprio questo cambiamento nella cultura marxista fece sì che la nozione di totalitarismo subisse anche un cambiamento e che quindi fosse eletto (secondo l’ottica conservatrice) a concetto di difesa (e quindi per traslato essi stessi ergersi a difensori) della libertà contro un mondo sovietico personificato con l’oppressore.

La teoria del totalitarismo ponendo l’accento sul comunismo staliniano ha tralasciato, talvolta completamente, le altre forme dittatoriali nate e sviluppatesi nello stesso arco di tempo del nazismo; al contempo, questo “disinteresse” ha reso possibile, come ben mostrato (e senza nulla togliere alla validità dell’opera nel voler offrire le categorie in cui il regime totalitario si differenziasse da un regime autoritario) nel volume “Totalitarian Dictatorship and Autocracy” del politologo Carl J. Friedrich e del suo collaboratore Brzezinski⁹¹⁵ tutto incentrato nell’indagine dei “sistemi”, delle analogie tra le varie dittature, e quindi nella ricerca degli elementi strutturali che ricorressero in tutti e due / tre sistemi (nazismo e comunismo e in alcuni casi anche il fascismo italiano), come conseguenza più devastante, la rimozione dello studio dello sterminio ebraico. Infine, non possono essere non ricordate le parole di Kershaw nel mettere in luce gli aspetti peculiari del nazismo:

The greatest value of comparison is, therefore, in highlighting the singularity of each system. But whereas the singularity of Stalinism can be located within the continuities of a system which preceded and succeeded Stalin himself, National Socialism was truly unique. It is singularity both in comparison with Stalinism [...] and with Italian Fascism [...] is emphatically demonstrated by any analysis. Historically, this is the most important point.⁹¹⁶

⁹¹⁴ E. Traverso, *Il totalitarismo*, cit., pag. 98

⁹¹⁵ Carl J. Friedrich, Z. Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge, Harvard U.P. 1956

⁹¹⁶ I. Kershaw, *Totalitarianism Revisited*, in “Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte”, Band XXIII, 1994. Pag. 40

La struttura scolastica nella Repubblica Federale

Nelle pagine precedenti il focus dell'analisi si è incentrato sulla società tedesca del secondo dopoguerra proprio per mettere in luce quale fosse il terreno culturale entro cui furono scritti i manuali scolastici di questi primi decenni. Prima di accingerci all'analisi dei suddetti manuali alcune premesse sulla didattica della storia e sulla struttura scolastica della Repubblica federale sono in questa sede necessarie, soprattutto dal momento in cui la storia e la scuola in Germania hanno seguito ed avuto un percorso e una struttura diversi rispetto alla penisola italiana.

Der Schule, vornehmlich dem Geschichtsunterricht, wird traditionell die zentrale Funktion bei der Vermittlung von historischen Wissen im Sinne einer politisch – moralischen Sozialisation von Schüler zugewiesen. Lehrpläne und Lehrbücher spiegeln wieder, was eine Gesellschaft den nachfolgenden Generation überliefern will.⁹¹⁷

Nelle pagine precedenti si era già messo l'accento sulla politica alleata e la scuola, su come all'indomani della capitolazione tedesca, così come avvenuto in Italia, la storia della dittatura nazista, i libri di storia nazisti confiscati e gli insegnanti "nazisti" allontanati dall'insegnamento, mentre per quanto atteneva nello specifico alla lezione di storia a scuola, essa non fu vietata ma neppure permessa:

Die Alliierten verbanden seine Zulassung mit Auflagen, vor allem der Verpflichtung auf internationale und inhaltliche Vorgaben demokratiegeschichtlicher Reformorientierung. Amerikaner und Briten [e quindi i due "Länder" di nostro interesse, BY e NRW] verlangten beispielweise die Einhaltung der Bestimmungen eines 1944 erstellten Leitfadens, wonach alles verboten war, was als Förderung von Militarismus, Nationalsozialismus, Nationalsozialismus, Rassismus, Religionsbeschränkung, Entzweigung der Alliierten verstanden werden konnte.⁹¹⁸

Eguale a quanto avvenuto in Italia, anche in Germania gli alleati miravano ad un rinnovo culturale al cui centro era la scuola ed in particolare l'insegnamento della storia contemporanea. Anche da parte tedesca nei primi anni del dopoguerra si assistette a delle novità nel campo dell'istruzione e dell'insegnamento della storia, come dimostrano ad esempio, il primo incontro il 19 e 20 febbraio del 1946 dei ministri della cultura dei singoli "Länder" alla "Konferenz deutscher

⁹¹⁷ Questa la „definizione“ della funzione della scuola ed in particolare della lezione di storia, in T. Fischer, M. N. Lorenz (a cura di), Lexikon der Vergangenheitsbewältigung in Deutschland, cit., pag. 172

⁹¹⁸ U. Mayer, Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichtes in den Ländern der Bundesrepublik Deutschlands (1945-1953), in P. Leidinger (a cura di), Geschichtsunterricht und Geschichtsdidaktik vom Kaiserreich bis zur Gegenwart, Stuttgart 1988. Pag. 147

Erziehungsministerium”⁹¹⁹, un incontro che ha rappresentato la prima tappa di quella che poi diventerà la “Kultusministerkonferenz”⁹²⁰, fondata due anni dopo nel 1948. Così come nel 1947 è stata fondata la prima “Ausschuß für Geschichtsunterricht” del sindacato degli insegnanti GEW (che nonostante la sua proficua attività resterà in vita attivamente solo un biennio), mentre dal 1949 attiva su tutto il territorio della BRD diventerà il “Verband des Geschichtslehrer Deutschlands”⁹²¹. Come già ricordato nelle pagine precedenti, gli alleati non avevano un piano programmatico e specifico sulla struttura che la “nuova” scuola avrebbe dovuto avere. Weniger ricordava come

wenn wir auf die Zeit von 1945 bis 1949 zurückblicken, so fällt uns schmerzlich auf, wie einig die mit der Verantwortung zunächst betrauten Deutschen anfangs in bezug auf die Erneuerung der Erziehung und des Schulwesens waren, wie hoffnungsvoll sich die Entwicklung anließ, und wie sehr anders es dann gekommen ist.⁹²²

E non solo gli attori coevi sono stati critici con quella che qui può essere definita come una “mancata presa di coscienza” della possibilità che questi anni hanno rappresentato, bensì criticamente anche a posteriori è stato giudicato il lavoro degli alleati: “Kam es in einigen Bezirken zu seinem verbot [sull’insegnamento della storia contemporanea nelle scuole, secondo il “Neuorganisation des Geschichtsunterricht” del 1945], so wurde er in anderen unter der Auflage fortgeführt, nur die Zeit bis 1933 zu behandeln.”⁹²³ In alcuni casi, la volontà di una nuova ripartizione all’interno della struttura educativa tedesca andò incontro a resistenze, come nel caso del BY, dove l’allora ministro della cultura, Hundhammer si oppose duramente al piano di riforma alleato, tanto che il governo militare fu costretto ad intervenire con un “ordine”

⁹¹⁹ Ricordato anche nel volume di P. Massing (a cura di), *Bildungspolitik in der Bundesrepublik Deutschlands. Eine Einführung*, Taunus, Schwalbach 2003. In esso sono riportate le principali tappe della ristrutturazione scolastica nella BRD. Pag. 15 e segg.

⁹²⁰ „Conferenza dei ministri della cultura“, nel testo spesso sarà citata con la sua forma abbreviata, „KMK“

⁹²¹ U. Mayer, *Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichts*, cit., pag. 149 e segg.

⁹²² E. Weniger, *Die Epoche der Umerziehung 1945-1949*, in “Westermanns Pädagogische Beiträge”, 11, 1959. Pag. 74

⁹²³ B- Reich, W. Stammwitz, *Antifaschistische Erziehung in der Bundesrepublik?*, in H. F. Rathenow, N. H. Weber, *Erziehung nach Auschwitz*, cit., pag. 91 E similmente, in Meyers: “Nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs standen die Siegermächte dem Geschichtsunterricht an die deutschen Schulen ebenso hilflos gegenüber wie die Geschichtslehrer”, in P. Meyers, *Vom “Antifaschismus” zur “Tendenzwende”*. Ein Überblick über die Behandlung des Nationalsozialismus in der historisch-politischen Bildung seit 1945. In AA. VV., *Der Nationalsozialismus als didaktisches Problem*, cit., pag. 49

(“Befehl”)⁹²⁴. Ovvero la scuola di quella che sarebbe diventata la Repubblica Federale ritornò ad essere quella che la Germania aveva avuto durante la Repubblica di Weimar.

Exkursus

Con la nascita della Repubblica Federale Tedesca nel 1949, la struttura scolastica secondo la neonata Costituzione ritornava ad essere quella della Repubblica di Weimar, riconoscendo ai singoli “Länder” non solo di poter mantenere i propri ordinamenti sviluppatisi durante il periodo di occupazione ma anche quello di fissare l’obbligo scolastico (unificato solo nel 1964 con la Conferenza di Amburgo, secondo la quale la durata dell’istruzione obbligatoria è fissata a nove anni). Essenzialmente la scuola vedeva, così come in Italia, una scuola elementare (nata sul territorio che oggi noi chiamiamo Germania nel XVI secolo) che dal XIX secolo aveva sviluppato due tipologie: la Volksschule (scuola di popolo, secondo la sua traduzione letterale) e la “Vorschule” (pre-scuola) abolite nel 1919 e sostituite dalla scuola elementare (o scuola di base nella sua traduzione letterale), la “Grundschule”. Da questa era possibile accedere alla scuola secondaria dalla durata anch’essa quadriennale: una struttura che la nuova Costituzione della Repubblica Federale Tedesca non aveva modificato nella sostanza, ma alla quale fu apportata la novità che ogni regione poteva apporre alla scuola secondaria un quinto ed in alcune Regioni addirittura un sesto anno scolastico. Ancora negli anni Cinquanta esistevano altresì le cosiddette “Mittelschule” che dal 1965 (a seguito della sopra citata conferenza di Amburgo) saranno modificate e rinominate in “Realschule” (istituto tecnico). Rimanevano quindi “Volksschule”, il liceo (di tre tipi, così come in Italia: con indirizzo umanistico, scientifico e linguistico) “Gymnasium”, “Berufsschule” (istituto professionale) e dal 1964 viene introdotta la “Gesamtschule” (la quale non ha un diretto corrispettivo italiano, traducibile come “scuola unificata”. Così come alla fine degli anni Sessanta dagli ultimi anni della Volksschule nasce la “Hauptschule” (anche questa similmente alla Berufsschule, ha nell’Istituto professionale il corrispettivo italiano).

Prima di andare ad osservare le diverse direttive che interessarono il “Gymnasium” ed in particolare la lezione di storia contemporanea, è bene metter in luce come la didattica della storia, a differenza di quanto avvenuto in Italia, è sempre stata riconosciuta in Germania come una disciplina a se stante (e non come

⁹²⁴ P. Massing, *Bildungspolitik in der Bundesrepublik Deutschland*, cit., pag. 14. Similmente anche in A. Hearnden: „Die Amerikaner stießen mit ihren Bemühungen auf ähnlich starken Widerstand, besonders in Bayern, wo ein langwieriger Streit mit der Militärregierung über Schulreformpläne ausbrach. Schließlich kam die bayerische Regierung den amerikanischen Forderungen zur Demokratisierung dadurch entgegen, daß sie sich bereit erklärte, Gemeinschaftskunde in den Lehrplan aufzunehmen und die Schülermitverwaltung einzuführen”. In A. Hearnden, *Bildungspolitik in der BRD und DDR*, Düsseldorf 1973. Pag. 24

appendice secondaria della “vera storia”) e molti sono stati i contributi nei primi decenni del dopoguerra su questo tema e soprattutto sullo studio del nazismo a scuola (ma non del fascismo italiano), un campo talmente vasto che oggi riesce difficile poter ricordar le singole opere sul tema.

La prima opera sulla didattica della storia a destare scalpore è stato il volume di Erich Weniger del 1946, dal titolo significativo di “Neue Wege im Geschichtsunterricht”⁹²⁵, nel quale il pedagogo metteva l’accento sulla necessità di un (nuovo) confronto con il proprio recente passato. Come ha ricordato Peter Meyers, secondo Weniger nella lezione di storia contemporanea era necessario mettere in luce le radici storiche del nazionalsocialismo ed evidenziarle per poter rendere comprensibile come fosse stata possibile la nascita e il consolidamento di questa dittatura; dall’altro però (differenziandosi così dai primi studi storici sul nazismo, come intepretato nel volume di Ritter) come fosse necessario mettere in luce “die echten und gesunde Kräfte des deutsche Volkes in ihrer historischen Wirkungszusammenhängen”⁹²⁶. Quattro anni dopo il pedagogo tornava sul tema dell’insegnamento della storia a scuola e dalle pagine della rivista “Geschichte im Wissenschaft und Unterricht” (GWU) avvertiva come

ich halte es für ein schwerwiegendes Mißverständnis der gegenwärtigen Aufgaben des Geschichtsunterrichts, wenn aus der Erziehung zur Demokratie und Völkerverständnis der gefolgert wird, daß nur Kulturgeschichte an Stelle der politischen Geschichte getrieben werden müsse. [...] Auch die Demokratie erfordert politische Geschichte, Betrachtung der Geschichte unter dem Aspekt der politischen und gesellschaftlichen Verantwortung jedes einzelnen und des ganze Volkes.⁹²⁷

Ma lo studio della storia del nazismo a scuola può essere scisso dalla cultura tedesca di questi anni? Come vedremo ancora più chiaramente nella seguente analisi del fascismo nei manuali di storia tedeschi e come già proposto da Weniger nella precedente citazione, la teoria totalitaria e l’“hitlerismo” hanno avuto conseguenze dirette nella scrittura dei manuali scolastici. Gli anni Cinquanta riassumibili con il boom economico e l’anticomunismo quali suoi tratti principali hanno avuto quale

⁹²⁵ E. Weniger, *Neue Wege im Geschichtsunterricht*, Oppladen 1946

⁹²⁶ *Ibidm*, cit., pag. 24. Inoltre si rimanda a P. Meyers, *Vom “Antifaschismus” zur “Tendenzwende”*, cit., pag. 45 e segg.

⁹²⁷ E. Weniger, “Zur Frage der Richtlinien für den Geschichtsunterricht”, in *GWU* 1950. Pag. 34

“ricaduta” che nell’era Adenauer (e come da noi già sottolineato nelle pagine precedenti) il passato “wurde umgedeutet und verdrängt”⁹²⁸.

Un giudizio a posteriori molto duro sull’insegnamento del nazismo a scuola è stato dato da molti storici e pedagogi e ciò sembra essere in contraddizione con quanto avvenuto già nel 1947, con la pubblicazione del primo manuale di storia “Wege der Völker”. Se già due anni dopo la conclusione del conflitto mondiale in Germania veniva pubblicato il primo manuale scolastico dove erano presenti gli avvenimenti più recenti, ciò avrebbe dovuto significare che era presente una forte volontà di confrontarsi con il proprio passato⁹²⁹. E questo effettivamente avvenne, così come ricordava Dudek nelle riviste pedagogiche, alla fine degli anni Quaranta, per poi “fermarsi” negli anni Cinquanta e riprendere nuovamente solo dopo gli attacchi antisemiti che scossero la Repubblica nel 1959.

“Die Geschichtsdidaktik Anfang der fünfziger Jahre ernsthaft diskutierte, ob die Behandlung des Nationalsozialismus im Unterricht überhaupt wissenschaftlich und pädagogisch verantwortbar sei” come mostrarono gli articoli nella rivista GWU del 1951⁹³⁰, dove lo storico Fernis (similmente a quanto affermato in Italia da Benedetto Croce) argomentava contro lo studio del nazismo e della recente storia a scuola per mancanza di fonti. A conclusione del suo articolo lo storico e autore manualistico scriveva: “Erst Wissenschaft, dann Unterricht”⁹³¹, sottolineando quindi l’impossibilità di scrivere storia recente, poiché essa sarebbe stata basata solo sul vissuto personale e quindi lontana dall’ “oggettività” richiesta dalla materia di storia. Le discussioni sulla possibilità dell’insegnamento della storia a scuola non furono quindi soltanto il riflesso di un determinato clima politico e culturale, oltre che storico venuto a crearsi negli anni Cinquanta, ma esse sono altresì ben riscontrabili nelle direttive scolastiche sulla scuola. Questo “stop and go” ha infatti alcune tappe

⁹²⁸ B. Reich, W. Stammwitz, Antifaschistische Erziehung in der Bundesrepublik? cit., pag. 92

⁹²⁹ Ricordiamo qui che il primo volume edito in Italia in molte (ma non in tutte) le scuole era stato il manualetto di Salvatorelli “Venticinque anni di scuola”, edito per la prima volta nel 1955.

⁹³⁰ Ancora molte pubblicazioni successive ricordano questo dibattito storico, come in PAG. Dudek, “Aufarbeitung der Vergangenheit” im Schulunterricht? cit., pag. 102. In N. Berg, Der Holocaust und die Westdeutschen Historiker: Erforschung und Erinnerung, Wallstein 2003. Pag. 197 e segg. In W. Hasberg, M. Seidenfuß (a cura di), Modernisierung im Umbruch: Geschichtsdidaktik und Geschichtsunterricht nach 1945, Lit, 2008. Pag. 164 e segg.

⁹³¹ H. G. Fernis, “Die neueste Zeit im Geschichtsunterricht (1918-1945). I. Von der Unmöglichkeit dieser Unterricht.” In GWU, 2 1951. Pag. 601

fondanti lo studio della storia a scuola, nel 1953 la “Konferenz der Kultusminister” promulgava infatti i “Grundsätze für den Geschichtsunterricht. Aufgabe und Ziel der Geschichtsunterricht”, nei quali venivano fissati gli scopi della lezione di storia a scuola e per quanto attiene allo “Stoffplan” (ovvero alle materie di insegnamento) delle classi superiori liceali (“Oberstufe” in tedesco) “werden vorgeschlagen: Die Weimarer Republik. Die Erschütterung der Welt durch die wirtschaftliche Krise und der Aufstieg der Diktatoren. Der Zweite Weltkrieg und seine Folgen. Das Ringen um eine neue Ordnung der Welt und ein neues Menschenbild”⁹³². Interessante la formulazione, poiché si ricorda la repubblica di Weimar, la crisi economica e solo dopo la nascita delle dittature, anche se il fascismo era nato già anni prima. Si può quindi sospettare che il riferimento sia qui chiaramente al nazismo e al comunismo, senza ricordare le altre dittature degli anni Venti e Trenta sul terreno europeo.

Bisognerà quindi aspettare il 1960 per trovare un cambiamento non solo della struttura scolastica ma anche per la forma con cui la conferenza dei ministri affronterà la materia delle dittature europee. Così come in Italia con la circolare Bosco, anche in Germania il 1960 è l’anno del cambiamento nella struttura scolastica. Se alcuni timidi passi erano già stati fatti negli anni precedenti, il 29 ed il 30 settembre 1960 i ministri della cultura dei “Länder” tedeschi si incontrarono a Saarbrücken e promulgarono le direttive dallo stesso nome, le cosiddette *Saarbrücken Rahmenvereinbarung*⁹³³. Questi accordi non andarono a riformare la struttura del ginnasio, ma da essi nacque la materia di *Gemeinschaftskunde*, “educazione civica” per le ultime classi del liceo.

Concetti fondamentali delle deliberazioni prese a Saarbrücken sono la diminuzione del numero delle materie obbligatorie e la concentrazione della materia d’insegnamento mediante una scelta paradigmatica [...]. Come conseguenza della concentrazione è stata creata come materia d’insegnamento obbligatoria nella 12 e 13 classe di tutti i ginnasi “l’educazione civica” (die Gemeinschaftskunde) nel senso di una integrazione fino ad ora

⁹³² Questo estratto è possibile trovarlo anche nel volume di K. Borchering, *Wege und Ziele politischer Bildung in Deutschland*, cit., pag. 69

⁹³³ “Die Länder der Bundesrepublik haben in der 78. Plenarsitzung der Ständigen Konferenz der Kultusminister am 29./30. September 1960 in Saarbrücken eine “Rahmenvereinbarung zur Ordnung des Unterrichts auf der Oberstufe der Gymnasien” getroffen” in Rd.Erl. d. Kultusministers vom 21.10.1960- II E 3.30-0/2 Nr. 5467/60. Le direttive sono riportate nella loro interezza, così come riportato è nei suoi tratti principali, riportato il “Bericht der Landesregierung über die Gestaltung des Schulwesens im Land Nordrhein-Westfalen vom 12.2.1962”. In Kultusminister des Landes NRW (a cura di), *Neugestaltung der Höheren Schule nach der Saarbrücker Rahmenvereinbarung*: Nr. 5 - Die Schule in Nordrhein-Westfalen. Eine Schriftenreihe des Kultusministeriums, A. Henn Verlag, Ratingen 1963. Pag. 3 e segg.

autonome materie, storia geografia ed “elementi sociali” il cui contenuto deve passare come oggetto del nuovo insegnamento di “educazione civica”.⁹³⁴

Un anno dopo, il 28- 29 settembre 1961, seguivano le raccomandazioni di Stoccarda⁹³⁵, mentre nel 1962, sempre dietro consiglio della Conferenza permanente dei Ministri della cultura, il 5 luglio venivano promulgate le direttive generali tutte incentrate sullo studio della storia. La prima, promulgata il 5 luglio 1962 riguardava le direttive per la materia di educazione civica per le classi 12 e 13 del liceo (quindi le ultime due classi del liceo), in essa il ruolo della storia era chiaramente definito:

Geschichte hat von der Sache her einen großen und bedeutenden Anteil an den Aufgaben der Gemeinschaftskunde. Sie stellt unbeschadet der ihr eigenen besonderen Aufgabe das Erfahrungsfeld politischer Bildung dar und macht das Wesen des Politischen und den in seinem Handeln freien und gebundenen Menschen am besten sichtbar.⁹³⁶

Così come, oltre allo scopo del perché la storia fosse parte integrante di questa materia, la Conferenza metteva per iscritto alcune proposte tematiche, tra cui si trova la storia delle dittature del XX secolo, così proposta:

Die totalitären Ideologien und ihre Herrschaftsformen [in corsivo nel testo]

- a) Die Russische Revolution 1917 (Vorgeschichte und Auswirkungen)
- b) Die bolschewistische Staats- und Gesellschaftslehre
- c) Faschistische Bewegungen
- d) Der Nationalsozialismus⁹³⁷

Ufficialmente è qui utilizzato il termine “totalitario” per indicare le forme dittatoriali sviluppatesi in questi anni in Europa: rivoluzione russa, bolscevismo, movimenti fascisti e il nazismo. Interessante è anche la scelta lessicale qui adottata, nelle direttive infatti è utilizzato il termine “movimento” e non “dittatura” o “sistema autoritario” fascista. Così come nessun riferimento specifico è fatto qui all’Italia, diversamente per quanto attiene alla Russia o alla Germania. Che fin da questa prima direttiva si possa parlare del fascismo italiano quale un sistema totalitario “imperfetto” e quindi messo in secondo piano rispetto alle altre due forme

⁹³⁴ R. Multhoff, L’insegnamento della storia nei ginnasi tedeschi. In AA. VV. Deutschland und Italien im Spiegel Ihrer Schulgeschichtsbücher, cit., pag. 30

⁹³⁵ In P. Borcherdig, Erge und Ziele politischer Bildung, cit., pag. 90 e segg.

⁹³⁶ Richtlinien für die Gemeinschaftskunde in den Klassen 12 und 13 der Gymnasien. Beschluß der Kultusministerkonferenz vom 5.7.1962. Citate in P. Massing, H. W. Kuhn (a cura di), Politische Bildung in Deutschland: Entwicklung – Stand- Perspektive, Springer, Berlin 1990. Pag. 190

⁹³⁷ Ibidem, cit., pag. 191

dittatoriali? La risposta non può che essere di segno positivo se osserviamo l'altra direttiva della Conferenza, promulgata lo stesso giorno: "Richtlinien für die Behandlung des Totalitarismus im Unterricht"⁹³⁸, le "direttive per la trattazione nella lezione scolastica del totalitarismo". Il titolo è esemplare per quale direzione avrebbe dovuto avere la lezione di storia, nessun cenno esplicito è proposto per la trattazione del fascismo italiano, mentre le dittature qui esplicitamente ricordate sono il nazismo e "il bolscevismo":

Die Auseinandersetzung mit dem Totalitarismus gehört zu den wesentlichen Aufgaben der politischen Bildung unserer Jugend. Die Lehrer aller Schularten sind daher verpflichtet, die Schüler mit den Merkmalen des Totalitarismus und den Hauptzügen des Bolschewismus und des Nationalsozialismus als den wichtigsten totalitären Systemen des 20. Jahrhunderts vertraut zu machen.⁹³⁹

In questo capoverso si riassume quindi lo scopo e la metodologia con cui si sarebbe dovuto orientarsi nell'insegnamento di questo periodo storico: ovvero non dimenticare la loro "stretta affiliazione", la loro parentela nonostante la guerra mondiale li avesse visti contrapposti. Quale ruolo riceverà nei manuali scolastici il fascismo italiano e con quale categoria interpretativa si scandaglierà la dittatura italiana? Sarà solo relegato a "totalitarismo imperfetto"? Come indagheremo nel prossimo capitolo, molti manuali seguiranno questo percorso, ma avremo anche degli esempi di libri di testo portatori di una diversa proposta interpretativa.

I primi anni Sessanta rappresentano quindi il momento di rottura poichè, dopo lo scempio antisemita a Colonia, non solo la società civile ma anche il mondo politico si rese conto di non poter dichiarare la neonata Repubblica "immune" da movimenti di estrema destra e che la rielaborazione del passato e il confronto con esso avrebbe dovuto iniziare a seguire, fin dalla scuola, un nuovo percorso, certamente più intenso nello studio del nazismo e delle dittature che avevano caratterizzato l'Europa della prima metà del XX secolo.

Prima di andare ad indagare nello specifico le due regioni oggetto della nostra analisi, non può essere dimenticata in questa sede l'altra grande riforma che ha

⁹³⁸ Presente in K. Borcharding, Wege und Ziele politischer Bildung in Deutschland: Eine Materialsammlung zur Entwicklung der politischen Bildung in den Schulen 1871-1965, Olzog, München 1965. Pag. 88 e segg.

⁹³⁹ „Richtlinien für die Behandlung des Totalitarismus im Unterricht“. Riportate nel volume Politische Bildung und Erziehung, Die Schule in Nordrhein-Westfalen, Eine Schriftenreihe des Kultusminister, Henn Verlag, Ratingen 1964. Pag. 41

modificato la struttura del *Gymnasium* nel 1972. Negli anni Sessanta, nonostante le novità apportate, molti pedagoghi ed in particolare Georg Picht con il volume dall'emblematico titolo *Die deutsche Bildungskatastrophe*⁹⁴⁰ (“La catastrofe educativa tedesca”) hanno talvolta duramente criticato il sistema scolastico tedesco, per le sue mancanze, per il suo sistema ancora elitario e sostanzialmente superato, in particolare rispetto ad una società estremamente moderna ed in continua crescita economica, quale era la Repubblica Federale negli anni Sessanta. I primi passi verso un nuovo cambiamento sono rappresentati dal 1964 con le direttive di Amburgo e la nascita della *Gesamtschule*, nel 1965 è stato fondato il *Deutscher Bildungsrat* (1966-75), la cui funzione fu essenzialmente quella di una commissione per la pianificazione scolastica. Ed infine, per quanto attiene al nostro campo di ricerca, il 1972 fu l'anno della riforma dell'*Oberstufe* (gli ultimi due anni) del sistema liceale e della maturità, entrata generalmente in vigore in tutta la BRD nell'anno scolastico 1977-78. Non andremo ad analizzare le singole modifiche apportate in questo anno, basterà qui ricordare come la modifica del liceo si muoveva nella direzione di creare una scuola aperta a tutti e “toglierle” quel carattere elitario che aveva fortemente caratterizzato la struttura liceale della BRD. Con la riforma, l'*Oberstufe* fu ora chiamato Sekundarbereich II (o *Reformierte Oberstufe*, mentre in BY la dicitura sarà quella di *Kollegstufe*), sostituendo le decisioni del 1960. Un cambiamento inoltre veniva apportato anche ai curricula, i licei non si sarebbero più diversificati a seconda delle varie tipologie, ed in particolare sarebbero state “cancellate” le classi 11. e 13., mentre al loro posto entravano nel liceo i *Grund- und Leistungskurse*, nei quali la materia di storia continuava a rimanere obbligatoria.⁹⁴¹

⁹⁴⁰ G. Picht, *Die deutsche Bildungskatastrophe, Analyse und Dokumentation*, Freiburg 1964.

⁹⁴¹ Le direttive prese dalla commissione, la „Ständige Konferenz der Kultusminister der Länder in der Bundesrepublik Deutschland“ sono oggi visibili anche in Internet, al seguente indirizzo Web: https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/veroeffentlichungen_beschluesse/1972/176_Listen-zu-Ziff_10-1_10-2_11-2_2016-09-22.pdf

La Renania Settentrionale-Vestfalia (NRW) e la Baviera (BY): spoglio dei manuali

La scelta di concentrarci su queste due regioni è nata principalmente dalla volontà di indagare due regioni profondamente diverse sotto molteplici aspetti. Con la fine della seconda guerra mondiale la Renania Settentrionale e la Vestfalia vennero unite, dando vita al *Land* del NRW, sotto controllo britannico, mentre la Baviera passò sotto controllo americano. Nello specifico di questi anni, come abbiamo già in precedenza brevemente delineato, le differenze nel campo dell'istruzione furono delimitate a poche disposizioni. Il governo militare inglese in NRW “kümmerte sich [...] intensiver um Geschichte als um andere Fächer”⁹⁴², fino al 1947, momento del passaggio dell'insegnamento agli insegnanti tedeschi. Similmente anche nella zona americana ed in particolare in BY⁹⁴³, “entfiel anfangs Geschichte zugunsten von Englischunterricht”⁹⁴⁴, per poi riprendere nel 1950/51 con la nascita della Repubblica federale.

Come mostrato nel paragrafo precedente, il sistema federale tedesco, ha portato talvolta gli stessi storici e pedagoghi a parlare di “caos scolastico” ancora alla fine degli anni Settanta e di “catastrofe scolastica” a metà degli anni Sessanta⁹⁴⁵, termini con i quali si sottoineava anche la mancanza di studenti liceali rispetto alla società tedesca in pieno “boom economico”. Ma al di là del complicato sistema scolastico decentralizzato tedesco, la scelta è caduta su queste regioni anche a causa *Land* dove la CSU⁹⁴⁶ è stato ed è tutt'oggi il partito più forte, diversamente dal NRW

⁹⁴² U. Mayer, *Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichtes*, cit., pag. 148

⁹⁴³ Per uno sguardo d'insieme sulle prime riforme e passi svolti in BY si rimanda qui all'articolo di H. Gehring, *Reformansätze im bayerischen Schulwesen während der amerikanischen Besetzungszeit (1945-1949). Lehrplanänderungen und Schulbuchprüfungen*. In “*Internationale Schulbuchforschung. Zeitschrift des Georg-Eckert Instituts für internationale Schulbuchforschung*”, Nr.3, 2. Jahrgang, 1980. Pagg. 47-57

⁹⁴⁴ U. Mayer, *Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichtes*, cit., pag. 147

⁹⁴⁵ “Tatsächlich sahen sich die Kultusminister auch genötigt, in einer Pressemitteilung am 1. Juli 1963 bekanntzugeben, sie planten eine Erhöhung der Abiturientenzahl; Bayern hat im Dezember 1963 einen großzügigen Plan zur Vermehrung der höheren Schulen vorgelegt. Aber solche Pläne haben einen etwas deklamatorischen Charakter, solange man nichts darüber erfährt, wie die Stellen der Studienräte an den neu zu errichtenden Gymnasien besetzt werden sollen.” In G. Picht, *Die Bildungskatastrophe*, pag. 18

⁹⁴⁶ In BY tutti i Ministerpräsident sono appartenuti nei primi decenni del dopoguerra alla CSU, ad esclusione del Dr. Wilhelm Hoeneger, SPD, che restò in carica dal 1945 al 1946 e nuovamente dal 1954 al 1957. I Ministerpräsident che si sono susseguiti a partire dal 1945 sono visualizzabili alla

dove si è avuto un'alternanza politica fino al 1966, per poi diventare sostanzialmente una roccaforte della SPD⁹⁴⁷. Inoltre la NRW è la regione più popolosa della Repubblica Federale, mentre il BY rappresenta la regione territorialmente più estesa, così come la NRW è stato fin dal dopoguerra il Land economicamente maggiormente sviluppato.

Nel momento in cui andremo ad indagare il fascismo nei manuali tedeschi, la domanda cui cercheremo di dare una risposta articolata è se la politica abbia avuto una ricaduta diretta anche sulle adozioni manualistiche. Fin da ora possiamo però affermare che l'indirizzo politico di un *Land* non ha avuto un'influenza diretta sui manuali adottati, mentre alcune differenze sono ben visibili nel momento in cui si vadano ad evidenziare le spinte della società per un cambiamento della scuola tedesca.⁹⁴⁸ Per le adozioni manualistiche abbiamo attinto alle fonti dei rispettivi ministeri e dal volume edito dal "Georg-Eckert Institut für Internationale Schulbuchforschung", nel quale però si ricorda come

la scelta del libro di testo è rimessa alla libera scelta delle scuole tra i libri di una lista approvata dal rispettivo ministero della Cultura, questo anche nei Länder che possono liberamente scegliere i mezzi per l'insegnamento e l'apprendimento (Baviera, Assia). Ne deriva una grande diversità che non permette alcuna precisa asserzione sulla diffusione di determinati libri di testo.⁹⁴⁹

Ciò nonostante, durante la conferenza a Braunschweig fu stilata una lista dei manuali la quale, pur non avendo carattere esaustivo, "dava in successione di titoli soltanto un impreciso ragguaglio sulla frequenza d'impiego del libro di testo in questione"⁹⁵⁰: nella lista i primi due libri di testo a comparire (per quanto attiene al

pagina Web del *Land* BY: <http://www.bayern.de/staatsregierung/ministerpraesident/die-bayerischen-ministerpraesidenten-seit-1945/>

⁹⁴⁷ Dopo Amelunxen, del partito del „Zentrum“, diventò „Ministerpräsident“ dal 1947 al 1956 Karl Arnold (CDU). Fritz Steinhoff della SPD fu „Ministerpräsident“ nel biennio 1956-58, al quale seguì Dr. Franz Meyers della CDU che rimase in carica dal 1958 al 1966. A lui seguì Heinz Kühn della SPD dal 1966 al 1978. I Ministerpräsident che si sono susseguiti a partire dal 1947 sono visualizzabili alla pagina Web del „Land“ NRW: <https://www.land.nrw/de/ministerpraesidenten-seit-1946>. Ultimo accesso il giorno 11 dicembre 2016.

⁹⁴⁸ Un tentativo di modificare lo status quo è stato fatto in NRW nel biennio 1977-78, quando la società civile (per la maggior parte genitori di alunni in età scolare) ha dato vita ad una battaglia per la creazione di scuole cooperative. In C. Führ, *Das Bildungswesen in BRD*, cit., pag. 39 e segg.

⁹⁴⁹ R. Multhoff, *L'insegnamento della storia nei ginnasi tedeschi*, cit., pag. 37

⁹⁵⁰ G. Eckert e O.-E. Schüddekopf (a cura di), *Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher*, cit., pag. 37

corso superiore del liceo) erano i volumi di “Grundriß der Geschichte”⁹⁵¹. Per quanto riguarda la longevità del singolo manuale, aspetto già messo in luce nel caso italiano dove alcuni volumi erano rimasti in adozione per più di un decennio senza l’apporto di alcuna modificazione (se non l’introduzione di alcune pagine finali che comprendessero gli ultimi eventi storici), anche nei due *Länder* abbiamo volumi che, nonostante i diversi anni di pubblicazione e di *Zulassung* (autorizzazione) da parte ministeriale, non presentano al loro interno alcuna modifica. Per quanto attiene all’Italia avevamo scelto volumi che avevano visto la loro pubblicazione tra gli anni Sessanta ed i primi anni Settanta, similmente è caduta la scelta per quanto attiene ai due *Länder* tedeschi.

Se guardiamo le raccomandazioni ministeriali dei primi anni Sessanta e Settanta, troviamo negli *Amtsblatt*, rispettivamente del Land BY⁹⁵² e NRW⁹⁵³ le liste dei

⁹⁵¹ Entrambi i volumi esaminati sono nel paragrafo che porta il titolo di “Relazione sommaria su alcuni testi di storia adottati nelle scuole della Repubblica Federale Tedesca”. I volumi presenti per la *Oberstufe* sono: G. Bonwetsch, E. Dietrich-Callmeister, J. Dittrich, H. Herzfeld, Grundriss der Geschichte für die Oberstufe der höheren Schulen. Ausgabe B III: von 1850 bis zur Gegenwart. Un volume successivo, sempre citato è: Grundriss der Geschichte. Gekürzte, zweibändige Ausgabe B, II: Die moderne Welt. Von den bürgerlichen Revolutionen bis zur Gegenwart, Entrambi editi da Klett-Verlag, Stuttgart, 1964. In G. Eckert e O.-E. Schüddekopf (a cura di), Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher, cit., pag. 63 e segg.

⁹⁵² *Gesamtverzeichnis der in Bayern zwischen dem 1.7.1957 und den 3.8.1959 lernmittelfrei genehmigten Schulbücher*. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 15. Ausgegeben in München am 24. August 1959. Pag. 277 e segg.

Verzeichnis der lernmittelfrei der genehmigten Schulbücher nach dem Stand vom 1. April 1964. Vom 7. April 1964 Nr. VIII 28 834. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 7. Ausgegeben in München am 10. April 1964. Pag. 109 e segg.

Verzeichnis der lernmittelfrei genehmigten Schulbücher. Bekanntmachung über das Verzeichnis der lernmittelfrei genehmigten Schulbücher. Vom 30. August 1968 Nr. V/7-8/104 388. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nr. 15 Ausgegeben in München am 4. September 1968. Pag. 305 e segg.

Bekanntmachung über das Verzeichnis der im Rahmen der Lernmittelfreiheit zugelassenen Schulbücher. Vom 8. September 1971 Nr. V/7-8/105 185. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nr. 17 Ausgegeben in München am 8. September 1971. Pag. 726 e segg.

Verzeichnis der im Rahmen der Lernmittelfreiheit zugelassenen Schulbücher. Bekanntmachung des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus vom 12. Juni 1974 Nr. A/11-8/91 446. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nr. 14 Ausgegeben in München am 8. August 1974. Pag. 961 e segg.

⁹⁵³ *Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1963*. In “*Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen*”, 15. Jahrgang, Düsseldorf, August 1963. Pag. 158; *Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1967*. In “*Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen*”, 18. Jahrgang, Düsseldorf, März 1966. Pag. 27 e segg.; *Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1978/1979*. In “*Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen*”, 29. Jahrgang, Düsseldorf 1978. Pag. 35 e segg.

genehmigte Schulbücher (i libri che possono essere adottati nelle scuole), alle quali ci siamo attenuti per lo spoglio dei manuali presi in esame in questa ricerca. In BY e NRW abbiamo preso in considerazione il periodo che intercorre tra la fine degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta. Più precisamente i manuali adottati nel BY sono quelli presenti nell'*Amtsblatt* dal 1956 al 1974. In NRW gli spogli manualistici coprono l'arco temporale dal 1957 al 1978⁹⁵⁴.

Nell'*Amtsblatt* è inoltre presente un ulteriore *Verzeichnis*⁹⁵⁵, generalmente a conclusione dell'*Amtsblatt* dove sono riportati tutti quei volumi di possibile utilizzo e come nel BY i *Neuerschienenene Lernmittel*⁹⁵⁶. Questa lista comprende tutte le materie insegnate nelle scuole di ogni ordine e grado, motivo per cui, di frequente, la materia di storia per le scuole secondarie superiori non è presente.

Un manuale presente in entrambi i *Länder* è analizzato anche nel volume “Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher” quale “Grundriss der Geschichte”, uno dei più longevi manuali nella Germania del dopoguerra. La novità manualistica dei primi anni Settanta è rappresentata dal volume di “Zeit und Menschen”, abilitato nei primi anni Settanta in NRW e in BY. La scelta di adozione per la nostra analisi del suddetto manuale (e nello specifico dell'anno di pubblicazione), risponde a quanto sopra affermato: ad esempio, per quanto attiene al volume “Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. II Die moderne Welt. Von den bürgerlichen Revolutionen bis zur Gegenwart. Gekürzte, zweibändige Ausgabe B”, dove l'edizione del 1977 non presenta alcuna differenza

⁹⁵⁴ Rimandiamo qui alle note precedenti che mostrano i diversi *Verzeichnis der genehmigten Schülbücher*

⁹⁵⁵ In NRW il *Verzeichnis der vom Schulausschuß beim Kultusminister des Landes Nordrhein-Westfalen in der Zeit vom 16.9. bis 31.12.1956 genehmigten und zugelassenen Schulbücher*. In “*Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen*”, 8 Jahrgang, 1956. Pag. 5; *Verzeichnis der vom Schulausschuß beim Kultusminister des Landes Nordrhein-Westfalen in der Zeit vom 16.5. bis 30. Juli 1957 genehmigten und zugelassenen Schulbücher. Bek. Des Kultusministers v. 30.7.1957- II E gen 81-6/0 L. Nr. 378/57* In “*Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen*”, 9 Jahrgang, 1957. Pag. 110;

⁹⁵⁶ Questo è presente in “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 12. Ausgegeben in München am 3. August 1962. Pag. 259 e “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 12. Ausgegeben in München am 3. August 1962. In “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 13. Ausgegeben in München am 13. Juni 1966. Pag. 142 e segg.

(se non alcune minime rivisitazioni linguistiche e l'apporto di nuove pagine per quanto attiene alla società del secondo dopoguerra) rispetto all'edizione del 1966⁹⁵⁷. Anche nel manuale "Grundzüge der Geschichte" dove tra l'edizione del 1955 "Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart" almeno per quanto attiene al periodo storico della nostra indagine, non vi è alcuna differenza per quanto riguarda il fenomeno fascista, con l'edizione del 1970⁹⁵⁸. Un'ulteriore peculiarità concerne un altro volume di questo manuale, poiché in "Grundzüge der Geschichte. Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart. Textband II"⁹⁵⁹ del 1972 il paragrafo dedicato al fascismo italiano rimane molto simile al suo corrispettivo presente in "Grundzüge der Geschichte. VII. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwart"⁹⁶⁰ dell'edizione dei primi anni Cinquanta. In questo caso pur rimanendo uguale il contenuto, all'interno dei due volumi la scelta lessicale ha subito delle modifiche, una differenza questa che andremo ad evidenziare nella seguente indagine. Per meglio visualizzare il periodo in cui questi manuali sono stati adottati e le loro caratteristiche rimandiamo alla seguente tabella

⁹⁵⁷ J. Dittrich, E. Dittrich-Gallmeister, H. Herzfeld, Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. II Die moderne Welt. Von den bürgerlichen Revolutionen bis zur Gegenwart. Gekürzte, zweibändige Ausgabe B. Nell'edizione del 1977 si può leggere: "3. Auflage. Diese unterscheidet sich in folgenden Punkten von der zweiten Auflage: Auf der Seiten [...] 215, 230, 268 wurden kleine Korrekturen vorgenommen. Von Seite 270 [Dal 1945 fino ai giorni nostri] an wurde die Darstellung auf den neuesten Stand der Forschung gebracht. Die Zitate in der Fußnoten sind dem neuesten Stand angepaßt worden. Bis S. 269 bietet die Benutzung der dritten Auflage neben den zweiten im Unterricht keine Schwierigkeiten". Nel frontespizio del volume, Ernst Klett, Stuttgart 1977.

⁹⁵⁸ H.-G. Fernis, H. Haverkamp, Grundzüge der Geschichte von der Uhrzeit bis zur Gegenwart, Verlag Moritz Dienstweg, Frankfurt a. M., Berlin, Bonn 1955 e 1970. Nell'edizione del 1970 nel Vorwort si legge: „Der Inhalt der voraufgehenden Auflage ist im Wesentlichen beibehalten worden“, cit.

⁹⁵⁹ H. G. Fernis, E. Kaier, H. Meyer, Grundzüge der Geschichte. Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart. Textband II, Dienstweg, Braunschweig 1972

⁹⁶⁰ E. Busch, Grundzüge der Geschichte. VII. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwart, Dienstweg, F. a. M., Berlin, Bonn 1953

Grundzüge der Geschichte⁹⁶¹

Manuale	VII. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwart - GR1-	Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart - GR2 -	Textband II: Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart - GR3-
NRW	1951	1967 fino al 1980	1967 fino al 1980
BY	1952 fino al 1980*	1966 fino al 1980	1968
Autori	Busch	Fernis, Haverkamp	Fernis, Hillgruber, Busch, Hoffmann
Invariato	Qui è stata utilizzata l'edizione del 1953.	Si	Qui è stata utilizzata l'edizione del 1973, 6. Auflage. Invariata rispetto alla prima.

* Con questo anno si intende il decennio degli anni ottanta, alcuni volumi, infatti, sono presenti anche nell' "Amtsblatt" del ministero fino alla conclusione di questo decennio⁹⁶²

Grundriss der Geschichte⁹⁶³

Manuale	Von 1850 bis zur Gegenwart - GU1-	Die moderne Welt. Von der bürgerlichen revolutionen bis zur Gegenwart - GU2-	Die moderne Welt. Weltstaatensystem und Massendemokratie - GU3-
NRW	1959	1956 fino al 1980	1956- 1970
BY	1959- 1974	1966 fino al 1980	1966
Autori	Bonwetsch, Dittrich-Gallmeister, Dittrich, Herzfeld e altri	Bonwetsch, Dittrich, Dittrich-Gallmeister, Herzfeld e altri	Herzfeld (gegründet von Bonwetsch e altri)
Invariato	Si	Si	

⁹⁶¹ H. G. Fernis, E. Kaier, H. Meyer, Grundzüge der Geschichte. Textband II. Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart. Textband II, Diensterweg, Braunschweig 1972; E. Busch, Grundzüge der Geschichte. VII. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwart, Diensterweg, F. a. M., Berlin, Bonn 1953; H.-G. Fernis, H. Haverkamp, Grundzüge der Geschichte. Sekundarstufe II. Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart, Diesterweg, Frankfurt a. M., Berlin, Bonn 1970

⁹⁶² Come nel caso die due volumi „Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart” e “Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart”, presenti in NRW e BY ancora nel biennio 1984-85.

⁹⁶³ J. Dittrich, E. Dittrich-Gallmeister, H. Herzfeld, Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. II Die moderne Welt. Von den bürgerlichen Revolutionen bis zur Gegenwart. Gekürzte, zweibändige Ausgabe B, Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1966 e 1977; J. Dittrich, E. Dittrich-Gallmeister, H. Herzfeld, Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. Ausgabe B III. Von 1850 bis zur Gegenwart, Ernst Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1958; J. Dittrich, E. Dittrich-Gallmeister, H. Herzfeld, Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. Ausgabe A IV. Die moderne Welt. Weltstaatensystem und Massendemokratie, Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1955.

Oltre ai sei volumi presenti nelle tabelle, da un accurato sguardo sulle adozioni manualistiche presenti nelle direttive dei rispettivi ministeri, per quanto attiene agli anni Sessanta (e talvolta presenti sia in anni precedenti sia in quelli successivi), i seguenti manuali devono entrare nell'indagine seguente.

Troviamo, in entrambi i *Länder* il libri di testo “Unsere Geschichte, unsere Welt”, Band III dal titolo: “Von Napoleon bis zur Gegenwart”⁹⁶⁴, abilitato in NRW dal 1966 in BY dal 1964 ed il volume nei primi anni Settanta: “Zeiten und Menschen”, dal titolo: “Die geschichtliche Grundlagen der Gegenwart. 1776 bis Heute”⁹⁶⁵ und infine dal 1966 (ed in BY ancora presente nel 1980) “Weltgeschichte im Aufriß. Arbeits und Quellenbuch. Band III. Von der Französischen Revolution bis zur Gegenwart”⁹⁶⁶, a cura di H. Meyer e W. Langenbeck.

Al contrario alcuni manuali sono stati ammessi dal singolo ministero per un solo *Land*. Per una più semplice e chiara visualizzazione rimandiamo alle due tabelle sottostanti.

Libri di testo adottati solo in BY:

Anno di adozione	Titolo del manuale scolastico	Sigla
Dal 1957 (ancora nel 1971)	Geschichtliches Unterrichtswerk. Europa und die Welt. Vom Wiener Kongress bis zur Gegenwart* Hrsg. Von H. Gschrei ⁹⁶⁷	EW
Dal 1968 (ancora nel 1980)	Geschichtliches Werden. Vom Zeitalter des Imperialismus bis zur Gegenwart. Bearb. Von H. Altrichter, H. Glaser ⁹⁶⁸	GWZ
Fino al 1964	Unterrichtswerk für Geschichte (Oberstufe höheren Lehranstalten und verwandter Schultypen) IV. Band Neueste Zeit 2. Halbband (1848-1945) Bearb. von B. Graf, Edizione 1952 ⁹⁶⁹	GHL

⁹⁶⁴ H. Hilgenberg, H. Staudinger, E. Wagner, Unsere Geschichte, unsere Welt. Band 3. Von Napoleon III. bis zur Gegenwart, Bayerische Schulbuch-Verlag, Münschen 1964. Il volume è adottato in BY dal 1964 al 1971 e in NRW dal 1966 al 1968, come presente negli „Amtsblatt“ dei due Länder. Da questomomento in poi il manuale sarà ricordato nel testo con l'abbreviazione di UG

⁹⁶⁵ R.H. Tenbrock, E. Goerlitz, W. Grütter, Zeiten und Menschen. Die geschichtliche Grundlagen der Gegenwart. 1776 bis Heute, Schöning-Schroeder, Paderborn 1970. Sia in BY sia in NRW abilitato find al 1971, come presente negli „Amtsblatt“ dei due Länder.

⁹⁶⁶ H. Meyer e W. Langenbeck, Weltgeschichte im Aufriß. Arbeits und Quellenbuch. Band III. Von der Französischen Revolution bis zur Gegenwart, Diensteweg Verlag, Frankfurt a. M., Berlin, Bonn 1963

⁹⁶⁷ H. Gschrei, Geschichtliches Unterrichtswerk. Europa und die Welt. Vom Wiener Kongress bis zur Gegenwart, Blutenburg Verlag, München 1957

⁹⁶⁸ H. Altrichter, H. Glaser, Geschichtliches Werden. Vom Zeitalter des Imperialismus bis zur Gegenwart, C. C. Buchners Verlag, Bamberg 1968

*Nella prima pagina del volume si ricorda come questo manuale sia una licenza dell'edizione del volume "Geschichtliches Unterrichtswerk" edito da Tenbrock e Stier modificata per le scuole del BY⁹⁷⁰. Nel testo rimanderemo alle similitudini con i volumi adottati nella regione NRW. Edizione del 1957

Libri di testo adottati solo in NRW:

Anno di adozione	Titolo del manuale scolastico	Sigla
Dal 1963 (genehmigt)	Geschichtliches Unterrichtswerk. Band III. Weltkriege und Weltordnung im XX Jahrhundert Hrsg. Von Tenbrock, K. Thieme ⁹⁷¹	GE
Dal 1967	Zeit und Menschen. Europa und die Welt. Das 20. Jahrhundert Bearbeitet von J. Immisch ⁹⁷²	ZME
Dal 1966	Werden und Wirken. Oberstufe Band III. Neueste Zeit 1815-1956, Von R. Mangelsdorf und W. Andreas ⁹⁷³	WW

Come è possibile evincere dalle tabelle molti sono i libri di testo approvati e ammessi in questo decennio. Alcuni di essi sono rimasti in adozione per decenni, altri invece hanno avuto una "durata" scolastica ben più breve. Soprattutto per quanto attiene al BY, i libri di testo esclusivamente adottati in questa regione, sebbene nelle diverse edizioni, sono rintracciabili dalla metà degli anni Sessanta certamente fino alla metà degli anni Settanta⁹⁷⁴, i volumi adottati esclusivamente in NRW rimarranno in uso per circa un decennio.

Nonostante la molteplicità dei volumi è da ricordare come nella gran parte dei manuali utilizzati solo in una regione, nonostante il diverso titolo gli autori del libro rimangono talvolta gli stessi, oppure a cambiare sono talvolta solo alcuni autori, come ben visibile nel caso del NRW, dove i primi tre libri della tabella, rispettivamente GE, e ZME hanno esattamente gli stessi autori, a partire da

⁹⁶⁹ B. Graf, Unterrichtswerk für Geschichte (Oberstufe höheren Lehranstalten und verwandter Schultypen) IV. Band Neueste Zeit 2. Halbband (1848-1945), Verlag M. Lurz, München 1952

⁹⁷⁰ "Das Buch ist eine Lizenzausgabe des entsprechenden Oberstufenbandes aus "Geschichtliches Unterrichtswerk, herausgegeben von Dr. Tenbrock und Dr. Stier", in Anpassung an die bayerischen Stoff- und Lehrpläne, in Geschichtliches Unterrichtswerk. Neufassung für die Höhere Lehranstalten Bayern. Europa und die Welt 1815- 1953. Nella prima pagina del volume.

⁹⁷¹ R. H. Tenbrock, K. Thieme, Geschichtliches Unterrichtswerk. Band III. Weltkriege und Weltordnung im XX Jahrhundert, Schöning- Schroedel, Paderborn 1963

⁹⁷² J. Immisch, Zeit und Menschen. Europa und die Welt. Das 20. Jahrhundert, Schöning- Schroedel, Paderborn 1966

⁹⁷³ R. Mangelsdorf, W. Andreas, Werden und Wirken. Oberstufe Band III. Neueste Zeit 1815-1956, Verlag G. Braun, Karlsruhe 1960

⁹⁷⁴ Ad esclusione del volume GHL

Tenbrock, autore inoltre del comune volume “Zeit und Menschen. Die geschichtlichen Grundlagen der Gegenwart 1776 bis Heute”. Così avviene anche per i due volumi di “Grundzüge der Geschichte”, rispettivamente “Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart” e “Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart”, il cui curatore rimane Georg Fernis e per i tre volumi di “Grundriss der Geschichte”, dove il fondatore rimane Bonwetsch e edito sempre da Herzfeld talvolta con gli stessi collaboratori.

Talvolta nello stesso manuale è spiegata la nascita del nuovo volume, come ad esempio nel volume del 1966 “Grundriß der Geschichte. Die moderne Welt” dove nella prima pagina, col titolo “Chiarimenti e avvertenza di lavoro”, gli autori ricordano come

der *Grundriß der Geschichte* [in corsivo nel testo] ist in seiner zweibändigen Fassung der neuen Stoffverteilung angepaßt worden, der im Zuge der Oberstufenreform in verschiedenen Bundesländern veröffentlicht wurde. [...] Für den Zeit nach 1917 wurde die Auseinandersetzung zwischen *Totalitarismus* [in corsivo nel testo] und demokratischem Rechts- und Verfassungsstaat in den Vordergrund gerückt. Der Kapitel über die Weltkrise des 20. Jahrhunderts bedurfte daher gegenüber der bisherigen Darstellung einer neuen Fassung.⁹⁷⁵

Aspetti fondamentali sono riassunti in questa prima pagina: l’acquisizione del concetto di “totalitarismo”, evidenziato dalla forma corsiva scelta, e lo spostamento del focus nel confronto tra esso e le forme democratiche del XX secolo da un lato, mentre dall’altro, quale conseguenza, l’ampliamento del capitolo dedicato alla crisi della società moderna (sia essa economica, politica e culturale). Diversamente decidono gli autori di “Grundzüge der Geschichte. Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart”, nel cui incipit essi spiegano la nascita del volume che comprende la storia dell’umanità dalla preistoria fino al presente, ovvero la necessità dello studio di una storia universale:

Wenn wir die Frage nach dem Sinn der Geschichte nachgehen wollen, müssen wir also die Geschichte umfassend betrachten; das heißt sowohl die Kontinuitäten des geschichtlichen Ablaufs in Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft als auch jeweils das ganze einer Kultur

⁹⁷⁵ In „Erläuterungen und Arbeitshinweise“, presente nella prima pagina di Grundriß der Geschichte. Die moderne Welt, senza numero di pagina. Edizione del 1966. Leggermente diversa la versione del volume del 1977 dove al posto della sola parola “totalitarismo” si decide di utilizzare “le diverse forme del totalitarismo”: “Für die Zeit nach 1917 steht die Auseinandersetzung zwischen die verschiedenen Arten des Totalitarismus und dem demokratischen Rechts- und Verfassungsstaat im Vordergrund”. Anche in questo caso senza numero di pagina.

mit seiner politisch-sozialen, geistig-sittlichen und ökonomisch-wirtschaftlichen Wirklichkeit. Das heißt, wir müssen Universalgeschichte studieren.⁹⁷⁶

Da questo esempio è ben evidente come un ulteriore diversità, oltre alla tipologia con cui i manuali sono adottati, tra i libri di testo tedeschi ed italiani risiede nella loro “scansione temporale”: mentre nel caso della penisola i manuali iniziavano la loro narrazione storica con il congresso di Vienna nel 1815, diversamente in Germania il libro di testo può avere il suo inizio con la preistoria per poi ugualmente vedere la sua conclusione con la storia più recente. Questo fattore comporterà ovviamente una maggiore sintesi dei fenomeni trattati e una difficile analisi quantitativa comparativa, come sarà evidenziato nelle pagine seguenti.

Le categorie analitiche utilizzate per l’indagine dei manuali di storia adottati nei licei e gli istituti magistrali in Italia sono scaturite a seguito dello spoglio dei manuali stessi. Per far fronte all’ingente materiale cui ci si è trovati di fronte e per una maggiore visualizzazione e categorizzazione delle continuità, delle rotture, delle eventuali peculiarità del singolo testo riguardo al fenomeno nazionalsocialista, è nata l’esigenza di suddividere l’indagine in tre più generali sezioni: “Hitler pre- dittatore” nella quale sono presentate le vicende antecedenti al 1933 e la dittatura nazista dal titolo “Hitler dittatore” che ha compreso l’arco temporale tra in cui Hitler rimase al potere ed infine un’ultima categoria dedicata alla politica estera nazionalsocialista (1939-1945). La scelta lessicale, come si è ricordato nell’apposito paragrafo, non è in questo caso da estrapolarsi ad una precisa corrente storiografica, bensì essa mira a mettere in luce come, anche nei più nuovi manuali, la persona di riferimento sia stata sempre (e quasi esclusivamente) quella del dittatore tedesco.

Una simile operazione è qui proposta anche per quanto concerne l’indagine dei manuali tedeschi riguardo al fascismo italiano, il cui risultato scaturito è in parte dissimile. Ad un attento studio della presentazione del fascismo italiano, così come avviene nei volumi adottati nei licei dei due *Länder*, si è riscontrata l’impossibilità di operare una simile suddivisione sul movimento fascista, ovvero la separazione in due grandi aree tra il fascismo pre-dittatura e il fascismo ormai al potere, quindi tra la

⁹⁷⁶ Nella prefazione del volume “Grundzüge der Geschichte. Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart”, cit., pag. III

figura di Mussolini antecedente al 1922 e quella successiva. L'impraticabilità di una simile operazione ha le sue radici nella struttura stessa con cui si snoda la storia della penisola italiana in questi primi decenni del XX secolo nei volumi editi nella Repubblica Federale e, più specificatamente dall'incontro di due fattori complementari: da un lato la configurazione quantitativa, ovvero lo "spazio" dedicato al suddetto fenomeno nella singola opera e dall'altro la scelta di focalizzare la propria attenzione, qualora si tratti di paesi esteri, non sull'Italia fascista ma sulla Russia comunista ed i suoi sviluppi.

L'ottica manualistica con cui si guarda ai fenomeni storici rimane (così come avvenuto anche in Italia) quella nazionale: nei manuali di entrambi i paesi risulta evidente, anche da uno sguardo superficiale ai testi, che la storia nazionale sia quella a cui è dedicata la gran parte della narrazione. Nei libri di testo italiani, come si è indagato nei capitoli precedenti, il nazismo occupa però un "posto" di rilievo ed ampio spazio è stato dedicato alle vicende della dittatura tedesca. Ben diversa è la narrazione che si presenta al lettore sul fascismo italiano e più in generale sul ruolo dell'Italia fin dalla conclusione del primo conflitto mondiale. Poche pagine sono dedicate alla penisola mediterranea; il testo in cui si snodano le vicende di politica interna possono essere ritenute non tanto parte di una "narrazione" ma bensì di una presentazione essenzialmente didascalica (se con il termine "narrazione" si intende una concettualizzazione dei fenomeni storici).

Nei capitoli seguenti questa affermazione troverà una sua più ampia cristallizzazione, ma fin da queste prime considerazioni, è possibile affermare che le vicende che hanno riguardato il fascismo hanno sostanzialmente carattere riassuntivo. Un esempio che già in queste prime righe possiamo anticipare è la considerazione del fenomeno resistenziale in Italia, del quale talvolta non ne viene proposto alcun fatto accenno (e basti pensare al suo ruolo all'interno dei testi italiani dove, al contrario, era parte integrante degli ultimi anni della seconda guerra mondiale).

A questa "carezza", sempre se così possa essere definita, quantitativa gli autori tedeschi contrappongono talvolta, diversamente da quanto proposto in sede manualistica italiana, capitoli e paragrafi introduttivi sui fenomeni dittatoriali e

societari a conclusione della prima guerra mondiale, dove se non sempre il fenomeno fascista trova una sua specifica collocazione (e quindi neppure una sua citazione), ciò nonostante per la loro importanza nell'inquadramento delle dittature all'interno dell'Europa dei primi decenni del XX secolo, diventeranno parte integrante della nostra indagine. Sebbene questa disamina non apporti sempre un contributo alla decifrazione di cosa sia stato nello specifico il fascismo, essa rappresenta comunque uno squarcio significativo non solo sull'Europa (e quindi il fondamento dal quale muoversi per l'analisi del fenomeno), ma ci rimanda altresì alla storiografia di riferimento del singolo manuale, quale sia lo sguardo con cui si vadano a studiare le forme autoritarie.

La storia presentata in questi testi segue comunque, così come avvenuto nel caso italiano, una ripartizione cronologica rigida, interrotta talvolta dai suddetti capitoli introduttivi che riassumono i punti focali di alcuni decenni. La storia, come poche righe sopra evidenziato, ripercorre soprattutto la storia nazionale, alla quale va ad aggiungersi la storia dei paesi europei ed infine la storia mondiale. Come poche righe precedenti già messo in luce, osservando con attenzione la gran parte dei testi, almeno per quanto riguarda il periodo storico oggetto di indagine, non può sfuggire che la gran parte dell'attenzione è rivolta, dopo la storia del Reich tedesco, alla Russia a partire dalla rivoluzione russa del 1917 fino ad arrivare alla sua storia recente (secondo dopoguerra). Seguendo quindi questa "ripartizione quantitativa gerarchica", ci troveremo davanti al fenomeno italiano la storia delle due dittature. La motivazione che ha portato i manuali scolastici ad analizzare molto più profondamente la storia dell'Unione sovietica può essere in questa sede solo frutto di speculazioni, ma nell'analisi del fascismo italiano e della sua interpretazione storiografica proposta dai manuali, riusciremo a tratteggiare sicuramente alcuni confini entro cui gli autori tedeschi collocano le tre grandi dittature del XX secolo. Con questi presupposti quindi si è deciso di operare una scelta in parte diversa da quanto proposto nell'analisi del nazismo nei manuali italiani, un'operazione diversa ma che presuppone anche in questo caso la divisione dell'indagine in categorie principali, in questo caso:

- Il fascismo: nascita, avvento e costruzione della dittatura

- La politica estera fascista
- La seconda guerra mondiale

Le categorie sono scaturite dall'indagine manualistica, nella quale il fascismo italiano sostanzialmente è inserito nella storia del tumultuoso primo dopoguerra. Dopo quindi un primo sguardo alla società europea, il fascismo e la sua figura di riferimento, Benito Mussolini sono presentati attraverso quattro momenti ed eventi storici: 1919 e la creazione dei fasci di combattimento, il 1922 e la marcia su Roma, il 1925 con la nascita della dittatura fascista ed infine il concordato del 1929.

Diversamente da quanto avvenuto nei volumi italiani, la situazione politica italiana e il ruolo della monarchia in questo primo dopoguerra non trovano se non alcuni brevi riferimenti, una narrazione tale da poter supportare per il nostro lavoro una categoria a se stante. Il tema della "vittoria mutilata" sarà fatto oggetto di indagine ma troverà la sua collocazione entro la prima "grande" categoria ed ugualmente ciò avverrà anche nel caso in cui i manuali presentino un capitolo introduttivo sulle peculiarità della nuova società di massa in questi primi decenni del XX secolo.

Le date di riferimento, che in alcuni manuali sono ricordate, riflettono come il fascismo italiano sia analizzato nei suoi principali tratti, ma ben poco sia studiato ed indagato nella sua struttura e negli avvenimenti che resero il movimento fascista, dapprima partito e poi dittatura: ad esempio, non troveremo nei manuali tedeschi, se non in casi isolati, alcun riferimento alla legge Acerbo o all'Aventino e solo poche parole saranno spese nell'indicare le caratteristiche della politica economica fascista. La scelta lessicale della seconda categoria è la stessa utilizzata anche nell'analisi del fenomeno nazionalsocialista per mettere in luce l'arco temporale della seconda guerra mondiale, che per quanto attiene all'Italia furono dal 1940 al 1945. In questa categoria entrerà anche a far parte, sempre laddove sia essa ricordata, la guerra di Etiopia e il conflitto spagnolo; la politica estera fascista mira quindi a comprendere tutte le vicende che riguardarono il fascismo italiano al di fuori delle scelte politiche nazionali.

La metodologia che sarà utilizzata nelle prossime pagine scaturisce inoltre dalla ricerca di fornire un quadro omogeneo della trasmissione del fascismo italiano nei libri di testo tedeschi di questi decenni, con il cui termine si intende la ricerca

delle diversità tra i manuali di “prima” e di “seconda” generazione. Il primo aspetto riguarda quale sia il “fascismo” ad essere oggetto del singolo manuale: si registra una diversità tra i manuali editi nei primi anni Sessanta e, ad esempio, il volume “Zeit und Menschen” di quasi venti anni a loro posteriore? È anche qui, così come nella maggioranza dei casi in Italia, la storia politico-diplomatica ad essere narrata oppure in alcuni manuali un altro tipo di approccio storiografico risulta preponderante? Quale storia è stata raccontata sulla penisola italiana? Questa è sostanzialmente la domanda a muovere la seguente indagine, con questa domanda ci riserviamo di andare a scandagliare i manuali, spostando il focus non tanto sugli avvenimenti che siano presenti e quelli mancanti, quanto piuttosto alla situazione storica, al contesto narrativo entro cui essa è inserita. Questo non significa ovviamente, che non ci soffermeremo laddove noteremo mancanze storiche, siano esse datazioni, siano esse inosservanze storiche, ma la trasmissione e quindi l’interpretazione storiografica scelta dal singolo volume è il centro e il punto di partenza di questa analisi sul fascismo italiano.

Anche in questo caso, la domanda cui cercheremo di rispondere è se sia possibile stabilire una corrispondenza tra manuale e storiografia di riferimento, estremamente interessante nel momento in cui in Germania, come ben visualizzabile nel paragrafo “Analisi quantitativa” che segue, alcuni autori sono stati redattori (se non hanno direttamente scritto) non solo per un unico manuale, come avvenuto in Italia, ma per più volumi. Con questa domanda andremo a ricercare in quale rapporto è presentata e guardata l’Italia fascista rispetto alla storia europea ed in particolare rispetto alla Germania nazionalsocialista: entro quali categorie si guarda al fascismo? È esso fascismo, totalitarismo, oppure entra a pieno titolo nella categoria di “fascismi europei”? Attraverso lo scandaglio dei singoli aspetti analizzati, cercheremo di fornire uno sguardo d’insieme di questi anni della repubblica Federale tedesca.

Capitolo VI: IL FASCISMO: NASCITA, AVVENTO E COSTRUZIONE DELLA DITTATURA

Analisi qualitativa

Nella prima parte dell'indagine sul fascismo italiano si andranno ad analizzare i diversi aspetti della costruzione, dell'avvento e della dittatura italiana degli anni Venti e Trenta. Prima dell'indagine vera e propria dedicata alle poche pagine che i manuali dedicano al fenomeno fascista nella sua natura di movimento, di partito ed infine come dittatura, la prima parte di questa analisi si incentrerà nel ricercare, laddove ricordato, quale sia il ruolo avuto dall'Italia nel primo dopoguerra nei manuali tedeschi e quale sia il rapporto intercorso tra l'instabile situazione dei primi anni Venti e la nascita del suddetto fenomeno. Una simile operazione era stata offerta nella prima parte relativa al nazismo, quando si era esplorato la repubblica di Weimar quale contesto entro cui i manuali italiani avevano visto gli albori della nascita e l'ascesa della NSDAP; una uguale operazione non sarà possibile in questi volumi ed il motivo nasce dalla scelta manualistica di non offrire un paragrafo esclusivamente dedicato alle tumultuose vicende italiane del primo dopoguerra, ma di inserirle in diversi paragrafi da un carattere più generale e talvolta di inserire le caratteristiche del fascismo italiano in un capitolo introduttivo generale sulle strutture della nuova società di massa. La loro eterogeneità e la moltitudine dei testi da analizzare, ha condotto alla scelta di indagare dapprima i libri di testo in adottati in entrambe le regioni, e solo in secondo luogo di andare a ricercare le divergenze, laddove presenti e le conformità tra questi ultimi ed i manuali adottati nelle singole regioni. Da un lato tale operazione permette di mostrare al meglio e di evidenziare con maggiore enfasi quali siano le convergenze e quali le differenze tra il singolo manuale e, contemporaneamente, permette di cristallizzare al meglio se siano presenti (e in caso affermativo, quali) differenze tra i manuali adottati solo nelle due regioni.

Nella prima parte ci soffermeremo nell'individuazione degli elementi strutturali della società del dopoguerra, quali siano i tratti caratteristici tratteggiati nei

manuali nell'indicare il fenomeno fascista. In secondo luogo si andranno a scandagliare quale siano le caratteristiche ideologiche del fascismo. Nel caso del nazismo tedesco, i manuali italiani avevano richiamato personalità come Rosenberg e Chamberlain quali padri ideologici dell'ideologia hitleriana e avevano posto l'antisemitismo quale caratteristica peculiare della dittatura tedesca. Similmente andremo ad operare per quanto riguarda la base ideologica di Mussolini e del movimento da lui fondato. Contemporaneamente verranno esaminate le caratteristiche del movimento e gli eventi che permisero la sua salita al potere; in questa sezione saranno analizzate le forze politiche presenti sul territorio italiano ed il ruolo assunto in questi anni nei confronti del movimento fascista, ovvero quali furono gli "spazi di manovra" della monarchia ed dei partiti politici italiani; inoltre non potrà mancare la ricerca su quale sia stato il bacino culturale e sociale da cui Mussolini ha attinto con la sua ideologia. Per il primo dopoguerra i manuali tedeschi propongono un'operazione molto simile ai loro corrispettivi italiani, dove pochi cenni erano stati riservati alla compagine politica tedesca del dopoguerra; ciò nonostante gli ultimi gabinetti della repubblica di Weimar erano stati ricordati, come nel caso del cancellierato di Brüning. Se una tale "approfondita" analisi non sarà riscontrabile nei manuali tedeschi, dalle citazioni e dai riferimenti testuali al re Vittorio Emanuele III e ai vari governi succedutisi nei primi anni Venti in Italia, si ricostruirà quali siano state le forze e quale la concatenazione di eventi che i manuali adducano come causa nella formazione del primo governo Mussolini.

Al seguito del paragrafo rivolto al "fascismo movimento", ne seguirà un secondo dedicato esclusivamente alle caratteristiche del fascismo quale dittatura. In esso l'indagine manualistica si dipanerà attraverso l'individuazione dei diversi tratti peculiari del fascismo, come nel paragrafo dedicato all'indagine manualistica, entro quale categoria interpretativa sia esso letto ed analizzato nei diversi manuali. Il rapporto con la Chiesa cattolica e con la monarchia sarà un aspetto importante, cui tutti i manuali faranno riferimento nell'indicarli quale caratteristica propria della dittatura italiana ed andrà studiato attraverso quali categorie analitiche sia esso presentato e trovi snodo all'interno del *corpus* narrativo.

Prima di accingerci all'analisi, da ricordare sono in questo luogo anche i riferimenti e le convergenze con il fenomeno nazista: se in questa prima sezione una comparazione tra i due sistemi la troveremo solo laddove il singolo libro di testo proponga al lettore un capitolo introduttivo, non mancheranno nella nostra analisi i riferimenti non solo ai volumi italiani e il loro sguardo sul fenomeno tedesco, ma talvolta anche come gli stessi manuali tedeschi abbiano guardato al nazismo. Ciò sarà sempre parte integrante dell'analisi nel momento in cui è indispensabile contestualizzare il fenomeno fascista all'interno del corpus manualistico in cui esso è stato scritto.

Analisi quantitativa

La maggiore difficoltà nell'affrontare e nel redigere una "classifica" per quanto attiene all'indagine quantitativa è nata in primo luogo dalla diversità, dall'estrema varietà di temi ed epoche storiche che ogni manuale affronta al proprio interno. Poche righe orsono si è ricordato come vi siano grandi differenze tra i libri di testo in adozione nei licei tedeschi, diversamente da quanto riscontrato in Italia, dove i margini temporali sono fissati dalle direttive centrali statali, da cui deriva una sostanziale uniformità manualistica. Mentre nelle opere della penisola il manuale aveva sostanzialmente inizio con la Restaurazione, in Germania si spazia dal volume GR in cui l'inizio della narrazione storica è databile a 600.000 anni a.C. all'esempio fornito da GU1, la cui esposizione ha inizio con l'anno 1850. Con queste premesse, si potrebbe ritenere impossibile un reale confronto tra le diverse opere sulle pagine di testo dedicate al fascismo, soprattutto con l'acquisizione che le pagine totali dei volumi non presentano grandi differenziazioni. Ma guardando le seguenti tabelle è possibile avere un diverso riscontro: le pagine che trattano il fenomeno fascista (ad esclusione della politica estera) presentano una sostanziale omogeneità, indipendentemente da quale sia il periodo storico trattato nel manuale scolastico.

Tabella 26: Analisi quantitativa generale

Manuale	Arco storico	Pagine totali
GU1	1850 - 1970	230
GU2	1789 - 1960	318
GU3	1890 - 1955	196
GR1	1789 - 1954	258
GR2	Uhrzeit - 1960/65	350
GR3	1740 - 1970	263
UG	1852 - 1960	330
ZM	1776 - 1970	439
EW (BY)	1815 - 1960	234
GWZ (BY)	1870 - 1960	236
GHL (BY)	1848 - 1945	192
WE (NRW)	1914 - 1960	172
ZME (NRW)	1900 - 1961	244
WW (NRW)	1815 - 1956	213

I periodi presi in considerazione sono tali da essere considerati indicativi. Talvolta è il manuale stesso, nel suo titolo, a indicare quale sia l'anno da cui nasce la narrazione, in altre opere è talvolta difficoltoso poter fornire un anno specifico; da qui l'indicazione di ritenere i dati nella tabella qui sopra indicativi. Inoltre, il volume complessivo del manuale più corposo, ZM, è frutto di una sezione conclusiva dal titolo "Arbeitsteil"⁹⁷⁷, la parte didattica nella quale sono inserite le fonti storiche di riferimento a supporto del testo narrativo. Senza questa sezione finale le pagine totali di narrazione risulterebbero "solo" 176, rendendo addirittura ZM uno dei libri di testo più "smilzi" tra quelli oggetto di analisi. Tra i manuali, anche in questo caso, non compare "Weltgeschichte im Aufriss" dal momento in cui il testo è composto solo da fonti storiche, senza presentare una narrazione vera e propria. Troveremo dei riferimenti nel corso dell'indagine, ma per la sua struttura è stato scelto di non inserirlo in questa sezione dell'analisi quantitativa.

⁹⁷⁷ „Arbeitsteil“ in ZM, cit., ppag. 177-424

Tabella 27: Analisi quantitativa del fascismo

Manuale	Paragrafo di riferimento	Pagine totali
GU1	Italien	2
GU2	Italien	2
GU3	Italien und der Sieg der Faschismus	2
GR1	Die faschistische Bewegung in Italien (1922)	1
GR2	Der Fachismus in Italien	1
GR3	Die faschistische Bewegung in Italien	1
UG	Der Faschismus in Italien	3
ZM	Der Faschismus in Italien	2
EW (BY)	Italien (Die Welt im zeichen der totalitären Staaten)	1
GWZ (BY)	Labile Demokratien und ihr Umschalg in die Diktaturen	2
GHL (BY)	Die kontinentaleuropäische Krisenherde	1
WE (NRW)	Italien und seine Entwicklung zum Faschismus	2
ZME (NRW)	Die faschistische Diktatur in Italien	1
WW (NRW)	Italien und die Türkei als neue Machtfaktoren am Mittelmeer	1

A queste pagine, che come specificato prendono in considerazione solo il paragrafo dedicato al fascismo, ve ne sono da aggiungere ulteriori, laddove il movimento fascista delle origini e la dittatura italiana compaiano nel più generale complesso della storia europea. Questo avviene, come ben visibile nell'analisi dei testi, raramente per questa prima parte della dittatura fascista, mentre diverso sarà il caso della politica estera e degli avvenimenti che videro l'Italia coinvolta nel secondo conflitto mondiale, dove sarà molto più difficile stilare una simile tabella. Con essa si mette in luce, come ogni singolo manuale, oltre alla diversità che lo distingue dai restanti testi, per quanto concerne il numero delle pagine dedicate al fascismo non si differenzi sostanzialmente dagli altri. Infatti, oltre alla diversità nell'anno di pubblicazione, oltre alla regione in cui esso è stato adottato, l'uniformità rimane una costante in tutte i volumi adottati nei licei.

Questa situazione "paritaria" si modifica nel momento in cui si vada a ricercare la situazione politica, economica e culturale dell'Italia nell'immediato

primo dopoguerra. A differenza dei manuali italiani, alcuni dei libri di testo tedeschi, propongono un paragrafo o un capitolo introduttivo in cui sono narrate le caratteristiche della società del dopoguerra. In esso si ricordano gli albori e le caratteristiche dei movimenti fascisti europei e molti dei riferimenti sono esplicitamente legati alla penisola mediterranea, come nel caso dell'impresa di Fiume, mentre talvolta il riferimento al fascismo italiano è solo indiretto (ovvero esso non è esplicitamente citato all'interno della narrazione). Per questo motivo, risulta impraticabile fornire qui la dimensione quantitativa per questa prima parte, introduttiva, al fenomeno fascista. Ciò nondimeno essa farà parte della nostra indagine, così come avvenuto per il corrispettivo tedesco nell'analisi dei manuali italiani.

Il fascismo e la società europea nel primo dopoguerra: continuità e rotture

Nella totalità dei manuali analizzati il fascismo italiano trova la sua collocazione nel periodo del primo dopoguerra europeo e mondiale. Una sua più esatta ubicazione varia a seconda del libro di testo preso in considerazione, anche se possono essere proposte quattro grandi categorie: la prima comprende le opere che inseriscono la dittatura italiana prima della narrazione della repubblica di Weimar (e dopo aver indagato gli eventi che riguardarono la Russia): è questo il caso dei tre volumi "Grundzüge der Geschichte" (GR1, GR2 e GR3) e altrettanto è proposto in GU1 e GU2⁹⁷⁸, oltre ad essere la ripartizione proposta in GWZ, GE e WW (ed in parte in ZME). GU3 e UG sono i manuali che seguono una più rigida ripartizione cronologica, dove il fascismo è collocato al centro della narrazione sulla storia nazionale: troveremo la nascita ed i primi anni della Repubblica di Weimar (all'incirca fino al 1922), il fascismo, per poi tornare agli avvenimenti di politica

⁹⁷⁸ Anche in questa sede ricordiamo come questi due manuali non si diversifichino nella loro struttura, bensì le uniche differenze riguardano la scelta lessicale adottata

interna tedesca. Un'ulteriore ripartizione è proposta nei libri di testo GH1 e EW (ed in parte anche ZM), dove il movimento fascista è inserito alla conclusione della Repubblica di Weimar (in questo caso diventa difficoltoso poter evidenziare un anno spartiacque poiché non esplicitato nel testo). Ad accomunare queste opere è la narrazione dei primi eventi della NSDAP in Germania, cui seguono le vicende della penisola italiana.

I due manuali ad utilizzare una diversa ripartizione sono ZME e ZM dedicando al fascismo un capitolo a se stante (in ZM seguente le vicende della Repubblica di Weimar, mentre in ZME è a lei precedente). La differenza fra i due testi, oltre alla ripartizione cronologica, è concettuale: mentre in ZME (e quindi il manuale di precedente pubblicazione) la dittatura fascista e la “dittatura bolscevica”⁹⁷⁹ sono inserite in un unico paragrafo, al contrario in ZM sono l'Italia e la Germania nazista ad essere comparate in questa parte introduttiva.

A tale ripartizione testuale si aggiunge la particolarità di alcuni manuali che presentano la narrazione degli eventi dei singoli paesi attraverso un più generale paragrafo introduttivo; questo avviene nei due testi di “Grundriß der Geschichte”⁹⁸⁰, dove è proposto, nel paragrafo dal titolo “Die Weltkrise des XX. Jahrhundert”⁹⁸¹, uno sguardo generale sui macro fenomeni che caratterizzarono la società europea del primo dopoguerra. Un simile paragrafo è presente anche in EW dove, al contrario dei “Grundriß der Geschichte”, gli aspetti ad essere esaminati sono esclusivamente l'universo artistico e letterario⁹⁸². Infine, ultima opera a proporre al lettore una simile operazione è WW, con il capitolo “Das XX. Jahrhundert und die Weltkrise”⁹⁸³.

In questo paragrafo introduttivo, GU1 e GU2 presentano le strutture, le caratteristiche della “nuova società europea” all'indomani del primo conflitto

⁹⁷⁹ Il capitolo di riferimento porta il titolo di “Bolscevistische und faschistische Diktatur”, in ZME, cit., pag. 58 e segg.

⁹⁸⁰ Questo è proposto in tutti e tre i volumi: GU1, GU2 e GU3

⁹⁸¹ “La crisi mondiale del XX secolo” è il titolo dato al paragrafo sia nel manuale GU1, cit., pag.117 e segg. sia in GU2, cit., pag. 190 e segg.

⁹⁸² EW, cit., pag. 132 e segg. Per gli aspetti di politica economica e politica interna si rimanda ai singoli paragrafi di riferimento. Questo è il motivo per cui il libro di testo non entrerà a far parte della seguente indagine

⁹⁸³ WW, cit., pag. 141 e segg. L'indagine di questo manuale avverrà in ultima istanza, poiché è un testo adottato solo in NRW

mondiale, peculiarità riassunte sotto la denominazione di “La crisi dello stato”⁹⁸⁴, a sua volta suddiviso in due altri “sotto paragrafi”: “crisi della forma statale democratica” e “crisi dello stato nazione”⁹⁸⁵. I due libri di testo, nonostante il diverso titolo, non presentano in questa sezione sostanziali divergenze, alcune modifiche sono state apportate in GU2 (il manuale di più recente edizione) ma esse non riguardano tanto l’interpretazione data ai fenomeni dittatoriali, quanto piuttosto sembrano rispondere ad un’esigenza di “adeguamento” lessicale del testo: la necessità di una revisione di questa sezione era già stata esposta dai curatori nell’incipit del volume, dove si indicava come il confronto tra totalitarismo e forme democratiche avrebbe dovuto ricevere una nuova e più specifica attenzione, portando quindi alla necessità di una revisione di questo capitolo introduttivo, già ricordato nelle pagine precedenti⁹⁸⁶.

Non sembra essere qui errato supporre che questa scelta di evidenziare come il “confronto tra il totalitarismo e le forme statali democratiche debba essere messo in primo piano” risponda all’adattamento del testo alle direttive della Conferenza dei ministri (KMK) sul totalitarismo del 1962, oggetto più specifico di indagine nelle pagine seguenti ma dove si poteva leggere come

bei der Darstellung des kommunistischen und des nationalsozialistischen Totalitarismus sind ihre verwerfliche Zielsetzung und ihre verbrecherischen Methoden deutlich zu machen. Die Tatsache, daß die beiden Systeme einander bekämpft haben, darf nicht über ihre enge Verwandtschaft hinwegtäuschen.⁹⁸⁷

La Conferenza dei ministri ricordava quindi, nelle indicazioni metodologiche, come il compito principale dei manuali consistesse nel mettere in luce come i due sistemi, comunista e nazista fossero sistemi dittatoriali da comparare durante la lezione di storia a scuola.

Non solo si proponeva quindi, quale chiave interpretativa, la teoria totalitaria, ma si dichiarava apertamente quale dovesse essere il fine ultimo della trattazione manualistica: mettere in luce le similitudini tra il nazismo e il comunismo. Il KMK

⁹⁸⁴ “Die Krise des Staates” in GU1, cit., pag. 118 e segg. e in GU2, cit., pag. 197 e segg.

⁹⁸⁵ Rispettivamente in GU2, “Krise des Staates”, cit., pag. 199 e segg. e in GU1 “Krise des Nationalstaates”, cit., pag. 118 e segg.

⁹⁸⁶ GU2, cit., senza numero di pagina, posto prima dell’indice del testo

⁹⁸⁷ Beschluss der Konferenz der Kultusminister del 5 luglio 1962, “Richtlinien für die Behandlung des Totalitarismus im Unterricht”, in K. Borchering, Wege und Ziele politischer Bildung in Deutschland, cit., pag. 100

dichiarava inoltre, nell' "Empfehlung zur Gestaltung der Lehrbücher für den Unterricht in neuester Geschichte und Zeitgeschichte"⁹⁸⁸, che i manuali scolastici avrebbero dovuto "alle totalitären Erscheinung und Tendenzen als die entscheidende Bedrohung unserer Welt kennzeichnen. Sie sollen die Auseinandersetzung der Demokratie mit den Totalitarismus (besonders Nationalsozialismus und Kommunismus) [...] darstellen"⁹⁸⁹.

Anche nei libri di testo gli autori avrebbero dovuto porre attenzione al "totalitarismo" ed in particolare al nazismo e comunismo. Indagheremo nell'analisi del testo attraverso quali metodologie siano stati recepiti e riproposti questi "consigli" della Commissione.

In questa introduzione sono presenti alcuni riferimenti diretti al fascismo italiano e, anche laddove ciò non avvenga, si può supporre che essa sia in grado di evidenziare il contesto e gli elementi strutturali delle future dittature, offrendo al lettore ulteriori strumenti, oltre alla mera elencazione dei fatti storici, per decifrare la natura dei sistemi autoritari.

Non bisogna dimenticare come le direttive espresse dalla Conferenza dei ministri fossero nate a seguito degli attacchi antisemiti che avevano colpito la Germania nei primi anni Sessanta, una neonata democrazia che fino ad allora sembrava aver pensato di aver definitivamente allontanato dalla propria società civile gli elementi e le cause che avevano portato alla nascita della dittatura nazista. Le direttive della Commissione sono quindi da leggere in questo particolare momento storico, nel quale erano emersi movimenti e ideologie che gran parte della società voleva ostinarsi a ritenere definitivamente seppelliti con la conclusione della seconda guerra mondiale e con la fine del nazismo. La categoria scelta entro cui inserire le diverse storie nazionali aveva il vantaggio di proporre al lettore una riflessione non solo sul passato (quindi le dittature della prima metà del XX secolo) ma anche sulle dittature coeve, in particolare quella sviluppatasi in Unione Sovietica. Attraverso la lente dell'attualità si mirava ad evidenziare come i sistemi dittatoriali avessero nelle

⁹⁸⁸ "Empfehlung zur Gestaltung der Lehrbücher für den Unterricht in neuester Geschichte und Zeitgeschichte", *ibdm*, pag. 98

⁹⁸⁹ *Ibidm*, pag. 98

sue forme esteriori elementi simili e talvolta un denominatore comune. Un uso strumentale e politico della storia?

Alcuni manuali, come ad esempio “Grundriss der Geschichte. Die moderne Welt”⁹⁹⁰ e “Grundriss der Geschichte. Von 1850 bis zur Gegenwart”⁹⁹¹, attraverso la categoria di totalitarismo hanno cercato di fornire un comun denominatore a tre dittature coeve, quali il nazismo, il comunismo e il fascismo, quest’ultimo però definito quale “totalitarismo imperfetto”:

In der Zeit von 1919 bis 1939 entstanden immer mehr Diktaturen (in Spanien, Portugal und in Zwischeneuropa) und totalitäre Herrschaftssysteme verschiedener Ausprägung – abgesehen von Rußland- in Deutschland (Nationalsozialismus) und, *nicht voll ausgebildet* [corsivo mio] in Italien (Faschimus).⁹⁹²

Le categorie prese a prestito dagli autori di manuali possono essere ricondotte ai primi studi sul totalitarismo, nei quali Friedrich e Brzezinski, così come Hannah Arendt, hanno fornito a loro avviso i cinque elementi costitutivi dei sistemi totalitari. Sotto questa luce si potrebbe argomentare che la categoria di totalitarismo mette in luce ed in particolare evidenzia quelli che sono stati i tratti peculiari delle dittature del XX secolo ed aiuta, con le sue categorie, il lettore ad evidenziare quali siano stati gli elementi di novità rispetto ai sistemi autoritari antecedenti.

Ma nella Repubblica federale ed in particolar modo negli anni Cinquanta, il concetto di “totalitarismo” ha subito un’estrema politicizzazione: uno dei maggiori fautori del del totalitarismo in Germania nel secondo dopoguerra è stato sicuramente Bracher, il quale ha sempre teorizzato quali regimi totalitari il sistema nazista e quello sovietico (ma non il fascismo italiano), con proposte metodologiche ormai oggi superate ma che nel contesto della Germania divisa sembrano ad uno sguardo attuale essere funzionali a rimarcare la linea divisoria tra BRD e DDR e soprattutto a salvaguardare l’identità “nuova” della Repubblica federale. Quanto mai attuale risulta essere quanto scritto da Collotti quando lo storico si interroga sulle motivazioni che hanno portato molti storici e politologi a rifiutare la categoria dei “fascismi” e adottare quella del “totalitarismo”:

⁹⁹⁰ Da questo momento il manuale sarà denominato con la sua sigla: GU2

⁹⁹¹ Da questo momento il manuale sarà denominato con la sua sigla: GU1

⁹⁹² In GU2, cit., pag. 198

Perché le esperienze del fascismo italiano e del nazionalsocialismo tedesco, non comparabili sotto il profilo di un unico concetto di fascismo, lo diventerebbero dilatando la comparazione ad una terza entità [Unione Sovietica], che presenta caratteri formali talvolta analoghi, ma percorsi storici e dati sociologici completamente diversi.⁹⁹³

E proprio la scelta di comparare due regimi con un percorso storico diverso ha portato talora a non analizzare le unicità di ogni singolo paese: nello specifico della Germania la Shoah, nei primi decenni del secondo dopoguerra, è stata relegata nel dimenticatoio da molti storici tedeschi. E, fondamentale, come già poco sopra ricordato, l'uso politico del totalitarismo ha permesso di spostare il focus sulla vicina Repubblica Democratica e tutto l'Est Europa, analizzandolo come il male assoluto in opposizione alla Germania Ovest coeva: questo ha fatto sì che talvolta si è assistito ad una riduzione e messa sullo stesso piano del nazismo al "comunismo bolscevico" senza, dal punto di vista storiografico, non solo evidenziare le divergenze, ma soprattutto escludendo regimi che presentano molteplici similitudini, nelle loro strutture, con il nazismo tedesco. Senza entrare nel dettaglio, questa premessa è necessaria poiché interessa, indirettamente, anche il fascismo, una forma dittatoriale questa della quale i manuali sembrano far fatica a dare una chiara e netta categorizzazione: talvolta esso è presentato con il nome di "fascismo imperfetto", talora solo come "dittatura totalitaria",⁹⁹⁴.

Un'eccezione è rappresentata da un libro di testo di più nuova generazione, che propone una categoria a sé stante per il fenomeno del fascismo italiano; stiamo parlando di "Zeit und Menschen. Die geschichtlichen Grundlagen der Gegenwart. 1776 bis heute"⁹⁹⁵. In esso gli autori, nella loro breve introduzione sulle interpretazioni storiografiche sviluppatesi fin dalla nascita delle dittature, ricordano come la categoria del totalitarismo "historische Bedingungen, Inhalt und Zielsetzung der Ideologie erschienen demgegenüber [agli storici e politologi che hanno fatto propria questa categoria] als von untergeordneter Bedeutung".⁹⁹⁶ Gli autori del volume ZM sono gli unici a proporre al lettore una tale operazione: sebbene essi avessero già in precedenza utilizzato la parola "fascismo" a titolo di un capitolo, nel

⁹⁹³ E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 32.

⁹⁹⁴ Questo è il caso del manuale *Grundriß der Geschichte*

⁹⁹⁵ Da questo momento il manuale sarà denominato con la sua sigla: ZM

⁹⁹⁶ ZM, cit., pag. 118

manuale del 1966 “Zeiten und Menschen. Das 20. Jahrhundert”⁹⁹⁷ gli autori univano in un unico capitolo l’esperienza italiana con la “dittatura bolscevica”, per analizzare il nazismo in un seguente e separato paragrafo.

Come mai è stata quindi scelta una diversa operazione quattro anni dopo? Queste che seguono sono solo ipotesi, ma che nella seguente analisi troveranno in parte conferma: forse, all’inizio degli anni Settanta il manuale aveva recepito una nuova storiografia, in parte più scevra dall’ideologizzazione del primo decennio del secondo dopoguerra, mostrandosi più aperto ad un diverso approccio storiografico, che rispecchia anche una nuova storiografia, senza dover essere per forza additato come “marxista”. Chiaramente ci potremmo interrogare se il manuale non prende a prestito la categoria del “fascismo” mutuata da Ernst Nolte e dal suo libro “Der Faschismus in seiner Epoche”⁹⁹⁸.

Gli autori si impegnano a spiegare quale siano state le cause ad aver provocato la crisi del sistema democratico, rintracciandole in un sistema binario: da un lato l’importanza crescente dei partiti diventati ormai di massa, e dall’altro un sempre maggiore disinteresse della società civile verso la politica.

Die Parteien wurden die eigentlichen Herren im Staat⁹⁹⁹ [...]. Das Volk interessierte sich immer weniger für diese Politik mit ihrem kunstvoll ausgewogenen Kräftespiel und erkannte dabei nicht, daß die Parteien *unentbehrlich* [in corsivo nel testo] sind im modernen Staat, da sich politische Willensbildung nur über sie vollziehen kann. Die gegenseitige Abhängigkeit, nämlich der Parteiführung von ihren Anhängern und umgekehrt der Massen von der Führung ist dabei unvermeidlich.¹⁰⁰⁰

Questo disinteresse verso quelli che gli autori definiscono “giochi di potere” (ma subito prima dichiarati “giochi di potere ponderati”) è qui apertamente condannato con la motivazione che il popolo sarebbe stato reo di non aver riconosciuto come solo attraverso i partiti politici avrebbe potuto essere in grado di formare e modificare la volontà politica.

In questo capoverso i due manuali presentano quindi al lettore uno degli aspetti caratterizzanti le dittature del XX secolo, oggetto di studio in innumerevoli

⁹⁹⁷ Da questo momento il manuale sarà denominato con la sua sigla: ZME

⁹⁹⁸ E. Nolte, Der Faschismus in seiner Epoche. Action française · Italienischer Faschismus · Nationalsozialismus, Piper, München 2008.

⁹⁹⁹ Entrambi i manuali, GU1 e GU2 spiegano che in questo momento i votanti non erano più a chiamati a scegliere un candidato ma direttamente il partito: “Die Wähler wählten nicht mehr einen Kandidaten, der er kannte, sondern eine Partei”, GU1, cit, pag. 119 e GU2, cit., pag.197

¹⁰⁰⁰ Ibdm

pubblicazioni¹⁰⁰¹; il rapporto tra il capo e la massa: “Il problema delle masse era per il fascismo il banco di prova per la sua capacità rivoluzionaria nel costruire una nuova civiltà politica, che doveva essere civiltà di masse organizzate e integrate nello Stato.”¹⁰⁰² Il riferimento manualistico, sebbene qui non apertamente esplicitato, volge però lo sguardo alla repubblica di Weimar, infatti, poche righe dopo, gli autori descrivono il suo sistema costituzionale e ricordano come, nel momento in cui “die Masse der Wähler ihrer Hoffnung auf einen Führer setzte, entartete die Demokratie zur Diktatur [in corsivo nel testo]”¹⁰⁰³. La differenza tra questa e la precedente citazione è da analizzare soprattutto da un punto di vista linguistico: se prima gli autori utilizzavano “popolo”, nel momento in cui si descrive il passaggio tra democrazia e dittatura, essi adottano il termine di “massa” (dei votanti). La massa diventa qui l’attore principale della società europea¹⁰⁰⁴ ed una sua spiegazione è proposta poche righe dopo, quando entrambi i volumi dedicano una sezione dal titolo “Masse und Vermassung”¹⁰⁰⁵ e “Masse”¹⁰⁰⁶ alla spiegazione di questo concetto, una spiegazione che nei due testi non rimarrà invariata. In GU1 (e quindi l’opera di precedente pubblicazione) la definizione di massa è quella di un “”fenomeno” (Phänomen) di “stato psichico”: “Der Begriff Masse bezeichnet eine bestimmte Klasse, keine bestimmte Volkssicht, sondern kennzeichnet ein Phänomen, das quer durch alle Schichten und Bildungsstufen geht. Masse ist ein psychischer Zustand. Sie entsteht durch Ansammlung einer menge [...] sie bildet von Fall zu Fall, auf Anruf.”¹⁰⁰⁷

¹⁰⁰¹ Tra gli innumerevoli volumi sul tema, ricordiamo in questa sede il volume del 1933 di W. Reich, *La psicologia di massa del fascismo* (titolo originale, *Die Massenpsychologie der Faschismus*) e l’opera di G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit.

¹⁰⁰² E. Gentile, *Fascismo*, cit., pag.161. Togliatti negli anni Settanta ha inoltre “coniato” la formula di fascismo quale “regime reazionario di massa”, ricordato nell’introduzione, curata da E. Ragionieri, *Lezioni sul fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974.

¹⁰⁰³ *Ibidm*

¹⁰⁰⁴ Anche P. Togliatti si era interrogato sul ruolo delle masse: “Quando noi parliamo di avversari non abbiamo in vista le *masse* [in corsivo nel testo] che sono iscritte alle organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche. Avversari nostri sono le *organizzazioni* [in corsivo nel testo] fasciste, socialdemocratiche, cattoliche. Ma le masse che vi aderiscono non sono nostri avversari, sono delle masse dei lavoratori che noi dobbiamo far tutti gli sforzi per conquistare.” In P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo* (a cura di F. Biscione), Einaudi, Torino 2010. Pag. 3

¹⁰⁰⁵ GU1, cit., pag.123

¹⁰⁰⁶ GU2, cit., pag.196

¹⁰⁰⁷ GU1, cit., pag. 123

L'elemento che gli autori adducono nel circoscrivere il concetto di massa, rispetto al termine di "popolo" e "folla" è il suo "stato psichico", presupponendo la presenza di un soggetto in grado di invocare la massa, essi ricordano come essa non si caratterizzi attraverso una classe sociale o un'ideologia di appartenenza. Gli autori sembrano riprendere la loro definizione da Le Bon e dalla sua opera "Psychologie des foules"¹⁰⁰⁸. L'accezione e la messa in evidenza del termine "Vermassung"¹⁰⁰⁹, fin dalla sua denominazione in calce alla sezione, ha qui un'accezione negativa, come spesso utilizzata dall'universo sociologico conservatore, dove la massa è analizzata come un soggetto facilmente manipolabile, il concetto di "massificazione", "der die ihrer Meinung [von konservativen Kulturkritikern] nach der industriellen Gesellschaft innewohnende Tendenz zur Massengesellschaft und zur Einbeziehung immer weiterer gesellschaftlicher Gruppen in dieselbe bezeichnet"¹⁰¹⁰.

Le due citazioni evidenziano la stretta correlazione tra massa e capo e la massificazione della società sembra qui essere funzionale alla teoria totalitaria del secondo dopoguerra che ha sempre evidenziato quale suo presuppone fondamentale la presenza del partito unico di massa guidato da un capo carismatico. Sia in Hannah Arendt sia in Friederich il movimento totalitario trovò un terreno fertile per il suo sviluppo laddove ci fosse una massa in grado di essere malleata e manipolata¹⁰¹¹.

Diversa fin dal titolo, è la versione nel manuale GU2 dove si ricorda come la stessa definizione del termine sia stata a lungo discussa nel campo della psicologia e della sociologia: "Im 20. Jh. haben sich zahlreiche Psychologen und Soziologen um die Klärung des Begriffs "Masse" bemüht"¹⁰¹². Gli autori precisano che con l'utilizzo di questo termine e di "massificazione" ("Vermassung")¹⁰¹³ essi intendano semplicemente "i molti", ovvero coloro che nella società moderna sono parte attiva

¹⁰⁰⁸ G. Le Bon, *Psicologia delle Folle*, Tea, Milano 2004.

¹⁰⁰⁹ Del termine tedesco *Vermassung* non esiste una parola esattamente corrispettiva in lingua italiana. Il vocabolo è traducibile come "massificazione"

¹⁰¹⁰ W. Fuchs-Heniritz, R. Lautmann, O. Rammstedt, H. Wienold (a cura di), *Lexikon zur Soziologie*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1984. Pag. 716

¹⁰¹¹ E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, cit., pag. 101 e segg. E Traverso, *Il totalitarismo*, cit., pag. 112 e segg.

¹⁰¹² GU2, cit., pag. 196

¹⁰¹³ Gli autori portano ad esempio diverse parole tipiche della società attuale, quali società di massa, produzione di massa e consumo di massa: "Massendemokratie, Massenproduktion, Massenkonsum", ibdm

di essa e senza i quali la nostra società sarebbe impensabile.¹⁰¹⁴ In questo caso si può ben vedere come i manuali forniscano al lettore una spiegazione ben diversa, il testo di più recente edizione si mostra maggiormente attento nell'evidenziare quale siano le caratteristiche di questo "concetto", ed è scevro dai toni giudicatori presenti in GU1. Ritter a questo proposito aveva scritto che

la massa farà dono della propria fiducia sempre più facilmente ad una personalità viva, piuttosto che ad un'istituzione anonima [...]; il colpo decisivo, che scosse autorità storicamente sorpassate, è stato dato, in tutta l'Europa, dalla prima guerra mondiale, la quale portò, nello stesso tempo, a termine anche il livellamento e la democratizzazione radicale della società borghese liberale del XX secolo.¹⁰¹⁵

Società di massa e democratizzazione, ma quali furono gli altri attori di questa società? Entrambi i libri di testo presentano le diverse classi sociali presenti sul territorio, ma anche in questo caso, utilizzano una diversa terminologia: in GU2, anziché "das Bürgertum", „Arbeiter und Arbeiterbewegung“ e „Masse und Vermaßung“¹⁰¹⁶, troveremo: „Ober- und Mittelschicht“, „Arbeiter“, „Masse“ ed infine „Elite“¹⁰¹⁷.

L'adozione lessicale sembra qui rispondere ad una scelta di cambiamento in corrispondenza dell'"età" del manuale di riferimento, sembra quindi più un'operazione che qui chiamiamo di "svecchiamento" del manuale piuttosto che una scelta concettuale, corroborata dalla mancanza di differenze testuali, se si eccettua la "nuova" categoria di Élite, introdotta in GU2. Con questo termine, spiegano gli autori

in den totalitären Staaten wurde der Elitebegriff zu einer *Ideologie der Minderheitsherrschaft* [in corsivo nel testo] und des Machtstaates entwertet: 1. Im Bolschewismus [...] 2. *Im Faschismus* [in corsivo nel testo]: Der von Mussolini geschaffene Faschismus stützte sich auf die Lehre Paretos, nach der die Masse bloßes Herrschaftsobjekt ist, die Elite muß die Herrschaft ausüben mit Hilfe von Gewalt, List oder Sentiment 3. In der nationalsozialistischen Rassenlehre; sie ist die dritte Elitetheorie: Die moderne Rassenlehre hatte sich im 19. Jh. Langsam entwickelt.¹⁰¹⁸

¹⁰¹⁴ "So meinen wir ganz einfach „die vielen“ [in corsivo nel testo], die im modernen Dasein überall beteiligt sind und ohne die unsere zeit und unser Leben nicht denkbar sind", ibdm

¹⁰¹⁵ G. Ritter, Le origini storiche del nazionalsocialismo, in R. De Felice, Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici, cit., pag. 427

¹⁰¹⁶ "La borghesia", "gli operai e il movimento operaio" e "massa e massificazione" in GU1, cit., pag. 122 e segg.

¹⁰¹⁷ "Classe abbiente e classe media", "operai", "massa" ed "Elite" in GU2, cit., pag. 194 e segg.

¹⁰¹⁸ GU2, cit., ppag. 196-197

Il nostro interesse è rivolto alla spiegazione di questa categoria: il manuale sceglie di ricordare Pareto, uno dei teorizzatori dell' "elitismo" e sebbene in questo manuale la spiegazione del concetto di massa fosse scevra da toni giudicatori e dall'accezione negativa che aveva caratterizzato GU1, è interessante che in questo testo sia proposta la spiegazione dell'élite all'interno dei sistemi totalitari, attervarso quella che gli autori definiscono "teoria delle minoranze governanti", quali il bolscevismo e il fascismo. Seguendo questa teoria politica, l'élite avrebbe un'accezione positiva, al contrario della "massa"; esattamente l'opposto quindi di quanto proposto nella filosofia della storia di matrice socialista e comunista, dove la massa era additata quale attore attivo della società. Abbiamo quindi da un lato la riproposizione della teoria dell'elitismo e dall'altro il manuale si distacca chiaramente da questa anche attraverso la scelta di mantenere un linguaggio neutrale nel ricordare questo nuovo attore sul terreno europeo.

Per la prima viene ricordata la figura di Mussolini e proprio Pareto è qui definito il "padre ideologico" del futuro dittatore italiano, una teoria quella di Pareto secondo cui la massa è destinata ad essere governata da un ristretto gruppo di persone (poiché non è altro che un oggetto di dominio da parte dell'élite, la quale dovrà dominare con l'aiuto della violenza, dell'astuzia e del sentimento). Ma non è tanto la teoria di Pareto ad essere interessante, quanto piuttosto il richiamo qui al teorizzatore (insieme a Gaetano Mosca) dell'elitismo italiano: in nessun manuale italiano troveremo ricordato l'economista e sociologo italiano quale fonte e "padre intellettuale" di Mussolini. Pareto fu un simpatizzante del primo movimento fascista e "la sua critica al socialismo e alla democrazia lo fece considerare dal fascismo un suo antesignano"¹⁰¹⁹ tanto da essere nominato nel 1922 senatore. Ed infatti, come ricorda De Felice, la cultura di Mussolini "poggiava su tre elementi costitutivi principali, un positivismo elementare, un volontarismo neoidealista con forti coloriture pragmatiche e un relativismo assoluto, sui quali -a loro volta- si innestavano

¹⁰¹⁹ A. Micheletti, Vilfredo Pareto, in AA.VV., Dizionario del fascismo, cit., pag. 425

abbastanza coerentemente varie suggestioni particolari tratte dalla lettura di autori come Nietzsche, Sorel, Pareto, Renan.”¹⁰²⁰

I manuali sembrano riprendere quanto teorizzato da Gerhard Ritter sul nazismo nel suo libro “Leorigini storiche del nazionalsocialismo”:

Si verificarono [in Italia e Germania] grandi mutamenti nella vita spirituale: larghe masse di popolo furono distolte dalla religione cattolica, il pensiero materialista prevalse sul più antico idealismo, e si manifestò anche quell’inidirizzo spirituale, che trova la sua espressione nella moderna filosofia della vita. Ovunque, da Nietzsche a Bergson, da Pareto a Sorel [corsivo mio], si trova l’esaltazione della forte vitalità, al posto della superiore spiritualità, il disprezzo della “vile intelligenza”, e sempre, e solo, il razionale confronto con i forti “impulsi” e con il generale slancio vitale (*élan vital*) [in corsivo nel testo].¹⁰²¹

Abbiamo quindi in questo volume la prima caratteristica del fascismo italiano: visione della massa quale “oggetto del capo”, ovvero colui che avrebbe dovuto esercitare (e quindi esso stesso parte dell’élite) il potere attraverso “violenza, inganno o sentimento” come scritto nel manuale, nel momento in cui la visione umana era guidata dal pessimismo. Come ha scritto Gaetano Mosca, la massa “è diretta e regolata dalla prima [dai governanti] in modo più o meno legale, ovvero più o meno arbitrario e violento”¹⁰²². L’elitismo è quindi qui eletto quale teoria politica a fondamento del fascismo.

Un rimando alla dittatura mussoliniana è presente altresì nella categoria di “Krise des Staates” dove, dopo aver indagato la crisi del sistema democratico postguerra, gli autori affrontano il tema della dittatura e dei sistemi totalitari¹⁰²³, introducendo un’ulteriore categoria, mancante nel suo antecedente GU1. Una categoria questa, molto preziosa per l’indagine del fascismo, poiché getta delle basi specifiche su cui innestare la narrazione seguente sulle dittature europee di questi anni.

In der Zeit von 1919 bis 1939 entstanden immer mehr Diktaturen (in Spanien, Portugal und in Zwischeneuropa) und die totalitären Herrschaftssystem (abgesehen von Rußland, Deutschland und Italien –hier allerdings nicht voll ausgebildet); hierin zeigte sich das wachsende Unbehagen an der parlamentarischen Demokratie. Die Diktatur ist wie der Totalitarismus eine Form uneingeschränkter Herrschaft. Die *Diktaturen der Zwischenkriegszeit* [in corsivo nel testo] beschränkten sich auf eine straffe Führung der Regierungsgeschäfte, schalteten frei im politisch-staatlichen Bereich, fügten aber im ganzen

¹⁰²⁰ R. DE Felice, Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936, Einaudi, Torino 1996 (prima edizione 1974). PAG. 32

¹⁰²¹ G. Ritter, Le origine storiche del nazionalsocialismo, in R. De Felice, Il fascismo. Le interpretazioni die contemporanei e degli storici, cit., pag. 426

¹⁰²² G. Mosca, Elementi di scienza politica, 1896. In F. Ferraresi, S. Spreafico (a cura di), La Burocrazia, Il Mulino, Bologna 1975. Pag. 65

¹⁰²³ “Diktatur und totalitäre Herrschaft”¹⁰²³, in GU2, cit., ppag. 198-199

den gegebenen Verhältnissen und Wertvorstellungen und kämpften nicht gegen die christlichen Kirchen und die Religion. Sie waren nicht totalitär und erstrebten keine Umwandlung der Gesellschaft, hatten sie doch alle eine antikommunistische Tendenz. Das *totalitäre System* [in corsivo nel testo] ist stets auch diktatorisch, versucht darüber hinaus aber mit allen Mitteln die Menschen seinen Lehren und Zielen zu unterwerfen und beseitigt alle politischen und moralischen Kontrollen: Der totalitäre Staat erhebt Anspruch auf Beherrschung aller Lebensbereiche.¹⁰²⁴

L'importanza di questa "corposa" citazione, riportata in quasi tutta la sua estensione, risiede in primo luogo nell'aver proposto al lettore una categorizzazione delle dittature europee e aver messo in luce i loro tratti peculiari riassumendoli ancor prima della narrazione delle vicende contingenti dei singoli paesi. Gli autori propongono una suddivisione tra "dittatura", nella cui categoria sono comprese l'esperienza spagnola e portoghese, ed i sistemi totalitari dove, "a parte la Russia", entrano a far parte la Germania e l'Italia, la quale secondo gli autori, "non completamente formata". Quali le caratteristiche del sistema totalitario e quali aspetti lo resero diverso rispetto al sistema dittatoriale? Nel manuale si risponde attraverso la distinzione morfologica: la dittatura si caratterizza in quanto si "limita ad una "rigida" guida degli affari governativi, ma si adatta nel suo complesso ai rapporti e ai valori esistenti e non combatte contro la le chiese cattoliche e la religione; i sistemi dittatoriali non sono totalitari e non mirano ad un cambiamento completo della società, sebbene abbiano avuto tutti tendenze anticomuniste". La dittatura, quale sistema di dominio, si assoggettava quindi ai rapporti e valori ideali già dati e non mirava a combattere le istituzioni preesistenti.

Diversamente, il sistema totalitario "è sì un sistema dittatoriale, ma cerca oltretutto con tutti i mezzi di assoggettare le persone ai propri insegnamenti e scopi e di superare tutti i controlli politici e morali: il sistema totalitario ha quale rivendicazione il controllo di ogni ambito della vita" (per poi continuare nella pagina successiva portando esempi sul ruolo della propaganda, delle adunate e il ruolo dei valori (come matrimonio, libertà, pace) ed il loro "utilizzo tradito"¹⁰²⁵).

¹⁰²⁴ GU2, cit., pag. 198

¹⁰²⁵ "Er [der Totalitarismus] appelliert an echte Werte (Ehre, Freiheit, Friede usw.) und mißbraucht sie", in GU2, cit., pag. 199

Una formulazione ed una divisione che può essere definita “classica” tra dittatura ed i sistemi totalitari¹⁰²⁶, che diventa però fondamentale nell’indagine manualistica di questi anni poichè definisce e si “immette” il fascismo italiano nella categoria di “sistema totalitario imperfetto” (anche se non testo non vi sono specificate ulteriormente le motivazioni di tale scelta).

Questa accezione totalitaria “classica” è qui ripresa attraverso la concettualizzazione della massa quale elemento fondamentale (anche se quest’ultima era fondamentale anche nell’analisi dell’elitismo), come già gli antifascisti coevi al fascismo avevano evidenziato. Lo stesso movimento fascista fece propria l’aspirazione a diventare uno stato totalitario (per la cui indagine specifica si rimanda alle pagine seguenti), sebbene, come scrisse Aquarone, “lo Stato fascista si proclamò costantemente e con grande esuberanza di toni stato totalitario, ma rimase fino all’ultimo anche stato dinastico e cattolico, quindi non totalitario in senso fascista”¹⁰²⁷.

I manuali, attraverso questa introduzione, rendono ben evidente quale sia il punto di partenza per l’analisi futura del fascismo italiano e del nazismo: in questi due testi, così come nei restanti, ad esclusione di ZM, non troveremo nessun riferimento e nessun utilizzo della categoria dei “fascismi” europei proposta al contrario in molti manuali italiani. Certamente il rigetto della storiografia marxista nei manuali della BRD ha reso inutilizzabile questa categoria storiografica: gli storici americani e tedeschi dell’immediato dopoguerra, fautori della teoria totalitaria, partendo dal presupposto che “nessuna teoria del fascismo come fenomeno generale potrà mai rendere giustizia alle peculiarità e alle caratteristiche esclusive del nazismo”¹⁰²⁸, rigettavano la categoria del “fascismo europeo”, proposta al contrario, ad esempio, da Enzo Collotti e molti studiosi di matrice marxista. Seguendo questa interpretazione storiografica, l’Italia diventava quindi un sistema “meticcio”, non una dittatura come in Spagna ma neppure un totalitarismo come il nazismo in Germania:

¹⁰²⁶ Ad esempio nel “Dizionario di politica” a cura di N. Bobbio, si può leggere che “il governo dittatoriale non è frenato dalla legge e traduce in legge la propria volontà. Nelle dittature moderne possono esservi dei limiti di fatto, frapposti dai sottostanti gruppi dirigenti, che mantengono una certa autonomia”, cit., pag. 292

¹⁰²⁷ A. Aquarone, L’organizzazione dello stato totalitario, cit., pag. 291

¹⁰²⁸ J. Kershaw, Che cosa è il nazismo?, cit., pag. 61

bensi un totalitarismo imperfetto. Potremmo qui spingerci a dichiarare che gli autori sembrano aver ripreso queste categorie in prestito da una delle opere più importanti degli anni Cinquanta: “Totalitarian Dictatorship and Autocracy”, edito nel 1956 a New York dal politologo C. J. Friederich e dal suo collaboratore Brzezinski, nel quale essi studiavano questi fenomeni storici come “sistemi”. Sistema significa qui immutabile, in grado di riprodursi ma non di trasformarsi. Gli studiosi rintracciavano alcune caratteristiche comuni al sistema totalitario: ideologia unica, economica pianificata, terrore, violenza e controllo dei mass media¹⁰²⁹. Vedremo quindi nella seguente narrazione storica come gli autori del libro di testo colleghino questa operazione nell’indagine del singolo paese, ovvero quali di queste categorie siano state utilizzate in Italia. Ultimo elemento della sezione introduttiva, importante ai fini di questa indagine, è lo scandaglio del ruolo avuto dall’economia: “Weltwirtschaft und Weltwirtschaftskrise”, economia mondiale e crisi economica mondiale¹⁰³⁰, nella quale si esplicita come

die politische und auch die soziale Krise der Nachkriegszeit eng mit der wirtschaftlichen Entwicklung zusammen. [...] *Die Nachkriegszeit erlebte die bisher letzte Entfaltung des Hochkapitalismus* [in corsivo nel testo]. [...] Diese Tendenz nach wirtschaftlicher *Autarkie* [in corsivo nel testo] (Selbstgenügsamkeit) stand in schroffem Gegensatz zu den Zielen der Weltwirtschaft und störte deren Verflechtungen. Das Zeitalter des Freihandels ging zu Ende. Für die Diktaturstaaten war die staatliche Lenkung des Außenhandels –schon aus politischen Gründen– selbstverständlich.¹⁰³¹

In primo luogo è interessante notare come gli autori, fin dall’inizio di questa sezione, mettano l’accento sull’interdipendenza tra economia, crisi sociale e politica. Il secondo aspetto da rilevare è la volontà di “uscire” dalla narrazione della sola storia politico- diplomatica: se non è spiegato nel dettaglio cosa significhi e il perchè dover considerare l’economia come un aspetto decisivo nella salita al potere delle dittature, si rimanda all’ “Hochkapitalismus” quale fattore destabilizzante del primo dopoguerra.

¹⁰²⁹ Come afferma in anni recenti Enzo Traverso nel suo libro dedicato proprio al totalitarismo, “in questa prospettiva, l’affinità essenziale tra la Germania nazista e l’URSS era postulata in conformità a una mera comparazione fenomenologica, statica, descrittiva, mai studiata dalla genesi e dalla dinamica di questi regimi”. In E. Traverso, *Il totalitarismo*, cit., pagg. 113-114

¹⁰³⁰ “Weltwirtschaft und Weltwirtschaftskrise”, GU1, cit., pag. 120 e GU2, cit., pag. 190

¹⁰³¹ *Ibidm*

La volontà dei regimi, non solo dittatoriali, a ricorrere all'autarchia quale sistema economico è quindi da ricercare nella tendenza

a un esasperato nazionalismo economico. [...] Nei regimi dittatoriali e fascisti [...] la centralità della nazione (o della razza) era così forte, nell'ideologia e nella propaganda, da spingere le dittature a confidare solo nella propria forza per affermarsi anche a livello economico. Infine, si deve ricordare che l'autarchia era intesa, in particolare dal regime hitleriano, come un presupposto fondamentale della preparazione della guerra.¹⁰³²

La crisi economica mondiale, secondo gli autori, “verstärkte die neigung zu staatlicher Wirtschaftsregulierung. *Der Staat erschien –im Augenblick nicht ohne Grund- allein fähig, als Retter in der Not einzugreifen; er wurde der allmächtige Herr der Wirtschaft* [corsivo mio]”¹⁰³³.

Lo Stato quindi quale attore principale nella società tra le due guerre ed il partito, quale mezzo di irrigimentazione delle masse. Così, a nostro avviso, potrebbero essere riassunte le categorie fino ad ora analizzate. A queste categorie si va infine ad aggiungere un'ultima, dedicata alla crisi dei valori morali ed ad una sempre maggiore laicizzazione della società moderna, dal titolo “Weltanschauliche und religiöse Krise”¹⁰³⁴. In questo paragrafo, oltre ad essere esposti i fenomeni del pessimismo e del nichilismo, è altresì indagato il rapporto che intercorse tra il mondo cristiano e la chiesa cattolica e le dittature: „Aber die christliche Überlieferung besaß soviel Substanz, daß sich die Diktaturstaaten von ihr herausgefordert sahen. Die staatliche Totalitäreanspruch geriet unvermeidlich in Konflikt mit den Kirchen und christlichen Bekenntnissen”¹⁰³⁵; per poi continuare portando ad esempio il fascismo ed il nazismo, che “versuchten anfangs -als leidenschaftliche Gegner des Bolschewismus- , sich die Kirche dienstbar zu machen.”¹⁰³⁶ Con un solo capoverso gli autori mettono in luce da un lato l'ideologia fascista degli albori che si proclamava repubblicana, antidogmatica e per l'appunto anticlericale, rigettando la Chiesa in quanto centro di potere secolare e residuo di una società arcaica. Solo con la nascita del Partito, nel 1921, Mussolini, come ha affermato uno storico in tempi recenti, “abbandonò anche le venature anticlericali presenti nel suo progetto

¹⁰³² G. Corni, Autarchia, in AA.VV., Dizionario dei fascismi, cit., ppag. 33-34

¹⁰³³ GU1, cit., pag. 121

¹⁰³⁴ GU1, cit., pag. 123

¹⁰³⁵ Ibdm

¹⁰³⁶ Ibdm

originario, in funzione del fatto che base del partito era la piccola borghesia, prevalentemente cattolica, che avrebbe apprezzato l'apertura di un dialogo con le gerarchie ecclesiastiche finalizzato alla pacificazione tra lo stato e la chiesa.”¹⁰³⁷ Un avvicinamento coronato con i Patti Lateranensi otto anni dopo, l'11 febbraio 1929.

Un altro percorso nei confronti della Chiesa cattolica ha caratterizzato la Germania nazista, ed infatti i due testi ricordano come il terreno di frizione fossero proprio le teorie razziste e l'ideologia antisemita. Il concordato firmato il 20 luglio 1933 “non aveva risolto ma semplicemente mascherato le radicali contraddizioni esistenti tra lo stato nazista e la Chiesa cattolica, contraddizioni destinate a diventare sempre più violente fino alla caduta del regime.”¹⁰³⁸

Riassumendo, possiamo affermare che questo capitolo dedicato alla società europea nel periodo tra le due guerre mondiali è un'ottima scelta per porre le prime basi sulle caratteristiche economiche e sociali degli anni Venti. Come già esposto nelle righe precedenti questo permette di focalizzare fin dal primo momento quelli che sono stati i tratti comuni, i fattori strutturali che hanno reso possibile l'avvento di sistemi dittatoriali all'interno del continente europeo.

Vengono quindi presentati i principali tratti esteriori delle dittature, talvolta ne vengono segnati i confini (nello specifico del caso italiano sono la Monarchia e la Chiesa cattolica) e soprattutto gli autori propongono delle chiare letture interpretative, riprendendo concetti e teorie proprie della sociologia, filosofia e storia, sviluppatasi a partire dal secondo dopoguerra.

L'ultimo libro di testo a proporre un simile capitolo introduttivo è il testo WW, dove si rintracciano differenze strutturali rispetto ai testi fino ad ora oggetto di analisi: la prima è a carattere quantitativo e attiene alle pagine che vi sono dedicate, nettamente inferiori a GU1 e GU2¹⁰³⁹. La seconda riguarda la scansione scelta, poiché in WW nessun cenno è proposto al ruolo della Chiesa all'interno dell'Europa, così come non troveremo un paragrafo generale dedicato all'arte e alla letteratura europea. La scelta qui operata è di mettere in rilievo il cambiamento sociale

¹⁰³⁷ A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2001. Ppag. 143-144

¹⁰³⁸ In AA.VV., *Dizionario dei fascismi*, cit., pag. 123

¹⁰³⁹ Le pagine di questo capitolo introduttivo sono rispettivamente: WW, pagg. 141-145; GU1 pagg. 117-129; GU2 pagg. 190-204

attraverso il ruolo del capitalismo (in particolare lo sguardo è focalizzato sulle origini e sulle conseguenze della crisi mondiale del 1929) e il nazionalismo e imperialismo. Il fascismo è ricordato nel paragrafo dove sono descritte le linee guida del nazionalismo emerso a seguito della prima guerra mondiale. La differenza rispetto alle due opere „Gründriß der Geschichte“ consiste nel non inserire la dittatura italiana in una precisa categoria interpretativa, bensì gli autori, dopo aver ricordato come l'antisemitismo costituisse il centro dell'ideologia nazista: „Während sich der gleichfalls expansiv gerichtete Faschismus zwar ebenfalls auf das Vermächtnis des Römertums und seines Imperiums berief, aber in Theorie und Praxis doch mehr vom Staat als vom Volk und fast garnicht von der Rasse ausging.“¹⁰⁴⁰

Rispetto ai due volumi precedenti in questa citazione appare ancora più evidente la stretta correlazione tra la politica nazionale e “gli altri”, ovvero come in questo caso l'ideologia fascista sia definita “per contrasto” a quella tedesca. Nel momento in cui si sottolinea come il richiamo all'antica Roma e al suo impero fossero simili ai due sistemi dittatoriali, si mette al contempo in luce come nel fascismo italiano, a differenza del nazismo tedesco, lo “Stato” e non la razza né il “popolo” fossero abbiano caratterizzato l'ideologia fascista. L'ideologia fascista viene qui presentata quindi “per difetto”: la narrazione inizia con l'esperienza ed i cardini dell'ideologia tedesca per poi tracciare i confini esteriori dei cardini ideologici della dittatura italiana. Oggetto di analisi del seguente paragrafo sarà quindi la ricerca di quali elementi siano presenti in questi primi tentativi di definizione del fascismo, quali di essi saranno nuovamente riproposti all'interno della narrazione, attraverso quali caratteristiche si cercherà di “sostenere” la categoria interpretativa proposta dagli autori.

Giungendo verso la conclusione di questa prima indagine della “natura del fascismo” quale dittatura, possiamo con certezza affermare che questa prima parte di scandaglio della società europea nel periodo tra le due guerre mondiali, è un'ottima scelta nell'introdurre concettualmente le due dittature nel dato periodo storico. Si cercano quindi dei fenomeni strutturali e delle cause che abbiano portato alla nascita di diversi sistemi dittatoriali nel giro di pochi anni in Europa, si cerca di fornire al

¹⁰⁴⁰ WW, cit., pag. 145

lettore un comune denominatore entro cui inserire in un secondo momento il singolo fenomeno nazionale. Questa scelta permette di focalizzare, fin dal primo momento, quelli che sono stati i tratti comuni e la natura dei regimi autoritari europei. Diversamente, ed unico nel suo genere è il manuale ZM poichè è l'unico manuale a proporre il concetto di "fascismo" nella sua spiegazione delle dittature europee. A questo si aggiunge un'introduzione sulle diverse interpretazioni storiografiche proposte in sede storica fin dalla nascita delle dittature, un'operazione che in parte similmente aveva proposto anche Villari nella sua opera. Questa novità è sicuramente legata all'essere un manuale "nuovo", la sua prima pubblicazione risale al 1970 e quindi è il rappresentante di una nuova generazione manualistica, che si è lasciata alle spalle la teoria totalitaria che aveva predominato negli anni Cinquanta nel campo storico ed aveva avuto il suo riflesso per l'appunto nel 1962 nel campo scolastico. Questo è ancor più evidente se andiamo a individuare come erano state presentate le due dittature nel manuale edito dai soliti autori ma alcuni anni prima, nel 1966, dove il fascismo italiano era stato inserito nel paragrafo "bolschewistische und faschistische Diktatur", nel quale però la narrazione storica era tutta focalizzata nel raccontare la storia politico- diplomatica e quindi senza alcun accenno a presunte similitudini e divergenze tra i due sistemi. Quattro anni dopo, il nuovo manuale inizia il nuovo capitolo ricordando come una teorizzazione del fascismo è nata fin dagli anni Venti e, nel corso del tempo, si siano sviluppate teorie molto dissimili fra loro: "Zusammen zeichnet das Mosaik der verschiedenen Faschismus-Theorien ein Bild aller wesentlichen Züge des Faschimus"¹⁰⁴¹.

Questa ottima operazione, di avvicinare il lettore all'universo delle teorie politiche e storiografiche, si dipana quindi nel mettere in luce anche quali siano stati i maggiori contributi nello scandaglio delle peculiarità del singolo fenomeno.

Già il titolo è esemplificativo: "Theorien über den Faschismus", al quale seguono i paragrafi dedicati ai presupposti "Voraussetzungen" e all'aspetto ideologico, ponendo l'accento anche in questo caso la denominazione fascista, "Die Ideologie des Faschismus".

¹⁰⁴¹ ZM, cit., pag. 117

Fin dal primo capoverso del capitolo dedicato alla storiografia, gli autori motivano la scelta della propria operazione rilevando come il fascismo abbia rappresentato fin dai suoi albori, quindi compreso come tale dagli attori coevi, un elemento di rottura nel panorama europeo uscito dal primo conflitto mondiale che richiedeva nuove teorie interpretative rispetto a quelle fino ad allora utilizzate. Questo ha portato, secondo la “provenienza culturale” di coloro che si sono cimentati nella sua interpretazione, a diverse teorie e a porre gli accenti su diversi aspetti del fenomeno fascista. “Der Faschismus theoretisch zu begreifen, hat seit den zwanziger Jahren zur Bildung mehrerer Faschismus-Theorien geführt. Abhängig vom politischen Standort des Theoretikers und bedingt durch unterschiedliche Akzentsetzung bei der Charakterisierung des Phänomens des Faschismus”¹⁰⁴². Questo è il punto di partenza per tracciare cronologicamente una breve somma delle più importanti teorizzazioni sul fenomeno.

Le interpretazioni storiografiche che trovano spazio nel manuale (in ordine di citazione) sono la “singularisierende Interpretation”, “Identitätstheorie”, “Regressionsheorie”, “Moderne Tendenz” ed infine “Totalitarismustheorie”. Abbiamo quindi la “singularisierende Interpretation”¹⁰⁴³ (la traduzione letterale italiana sarebbe “teoria singolare”), la quale, come già tradisce il suo nome, parte dal presupposto che sia possibile parlare di fascismo solo per un singolo paese, mettendo al centro la singolarità dei presupposti storici di ogni singola nazione. Guarda al fascismo come una “dittatura di sviluppo”, “Entwicklungsdiktatur”, la quale mette al centro della propria tesi l’arretratezza culturale ed economica della penisola italiana. Per quest’ultima interpretazione gli autori sembrano riprendere i primi scritti sul fascismo di Gobetti e Salvemini, che guardano al fascismo proprio come il prodotto e la manifestazione di secolari deficienze, ovvero l’“autobiografia di una nazione”. A questa seguono, sempre seguendo lo schema proposto dagli autori, le interpretazioni di matrice marxista nate negli anni Venti e qui definite come “teorie identitarie”, “Identitätstheorien”. Gli autori con questo termine designano l’approccio storiografico disegnatosi attraverso la III Internazionale comunista, ovvero “der

¹⁰⁴² Ibidm

¹⁰⁴³ Ibidm

Faschismus ist die notwendige Konsequenz des Kapitalismus in seiner monopolistischen Spätphase, Faschismus und Kapitalismus sind letztlich identisch”¹⁰⁴⁴. La terza teoria, la teoria del fascismo quale espressione della “regressione”, è ascrivibile alla stessa matrice culturale della “Identitätstheorie” dalla quale si distanzerebbe poiché espressione dell’universo socialista e liberale. E attraverso le parole di Ernst Bloch è spiegato il suo punto centrale: “Merkmal des Faschismus in der Regression auf ein niedriges oder gar vorzivilisatorisches Niveau menschlicher Gesellschaft. Die “Ungleichzeitigkeit” (Ernst Bloch) zivilisatorisch verschieden weit entwickelter Lebensformen im Nebeneinander in modernen Industrienstaaten, das “lebende Gestern”, ist potentiell faschistisch.”¹⁰⁴⁵ Gli autori inoltre ricordano come questa interpretazione guardi al fascismo attraverso la psicoanalisi¹⁰⁴⁶.

Diversamente, l’universo conservatore ha guardato al fenomeno fascista come parte di una “moderna tendenza”, nella quale il suo aspetto più evidente è stata la creazione di uno “stato totalitario”. E teoretici liberali, partendo da questo aspetto, hanno sviluppato tale teoria che “Legt alles Gewicht auf den Ausschließlichkeitsanspruch der einen, sich selbst absolut setzenden Ideologie und der daraus resultierenden Unterdrückung aller anderen; historische Bedingungen, Inhalt und Zielsetzung der Ideologie erschienen demgegenüber als von unetragender Bedeutung”,¹⁰⁴⁷.

Dopo questa breve ma chiara illustrazione delle diverse correnti storiografiche, il capitolo dal titolo *Voraussetzungen* (Presupposti), sotto la dicitura *Nationalismus*¹⁰⁴⁸, inizia con un’importante frase, che già mira ad un’ulteriore critica alla teoria totalitaria:

Die Ideologie des Faschismus und ihre verhängnisvolle Herrschaft in Teilen Europas während der ersten Hälfte des zwanzigsten Jahrhunderts können nur verstanden werden aus dem Ineinander teilweise weit in die Vergangenheit zurückreichender

¹⁰⁴⁴ Ibidem

¹⁰⁴⁵ Ibidem

¹⁰⁴⁶ „Die Regressionstheorie weist eine gewisse Nähe zur psychoanalytische Betrachtung des Faschismus auf“, ibidem

¹⁰⁴⁷ ZM, cit., pag. 118

¹⁰⁴⁸ Questo capitolo è a sua volta suddiviso in quattro paragrafi: Nationalismus, Sozialdarwinismus, Antisemitismus und Unmittelbare Voraussetzungen in Deutschland (nazionalismo, darwinismo sociale, antisemitismo e immediati presupposti in Germania), ZM, cit., pagg. 118-120

Vorraussetzungen und konkreter politischer, sozialer und psychologischer Gegebenheiten der Jahre zwischen 1900 und 1933 und später.¹⁰⁴⁹

Nessun altro manuale concepisce nella sua struttura una tale operazione: l'unico per somiglianza di taglio editoriale, GU2, nella sua introduzione generale nulla dice sullo stato della ricerca storica. E l'importanza di questa risiede non solo nella sua spiegazione, quanto nel porre i lettori davanti ad una discussione ancora oggi in corso, evidenziando come il fenomeno possa essere letto ed analizzato attraverso letture completamente diverse e fra loro distanti. Mostrando come non esista un'unica storia, quindi problematizzando il fenomeno, si propone al lettore una storia non già determinata e conclusa quanto un aspetto ancora aperto, indicando loro quanto la lettura storica possa subire mutamenti con il passare del tempo. Seguendo lo schema proposto da ZM, quali furono i presupposti storici, culturali, economici ed ideologici che permisero al fascismo e in caso al nazismo di giungere al potere?

Come già brevemente esposto nelle righe precedenti, i manuali collocano nella crisi sociale sorta dalle ceneri della prima guerra mondiale la nascita dei due fenomeni. Sono le motivazioni addotte sulle ragioni che portarono alla conclusione delle esperienze democratiche a essere profondamente diverse. La gran parte dei manuali, rimandando su un'ottica politica, ricerca le cause nell'instabilità politica all'indomani della guerra:

Mit dem Ende des ersten Weltkrieges schien für West- und Mitteleuropa die große Zeit der Demokratien zu beginnen. Schon sehr früh setzte sich jedoch – von den rein restaurativen Kräften deutlich verschiedene – Gegenbewegung ein, die in allen europäischen Ländern Anhänger fand. Ihren ersten großen Sieg errang sie in Italien.¹⁰⁵⁰

Anche il volume GR3, ad esempio, ricorda come: “Weder die Friedensverträge noch der Völkerbund vermochten die internationalen Spannungen zu beseitigen”, per affermare in poche righe successive, e dopo aver ricordato paesi quali Francia, Germania, Inghilterra e Russia, come “Italien fühlte sich durch den Friedensschluß in seiner Erwartungen enttäuscht.”¹⁰⁵¹ Questa affermazione è ricorrente in molti manuali, così come nei volumi analizzati nel capitolo precedente, la “vittoria mutilata” così come venne propagandata da parte dei nazionalisti è parte integrante

¹⁰⁴⁹ ZM, cit., pag. 118

¹⁰⁵⁰ UG, cit., pag. 117

¹⁰⁵¹ GR3, cit., pag. 142

del disagio sociale italiano dei primi anni Venti. La gran parte dei manuali però si ferma a questa informazione, per poi continuare nella sua narrazione con le vicende proprie della penisola, di politica interna. Una lettura che vada al di là della mera storia fattuale e che sposti il suo sguardo su fenomeni di lungo periodo avviene quasi esclusivamente in due manuali, entrambi sopra ricordati: ZM, GU1 e GU2. Nei restanti, nonostante diverse sfumature, si può affermare che nessuna novità è da evidenziare soprattutto se si guarda all'indagine già svolta sui libri di testo tedeschi nei decenni precedenti. Un esempio esplicativo può essere mostrato attraverso la presentazione del nazionalismo: "In einem Teil der Bevölkerung regte sich aber an Stelle eines berechtigten Revisionsbedürfnisses ein **radikaler Nationalismus** [in grassetto nel testo], der sich mit der Eindeutigkeit der militärischen Niederlage nicht abfinden wollte."¹⁰⁵² Sullo stesso tema è possibile leggere, in un altro volume, che accanto al fenomeno del nazionalismo si svilupparono anche i

modernen Begriffe der Demokratie und Staatsbürgers. Dieser demokratische Nationalismus trat ein reaktionärereres Konservatorium entgegen, dem städtisch-egalitären ein agrarisch-ständischen Denken. Nicht selten – vor allem im Deutschland – zog das Nationalgefühl Kraft aus betont konservativen Geschichtsmysmen.¹⁰⁵³

Poche righe dopo questo excursus storico è ricordata la nascita del moderno nazionalismo, ovvero

als sich unter den wirtschaftlichen Bedingungen der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts der Nationalismus zum nationalistischen Imperialismus weitete, stieß die Sendungsbewußte nationale Volks- und Gemeinschaftsideologie auf die Gegnerschaft des – machtpolitisch noch bedeutungslosen – sozialistischen Internationalismus.¹⁰⁵⁴

Rispetto alla citazione poco sopra riportata, quest'ultima presenta alcuni elementi di rottura come il riportare ancora una volta (nei manuali e anche in questo il nazionalismo è spiegato nel momento della sua nascita, con la rivoluzione francese) come il nazionalismo sia stato coevo ad altri movimenti storici, aggiungendo però come esso si sia sviluppato soprattutto in ambienti conservativi, come nell'universo agrario. A questo proposito si potrebbe anche rimandare alla più tarda ideologia nazista sull'idea di progresso e della città metropoli, descritte nei pamphlet antisemiti come *Moloch* e "Babele". Inoltre un altro aspetto su cui si focalizza l'attenzione è

¹⁰⁵² GR2, nel paragrafo „Die innenpolitische Entwicklung in Deutschland und in Italien“, cit., pag. 310

¹⁰⁵³ Ibdm

¹⁰⁵⁴ ZM, cit., pag. 118

come un concetto non rimanga mai uguale a sé stesso, ma subisca modifiche in relazione al momento in cui esso viene espresso: il nazionalismo a metà dell'Ottocento acquista un "nuovo mantello" e si tramuta in quello che dagli autori è stato definito "nazionalismo imperialista". Una denominazione quest'ultima che ha dato il titolo ad opere storiche¹⁰⁵⁵ in cui il periodo trattato è stato sempre tra la seconda metà del XIX secolo e la nascita del secondo *Reich* fino alla prima guerra mondiale. Una definizione simile la troviamo ancora oggi ne "Il Dizionario di politica", dove si legge come nel XX secolo il nazionalismo "rompeva con le sue origini democratiche e popolari e da ideologia rivoluzionaria si trasformava in ideologia reazionaria, che assumeva sempre più accenti militaristici e aggressivi in politica estera e antiparlamentari e antidemocratici in politica interna."¹⁰⁵⁶

Mettendo in luce quali sia stato il terreno di scontro tra reazionari e socialisti, si evidenzia qui un altro aspetto che appare non secondario: la storia delle idee irrompe in questo manuale. Non si riduce più il terreno di scontro ai meri avvenimenti coevi bensì si scava nella più profonda sfera ideologica, fornendo al lettore fin dal principio gli strumenti per leggere questa storia: a scontrarsi non furono solo uomini ma idee, visoni sociali tra loro opposte.

La storia perde quindi quel carattere mnemonico, che le è tipico quando essa diventa, come in queste opere, una storia puramente cronologica e fattuale, e riscopre la sua importanza: ricordando come il suo concetto potesse subire variazioni arbitrarie, viste le sue sfumature irrazionali, il nazionalismo e i suoi precursori trovarono proprio nei concetti razionali quali liberalismo, democrazia o socialismo gli avversari.¹⁰⁵⁷

Oltre al nazionalismo quali furono gli altri presupposti? Il darwinismo sociale¹⁰⁵⁸ è ad esempio una delle premesse, così come la crisi della società e dello stato¹⁰⁵⁹ e potremmo aggiungere che in molti manuali la paura di una rivoluzione comunista¹⁰⁶⁰ è letta come presupposto alla salita al potere di Mussolini. Se guardiamo i libri

¹⁰⁵⁵ Ad esempio si ricorda qui W. J. Mommsen, *L'età dell'imperialismo*, Feltrinelli, Milano 1990 e G. Carocci, *L'età dell'imperialismo (1870-1918)*, Feltrinelli, Il Mulino, Bari-Roma 1989

¹⁰⁵⁶ AA.VV., *Dizionario di politica*, cit., pag. 606

¹⁰⁵⁷ ZM, cit., ppag. 118

¹⁰⁵⁸ ZM, cit., ppag. 118-119

¹⁰⁵⁹ GU2, cit., ppag. 194-199

¹⁰⁶⁰ Questo il caso di UG, GR3, GR2 e GW

antologici e ZM (che contiene le fonti al suo interno), il volume di riferimento è: “Faschismus von Mussolini zu Hitler” di Ernst Nolte in ZM¹⁰⁶¹, diversamente in WA sono riportate parti di discorsi tenuti dal dittatore: uno risalente al 1939 dal titolo manualistico “Mussolini über den Staat, 1939”¹⁰⁶², mentre altri due testi sono estratti sia dal giornale “Il popolo d’Italia” del 23 marzo 1921 sotto il titolo di “Benito Mussolini: Was ist Faschismus?”¹⁰⁶³ ed il secondo da un comizio tenuto a Udine il 20 settembre 1922 e nel manuale denominato “Benito Mussolini: Über das Programm des Aktivismus.”¹⁰⁶⁴ L’unica analisi storica ad essere disponibile è la proposta interpretativa di fascismo che viene fornita da Ernst Nolte nel suo volume “Der Faschismus und seiner Epoche”¹⁰⁶⁵ del 1963, volume edito in Italia tre anni dopo, il cui testo se aiuterà il lettore a dare una definizione al fenomeno italiano, certo non è di aiuto nella comprensione dei presupposti al fenomeno. E altrettanto si può affermare per gli altri testi. Le fonti in questo frangente non sono di aiuto.

I manuali tedeschi interpretano quindi quali presupposti del fascismo fenomeni di lungo periodo quali la crisi della società con la nascita della società di massa e la perdita di fiducia nei confronti dei partiti e del sistema democratico¹⁰⁶⁶, il darwinismo sociale, qui inteso come volontà imperialistica e razzismo: “Nahezu in Europa wurde dieser Rassismus ein Bestandteil des Nationalismus.”¹⁰⁶⁷

Nazionalismo fu certamente un elemento che caratterizzò il fascismo, così come vedremo nelle righe seguenti un feroce anticomunismo. E in Italia la fragilità del sistema liberale e parlamentare, in particolare dopo l’esperienza di massa della prima guerra mondiale furono i presupposti che permisero al fascismo italiano di diventare il precursore delle dittature europee in questi anni.

¹⁰⁶¹ Il testo è un estratto dall’opera di E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche*, R. Piper & Co, München 1963. In ZM; cit., ppag. 336-337

¹⁰⁶² WA, cit., ppag. 195-196

¹⁰⁶³ L’articolo del giornale è contenuto in W. Schätzel, *Der Staat*, Wiesbaden 1952. In GR4, cit., ppag. 215 e nel secondo volume di fonti, WA.

¹⁰⁶⁴ Il testo è contenuto in M. H Meyer, *Benito Mussolini, Reden*, Leipzig 1925. In GR4, cit., ppag. 215-216

¹⁰⁶⁵ E. Nolte, *Il Faschismus in seiner Epoche*, cit.

¹⁰⁶⁶ Per questa analisi rimandiamo qui al capitolo precedente che abbraccia i manuali degli anni Sessanta. In GU2, cit., ppag. 194-196

¹⁰⁶⁷ ZM, cit., pag. 119

Mussolini e l'ideologia fascista

La gran parte dei manuali analizzati introduce il fenomeno fascista partendo dalla biografia di Benito Mussolini. Diversamente da quanto operato dai manuali italiani nei confronti del dittatore tedesco, la cui vita non è stata sempre oggetto di analisi, i libri di testo tedeschi “utilizzano” la biografia mussoliniana quale primo aspetto per l'introduzione al fascismo italiano. Dal punto di vista quantitativo, la biografia non comprende mai più di un capoverso, nel quale è messa in luce sia la provenienza sociale, sia l'attività lavorativa di Mussolini antecedente e successiva al primo conflitto mondiale.

La prima immagine che gran parte dei manuali riflettono è un'ideologia estremamente personalizzata. Una domanda legittima è se questa scelta sia legata alla volontà di dimostrare in sede manualistica quanto il fascismo sia legato alle specificità della penisola italiana, ovvero in se i libri di testo attraverso quest'operazione vogliano dimostrare l'“esclusività del fascismo mussoliniano”. Da uno sguardo approfondito sui singoli testi, si evince però che l'ideologia è sì ancorata alla personalità del duce ma i manuali, seppur con alcune differenziazioni per la modalità di presentazione e linguaggio adottato, ancorano i principali elementi ideologici fascisti alla realtà culturale, politica ed economica in cui l'Italia versava nel primo dopoguerra.

Alcuni testi offrono un breve affresco sulla vita di Mussolini, come nel caso di GR3 dove si ricordano le sue origini familiari e la sua vita professionale: “Sohn eines Dorfsschmieds, Volksschullehrer, Journalist und Ehemaliger Sozialist”¹⁰⁶⁸, in altri si pone l'accento esclusivamente come egli fosse stato un redattore socialista¹⁰⁶⁹ “der großen Mailänder sozialistischen Zeitung “Avanti”.”¹⁰⁷⁰

Diversamente, in altre opere, la biografia occupa un intero capoverso:

Mussolini (geb. 1883), der Sohn eines Schmieds und einer Lehrerin, war von Beruf Volksschullehrer. Nach seinem Studium [...] trat er in die Sozialistische Partei ein und

¹⁰⁶⁸ GR3, cit., pag. 146

¹⁰⁶⁹ “Der 1919 von dem ehemaligen sozialistischen Redakteur Mussolini gegründete Kampfbund”, in EW, cit., pag. 139

¹⁰⁷⁰ ZM, cit., pag. 125

wurde Herausgeber der führenden Sozialistenzeitung "Avanti". Er befürwortete 1914 den Anschluß Italiens an die Entente, weshalb ihn die Partei ausschloß.¹⁰⁷¹

Un solo manuale riunisce in un capoverso la vita e la provenienza culturale e politica del futuro dittatore italiano:

Benito Mussolini (1883-1945) was Schüler Sorels. Er entstammte der Romagna, wo er als Sohn eines Bauern und Schmieds zur Welt kam. Sein Vater war revolutionärer Sozialist; Benito wurde als solcher erzogen. Er besuchte eine Lehrerbildungsanstalt und übte für kurze Zeit den Beruf eines Lehrers aus. Er las Schopenhauer, Nietzsche, Karl Marx und Sorel. Der Zentralleitung der Sozialistischen Partei wurde auf ihn aufmerksam. Er wirkte durch die suggestive Kraft seiner Rede und durch die Inbrunst seiner Überzeugung. Außerdem war er ausgezeichnete Journalist [...]. Im I. Weltkrieg sprach er sich entgegen der Meinung der Parteileitung, die für Konsequente Neutralität eintrat, heftig für Beteiligung am Kriege auf Seiten der Entente aus. Im Herbst 1914 stieß ihn deshalb die Partei aus¹⁰⁷².

L'approccio biografico al fascismo risponde chiaramente all'epoca in cui i manuali sono stati scritti, dove la "personalizzazione" del movimento fascista e della sua ideologia risponde ad un approccio storiografico fortemente presente nella società dell'immediato secondo dopoguerra. L'elemento che tutti i manuali mettono al centro della propria narrazione è il "socialismo" di Mussolini, strettamente legato con il suo interventismo nel primo conflitto mondiale. Proprio su questo elemento s'innesta l'ideologia fascista, rappresentata nella manualistica generalmente quale "coacervo di idee". Mentre l'ideologia hitleriana ha avuto nei libri di testo italiani il suo centro focale nell'antisemitismo, per quanto attiene al fascismo, molti dei manuali non individuano un elemento preponderante, bensì evidenziano come non sia possibile estrapolare dall'ideologia mussoliniana un elemento a lei peculiare.

Se oggi la storiografia italiana guarda al fascismo come un movimento ed una conseguente dittatura con una propria ideologia, nel passato "gli studiosi si sono spesso arenati nei luoghi comuni oppure hanno evitato la questione, affermando che il fascismo non ebbe un'ideologia sua, ma piuttosto ne ricevette e se ne attribuì diverse", una storiografia questa che ha portato ad analizzare il fenomeno italiano e la sua ideologia come "né coerente né organica; improvvisata per opportunità

¹⁰⁷¹ GWZ, cit., pag. 80. Similmente la sua figura è presentata anche in GU2: "Sohn eines Schmiedes, schloß sich als jünger Arbeiter dder radikalen sozialistischen Bewegung an. Auslandseindrücke in der Irredenta (Schweiz, Österreich) machten ihn zu einem extremen Nationalisten. 1912 war er Chefredakteur des sozialdemokratischen "Avanti" in Mailand", in GU2, cit., pag. 206

¹⁰⁷² GE, cit., pag. 45

contingenti, non ebbe alcuna vitalità”¹⁰⁷³. Gentile riassume in modo esemplare l’interpretazione fornita in sede manualistica. Gli elementi comuni, come andremo ad indagare, sono nominati personalmente: mentre in GU1 e GU2 erano state presentate le tendenze di lungo periodo, qui nello specifico dell’ideologia, nella gran parte dei testi troveremo quali “padri ideologici” Sorel e Nietzsche ed in alcuni di essi altri sarà anche posto l’accento sull’aspetto della “mancata” ideologia fascista. Quest’ultimo esempio è il caso del manuale EW, dove si descrive come Mussolini avesse attinto a “des Anti Demokraten Sorel un des heroischen Streiters Nietzsche, verwaltete und ausbaute. [...] Eine eigene klare Gedankenwelt kam neben der verschwommenen Staatsmystik und Anbetung der Gewalt nicht zustande (trotz D’Annunzio, Evola, Gentile, Theoretiker der Faschismus)”¹⁰⁷⁴.

Quindi un’ideologia “poco logica”, un “coacervo di idee”, come è stata definita, è una “non-ideologia”? Un manuale ha proposto per una sua definizione, una schematizzazione non scevra da un giudizio etico, dove Mussolini “prägt selbst die Formel: Faschismus = Nationalismus + Sozialismus. Er wollte eine “italiensische Revolution ohne tatarischen oder moskowitischen Beigeschmack.”¹⁰⁷⁵ Questa operazione è riproposta anche in altri libri di testo e sembra essere funzionale alla stessa incapacità di incanalare il fascismo in determinate e preesistenti categorie. Se volessimo tracciare delle coordinate per aiutarci nell’evidenziare elementi comuni ai manuali oltre alle figure di riferimento, è possibile annotare come il “nazionalismo” e il già ricordato “socialismo” mussoliniano siano i cardini ideologici del fascismo. Da questo punto di vista quindi il fascismo è stato un movimento “antico” poiché egli ha ripreso temi ed ideologie radicate in Europa fin dal secolo precedente.

La domanda che a nostro avviso diventa fondamentale per “entrare nel cuore” della dittatura è come i manuali guardino all’ideologia e di conseguenza al fascismo: fu esso semplicemente una reazione della borghesia davanti ad una nuova società di massa? È stato il fascismo colui che per primo ha mostrato, come affermò Ritter, “il volto demoniaco del potere”¹⁰⁷⁶, oppure fu un totalitarismo, qui nella sua accezione

¹⁰⁷³ E. Gentile, *Fascismo*, cit., pag. 77

¹⁰⁷⁴ EW, cit., pag. 140

¹⁰⁷⁵ UG, cit., pag. 118

¹⁰⁷⁶ G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere*, cit.

di una nuova forma di dominio politico? “Ziel der Bewegung war, den parlamentarischen Liberalismus und den internationalen Sozialismus zu bekämpfen, die totale Macht im Staate zu erringen und nach außen eine Politik totaler Expansion zu betreiben”¹⁰⁷⁷; GR2 incentra l’attenzione sullo scopo principale del movimento fascista, ovvero combattere contro il parlamentarismo liberale e il socialismo internazionale, per il raggiungimento di un potere totale dello Stato. Questa presentazione, quale “forma classica” di definizione della dittatura italiana, si ritrova anche in altri manuali: “Aus dem Liberalismus des 19. Jahrhunderts und der Einigungsbewegung übernahm er den nationalistischen Gedanken und wandte sich gegen den internationalen Sozialismus und parlamentarischen Liberalismus gleicherweise.”¹⁰⁷⁸

A prendere le distanze da queste definizioni è ZM, unica opera ad avere un paragrafo a se stante¹⁰⁷⁹, dove è messo in luce un aspetto fondamentale di entrambe le dittature europee:

Die Ideologie des Faschismus ist ein Konglomerat von Gedanken, die sich in Vergangenheit und Gegenwart finden ließen, und auf die Zukunft gerichteten Wunschvorstellungen. Sucht man nach Formulierungen eines faschistischen Selbstverständnisses, so stößt man ausschließlich auf Aussagen von vager Allgemeinheit.¹⁰⁸⁰

ZM coglie qui il fulcro del fascismo e della sua “non-ideologia”. Come scrisse uno storico a noi coevo, Salvatore Lupo:

In un primo tempo Mussolini sfuggì al problema, ammise tranquillamente il proprio eclettismo pretendendo che il suo fosse un movimento “di vita che aderisce alla vita”, cioè una pure espressione di dinamismo appunto vitalista, non inquadrabile in uno schema ideologico. Poi cambiò idea, ma senza cancellare del tutto l’impressione iniziale di un’indeterminatezza della teoria politica fascista.¹⁰⁸¹

E prima di giungere alle soglie del 2000, già lo storico Mosse aveva messo l’accento su quest’aspetto.¹⁰⁸² Molto probabilmente ZM ha mutuato questo paragrafo

¹⁰⁷⁷ GR2, cit., pag. 295

¹⁰⁷⁸ GR3, cit., pag. 146 e molto simile anche in GU

¹⁰⁷⁹ “Die Ideologie des Faschismus” con il paragrafo “Der Faschismus als Gegenideologie”, in ZM, cit., ppag. 120-121

¹⁰⁸⁰ ZM, cit., ppag. 120-121

¹⁰⁸¹ S. Lupo, Il fascismo. La politica di un regime totalitario, cit., pag. 20

¹⁰⁸² “Il pensiero politico fascista o nazionalsocialista non può essere giudicato in termini di tradizionale teoria politica; esso ha poco in comune con quei sistemi razionalmente e logicamente

e definizione dal volume di E. Nolte “Der Faschismus in seiner Epoche”, riportato nelle fonti: “Weder der Antiparlamentarismus noch der Antisemitismus ist geeignet, das Kriterium des Begriffs Faschismus zu bilden. Ganz unpräzise wäre nicht minder eine Kennzeichnung als Antikommunismus.”¹⁰⁸³ Non ci è dato di sapere il motivo per cui ZM si affidi allo storico Nolte per approfondire il fenomeno fascista. Anche in questo caso, così come già altre volte nella scelta delle fonti, possono essere proposte solo possibili motivazioni: Nolte fu uno dei primi storici tedeschi a confrontarsi con il fenomeno italiano, così come potrebbe essere presupposta da parte degli autori una condivisione alle sue tesi, a lungo dibattute in sede europea. Anche in questo caso ripetiamo che non possiamo sapere quale sia la vera motivazione, certo è che

chi le ha valutate positivamente [le tesi di Nolte] le ha intese come una sollecitazione, da un lato, a studiare da vicino e a fondo le radici culturali del fascismo [...] e il loro concreto svolgimento negli anni tra le due guerre mondiali e a respingere quindi, il troppo semplicistico luogo comune che il fascismo non avrebbe avuto una propria vera ideologia, una propria cultura e, anzi, sarebbe stato incultura.¹⁰⁸⁴

Rimane quindi aperta la questione su come questo movimento “senza una propria ideologia” riuscì ad arrivare al potere. ZM, nel paragrafo “teorico” dedicato all’Italia: “Die italienische Variante”¹⁰⁸⁵, ritorna infatti sul tema per affermare che l’ideologia sia fascista sia nazionalsocialista subì, al momento della sua applicazione sul territorio, modifiche legate non solo alla situazione momentanea in cui versava il Paese, ma anche in base alla *Persönlichkeit des Führers* (personalità del capo). Nei restanti manuali l’aspetto dell’ideologia cui è dato maggior risalto è il suo richiamarsi ai fasti dell’antica Roma¹⁰⁸⁶. Se in UG si ricorda come Mussolini volesse in Italia una rivoluzione, nessuno dei restanti libri di testo sembra far propria l’interpretazione storiografica del movimento italiano quale movimento

costruiti, ipotizzati da Hegel o da Marx”. In G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., pag. 35

¹⁰⁸³ E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche*, in ZM, cit., pag. 336

¹⁰⁸⁴ R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, cit., pag. 106

¹⁰⁸⁵ ZM, cit., pagg. 121-122

¹⁰⁸⁶ “I fascisti valorizzavano la tradizione, riconoscendo che era “una delle più grandi forze spirituali dei popoli”, se era “creazione successiva e costante delle loro anima e non qualcosa di “sacro ed immutabile ed intangibile”. Anche il mito della romanità, componente fondamentale del nazionalismo fascista, era interpretato modernisticamente come un mito d’azione per il futuro”. In E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2006. Pag. 163

rivoluzionario, su cui molti storici coevi avevano posto la loro attenzione. I testi qui indagati mettono l'accento piuttosto sul carattere vago della sua ideologia, rappresentata dalla parola "anti", sia antidemocratico, sia anticomunista: un coacervo di concetti, come sopra ricordato, che nulla proponevano se non il rifiuto dei sistemi passati e la riproposizione edulcorata d'idee filosofiche del XIX secolo (il caso di Nietzsche ed Hegel), come ebbe a dire Piero Gobetti: "per il fascismo le teorie sono piacevoli ideologie che bisogna improvvisare e subordinare alle occasioni."¹⁰⁸⁷

ZM è l'unico manuale che analizza l'ideologia partendo dalla componente sociale e, come i restanti manuali, fa proprio il richiamo del fascismo alla Roma imperiale: "Im italienischen Faschismus blieben soziale Gedanken länger sichtbar [...], wenngleich sie durch die "Leggi di riforma sociale" (Gesetze zur Sozialreform) in ihr Gegenteil verkehrt wurden"¹⁰⁸⁸, e, per quanto attiene alla sua analisi sui richiami ai fasti dell'impero, il manuale si distingue per l'accento posto qui sul fenomeno agrario e sull'aspetto demografico (un elemento questo, a trovare ben poco rilievo nella concisa narrazione manalistica):

Die zweite ausgeprägte Eigenart des italienischen Faschismus war der Rückgriff auf die imperiale Tradition des alten Rom. [...] Der italienische Nationalfaschismus wollte zunächst als radikale Entwicklungsdiktatur das rückständige Land industrialisieren und durch Bodenmelioration die agrarische Grundlage für eine Vermehrung der Bevölkerung schaffen.¹⁰⁸⁹

Anche qui ZM si rivela il volume maggiormente innovativo, non tanto per l'aver presentato al lettore i due aspetti quanto per la modalità adottata; gli autori infatti non ricordano solo il richiamo ai fasti dell'antica Roma come mero aspetto dell'ideologia fascista, inserito nella descrizione dei vari aspetti. ZM, al contrario, espone "le conseguenze", le ripercussioni che esso ebbe nella penisola, permettendo al lettore di acquisirlo non più esclusivamente come "un dato di fatto" ma permettendone una comprensione cognitiva.

¹⁰⁸⁷ P. Gobetti, *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*. Einaudi, Torino 2008. Pag. 167

¹⁰⁸⁸ ZM, cit., pag. 122

¹⁰⁸⁹ ZM, cit., pagg. 122-123

Il fascismo: movimento e dittatura

“Definire il fascismo è anzitutto scriverne la storia”, così scriveva negli anni del fascismo Angelo Tasca e nessuna affermazione è apparsa tanto calzante quanto quella dell’attore coevo. Quale storia del fascismo è scritta nei manuali tedeschi del secondo dopoguerra?

Il titolo di questo paragrafo è scaturito dall’indagine manualistica, dove il fascismo è rappresentato nella gran parte delle opere prese in considerazione, quale “fascismo movimento” mentre la dittatura, la sua costruzione e le sue caratteristiche, trova, se non attraverso concise schematizzazioni, ben pochi cenni. Da dove deriva questa singolare scelta, di narrare gli eventi del “primo fascismo”, con il cui termine si indica qui il 1922 e la marcia su Roma¹⁰⁹⁰, di ricordare brevemente le vicende nazionali fino al 1925 per poi tacitare (e questo avviene nella maggioranza dei testi) gli eventi seguenti di politica interna?

Per quanto attiene al nazismo la scelta operata da questi volumi non presenta similitudini con quanto poco sopra affermato. La divergenza tra la narrazione del fascismo italiano e il nazismo va oltre la mera differenza quantitativa, ciò significa che gran parte dell’indagine manualistica sulla dittatura tedesca ha come oggetto le strutture, le caratteristiche del sistema dittatoriale nazista. Non è quindi un problema di metodologia con cui si è affrontato lo studio dei due sistemi dittatoriali, bensì a nostro avviso, la motivazione che ha portato i manuali tedeschi a focalizzare la propria attenzione sul fascismo movimento (e sulla politica estera) è da ricercare nella storiografia coeva e dell’immediato secondo dopoguerra che si è incentrata proprio sul fascismo movimento. Similmente a quanto osservato nei manuali italiani, che hanno accentrato la loro attenzione sull’ideologia del nazismo, ma ben poco hanno scritto sulla struttura e sugli organi di potere del nazismo, anche i manuali tedeschi rispecchiano quindi la ricerca storica coeva e preesistente che ha guardato il fascismo soprattutto nella sua relazione con il potere politico e il sistema preesistente. Negli anni coevi e negli anni che seguirono il secondo conflitto

¹⁰⁹⁰ Essa è ricordata in tutti i manuali presi in considerazione.

mondiale, la gran parte degli storici italiani e stranieri ha focalizzato la propria attenzione sulle motivazioni che resero possibile la vittoria in Italia del fascismo, e sotto questa luce, trascurando le caratteristiche proprie del sistema dittatoriale fascista. L'analisi sul fascismo "movimentista"¹⁰⁹¹ mirava a dare una risposta a "come fosse stata possibile" l'ascesa mussoliniana e l'istituzione di una dittatura.

Solo alla metà degli anni Sessanta si è iniziato in Italia, con l'opera di Renzo De Felice, ad intraprendere un'approfondita ricerca sulle caratteristiche proprie del sistema fascista. Una nuova corrente storiografica che ha dato vita ad una discussione storiografica, talvolta dai toni molto accesi, su dove collocare storicamente l'esperienza italiana: fu il fascismo un regime autoritario che accentuò forme illiberali già preesistenti nel sistema liberale o fu una dittatura compiuta?

La domanda a cui a nostro avviso i manuali dovrebbero dare una risposta è se il fascismo "non riuscì a passare dalla fase autoritaria a quella compiutamente totalitaria [...] perché il fascismo non lo volle, [oppure] perché proprio su questo terreno si realizzò il fallimento dell'esperienza fascista"¹⁰⁹²? Oppure perché il fascismo per sua natura, struttura e caratteristiche non rimase mai null'altro che una forma autoritaria, la cui natura non sarebbe paragonabile alla dittatura nazionalsocialista? Da qui nasce la successiva domanda se il fascismo possa essere paragonabile, in un'unica categoria, al nazionalsocialismo (sia quella di totalitarismo, sia quella di fascismi europei), oppure i due regimi sono stati così divergenti, hanno avuto caratteristiche proprie talmente singolari da non poter essere posti in comparazione? Come abbiamo visto nelle pagine precedenti alcuni manuali hanno proposto un'unica categoria interpretativa per le tre dittature del XX secolo (fascismo, nazismo e stalinismo), ma hanno altresì posto per l'esperienza italiana una riserva, definendola quale "totalitarismo non ancora compiuto, imperfetto"¹⁰⁹³. Qui gli autori sembrano fare proprio l'interpretazione di Hannah Arendt, secondo la quale "eppure Mussolini, che tanto amava il termine "stato totalitario", non tentò di

¹⁰⁹¹ La divergenza che sarebbe presente tra fascismo movimentista e fascismo istituzionale è stata enfatizzata da R. De Felice, *Mussolini il fascista, La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1990. Pag. 402. Questa teoria è stata poi ripresa anche da E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1921. Movimento e milizia*, Laterza. Roma-Bari 1989

¹⁰⁹² E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 50

¹⁰⁹³ Il riferimento è qui al fascismo quale „totalitarismo imperfetto“, così come lo aveva definito Aquarone. Presente anche nell'indagine manualistica, come in GU2 e GU1

instaurare un regime totalitario in piena regola, accontentandosi della dittatura del partito unico.”¹⁰⁹⁴

È quindi possibile separare nei manuali tedeschi il “fascismo movimento” e un “fascismo regime” riprendendo qui una discussa e discutibile divisione tra due momenti del fascismo proposta da Renzo de Felice?¹⁰⁹⁵ Se lo sguardo è rivolto unicamente all’aspetto quantitativo, questa differenza non emergerà, poiché la gran parte dei volumi presi in esame, nell’arco di una sola pagina riesce ad offrire al lettore quelli che vengono considerati i “tratti salienti” dell’esperienza fascista. Da un’ottica qualitativa, questa differenza andrà a sfumarsi sulle caratteristiche “esteriori” della dittatura, ossia il rapporto tra fascismo e monarchia e Chiesa cattolica. L’operazione proposta nella gran parte dei manuali è quindi quella di presentare al lettore il fascismo antecedente alla salita al potere, dove l’attenzione è tutta incentrata non solo sulla figura di Mussolini (di cui si disegnano i tratti biografici salienti) ma anche sugli aspetti ideologici del primo fascismo. In essi non viene a mancare la narrazione di alcuni momenti chiave dell’esperienza fascista come il Concordato con la Chiesa cattolica, sebbene esso sia analizzato esclusivamente nei suoi atti esteriori. Altri avvenimenti e caratteristiche del fascismo dittatura, come lo Stato corporativo, la funzione del Gran Consiglio del fascismo non entreranno, se non in casi isolati, a far parte della narrazione storica di questi manuali.

Questa rappresentazione molto ridotta e riduttiva del fascismo italiano, sembra in parte rispondere non solo alla storiografia, ma anche alla teoria totalitaria voluta dal Kultusministerium: prendendo in considerazione solo i tratti del fascismo movimento e non tratteggiando quelli del fascismo dittatura, quindi delle sue peculiari caratteristiche, sembra essere più semplice una comparazione tra i due sistemi totalitari, nazismo e stalinismo. La suddivisione proposta per i paragrafi seguenti è quindi scaturita anche in questo caso a seguito dell’analisi manualistica, un paragrafo è dedicato al primo fascismo o fascismo-movimento, fino alla sua salita

¹⁰⁹⁴ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2004. Pagg. 427-428

¹⁰⁹⁵ R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, cit., pag. 27 e segg. La discussione su questa „suddivisione“ è presente in molte opere coeve e non; qui ci limiteremo a ricordare E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pag. 43 e segg.; A. De Bernardi, S. Guarracino (a cura di), *Dizionario del fascismo*, cit., pag. 114 e segg.; G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, cit.

al potere ed un secondo paragrafo in cui si analizzano le caratteristiche del fascismo quale dittatura. Similmente a quanto operato fino a questo momento, anche nelle pagine seguenti la nostra chiave di lettura sarà ricercare quale interpretazione storiografica sia adottata dal singolo manuale, così come non potranno mancare riferimenti e annotazioni sul lessico utilizzato per presentare, spiegare ed infine comprendere l'essenza del primo esperimento fascista europeo.

Il primo paragrafo dal titolo "Fascismo movimento: 1919 -1922", è nato da un'esigenza di discernere le caratteristiche del fascismo nella sua prima fase, la sua ideologia e quali siano i tratti che i manuali additano quali peculiari per questa esperienza. Ciò non significa, come giustamente sottolinea Lupo, che il fascismo "movimento" non abbia continuato a vivere a seguito della presa del potere, ma si vuole qui ricercare i tratti peculiari, laddove presentati, dell'origine dell'esperienza fascista.

Per tutto il ventennio, e sempre più fragorosamente mano a mano che procedono gli anni trenta, i fascisti continuano a cercare *in avanti* [in corsivo nel testo] i contenuti della propria rivoluzione, tentano di spostare *più in là* [in corsivo nel testo] i termini del compromesso con l'antico regime [...] e mai abbandonano la prospettiva di una fascistizzazione degli italiani.¹⁰⁹⁶

Il secondo paragrafo, che porta il titolo di "Fascismo dittatura" è nato dall'esigenza di mostrare quali siano per l'appunto gli elementi ritenuti fondanti l'esperienza italiana: se la Chiesa e la monarchia sono i capisaldi cui tutti i manuali, nessuno escluso, fanno riferimento, non tutti i manuali propongono una uguale interpretazione della natura della dittatura fascista.

¹⁰⁹⁶ S. Lupo, *Il fascismo*, cit., ppag. 27-28

Il fascismo movimento: 1919 – 1922

Nella gran parte dei manuali analizzati è possibile rintracciare alcune caratteristiche ricorrenti nell'analisi delle origini del fascismo. Esso è inserito nella crisi seguita all'esperienza della grande guerra: il primo conflitto mondiale e la sua portata di novità nella società europea, come già ampiamente indagato nelle pagine precedenti, è lo sfondo da cui i manuali iniziano l'indagine storica sul fascismo italiano.

Il primo aspetto fondante l'esperienza italiana è rintracciato nell'interpretazione del fascismo quale "reazione". In questo i libri di testo riprendono e ripercorrono la strada tracciata dai primi studi sull'esperienza fascista, l'egemonia del paradigma antifascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra, e che solo negli anni Settanta iniziò, con l'apporto di nuovi studi, sia essi quelli di De Felice e Gentile, sia con l'apporto delle nuove scienze sociali, ad essere messa sempre più in discussione¹⁰⁹⁷. I manuali non mutuano però questa categoria interpretativa dall'universo marxista e antifascista e non sembrano quindi fare propria la teoria nata con la III Internazionale quale "dittatura terroristica del grande capitale", né la definizione di Togliatti quale "regime reazionario di massa"¹⁰⁹⁸; nella gran parte dei manuali analizzati non sono proposte categorie interpretative vicine alla storiografia marxista e quindi non si mette in luce, se questa fosse stata la via, la continuità tra il regime liberale e la dittatura, così come non si fa riferimento esplicito e neppure un richiamo alla terminologia marxista¹⁰⁹⁹. Quale reazione, dunque? Prima di rispondere a questa domanda, bisognerà inserire il fascismo nel suo contesto storico:

Mit der Ende des ersten Weltkriegs schien für West und Mitteleuropa die große Zeit der Demokratien zu beginnen. Schon sehr früh setzte jedoch eine [...] Gegenbewegung ein, die in allen eurpäischen Ländern Anhänger fand. Iheren erste großen Sieg errang sie in

¹⁰⁹⁷ Per una schematizzazione sui nuovi apporti storiografici degli anni Sessanta e Settanta, cfr. A. De Bernardi, S. Guarracino (a cura di), *Dizionario del fascismo*, cit., pag. 112 e segg.

¹⁰⁹⁸ G. Vacca (a cura di), *Sul Fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2004. Pag. 20 e segg.

¹⁰⁹⁹ Al contrario i manuali italiani, come ad esempio il volume di Saitta (SA), Quazza (QU) e Soranzo-Tarantello (SR), hanno riprosto in sede manualistica il lessico del paradigma antifascista e marxista, utilizzando il concetto di "controrivoluzione preventiva" nella spiegazione del fenomeno nazionalsocialista. SA, cit., pag. 494

Italien. Obgleich Italien bei den pariser Verträgen Südtirol und Triest erhalten hatte, fühlte sich um die Früchte des Sieges gebracht, da es weder die dalmatinische Küste noch eine Erweiterung seines Kolonialreiches ertrotzt hatte.¹¹⁰⁰

Il capoverso scelto è la rappresentazione con cui la gran parte dei manuali inizia la propria analisi nel paragrafo dedicato al fascismo italiano. Il trattato di Versailles e le rivendicazioni italiane si ritrovano in tutti i libri di testo. L'aspetto che differenzia i singoli manuali è l'approccio scelto: cosa ha significato storicamente la rivendicazione di questi territori, quale conseguenza essa ha avuto e quali classi sociali hanno appoggiato il movimento nazionalista di rivendicazione delle "proprie terre"?

Per mostrare come un uguale presupposto possa scaturire due letture storiche molto diverse, prenderemo ad esame due manuali adottati solo in BY e due in adozione in NRW. Mentre nei manuali approvati in quest'ultimo *Land* il fascismo è inserito nel contesto di crisi economica e sociale, nelle opere del *Land* bavarese si presenta al lettore solo il suo aspetto demagogico e la riproposizione stessa della demagogia fascista. In "Werden und Wirken"¹¹⁰¹ ad esempio, il lettore, dopo essere messo a conoscenza del trattato di Versailles, avrà la possibilità di leggere come "dazu [dopo aver esposto le rivendicazioni territoriali] kamen wirtschaftliche Schwierigkeiten, die nicht zur Streiks der Industriearbeiter, sondern auch zu Unruhen auf dem Landen führen. Eine tiefgehende innenpolitischen Unzufriedenheit war die folge"¹¹⁰². Similmente si può leggere in "Zeit und Menschen. Europa und die Welt"¹¹⁰³, dove sono presi in considerazione sia l'aspetto sociale sia politico del primo dopoguerra: "Nationale Unzufriedenheit mit den Friedensbedingungen [...] und soziale Unruhen mit großen Streiks kennzeichneten die Lage in Italien nach dem 1. Weltkrieg. Die Parteien der bürgerlichen Mitte waren schwach; oft wechselten die Regierungen"¹¹⁰⁴. Se le tematiche esposte sono simili, ben diversa è l'immagine offerta sulla penisola mediterranea dai manuali "Geschichtliches Werden"¹¹⁰⁵ e

¹¹⁰⁰ Unsere Geschichte, unsere Welt, cit., pag. 117. Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: UG

¹¹⁰¹ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: WW

¹¹⁰² WW, cit., pag. 146.

¹¹⁰³ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: ZME

¹¹⁰⁴ ZME, cit., pag. 62

¹¹⁰⁵ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GWZ

“Unterrichtswerk für Geschichte. Neueste Zeit”¹¹⁰⁶. Nel primo di essi, infatti, per spiegare le ragioni della crisi sociale italiana sono riportati acriticamente temi fatti pou propri dallo stesso fascismo:

In Italien folgten dem Krieg Jahre der politischen Enttäuschung. [...] Dadurch [si rimanda alle rivendicazioni territoriali] wurden die inneren Spannungen verschärft, die sich aus *Übervölkerung* [corsivo mio] und wirtschaftlicher Rückständigkeit, aus krassen sozialen Unterschieden [...] ergaben. Inflation und Arbeitslosigkeit radikalisierten die Arbeiterschaft, die mit der Einführung des allgemeinen Wahlrechts (1919) ein politisches Mitspracherecht erhielt.¹¹⁰⁷

Molto più lapidario è il secondo volume, dove la situazione italiana è così descritta: “In Italien hatte der Ausgang des Weltkrieges die innepolitischen Spannungen noch verschärft”¹¹⁰⁸.

Ci troviamo quindi davanti a due letture ed interpretazioni molto diverse dello stesso soggetto: da un lato si mette in luce come il sistema parlamentare italiano non sia stato in grado di superare la propria crisi e rielaborarla *all'interno* del sistema liberale. Nei primi due esempi la narrazione storica proposta al lettore evidenzia i molteplici aspetti sociali ed economici in cui versava la penisola. Al contrario, nei restanti manuali presi in adozione nel BY, da un lato, come già affermato nelle righe precedenti, si riprendono temi cari alla demagogia fascista: il “problema demografico” e la risposta mussoliniana del “posto al sole” da un lato, un latente anticomunismo nello scandaglio e nella presentazione del fascismo dall'altro. Se si analizza l'ultimo capoverso presente in GWZ, la neonata società di massa, almeno in Italia, si sarebbe caratterizzata, secondo gli autori, dall'aver dato accesso al voto a quelli che gli autori definiscono “lavoratori”, tralasciando al contempo il vasto e variegato bacino entro cui il fascismo dei primi anni attinse la gran parte del suo consenso, tra cui la piccola e media borghesia.

¹¹⁰⁶ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GHL

¹¹⁰⁷ GWZ, cit., pag. 80. Inoltre il manuale nella pagina a fronte ripropone l'iconografia fascista: la pagina 81 contiene sei fotografie di Benito Mussolini sia nel momento del saluto romano, sia mentre parla da un balcone con il braccio alzato sia è riproposto un suo busto. Quale didascalia il manuale ricorda solamente come alcune delle foto rappresentassero i “gesti preferiti da dittatore”: “Benito Mussolini in seinen beliebten Diktatorposen. Eine Seite aus der “Berliner Illustrierten” vom 21. Februar 1926, cit., pag. 81

¹¹⁰⁸ GHL, cit., pag. 155. Poche righe sopra nel manuale si ricordava come in Europa la crisi del sistema democratico “anders wirkte sie sich in den Ländern aus, wo die Grundlagen des demokratischen Staatsaufbaus, liberale Tradition und bürgerlicher Wohlstand, fehlten oder schwach waren.”

Il “biennio rosso” è l’evento centrale da cui i manuali fanno scaturire il “successo fascista”, e se non tutti i libri di testo utilizzano l’espressione “biennio rosso” per indicare questo arco temporale, il riferimento a questo dato momento storico è inequivocabile:

Die schwache parlamentarische Regierung Italiens konnte sich kaum der kommunistischen geführten Streikaktionen im Norden des Landes erwehren, der Parlamentarismus erschien darüber hinaus vielen Intellektuellen überholt. Die versandete nationalistische Bewegung des 19. Jahrhunderts, die zur Einheit Italiens geführt hatte, gewann unter dem Eindruck des Kriegserlebnisses in veränderter, militanter Form erneut an Bedeutung.¹¹⁰⁹

Con questo termine i manuali indicano l’ondata di scioperi e occupazione delle fabbriche che scosse la penisola, soprattutto il settentrione, in questi due anni. Poche righe orsono si è tracciato, partendo dal libro di testo ZM, il percorso proposto dai manuali sulla nascita e sulle basi del movimento fascista: conseguenze della prima guerra mondiale, conseguenze della rivoluzione bolscevica, nazionalismo. La cristallizzazione di una possibile rivoluzione comunista in Italia si ritrova nella gran parte della manualistica tedesca:

Abgesehen von den Nationalisten bedrohte eine Revolution von links die innere Ordnung des Landes, das unter starken sozialen Gegensätze litt. Die Sozialisten [...] gewannen nicht nur in der Industriearbeiterschaft, sondern auch unter den völlig verarmten Landarbeitern eine große Anhängerschaft.¹¹¹⁰

Il sistema liberale italiano era minacciato su due fronti: dai nazionalisti (con l’impresa fiumana di D’Annunzio e con gli squadristi mussoliniani) da un lato, e con gli operai e l’occupazione delle fabbriche dal comunismo e socialismo dall’altro; “die schweren Auseinandersetzungen zwischen der demokratischen Regierung und den Kommunisten in Norditalien in den Jahren nach dem Kriege gaben Mussolini Gelegenheit zum Eingreifen.”¹¹¹¹

Il biennio rosso come un biennio centrale, nel mostrare la profonda crisi in cui versava il sistema liberale italiano e come momento in cui il movimento fascista riuscì ad espandersi attraverso la sua violenza squadrista.

¹¹⁰⁹ Grünzuge der Geschichte, Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart, cit., pag. 146. Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GR3

¹¹¹⁰ UG, cit., pag. 118

¹¹¹¹ GR3, cit., pag. 146

Sia in UG che in “Zeit und Menschen. Die geschichtliche Grundlagen der Gegenwart. 1776 bis heute”¹¹¹² è messo inoltre in rilievo come le azioni fasciste furono “tollerate” dallo Stato centrale: “Unmittelbar nach dem ersten Weltkrieg wurde Italien von den “Strafexpeditionen” der faschisten “squadre d’azione” erschüttert: geduldet oder sogar unterstützt von staatlichen Stellen und verschiedenen Verbänden wurden vornehmlich Sozialisten terrorisiert.”¹¹¹³ Questa linea interpretativa rimane però unica nel suo genere, la gran parte dei restanti manuali, infatti, pone l’accento su come il fascismo abbia avuto la funzione di una “reazione” alla paura di una rivoluzione bolscevica in Italia, senza però fare alcun cenno, se non in alcuni casi isolati, sul ruolo che il governo tenne nei confronti dell’occupazione delle fabbriche e del fascismo. I libri di testo non forniscono infatti alcuna spiegazione sul ruolo adottato dal governo vigente, in altre parole non sono in grado di mostrare come l’Italia negli anni Venti fosse al cospetto di “una crisi profonda, una crisi che i vecchi uomini di governo non furono capaci di comprendere, di cogliere nei suoi tratti essenziali, e perciò di dominare”¹¹¹⁴, come descrisse un attore coevo.

Manca in questi testi un’appartenenza storiografica forte, sembra infatti difficile recuperare una delle interpretazioni sul fascismo “classiche”; la “reazione” al pericolo rosso non è qui da intendersi quindi seguendo lo schema proposto da alcuni manuali italiani dove si ricordava la reazione del capitale al socialismo e comunismo, bensì talora sembra essere un latente anticomunismo a muovere alcune di queste opere, dove il successo fascista sarebbe una diretta conseguenza della violenza comunista e della correlata occupazione delle fabbriche. In un articolo del 1920 proprio sul biennio rosso, Salvatorelli aveva scritto che “la violenza e la ribellione dei partiti estremi, rivoluzionari per principio, non poteva sviluppare neppure la decima parte della forza suggestiva che si sprigionò irresistibilmente dalla violenza e dalla ribellione dei patrioti reazionari”¹¹¹⁵.

¹¹¹² Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: ZM

¹¹¹³ ZM, cit., pag. 121

¹¹¹⁴ F. Chabod, *L’Italia contemporanea*, cit., pag. 68

¹¹¹⁵ L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, cit., pag. 27.

In questi manuali è messo in rilievo come Mussolini ed i fasci di combattimento¹¹¹⁶ “utilizzarono” a proprio favore lo spettro di una rivoluzione di sinistra nella penisola. Rammentando le parole utilizzate dagli autori di “Grundzüge der Geschichte” e di “Grundriß der Geschicht. Die Moderne Welt”¹¹¹⁷, “geschickt und demagogisch beeinflusste er [Mussolini] die Massen und nutzte die Erregung dieser Jahre über der drohenden Einbruch des sozialen Chaos aus”¹¹¹⁸. “Mussolini schuf sich seine eigene faschistische Miliz. Die schweren Auseinandersetzungen zwischen der demokratischen Regierung und den Kommunisten in Norditalien in den Jahren nach dem Kriege gaben Mussolini Gelegenheit zum Eingreifen.”¹¹¹⁹

La cornice entro cui inserire i (pochi) eventi di questi anni offerta in sede manualistica è, eccetto pochi libri di testo, molto simile: un governo *schwach*, debole, crisi economica e pericolo comunista permisero a Mussolini di diventare la figura di primo piano di questi anni¹¹²⁰.

Nessuno di essi offre una chiara categoria interpretativa, cui far risalire una storiografia di riferimento: i libri di testo, non da ultimo anche a causa delle poche righe che dedicano al fenomeno italiano, non fanno alcun riferimento al bacino entro cui Mussolini attinse per il proprio successo, se non alcuni vaghi riferimenti al “popolo italiano”¹¹²¹. Alcuni casi isolati si distinguono per la loro attenzione alla questione, come avviene in UG nel quale si rintraccia, quale forza politica dietro il fascismo, la borghesia: “Weiter Kreise des Bürgertums, die im Faschismus das einzige Bollwerk gegen den Marxismus sahen, standen innerlich auf seiner

¹¹¹⁶ Nella gran parte dei manuali “i fasci di combattimento” sono ricordati con il loro nome in lingua italiana e la traduzione in lingua tedesca “Kampfverbandv: così in GR1. In altri manuali si cita la parola “fascio” ed la sua corrispettiva traduzione “Kampfbund der Schwarzhemden”. Questo è il caso del manuale EW, cit., pag. 139

¹¹¹⁷ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GU2

¹¹¹⁸ GU2, cit., pag. 207. Molto simile in “Grundzüge der Geschichte. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwartv (GR1): “Der Kampf der demokratischen Regierung mit dem Sozialismus in den Jahren nach dem Krieg gab Mussolini die Chance zum Sieg seiner Bewegung”, cit., pg. 171.

¹¹¹⁹ GR3, cit., pag. 146

¹¹²⁰ E in questo caso il manuale “Grundriß der Geschichte. Weltstaatsystem und Massendemokratie” (Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GU3) propone un’interpretazione alquanto singolare, “Aus Sorge von einem Sieg des Bolschewismus wehren die Frontkämpfergruppen der Fasci dieses Übergriffe gewaltsam ab”¹¹²⁰, cit., pag. 94

¹¹²¹ “Die Kabinette der ersten Nachkriegjahre enttäuschen die Hoffnung des italienischen Volkes”, in GU3, cit., pag. 94

Seite”¹¹²². Ma gli stessi autori non sembrano essere molto chiari nella sua spiegazione, in particolare quando si afferma come la borghesia, proprio per la paura del bolscevismo, fosse legata “interiormente” (questa la traduzione letterale) con il fascismo ed altrettanto non sono ricercate le motivazioni profonde (se non la debolezza del sistema parlamentare italiano, qual’ora ricordata) della nascita del movimento, bensì i manuali si soffermano in particolar modo sulle conseguenze che i tumulti del biennio rosso causarono. Le spiegazioni fornite in questa sede risultano molto semplici, i nessi storici e la complessità storica scompaiono in queste pagine, dove la causa della salita al potere sono di volta in volta che si analizzi un singolo manuale, diverse, ma eccetto alcune opere isolate, “strutture” istituzionali erano già state ben evidenziate nel capitolo introduttivo, nella gran parte di esse la spiegazione di come Mussolini riuscì ad entrare con forza nella scena politica italiana è ridotta ad un solo fattore, sia esso il pericolo comunisti, sia essa la debolezza del sistema parlamentare italiano. Certo, i manuali individuano nel nazionalismo un elemento centrale dell’ideologia fascista ma essi non dipanano¹¹²³ all’interno della narrazione il significato di questo elemento ideologico; i libri di testo tedeschi hanno preferito porre l’attenzione sull’ideologia mussoliniana e sulla biografia dell’uomo stesso, piuttosto che sulla “struttura” della società italiana e degli sviluppi che essa ebbe in questo periodo. Si ha quindi l’impressione che il fascismo risulti in parte “slegato” dal contesto che lo ha generato, mentre si preferisca una sua “personificazione” che rende più semplice e meno complessa la spiegazione e l’indagine della dittatura. Questa tesi è confermata anche dall’indagine sul fascismo dittatura, dove ben poco troveremo sulla costruzione dello Stato totalitario, se non alcuni accenni (e dove con questo termine si intende realmente solo una breve citazione), mentre l’attenzione si sposterà sulle vicende che hanno interessato la politica estera fascista.

¹¹²² UG, cit., pag. 118

¹¹²³ Ad esclusione di pochi manuali che avevano già svolto una riflessione generale sul nazionalismo dei movimenti autoritari europei in seno al capitolo introduttivo, come ZM, GU2 e EW

Il fascismo dittatura

L'utilizzo del termine "dittatura" appare nella gran parte dei libri di testo per la prima volta all'indomani della cosiddetta "marcia su Roma", un evento centrale nella manualistica. La tipologia che i libri di testo adottano per la sua presentazione non è riassumibile in un'unica categoria: se nella gran parte delle opere la marcia su Roma è analizzata quale "abdicazione" della Monarchia al movimento fascista, in altre opere essa è ricordata quale momento spartiacque nella storia italiana contemporanea. Essa è interpretata in tutte le opere solo superficialmente, senza mai analizzarne le sue conseguenze; già da queste prime righe è infatti possibile affermare che la marcia su Roma rappresenta nella gran parte dei testi analizzati un momento centrale, poiché è questo l'evento da cui gli autori dipanano l'analisi della "natura" e struttura del fascismo italiano. Se fino a questo momento i libri di testo avevano soffermato la propria attenzione sull'ideologia mussoliniana, con la marcia su Roma inizia quella che è da considerarsi una "nuova fase" del fascismo, quella della dittatura.

Come già affermato nel paragrafo precedente, la marcia del 28 ottobre è generalmente rappresentata come la sconfitta politica del sistema parlamentare italiano e nell'analisi del suo successo è evidenziata l'incapacità della monarchia a reagire agli scontri sociali che agitavano in particolare il nord del paese.

Als die Sozialisten am 1. August 1922 erneut den Generalstreik ausriefen, verlangte Mussolini den Rücktritt der untätigen Regierung und trat mit 40 000 Schwarzhemden am 28. Oktober von Neapel aus den "*Marsch auf Rom*" [in corsivo nel testo] an, um die Macht zu erobern. König Viktor Emanuel gab nach, da das faschistisch durchsetzte Heer nicht eingreifen wollte. Mussolini bildete ein Kabinett mit zunächst nur vier Faschisten und zehn Minister aus anderen Parteien.¹¹²⁴

Se in questo manuale il lessico e il tono utilizzato rimangono sostanzialmente neutri, in altri volumi il ruolo della monarchia è presentato ed indagato con parole ancora più critiche, come ad esempio dal testo "Werden und Wirken", nel quale si

¹¹²⁴ GU2, cit., pag. 207. Non deve stupire, nella citazione, il numero attribuito ai partecipanti alla marcia su Roma, di circa 40.000 uomini, tale numero oggi ridimensionato a circa 25.000-30.000 uomini è frutto della storiografia dell'epoca, che si rintraccia anche nei manuali italiani. In molti dei manuali tedeschi, laddove sia fornito un dato sui partecipanti, si ritrova tale errato numero. Così anche in GR1, cit, pag. 171; in GR3, cit., pag. 146; ZME, cit., pag. 62; in GU1, cit., pg. 131; in GWZ si ricorda addirittura come i partecipanti fossero "Über 40.000 faschisten", cit., pag. 81

afferma che il re si fosse rassegnato a nominare Mussolini capo di governo di coalizione solo “per salvare il proprio trono”¹¹²⁵. Questo testo non è il solo ad esplicitare apertamente il ruolo avuto dalla Corona in questo frangente, anche nel testo “Europa und die Welt” Vittorio Emanuele III è descritto come un re debole, incapace di guidare il paese in un momento delicato come quello del dopoguerra¹¹²⁶.

Se quindi la marcia su Roma è un momento in cui i manuali sembrano non essere discordi nella sua rappresentazione, il quadro cambia completamente nel momento in cui si guardi all’analisi e alla narrazione proposta sugli anni seguenti. In un solo capoverso la gran parte dei libri di testo “liquidano” però la questione della Marcia su Roma, senza proporre una vera analisi politica su questo avvenimento e, soprattutto sulle sue conseguenze. Infatti, come abbiamo cercato di evidenziare nelle righe seguenti, il successivo avvenimento cui tutti i manuali soffermano la propria attenzione sarà la firma del Concordato nel 1929. Nonostante in tutte le opere, dal punto di vista quantitativo, le vicende di politica interna di questi anni non superano mai il capoverso, abbiamo una piccola minoranza di testi che, nonostante le poche righe a disposizione, riescono a mostrare al lettore un quadro più complesso, anche se non completo, del sistema dittatoriale italiano.

Quali furono gli elementi costitutivi, caratterizzanti il sistema fascista? Ad un primo sguardo l’evento che accomuna tutti i volumi, dopo la sopra citata marcia su Roma, è la stipulazione dei cosiddetti “Patti Lateranensi”. Ma questo evento, seppur di fondamentale importanza per la storia italiana, non solo di questi anni, può bastare per comprendere il complesso sistema che per primo si autodefinì “stato totalitario”? La risposta non può che essere di segno negativo. E quelle che qui sono definite “mancanze” non sono solo da guardarsi attraverso la lente di un’analisi quantitativa: i manuali, tutti, nella loro totalità ricordano tale avvenimento ma il Concordato, slegato dalla storia politica, sociale ed economica dell’Italia degli anni Venti, e

¹¹²⁵ “Um den Thron zu retten, fùgte sich der König und ernannte den Duce zum Ministerpräsident”, in *Werden und Wirken*; da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: WW, cit., pag.146 In altri manuali i toni non sono così duri nei confronti della Corona, ma ciò nonostante nella totalità dei manuali la monarchia è analizzata quale corresponsabile dell’ascesa del fascismo da movimento a dittatura. Un esempio è il manuale GU1: “König Viktor Emauel gab nach, da das faschistisch druchsetzte Heer nicht eingreifen wollte”, cit., pag. 131

¹¹²⁶ “Schwacher König”, in “Europa und die Welt”. Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: EW, cit., pag. 146

quindi estrapolato dal suo contesto storico ben poco può far riflettere sulla natura della dittatura fascista. A nostro avviso per poter indagare e quindi “capire” il sistema fascista è necessario non solo partire dagli albori e quindi dal fascismo-movimento, ma mostrare il suo percorso verso un sistema dittatoriale. Questo, come già in precedenza evidenziato, è il grande limite di questi libri di testo, che a loro volta rispecchiano la storiografia dei decenni dell’immediato dopoguerra.

A questo proposito, ci sembra opportuno in questo luogo, mostrare alcuni esempi di quale sia l’approccio scelto alla tematica. Certo, non bisogna dimenticare che alcuni manuali, come GU2 e ZM, avevano già proposto al lettore uno sguardo introduttivo approfondito sugli elementi strutturali del fascismo, ma non tutti i manuali avevano seguito, ed è bene qui ricordarlo, questo percorso. Un esempio di estrema concisione è rappresentato nel manuale in adozione nel BY, “Geschichtliches Werden. IV Vom Zeitalter des Imperialismus bis zur Gegenwart”¹¹²⁷, dove in poco di più di un capoverso si “liquida” il sistema fascista:

Durch ein neues Wahlgesetz sicherten sich die Faschisten eine erdrückende Mehrheit im Parlament, die in diesem sich trotzdem regende Opposition führte zu einer weiteren Verschärfung der Diktatur. Staatliche Lenkung griff in das Wirtschaftsleben ein, ohne aber die wirtschaftliche und soziale Struktur grundlegend zu ändern. [...] Nunmehr wurden traditionelle Werte betont: Familie, Volk, Religion.¹¹²⁸

Nelle prossime pagine vedremo come questo testo non sia l’unico a proporre una simile rappresentazione. Quali sono gli aspetti caratterizzanti il fascismo a non essere qui ricordati? La difficoltà di riuscire a ricostruire la storia di questi anni scaturisce qui dalla mancanza di qualsiasi riferimento temporale: nessuna data di riferimento, nessun evento specifico per una facilitazione di comprensione è posto ad esempio, come al contrario propone “Grundriß der Geschichte, Weltstaatsystem und Massendemokratie”¹¹²⁹, nel quale si ricordano date precise. “Ein Gesetz von 1923, das bei Wahlen der stärksten Partei zwei Drittel der Sitze gibt, sichert dem Faschismus eine erdrückende Mehrheit in Parlament. 1925 geht Mussolini offen zum Einparteiensystem über”¹¹³⁰. Quello che distingue le due tipologie narrative non concerne tanto l’aspetto quantitativo, quanto, come sempre evidenziato, la modalità

¹¹²⁷ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GWZ

¹¹²⁸ *Ibidm.*, cit., pag. 81

¹¹²⁹ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GU3

¹¹³⁰ *Ibidm.*, cit., pag. 95

di presentazione degli avvenimenti storici. Spiegando il meccanismo della “legge Acerbo”¹¹³¹ gli autori focalizzano la loro attenzione sui meccanismi statutari che permisero al PNF di diventare partito unico e come poco dopo il fascismo diventò un sistema dittatoriale. Similmente l’esposizione storica è presentata in uno dei manuali a noi più recenti, ZM, nel quale con il titolo “Der Einparteistaat”¹¹³², si presenta il consolidamento del fascismo al potere. Gli aspetti innovativi in questo capitolo, nel quale sono contenuti anche i Patti Lateranensi, risiedono nell’esposizione dei principali passi svolti dal fascismo nella sua svolta totalitaria:

Seit dezember 1925 konnte das Parlament nur noch über etwas beraten, wenn der Regierungschef diese Beratung vorher genehmigt hatte. 1926 wurde die Opposition endgültig verboten [...]. Rasch wurde das gesamte innere Leben des Staates vom Faschismus gänzlich durchdrungen: Universitätsprofessoren mußten den Faschisten einen Treueid leisten, jeder Beamten mußte Mitglied der faschistischen Partei sein.¹¹³³

Oltre agli aspetti tipici della forma dittatoriale, un elemento di notevole interesse ZM lo ricorda alla conclusione di questo paragrafo: il rapporto del fascismo con l’universo industriale.

Die Industrie war zufrieden, denn die Korporationen hatten das Streikrecht beseitigt und Stellung und Rechte der Unternehmer gestärkt. Die parteistaatliche Aussicht über die Wirtschaft nahm man so hin, solange die Interesse deckten. Das aber war auf absehbare Zeit der Fall. Ambivalent jedoch war der Satz auf die “Carta del lavoro”: “Ein Eingriff des Staates in die Wirtschaft erfolgt nur, wo die Privateinitiative fehlt, ungenügend ist oder die politischen Interessen des Staates auf dem Spiel stehen”.¹¹³⁴

Anche se non ulteriormente commentato dagli autori, questo capoverso esprime uno dei capisaldi del fascismo e mostra anche la sua dicotomia tra l’aspirazione totalitaria fascista e l’interesse della grande industria verso il fascismo stesso. In primo luogo, la creazione delle Corporazioni muoveva da quell’istanza nazionalista che mirava a compattare in Italia tutto il mondo lavorativo, sotto un unico stendardo, quello fascista. Un’operazione che già in questi anni fu definita in ambito storiografico l’ “organizzazione fascista”, prendendo a prestito le parole di Renzo De Felice, ovvero un sistema corporativo nato per raggiungere “il consenso” delle

¹¹³¹ “Ein Gesetz von 1923, das beim Wahlen der stärksten Partei zwei Drittel der Sitze gibt, sichert dem Faschismus eine erdrückende Mehrheit im Parlament”. In GU3, cit., pag. 95

¹¹³² ZM, cit., pag. 126

¹¹³³ ZM, cit., pag. 126

¹¹³⁴ Ibdm

masse.¹¹³⁵ Ed anche la Carta del lavoro, come ben evidenzia ZM nella sua unicità, è da leggersi in questo contesto nel momento in cui essa “suggellò definitivamente l’alleanza del fascismo con il capitalismo a scapito delle organizzazioni operaie.”¹¹³⁶ Se si dovesse qui parlare di “un trend”, è certo che i manuali tedeschi siano ancora ben lontani da un’attenta lettura ed analisi del “fascismo dittatura”. Ancora negli anni Settanta mancano quegli aspetti che permisero già allora di trovare un comune denominatore tra le due dittature europee degli anni Venti e Trenta e far parlare una parte della storiografia di “fascismi europei”. ZM ne ha messi in luce schematicamente solo alcuni aspetti, quali il partito unico, le leggi sul lavoro e la nascita delle corporazioni, ma nessun altro manuale analizza almeno uno dei fattori caratteristici del fascismo al potere.

Una risposta univoca circa la scelta manualistica di non occuparsi del sistema dittatoriale italiano si baserebbe esclusivamente su vaghe supposizioni. La risposta è a nostro avviso duplice: da un lato la mancanza di un’esposizione esauriente del totalitarismo italiano è certamente da ricercare nel poco interesse che gli storici della Repubblica Federale mostrarono e ancora oggi mostrano, nei confronti del fascismo italiano, ritendendolo un’appendice del sistema nazionalsocialista. Su un altro piano, questa sembra essere una spiegazione troppo semplicistica e univoca. È come se i manuali, nel momento in cui si muovono nella descrizione dell’ideologia Mussoliniana, della Marcia su Roma e dei patti Lateranensi, avessero mostrato al lettore i punti salienti di questa nuova forza politica, come se essi bastassero a spiegare quello che è stato il fascismo, proprio da alcuni autori definito “totalitarismo imperfetto”. Sembra quindi che essi attraverso la descrizione del nazismo e del comunismo sovietico siano in grado di mostrare al lettore i sistemi totalitari esistenti in quegli anni in Europa, mentre tutte le altre nazioni vengano relegate ad un ruolo di secondo piano, evidente nel momento in cui si comparino quantitativamente le rappresentazioni manualistiche dei due paesi¹¹³⁷. Così come si ricorda qui il sistema

¹¹³⁵ Vedi anche E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit., pag. 51 e seg.

¹¹³⁶ AA. VV. *Dizionario dei fascismi*, cit., pag. 79

¹¹³⁷ Proprio a questo proposito se andiamo ad osservare la metodologia scelta per la rappresentazione del nazionalsocialismo, ci troveremo davanti ad una grande disparità, una disparità che per quanto attiene il sistema dittatoriale non potrebbe essere maggiore. Nel manuale GR3, ad esempio, la dittatura tedesca è suddivisa in cinque paragrafi (rispetto al capoverso dedicato al fascismo italiano): il primo

di capillare propaganda e terrore: “Durch Terror und Propaganda wurde die Entwicklung gleichsam in der Form einer dauernden Revolution in der richtung auf den totalitären Staat vorwärtsgetrieben.”¹¹³⁸

La mancanza di un’adeguata analisi sul fascismo italiano risiede quindi, non solo come già evidenziato nelle pagine precedenti, nell’adozione della categoria interpretativa totalitaria, ma anche nella stessa “anzianità” dei libri di testo: mentre molti manuali italiani sono stati scritti tra gli anni Sessanta e Settanta, nella repubblica Federale vengono utilizzati, ancora negli anni Settanta manuali che avevano visto la loro nascita già negli anni Cinquanta.

La politica estera fascista

La politica estera fascista è l’aspetto cui manuali tedeschi dedicano la loro maggiore attenzione. Dopo l’ideologia mussoliniana, certamente la politica estera fascista è il tema che occupa gran parte della narrazione dedicata all’Italia sia sotto uno sguardo quantitativo sia qualitativo. Similmente a quanto avvenuto nei manuali italiani nei confronti del nazismo, altrettanto si riscontra nei libri di testo della BRD, dove la storia politico-diplomatica è la linea guida per le vicende che contraddistinsero l’Italia a seguito della stipula dei patti Lateranensi. Se solo alcuni manuali avevano messo in luce le caratteristiche politiche ed istituzionali del fascismo negli anni Trenta, in tutti i testi presi in adozione per quest’analisi

dedicato alla “Weltanschauung” nazista, il secondo alla presa del potere, il terzo alla politica economica, il quarto alla politica culturale ed infine un ultimo sulle linee di politica estera tenute dal nazismo. Già da dalla suddetta ripartizione, è semplice giungere alla conclusione che il fenomeno nazista sia ben diversamente analizzato. Il partito unico è qui, anche con un riferimento all’Italia, parte della narrazione fin dalla salita al potere hitleriana: “Wie im bolschwistischen Rußland und im faschistischen Italien bestand nun auch in Deutschland ein Einparteistaat”. In GR3, cit., pag. 166. Così come si ricorda uno dei fondamenti del totalitarismo: “Der totalitäre Einheitsstaat erstrebte die “Gleichschaltung” des ganzen Volkes und suchte es im Sinne der nationalsozialistischen “Weltanschauung” zu erziehen” [Ibdm], per poi ricordare come la società sia stata irreggimentata nelle diverse associazioni (HJ, SA, NS-Studentenbund und NS-Dozentenbund, ecc.) e la cancellazione di alcune di esse, quali ad esempio i sindacati preesistenti.

¹¹³⁸ Ibdm ,cit., pag. 167

troveremo, al contrario, le mosse operate dall'Italia fascista nello scacchiere europeo ed internazionale.

Le caratteristiche della politica estera fascista possono essere riassunte attraverso i termini di "imperialismo" e "nazionalismo", entrambi ricorrenti nei libri di testo, laddove si inizi a delineare questo campo della politica italiana in questi anni. Due sono i momenti che possono essere definiti quali spartiacque nella rappresentazione manualistica: la guerra di Etiopia nel 1935 e il 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia.

La guerra di Etiopia è guardata ed analizzata quale rottura rispetto alla politica svolta in precedenza, durante gli anni Venti ed i primi anni Trenta, una svolta che ha messo in luce la "vera anima" imperialista del fascismo. Ed è stata questa guerra, insieme alla guerra di Spagna ad avviare il riavvicinamento italo- tedesco dopo la crisi del 1934. Dalla metà degli anni Trenta il fascismo entrerà nell'orbita tedesca, un'alleanza che verrà definitivamente sancita non solo attraverso la stipulazione di alcuni patti, come l'"Asse Roma-Berlino" e il "patto d'acciaio"¹¹³⁹, ma con l'entrata dell'Italia in guerra al fianco delle potenze dell'Asse. I manuali tedeschi riescono quindi ad identificare le radici ideologiche e individuare il nucleo, l'anima della politica estera fascista rappresentato dalla volontà fascista della "politica di potenza", nazionalismo e imperialismo.

La scelta di suddividere la politica estera fascista in due sezioni scaturisce essenzialmente dalla necessità di rendere agevole la lettura e di meglio poter evidenziare il ruolo dell'Italia fascista in Europa negli anni antecedenti al conflitto, mettendo in evidenza le diversità interpretative del singolo manuale, mentre il secondo paragrafo della nostra indagine sarà dedicato al ruolo dell'Italia fascista all'interno della seconda guerra mondiale.

Quale immagine dell'Italia fascista, nelle sue relazioni con i paesi europei negli anni Venti e Trenta emerge dai manuali della Repubblica federale tedesca? Questa, si potrebbe commentare, è la domanda a cui la seguente indagine cercherà di dare una risposta. Come in precedenza evidenziato, i libri di testo individuano fin da subito le caratteristiche, i nodi centrali della "vera" anima della politica fascista,

¹¹³⁹ Entrambi i patti sono ricordati in tutti i libri di testo

celata nei primi anni dietro la politica del “peso determinante”, come fu definita dall’allora ministro degli esteri Dino Grandi¹¹⁴⁰. La nostra indagine mira di conseguenza ad evidenziare quali siano stati i momenti cruciali, quali siano stati gli eventi che abbiano reso possibile lo scoppio della guerra, quali siano le sue motivazioni e le conseguenze rappresentate nei diversi libri di testo ed in particolare attraverso quali categorie interpretative sia guardata, sia letta ed interpretata lo spostamento dell’Italia fascista, nell’orbita della Germania nazista. Fu proprio la guerra di Etiopia a sancire il cambiamento di alleanze europee del fascismo italiano? La gran parte degli storici italiani concordano su questo punto, e la storiografia su questa tematica non sembra aver subito grandi cambiamenti nel secondo dopoguerra. Gli stessi storici coevi avevano analizzato l’espansione coloniale fascista con la formula di “verità sul fascismo italiano”, come il momento in cui aveva mostrato apertamente il suo vero volto imperialista ed aveva permesso a Mussolini di attuare la politica di potenza.

Esiste anche per l’Italia, così come per la Germania nazista¹¹⁴¹ il primato della politica estera, oppure questa nazione e la dittatura fascista hanno compiuto un percorso diverso? Da questa domanda ne scaturisce una seguente, che riguarda l’immagine riflessa dai manuali per quanto attiene allo specifico dei rapporti italo-tedeschi.

I manuali italiani, che come i loro corrispettivi d’oltralpe hanno rivolto una grande attenzione alla politica estera, avevano evidenziato la politica del “Neue Ordnung” e il correlato espansionismo nazista quale fulcro del nazionalsocialismo. Nei rapporti specifici con l’Italia erano state messe in evidenza, nella sezione a lei dedicata, altresì le diverse letture dei singoli manuali e il cambiamento dei rapporti gerarchici tra le due nazioni, non solo con l’entrata in guerra dell’Italia nel 1940, ma soprattutto con l’armistizio nel 1943. Prima di giungere all’analisi della seconda guerra mondiale, i manuali italiani avevano altresì rilevato il grande cambiamento tra la politica assunta da Mussolini nel 1934 e la politica seguente al conflitto etiopico. Ma al loro interno erano altresì presenti diverse letture nel ricercare non tanto il

¹¹⁴⁰ Riproposto anche in E. Aga-Rossi, La politica estera e l’impero, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), Storia d’Italia, Laterza, Roma-Bari 1997. Pag. 58 e segg.

¹¹⁴¹ Si rimanda al capitolo dedicato alla politica estera nazista

fulcro della politica estera, quanto la sua origine. Una domanda che proporremo anche ai manuali tedeschi: quale ruolo hanno ricoperto gli equilibri costruiti a Versailles sulle scelte di politica estera? Fin da una prima lettura dei manuali tedeschi è possibile affermare che la politica estera fascista è sostanzialmente separata dalla sua politica interna; quasi nessun accenno è proposto al lettore sulle conseguenze che una determinata scelta in politica interna abbia potuto comportare per gli equilibri europei, ma ciò nonostante è a nostro avviso interessante rintracciare, laddove siano presenti, richiami alla “vittoria mutilata”, cavallo di battaglia del fascismo ai suoi albori e la scelta di voler creare un impero coloniale. Così, similmente, si andrà a mettere in evidenza laddove i manuali guardino alle scelte diplomatiche fasciste quali caratteristiche intrinseche di un sistema totalitario. Non da ultimo, lo sguardo sarà rivolto sui rapporti bilaterali dei due paesi, quale rappresentazione dell’Italia sia offerta rispetto alla Germania in questi manuali e cercheremo di individuare alcune linee guida che possano agevolare questa indagine. Infatti, nonostante la varietà dei testi e di interpretazioni presenti nei manuali, indiscusso rimane in essi un elemento comune: la subalternità dell’Italia alla Germania nazista, un aspetto questo, che troverà la sua massima espressione nel paragrafo dedicato all’alleanza italo-tedesca durante la seconda guerra mondiale.

Per permettere al lettore uno sguardo più agevole sul ruolo della politica estera italiana all’interno del singolo corpus manualistico si è deciso di evidenziare il paragrafo di riferimento entro cui sono rappresentate le vicende che coprono l’arco di più di un decennio. Similmente a quanto avvenuto nell’indagine della politica estera nazista, è difficoltoso, se non impossibile, fornire in questa sede un’esaustiva analisi quantitativa. La principale difficoltà risiede nell’impossibilità di tracciare un confine netto tra gli avvenimenti che hanno riguardato l’Italia e altri paesi europei. La storia diplomatica degli anni Venti è caratterizzata dalla firma di trattati e patti, da accordi bilaterali che trovano spazio in diversi capitoli e in contesti diversi tra loro. La tabella seguente, esclusivamente incentrata sulla guerra di Etiopia, è da ritenersi una sorta di linea guida, che mostra quale spazio sia dato al fascismo e alla sua politica estera nei manuali tedeschi.

Tabella 28: La guerra di Etiopia nei manuali

Manuale	Paragrafo di riferimento	Pagine
GR1	Nessuno (la trattazione della guerra etiopica è inserita nel capitolo “Hitlers Außenpolitik vor dem zweiten Weltkrieg (1933-1939)”)	Un capoverso
GR2	Nessuno (inserito nel capitolo “Hitler Außenpolitik vor dem zweiten Weltkrieg”)	Un capoverso
GR3	Nessuno (Inserito nel capitolo “Das Ende der Verständigungspolitik 1933-1937”)”)	Un capoverso
GU1	“Die Kirchen- und Außenpolitik Mussolinis” (sottoparagrafo del paragrafo dal titolo “Italien”)	Metà pagina
GU2	“Die Kirchen- und Außenpolitik Mussolinis” (sottoparagrafo del paragrafo dal titolo “Italien”)	Metà pagina
GU3	“Die Kirchen- und Außenpolitik Mussolinis” (sottoparagrafo del paragrafo dal titolo “Italien”)	Metà pagina
ZM	Nessuno (inserito nel paragrafo: “Mussolini Aussenpolitik”)	Un capoverso
ZME (NRW)	Nessuno (inserito nel paragrafo “1936: Hitlers Bündnispolitik”)	Una frase
GE (NRW)	Nessuno (inserito nel paragrafo “Die außenpolitische Planung Hitlers”)	Una frase
GWZ (BY)	Nessuno (inserito nel capitolo “Labile Demokratien und ihr Umschlag in die Diktatur”)	Una frase
GHL (BY)	Nessuno (inserito nel capitolo “ Die kontinental-europäischen Krisenherde”)	Una frase
EW	Nessuno (Inserito nel paragrafo “Italien”)	Una frase
UG	“Der Krieg Italiens gegen Abessininen” (inserito nel paragrafo “Deutschland und dei Weltpolitik”)	Metà pagina
WW	“Der Abessinienkrieg” (un sottoparagrafo del paragrafo in cui è indagata la politica interna dal titolo: “Italien und die Turkey als neue Machtfaktoren am Mittelmeer”)	Circa una pagina

Questa tabella mostra esplicitamente la difficoltà nel quantificare in pagine o capoversi l’attenzione dei manuali tedeschi nei confronti della politica estera italiana. Essa è d’aiuto laddove si vogliono analizzare due ulteriori fattori: il primo concerne lo sguardo da cui si guardano gli avvenimenti di politica estera, che rimane uno sguardo nazionale verso l’estero, dall’altro all’impossibilità di fornire in questa sede una minuziosa analisi della politica estera fascista. Non è certo una novità che i manuali tedeschi dipanino le vicende di politica estera attraverso un punto di partenza attento e rivolto alla politica interna nazista; esso risulta ancora più evidente

nei volumi in cui le vicende fasciste siano inserite in capitoli e paragrafi dedicati alla politica estera hitleriana. Questa scelta può avere radici molto diverse, ma possiamo fin da ora rimandare alle osservazioni proposte in precedenza, sulla ben poca “importanza” rivestita dal fascismo all’interno di queste opere e sul suo ruolo subalterno alla “potenza tedesca”.

La mancanza di una minuziosa analisi, come in parte avevamo analizzato anche nel capitolo dedicato alla politica interna, deriva chiaramente dall’aspetto sopra citato: attraverso una rappresentazione didascalica di questi primi anni non sarà semplice ricavare un’interpretazione storiografica di riferimento e andare a ricercare quale profonde motivazioni abbiano portato gli autori, ad esempio, ad una citazione o una scelta lessicale, anziché ad una diversa. Ciò nonostante, riteniamo comunque importante suddividere questi primi anni cronologicamente, un’operazione non sempre seguita dai manuali, ma che faciliteranno un’analisi della politica fascista.

Il fascismo e le scelte di politica estera: 1922 – 1939

Die europäische Mächtekonstellation ermöglichte es Mussolini im ersten Jahrzehnt seiner Herrschaft nicht, die kriegerische Eroberungspolitik zu betreiben, die dem faschistischen Programm entsprach. Das änderte sich nach der Machtergreifung des Nationalsozialismus in Deutschland und dessen Politik nach 1933.¹¹⁴²

Così si esprimono gli autori in “Zeit und Menschen” nel descrivere e illustrare la politica mussoliniana di questi anni. Alcuni aspetti meritano qui uno sguardo maggiormente approfondito, a partire dalla “vera natura” del fascismo a cui gli autori si riferiscono, fino alla scelta di attribuire al 1933 una linea di separazione per la politica estera italiana. Sulla situazione internazionale vigente durante gli anni Venti ritorna anche il manuale di “Unsere Geschichte, unsere Welt”, il quale non si limita a parlare di “costellazione delle potenze europee”, ma approfondisce e ricorda come “trotz seiner imperialistischen Ziele übte der Duce in der praktischen Politik eine gewisse Zurückhaltung, so dass er sein Land nicht isolierte, sondern zu einem

¹¹⁴² ZM, cit., pag. 127

anerkannten Partner in der europäischen Statengemeinschaft machte”¹¹⁴³. In questo volume si mette altresì in luce, in pagine successive, il cambiamento di direzione avvenuto nel fascismo negli anni seguenti. In particolare gli autori evidenziano in questo passo come, nonostante Mussolini in questi primi anni (ed in particolare qualora non si ricordi l’impresa di Corfù del 1923) si sia “attenuto” ad una politica estera di alleanze con le democrazie europee, il fascismo rimanesse per sua natura un regime imperialista, rendendo quindi “inevitabile” negli anni Trenta un avvicinamento verso la Germania nazionalsocialista:

Der faschistische Italien fühlte sich zwar weltanschaulich dem nationalsozialistischen Deutschland verwandt, dachte jedoch zunächst nicht daran, seine Außenpolitik nach ideologischen Gesichtspunkten zu orientieren, zumal es in dem von Hitler geforderten großdeutschen Reich [...] eine Gefahr für seine Italienisierungspolitik in Südtirol erblickte [...]. Alleridings bestanden keine direkten Gegensätze zwischen Italien und Deutschland.¹¹⁴⁴

Anche in altri manuali l’aspetto su cui è incentrata l’attenzione, è il ruolo avuto da Mussolini nei primi anni del suo governo nell’operare decisioni di politica estera che possano essere iscritte nel solco della continuità con i governi liberali precedenti: “Aber bis 1935 hielt er [Mussolini] Maß”¹¹⁴⁵. Quali furono le motivazioni di questo, come è stata appunto definito nel manuale, “ritegno” Mussoliniano? I manuali non forniscono al lettore una risposta diretta. Se le motivazioni siano da leggere come conseguenza di determinate scelte legate alla situazione politica ed economica italiana contingente, non è dato di sapere. Essi analizzano il punto centrale del fascismo e lo riportano al centro della trattazione: la vera “anima” fascista, imperialista e nazionalista quali elementi mai completamente dismesse della natura della dittatura italiana.

Nella gran parte dei manuali le operazioni di politica estera degli anni Venti non trovano mai una collocazione ben definita all’interno della trattazione del fascismo italiano, bensì sono sempre poste in correlazione con l’avvenimento contingente, sia esso la stipulazione di un trattato, sia esso un avvenimento politico.

La priorità data da Mussolini alla politica estera si rispecchia non solo nella sua importanza data alle rivendicazioni contro il trattato di Versailles, bensì anche dalla

¹¹⁴³ UG, cit., pag. 120

¹¹⁴⁴ Ibidm, pag. 161

¹¹⁴⁵ GU1, cit., pag. 135

sua detenzione del dicastero degli Esteri, dal 1922 al 1929 ed ancora dal 1932 al 1936. Nei primi anni la “cautela” con cui Mussolini agì nelle relazioni internazionali è da leggere nel quadro della necessità di un ricambio di personale, maggiormente legato al fascismo che gli avrebbe permesso, come dimostrò con Galeazzo Ciano, un pieno e diretto controllo delle più importanti decisioni in politica estera. Nella prima fase, una fase di consolidamento del fascismo anche all’interno della penisola, ovvero “dalla liquidazione dell’affare di Corfù [...] sino a tutto il 1925, cioè per più di due anni, la politica estera di Mussolini potrebbe definirsi, almeno nelle sue manifestazioni ufficiali [...] di raccoglimento, e di amicizia per tutti.”¹¹⁴⁶ Questo è dimostrato dai vari trattati, ricordati anche dai manuali, come il trattato di Locarno del 1925: “Zwischen Frankreich, Deutschland, Belgien, Großbritannien und Italien ein *Garantievertrag* [in corsivo nel testo] für die Westgrenze des deutschen Reiches geschlossen.”¹¹⁴⁷ Come naturale, in tutti i manuali, la gran parte della politica estera e dei trattati stipulati in questi anni sono guardati da un’ottica prettamente nazionale, molto similmente a quanto avvenuto per le vicende italiane nei manuali tedeschi. In essi, infatti, nel paragrafo dedicato al fascismo, quasi nessun cenno è proposto sulla specificità delle scelte di politica estera compiute da Mussolini e che nello specifico abbiano riguardato la penisola italiana. Così come hanno evidenziato gli autori di “Zeit und Menschen” il quadro subirà una drastica modificazione nel 1935: fino ad allora, l’Italia rimane relegata, ed è bene qui evidenziarlo, in un ruolo secondario, ricordata solo laddove essa sia parte di un avvenimento europeo o mondiale. E mentre i libri di testo italiani ricordano, con dovizia di particolari l’invio di truppe al Brennero, trova qui solo in alcuni manuali un breve cenno, come in UG: “Mussolini, der schon im Hinblick auf die Südtirolfrage einen Anschluß Österreichs an Deutschland nicht wünschte, ließ Truppen am Brenner aufmarschierten, die im Falle einer deutschen Intervention eingreifen sollten.”¹¹⁴⁸

¹¹⁴⁶ L. Salvatorelli, G. Mira, Storia d’Italia nel periodo fascista, Einaudi, Torino 1956. Pag. 690

¹¹⁴⁷ GU1, cit., pag. 146

¹¹⁴⁸ UG, cit., pag. 158

La guerra di Etiopia e la guerra di Spagna

La guerra di Abissinia, così denominata dalla totalità dei manuali¹¹⁴⁹, costituisce nella gran parte dei manuali un evento cruciale nella trattazione dell'Italia fascista. Essa infatti, insieme alla guerra di Spagna, rappresenta un'importante svolta sia nelle relazioni diplomatiche internazionali sia nell'avvicinamento italo-tedesco.

I libri di testo propongono in questa sede due diverse prospettive di analisi, la prima che guarda alla guerra di Etiopia come una delle tante azioni di forza operata da una delle due dittature europee, la seconda che analizza questa guerra coloniale come il momento in cui lo scacchiere europeo subì una modifica gravida di conseguenze. Questa diversità diventa visibile nel momento in cui si vada a sfogliare il testo "Geschichte der Neuesten Zeit"¹¹⁵⁰, dove si ricorda come Mussolini riuscì negli anni Trenta ad ottenere successi diplomatici: "Der "Duce" Mussolini errang beachtliche wirtschaftliche [...] und außenpolitische Erfolge ([...] 1935/36 Eroberung Abessinien)"¹¹⁵¹. Diversamente il conflitto è contestualizzato e analizzato, non solo nei suoi tratti militari, in UG dove l'ideologia ed in particolare l'imperialismo fascista ritorna qui ad essere messa in primo piano: "Der italiensiche Imperialismus richtete damals seinen Blick auf das letzte noch "freie" Stück Afrikas, das uralte christliche Kaiserreich Abessinien"¹¹⁵². Questa frase è qui utilizzata come punto di partenza nello sviluppo della narrazione attinente le vicende militari e la risposta all'Italia fascista da parte di quelle che vengono qui definite "potenze democratiche".

A ricordare il tema della guerra etiopica è anche il manuale "Grundriss der Geschichte"¹¹⁵³, intitolandone un paragrafo (che ricordiamo, è costituito da un solo capoverso) "Die deutsch-italienische Annäherung"¹¹⁵⁴. Questa guerra è analizzata, similmente a quanto avvenuto in UG, come il momento di rottura tra Mussolini e le

¹¹⁴⁹ Nei manuali tedeschi questa guerra non è chiamata "guerra di Etiopia" come nei libri di testo italiani, bensì è sempre definita come "guerra di Abissinia". Così si intitola, ad esempio, anche un'opera di uno dei maggiori storici della politica coloniale fascista, Angelo del Boca: A. Del Boca "La guerra di Abissinia (1935-1951)", Feltrinelli, Milano 1965.

¹¹⁵⁰ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GHL

¹¹⁵¹ GHL, cit., pag. 155

¹¹⁵² UG, cit., pag. 161

¹¹⁵³ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: GU2

¹¹⁵⁴ GU2, cit., pagg. 243-244

democrazie europee¹¹⁵⁵. Gli autori di questo libro di testo mettono in luce come dal 1935 l'Italia fascista si allineò sempre di più alla Germania nazista, un avvicinamento culminato nel 1936 con la guerra civile spagnola.

Der italiensich-abessinische Krieg führte zu einer tiefgreifenden und fortdauernden Entfremdung zwischen den Westmächten und Italien und trieb Mussolini in die Arme des nationalsozialistischen Deutschland. Der Spanische Bürgerkrieg, der im Juli 1936 begann, veranlaßte Deutschland und Italien zu engerer Zusammenarbeit.¹¹⁵⁶

Correttamente anche i restanti manuali guardano all'impresa coloniale italiana quale momento di svolta nello scacchiere europeo, ma molti dei testi presi in esame in questa sede, spendono solo poche parole sul caso africano. Esemplare in questo senso è il volume "Zeit und Menschen"¹¹⁵⁷, dove la guerra è "liquidata" con una sola frase: "Der italienische Abessinienkrieg (Winter 1935/36) führte zur Annäherung der beiden aggressiven faschistischen Diktaturen"¹¹⁵⁸. Nella gran parte delle opere, al di là della diversità con cui esse si avvicinano a questo evento storico, l'accento non è posto sulle singole vicende militari, come è invece il caso dei manuali italiani, quanto si evidenzia il rapporto dell'Italia con la Germania e le scelte effettuate dalle democrazie occidentali di fronte a questa guerra. Questa operazione è a nostro avviso non solo legittima, ma anche da salutare positivamente, nel momento in cui i testi recepiscono e rielaborano l'importanza di questa guerra, contestualizzandola nella società europea degli anni Trenta. Diversamente da quanto avvenuto nei volumi italiani, essa non è guardata attraverso la lente dell'ottica nazionale molto incentrata nel ricordare le diverse operazioni militari, ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia non ha mai rivestito un ruolo di primo piano nella politica europea. Di conseguenza non può stupire, in questa sede, che a questa guerra non siano dedicati che pochi cenni e soprattutto che i libri di testo tedeschi siano maggiormente interessati a mettere in luce la reazione della Francia e dell'Inghilterra piuttosto che ricordare le operazioni militari.

¹¹⁵⁵ Anche uno storico a noi coevo ha scritto in anni recenti: "Mussolini aveva ragione nel ritenere che la Francia e l'Inghilterra avrebbero finito per sacrificare l'Etiopia alle ambizioni italiane, ma sottovalutava largamente le reazioni dell'opinione pubblica e le conseguenze della guerra sugli equilibri europei." In G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2008. Pag. 24

¹¹⁵⁶ GU2, cit., pag. 243. Come si evince dalla citazione, in tutti i manuali tedeschi, questa colonia è denominata quale "Abissinia".

¹¹⁵⁷ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: ZM

¹¹⁵⁸ ZM, cit., pag. 136

Al contrario, ci appare del tutto legittima l'operazione svolta dai diversi autori di mostrare come l'avvicinamento italo-tedesco e le vicende che portarono allo scoppio della seconda guerra mondiale, siano anche da analizzare alla luce delle scelte politiche operate delle altre nazioni europee. Su questo tema specifico si è incentrata anche l'indagine dei manuali italiani, dove si era messo in luce come gran parte dei manuali italiani analizzassero criticamente anche le politiche diplomatiche dei paesi che pochi anni dopo sarebbero diventati gli alleati. Nei suoi tratti esteriori non diverso appare l'approccio con cui i libri di testo tedeschi analizzano questa tematica, sebbene i toni siano qui generalmente "pù pacati" e scevri da giudizi etico-morali. In essi rimane presente la condanna a non aver operato coerentemente e con costanza contro le sempre più aggressive politiche espansive italiane e tedesche. In "Werden und Wirken"¹¹⁵⁹, ad esempio, uno dei testi meno recenti presenti nella nostra analisi, le scelte politiche ed in particolare quelle inglesi, sono proposte in maniera alquanto dettagliata:

England, das am Roten Meer [...] keine Großmacht sich festsetzen wollte, machte im Einvernehmen mit Frankreich den Völkerbund mobil und setzte wirtschaftliche "Sanktionen", d.h. Strafmaßnahmen gegen Italien durch. Vor eine Sperrung der Ölzufuhr [...] scheute der Völkerbund aber doch zurück, eine Haltung, die sein Ansehen in der Welt schwer schädigen mußte.¹¹⁶⁰

La sottostante citazione è estrapolata dal testo GU2, il quale propone un'interpretazione non dissimile dal precedente libro di testo, a lui anteriore di un decennio: "Der Völkerbund beschloß zwar Sanktionen –er verbot, Kriegsmaterial und Rohstoffe [...] an Italien zu liefern und italienische Waren einzuführen -, aber Frankreich sperrte nicht die kriegsentscheidende Ölausfuhr von Rohstoffe und verringte damit die Wirkung der Sanktionen."¹¹⁶¹ Entrambi i manuali, pur nella loro diversità, mettono al centro della narrazione le sanzioni economiche inflitte all'Italia e contemporaneamente ne evidenziano la loro circoscritta incisività¹¹⁶², poiché, a loro avviso, non fu decisa la sospensione di petrolio e di materie prime, ovvero le materie prime che avrebbero causato profonde ripercussioni nell'economia fascista.

¹¹⁵⁹ Da questo momento in poi il manuale sarà ricordato con la sua sigla: WW

¹¹⁶⁰ WW, cit., pag. 147

¹¹⁶¹ GU2, cit., pag. 243

¹¹⁶² "Sotto un profilo, questa decisione del governo di Londra [di revocare le sanzioni] costituiva per Mussolini un enorme successo[...]. Per quel che riguardava i rapporti anglo-italiani, la questione etiopica [...], facevano fundamentalmente prevedere un periodo più o meno lungo di difficili reazioni tra Roma e Londra", in R. De Felice, Mussolini il Duce. Gli anni del consenso, ict., pag. 754

L'ultimo esempio è rappresentato dall'interpretazione fornita da ZM, che al contrario ben poche parole ha speso per questo conflitto ma dove, nonostante la stringatezza, il messaggio non appare dissimile, soprattutto quando gli autori ricordano come, con lo scoppio della guerra “zerfiel die “Stresa-Front” vollends. Abessinien wandte sich im Oktober 1935 an den Völkerbund um Hilfe; dieser beschloß “Sanktionen”¹¹⁶³, wirtschaftliche Vergeltungsmaßnahmen, gegen Italien. Sie konnten aber den Sieg der Italiener¹¹⁶⁴ nicht verhindern; nicht einmal der Suezkanal wurde geschlossen.”¹¹⁶⁵

L'Italia come nazione a sé stante, come attore principale, non ricopre nella maggioranza dei testi un ruolo di primaria importanza bensì, come poche righe sopra già evidenziato, non vengono delineate le cause principali di questa guerra, non le vicende militari e neppure le conseguenze per l'Italia fascista (in politica interna). L'ottica rimane quella di uno sguardo dalla Germania verso l'Italia ed i cambiamenti, seppur importanti, nelle relazioni tra le due dittature e nella società europea. Una scelta legittima, che riesce nell'intento di spiegare al lettore quale sia stato il momento di passaggio da una politica incentrata verso il mantenimento dello status quo europeo e di “avversità” verso il nazismo tedesco, ad una politica imperialista, la prima tappa di quella che sarebbe diventata pochi anni dopo un'alleanza durante un conflitto mondiale¹¹⁶⁶.

Il secondo evento storico che ha portato ad un ulteriore avvicinamento tra l'Italia fascista e la Germania nazista, è rappresentato dalla guerra civile spagnola, testualmente posposta alla guerra di Etiopia. Analizzata anche nei manuali italiani, in essi avevamo riscontrato non solo una grande attenzione su questa guerra quale “prova generale” della seconda guerra mondiale, ma anche interpretazioni ricche sia di dura condanna morale alle forze che avevano appoggiato il movimento falangista, sia parole erano state spese per ricordare l'appoggio delle “brigate internazionali”,

¹¹⁶³ Da lodare è la spiegazione apportata in diversi manuali della parola “sanzioni”, sia in ZME sia in GU2, Ibdm

¹¹⁶⁴ Da notare qui: “la vittoria degli italiani” e non “dell'Italia”.

¹¹⁶⁵ ZME, cit., pag. 144

¹¹⁶⁶ Già un attore coevo come Rosselli “scriveva a Parigi [...]: “Attenzione! Si sta preparando il conflitto europeo. Siamo arrivati al momento in cui due mondi in lotta, il mondo della libertà e il mondo dell'autorità, stanno per trovarsi faccia a faccia”. In F. Chabod, L'Italia contemporanea (1918-1948), cit., pag. 95

dei volontari accorsi dai diversi paesi per contrastare l'avanzata delle truppe franchiste.

Nella presentazione di questa guerra i manuali tedeschi possono essere, così come avvenuto per la guerra di Etiopia, sostanzialmente suddivisi in due categorie, alla prima appartengono i manuali che “liquidano” la questione in un solo capoverso, mentre alla seconda appartengono i libri di testo che con maggiore attenzione illustrano lo svolgimento degli eventi spagnoli. La diversità tra le due categorie è certamente rappresentata dallo sguardo con cui gli autori guardano alle vicende interne alla nazione europea, la rappresentazione non solo delle mere vicende militari che scossero la Spagna durante i tre anni di questa guerra civile, bensì anche la storia di questa nazione e quindi le motivazioni di questo conflitto. Analizzando però i libri di testo dall'ottica di una ricerca sulle conseguenze che essa ebbe per l'alleanza italo-tedesca, essi non presentano profonde divergenze. Anche nella rappresentazione manualistica di “Unsere Geschichte, unsere Welt” e “Geschichtliches Werden”¹¹⁶⁷, due dei manuali che maggiore attenzione dedicano alla questione¹¹⁶⁸, non vi sono sostanziali divergenze rispetto all'analisi proposta nei restanti manuali.

In GWZ troviamo ad esempio un'espressione simile a quelle utilizzate nei manuali italiani, quando gli autori riportano la citazione del libro di André Malraux “Die Hoffnung” per chiarire al lettore il significato dell'appoggio militare delle due dittature ai falangisti spagnoli: “Die großen blutigen Manöver für den neuen Weltkrieg hatte begonnen”¹¹⁶⁹. Non dissimile è l'approccio scelto da UG, dove si sottolinea la sempre più stretta alleanza italo-tedesca: “Die gemeinsame Parteinahme im Spanischen Bürgerkrieg festigte die sich seit dem Abessinienkrieg anbahnende deutsch-italienische Freundschaft”¹¹⁷⁰.

Laddove i manuali scelgano un'analisi maggiormente stringata degli eventi, come nel caso di ZM, ZME, GHL e *Grundriss der Geschichte* e nonostante non sia qui presente una vera e propria indagine e rappresentazione degli eventi spagnoli,

¹¹⁶⁷ Da questo momento i manuali saranno ricordati con la loro sigla, rispettivamente UG e GWZ

¹¹⁶⁸ La guerra spagnola occupa in entrambi i volumi una completa pagina; diversamente da GWZ, in UG troviamo gli avvenimenti inseriti in un paragrafo a sé stante Der Spanische Bürgerkrieg, cit., ppag. 162-163

¹¹⁶⁹ Citazione riportata in GWZ, cit., pag. 83

¹¹⁷⁰ UG, cit., pag. 163

bensì questi eventi storici siano presentati al lettore acon una forma estremamente riassuntiva, il focus su cui gli autori incentrano le poche righe di trattazione non è dissimile rispetto ai sopra citati libri di testo, ritornando sui rapporti tra le dittature. “Der spanische Bürgerkrieg, der im Juli 1936 ausbrach, ließ die Spannungen zwischen Italien und den Westmächte fort dauern; zugleich führte er zu einer weiteren Annäherung zwischen Hitler und Mussolini”¹¹⁷¹, e similmente: “Mit militärischer Unterstützung durch Hitler und Mussolini siegte im spanischen Bürgerkriege (1936-1939) General Franco über die linksgerichtete Regierung”¹¹⁷².

Un diretto confronto con i manuali italiani sul tema della rappresentazione di questa triennale guerra civile nei manuali italiani e tedeschi non è quindi dissimile nel messaggio che si vuole trasmettere al lettore. La diversità risiede nello sguardo con cui gli autori guardavano alle motivazioni storiche e contingenti, agli eventi di questo conflitto: mentre in Italia nella gran parte dei manuali si recepisce un giudizio morale, neppure troppo nascosto, di condanna al franchismo e di simpatia verso i volontari comunisti; i manuali oggetto di questo capitolo sono scevri da questi toni mentre cercano di mantenere un’obiettività ed un linguaggio scevro da giudizi etico-politici, che solo in alcuni rari casi isolati sfocia in malcelati giudizi di condanna, non solo verso il franchismo ma anche verso i suoi oppositori comunisti.

Mentre in Italia molto si era scritto sulle violenze e sull’appoggio delle due nazioni ai falangisti, così come sulla volontà dei volontari nel contrastare queste forze, giungendo a proporre un giudizio molto duro sulle democrazie europee, ree di non aver osteggiato Franco e la sua milizia, qui i manuali tedeschi non entrano nel merito della questione, fattore probabilmente legato alla brevità con cui essi affrontano la guerra e, di conseguenza, anche le vicende di politica interna spagnola. I manuali rimangono fedeli alla loro schematicità anche per quanto attiene alla stipulazione di patti e alleanze: il Patto Anti-Comintern, il Patto d’Acciaio e la stessa Conferenza di Monaco nel 1938 sono sì ricordati nei manuali ma senza che se ne possano leggere le cause e conseguenze, non solo per l’Italia ma anche per la Germania e per l’Europa.

¹¹⁷¹ ZME, cit., pag. 145

¹¹⁷² Così in tutti i manuali „Grundriss der Geschichte“, quindi in GR1, GR2 e GR3

Capitolo VII: LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ITALIA FASCISTA

Analisi qualitativa e quantitativa

Per quanto attiene agli eventi storici che interessarono l'Italia durante la seconda guerra mondiale, valgono le premesse già proposte nella prima sezione dedicata alle vicende della Germania nazista. La seguente analisi non avrà come intento l'indagine delle singole vicende militari che interessarono i paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale e neppure lo scandaglio delle più generali caratteristiche di questo conflitto. Oggetto della seguente ricerca è il ruolo attribuito alla dittatura fascista nei manuali tedeschi: ciò significa che sarà messo in rilievo quali eventi riguardanti l'Italia siano ritenuti rilevanti nei libri di testo, in quale contesto e attraverso quale modalità narrativa essi siano presentati all'interno del corpus manualistico. Non mancherà il riferimento manuali italiani ed alla loro rappresentazione del conflitto e, come nei paragrafi precedenti, anche per quanto concerne questa sezione l'indagine mostrerà quale sia la narrativa predominante. L'Italia come alleata "alla pari" della Germania nazista, oppure solo un peso al traino della più potente nazione d'oltralpe? È lasciato all'Italia uno spazio narrativo indipendente, nel quale affrontare le vicende di politica interna oppure le scelte politiche e militari proposte nei manuali sono un riflesso ed una conseguenza della politica del Terzo Reich? La Resistenza, con il suo fondamentale ruolo nei manuali italiani, avrà qui riconosciuto uno spazio proprio oppure sarà appena ricordata?

Queste erano le domande e le linee guida che si erano poste al momento di indagare i singoli manuali; la risposta ad alcune delle domande è apparsa evidente alla luce di una lettura superficiale: questo è il caso, ad esempio, del fenomeno resistenziale, che non troverà alcun cenno, se non in una minoranza dei libri di testo. Altresì lo sguardo da cui si analizzano le vicende militari e gli eventi politici, come abbiamo già avuto modo di esporre nei paragrafi precedenti, sono guardati partendo da un'ottica essenzialmente nazionale (d'altronde, un'uguale operazione era stata

registrata nel caso dei manuali italiani), dove l'Italia è lasciata al margine della narrazione.

Un altro fattore, di cui già nel capitolo precedente si sono già messi in luce i limiti, è il ruolo della monarchia all'interno della scelta politiche e militari, non solo la scelta di entrare in guerra al fianco della Germania nazista di entrare, bensì anche il ruolo di Vittorio Emanuele III al momento della caduta del fascismo. Anche in queste pagine, l'analisi della guerra italiana è scevra da qualsiasi (salvo in pochi casi) riferimenti sul ruolo della monarchia, rendendo così ardua la risposta se la dittatura fascista sia da considerare realmente una "diarchia"¹¹⁷³.

Per quanto attiene alle vicende che interessarono l'arco temporale che intercorre tra il 1939 e il 1945 non è semplice poter fornire in questa sede dei dati a supporto di un'analisi quantitativa. Ciò deriva dalla scelta manualistica di seguire una ripartizione cronologica degli avvenimenti, mentre non è proposta in nessuna delle opere analizzate una scelta tematica, che sicuramente ci avrebbe aiutato nel fornire dati di riferimento. Per ovviare a questa problematica e per offrire un primo sguardo, che possa essere d'aiuto nell'indagine dei singoli temi, oggetto di analisi delle pagine seguenti, si propongono qui alcune tabelle esemplificative. La prima di esse mostra quali avvenimenti correlati alla presenza italiana nel conflitto siano ricordati nei manuali.

¹¹⁷³ Per un'analisi di carattere riassuntivo su questo tema si rimanda a E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, cit., pag. 110 e segg. Ed al volume: *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pag. 30 e segg.

Tabella 29: Avvenimenti storici ricordati nei manuali

Manuali	Entrata dell'Italia in guerra	Guerra in Grecia	La guerra in Africa	Caduta del fascismo e governo Badoglio	Repubblica Sociale Italiana (RSI)	Resistenza
EW	x	x	x			
GE	x		x	x		
GHL	x	x		x	x (senza però darle un nome)	
GR1	x	x		x (solo caduta del fascismo)		
GU1	x	x	x	x	x	x
GU2	x	x	x	x	x	x
GU3	x	x	x	x	X (senza però darle un nome)	
GWZ	x		x	x	x	
UG	x			x	x	
ZM	x	x	x	x		x
ZME	x	x	x	x	x	
WW	x	x	x	x (nominata solo la caduta del fascismo)	x (senza però darle un nome)	x

GU2 è l'unico manuale a dedicare all'Italia due paragrafi a sé stanti, rispettivamente "Italien als Bundesgenosse" e "Die Landung in Italien und der Sturz Mussolini"¹¹⁷⁴, mentre nelle restanti monografie l'Italia è solo ricordata negli avvenimenti contingenti¹¹⁷⁵. La maggiore differenza tra i manuali tedeschi e quelli italiani non si rintraccia quindi tanto nello svolgimento delle operazioni militari che

¹¹⁷⁴ GU2, cit., pag. 252 e segg. e pag. 259 e segg.

¹¹⁷⁵ Questo è il caso ad esempio di ZM e UG, dove non esiste un paragrafo dedicato alle vicende italiane. In ZM il titolo dei paragrafi sono i seguenti: "Kriegsverlauf", "Besatzungspolitik und Vernichtungssystem des Nationalsozialismus", "Die deutsche Widerstandsbewegung" e "Das Ende der nationalsozialistischen Herrschaft", cit., pagg. 139-143. In UG abbiamo in totale 14 paragrafi, da "Der Weg zum Krieg", passando per "Der Kampf um der Balkan", "Der Überfall auf die Sowietunion", fino ai due paragrafi finali "Der totale Zusammenbruch Deutschlands" e "Die Kapitulation Japans". In nessuno di essi è ricordato il fascismo. Cit., pagg. 173-209

interessarono il periodo 1939-1943, quanto soprattutto nelle vicende che interessarono il biennio successivo.

Dal punto di vista quantitativo, la caduta del fascismo, la nascita della Repubblica Sociale italiana e la guerra partigiana, eventi descritti minuziosamente nei libri di testo italiani, ben poco eco trovano nei loro corrispettivi tedeschi. La tabella poco sopra evidenzia questa differenza, ad esempio attraverso la stessa scelta linguistica adottata dal singolo volume sulla RSI, dove solo in cinque manuali si ricorda il suo nome ed in tre manuali con il nome di “repubblica fascista”. Interessante è anche il tema della Resistenza, ricordata sì nei manuali, ma la cui stringatezza non ci permette di parlare di analisi, quanto piuttosto di una sua “citazione”, a differenza, ad esempio, dell’analisi riservata alla Resistenza francese e all’opposizione tedesca al nazismo.

Avevamo già sottolineato come nei manuali italiani grande attenzione fosse stata posta sulla guerra civile 1943-45 nella penisola, mentre alla Resistenza tedesca erano stati riservati ben pochi cenni. La presentazione sembra essere capovolta nelle opere tedesche, dove talvolta la Resistenza tedesca occupa, dal punto di vista quantitativo, lo spazio di una pagina, mentre sulla Resistenza italiana (e talvolta europea) al massimo un capoverso.

La seconda guerra mondiale

Così come osservato per la guerra d’Etiopia, anche per quanto riguarda l’impianto narrativo del secondo conflitto mondiale, le novità che si registrano sono alquanto limitate. Lo schema cui i manuali rimangono fedeli ricalca le impronte già analizzate nel paragrafo dedicato alla politica estera fascista negli anni Trenta.

All’entrata in guerra dell’Italia non è spesa mai più di una frase e spesso, le motivazioni che avrebbero spinto l’Italia a questa scelta sono racchiuse, secondo i manuali, nella volontà italiana di assicurarsi conquiste territoriali ovvero nell’imperialismo fascista.

Il manuale di GU2, ad esempio, si limita a ricordare come l'Italia mirasse ad ampliare i propri confini, nel momento in cui “wurde auch der Mittelmeerraum in die Auseinandersetzung einbezogen. Italien erstrebte hier die Vorherrschaft, es begehrte von Frankreich vor allem Korsika und Tunis, von England das wichtige Malta.”¹¹⁷⁶

Infatti, come ha scritto uno storico a noi coevo,

la guerra parallela, su cui Mussolini aveva impostato l'intervento italiano aveva due presupposti, la vicina vittoria tedesca sulla Gran Bretagna e la capacità delle forze italiane di conseguire successi parziali su teatri diversi come base per la rivendicazione di una serie di annessioni al tavolo della pace. [...] L'obiettivo essenziale era la sopravvivenza del regime, poi l'accaparramento di un bottino mai precisato.¹¹⁷⁷

La prima e legittima domanda che potrebbe sorgere al lettore è il motivo per cui l'Italia fascista non entrò subito in guerra nel 1939 al fianco dell'Asse. Nei paragrafi precedenti si era già evidenziato come la gran parte dei manuali tedeschi avesse messo l'accento sull'entrata dell'Italia fascista nell'orbita della Germania nazista. Certo, non si era parlato della legislazione antiebraica italiana del 1938, ma fin dalla guerra di Etiopia la gran parte dei libri di testo ha molto insistito, del tutto legittimamente, su questo aspetto.

La poca attenzione dei manuali nei confronti dell'Italia fascista rispecchia la narrativa manualistica fino ad ora analizzata, ed il poco interesse verso le cause dell'entrata in guerra nel maggio del 1940 risiedono con molta probabilità proprio nella stessa “struttura” manualistica, dove le vicende militari dei primi due anni sono incentrate sullo scoppio della seconda guerra mondiale e sull'invasione della Francia. Del fascismo e della sua politica estera ne sono già stati disegnati i tratti caratteristici, tra i quali emergono l'essere entrata a pieno titolo nell'orbita tedesca fin dalla seconda metà degli anni Trenta e quindi la sua entrata in guerra appare ed è rappresentata nei volumi analizzati come un proseguimento della sua politica di potenza precedente.

Sotto la denominazione di “campagna d'occidente”¹¹⁷⁸, UG presenta gli avvenimenti italiani nel 1940: “Angesichts der Ausschlosigkeit des Kampfes, in den

¹¹⁷⁶ ZM, cit., pag. 183

¹¹⁷⁷ G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, cit., pag. 302

¹¹⁷⁸ “Der Feldzug im Westen” è il titolo scelto da alcuni manuali per indicare le operazioni militari tedesche dal maggio del 1940, ovvero l'occupazione dei Paesi Bassi, della Francia e l'entrata in guerra dell'Italia. Questo titolo ricorre in GU2, UG, GHL

am 10. Juni 1940 auch Italien eingegriffen hatte, unterzeichnete der neue französische Regierungschef am 22. Juni den Waffenstillstand”¹¹⁷⁹. Si è scelto di portare ad esempio il testo di “Unsere Geschichte, unsere Welt” poiché esso può essere preso ad esempio per la scelta contenutistica dei manuali ed il testo mostra chiaramente il poco interesse dei libri di testo sulle vicende italiane, mentre l’attenzione, come in questo caso, si incentra sulla capitolazione francese. Una scelta simile è rintracciabile anche in “Gründzüge der Geschichte”¹¹⁸⁰ e in “Werden und Wirken”, dove si sottolinea come la decisione mussoliniana sia da ricercare nel successo delle operazioni militari naziste e dove viene messa in luce la subalternità delle truppe italiane alla *deutsche Wehrmacht*: “Inzwischen war auch Italien, wo sich Mussolini durch den Erfolg der deutschen Wehrmacht ermutigt fühlte, in den Krieg eingetreten”¹¹⁸¹.

Con una simile cornice storica, ma diversa nell’interpretazione, è la rappresentazione offerta da “Geschichtliches Werden”, il manuale utilizzato solo in BY, dove gli autori analizzano, con un linguaggio dai toni sicuramente non neutri, la decisione italiana: “Als der Kampf bereits entschieden war, *beeilte* [corsivo mio] sich Mussolini, noch in den Krieg einzutreten (10. Juni).”¹¹⁸² Un successivo libro di testo in adozione in BY, GHL, sposta fin dalla prima presentazione dell’entrata italiana (con un errore nel termine scelto, 11 giugno, anziché il giorno precedente) in guerra la debolezza militare “militärische Schwäche” della nazione mediterranea poiché essa non sarebbe “neanche riuscita a superare le ormai deboli truppe francese al confine alpino”¹¹⁸³:

Kurz vor Beendigung der Frankreichfeldzuges, am 11. Juni, trat Italien in den Krieg ein, bewies aber sogleich seine militärische Schwäche: den italienischen Streitkräfte gelang es nicht einmal, die schwache französische Grenzsicherung in den Alpen zu überwinden.¹¹⁸⁴

¹¹⁷⁹ UG, cit., pag. 180

¹¹⁸⁰ Rispetto ai restanti manuali, in GR1, la seconda guerra mondiale è trattata in modo conciso ed agli avvenimenti che interessarono questi 6 anni sono solo dedicate due pagine. Questa caratteristica si ritrova anche nella presentazione di questo avvenimento, per il quale si legge come Mussolini, poco prima della firma dell’armistizio, era entrato in guerra a fianco della Germania: “Kurz vor dem Waffenstillstand mit Frankreich war Mussolini an der Seite Deutschlands in den Krieg gegen Frankreich und England eingetreten.” In GR1, cit., pag. 184

¹¹⁸¹ WW, cit., pag. 178

¹¹⁸² GWZ, cit., pag. 140

¹¹⁸³ Traduzione in italiano della citazione seguente

¹¹⁸⁴ GHL, cit., pag. 171

Rispetto a queste prime proposte, altri libri di testo scelgono e propongono un diverso approccio interpretativo, dove maggiore attenzione è posta sulla scelta politica mussoliniana. Se ad un'analisi quantitativa non vi sono differenze rispetto alle monografie sopra citate, l'analisi qualitativa non si limita alla presa di coscienza della presenza italiana nel conflitto, bensì l'attenzione si sposta anche sulla reazione dei diversi centri di potere e non da ultimo, anche sulla reazione della popolazione alla scelta mussoliniana del 10 giugno. In questa categoria troveremo i manuali che per tutta l'indagine si sono caratterizzati come i volumi maggiormente attenti nell'analisi della politica italiana. Esiste quindi un'evidente continuità tra le scelte interpretative dei manuali lungo il percorso della nascita, l'avvento e la fine dell'esperienza fascista, come dimostra ulteriormente la rappresentazione delle vicende interne al fascismo nel quadro della scelta di entrare in guerra al fianco della Germania nazista. Questi manuali mettono infatti l'accento su come questa scelta non avesse avuto il pieno appoggio da parte degli altri centri di potere: "Noch am 11.6¹¹⁸⁵ [1940], als der Feldzug militärisch bereits entschieden war, hatte Mussolini trotz der Abneigung des Königs und gegen die Bedenken der Armeeführer Frankreich den Krieg erklärt, nur um bei der Verteilung der Beute dabeizusein."¹¹⁸⁶

Questa citazione è particolarmente interessante perché, nonostante l'impianto rimanga molto simile ai manuali ricordati poco sopra, rimarcando infatti la debolezza militare italiana, essa introduce un aspetto nuovo: le componenti istituzionali presenti in Italia ed il loro ruolo all'interno della dittatura fascista. Anche se alla monarchia ed all'esercito non è concessa un'attenta analisi, per la prima volta il lettore avrà la possibilità di percepire un'incrinatura nel sistema auto-dichiaratosi "totalitario"¹¹⁸⁷. Gli autori utilizzano qui il termine "contrarietà" e "avversione" della monarchia per indicare l'atteggiamento di Vittorio Emanuele III verso la decisione di rompere la "non belligeranza italiana". Maggiormente adeguato sarebbe stato utilizzate il

¹¹⁸⁵ Da notare, così come nel caso di GHL, l'errore di datazione, poichè l'Italia entrò ufficialmente in guerra a fianco della Germania il 10 e non l'11 giugno 1940.

¹¹⁸⁶ GU1, cit., pag. 173 e ugualmente in GU2, cit., pag. 252

¹¹⁸⁷ Uno degli storici coevi che ha fatto propria e incentrato gran parte della sua ricerca sull'interpretazione del fascismo quale "totalitarismo" è stato Emilio Gentile. Rimandiamo qui allo studio di E. Gentile, (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo Italiano*, cit. e E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit.

termine “defilato”, poiché la monarchia non ruppe mai apertamente con la scelta e le scelte militari successive (fino al 1943) con il fascismo. Come storici coevi scrissero: “Chi si manteneva restio, e tuttavia non faceva nulla per fermare Mussolini, era il re, a cui invano si rivolse per un ultimo disperato appello Carlo Sforza dall’esilio.”¹¹⁸⁸ Similmente avvenne nei più alti gradi dell’esercito, dove la decisione fascista non fu mai apertamente osteggiata ma neppure salutata con aperto appoggio, come al contrario avvenne nelle circostanze del primo conflitto mondiale: “Dalle fonti a disposizione trapela con una certa chiarezza che, quando la seconda guerra mondiale esplose, le componenti maggioritarie degli alti gradi dell’esercito non erano interamente convinte del radicalismo imperialista sostenuto dal regime.”¹¹⁸⁹

Nonostante la terminologia utilizzata, che potremmo definire inesatta, qual’è sostanzialmente il messaggio che questo manuale manda al lettore? Per la prima volta viene qui mostrato come il fascismo non sia stato solo Mussolini, bensì come il fascismo abbia sempre mantenuto al proprio interno retaggi del sistema politico preesistente, quale ad esempio, la Monarchia. Il libro di testo, nella sua stringatezza non approfondisce quanto scritto¹¹⁹⁰, infatti, il capoverso successivo è nuovamente dedicato, seguendo lo schema dei precedenti libri di testo, alla disastrosa preparazione militare ricordando la sua incapacità nell’ottenere un successo militare al confine francese¹¹⁹¹.

Un ulteriore manuale che ricorda come quella che fino a questo momento può essere apparsa al lettore come una dittatura monolitica e monocratica, avesse al suo interno elementi e poteri talvolta in contrasto gli uni con gli altri è il testo di “Zeit und Menschen”. Quest’ultimo non presenta divergenze di riguardo rispetto al precedente, anche in questo caso gli autori ricordano come “Italien nahm am Krieg auf deutscher Seite teil (seit 1940), obwohl der Monarch, der Vatikan und die

¹¹⁸⁸ L. Salvatorelli, G. Mira, Storia d’Italia nel periodo fascista, cit., pag. 1038

¹¹⁸⁹ A. De Bernardi, Il fascismo e le sue interpretazioni, in A. De Bernardi, S. Guarracino, Dizionario del fascismo, cit., pag. 85

¹¹⁹⁰ Come scrive G. Rochat “Mussolini continuò a governare attraverso e strutture dello Stato liberale, solo in parte modificate, come i prefetti, la polizia, le grandi burocrazie pubbliche”. In G. Rochat, Le guerre italiane 1935-1943, cit., pag. 20

¹¹⁹¹ Similmente a quanto scritto in GHL, si ricorda anche in questo manuale come “Militärische Erfolge hatte Italien noch nicht einmal gegenüber den schwachen französischen Kräften an den Alpenpässen errungen”, in GU1, cit., pag. 173

Industrie sich dagegen sträubten.” Nei due volumi sussiste un evidente passo in avanti nel descrivere i diversi partiti e le diverse opinioni in seno all’Italia fascista, ma anche in questo caso gli autori non proseguono concettualmente questo discorso e si fermano a questa prima (ed unica) affermazione.

Infine, ultima opera a mostrare nel suo incipit un ulteriore aspetto della politica fascista è ZME, dove ad essere ricordati non sono i poteri forti quanto l’inadeguatezza militare italiana, citata esplicitamente per la prima volta ed un giudizio etico- politico legato al popolo italiano e ad alla sua “indisposizione al combattimento”: “Kurz vor dem Zusammenbruch Frankreichs hatte Mussolini Italien in den Krieg hineingerissen – trotz ungenügenden Rüstungsstandes und mangelnder Kampfbereitschaft des Volkes. Er wollte nicht zu spät kommen, um sein Ziel einer “Römischen Mittelmeerreiches” bei der künftigen Friedensregelung durchzusetzen.”¹¹⁹²

È indubbio, come affermato nelle righe precedenti, che molta parte della popolazione e degli apparati istituzionali avesse visto la guerra lampo tedesca come una possibilità per procurare anche all’Italia una veloce vittoria, come scrisse nel suo ultimo volume Renzo De Felice, “la verità è che il crollo della verticale della Francia e la prospettiva di una guerra brevissima e vittoriosa [...] fecero tacere molte diffidenze ed ostilità verso la Germania”¹¹⁹³. Diverso è il giudizio sul popolo italiano, che rispecchia uno stereotipo che ancora oggi è talvolta presente nella memoria collettiva tedesca e che rimanda all’immagine stereotipata dell’Italia, senza burocrazia, senza disciplina e, per l’appunto, incapace di affrontare una guerra per una sua predisposizione innata. Il problema di questo modello di interpretazione si ripercuote in sede storica, nel momento in cui attraverso questa supposta “peculiarità” si sfugge al problema di dover analizzare storicamente un fenomeno, in questo caso di dover accingersi ad indagare il fenomeno del consenso al fascismo. Fin dai primi studi nell’immediato secondo dopoguerra, gli storici italiani si erano infatti confrontati con il problema del consenso¹¹⁹⁴, un tema di cui abbiamo

¹¹⁹² ZME, cit., pag. 165

¹¹⁹³ R. De Felice, Mussolini l’alleato, cit., pag. 680

¹¹⁹⁴ “Il dibattito sul consenso al regime fascista, che si sviluppò a cavallo fra gli anni Sessanta-Settanta, e che si presentava strettamente intrecciato a quello sull’esistenza o meno di un’ideologia

accennato le diverse interpretazioni storiche nel capitolo dedicato al “fascismo dittatura”, un nodo storiografico che ritorna anche nel momento della scelta mussoliniana di abbandonare la non-belligeranza. Chabod aveva teorizzato come il fascismo già nel 1939 avesse perso il grande seguito e lo stesso Renzo De Felice ritorna sul tema anni dopo e nel suo volume dedicato a “Mussolini l’alleato”, pur discordando in parte con lo storico fiorentino, egli afferma che

a quest’ultimo proposito è bene sottolineare che l’effetto delegittimante che la guerra ebbe per il regime e per l’immagine di Mussolini, se dipese in larga misura dalle vicende belliche e dalle loro ripercussioni sulle condizioni di vita del paese, non può però essere valutato prescindendo dal fatto che il processo di delegittimazione era già iniziato prima dell’intervento in guerra.¹¹⁹⁵

Non sarà qui il luogo per tornare sulla lunga querelle sul consenso al fascismo in seno alla storiografia italiana, ma questo tema è fondamentale nel poter capire le vicende che interessarono l’Italia dal 1943 fino alla conclusione della seconda guerra mondiale, un tema su cui ci soffermeremo nel paragrafo successivo.

Ritornando quindi al 1940 e alle scelte interpretative dei libri di testo, ad accumulare i manuali è la scelta tematica non molto dissimile, entrambi i testi scelgono di ricordare nel capoverso successivo quanto l’Italia fosse militarmente impreparata ad affrontare il conflitto. GU2, mostra come l’ottica sia quella dalla nazione tedesca verso l’Italia: nel paragrafo “Italien als Bundesgenosse” gli autori si accingono non ad un’analisi della nazione italiana, della perdita del consenso da parte del regime fascista, delle incrinature all’interno dell’apparato dittatoriale bensì l’ottica da cui si guardano gli avvenimenti è esclusivamente uno sguardo nazionale.

Der Eintritt Italiens in den Krieg schien Deutschland zunächst neue strategische Möglichkeiten im Mittelmeerraum zu eröffnen, glaubte man doch, England hier indirekt einen, wenn auch nicht tödlichen, so doch schweren Schlag versetzen zu können. Aber je

fascista, produsse – prima di approdare a conclusioni che oggi appaiono largamente condivise – profonde divisioni fra gli storici.” In M. Canali, *Repressione e consenso nell’esperimento fascista*. In E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008. Pag. 56. Chabod nel 1961 a questo proposito scriveva: “Ho già detto e occorre ora ripeterlo, che l’adesione al fascismo, trova ormai dei grandi limiti in gran parte della popolazione.” In F. Chabod, *L’Italia contemporanea (1919-1948)*, cit., pag. 99. Proprio su questa interpretazione risponde De Felice, il quale al contrario sottolinea come “il processo di allargamento dell’abisso fra il paese e Mussolini: esso non fu così continuo e rettilineo come potrebbe far pensare l’affermazione di Chabod; procedette piuttosto per fasi, stasi, riprese, in gran parte connesse all’andamento delle operazioni militari”. In R. De Felice, *Mussolini l’alleato*, cit., pag. 672

¹¹⁹⁵ R. De Felice, *Mussolini l’alleato*, cit., pag. 680

länger desto mehr erwies sich die *Bundesgenossenschaft Italiens als eine erhebliche Belastung* [in corsivo nel testo].¹¹⁹⁶

L'Italia quindi una "un peso notevole" per la Germania. È indubbio che l'Italia non avesse una preparazione militare adeguata, l'Italia infatti, come fin dai primi decenni è stato evidenziato dalla storiografia, non era preparata militarmente ad un conflitto mondiale¹¹⁹⁷. Molti dei luoghi prefissi ad essere conquistati non erano mai entrati quali scopi della politica imperialista fascista, bensì erano stati creati al momento della guerra per consolidare e aumentare il consenso intorno al fascismo e quindi alla guerra.

Simile concetto, ma diversamente espresso, con un linguaggio maggiormente neutrale e con toni più cauti è il tenore stilistico e concettuale adottato nel volume di ZME, dove si registra anche una maggiore attenzione nello spostare l'ottica da cui guardare gli avvenimenti. Il manuale mostra gli avvenimenti nella loro complessità: la disastrosa campagna di Grecia spinse ancora di più l'Italia nel ruolo di stato satellite della più potente alleata nazista. "Schon der erfolglose Feldzug gegen Griechenland 1940 [...] drückte Italien zu einem deutschen Satellitenstaat herab: die Deutschen besiegten 1941 das angegriffene Griechenland."¹¹⁹⁸

In questo senso lo sguardo non è mai quello interno al paese, perché Mussolini portò l'Italia, ovvero l'illusione di una rapida vittoria dell'Asse e la volontà di poter guidare una "guerra parallela" che fin da subito si rivelò inesistente, soprattutto dopo la disastrosa campagna di Grecia. Laddove ricordata (si rimanda qui alla tabella numero Ventinove), questa campagna militare italiana è adottata come esempio esemplificativo dell'incapacità italiana (e sottolineiamo qui "italiana" e non "fascista" o simili) di condurre vittoriosamente una campagna militare.

La Grecia diventa quindi il simbolo di una nazione, descritta e rappresentata quale "problema" per la vittoriosa Germania nazista. Non vogliamo qui discutere o

¹¹⁹⁶ GU2, cit., pag. 252

¹¹⁹⁷ Oltre al già citato G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, ricordiamo in questa sede anche F. Minniti, *L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943*, in V. Zamagni (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, Il Mulino, Bologna 1997 e F. Minniti, *Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)*, in "Storia contemporanea", 1, 1986

¹¹⁹⁸ ZME, cit., pag. 127

mettere in dubbio l'ovvietà della scarsa preparazione militare italiana nell'accingersi a condurre una guerra nel Mediterraneo, bensì ci interessa indagare come i manuali rappresentano la nazione italiana. L'immagine è quella unica di una "zavorra"?

Nelle righe precedenti, si è già osservato come sia GU2 e ZME hanno analizzato questa campagna: da un lato entrambi i manuali hanno utilizzato i vocaboli "tedeschi" e "Italiani" come sinonimi per la Germania nazista e l'Italia fascista ed entrambi hanno rimarcato come la vittoria sia da iscrivere unicamente all'intervento hitleriano. Ed una simile visione d'insieme si ritrova anche in WW, dove nel paragrafo "Die feldzüge gegen Jugoslawien und Griechenland"¹¹⁹⁹, si ricorda come la guerra nei Balcani e in Grecia non solo non fosse stato un obiettivo primario nei piani hitleriani, bensì come il dittatore fosse stato contrario ad una tale scelta tattica e come, solo grazie al suo aiuto, nell'inviare corpi dall'Africa sia stato raggiunto vittoriosamente l'obiettivo:

Den Anstoß zum Krieg auf dem Balkan gab der im Oktober zur Überraschung und gegen den Willen Hitlers von Albanien aus einsetzende, fahrlässige unternommene italienische Angriff auf Griechenland. [...] Griechenland konnte durch ein in Eile von Afrika herbeigeführtes englisches Hilfskorps nicht von den gleichen [così come "Südslawien"] Schicksal bewahrt werden.¹²⁰⁰

In queste pagine la gran parte delle opere ha elencato i territori su cui l'Italia aveva posto attenzione nella sua mira espansionistica, mettendone al contempo in luce la scarsa preparazione militare. Nulla però è qui speso nell'affrontare l'idea mussoliniana anteposta a queste operazioni. È indubbio, come giustamente rilevano i testi presi in considerazione, che fosse l'imperialismo fascista ad essere l'ideologia guida delle scelte politico e militari prese in questi anni, ma così come per il nazismo si era assistito ad una spiegazione del concetto di "Neue Ordnung", altresì nessuna parola è spesa per la "guerra parallela" italiana.

Quanta importanza, dal punto di vista qualitativo, può avere questa "negazione"? Quasi nulla, si può rispondere: i manuali mettono in luce, ricordano le principali mire territoriali. Così come per l'indagine sul nazionalsocialismo, altrettanto per quanto attiene al fascismo, i manuali non riescono nella loro struttura a presentare il

¹¹⁹⁹ Nonostante scostituisca un paragrafo, in realtà, il paragrafo è costituito da un unico capoverso. In WW, cit., pag. 181

¹²⁰⁰ Ibidm, cit., pag. 181

fenomeno storico nella sua vera complessità: se questo è avvenuto per metà nei manuali italiani per quanto riguarda la dittatura tedesca, è avvenuto nel suo intero nella rappresentazione del fascismo italiano. Mussolini appare quale una caricatura di se stesso, un megalomane, se volessimo usare un'espressione recente e ben poco storica.

A questa affermazione si potrebbe controbattere che alla fine degli anni Trenta ci fu effettivamente un cambiamento di rotta anche nel consenso al fascismo, una perdita il cui giudizio nella memorialistica fascista è concorde nell'individuare

nella presenza sempre più invadente e prevaricante del "duce", e fa coincidere con gli ultimi anni del regime il vacillare del mito mussoliniano per il venir meno della fede e dell'entusiasmo. A ciò contribuì lo stesso Mussolini, isolandosi sempre di più nella contemplazione di se stesso come un "grande uomo" che agiva ormai al di là del suo tempo, al di sopra della massa.¹²⁰¹

Ma questa rappresentazione della crisi del consenso e l'isolamento di Mussolini, la sconfitta nella guerra di Grecia, la perdita dell'impero Etiopico nel 1941, e la conseguente decisione della Corona e dell'industria di togliere il proprio appoggio al fascismo e creare una via d'uscita, terminato nella destituzione di Mussolini; tutti questi fattori, strettamente collegati tra loro, non trovano una loro "organicità" all'interno dei manuali. Le opere prese in considerazione, nella loro maggioranza, non si interrogano nè sulle scelte politiche fasciste né sugli altri attori presenti sul territorio in quel momento. Se ricordiamo la definizione data da "Grundriß der Geschichte" al fascismo italiano quale "totalitarismo imperfetto", è chiaro che avremmo aspettato proprio in questo frangente, una spiegazione o un rimando a questa definizione, che però viene a mancare.

¹²⁰¹ E. Gentile, *Il fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pag.141

La caduta del fascismo e la Resistenza: presenza o assenza?

È stato scelto di inserire la caduta del fascismo nel 1943 e il fenomeno resistenziale italiano in un unico paragrafo, una scelta che rispetta la ripartizione degli eventi storici operata in sede manualistica. La caduta del fascismo, la formazione di un nuovo governo, la nascita della Repubblica sociale italiana e la “guerra di liberazione” italiana sono eventi che non trovano una minuziosa rappresentazione e analisi nei libri di testo presi in considerazione. Come già asserito nel paragrafo precedente e così anche per questi temi, l’Italia è lasciata al margine della narrazione storica e alle sue vicende non sono dedicati più di pochi capoversi. Dal punto di vista quantitativo questi limiti hanno portato alla scelta di non separare i diversi avvenimenti ma di mostrarli ed indagarli, pur nella loro stringatezza nelle righe seguenti. Lo stesso titolo del paragrafo suggerisce l’approccio analitico che abbiamo scelto per gli anni conclusivi del conflitto. Evidenziato fin dall’indagine quantitativa relativa al periodo che copre l’arco temporale della guerra mondiale, anche per quanto attiene a questo ultimo biennio i manuali tedeschi sono molto “parchi” nell’elargire una visione d’insieme sugli avvenimenti italiani.

Il biennio 1943-45 costituisce nella costruzione dell’Italia repubblicana un momento ed uno dei suoi pilastri fondanti; fin dagli anni dell’immediato secondo dopoguerra la Resistenza, quale guerra di liberazione, è stata di frequente rappresentata attraverso l’esaltazione dei suoi toni eroici e venendo definita quale “secondo Risorgimento”¹²⁰². In alcuni dei manuali italiani avevamo ritrovato questo linguaggio epico, dove andavano a scomparire tutte le zone d’ombra di una guerra

¹²⁰² Sul tema è ritornato pochi anni sono lo storico Peli, che in una conferenza tenutasi a La Spezia nel 2011 ha detto che è stata svolta in Italia “Un’analisi puntuale della genesi dell’interpretazione della Resistenza come Secondo Risorgimento, e del tormentato e vario rapporto della cultura azionista e comunista con il Risorgimento: per dir meglio, l’analisi di quanto sia stato mutevole e combattuta l’interpretazione che l’antifascismo ha via via fornito del Risorgimento. Qui non possiamo che limitarci a qualche cenno, non prima di esserci chiesti da cosa nasca questo ritorno in auge [in onore die 150 anni dell’Unità d’Italia] della questione Resistenza / Risorgimento, fino a rilanciare la definizione della Resistenza come Secondo Risorgimento, non più utilizzata e discussa a partire dai lontani Oggi anche al sito Web: <http://www.invaltrompia.it/archivio/Peli%20Risorg%20e%20Resist.rev.pdf>

civile, per riprendere l'ormai accettata definizione dello storico Claudio Pavone¹²⁰³ e ne venivano, al contrario, elogiati e “amplificati” i suoi caratteri valorosi e morali.

Se questa immagine della Resistenza ha permeato nel secondo dopoguerra i giudizi storici di molte monografie e libri di testo scolastici, attraverso quale lettura storiografica è offerta la presentazione e l'indagine di questi anni conclusivi della guerra nei manuali tedeschi?

Fedeli alla loro estrema stringatezza per quanto attiene alle vicende della nazione, la gran parte delle opere qui analizzate “liquidano” entrambi gli avvenimenti, la caduta del fascismo ed il fenomeno resistenziale, attraverso poche parole concentrate all'interno di un unico capoverso.

Come ben visibile dalla tabella Ventinove, la totalità dei manuali (solo il testo EW non è da includere in questa categoria) ricorda la caduta del fascismo e l'esautoramento di Mussolini, ma sono ben pochi i libri di testo ad offrirne una sua rappresentazione unanime, in particolare quando si vadano ad indagare le conseguenze che questo avvenimento ebbe nella penisola. Ad esempio, in “Geschichtes Unterrichtswerk. Weltkriege und Weltordnung im 20. Jahrhundert”¹²⁰⁴, nel paragrafo dal titolo “Die Allierten in der Offensive”, il 1943 con i suoi eventi sono presentati attraverso la prospettiva alleata e la volontà di estromettere al più presto l'Italia dal conflitto: “Das Kriegsziel der westlichen Allierten für 1943 war die gänzliche militärische Ausschaltung Italiens. Die italienischen Verluste hatten eine starke Kritik an Mussolini und dem Faschismus hervorgerufen. Der faschistische Große Rat forderte deshalb Mussolinis Rücktritt.”¹²⁰⁵ A nostro avviso, questa citazione è interessante, non tanto per aver messo in luce i piani degli “alleati occidentali”, come essi vengono definiti dagli autori, quanto piuttosto quando si afferma che la causa dell'esautoramento di Mussolini da parte del Gran consiglio del fascismo debba essere ricercato nelle sconfitte militari subite dal fascismo e nelle critiche sempre più presenti nei confronti dello stesso dittatore. Come già di frequente messo in rilievo, anche in questo caso, dobbiamo ripetere come la stringatezza possa portare talvolta ad una difficile analisi

¹²⁰³ C. Pavone, Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza, cit.

¹²⁰⁴ Da questo momento in poi il manuale sarà qui ricordato con la sua sigla: GE

¹²⁰⁵ GE, cit., pag. 118

del testo, la citazione può lasciare il lettore nel dubbio se l'organo fascista abbia destituito il suo capo su volontà alleata, così come non risulta chiaro chi fosse il "mandante" delle "critiche" citate dagli autori: il Paese? Gli alleati? Oppure le forze politiche ed economiche presenti allora sul territorio italiano? Ed inoltre sembra difficoltoso capire come un dittatore possa essere destituito da un organo del quale nessuna menzione fino a questo momento era stata proposta all'interno del testo.

Gli autori ricordano semplicemente gli eventi nell'esatta cronologia, il problema a nostro avviso non risiede quindi nella concatenazione degli eventi come qui presentata, quanto senza una spiegazione e una ricerca delle motivazioni di questi avvenimenti, la frase così come presentata dagli autori, sembra far sorgere molte più domande di quante riesca a risponderne.

Nessun dubbio che questa rappresentazione sia maggiormente appropriata rispetto a quella offerta nei manuali "Grundzüge der Geschichte", dove neppure si accenna alla caduta del fascismo, ma dove gli autori ricordano esclusivamente come dall'8 settembre 1943 l'Italia "avesse cessato di essere in guerra" (queste letteralmente la traduzione letterale), dopo l'invasione delle truppe alleate in Sicilia: "Am 8. September 1943 schied Italien aus dem Kriege aus, nachdem amerikanische und britische Truppen in Unteritalien gelandet warenen".¹²⁰⁶ Entrambi i volumi sono carenti, soprattutto verso il lettore, di una spiegazione sulle motivazioni che portarono alla conclusione della ventennale esperienza fascista, sulla quale non viene spesa neppure una parola, e sulle vicende che seguirono fino alla conclusione del conflitto.

A queste manchevoli e talvolta errate rappresentazioni, si contrappongono altri manuali che, pur nella loro forma tipicamente riassuntiva, riescono a proporre al lettore un quadro sia maggiormente attinente alla verità storica sia comprensivo dei diversi fattori ed interessi che in quel momento ebbero una rilevanza storica. Risulta tuttavia difficoltoso una loro categorizzazione in base ad un preciso schema, poiché ognuno dei suddetti manuali non offre una panoramica vera e propria sugli avvenimenti italiani, bensì ognuno di essi sceglie un momento su cui soffermare la propria rappresentazione. Questa mancanza di "visione di insieme" la ritroviamo

¹²⁰⁶ GU1, cit., pag. 186 e GU3, cit., pag. 320

infatti nelle citazioni seguenti. Nel manuale ZME, si ricorda come fu il re a decidere di arrestare Mussolini (infatti in nessuno dei due volumi sopra citati alcuna parola era stata spesa nel mettere in luce la fine del *duce*):

Bevor noch die Insel ganz in ihrer Hand war [degli alleati, lo sbarco in Sicilia è ricordato qui nella frase precedente], wurde Mussolini gestürzt und auf Befehl des Königs verhaftet. In wenigen Stunden brach die faschistische Diktatur in Italien zusammen. Die neue italienische Regierung kapitulierte im September 1943, nachdem die Briten in Süditalien gelandet waren, doch gelang es die deutschen Truppen in raschem Zugriff, sich die Herrschaft im größtem Teil des Landes zu sichern und Mussolini aus der Haft zu befreien. Man ließ ihn, der von nun an nur noch Hitlers Handlanger war, in Norditalien eine "Italienische Soziale Republik" gründen. Im Laufe des Jahres 1944 zogen sich die Deutschen in wechsellvollen Kämpfen auf eine Frontlinie zwischen La Spezia und Rimini zurück.¹²⁰⁷

Questa citazione è stata riportata nella sua interezza poiché si è ritenuto necessario mostrare come ogni manuale ha qui scelto la propria rappresentazione ed analisi, talvolta se non opposta, certamente profondamente diversa rispetto a quella offerta in altri testi. Se, ad esempio, si prendono i primi due manuali ad essere citati in questo paragrafo, appare chiaro come nella loro indagine sugli ultimi anni della guerra nessun spazio sarà dedicato al fenomeno resistenziale italiano e alla creazione da parte di Mussolini della cosiddetta "Repubblica di Salò". Se non si vuole completamente estraniarla dal suo contesto originario, e come mostrano qui gli autori di ZME, la Resistenza è strettamente collegata sia alla conclusione dell'esperienza fascista ma in particolar modo dalla creazione alla repubblica sociale e alla guerra protrattasi sul territorio italiano fino al 1945.

In questo manuale inoltre un altro aspetto fondamentale non è stato dimenticato, come sia stata la Corona ad avvallare l'arresto del dittatore. Certo, si potrebbe controbattere, questa informazione non riveste un evento fondamentale senza il quale non sia possibile capire il percorso storico della penisola italiana, ma qui si dimentica come sia importante ricordare questo aspetto per capire il funzionamento del sistema italiano.

La scelta della monarchia mette inoltre in luce quanto il dittatore fascista non fu destituito con una scelta popolare, come parte della storiografia all'indomani della

¹²⁰⁷ ZME, cit., pag. 178

conclusione del conflitto mondiale ha tematizzato¹²⁰⁸, bensì come sia stata una scelta politica ed economica, anche se, come evidenziò uno storico coevo:

L'annuncio del cambiamento scatenò in Roma e nel resto d'Italia un movimento travolgente di entusiasmo antifascista, con piena partecipazione dei partiti, in contrasto con i piani regi di un governo autoritario reggente nel silenzio universale. A questo scopo il re aveva imposto a Badoglio la composizione di un ministero d'affari, senza alcun elemento antifascista.¹²⁰⁹

La decisione di Vittorio Emanuele III è ripreso in UG, dove gli autori si accingono a spiegare le motivazioni che a loro avviso portarono alla destituzione di Mussolini:

Die Italiener, die während der letzten Jahre nur Enttäuschungen erlebt hatten, waren des ruhmlosen Krieges müde. Am 25. Juli 1943 setzte der Große Faschistische Rat den am Bündnis mit Hitler festhaltenden "Duce" ab. Der König ließ ihn verhaften. Der Faschismus hatte sich selbst erledigt. Badoglio übernahm die Regierung und begann heimlich Verhandlungen mit den Alliierten. Doch die Deutschen waren auf der Hut. Als die alliierten Rundfunksender am 8. September 1943 den Abschluß des Waffenstillstandes bekanntgeben überwältigten und entwaffneten die deutschen Einheiten die italienische Armee.¹²¹⁰

In questo volume a colpire è il registro utilizzato che sembra talvolta meglio adattarsi ad un romanzo criminale ("ma i tedeschi stavano in guardia") che ad un'opera didattica: se da un lato infatti il libro di testo mette in luce sia il momento sia la modalità della destituzione di Mussolini, l'invasione della penisola da parte di truppe naziste, dall'altro gli autori si lasciano ad espressioni ben poco storiche, come la sopra citata ed anche la frase a se stante "il fascismo si è risolto da solo". È indubbio che il fascismo terminò nel momento in cui i gerarchi fascisti girarono le spalle a Mussolini e votarono per la sua destituzione, ma il fascismo terminò a seguito di molteplici fattori, alcuni dei quali, come la perdita crescente di consenso, li abbiamo messi in luce proprio durante l'analisi della guerra mondiale.

Queste due ultime citazioni, estrapolate dai manuali, mettono nuovamente in luce come la quantità di informazioni riversate sul lettore non sempre significhi una maggiore chiarezza e rispetto della storicità di taluni avvenimenti. Al contrario di

¹²⁰⁸ La Resistenza come guerra di popolo, un'interpretazione storiografica che è nata negli anni Cinquanta ed ha avuto quale massimo esponente Roberto Battaglia, con il suo volume "Storia della Resistenza italiana". Una breve sintesi della storiografia sulla Resistenza si trova in G. Rochat, La Resistenza, in E. Collotti (a cura di), Fascismo e antifascismo, cit., pag. 273 e segg.

¹²⁰⁹ L. Salvatorelli, Storia del Novecento, cit., pag. 1064

¹²¹⁰ UG, cit., ppag. 195-196

ZME e UG, si può portare ad esempio il manuale “Grundriß der Geschichte”, nel quale gli avvenimenti sono presentati attraverso un registro molto diverso rispetto agli esempi precedenti. Infatti qui nel paragrafo “Die Jahre 1943/44: Der Angriff auf Italien und die Landung in Frankreich”, il lettore conoscerà la dinamica che portò sia alla destituzione di Mussolini, sia alla costruzione della Repubblica Sociale e alla sua natura di “creatura tedesca”. Dopo un breve capoverso iniziale in cui gli autori ricordano lo sbarco alleato, essi si accingono ad entrare nello specifico delle vicende italiane:

Mussolini bleibt, durch seine Lage gezwungen, trotz aller Eifersucht und innere Auflehnung gegen die überlegene Macht Hitlers dem Bündnis treu. König, Kronprinz, Armee und selbst führende Persönlichkeiten der faschistischen Partei vereinigen sich daher gegen ihn, um ihr Land zu retten. Mussolini wird am 25. Juli vom faschistischen Großrat gestürzt und anschließend auf Befehl des Königs verhaftet. [...] Die faschistische Diktatur die er [Mussolini] ausruft, bleibt auf den Norden beschränkt und ist ein von deutscher Gnade lebendes Schattengebilde.¹²¹¹

Quali sono le principali differenze tra questo testo e le opere fino ad ora prese in considerazione? In primo luogo, come già in precedenza evidenziato, il registro utilizzato. Se anche qui gli autori utilizzano un linguaggio che talvolta sfocia nel “colloquialismo”, la terminologia rimane sempre consona al tema trattato e alla gran parte delle informazioni date segue una spiegazione. Come ad esempio nel caso della Repubblica Sociale italiana, nella cui spiegazione si può leggere che essa abbia costituito una “vivente creazione-ombra grazie alla misericordia dei tedeschi”, ma dove si mette in luce come essa non riuscì a fare presa sulle masse e rimase confinata al nord Italia, un fattore che sebbene non esplicitato già mette in luce la carenza di consenso di cui Mussolini godeva in questi ultimi anni. Ed un momento perfetto per la transizione nell’illustrare la Resistenza italiana. Nel solco di GU3 si inseriscono non solo i restanti volumi di “Grundriß der Geschichte” ma anche “Zeit und Menschen”, nei quali la narrazione non sarà dissimile da quanto analizzato fino a questo momento. In GU2, ad esempio, nel paragrafo “Die Landung in Italien und der Sturz Mussolinis”¹²¹², la rappresentazione degli avvenimenti non si discosta da quella offerta da GU3, le uniche differenze consistono qui in minori rivisitazioni lessicali,

¹²¹¹ GU3, cit., ppag. 141-142

¹²¹² GU2, cit., ppag. 182-183

che non modificano sostanzialmente i concetti espressi dagli autori, ma mirano essenzialmente ad un maggiore scorrevolezza nella lettura¹²¹³.

Non diversamente da questi manuali¹²¹⁴ è la presentazione della tematica offerta in “Zeit und Menschen” dove nel paragrafo “Mussolinis Aussenpolitik”, gli autori scelgono di evidenziare non solo sulla caduta del fascismo e l’armistizio, bensì essi ricordano anche la “natura” della neonata Repubblica Sociale, definendo Mussolini e la sua “creatura” “Chef einer Marionettenregierung für das noch nicht besetzte Italien”¹²¹⁵.

Questa panoramica estrapolata dai manuali riflette le diverse modalità e le diverse scelte operate dai singoli testi e mostra come sia difficoltoso, almeno per questa parte di narrazione manualistica, riuscire ad offrire un’univoca categoria nella quale inserire i libri di testo analizzati. Ognuno di essi sceglie di focalizzare la propria attenzione su un determinato fattore: se prendiamo in esame le ultime citazioni, gli aspetti messi in evidenza sono qui la “Repubblica Sociale italiana” e la sua natura di fantoccio alla mercé della Germania nazista. Se al contrario guardiamo alle prime citazioni, la narrazione manualistica si sofferma maggiormente sulla politica internazionale, come la nascita del governo Badoglio, l’armistizio dell’8 settembre e le loro ripercussioni in ambito geo-politico.

La decisione di puntare il proprio focus su determinati aspetti politici ed istituzionali ha come principale conseguenza la quasi completa assenza di una rappresentazione dell’antifascismo italiano ed il fenomeno resistenziale. In che modo queste due tematiche sono legate alla narrazione degli eventi del 1943 è ben mostrato nella gran parte dei testi presi in esame, poiché soltanto in pochi volumi la Resistenza e la situazione in cui versava l’Italia nel biennio 1944-45 troverà una, seppur breve, sua narrazione.

Lo storico Wippermann ha ricordato come “mentre in Paesi come l’Italia all’ “antifascismo” viene attribuita una valenza positiva ed esemplare, l’ “antifascismo”

¹²¹³ Un cambiamento lessicale si incontra ad esempio nella frase: “Die faschistische “*Soziale Republik*” [in corsivo nel testo] die er [Mussolini] ausrief, bleibt auf Norditalien beschränkt und war ein Schattengebilde von Hitlers Gnade.” In GU2 pag. 183

¹²¹⁴ Il riferimento qui è ai tre volumi di “Grundriß der Geschichte”, rispettivamente GU1, GU2 e GU3, cit.

¹²¹⁵ ZM, cit., pag. 127

in Germania è considerato come un termine propagandistico con un'accezione negativa, per giunta connotato in senso comunista"¹²¹⁶. Questa citazione, sebbene scritta in tempi recenti, non perde la sua validità qualora si analizzino i primi decenni del dopoguerra, soprattutto per quanto attiene alla BRD.

Questa chiave di lettura, conforme alla teoria totalitaria, è da tener presente qualora si vadano ad interrogare i manuali che solo sporadici cenni proporranno anche sulla "divisione" dell'Italia all'indomani dell'8 settembre. Come scrisse un attore coevo:

Ma prima di proseguire la nostra analisi delle forze politiche e della loro condotta, affrontando l'esame della Resistenza, occorre sottolineare un fatto d'importanza generale e decisiva per tutta la recente storia d'Italia. In seguito agli avvenimenti dell'8 settembre, l'Italia si trovava tagliata in due.¹²¹⁷

Alcuni manuali accennano a questo fattore, seppur indirettamente: come avevamo rilevato sia in GU sia in ZM viene ricordato come la RSI avesse il suo centro e raggio d'azione esclusivamente nel Nord Italia, ciò nonostante questa frattura territoriale e politica non viene mai esplicitata. Così, similmente, non si troverà nei libri di testo., alcuna traccia dei movimenti e dei partiti sorti all'indomani dell'armistizio. Se all'interno del corpus manualistico ben pochi accenni sono proposti per la Resistenza italiana, generalmente non sono neppure accennati i movimenti di liberazione sorti nei diversi paesi occupati.

In GU2, il paragrafo "Terrorenschafft und Wiederstand in Deutschland"¹²¹⁸ ha come oggetto esclusivamente il territorio tedesco, mentre per l'esperienza europea è a lei dedicata un paragrafo precedente dal titolo "Besatzungspolitik und Partisanenkrieg"¹²¹⁹. Esso è l'unico manuale ad offrire un'interpretazione sul significato della guerra partigiana:

Da der moderne Krieg immer weniger Machtkampf alten Stiles und immer mehr Weltanschauungskrieg ist, ruft er in den vom Gegner besetzten Gebieten eine für unsere zivilisierte Welt neue und ungewöhnliche Form des Kampfes hervor: den Partisanenkrieg, jenen erbarmungslosen Kampf aus dem Hinterhalt, den irregulären Verbände ohne uniform führen gegen einzelne Soldaten und Beamte, gegen Nachschub- und Sanitätskolonnen, Munitions- und Verpflegungszüge des Gegners [...]. In den nord- und westeuropäischen

¹²¹⁶ W. Wippermann, Fascismo e antifascismo nel dibattito in Germania, in E. Collotti (a cura di), Fascismo e antifascismo, cit., pag. 71

¹²¹⁷ C. Chabod, Storia d'Italia, cit., pag. 117

¹²¹⁸ GU2, cit., ppag. 262-266

¹²¹⁹ GU2, cit., ppag. 261-262

Ländern war es ein mehr taktischer Partisanenkrieg, bei dem kleine Gruppen Mordanschläge und Sabotageakte ausführten.¹²²⁰

Gli autori riescono in questo capoverso ad illustrare brevemente le caratteristiche della guerra partigiana e a mettere in luce la sua diversità, riassumibile secondo il manuale nell'assenza di eserciti regolari e di uomini in uniforme. Ultima ad entrare a far parte della narrazione manualistica è proprio l'Italia, per la quale però non viene proposta in questa sede un'analisi fattuale delle vicende che la caratterizzarono, bensì gli autori si soffermano sull'aspetto ideologico della guerra partigiana:

In Italien entwickelte sich der Partisanenkrieg seit 1943. Auch hier [così come nei Balcani, poco prima oggetto di narrazione manualistica] gewann die kommunistische Strömung rasch an Boden. Die rechtzeitig Kapitulation der deutschen Streitkräfte verhinderte 1945, daß Titos Partisanendivisionen in die Oberitalien Tiefebene einbrachen und einen bolschewistischen Umsturz in Oberitalien herbeiführten.¹²²¹

Per comprenderne appieno l' "unicità" di questo passo riportiamo qui un esempio di come sia stata rappresentata negli stessi anni la Resistenza nei manuali italiani, prendendo ad esempio il volume di Spini: "l'Italia cominciava a risorgere dall'abisso in cui la guerra l'aveva precipitata, riscattando la propria dignità nazionale"¹²²².

Nei manuali italiani, difficilmente sarebbe possibile trovare parole che avrebbero potuto "svilire" il significato etico della Resistenza. Sembra quindi di trovarsi davanti a due rappresentazioni ideologicamente opposte e nel caso di GU2 da una forte valenza anticomunista. Questa ideologizzazione della Resistenza è altresì supportata da un'analisi quantitativa: avendo a disposizione solo un capoverso, perché non scegliere di narrare avvenimenti quali gli eccidi nazifascisti o la liberazione di Roma anziché scegliere di ricordare il pericolo bolscevico che si sarebbe potuto abbattere sull'Italia?

Al contrario, nei restanti manuali, come in "Zeit und Menschen", la stessa Resistenza non è mai realmente esplicitata, bensì essa rimane il fenomeno a margine della guerra nazifascista contro gli invasori. Gli stessi termini di "Resistenza" o "partigiani" qualora entrino a far parte del lessico manualistico non sono mai spiegati

¹²²⁰ GU2, cit., pag. 261

¹²²¹ GU2, cit., pag. 261

¹²²² SP, cit., pag. 441

nel loro significato. Ad esempio, la parola “partigiani” ricorre un’unica volta in ZM e non in occasione della guerra di liberazione, bensì nel momento dell’impiccagione di Mussolini: “Nach Kapitulation der deutschen Streitkräfte am 28.4.1945 in Italien wurde Mussolini von Partisanen gefaßt und erschossen”¹²²³.

Anche nei restanti volumi ben poco si dice sugli ultimi due anni della guerra in Italia; un esempio può essere qui il volume di UG, dove la Resistenza sebbene non citata esplicitamente ¹²²⁴, entra nella narrazione quale motivazione di un “cambiamento di stato d’animo” che avrebbe colpito molti degli stati europei sotto occupazione nazista: “Der Abfall Italiens von Deutschland war die sichtbarste Ausdruck eines Stimmungsumschwungs, der sich in nahezu ganz Europa vollzog”¹²²⁵. Nei restanti manuali la Resistenza non troverà alcun cenno, come nel caso dei manuali di EW, GHL, GWZ e GE.

Come ha scritto lo storico tedesco Cornelißen, “in Germania, l’anticomunismo di estrazione tradizionale [...] ottenne negli anni della guerra fredda, nella forma della teoria del totalitarismo, una salda spiegazione scientifica. Di conseguenza, il concetto di antifascismo assunse unicamente una valenza negativa”¹²²⁶.

La Resistenza italiana è in questi manuali la grande assente. Se pensiamo a quanto scritto da Salvatorelli nel 1957, ovvero che “fra le diverse resistenze europee di cui abbiamo già parlato, quella italiana ebbe un posto di prim’ordine”¹²²⁷, è evidente che ci troviamo davanti ad un’altra narrazione, dettata da una diversa storiografia nata in un Paese culturalmente e con un percorso storico e politico profondamente diverso dalla storia italiana. A nostro avviso è proprio in questa motivazione a risiedere la così notevole discrepanza narrativa di un evento che per un Paese ha rappresentato per decenni il suo punto di partenza, mentre per quello d’oltralpe, almeno nella manualistica analizzata, un evento storico, comune in molti dei Paesi europei sotto l’occupazione nazista.

¹²²³ ZM, cit., pag. 127

¹²²⁴ La parola „Die Résistance“ è utilizzata solo per indicare la Resistenza francese, in UG, cit., pag. 198.

¹²²⁵ Ibidm

¹²²⁶ C. Cornelißen, Democrazia e memoria antifascista nella Repubblica federale tedesca, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), Antifascismo e identità europea, cit., pag. 400

¹²²⁷ L. Salvatorelli, Storia del Novecento, cit., pag. 1065

È la diversità di rappresentazione tra i manuali italiani e tedeschi a saltare maggiormente allo sguardo del lettore, proprio a causa dell'analisi di questa tematica, che potremmo qui definire agli antipodi: da un lato abbiamo un'immagine eroicizzata della Resistenza, mentre dall'altro ci troviamo davanti ad una rappresentazione, qualora presente, scarna, spoglia di toni gloriosi, fino ad arrivare ad una rappresentazione assolutamente anti-eroica.

Ognuno dei manuali di entrambi i Paesi sembra qui chiudersi ancora di più all'interno dei propri confini nel cercare di mostrare come la propria storia nazionale abbia avuto i propri eroi. Questa tesi è, infatti, supportata proprio dalla scelta narrativa cui tutti gli autori manualistici sembrano trovare un accordo comune: nei libri di testo della Repubblica federale la *Widerstand* è quella tedesca, raccontata attraverso le gesta di Sophie Scholl, del gruppo della Rote Kappelle fino ad arrivare all'attentato di Hitler del 20 luglio 1944. Al contrario, nei manuali italiani, come abbiamo ben mostrato nel paragrafo di riferimento, la Resistenza è intesa come guerra di liberazione, come sollevamento popolare, dipinta quale prerogativa tutta italiana, mentre le gesta tedesche (ed anche in questo, laddove testualmente presenti) sono rappresentate come tentativi isolati e minoritari.

La storia politico-diplomatica si incrina quindi davanti alla domanda se sia esistita una forma di dissenso alla dittatura e alla reazione popolare al regime dittatoriale. Un tema che sarebbe ritornato con forza nella società a metà degli anni Sessanta e ancora negli anni Settanta, attraverso le istanze del movimento Studentesco e di una nuova generazione, nata dopo la guerra, che cercava una risposta a queste domande. Chiaramente i manuali riflettono una storiografia ed una società ancora lontana da questi anni, dove il tema del "consenso" era ancora lontano dalle acquisizioni storiografiche degli anni Settanta e proprio per questa sua politicizzazione, proprio la tematica della Resistenza restituirà al lettore lo spaccato più "vero" e più "reale" della società coeva.

CONCLUSIONI

Quale conclusione di questa ricerca, per quanto attiene alla rappresentazione della dittatura nazista e fascista, nei libri di testo italiani, della Renania Settentrionale-Vestfalia e Baviera, si può affermare che essi rispecchino il momento storico in cui sono stati scritti e divulgati, lo *Zeitgeist* dei due primi decenni del secondo dopoguerra.

Il manuale scolastico non costituisce solo un veicolo per ripercorrere un dato percorso storiografico, sviluppatosi generalmente nella cornice dei confini nazionali¹²²⁸, bensì esso diventa qui la metafora e la cassa di risonanza della memoria pubblica, il luogo di passaggio obbligato per qualsiasi persona in età scolare che si accinga ad esplorare la storia di un altro Paese. Il libro di testo risponde, proprio per la sua funzione scolastica, ad un codice di scrittura che lo rende profondamente diverso da altre fonti storiografiche: rivolgendosi ad un pubblico generalista e giovane, non utilizza né un linguaggio ricercato né complesso. Il suo scopo principale consiste nel fornire uno sguardo enciclopedico sul passato. Questa narrazione storica è condizionata da rigide regole, cui il manuale è sottoposto, come ad esempio le normative ministeriali che decidono l'arco temporale che debba essere coperto¹²²⁹ e talvolta, come nel caso della Repubblica Federale, quali tematiche debbano diventare oggetto di analisi¹²³⁰, oltre a dover rispondere alle necessità di mercato¹²³¹.

L'impressione prevalente che scaturisce da questa indagine è che la grande "vittima" di questa prima rappresentazione manualistica sulle due dittature europee sia proprio

¹²²⁸ La gran parte degli studi sul fascismo proviene da studiosi italiani, sebbene molti degli attori coevi abbiano scritto e analizzato questa dittatura dell'esilio, come nel caso, ad esempio, di Angelo Tasca e Gaetano Salvemini. Similmente, soprattutto nei primi decenni del secondo dopoguerra, la gran parte delle opere sul nazismo, sono state scritte da studiosi di origine tedesca, talvolta emigrati durante il nazismo, come ad esempio nel caso di Hannah Arendt e Franz Neumann, entrambi citati nel testo.

¹²²⁹ Ricordiamo qui il caso italiano e la circolare del 1960, che sanciva l'introduzione della storia contemporanea (1919- fino al 1960) nelle scuole, cit.

¹²³⁰ Ricordiamo qui la direttiva del KMK sull'utilizzo della teoria totalitaria nelle scuole superiori del 1961, cit.

¹²³¹ In Italia, dal momento in cui non esistono direttive ministeriali su quali manuali debbano essere utilizzati all'interno dell'istituzione scolastica, le case editrici devono rendere il manuale "accattivante" per il corpo insegnante, al quale è delegata la decisione sull'adozione.

la storia dell'altro Paese, nel momento in cui il nucleo principale della narrazione rimane incentrato (quasi) esclusivamente sulla propria storia nazionale.

Ciò non significa, ovviamente, che i manuali non prendano in considerazione le vicende delle altre nazioni, ma la loro storia, sostanzialmente eurocentrica, sembra, almeno per quanto attiene all'oggetto di analisi, essere funzionale alla storia nazionale: partendo dalla *propria* storia nazionale, si dipanano gli avvenimenti delle nazioni estere, coinvolte, in diversi gradi e misure, nelle vicende storiche nazionali. Tutti i libri di testo di questi decenni sono ancora ancorati ad una riproposizione della storia politico-diplomatica che racconta "le gesta" dei due dittatori e mette in primo piano la politica estera, senza andare ad indagare gli aspetti della "società" (contrapposta alla "politica"), che solo anni dopo diventeranno il pilastro fondante della *Neue Sozialgeschichte*¹²³² e che entreranno a far parte della narrazione storica manualistica.

Le teorie storiografiche proposte per scandagliare, ricercare le cause del fascismo, ancora nei primi anni del dopoguerra, sono rimaste sostanzialmente quelle che oggi in sede storica sono denominate quali "teorie classiche"¹²³³, mentre bisognerà aspettare la metà degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, con i saggi di Aquarone, di De Felice¹²³⁴ e una nuova generazione di storici, per assistere alla nascita di nuove ricerche ed impulsi storiografici. Una storiografia questa, che troverà solo spradici riflessi nei manuali, e solo nei libri di testo di più giovane generazione, i quali sono attenti a recepire e rielaborare nella narrazione manualistica le nuove acquisizioni storiografiche.

¹²³² H.-U. Wehler è considerato il principale esponente della "nuova scienza sociale". Rimandiamo qui al volume di W. Schulze, *Deutsche Geschichtswissenschaft seit 1945*, Dtv, München 1993; U. Engelhardt, *Konzepte der "Sozialgeschichte" im Arbeitskreis für moderne Sozialgeschichte. Ein Rückblick*, SBR Schriften, Essen 2007 e lo stesso H.-U. Wehler, *Zur Lage der Geschichtswissenschaft in der Bundesrepublik 1949-1979*, in H.-U. Wehler (a cura di), *Historische Sozialwissenschaft und Geschichtsschreibung. Studien zu Aufgaben und Traditionen deutscher Geschichtswissenschaft*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1980.

¹²³³ L'appellativo di "interpretazioni classiche" è stato utilizzato da Renzo De Felice, nella sua antologia "Le interpretazioni del fascismo", pubblicato per la prima volta in Italia nel 1969. Lo storico ripercorreva qui le interpretazioni nate durante il periodo fascista suddividendole in tre categorie: l'interpretazione Crociana del fascismo quale crisi morale dell'identità europea, l'interpretazione marxista del fascismo quale reazione di classe al capitalismo ed infine l'interpretazione del fascismo quale prodotto del ritardo dell'unità nazionale, alla quale un'importante contributo è stato fornito da Piero Gobetti. In R. De Felice, *Le interpretazioni sul fascismo*, cit., pag. 119

¹²³⁴ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario* e R. De Felice, *Mussolini*, cit.

Anche nella Repubblica Federale, “non sorprende che negli scritti [dell’immediato dopoguerra] sul passato immediato occupassero un gran posto la recriminazione sul lato alleato, e una propensione all’apologetica sul lato tedesco”¹²³⁵, come dimostrano i saggi di Meinecke e Ritter¹²³⁶ all’indomani della guerra.

Questi primi tentativi di analisi dei sistemi dittatoriali sono parte integrante della narrazione manualistica, che accoglie al proprio interno e riformula alcune delle interpretazioni che hanno segnato il XX secolo. La lettura delle due dittature avviene sostanzialmente attraverso la lettura “totalitaria” da un lato, fatta propria dalla gran parte dei manuali della Repubblica Federale, e quella di “fascismi” europei, riproposta in sede manualistica da alcuni libri di testo italiani.

Se l’impressione è che la gran parte della storia narrata rimanga qui storia nazionale, storia degli eventi e dei “grandi” personaggi che agirono all’interno delle mura delineate dal perimetro nazionale (e solo in minor misura storia europea), la presenza di voci critiche, rappresentate dai pochi manuali più attenti a recepire la nuova storiografia, come i volumi di Villari, Procacci-Farolfi, Soranzo-Tarantello nel caso italiano ed il manuale *Zeit und Menschen e Unsere Geschichte-Unsere Welt* nella Repubblica Federale, hanno dimostrato come sia talvolta possibile raccontare una storia che non sia quella meramente politica, portando all’interno del testo i primi approcci di storia socio-economica o cercando di problematizzare la narrazione storica, uscendo dall’impianto da una mera esposizione cronologica dei maggiori accadimenti storici.

Nonostante alcuni volumi ripropongano l’analisi del fascismo e del nazismo attraverso l’interpretazione dei “totalitarismi” e “fascismi”, all’interno del corpus manualistico sono proposte solo sporadiche correlazioni dirette tra fascismo e il cosiddetto “Terzo Reich”, mentre ad essere sottolineate sono generalmente le

¹²³⁵ I. Kershaw, *Che cosa è il nazismo?*, cit., pag. 15

¹²³⁶ I due storici tedeschi guardavano alle cause della salita al potere di Hitler e l’instaurazione della dittatura, come “momento di rottura” nello sviluppo storico, sostanzialmente positivo, della nazione tedesca. F. Meinecke, *Die deutsche Katastrophe*, pubblicato per la prima volta nel 1946 e G. Ritter, *Europa und die deutsche Frage*, edito nel 1948. Entrambi precedentemente citati nel testo

differenze tra i due regimi ¹²³⁷. Esistono chiaramente aspetti comuni, come l'importanza rivestita dalla figura dei due dittatori, che diventano qui la personificazione del “male assoluto”, riprendendo quindi quella storiografia che ha fatto parlare gli storici in anni seguenti di “hitlerismo”¹²³⁸.

Questa attenzione rivolta al singolo dittatore comporta una completa personalizzazione della storia, nella quale il “male” ed il “cattivo” sono ben delineati, lontani dalle “persone comuni” che rimangono attori passivi ed invisibili, non trovando, se non in singoli casi, alcun spazio all'interno del corpus manualistico. Una visione, questa, estremamente rassicurante della storia.

Soltanto gli organi del potere entrano a far parte della narrazione e qualora si ricordi il partito nazista nei manuali italiani, la NSDAP diventa sinonimo di terrore e atrocità, così come il ritratto offerto delle SS, più volte descritte come “spietata milizia” e “truci”¹²³⁹, parimenti all'immagine del dittatore diventano l'incarnazione del “male assoluto”.

Per quanto attiene ai manuali italiani, come già evidenziato nel paragrafo “Il tentato putsch e la figura di Hitler”¹²⁴⁰, l'attenzione narrativa è rivolta quasi esclusivamente alla figura di Hitler (il cui riflesso si manifesta anche nel titolo del paragrafo) “disgiunta” dal suo partito, che diventa qui quello che è stato definito un “attributo” di Hitler, senza che ne siano ricordate le componenti sociali e le sue caratteristiche. Il racconto manualistico, facendo propria una storiografia incentrata soprattutto sulle vicende politiche e seguendo un'impronta “hitlerista”, riesce a rendere, soprattutto nei manuali di più antica edizione e quindi impossibilitati ad “incorporare” al proprio interno le più nuove acquisizioni della ricerca storica, la storia come un susseguirsi di eventi chiari e lineari. Alcuni dei volumi, rispondendo

¹²³⁷ Anche in sede storica due grandi studiosi, quali Renzo De Felice e Karl Dietrich Bracher, pur mettendo in luce aspetti comuni delle due dittature, hanno incentrato le loro analisi sulla sostanziale unicità dei due sistemi e quindi hanno focalizzato la loro attenzione sugli aspetti peculiari di entrambi. Su questo tema è intervenuto, in anni più recenti, lo storico Tranfaglia, secondo il quale “tra gli storici dei fascismi la contrarietà ad adottare modelli provenienti dalle scienze sociali è ancora assai alta anche quando ci si trova di fronte a fenomeni che avvengono contemporaneamente, o a scarsa distanza di tempo, in vari Stati e presentano alcune caratteristiche comuni”, in N. Tranfaglia, *Fascismi e modernizzazione in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2001. Pag. 26

¹²³⁸ Hillgruber, Bracher, Hildebrand, sono solo alcuni degli storici appartenenti a quella che è stata poi chiamata la storiografia “hitlerista”, I. Kershaw, *Che cos'è il fascismo?*, cit.

¹²³⁹ Rispettivamente in VL e SP, cit. p. 501 e 230; PF, cit., pag. 337

¹²⁴⁰ Paragrafo “Il tentato putsch e la figura di Hitler”

ad una storiografia di impronta marxista, che fin dagli anni Venti aveva guardato al fascismo come fenomeno internazionale¹²⁴¹, hanno proposto al loro interno questo elemento soprattutto nella lettura del nazismo in chiave di “fascismo europeo”.

In questa ricerca ricerca è stata analizzata la modalità attraverso cui gran parte dei manuali italiani si avvicina e analizza i due fenomeni riconoscendone elementi comuni, tanto da parlare per l'appunto, di “fascismi”¹²⁴² al plurale. In questi testi viene però a mancare un'analisi puntuale e pienamente formata su quali aspetti debbano essere considerati comuni ai due regimi (come ad esempio partito unico, organizzazione del consenso, utilizzo capillare del terrore), mentre vengono maggiormente analizzati i tratti propri della dittatura nazista, tra i quali si ricorda qui l'antisemitismo, il *Neue Ordnung*, come riportato nei manuali e, seppur lacunosamente, la persecuzione e lo sterminio ebraico. Il termine “fascismi” non trova quindi all'interno della narrazione una spiegazione articolata sulle motivazioni per cui questa definizione e lettura storiografica sarebbe da prediligere. La descrizione delle caratteristiche proprie del nazionalsocialismo, non sembra essere funzionale al voler mettere in luce le diversità che storicamente contraddistinsero le due dittature bensì, almeno in alcuni dei libri di testo qui indagati, essa sembra essere funzionale all'immagine del popolo italiano che si vuole trasmettere attraverso questi manuali. Ciò significa che la rappresentazione delle caratteristiche della dittatura nazista non mirino solo ad una maggiore comprensione di questo fenomeno storico, ma attraverso la sua rappresentazione quale “male assoluto” si cerchi di proporre in sede manualistica un'immagine assoluta del popolo italiano:

Rispetto al quadro frammentato [della memoria della Seconda guerra mondiale] esiste forse un'eccezione: quella rappresentata dall'immagine del cosiddetto “bravo italiano”, un autoritratto collettivo rassicurante e autoassolutorio, comodamente accettato dall'intero paese ancora restio a compiere un serio esame di coscienza sulle proprie responsabilità nell'ultima guerra.¹²⁴³

Da un lato la struttura manualistica, cronologica, dal sapore enciclopedico e dalla volontà di rimanere un testo “oggettivo”, non permette agli autori di sviluppare,

¹²⁴¹ In E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit.

¹²⁴² E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, cit. Questo è il caso della gran parte dei manuali, come VL, CF, PF, SR, QU e SA.

¹²⁴³ In F. Focardi, *Bravo italiano e “cattivo tedesco”*: riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, “*Storia e memoria*”, n. 1, 1996. Pag. 55

come sarebbe possibile in una monografia, una vera e propria indagine storica. La lettura dei due sistemi attraverso la lente dei “fascismi” non rende però i libri di testo italiani scevri da una riproposizione di stereotipi sulla Germania e sui tedeschi, proponendo talvolta nel testo la dicotomia “bravi italiani, cattivi tedeschi”¹²⁴⁴. Questo avviene non solo nel momento della spiegazione concernente l’ideologia antisemita, dove la gran parte dei volumi pone l’accento sull’estraneità da parte italiana a tale ideologia, ma questa immagine trova la sua più visibile rappresentazione quando i testi si apprestano alla narrazione del biennio conclusivo della guerra, 1943-1945.

Con la caduta di Mussolini, i cosiddetti “45 giorni” e l’occupazione nazista, i manuali incentrano la loro attenzione sul fenomeno resistenziale e sul ruolo del nazismo in Italia:

*La lotta contro i tedeschi è stata scelta dal nostro popolo per un atto assolutamente autonomo [corsivo mio], contro le sollecitazioni delle autorità costituite o almeno indipendentemente da esse. Anzi, a rigore, non è stata la lotta contro i tedeschi, ma propriamente la lotta contro i nazisti e fascisti [corsivo mio], quale fosse la loro nazionalità.*¹²⁴⁵

La Resistenza diventa qui la lotta contro il “male”, contro l’invasore straniero, movimento popolare “autonomo”, come qui definito; la citazione è esemplare perché rispecchia la volontà politica della neonata Repubblica di rendere l’antifascismo la base della “nuova” Italia, risorta dopo il ventennio fascista.

Un’ “avversione morale”¹²⁴⁶ contro il “nemico” è presente nella generazione di storici che avevano vissuto la guerra e partecipato alla Resistenza, sebbene questa immagine stereotipata del “cattivo tedesco” si riproponga ancora all’inizio degli anni Settanta.

L’attualizzazione degli stereotipi sarebbe quindi debitrice al sorgere di forti sentimenti, che dal canto loro potevano essere suscitati tra l’altro [...] da sconfitte militari, poi dalla

¹²⁴⁴ L’immagine de “Il cattivo tedesco e il bravo italiano”, titolo della monografia di Filippo Focardi, è stata ripresa e ampliata anche all’interno dell’indagine manualistica. Nella ricerca è stato altresì ricordato come questa “dicotomia” si trovi nei libri di testo di questa generazione in una “forma affievolita.”

¹²⁴⁵ Questo brano è stato analizzato anche nel paragrafo “L’opposizione tedesca al nazismo. Una Resistenza?” in CF, cit., p. 478

¹²⁴⁶ Sulla storiografia sul nazismo, “La prima letteratura postbellica sul nazismo aveva un esplicito contenuto morale. Gli storici delle potenze vincitrici erano fin troppo ansiosi di trovare nel nazismo una conferma di tutti i peggiori tratti presenti nei tedeschi da secoli”, in I. Kershaw Che cos’è il nazismo?, cit., pag. 33

situazione sul fronte interno, da bombardamenti aerei o difficoltà di approvvigionamento, infine da esperienze di occupazione, azioni di rinvenimento o massacri. Uno strato di profonda e estesa agitazione, [...] sarebbe già terreno fertile per la diffusione di stereotipi.¹²⁴⁷

Un'immagine capovolta è presentata, al contrario, nei manuali tedeschi. Qui non ci troviamo davanti alla dicotomia buono/cattivo, quanto piuttosto ad uno sguardo d'insieme sull'Italia, ritenuta incapace di condurre una guerra, sostanzialmente quale "fardello" sulle spalle della nazione tedesca. Prima però di approfondire questo aspetto, che si rivela soprattutto nei paragrafi della rappresentazione manualistica dedicati agli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, è bene in primo luogo mettere l'accento sulle caratteristiche generali dei manuali adottati nei due *Länder*.

Il primo elemento da ricordare è la sostanziale similitudine dei testi, siano stati essi adottati nella Renania Settentrionale-Vestfalia o in Baviera, alla politica del singolo *Land* non corrisponde, almeno nei casi dai noi presi in considerazione, una particolare e specifica adozione manualistica, e di conseguenza una diretta interpretazione storiografica. Al contrario ad essere chiaramente recepiti nei testi di entrambi i *Länder* è la direttiva del KMK sull'adozione del totalitarismo quale chiave di lettura con cui leggere la storia della dittatura nazista¹²⁴⁸.

Da cosa nasce la poca attenzione manualistica nei confronti del fascismo italiano? L'elemento evidente che abbiamo rilevato fin da subito è certamente la discrepanza tra la narrazione del nazionalsocialismo nei manuali italiani e la dittatura fascista nei libri di testo tedeschi. Mentre nei primi molte pagine sono state spese per affrontare e scandagliare il regime hitleriano, altrettanto non è possibile affermare per quanto attiene alla dittatura italiana. Questa diversità ha inevitabili conseguenze nella scrittura manualistica, conseguenze che sono ben visibili nell'analisi quantitativa e qualitativa dell'analisi.

Anche se gli eventi proposti fossero stati scelti con cura e fossero riusciti a fornire al lettore uno sguardo generale sul fascismo italiano, è fuori dubbio che nessun autore sarebbe mai stato in grado di proporre un quadro articolato della

¹²⁴⁷ Tedeschi e italiani nella seconda guerra mondiale. Una relazione critica della bibliografia, su incarico della Commissione italo-tedesca di storici presentata da Rolf Wörsdörfer. Per gentile concessione del Prof. Paolo Pezzino

¹²⁴⁸ Si rimanda qui al paragrafo 5.3. La struttura scolastica nella Repubblica Federale

dittatura italiana in poco più di una pagina. L'estrema concisione con cui i manuali tedeschi affrontano il fascismo italiano, o per esattezza, la salita al potere di Mussolini e la seconda guerra mondiale, ha fatto sì che taluni avvenimenti non siano seguiti nel proprio percorso storico, bensì siano ricordati solo nel momento in cui non sia possibile eluderli, come ad esempio la caduta del fascismo, momento in cui per la prima volta è ricordato (senza per altro spiegarne la funzione) il Gran Consiglio del fascismo. Similmente avviene per la Carta del Lavoro¹²⁴⁹, ricordata da un solo manuale nel momento in cui esso si accinge a ricordare il corporativismo fascista (senza però spiegarne le sue caratteristiche), mentre in nessuna opera è ricordata la presenza in Italia dell'organo di repressione rappresentato dall'OVRA. Gran parte dei manuali tedeschi, fin dalla prima analisi sul "carattere" delle dittature del XX secolo, guarda all'Italia attraverso la lettura del fascismo quale, seguendo le direttive del KMK, "totalitarismo non ancora compiuto"¹²⁵⁰. Anche nei manuali della Repubblica Federale, l'attenzione al movimento e partito fascista non avviene attraverso l'analisi dei suoi organi, delle leggi, bensì essa è tutta rivolta alla figura di Mussolini e alla sua ideologia (o meglio, la sua non-ideologia, come la definisce gran parte della manualistica). Questo ha comportato uno sbilanciamento ben visibile all'interno del corpus manualistico: se in una sola pagina si delinea il movimento fascista agli albori, quasi nessun cenno è dedicato al "fascismo dittatura". Un fattore che è stato ampiamente indagato nell'analisi testuale di queste opere è infatti la discrepanza tra la prima fase del fascismo, fino al 1922 e la sua storia quale compiuta dittatura. Questa scelta non è da additare ai soli manuali, bensì essa rispecchia la storiografia che si respirava anche in Italia nei primi decenni del dopoguerra, molto attenta nell'analisi e ricerca dell'avvento del fascismo, ma lasciando in secondo piano la storia degli anni Trenta, per la quale bisognerà aspettare la metà degli anni Sessanta, con il volume di Aquarone.

¹²⁴⁹ ZM, cit., pag. 126

¹²⁵⁰ Hannah Arendt, già citata precedentemente in questa ricerca, nella sua interpretazione sul fascismo ha specificato in più passaggi la sua diversità rispetto ai movimenti totalitari. Ad esempio: "La differenza fra il fascismo e i movimenti totalitari è bene illustrata dall'atteggiamento verso l'esercito, cioè verso l'istituzione nazionale per eccellenza" In H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pag. 361

Si può quindi affermare che ci sia una carenza di fonti storiografiche da un lato, e dall'altro però una lettura storica (quella del fascismo quale totalitarismo imperfetto) che deve essere comprovata all'interno del testo. Purtroppo gli autori, a differenza di quelli italiani, non offrono nessuna comparazione tra le due dittature, se non negli unici casi in cui è presente nel volume un capitolo introduttivo sulla storia europea dei primi anni Venti e Trenta. L'unico tentativo di fornire al lettore una cornice storica dell'Europa tra le due guerre, entro cui inserire la nascita e l'avvento delle due dittature, è un'operazione che troviamo offerta da due manuali tedeschi, quali il "Grundriß der Geschichte" e "Zeit und Menschen". In questo capitolo introduttivo i due libri di testo mettono in luce la storia politica, economica e culturale europea, e al contempo mostrano al lettore le similitudini e le divergenze tra le diverse storie nazionali. Questa lodevole operazione permette al lettore di analizzare la storia europea delle singole nazioni inquadrando nel contesto più ampio della storia europea, anche quando i cenni sul fascismo rimangono modesti e sporadici. Questa sorta di introduzione alla storia del primo dopoguerra non viene però proposta in tutti i volumi analizzati, che nella loro totalità rimangono sostanzialmente lacunosi nell'analisi del fascismo italiano. Nei restanti libri di testo la mancanza di una comparazione tra i due regimi comporta, non solo che il lettore non avrà alcun modo di ricevere uno sguardo generale sulla storia europea, bensì ad essere rimarcate sono le differenze tra i due Paesi, soprattutto nel momento in cui ci si accinga a leggere le pagine dedicate al secondo conflitto mondiale. Anche nel caso dei manuali tedeschi, le vicende diplomatiche che interessarono l'Europa, quindi i vari trattati, patti ed alleanze che intercorsero fin dagli anni Venti tra i diversi Paesi sono brevemente ricordati, nonostante essi siano di frequente slegati dal contesto in cui sono stati stipulati e soprattutto quasi mai analizzati nelle loro conseguenze per la singola nazione. La politica di potenza fascista appare qui una politica "di secondo rango" ed è vista nell'ottica degli avvenimenti futuri e nel suo ruolo all'interno della seconda guerra mondiale. Ciò significa che l'impreparazione militare italiana, messa in evidenza in tutti i testi presi in considerazione, già prima della guerra, è un elemento sempre presente nell'analisi della vicenda specifica. È da notare che la gran parte delle opere prese in considerazione mettano però in evidenza il biennio 1934-35

quale “momento di svolta” nelle scelte politiche fasciste. Esse pongono l’accento sulla svolta politica avvenuta con la “Abissinia”, come esse definiscono quella che in italiano è chiamata “guerra di Etiopia”¹²⁵¹, il 1935 quale anno di cambiamento nel mostrare quelle che sarebbero state le alleanze durante la seconda guerra mondiale. Al contrario dei manuali italiani, la guerra di Spagna rimane, sempre per quanto attiene all’alleanza italo-tedesca, in secondo piano. Mentre i libri di testo italiani molte pagine avevano speso nella rappresentazione della guerra civile e della sua importanza proprio per le alleanze europee, niente di tutto questo è analizzato nei manuali tedeschi. È interessante perché a nostro avviso, proprio questa parte della narrazione è uno dei passaggi dove meglio si recepisce la storiografia di appartenenza delle diverse opere: nelle opere italiane la guerra di Spagna è il simbolo della lotta del popolo contro l’oppressore, il banco di prova di quello che poi sarebbe avvenuto quasi un decennio dopo in Italia con la guerra di liberazione. I manuali tedeschi, generalmente più succinti, interpretano la guerra di Spagna come uno dei molti avvenimenti succedutisi in Europa in quel particolare e delicato momento tra le due guerre.

A seguito della “guerra di Abissinia”, la politica italiana diventa nuovamente parte della narrazione manualistica a guerra già avvenuta ovvero il 10 giugno 1940, momento dell’entrata in guerra della penisola mediterranea. Fin da queste prime righe i manuali, giustamente, rendono subito evidente la scarsa preparazione militare e tattica italiana, aspetto questo che rimarrà presente, talvolta espresso attraverso giudizi etico-politici, per tutta la durata del conflitto: “Aber je länger desto mehr erwies sich die Bundesgenossenschaft Italiens als eine erhebliche Belastung”¹²⁵². Quanto scritto in “Grundriss der Geschichte” riassume la generale rappresentazione offerta dai volumi per la penisola italiana. I pochi momenti in cui essa è ricordata, ad esempio nella campagna di Grecia, non cambiano e non apportano, se non nello specifico delle vicende militari, alcun elemento sulla politica interna, mentre

¹²⁵¹ Ad esempio, nel manuale di “Unsere Geschichte, unsere Welt” si ricorda l’invio di truppe italiane al Brennero nel 1934¹²⁵¹ e nel volume “Grundriss der Geschichte” è rilevato come proprio il conflitto etiopico fu l’evento che fece “avvicinare” le due dittature europee. Cit., rispettivamente pag. 158 e pag. 243

¹²⁵² GU2, cit., p. 252

l'attenzione rimane concentrata sulla sua preparazione militare. Già Collotti, e con lui altri storici,

citano l'immagine [coeva] chiaramente negativa diffusa nelle Élites tedesche, che mostrava l'alleato come un clown da circo che dopo i giochi d'abilità degli acrobati riavvolge il tappeto e reclama per sé gli applausi. Lo stato d'animo nel Reich oscillava quindi tra una vecchia sfiducia nella nazione italiana e una nuova consolidata speranza sulle capacità del fascismo di trasformare il paese e educare i suoi abitanti.¹²⁵³

Tutti i libri di testo tedeschi presi in considerazione dedicano almeno un capoverso agli eventi italiani del 1943, la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica Sociale italiana. Anche in questo caso la narrazione manualistica rimane molto succinta, tanto da non superare, nei volumi più attenti alla storia italiana, pochi capoversi. Ciò che colpisce maggiormente della rappresentazione è l'attenzione tutta rivolta alle operazioni militari tedesche in Italia. Ben pochi cenni sono offerti al lettore sulla Resistenza italiana e sulle vicende "interne" alla penisola, mentre l'analisi si concentra soprattutto sulle operazioni militari tedesche nel momento della liberazione di Mussolini e la creazione nel nord Italia della Repubblica Sociale italiana.

È complesso in questa sede fornire un quadro della situazione italiana nell'ultimo biennio del conflitto mondiale, proprio perchè nei manuali viene completamente a mancare un'analisi di questo periodo. Il quadro che si mostra è quello di una nazione in cui, grazie allo sbarco alleato in Sicilia, la dittatura perse il suo consenso, e venno meno l'appoggio della Monarchia, dell'esercito e dei gerarchi fascisti. Ma il lettore dopo questo momento ben poco potrà apprendere sulle vicende dell'ultimo biennio nella penisola.

La Resistenza è qui la grande assente. Una mancanza questa che è spiegabile solo con la mancanza di una storiografia in lingua tedesca ed inglese sul fenomeno italiano, e la conferma che le vicende italiane nel quadro manualistico non hanno mai rivestito un ruolo a se stante nel quadro della lettura della dittatura quale "totalitarismo non compiuto", nella quale all'Italia era relegato un ruolo di secondo

¹²⁵³ R. Wörsdörfer, *Tedeschi e italiani nella seconda guerra mondiale. Una relazione critica della bibliografia*, su incarico della Commissione storica italo-tedesca. Per gentile concessione del Prof. Paolo Pezzino. Pag. 30. Oggi il Rapporto della Commissione storica italo-tedesca è visualizzabile anche in Internet: www.villavigoni.it/contents/file/Relazione_finale_in_italiano.pdf

piano.¹²⁵⁴ Un'immagine, quella dell'Italia quale nazione incapace di assumersi le propria responsabilità ed inaffidabile, che è presente nella memoria collettiva tedesca nel secondo dopoguerra. I manuali rispecchiano, danno voce e ripresentano in un testo didattico un'immagine stereotipata della penisola italiana.

I manuali mostrano, in tutta la loro diversità, come sia ancora lontana, una didattica della storia e una *politische Bildung* che non proponga ai lettori una storia sicura e immobile, dove i responsabili sono solo da ricercare nelle più alte gerarchie, una storia fatta dai “grandi uomini”, gli unici in grado di decidere patti e alleanze.

Solo con gli anni Ottanta e con l'entrata nella manualistica di una nuova storiografia, più attenta alla storia sociale, s'intraprenderà un lento cambiamento verso un percorso che avrebbe richiesto ancora molti anni prima di vedere problematizzata la storia della dittatura nazista e del fascismo italiano.

La contestualizzazione dei libri di testo scolastici non è stata quindi soltanto un'operazione necessaria per capire le motivazioni che possano aver portato ad evidenziare alcuni aspetti delle dittature (a discapito di altri), ma ci ha permesso di indagare come avvenga il passaggio dalla ricerca storica all'istituzione scolastica, attraverso lo strumento del manuale scolastico. Il passaggio non è mai stato lineare e coevo, dal momento in cui il libro di testo deve rispondere ad altre direttive rispetto ad un saggio storico. La longevità di adozione dei manuali scolastici ha inoltre inficiato i nuovi apporti della ricerca storica coeva che è riuscita, solo con anni di ritardo, ad “entrare” nella rigida struttura manualistica.

Concludendo si può affermare che nelle prime rappresentazioni manualistiche, in diverse misure e gradi, si è fornita nei due Paesi un'immagine della dittatura ancora lacunosa e di frequente stereotipata.

¹²⁵⁴ Come scritto in GU2, l'immagine della penisola è sostanzialmente quella di una “zavorra”, cit., pag. 252

OPERE CITATE NEL TESTO

- AA. VV., *Le ultime lettere da Stalingrado*, Einaudi, Torino 1958
- Abosch H., *La Germania in movimento*, Laterza, Roma-Bari 1969 [ed. or.: *L'Allemagne en mouvement*, 1968]
- Adorno T. W., *Erziehung nach Auschwitz (1966)*, in Adorno T. W., *Stichworte. Kritische Modelle 2*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1998
- Adorno T. W., *Was bedeutet: Aufarbeitung der Vergangenheit* in Rathgeber E., *Deutschland Kontrovers. Debatten 1945-2005*, BpB, Bonn 2005
- Aga-Rossi E., *La politica estera e l'impero*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1997
- Agnoletti, E., *Scuola e storia*, ne "Il Ponte", n. 4, 1959
- Alavi, B., Von Borries B., *Geschichte*, in Reich H., Holzbrecher, A., Roth H. J. (Hrsg.), *Facdidaktik Interkulturell. Ein Handbuch*, Leske + Budrich, Hoppladen 2000
- Altrichter H., Glaser H., *Geschichtliches Werden. Vom Zeitalter des Imperialismus bis zur Gegenwart*, C. C. Buchners Verlag, Bamberg 1968
- Aly G. (a cura di), *Volkes Stimme. Skepsis und Führervertrauen im Nationalsozialismus*, Bpb, Bonn 2006
- Are G., *La storia contemporanea nella scuola italiana d'oggi*, in *Educazione civica e storia contemporanea nella scuola italiana d'oggi. Atti del 2. convegno di studi dell'Associazione amici della rassegna di cultura e vita scolastica: Roma, 18 e 19 marzo 1968*, De Luca, Roma 1969
- Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gersusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993 [Eichmann in Jerusalem: a report on the banality of devil, 1963] Prima ed. it. 1964
- Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Feltrinelli, Milano 2004 [ed. or.: *The origins of Totalitarianism*, 1951] Prima ed. it. 1967
- Ascenzi, A., *L'educazione alla democrazia nei libri di testo: il caso dei manuali di storia*, in Corsi M., Sani R. (a cura di), *L'educazione tra passato e presente*, Vita e Pensiero, Milano 2005

- Ascenzi A. e Sani R. (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*, Alfabetica, Macerata 2009.
- Aquarone A., *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 2003
- Baldissara L., Legnani M., Pedrolo M. (a cura di), *Storia contemporanea e Università. Inchiesta sui corsi di laurea in Storia*, Franco Angeli, Milano 1993
- Baldissara L., *Il fascismo nei manuali di Storia dell'Italia repubblicana*, in Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004
- Baldocchi U., *I manuali italiani tra rinnovamento e continuità in, I manuali di storia contemporanea*. In Pezzino P. (a cura di), *I manuali di storia contemporanea. Esperienze nazionali a confronto*, in "Passato e presente", n. 55, 2002
- Barbagallo F., *Politica, ideologia, scienze sociali nella storiografia dell'Italia repubblicana*, in "Studi Storici", 4, 1985
- Battaglia A. (a cura di), *Dibattito sulla scuola*. Laterza, Bari 1956
- Battaglia R., *La seconda guerra mondiale*, Editori Riuniti, Roma 1960
- Bekanntmachung über das Verzeichnis der im Rahmen der Lernmittelfreiheit zugelassenen Schulbücher. Vom 8. September 1971 Nr. V/7-8/105 185, in "Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus", Nr. 17 München 8. September 1971
- Benvenuti F. (a cura di), *La passione della storia. Scritti in onore di Giuliano Procacci*, Carocci, Roma 2006
- Benz W., *Was ist Antisemitismus?*, C. H. Beck, München 2005
- Benz W., Graml H. (a cura di), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, Klett-Cotta, München 2007
- Bergem W. (Hrsg.), *Die NS- Diktatur in deutschen Erinnerungsdiskurs*, Leske + Budrich, Opladen 2003
- Berg N., *Der Holocaust und die Westdeutschen Historiker: Erforschung und Erinnerung*, Wallstein, Göttingen 2003
- Bergmann W. und Erb R., *Privates Vorurteil und öffentliche Konflikte. Der Antisemitismus in Westdeutschland nach 1945*. In "Jahrbuch für Antisemitismusforschung", I, 1992

- Bernardi P. (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*. De Agostini Scuola, Novara 2006
- Bernstein S., Milza P., Tranfaglia N. (a cura di), *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2002
- Bertin G. M., Valitutti S., Visalberghi A., *La scuola secondaria superiore In Italia*, Armando Armando, Roma 1971
- Bertoluzzi B., *I nati dopo (1003 studenti delle scuole medie superiori di Voghera rispondono su “fascismo” e “antifascismo”)*, in “Il Ponte”, n. 23, 1965
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Dizionario di politica*, Utet, Torino 2004
- Boccalatte L. (a cura di), *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, Franco Angeli, Milano 2008
- Bonini F., *Le riviste di storia contemporanea nel secondo dopoguerra*, in M. Ridol (a cura di), *La storia contemporanea attraverso le riviste*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008
- Borcherding K., *Wege und Ziele politischer Bildung in Deutschland: Eine Materialsammlung zur Entwicklung der politischen Bildung in den Schulen 1871-1965*, Olzog, München 1965
- Borghi, L., *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1951
- Borghi L., Quazza G., Santoni Rugiu A., Dellavalle C., *Libri di testo e Atti del Convegno nazionale tenutosi a Ferrara il 14-15 novembre 1970*, Editori Riuniti, Roma 1971
- Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*, Sissco, Rubettino, Soveria Mannelli 2004
- Bracher K.-D., *La dittatura tedesca: origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo in Germania*, Il Mulino Bologna 1983 [ed. or.: *Die deutsche Diktatur: Entstehung, Struktur, Folgen des Nationalsozialismus*, 1969] Prima ed. it. 1973
- Bracher K.-D., *Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des Machtverfalls in der Demokratie*, Ring-Verlag, Düsseldorf 1955
- Braun B., *Umerziehung in die amerikanische Besatzungszone. Die Schul- und Bildungspolitik im Württemberg und Baden von 1945 bis 1949*, Lit, Münster 2004

- Bravo A., Gli scritti e la memoria dalla deportazione dall'Italia (1944-1945). I significati e l'accoglienza; in P. Momigliano Levi (a cura di) Storia e memoria della deportazione. Modelli di ricerca e di comunicazione in Italia e in Francia, Giuntina, Firenze 1996
- Brochhagen U., Nach Nürnberg. Vergangenheitsbewältigung und Westintegration in der Ära Adenauer, Junius, Hamburg 1994
- Broszat M., Da Weimar a Hitler, Laterza, Roma-Bari 2000 [ed. or.: Die Machtergreifung: Der Aufstieg der NSDAP und die Zerstörung der Weimarer Republik, 1984]
- Broszat M., Der Nationalsozialismus. Weltanschauung, Programm und Wirklichkeit, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1960
- Broszat M., Der Staat Hitlers: Grundlegung und Entwicklung seiner inneren Verfassung, Dtv, München 1989
- Bullock A., Hitler. Studio sulla tirranide, Mondadori, Milano 1955 [ed. or.: Hitler: a study of Tyranny, 1955] Prima ed. it. 1955
- Busch E., Grundzüge der Geschichte. VII. Vom Beginn der französischen Revolution 1789 bis zur Gegenwart, Dienstweg, F. a. M., Berlin, Bonn 1953
- Caleffi P., Si fa presto a dire fame, Avanti!, Milano 1954
- Camera A., Fabietti, R., Elementi di storia. Volume III con documenti. L'età contemporanea. Zanichelli, Bologna 1972
- Canestri G., Scuola e politica in Italia dalla Resistenza al Sessantotto, in "Italia Contemporanea", n. 4, 1997
- Canestri G., Scuola e politica in Italia dalla Resistenza al '68, in Quazza, G. (a cura di), Scuola e politica dall'Unità a oggi, Stampatori, Torino 1977
- Canestri G., Ricuperati G., La scuola italiana dalla legge Casati a oggi, Loescher, Torino 1976
- Carpaneto D., Ricuperati G., Editoria e insegnamento della storia, in "Italia contemporanea", 18 n. 128, 1977
- Casagrande, M., L'insegnamento della storia nelle scuole medie superiori in Italia, in "Società", maggio 1962

- Casucci C., La storia nelle scuole, in "Il Mulino", n. 4, 1954
- Casucci C. (a cura di), Il fascismo, antologia di scritti critici, Il Mulino, Bologna 1961
- Castronovo V., L'Italia del miracolo economico, Laterza, Roma-Bari 2010
- Cesarani D., Adolf Eichmann – Anatomia di un criminale, Mondadori, Milano 2006
- Chabod F., L'Italia contemporanea (1919-1948), Einaudi, Torino 1961
- Chassin L.-M., Storia militare della seconda guerra mondiale, Odoya, Bologna 1965
- Chiosso G. (a cura di), Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958), La Scuola, Brescia 1988
- Codignola E., Costituzione e Scuola, in "Il Ponte", 1947
- Coli D., Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, in Rossi P. (a cura di), La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi, Il Saggiatore, Milano 1987
- Collotti E. (a cura di), Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni. Laterza, Roma-Bari 2000
- Collotti E., Fascismo, fascismi, Sansoni, Firenze 1994 [prima ed. 1990]
- Collotti E., Il nazismo, Zanichelli, Bologna 1970
- Collotti E., La Germania nazista. Dal crollo della Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano, Einaudi, Torino 1973 [prima ed. 1962]
- Collotti E., L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945, Lerici, Milano 1963
- Collotti E., La Shoah e il negazionismo, in Del Boca A. (a cura di), La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico, Neri Pozza, Vicenza 2009
- Collotti E., La storia recente nelle Università in "Il Ponte", n. 4, 1954
- Collotti E., L'Europa nazista. Il progetto di nuovo ordine europeo (1939-1945), Giunti, Firenze 2002
- Collotti E., Storia delle due Germanie 1945-1968, Einaudi, Torino 1968

- Collotti Pischel E., Foa L., Quazza G., Rochat G., Sofri G., Ancora su didattica e politica, in "Rivista di storia contemporanea", n. 1, 1973
- Conze W., Metzler G. (Hrsg.), 50 Jahre Bundesrepublik Deutschland. Daten und Diskussionen, Dva, Stuttgart 1999
- Cornelißen C., Democrazia e memoria antifascista nella Repubblica federale tedesca, in De Bernardi A., Ferrari P. (a cura di), Antifascismo e identità europea, Carocci, Roma 2004
- Corni G., Geschichte und Gesellschaft, in "Passato e Presente", 2, 1982
- Corni G., Storia della Germania. Da Bismark alla Riunificazione, Il Saggiatore, Milano 1999
- Corni G., Benvenuti F. (a cura di), I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alla democrazia (1945-1990), Lint Editoriale, Trieste 1996
- Croce B., Storia d'Europa nel secolo decimonono, Adelphi, Milano 1991 [prima ed. 1932]
- Crainz G., Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta, Bruno Donzelli, Roma 2003
- Crainz G., Storia del miracolo economico, Bruno Donzelli, Roma 2005
- Croce B., Il fascismo come pericolo mondiale (1943), in De Felice R. (a cura di), Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici, Laterza, Bari 1970
- Croce B., Il fascismo come parentesi (1944), in De Felice R. (a cura di), Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici, Laterza, Bari 1970
- Davi M., Guantieri P., La Shoah in alcuni manuali di scuola superiore. In Voghera G. L., Perillo E. (a cura di), Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie storie apprendimenti, Franco Angeli, Milano 2004
- De Bernardi A., Il canone della Storia Contemporanea nei manuali dall'Unità alla Repubblica. In Bosco G., Mantovani C. (a cura di), La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti, Sissco, Rubettino, Soveria Mannelli 2004
- De Bernardi A., Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2001
- De Bernardi A., Ganapini L., Storia dell'Italia Unita, Garzanti, Milano 2010

- De Bernardi A., Guarracino S. (a cura di), Dizionario del fascismo. Storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico, Bruno Mondadori, Milano 1998
- De Bernardi A., Guarracino S. (a cura di), Dizionario di storiografia, Bruno Mondadori, Milano 1996
- De Felice R., Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici, Laterza, Roma-Bari 1970
- De Felice R., Le interpretazioni del fascismo, Laterza, Roma- Bari 2007 [prima ed. it. 1969]
- De Felice, R. Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920, Einaudi, Torino 2005 [prima ed. it. 1965]
- De Felice R., Mussolini il fascista I. La conquista del potere (1925-1929), Einaudi, Torino 2005 [prima ed. it. 1966]
- De Felice R., Mussolini il fascista II. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), Einaudi, Torino 2008 [prima ed. it. 1968]
- De Felice R., Mussolini il duce I. Gli anni del consenso (1929-1936), Einaudi, Torino 2007 [prima ed. it. 1974]
- De Felice R., Mussolini il duce II. Lo stato totalitario (1936-1940), Einaudi, Torino 2008 [prima ed. it. 1981]
- De Felice R., Mussolini l'alleato I. 1. L'Italia in guerra (1940-1943). Dalla guerra "breve" alla guerra lunga, Einaudi, Torino 2008 [prima ed. it. 1990]
- De Felice R., Mussolini l'alleato I. 2. L'Italia in guerra (1940-1943). Crisi e agonia del regime, Einaudi, Torino 2008 [prima ed. it. 1990]
- De Felice R., Mussolini l'alleato II. La guerra civile (1943-1945), Einaudi, Torino 2008 [prima ed. it. 1997]
- De Felice, R., Storia degli ebrei sotto il fascismo, Einaudi, Torino 1962
- De Gerloni B., Tra passato e presente: tradizione e innovazione nell'insegnamento della scuola, in De Gerloni B. (a cura di), La storia fra ricerca e didattica, Franco Angeli, Milano 2005

- Dehio L., *La Germania e la politica mondiale del XX secolo*, Edizioni di Comunità, Milano 1962 [ed. or.: *Deutschland und die Weltpolitik im 20. Jahrhundert*, 1955]
- De Luna F., *Revisionismo e Resistenza*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009
- De Luna F., N. Tranfaglia, M. Revelli (a cura di), *Introduzione alla storia contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze 1984
- De Mauro T., *Vocabolario della lingua italiana*, Paravia, Torino 2000
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italian, Firenze 1949 [ed. or. *Democracy and Education*, Macmillian company, New York 1916]
- Dewey J., *German Philosophy and Politics*, Holt, New York 1942
- Dewey J., *Experience and Education*, Macmillian company, New York 1938
- Del Boca A., *L’Africa nella coscienza degli italiani*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009
- Del Boca A., Legnani M., Rossi M. G., *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Diner D., *Krieg der Erinnerungen und die Ordnung der Welt*, Rotbuch, Berlin 1991
- Di Pietro G., *Da strumento ideologico a disciplina formativa. I programmi di storia nell’Italia contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 1991
- Dittrich, J., Dittrich-Gallmeister E., Herzfeld H., *Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. Ausgabe B III. Von 1850 bis zur Gegenwart*, Ernst Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1958
- Dittrich, J., Dittrich-Gallmeister E., Herzfeld H., *Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. Ausgabe A IV. Die moderne Welt. Weltstaatsystem und Massendemokratie*, Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1955
- Dittrich, J., Dittrich-Gallmeister E., Herzfeld H., *Grundriss der Geschichte für die Oberstufe an Höheren Schulen. II Die moderne Welt. Von den bürgerlichen Revolutionen bis zur Gegenwart. Gekürzte, zweibändige Ausgabe B*, Ernst Klett, Stuttgart 1966 e 1977
- D’Orsi A., *Piccolo manuale di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 2002

- Dudek P., Der Rückblick auf die Vergangenheit wird sich vermeiden lassen, Westdeutscher Verlag, Opladen 1995
- Dudek P., Thematisierung der NS- Vergangenheit in der Pädagogik der BRD und DDR. Eine vergleichende Studie auf der Basis einer systematischen Zeitschriftenanalyse, in "Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte", Band XXIII 1994
- Durand Y., Il nuovo ordine europeo. La collaborazione nell'Europa tedesca (1938-1945), Il Mulino, Bologna 2002 [ed. or.: Le nouvelles ordre europeen nazi. La collaboration dans l'Europe allemande (1938-1945), 1990]
- Eckel J., Geschichte als Besinnung. Hans Rothfels' Bild des Widerstandes gegen den Nationalsozialismus in Danyel J., Kirsch J.-H., Sabrow M. (a cura di), 50 Klassiker der Zeitgeschichte, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007
- Eckert G., Schüddekopf O.-E. (a cura di), Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher, Albert Limbach Verlag, Braunschweig 1966
- Engelhardt U., Konzepte der "Sozialgeschichte" im Arbeitskreis für moderne Sozialgeschichte. Ein Rückblick, SBR Schriften, Essen 2007
- Fabbi L., La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo, Cappelli, 1922
- Fadiga Zanatta A. L., Il sistema scolastico italiano, Il Mulino, Bologna 1976
- Fernis H.-G., Haverkamp H., Grundzüge der Geschichte. Sekundarstufe II. Von der Uhrzeit bis zur Gegenwart, Verlag Moritz Diensteweg, Frankfurt a. M., Berlin, Bonn 1955 e 1970
- Fernis H. G., Kaier E., Meyer H., Grundzüge der Geschichte. Vom Zeitalter der Aufklärung bis zur Gegenwart. Textband II, Diensteweg, Braunschweig 1972
- Fest J. C., Hitler. Una Biografia, Gazanti, Milano 2005 [ed. or.: Hitler. Eine Biographie, 1973] Prima ed. it. 1976
- Fest J. C., Il volto del Terzo Reich. Profilo degli uomini chiave della Germania nazista, Mursia, Milano 2001 [ed. or.: Das Gesicht des Dritten Reiches. Profile einer totalitären Herrschaft, 1963] Prima ed. it. 1970
- Filippini P., Storia ed Educazione civica nei licei, in "Scuola e città", n. 6-7, 1979
- Filippini P., Storia ed Educazione civica nei licei. Parte seconda: manuali e libri di testo, in "Scuola e città", n. 8, 1979

- Fischer F., Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra del 1914-1918, Einaudi, Torino 1965 [ed. or.: Griff nach der Weltmacht. Die Kriegszielpolitik des kaiserlichen Deutschland 1914/1918, 1961]
- Fischer T., Lorenz M. N. (a cura di), Lexikon der "Vergangenheitsbewältigung" in Deutschland. Debatte- und Diskursgeschichte des Nationalsozialismus nach 1945, Transkript Verlag, Bielefeld 2007
- Focardi F., Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale, Laterza, Roma-Bari 2014
- Fornaca R., I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente, Armando Armando, Roma 1974
- Fornaca R., L'educazione, matassa intricata: le componenti dei fenomeni educativi e dei modelli pedagogici e scolastici, Paravia, Torino 1980
- Fraenkel E., Bracher K. D. (Hrsg.), Staat und Politik, Fischer, Frankfurt a. Main 1957
- Frei N., 1945 und wir. Das Dritte Reich im Bewusstsein der Deutschen, C. H. Beck, München 2005
- Frei N., Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit, Dtv, München 2003
- Friedrich C. J., Brzezinski Z., Totalitarian Dictatorship and Autocracy, Cambridge, Harvard U.P. 1956
- Fuchs-Heniritz W., Lautmann R., Rammstedt O., Wienold H. (a cura di), Lexikon zur Soziologie, Westdeutscher Verlag, Opladen 1984
- Fuhr C., Das Bildungswesen in der BRD. Ein Überblick, Beltz, Weinheim 1979
- Gallerano G. (a cura di), La Resistenza tra storia e memoria, Mursia, Milano 1999
- Ganapini L., Gruppi Farina R., Legnani M., Rochat G., Sala A. (a cura di), La storia contemporanea nella scuola. Note sui libri di testo, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 75, 1964
- Gatti M. P., Silvani M., Nazionalismo e idea di sovra nazionalità nei manuali di storia dal fascismo al 1992, in "I viaggi di Erodoto", 33, 1997
- Gehring H., Reformansätze im bayerischen Schulwesen während der amerikanischen Besetzungszeit (1945-1949). Lehrplanänderungen und Schulbuchprüfungen.

In "Internationale Schulbuchforschung. Zeitschrift des Georg-Eckert-Instituts für internationale Schulbuchforschung", Nr.3, 2. Jahrgang, 1980

Genovesi G., Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi, Laterza, Roma-Bari 1998

Genovesi P., Il Manuale di Storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica, Franco Angeli, Milano 2009

Gentile E., Fascismo. Storia e interpretazione, Laterza, Roma-Bari 2002

Gentile E., I fascismo in tre capitoli, Laterza, Roma- Bari 2004

Gentile E., La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista, Carocci, Roma 2008

Gentile E. (a cura di), Modernità totalitaria. Il fascismo italiano, Laterza, Roma-Bari 2008

Gentile E., Storia del Partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia, Laterza, Roma-Bari, 1989

Gesamtverzeichnis der in Bayern zwischen dem 1.7.1957 und den 3.8.1959 lernmittelfrei genehmigten Schulbücher, n "Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus", Nummer 15, München 24. August 1959

Germinario F., Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e identità totalitaria, Laterza, Roma-Bari 2009

Gigli G., La seconda guerra mondiale (1939-1945), Laterza, Roma-Bari 1951

Gioia A., L'insegnamento della storia tra ricerca e didattica. Contesti, programmi, manuali, Rubettino, Soveria Mannelli 2005

Giordano R., Zweite Schuld Von der Last Deutscher zu sein, Rasch und Röhring, Hamburg 1987

Gobetti P., La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia, Einaudi, Torino 2008

Görtemaker M., Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart, Beck, München 1999

Görtemaker M., Kleine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Beck, München 2002

- Gozzini G., La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista, Bruno Mondadori, Torino 2006
- Graf B., Unterrichtswerk für Geschichte (Oberstufe höherer Lehranstalten und verwandter Schultypen) IV. Band Neueste Zeit 2. Halbband (1848-1945), Verlag M. Lurz, München 1952
- Gramsci A., Il popolo delle scimmie, in "Ordine nuovo", 12 giugno 1921
- Gschrei H., Geschichtliches Unterrichtswerk. Europa und die Welt. Vom Wiener Kongress bis zur Gegenwart, Blumenburg Verlag, München 1957
- Guarracino S., Ragazzini D., Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi, Feltrinelli, Milano 1980
- Hasberg W., Seidenfuß M. (Hrsg.), Modernisierung im Umbruch: Geschichtsdidaktik und Geschichtsunterricht nach 1945, Lit, Berlin- Münster 2008
- Hearnden A., Bildungspolitik in der BRD und DDR, Schwann, Düsseldorf 1973
- Heinemann M. (a cura di), Umerziehung und Wiederaufbau. Die Bildungspolitik in Deutschland und Österreich, Klett- Kotta, Stuttgart 1981
- Hilberg R., La distruzione degli ebrei d'Europa. Volume primo e volume secondo, Einaudi, Torino 1999 [ed. or.: The Destruction of the European Jews, 1961]
- Hilgenberg H., Staudinger H., Wagner E., Unsere Geschichte, unsere Welt. Band 3. Von Napoleon III. bis zur Gegenwart, Bayerische Schulbuch-Verlag, München 1964
- Hildebrandt K., Il Terzo Reich, Laterza, Roma-Bari 1983 [ed. or.: Das Dritte Reich, 1979]
- Hofer W. (a cura di), Il nazionalsocialismo. Documenti 1933-1945, Feltrinelli, Milano 1979 [ed. or.: Der Nationalsozialismus. Dokumente 1933-1945, 1957]
- Hofer W., Lo scatenamento della seconda guerra mondiale. Uno studio sui rapporti internazionali del 1939, Feltrinelli, Milano, 1969 [ed. or.: Die Entfesselung des Zweiten Weltkrieges. Darstellung und Dokumente, 1954]
- Hoffmann M., Möglichkeiten und Bedingungen des Widerstandes, in P. Mayers, D. Riesenberger, Der Nationalsozialismus in der historisch-politischen Bildung, Göttingen 1979
- Hohls R., Jarausch K. J. (Hrsg.), Versäumte Fragen. Deutsche Historiker im Schatten des Nationalsozialismus, Dva, Stuttgart/München 2000

- Immisch J., *Zeit und Menschen. Europa und die Welt. Das 20. Jahrhundert*, Schöningh-Schroedel, Paderborn 1966
- Isnenghi M., (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996
- Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997
- Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia Unitata*, Laterza, Roma-Bari 1997
- Kenrick K., Puxon G., *Il destino degli zingari*, Rizzoli, Milano 1975 [ed. or.: *The Destiny of Europe's Gypsies*, 1972]
- Kershaw I., *Che cosa è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 [ed. or.: *The Nazi Dictatorship: Problems and Perspectives of Interpretation*, 1985]
- Kershaw I., *Hitler 1889-1936*, Bompiani, Milano 1999 [ed. or.: *Hitler 1889-1936*, 1998]
- Kershaw I., *Hitler 1936-1945*, Bompiani, Milano 2001 [ed. or.: *Hitler 1936-1945*, 2000]
- Kershaw I., *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari 2007 [Hitler. *A Profile in Power, 1999-2001*] Prima ed. it. 1997
- Kershaw I., *Totalitarianism Revisited*, in "Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte", Band XXIII, 1994
- Kleemann U., *Der Deutsche Ausschuss für das Erziehungs- und Bildungswesen. Eine Untersuchung zur Bildungspolitik-Beratung in der Bundesrepublik Deutschland*, Belz, Weinheim und Basel 1977
- Kleßmann C., Lautzas P. (Hrsg.), *Teilung und Integration. Die doppelte deutsche Nachkriegsgeschichte als wissenschaftliches und didaktisches Problem*, BpB, Bonn 2005
- Kleßmann C., *Die doppelte Staatsgründung. Deutsche Geschichte 1945-1955*, BpB, Bonn 1991
- Klinkhammer L., *La resistenza giovanile contro il regime nazionalsocialista*. In De Bernardi A., Ferrari P. (a cura di), *Antifascismo e Identità europee*, Carocci, Roma 2004

- Klinhammer L., L'occupazione tedesca in Italia e lo sterminio degli ebrei, in Flores M., Levis Sullan M., Matard-Bonucci M.-A., Traverso E., Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni, Utet, Torino 2010
- Klinkammer L., Stragi naziste in Italia 1943-1944, Donzelli, Roma 2006. Pag. 31
- Kißener M., Das Dritte Reich, WBG 2005
- Knigge K., Frei N., Verbrecher erinnern. Die Auseinandersetzung mit Holocaust und Völkermord, BpB, Bonn 2005
- Knittel M., Die Legende von der "Zweiten Schuld". Vergangenheitsbewältigung in der Ära Adenauer, Berlin, Frankfurt a. M. 1993
- Kohlstruck M., Zwischen Erinnerung und Geschichte: der Nationalsozialismus und die jungen Deutschen, Metropol, Berlin 1997
- Krause P., Der Eichmann-Prozess in der deutschen Presse, Campus, München 2002
- Kühnl E. (Hrsg.), Faschismustheorien. Texte zur Faschismusk Diskussion. Ein Leitfaden, Rowohlt, Hamburg 1974
- Laqueur W. (a cura di), Dizionario dell'olocausto, Einaudi, Torino 2004
- La Rovere L., L'eredità del fascismo. Gli intellettuali e la transizione al postfascismo 1943-1948, Bollati Boringhieri, Torino 2008
- Legge n. 654 del 20 giugno 1952, in "La Gazzetta Ufficiale", 23 giugno 1952, n. 143
- Legnani M., L'organizzazione della ricerca storica in Italia, in De Luna F., Tranfaglia N., Revelli M. (a cura di), Introduzione alla storia contemporanea, La Nuova Italia, Firenze 1984
- Levi P., Se questo è un uomo, Einaudi, Torino 1956
- Longreich P., "Davon haben wir nichts gewusst!" Die Deutsche und die Judenverfolgung 1933-1945, München 2006
- Lupo S., Il fascismo. La politica di un regime totalitario, Donzelli, Torino 2005
- Lussana F. e Marramao G., L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità, Rubettino, Soveria Mannelli 2003
- Lussana F. e Marramao G., L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Vol. II culture, nuovi soggetti, identità, Rubettino, Soveria Mannelli 2003

- Maltese C., L'epuratur della storia, in "La Repubblica", 10 novembre 2000
- Manacorda G., Sinistra storiografica e dialettica interna. In Cecchi O. (a cura di), La ricerca storica marxista in Italia, Editori Riuniti, Roma 1974
- Mangelsdorf R., Andreas W., Werden und Wirken. Oberstufe Band III. Neueste Zeit 1815-1956, Verlag G. Braun, Karlsruhe 1960
- Marcuse H., Counterrevolution and revolt, Beacon Press, Boston 1972
- Massing P., Kuhn H. W. (Hrsg.), Politische Bildung in Deutschland: Entwicklung – Stand- Perspektive, Springer, Berlin 1990
- Massing P. (Hrsg.), Bildungspolitik in der Bundesrepublik Deutschlands. Eine Einführung, Taunus, Schwalbach 2003
- Mason T.W., Intention and Explanation: A current Controversy about the Interpretation of National Socialism, in Hirschfeld G., Kettenacker L. (Hrsg.), Der Führerstaat: Mythos und Realität. Studien zur Struktur und Politik des Dritten Reiches, Klett, Stuttgart 1981
- Mattozzi I., Contro il manuale per la storia come ricerca. L'insegnamento della scuola secondaria in Italia, in "Italia contemporanea", n. 131, 1978
- Mayer U., Der Neuaufbau des Geschichtsunterrichts in den Ländern der Bundesrepublik Deutschland (1949-1953). In Leidinger P. (Hrsg.), Geschichtsunterricht und Geschichtsdidaktik von Kaiserreich bis zur Gegenwart. Festschrift des Verbandes der Geschichtslehrer Deutschlands zum 75jährigen Bestehen, Klett, Stuttgart 1988
- Mazower M., Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo, Garzanti, Milano 2005 [ed. or.: Dark Continent: Europe's 20th Century, 1998]
- Mazower M., L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa, Mondadori, Milano 2010 [ed. or.: Hitler's Empire: Nazi Rule in Occupied Europe, 2008]
- Meinecke F., Die deutsche Katastrophe: Betrachtungen und Erinnerungen, F. A Brockhaus, Wiesbaden 1946
- Meinhof U., Hitler in euch, Rathgeb E. (Hrsg.), Deutschland Kontrovers 1945-2005, BpB, Bonn 2005
- Meyer H., Langenbeck W., Weltgeschichte im Aufriß. Arbeits und Quellenbuch. Band III. Von der Französischen Revolution bis zur Gegenwart, Diensteweg Verlag, Frankfurt a. M., Berlin, Bonn 1963

- Meyers P., Rieseberger D. (Hrsg.), *Der Nationalsozialismus in der historisch-politischen Bildung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979
- Meyers P., *Der Nationalsozialismus als didaktisches Problem. Beiträge zur Behandlung des NS-System und des deutschen Widerstands im Unterricht*, BpB, Bonn 1980
- Michel L., *La seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1977
- Milza P., Berstein S., Tranfaglia N., Mantelli B. (a cura di), *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2005
- Ministero della pubblica istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, Roma 1953
- Minniti F., *Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)*, in "Storia contemporanea", 1, 1986
- Minniti F., *L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943*, in Zamagni V. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, Il Mulino, Bologna 1997
- Mitscherlich A., Mitscherlich E., *Die Unfähigkeit zu trauern. Grundlagen kollektiven Verhaltens*, Piper, München 1967
- Mommsen H., *Alternative zu Hitler: Studien zur Geschichte des deutschen Widerstandes*, Beck, München 2000
- Mommsen H., *Gesellschaftsbild des deutschen Widerstandes*, in Graml H., Schmitthenner W., Buccheim H. (Hrsg.), *Der deutsche Widerstand gegen Hitler*, Köln-Berlin 1966
- Mommsen W. J., *L'età dell'imperialismo*, Feltrinelli, Milano 1989 [ed. or. *Das Zeitalter des Imperialismus*, 1969]
- Morghen, R., *Civiltà europea. Corso di storia per le scuole medie superiori. III. L'età contemporanea*, Palumbo, Palermo 1974
- Morghen R., *Medioevo cristiano*, Laterza, Bari 1951
- Mosca G., *Elementi di scienza politica*, 1896. In F. Ferraresi, S. Sprefico (a cura di), *La Burocrazia*, Il Mulino, Bologna 1975
- Mosse G. L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975 [ed. or.: *The nationalization of the masses: Political symbolism and mass movements in Germany, from the Napoleonic Wars Through the Thirid Reich* 1975]

- Mosse G. L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990 [ed. or.: *Fallen soldiers: reshaping the memory of the world wars*, 1990]
- Negrello D., *A pugno chiuso: il Partito Comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, Franco Angeli, Milano 2000
- Neumann F., *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*. Bruno Mondadori, Milano 1999 [ed. or.: *Behemoth: The Structure and Practice of National Socialism 1933–1944*, 1942. Seconda edizione ampliata 1944]
- Neuerschienenene Lernmittel, in “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 12, München 3. August 1962
- Neuerschienenene Lernmittel, in “*Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus*”, Nummer 13, München 13. Juni 1966
- Nolte E., *Der Faschismus in seiner Epoche Die Action française, der italienische Faschismus, der Nationalsozialismus*, Piper & Co, München 1963
- Nolte E., (trad. it.) *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, Sansoni, Firenze 2004 [ed. or.: *Der europäische Bürgerkrieg 1917–1945. Nationalsozialismus und Bolschewismus*, 1987] Prima ed. it. 1988
- Oliva G., *La Resistenza. 8 settembre 1943- 25 aprile 1945*, Giunti, Firenze 2003
- Pazzaglia L., De Giorgi F., *Immagine, prescritto, vissuto: i cattolici e l'educazione degli italiani*, in Acerbi, A. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Vita e Pensiero, Milano 2003
- Pazzaglia L., *Ideologia e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958)* in Chiosso G. (a cura di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La scuola, Brescia 1988
- Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991
- Peli S., *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004
- Peukert D. J. K., *La Repubblica di Weimar. Anni di crisi della modernità classica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996 [ed. or.: *Die Weimarer Republik: Krisenjahre der Klassischen Moderne*, 1987]

- Pezzino P. (a cura di), "I manuali di storia contemporanea. Esperienze nazionali a confronto", in *Passato e presente*, n. 55, 2002
- Pezzino P., Un secolo in un anno: il Novecento a scuola, in "Passato e Presente", 42, 1997
- Picht G., *Die deutsche Bildungskatastrophe, Analyse und Dokumentation*, Freiburg 1964
- Pizzetti (a cura di) S., K.D. Bracher, H. Hillgruber, W.J. Mommsen, E. Schulin, H. Ullrich, G. Ziebura, *La storia delle relazioni internazionali nella Germania contemporanea*, Jaca Book, Milano 1987
- Poletto M., in *Atti Parlamentari* n. 38931, seduta notturna del 17 giugno 1952
- Poliakov L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 2003 [ed. or.: *Le Bréviaire de la haine. Le III^e Reich et les Juifs*, 1951]. Prima ed. it. 1955
- Politische Bildung und Erziehung, *Die Schule in Nordrhein-Westfalen, Eine Schriftenreihe des Kultusminister*, Henn Verlag, Ratingen 1964
- Popp S., *Nationalsozialismus und Holocaust im Schulbuch*, in Paul G., Schoßig B. (Hrsg.), *Öffentliche Erinnerung und Medialisierung des Nationalsozialismus*, Wallstein, Göttingen 2010
- Procacci G. (a cura di), *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, AM&D, Cagliari 2003
- Procacci G., *Storia degli italiani*, Laterza, Bari 1968
- Procacci G., *Storia del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2000
- Procacci G., Farolfi B., *Passato e Presente. Corso di storia 3*, La Nuova Italia, Firenze 1974
- Prosperi A., In memoria di Armando Saitta, in "Critica Storica", n. 4, 1991
- Quazza G., *Corso di Storia per i licei e gli istituti magistrali. Volume III. Terza edizione riveduta e aumentata*. G. B. Petrini, Torino 1969
- Quazza G. (a cura di), *Fascismo e società*, Einaudi, Torino 1973
- Quazza G., *La Resistenza italiana. Appunti e documenti*, Giappichelli, Torino 1966
- Quazza G., *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976

- Quazza (a cura di), Scuola e politica dall'Unità a oggi, Stampatori, Torino 1977
- Ragionieri E., La storia contemporanea nelle scuole italiane, in "Società", n. IX, 1953
- Rathenow H.-F., Weber N. H. (Hrsg.), Erziehung nach Auschwitz, Centaurus, Pfaffenweiler 1990
- Rathenow H.-F., Wenzel B., Weber N. H., Handbuch Nationalsozialismus und Holocaust. Historisch-politisches Lernen in Schule, außerschulischer Bildung und Lehrerbildung, Wochenschau Verlag, Schwalbach 2013
- Rathgeb E. (Hrsg.), Deutschland Kontrovers 1945-2005, BpB, Bonn 2005
- Rauschnig H., La rivoluzione del nichilismo. Apparenze e realtà del Terzo Reich, Mondadori, Milano 1947 2003 [ed. or.: Die Revolution des Nihilismus. Kulisse und Wirklichkeit im Dritten Reich, 1938]. Prima ed. it. 1955
- Reich B., W. Stammwitz, Antifascistische Erziehung in der Bundesrepublik? Von den Schwierigkeiten einer pädagogischen "Bewältigung" des Nationalsozialismus, in Rathenow H.-F., Weber N. H. (Hrsg.), Erziehung nach Auschwitz, Centaurus, Pfaffenweiler 1990
- Reich W., La psicologia di massa del fascismo, Einaudi, Torino 2009 [ed. or.: Die Massenpsychologie des Faschismus, 1933] Prima ed. it.: 1971
- Reichel P., Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS-Diktatur in Politik und Justiz. Beck, München 2007
- Reichel P. (Hrsg.), Der Nationalsozialismus - die zweite Geschichte: Überwindung-Deutung – Erinnerung, C. H. Beck, München 2009
- Reitlinger G., La soluzione finale. Il tentativo di distruzione degli ebrei d'Europa, Il Saggiatore, Milano 1962 [ed. or.: The final Solution: The attempt to exterminate the Jews of Europe 1939-1945, 1953]
- Ricuperati G., La scuola nell'Italia Unita, in Storia d'Italia, vol. V, Einaudi, Torino 1973
- Ricuperati G., La politica scolastica dal centro sinistra alla contestazione studentesca, in "Studi Storici", 1990
- Ricuperati G., Editoria e insegnamento della storia, in "Italia Contemporanea", n.128, 1977

- Ricuperati G., Tra didattica e politica: appunti sull'insegnamento della storia. In "Rivista di Storia contemporanea" n. 4, 1972
- Ritter G., Il volto demoniaco del potere, Il Mulino, Bologna 1958 [ed. or.: Die Dämonie der Macht. Betrachtungen über Geschichte und Wesen des Machtproblems im politischen Denken der Neuzeit, 1947]
- Ritter G., Europa und die deutsche Frage. Betrachtungen über die geschichtliche Eigenart des deutschen Staatsdenken, München 1948
- Ritter G., Der neue Geschichtsunterricht. Entwurf von Richtlinien an höheren Schulen, in "Die Sammlung", 2, 1947
- Rizzo D., La Resistenza nei manuali di storia per le scuole medie superiori (1960-1971), in Gallerano N. (a cura di), La Resistenza tra storia e memoria, Mursia, Milano 1999
- Rochat G. (a cura di), Inchiesta sui testi per l'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana, ne "Il movimento di liberazione in Italia" n. 101, 1970
- Rochat G., La guerra di Mussolini 1940-1943, in Del Boca A. (a cura di), La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico, Neri Pozza, Vicenza 2009
- Rochat G., La Resistenza, in Collotti E. (a cura di), Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni. Laterza, Roma-Bari 2000
- Sabrow M., Veränderte Verhältnisse. Zum historischen Wandel der Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus in Deutschland, in Der Umgang mit der Zeit des Nationalsozialismus. Perspektive des Erinnerns, Landeshauptamt München, Kulturreferat (a cura di) 2007
- Saitta, A., Il cammino umano. Corso di storia ad uso dei licei. Volume III, La Nuova Italia, Firenze 1971 (10a ristampa. Prima edizione 1954, 7. Ristampa aggiornata 1968)
- Salvo F., Rotolo F., La città dell'uomo. Manuale di storia ad uso dei Licei e dell'Istituto magistrale. Volume Terzo 1815-1970, Le Monnier, Firenze 1974 (1.a 1967)
- Salvatorelli L., Il fascismo nella politica internazionale, Guanda, Roma 1946
- Salvatorelli L., Nazionalfascismo, Einaudi, Torino 1977
- Salvatorelli L., Vent'anni fra due guerre, Edizioni Italiane, Roma 1941

- Salvatorelli L., Venticinque anni di storia (1920-1945), Scuola e Vita, Firenze 1953
- Salvatorelli L., Storia del Novecento, Mondadori, Milano 1982
- Salvatorelli L, Mira G., Storia d'Italia nel periodo fascista, Einaudi, Torino
- Santerini, M. Il valore formativo della storia contemporanea, in G. Bosco, C. Mantovani (a cura di), La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti, Sissco, Rubettino, Soveria Mannelli 2004
- Santoni Rugiu D., La lunga storia della scuola secondaria, Carocci, Roma 2007
- Sassoon D., L'Italia dopo il fascismo, in "900", 5, 2001
- Schildt A., Politische Entscheidungen und Einstellungen, in Deutschland in den Fünfziger Jahren, "Informationen zur politischen Bildung", Bonn 2003
- Schmidt H., Krzymianowska J. (Hrg.), Politische Erinnerung: Geschichte und kollektive Identität. Peter Reichel zum 65. Geburtstag, Königshausen und Neumann, Würzburg 2007
- Schmitthenner W., Buchheim H. (Hrsg.) Der deutsche Widerstand gegen Hitler. Vier historische Studien von Hermann Graml, Hans Mommsen, Hans-Joachim Reichardt und Ernst Wolf, Köln-Berlin 1966
- Schwellig B., Wie wurden aus Volksgenosse Staatsbürger? Der Wandel von Einstellungen und Mentalitäten nach dem Übergang vom Nationalsozialismus zur Bundesrepublik. In W. Bergem (Hrsg.), Die NS- Diktatur in deutschen Erinnerungsdiskurs, Leske + Budrich, Opladen 2003
- Schulze W., Deutsche Geschichtswissenschaft seit 1945, Dtv, München 1993
- Schwerendt M., "Trau keinem Fuchs auf grüner Heid, und keinem Jud bei seinem ". Antisemitismus in nationalsozialistischen Schulbüchern und Unterrichtsmaterialien, Metropol, Berlin 2009
- Sheridan W. S., Come si diventa nazisti, Einaudi Torino 1994
- Sherwood R. E., La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca. Vol. I e vol. II, Garzanti, Milano 1949 [ed. or.: Roosevelt and Hopkins. An Intimate History, 1948]
- Shirer W. L., Storia del Terzo Reich. Volume primo e secondo, Einaudi, Torino 1990 [ed. or.: The Rise and Fall of the Third Reich: A History of Nazi Germany, 1960] Prima ed. it.: 1962

- Spini, G. Documenti e profilo storico per le scuole medie superiori. Volume III, L'età contemporanea. Profilo Storico, Cremonese, Roma 1975
- Sorlin P., L'antisemitismo tedesco, Mursia, Milano 1970 [ed. or. La Croix et les Juifs (1880-1899), 1967]
- Steinbach P., Die publizistischen Kontroversen, in P. Reichel, H. Schmid, P. Steinbach, Der Nationalsozialismus. Die zweite Geschichte. Überwindung-Deutung- Erinnerung, C. H. Beck, München 2009
- Tasca A., Nascita e avvento del fascismo, La Nuova Italia, Firenze 1995
- Taylor A. J. P., Le origini della seconda guerra mondiale, Laterza, Bari 1961 [ed. or.: The Origins of the Second World War, 1961]
- Taylor A. J. P., Storia della Germania, Longanesi & Co., Milano 1971 [ed. or.: The Course of German history: a Survey of the Development of Germany since 1815, 1945. Nuova edizione, modificata: 1962]
- Tenbrock R. H., Goerlitz E., Grütter W., Zeiten und Menschen. Die geschichtliche Grundlagen der Gegenwart. 1776 bis Heute, Schöning-Schroeder, Paderborn 1970
- Tenbrock R. H., Goerlitz E., Geschichtliches Unterrichtswerk. Band III. Weltkriege und Weltordnung im XX Jahrhundert, Schöning- Schroedel, Paderborn 1963
- Tessitore F., Introduzione a Meinecke, Laterza, Roma-Bari 1988
- Todorov T., Di fronte all'estremo, Garzanti, Milano 2011 [ed. or.: Face à l'extrême, 1991] Prima ed. it. 1992
- Togliatti P., Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo (a cura di F. Biscione), Einaudi, Torino 2010
- Togliatti P., Lettere dei soldati italiani in Russia, in Andreucci F., Spriano P. (a cura di), Opere (IV), 1, 1935-1944 , Editori Riuniti, Roma 1979
- Togliatti P., Lezioni sul fascismo (a cura di Ragionieri E.), Editori Riuniti, Roma 1970
- Tognon G, La politica scolastica italiana negli anni Settanta. Soltanto riforme mancate o crisi di governabilità? In Lussana F., Marramao G. (a cura di), L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità, Rubettino, Soveria Mannelli 2003

- Tranfaglia N., *Fascismi e modernizzazione in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2001
- Traverso E., *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*. Il Mulino, Bologna, 2007
- Traverso E., *Auschwitz e gli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 2002
- Traverso E., *Il totalitarismo*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2002
- Traverso E., *Segnalatori d'incendio. Riflessioni sull'esilio e sulle violenze del XX secolo*, in M. Flores (a cura di), *Storia. Verità. Giustizia. I crimini del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2001
- Trevor-Roper H. R., *Hitler's Kriegsziele*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 8, 1960
- Veronesi P., *Querelle sui manuali di storia*, in "Ricerche pedagogiche", n. 36, 2001
- Verzeichnis der lernmittelfrei der genehmigten Schulbücher nach dem Stand vom 1. April 1964. Vom 7. April 1964 Nr. VIII 28 834, in "Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus", Nummer 7, München 10. April 1964
- Verzeichnis der lernmittelfrei genehmigten Schulbücher. Bekanntmachung über das Verzeichnis der lernmittelfrei genehmigten Schulbücher. Vom 30. August 1968 Nr. V/7-8/104 388, in "Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus", Nummer 15, München 4. September 1968
- Verzeichnis der im Rahmen der Lernmittelfreiheit zugelassenen Schulbücher. Bekanntmachung des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus vom 12. Juni 1974 Nr. A/11-8/91, in "Amtsblatt des Bayerischen Staatsministeriums für Unterricht und Kultus", Nummer 14, München 8. August 1974
- Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1963, in "Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen", 15. Jahrgang, Düsseldorf, August 1963
- Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1967, in "Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen", 18. Jahrgang, Düsseldorf, März 1966
- Verzeichnis der genehmigten Schulbücher für allgemeinbildende Schulen für das Schuljahr 1978/1979, in "Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen", 29. Jahrgang, Düsseldorf 1978

- Verzeichnis der vom Schulausschuß beim Kultusminister des Landes Nordrhein-Westfalen in der Zeit vom 16.9. bis 31.12.1956 genehmigten und zugelassenen Schulbücher, in "Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen", 8 Jahrgang, 1956
- Verzeichnis der vom Schulausschuß beim Kultusminister des Landes Nordrhein-Westfalen in der Zeit vom 16.5. bis 30. Juli 1957 genehmigten und zugelassenen Schulbücher. Bek. Des Kultusministers v. 30.7.1957- II E gen 81-6/0 L. Nr. 378/57, in "Amtsblatt des Kultusministeriums Land Nordrhein-Westfalen", 9 Jahrgang, 1957
- Villari, R. Storia contemporanea per le scuole medie superiori, Laterza, Bari 1972
- Vogelsang T., Das geteilte Deutschland, Dtv, München 1966
- Voghera G. L., Perillo E. (a cura di), Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie storie apprendimenti, Franco Angeli, Milano 2004
- Von Borries, B. Nationalsozialismus in Schulbüchern und Schülerköpfen, in: Bernhardt M, Mayer U. (Hrsg.), Bilder - Wahrnehmungen - Konstruktionen. Reflexionen über Geschichte und historisches Lernen, Schwalbach/Ts., 2006
- Von Salomon E., Io resto Prussiano, Longanesi & Co., Milano 1954 [ed. or.: Der Fragebogen, 1951]
- Washburne C., La riorganizzazione dell'istruzione in Italia, in "Scuola e città", 6-7, 1970
- Wehler H.-U., Der Nationalsozialismus. Bewegung, Führerherrschaft, Verbrechen; 1919-1945, C. H. Beck, München 2009
- Wehler H.-U., Zur Lage der Geschichtswissenschaft in der Bundesrepublik 1949-1979, in Wehler H.-U. (Hrsg.), Historische Sozialwissenschaft und Geschichtsschreibung. Studien zu Aufgaben und Traditionen deutscher Geschichtswissenschaft, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1980
- Wheeler-Bennett John W., La nemesi del potere. Storia dello Stato Maggiore tedesco dal 1918 al 1945, Feltrinelli, Milano 1967 [ed. or.: The Nemesis Of Power: The German Army In Politics, 1918-1945, 1953, ed. aggiornata e modificata 1964]
- Weniger E., Die Epoche der Umerziehung 1945-1949, in "Westermanns Pädagogische Beiträge", 11, 1959
- Weniger E., Neue Wege im Geschichtsunterricht, Frankfurt a. M. 1957

- E. Weniger, Zur Frage der Richtlinien für den Geschichtsunterricht, in "GWU", 1950
- Wieviorka A., L'era del testimone, Raffaello Cortina, Milano 1999 [ed. or.: L'Ère du témoin, 1998]
- Wienke A., Die Verfolgung von NS-Täter in geteilten Deutschland. Vergangenheitsbewältigungen 1949-1969 oder: Eine deutsch-deutsche Beziehungsgeschichte im Kalten Krieg, Schöning, Paderborn 2002
- Wilmot C., Lotta per l'Europa, Mondadori, Milano 1953 [ed. or. The struggle for Europe, 1952]
- Winkler H. A., La Repubblica di Weimar. 1918-1933: Storia della prima democrazia tedesca, Donzelli, Roma 1998 [ed. or.: Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie, 1993]
- Wippermann, Fascismus: Eine Weltgeschichte vom 19. Jahrhundert bis heute. Primus, Leipzig 2009
- Wolftrum E., Nationalsozialismus und Zweiter Weltkrieg, in V. Knigge, N. Frei (Hrsg.), Verbrechen erinnern, C. H. Beck, München 2002
- Wolftrum E., Die Suche nach dem "Ende der Nachkriegszeit", in Cornelißen C., Klinkhammer L. und Schwenker W. (Hrsg.), Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan nach 1945, Fischer, Berlin 2004
- Wörsdörfer R., Tedeschi e italiani nella seconda guerra mondiale. Una relazione critica della bibliografia" su incarico della Commissione italo-tedesca di storici. Per gentile concessione del Prof. Paolo Pezzino
- Zibordi G., Critica socialista al fascismo, Cappelli, Bologna 1922
- Zitelmann R., "Hitler-Bild im Wandel", in K. D. Bracher, M. Funke, H.-A. Jacobsen (Hrsg.), Deutschland 1933-1945. Neue Studien zur nationalsozialistischen Herrschaft, BpB, Bonn 1993

Pagine Web citate nel testo:

- Baldissara L., L'insegnamento della storia contemporanea e le alterne vicende del manuale nell'Italia repubblicana, disponibile all'indirizzo: <http://www.sissco.it/download/pubblicazioni/Baldissara.pdf>

- Battista P., Nella scuola italiana esiste davvero un'egemonia marxista? Gramsci in cattedra, in "La Stampa", 25 maggio 1995., disponibile all'indirizzo:
<http://archivio.lastampa.it/articolo?id=c1b9af008f5077e7164498103a5f8be918b89fd9&dal=&al=&pubblicazione=&edizione=&dove=&testo=Gramsci+in+cattedra&page=1>
- Bertonelli E. e Rodano G. (a cura di), Le riforme nella scuola italiana dal 1859 al 2003, disponibile all'indirizzo:
http://www.2.indire.it/materiali_dirigenti/1_bertonelli.pdf
- Boninu L., Dalla riforma Berlinguer alla «Buona Scuola» di Matteo Renzi: la progressiva costruzione della scuola-azienda e le illusioni tradite dei docenti italiani, disponibile all'indirizzo:
<http://educazionedemocratica.org/archives/3789>
- Chiappano A., La didattica della Shoah in Italia. L'articolo è visualizzabile alla pagina web:
<http://archivio.pubblicaistruzione.it/shoah/biblio/articoli/chiappano.pdf>
- Der Spiegel-Affäre 1962, disponibile all'indirizzo: <http://www.spiegel-afaere.de/>
- Direttiva JCS 1067, disponibile all'indirizzo: <http://usa.usembassy.de/etexts/ga3-450426.pdf>
- Erbani F., Ecco i frutti amari del revisionismo in "La Repubblica", 11 novembre 2000, disponibile all'indirizzo:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/11/11/ecco-frutti-amari-del-revisionismo.html>
- Fiori S., Le mani sulla storia in "La Repubblica", 11 dicembre 2003, disponibile all'indirizzo:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/12/11/le-mani-sulla-storia.html>
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 10 dicembre 1960, disponibile all'Indirizzo: <http://www.sissco.it>
- Gedenkstätte deutscher Widerstand, (Centro commemorativo della Resistenza tedesca), disponibile al'indirizzo: www.gdw-berlin.de
- Georg-Eckert Institut für internationale Schulbuchforschung (Hrsg.), Bilder vom Anderen. Die Befunde und Empfehlungen der Deutsch-Israelischen Schulbuchkommission, diponibile all'indirizzo:
<http://www.edumeres.net/de/publikationen/expertise/eckert-expertise-band/article/deutsch-israelische-schulbuchkommission-deutsch-israelische-schulbuchempfehlungen.html>
- Il Corriere della Sera, 12 febbraio 2006, disponibile all'indirizzo:
<http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider.html#!conversazioni-di-Hitler/12-02-2006/12-02-2006/NobwRADghgtgpmAXGAJIALIMAaMAzAJwHsYkwBGAJgHoAGGy22gNhzHSLKroadYF9s4aPDIBrOAE8A7kQIo26OAA90ZAMZEIANzgEAzIABeASy0mABCksAJE>
- La rivista trimestrale "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", disponibile all'indirizzo:
<http://www.ifz-muenchen.de/vierteljahrshefte.html>
- Le direttive della "Ständige Konferenz der Kultusminister der Länder in der Bundesrepublik Deutschland", sono disponibili all' indirizzo:

- https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/veroeffentlichungen_beschluesse/1972/176_Listen-zu-Ziff_10-1_10-2_11-2_2016-09-22.pdf
- Ministerpräsident del Land Baviera dal dopoguerra a oggi, disponibile all'indirizzo:
<http://www.bayern.de/staatsregierung/ministerpraesident/die-bayerischen-ministerpraesidenten-seit-1945/>
- Ministerpräsident del Land Nordrhein-Westfalen dal dopoguerra a oggi, disponibile all'indirizzo:
<https://www.land.nrw.de/ministerpraesidenten-seit-1946>.
Ultimo accesso il giorno 11 dicembre 2016.
- Peyretti E., La Resistenza antinazista in Germania, in “Non violenza nella storia. Casi di Resistenza civili del Novecento”, disponibile all'indirizzo:
<http://www.peacelink.it/storia/a/11490.html>
- “Quaderni dell’Italia libera”, primo opuscolo, punto 13, pag. 6. La citazione è anche disponibile all'indirizzo:
<http://www.nautilus.tv/0401it/cultura/cultura/2giugno.asp>
- Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009, pubblicata nel 2012, disponibile agli indirizzi:
http://www.villavigoni.it/contents/files/Relazione_finale_in_italiano.pdf e
http://anpi.it/media/uploads/patria/2013/Rapporto_italo-tedesco_su_stragi_naziste_gen2013.pdf
- Storia della scuola italiana, in Arianna Scuola, Rivista online per la didattica delle scuole superiori, disponibile all'indirizzo:
<http://www.ariannascuola.eu/ilfilodiarianna/it/storia/i-fatti-della-storia/dal-1848-al-1870/in-italia/125-breve-storia-della-scuola-italiana.html#l-impianto-iniziale-di-casati>
- Tranfaglia N., Tranfaglia: metodo inquietante. Villari: metodo non errato, in “Il Corriere della Sera”, 12 febbraio 2006, disponibile all'indirizzo:
http://archiviostorico.corriere.it/2006/febbraio/12/Tranfaglia_vicenda_inquietante_Villari_metodo_co_10_060212144.shtml